Fo. 15

202 1 199

194

Attilij Sabolini suor
amicor no fittorum

L 6 ritrovato

Precedente ed.
in Venezia, de' Cavalli
1565 in-8°

LETTERE
DI XIII. HVOMINI ILLVSTRI.

ALLEQVALI OLTRA *tutte l'altre fin qua ſtampate, di nuouo ne ſono ſtate aggiunte molte.*

Da Tomaſo Porcacchi.

BIBLIOTH. DUCIS CARCAC

IN VENETIA.
Appreſſo Fabio & Auguſtin Zoppini Fratelli 1584.

DR 53582 /M6MP

101706743

AL MOLTO REVEREN. PADRE,

DON GREGORIO MACIGNI MONACHO CAMALDOLESI,

Tomaso Porcacchi.

IO, Che nõ meno son fatto ammirator della vostra bõtà, di quel ch'io sia spettator della vostra virtù, indotto da quel singolare amore che vi porto, da quell'oseruãza ch'è debita a' vostri meriti, & dall'amicitia ch'è fra noi, ho giudicato nõ esser punto disdiceuole con questa opportuna dedicatione, dopo lungo, & per troppi giorni osseruato silẽtio, uisitarui per testimonio ch'io di uoi nõ mi dimẽtico punto, & che dell amor che mi portate, mi storzo non essere indegno del tutto. Opportuna stimo io, che sia questa dedicatione, poiche nõ potendo, come è mio desiderio, presentialmente uenire a goderui, cõ questo volume di lettere scelte d'Auttori illustri, vi daro tanto di consolatione, quanto potra bastare à mitigar quella uoglia, c'hanno due amici

cari,& per mezo della virtù congiũti.di ve derſi,& caramente accoglierſi. Intanto perventura nõ uiſarà ingrato,queſto ſcambio, col quale ſcorgendo il voſtro, e mio nome, potrete riconoſcer parte del mio amore, & della gratitudine mia, verſo la uoſtra perpetua amoreuolezza moſtratami con vfficii ſpeſſi, nè mai punto allentati di nuoue corteſie. Et ſe pur queſto non ui parrà cãbio cõ degno,nè compenſa debita,almeno diletta toui ĩ quegli ornamẽti,& colori,che in queſte lettere diſcoprono tanti Autori, veramẽte illuſtri,giudicherete,che ſe cõueneuolmẽte non haro conoſciuto i voſtri meriti, gratamente ſarò tentato di paleſarui i miei debiti.Ma che piu grata,& piu lodeuol lettione poteua io mai pſentarui, che'l mio cuor vi faciſſe manifeſto? Diremo forſe,che per eſſer uoi Monaco ella diſconuẽga alla profeſſion voſtra?quaſi ne monaci non ſia intelleto proportionato a queſto ſogetto,Diremo, che le lettere di queſto volume ſiano tutte di negotii ſecolari,& che a uoi deuono darſi altre lettioni,che non è queſta? Leggieri, & friuole oppoſitioni, poi che a niuno, per Monaco heremita ,che, ſia,diſdice lo ſtudio d elle diſcipline piu elegãti,& maſſimamente la pulitezza di vaga, & leggiadramente

dettata

ra lettera, percioche se'l fine, & l'intention di colui, che trouò l'arte dello scriuere di poter col mezo della scrittura inuiare i suoi pẽsieri, & concerti a chi nõ era là, doue egli presentialmẽte si trouaua, io nõ veggo, perche non habbia di conuenirsi cosi l'elegãtia nel lo scriuere, a un Monaco, come a un secolare, non se gli disdicendo punto il saper scriuere, & per via della scrittura communicare ad altri i suoi disegni. Et chi per ventura l'vna vi negasse, l'altra necessariamẽte sarebbe astretto anco a negarui. Et come che io non le mandi a uoi, Don Gregorio mio, perche da esse apprẽdiate meglio l'arte, ma solo affine, che in questo dono riconosciate il mio animo, nõ dimeno q̃sto non impedisce la conclusione, c'ho deduta disopra Potrei in questa parte, come è con sueto, entrare à commendarui infinitamente, & ampliando le vostre lodi mostrare molti argomenti della vostra bonta, della matura prudẽtia, & della virtù, ch'in ogni vostra attione hauete fatta conoscere, ma ciò non è intẽdimẽto mio, & massimamente cõ uoi, ch'essendo modestissimo, amate piu tosto col mezo della virtu fare opera degna d'esser lodata, che sentirui lodare. Posso bene affermar ciò, senza alcun rispetto, che l'esserui affaticato sempre in beneficio della uo-

ſtra Religione in Roma e in tutti quei luo-
ghi, doue hapiacciuto deſtinarui a' noſtri ſu
periori non v'è ſtato di gloria tanto quanto
u'è riuſcito il fine de' carichi, & maneggiuo
ſtri, nè quali hauete uinto ogni aſpettatio
ne, che s'ha hauuto della uoſtra bõtà, & pru
dentia. Ma che non debbo io dirne una, che
ual per tutte? Hor non vi torna egli a ſom-
ma, & ſingolar gloria l'eſſer coſi amato, &
hauuto caro, come ſiete dal Padre Don An
tonio da Piſa? Certo è coſi grande la prudẽ-
tia di quel Reuerendo Prelalo, e coſi alto il
giudicio di lui ſauiſſimo, & incorotto, che
dopo hauer piu volte amminiſtrari, & vlti-
mamente con ſua perpetua, & immortal lo
de anco rifiurati i carichi del Generalato nel
la voſtra Religione, come ne ſia ſtato ſin p̃-
gato dall'illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo
Signor Angelo di felice memoria, & da' Pa
dri del Capitolo, non può eſſer tenuto, ſe nõ
di valor degno di eſſer commendato colui,
che ſenza hauer dato alcun ſaggio di ſe ſteſ
ſo, ſia caro à coſi prudente, & giuditioſo Pre
lato, vero conoſcitor della uirtu de gli huo-
mini. Et ch'egli vi ami, & del voſtro uolore
faccia molta ſtima è notiſſimo a tutto l'or-
dine uoſtro, & a chi ui conoſce. Ora io ui
prego per l'amor che mi portate, per la riue
rentia in che ui tengo, & per la ſomma bon

ta,

tà d'animo virtuoſo, ſchietto, & pieno di ſin cerità, & di corteſia che è in uoi, ch'accettan do volentieri queſto volume di lettere, che chiamano DI TREDECI AVTORI ILLVSTRI, ma di molti, da altri prima, & poi da me accreſciuto, uogliate p̃ſuader-ui ch'io ſia voſtro, fin che potendo con la preſentia venire a vederui, nella uiua uoce & nella fronte mia leggiate quel ch'io deſi-dero, c'hora contempliate in queſta lettera. a' XXVII. di Nouembre. MDLXV. Di Vinetia.

TAVOLA
DE' NOMI DI TVTTI COLORO, CHE SI SCRIVONO
Et a chi si scriuono lettere in questo volume.

ALBERTO Lo-
lio. Ad
Ercole Perinato 250

Andrea Nauagero
A Giouan Battista Rannusio. 370

Annibal Caro all'
Albicante 166
Alfonso Maurello 160
Bernardino Rota 170
Bernardino Spina 117
Dnca di Parma 270
Francesco Maria Molza
cart. 108
Fabio Benuoglienti 162
Giorgio Dipintore 162
Lettera Amorosa 172
Marchesa del Vasto 160
Pietro Bizari 407
Roberto de' Rossi 160
Vittoria Colonna 160
Vittoria Farnese 160

Aurelio Vergerio
A Donna Giulia Gonzaga. 220
A Pietro Aretino 281

Baldessar astiglione
alla
Contessa della Somaglia.
cart. 270
Marchesa di Pescara 360
Marchesa di Scaldasole
cart. 260

Mar-

Marcheſe del vaſto 270

Bernardī Tomitano *A*

Pietro Bizari 460

Bernardo Taſſo *A*

Bernardin Lungo 159

Don Ferando Gonzaga. cart. 151

Fernando Torres 152

Petronio Barbato 152

Principe di Salerno 153

Vincenzo Martelli 160

Vittoria Colonna 160

Ceſare Paueſi 401

Benedetto Varchi 439

Girolamo Ruſcelli 429

Rui Gomez 430

Marcheſe di Peſcara 440

Antonio Callo 420

Tolomeo Gallio 411

Tomaſo Porcacchi 420

Cardinal Ardinghello. *All'*

Arciueſcouo di Siena 110

Cardinal Armignac 106

Cardinal Contarino 104

Cardinal Farneſe 105

Cardinal de'Galdi 110

Cardinal Grimano 108

Cardinal Morone 117

Giouan Poggio Nuntio cart. 110

Franceſco 108

Carninal Bembo *A*

Giouan Battiſta Ranunſio 200

Giouan Mattheo Bembo. 380.321.

Cardinal de Medici. *A*

Lodouico Canigiani 290 278

Cardinal Sadoleto

Al Cardinal Bembo 95

Cardinal Farneſe 99

Cardinal Triuultio 86

Carlo Gualterucci. 230

Franceſco Maria Molza cart. 90

Giouan Franceſco Bini. cart. 89.97

Clau-

Claudio Tolomei na 280

Ad Ambrosio Catarino car. 180
Appolonio Filareto 176
Benedetto Varchi 178
Bernardo Tasso 179
Cardinal Cornaro 181
Dionigi Atanagi 180
Francesco Cenami 190
Francesco Paciotto 199
Francesco Sansouino 199
Gabriel Cesano 141
Gioseppe Cincio 191
Giouan Francesco Bini. cart. 177
Girolamo da Pisa 193
Lelio Torelli. 190
Luca Contile 191
Pietro Aretino 192
Rafael Gamucci 190
Reina di Francia 182
Vittoria Farnese 181

Daniel Barbaro A
Federigo Badoaro 220
Enrico Re di Frãcia Alli
Officialli, & Balia di Siena 280

Francesco Re di Frãcia Al
Cardinal di Mantoua 420

Franceseo Robortello. Ad
Aurelio Porcellaga 350

Francesco Torre A
Bartolomeo Stella 75
Carlo Gualteruc 70. 85
Cornelio da Bagno 68
Giouan Frãcesco Bini. 72. 73. 80. 82.

Gabriel Bambasi A
Giouan Battista Galeotta. car. 400

Gasparo Contarini. A
Trionfo Gabriele. 228

Giacomo Sãnazaro. A
Marco Antonio Michiele car. 261

Gio. Battista Giraldi
A Bernardo Tasso 300
Giuan Boccacio
Alla Fiammetta 260
Pino de' Rossi. 230. 261
Giouanni Giustiniano *A*
Bartolomeo Canato 360

Giouanni Guidiccioni *Ad*
Antonio Minturno 80
Bartolomeo Guidiccioni. cart. 42
Biagio Mei 54
Camilla Parisiana 50
Cardinal Santiquatro 42
Cardinal Triuultio 227
Claudio Tolomei 37
Conte Giouan Francesco da Gambara 47
Conte Lodouico Morello cart. 52
Francesco Cenami 50
Francesco Bellemi 50
Gabriel Vallato 39
Go. Battista Bernardi 57
Gio. Battista Castaldo 47
Lionello Pio 49
Linoro 51
Marchese di Pescara 47
Maria Bortolomei 52
Mattheo Gigli 46
Trifon Gabriele 52
Girolamo da Pisa
Al Enrico Re di Francia 280
Regina di Francia 350
Girolamo della Rouere *Ad*
Aurelio Porcellaga 290
Girolamo Fracastoro *A*
Giouan Battista Rannusio 340
Paolo Rannusio 354

Giouan mattheo Giberto *Ad*
Andrea Gritti 56
Arciuescouo di Napoli 67
Cardinal Contarini 69
Cardinal Fregoso 60
Giouan Francesco Bini. 60. 65. 66
Gionan Battista Mentebuona 65. 69

Mar-

Marchesa di Pescara 617
Vescouo di Brescia 60
Giulio camillo A
Bernardin Fratina 480
Antonio Altano 400
Hettore Podocatharo A
Pietro Podocataharo suo fratello 40
Lodouico canosa Vesc. di Baius Ad
Alfonso de' Trotti 6
Antonio Siripando 5.9
Clemente Papa VII. 1
Francesco Re di Francia. cart. 10.2.1
Gio. Matteo Giberto 3.4
Lot rec 13.16
Madama de Tamps 13
Marc' Antonio Flaminio. cart. 13
Lorenzo de' Medici A
Giouan de' Medici Cardinale 220
Luca contile A
Dõ Scipion di Castro 300
Marc' Antonio Mula A
Bernardo Capello 266
Marchesa di Pescara Al Princ. d'Orãges 220
Regina di Nauara 256
Serafina Contarini 266
Paolo Giouio A
Dionigi Atanagi 146
Duca di Mantoua 140
Galeazzo Florimõtio 141
Giulio Papa Terzo 150
Girolamo Angleria 143 156.
Paolo Manutio Ad
Alessãdrino Ceruino 113
Bernardino Partheno 124
Capitan oliua 125
Cardinal Sãta Croce 127
Cardinal di Carpi 126
Carlo Sigonio 129
Discorso intorno all'ufficio dell'oratore 132
Faostino Delfino 115
Francesco Porto 135
Giouanni Formento 120
Girolamo Delfino 120
Giulio Mont'alto 590
Lodouico Casteluetro 310
Luigi Mocenigo 139
Monsi. Carneseca 133

Ottauio Ferrario 128
Ottauio Pãtagatho 133
144
Papa Marcello II 119
Paolo Manutio 136
Speron Sperone 131
Veſcouo di Pola 120
Veſcouo di Ceneda 130
Vgolino Gualteruzi 132
Paolo Sodoleto Al
Cardinal Cãpeggio 210
Cardinal di Fano 208
Cardinal Farneſe. 228
220.
Cardinal di Ferara 286
Cardinal d'Imola 228
Cardinal d'Iurea 207
Cardinal Maffeo 200
Cardinal Mignanello 200
Cardinal di Perugia 201
Cardinal ſan Vitale 105
Conte Giulio Rãgone 291
Luigi Priuli 195

Raffael Maffei A
Nicolo Barzetti 430
Regina di Nauara
Alla Marcheſa di Peſca-
ra 269
Rinaldo Corſo A
Veronica Gambara 268
Sebaſtian Erizzo A
Baſſiano Landi 285
Giouan Battiſta Camozi..
cart. 339
M.G.M. 339
Scipion di Caſtro Al
Capitan Giacopo da Piſa
cart. 360
Den Roderico di Caſtro
cart. 308
Duca di Sauoia 200
Soldan di Babilo-
nia Al
Re di Cipro 398 49
Speron Sperone A
Paolo Manutio 140
Tomaſo Porcacchi
Ad Hettore Podocatha-
ro. 450
Eraſmo di Valuaſone 490
Arrigo Pagetti 458
Veſcouo di Stagno 460
Giuliano Maggi. 441
Aurora d'Eſte 433
Paolo Vggieri 536
Cipriano Maiuoli 441
Seuerino Cieri 450

Guglielmo Malimio 450
Gio. Battista del Settaiuo lo 440
Gregorio Macigni . 441
Paulo manutio 409
Marin Cotti 420
Vincentio Martelli
Alla S. Lucia Bertana Go rona 360
Alla S. Donna Vittoria Colonna 402
Al Marchese di Torrema iore 380
Alla S. Tulia d'Aragona cart. 370
A M. Tomaso Cãbi 352
Al Marchese dal Vasto cart. 335
Al Cardinal Ardinghel- lo 337
Alla Marchesa della Pa dula 357
Al Duca di Calauria, Vi cere di Valenza 358
Al Duca di Somma 359
Alla Ducheſſa di Firẽze cart. 351
Al Conte Fuluio Rango- ne 762
Al Reuerendo Padre E- nea 364
Alla S. Claudia Rangona cart. 365
Al Principe di Salerno cart. 255
AM. Pietro Vettori 268 349
Alla Ducheſſa di Taglia cozzo 388
Al S. Alfonſo Rota 357
A Baſurto Vicere della puincia da Ruoli 353
A Madonna Lucia Ber- tana, Gorona 350
Alla S. Lucretia Pigha Rangona 352
Parere al Principe di Sa- lerno, dello andar alla corte nella fuga del Duca di Somma 271
Alla S. Principeſſa di Sa lerno 397
Al S. Principe Maſſimi- liano 272
A M. Anno Paleari à carte 374
Parere ſcrito al S. Prin- cipe nell'andata della

corte, sopra il Romor di Napoli 371
Al Signor Placito di Sangro 373
Al Sig. Ferrante Caraffa 270
Alla Duchessa d'Almasi 390
A Monsignor di Granuela 241
Alla S.D. Giouãna di Ragona 343
Alla S. Aurelia Sanseuerina 376
Al Padre Stradino 372
Al Sig. Galeazzo Caracciolo 373
Al Principe di Salerno in corte Cesarea 370
A M. Lorenzo de' Medici caualiere 375
Al Duca di Fermoli 379
A M. Bartolomeo Panciatichi 391
A Matteo Vincentio Copola medico 351
A S. Scipion Capece 381
A M. Bernardo Taſso 408.
A M. Giuſeppe Ioua 382
Al Cardinal Ridolfi 380
A M. Pandolfo Martelli. 390

IL FINE.

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO PRIMO.

DEL CONTE LODOVICO CANOSA Vescouo di Baius.

A PAPA CLEMENTE.

DOGNI tempo mi saria paruto assai mancar del debito mio, s'io non hauessi obedito à i commandamenti di Vostra Santità; e però hora tanto me no posso mancar d'obedirla, quanto l'obligo è fatto maggiore, & non minore il debito; ma ben mi duole di non esser tale, che io possa in parte alcuna aiutar la santissima mente di V. Beatitudine. Pur contenterommi d'obedirla, & supplicherolla, che scusi la presuntion mia co i commandamenti suoi; à i quali mancando già sarei mancato à me stesso. hora io mancherei à Dio. Ma non sarò però tanto presontuoso se bene io sono dalla molta humanità di Vostra Beatitudine inuitato, ch'io dica quello, che secondo il giudicio mio le conuenga, ò debbia

A fare

fare essendo io certo, che meglio d'ogn'altro ella l'intenda. Solo con ogni riuerenza dirò il creder mio della speranza che si possa hauer di far pace fra l'Imperatore, & Francia; il quale per simplice, & mal fondato che sia, nasce, però da animo desideroſisſimo di tal pace, conoscendo quanto la Christianità ne bisogni. dico adunque, essere (per quel che ho visto, et inteso assai rissoluto nell'animo mio) che stando le cose di Francia, come son'hora, il Re non farà mai pace senza hauer Milano. Et il fargli tanto danno in Francia, che inducesse, ò sforzasse sua Maestà à cedere alle cose d'Italia, & abbandonarle, con la speranza, laqual dicono, che appresso Franceſi vale per certezza, io lo giudico difficile, & Franceſi l'hãno per impossibile. Ma quando anche fusse facile (il che mostra l'esperienza che non sia) non mi pare, che fusse da ruinar quel Re, che è il piu potente ad opporsi alle forze del Turco, & forse quello, che piu desidera farlo che alcun'altro, pur che i principi non se gli mostrino tanto contrarij, che voglino prima stare à discretion del Turco, che patire, che sua Maestà ricuperi quello, che essa tien per suo. Et se pur tanta fusse la pertinacia loro, che volessero persistere nell'incominciato odio son certo, che vostra Santità non vorrà esser loro ne aiutrice, ne compagna, non hauendo riceuuta ingiuria alcuna da Francia. Et se pur ne hauesse alcuna riceuuta, non è regioneuole à credere, che Papa Clemente debbia, ne voglia far vendetta delle ingiurie fatte al Reuerendiſſimo, & Illustriſſimo Cardinal de' Medici. Ma quale ingiuria potrebbe esser tanto grande, che non fosse maggiore il danno, e appresso molti il biasimo che

nasce-

nasserebbe à vn Papa, che volesse con la ruina della Cristianità, & della sede Apostolica, uendicare qual si voglia grande ingiuria? Ne vedo molto, che V. Santità possa godere senza infiniti travagli questo Pontificato, nè come possa adimpire i suoi santissimi desideryj, con l'inimicitia di Francia, & senza pace fra questi Re. Non mi sforzerò d'assicurare V. Santità di quella natura de' Francesi, che à Roma si suol chiamare arrogantia, quãdo hanno quello che desiderano, se bene io potessi assicurarla, essendo certo, che saranno piu stima di chi hanno conosciuto poter loro nuocere, che non faceuano prima. Et se alcuno dicesse, che lo conobbero al tempo del Re Luigi, dico, che tutto quello, che successe di male à tal tempo s'attribuiua all'auaritia di sua Maestà, & non alle forze, & poter d'altrui. Ora non si possono piu ingannare, & dicio torrei ad assicurarne la Santità Vostra sopra la uita mia, quãdo valesse per un minimo dispiacer di quella. Quanto all'Imperatore, non so molto che dire, non hauendo cognitione e dell'animo suo, ne anco delle forze. Ben mi par comprendere per le attioni sue passate che uolendo esser Vostra Santità padre uniuersale, il detto Imperatore sarà sforzato ad accattar Francia per fratello, & che piu opererà Vostra Beatitudine per far seguir la pace stando neutrale; & interponẽdo l'auttorità sua, che non faria in prender l'arme contro à Francia. Perche piu facilmente condurrà l'Imperatore ad abbandonar Milano, in che consiste ogni difficultà della pace, non dãdo V. Santità aiuto per conseruarlo Oltra che senza mediatore non si possono tante difficultà assettare, & se V.

Beatitudine non è, altri non può essere, & scoprendosi contra ella ancor viene à mancare. Et se V. Santità ha qualche obligo all'Imperadore (il che non credo, & so bene, che S. Maestà ne ha infiniti a lei) non so come meglio lo possa pagare che con fargli hauer la pace, hauendo detta Maestà tanto interesse per la potentia del Turco & per il mal'animo, quanto ha. Oltre che se pur Francia fosse sforzato ad abbandonar'hora l'impresa d'Italia, per sempre non l'abbandonerà mai. Et che voglia uoltar le forze sue contro all'Imperatore, è assai credibile, & (per quello che hauemo visto) che gli darà molti trauagli. Ma se io uolessi dir circa questo quel che me occorre, troppo hauerei che dire; & non direi gia cosa, che non sia meglio da V. Santità veduta che nõ sarebbe da me imaginata. Sol voglio supplicarla, che mi perdoni, quanto ho detto, & si contenti credere, che passione alcuna non m'astringe; ma solo il desiderio, che io ho della quiete, & grandezza di V. Santità, & il timor della ruina de' Christiani, & il certo danno della sede Apostolica, se V. Beatitudine ci mostra parte. Ai santissimi piedi della quale humilissimamente mi raccomando.

A M. Giouan Matteo Giberto.

PAruemi, Reuerendo Messer Giouã Matteo, il giorno, che io intesi la creatione di Nostro Signore, sentir per quella, tanta satisfattione, che io non credeua.

deua, che in me si potesse per causa alcuna augumentare; pur la tanta humanità, che sempre ho conosciuta in Vostra Signoria, & piu hora conosco per la sua di XXIII. del passato, ha tanto in me cresciuta la detta satisfattione, che ancora restaua nell'animo mio luogo per maggior piacere, & io non lo conosceua; parendomi che non hauendo io mai sentito il maggiore, ne il simile, in me maggior somma non ne potesse venire. Ma non mi marauiglio però, che l'honore, & il commodo di quella persona, alla qual piu che ad ogni altra mi sento obligato, faccia anco prouare il maggior piacere, che io mi prouassi. Pensate adunque quanto grata mi sia stata la vostra lettera; & se non volete per le molte vostre occupationi pensarui, dicoui, che mi è stata gratissima; & che io ve ne resto eternamente obligato. In quanto a quella parte, che Vostra Signoria dice, che è come vn campo riposato, il quale poi seminato rende maggior frutto, dico, che mi contentarei, che per me fosse, come sempre è stato: perciochè, senza ch'io vi habbia seminato cosa alcuna, ne ho ricolti tutti quei frutti, che mi poteuano portar l'honore, e commodo. Hora nõ so cõ tãta sua grassezza, e riposo, & col diluuio di tanti honori quanti si conuengono al valore, & alla seruitù vostra, che frutto debba produrre, pure spero buono, anzi ne son certo. Ma quando anche altrimenti aueniesse, io seruo tanta semente del gia ricolto, che io non potrò restarne priuo gia mai. Dogliomi bene, che la natura m'habbia creato terreno tanto arido, & secco, che di tanti beneficij, quãti hauete d'ogni sf agione in me se-

minati, non habbiate ricolto frutto alcuno ma ben u'accerto, che la semenza non è perduta, anzi resta tanto uerde dell'animo, ch'io non mi dispero, che ella non debbia ancora produr frutto, & tanto piu se tanta sarà l'humanità uostra in uoler seruirsi di me, qual sempre è stata in farmi piacere, Ilche vi supplico che sia, & che ui piaccia raccomandarmi à i santissimi piedi di N. S.

A M. Gio. Matteo Giberto Vescouo di Verona, & Datario.

SIgnor mio. Ho la vostra dell'vltimo del passato, & per quella intendo il discorso fatto con N. S. sopra le lettere venute di Francia, & le valide ragioni addutte a sua Santità per assicurarla di quella che essa vuol dubitare. Et se io fussi capace, che tal dubitatione potesse nascere da ragioneuole causa, & non da ostinata risolutione di non voler far cosa, che possa dispiacere all'Imperatore, con la solita mia presuntione anderei discorrendo per trouar ragioneuoli mezi (se à me possibil fusse il trouarli per leuarla detta causa. Ma visti i modi che si sono tenuti verso Francia, & le occasioni, che si sono perdute, & che si perdono per solleuarla, non uolendo assicurarsi della ruina propria con far beneficio ad altri, io mi sono con molto mio dispiacere del tutto risoluto, che sua Santità non sia mai per iscoprirsi contra l'Imperatore. Laquale se mai fusse stata dubbiosa, non dico risoluta, di scoprirsi, certo è che i modi, che l'Imperatore ha usati con lei, & l'occasione, che le hanno por-

portate i tempi sarebbono bastate à farla prender l'arme sola, non che così bene accompagnata. Ma si vede, che più presto vuole star con l'Imperatore in un dubbioso accordo (se lo potrà hauere) con publico, & universal biasimo, ch'esser con Francia, e con Italia, contra gioueuole, & ferma speranza di vittoria, & con eterna laude, dico anco, quando si perdesse: hauuto rispetto al giusto, & conueneuole fine. Et che sia il vero che S. Santità non sia mai per unirsi con Francia, assai lo dimostra il fondamento, che essa, dopo, tanti mesi, & tante conclusioni, prende alla sua irresolutione, che è di nō si poter fidare di Francia. Perche se alla fede, & agli obligbi non vuol credere, non perche non si possa, & nō si debbia, ma perche non vede qual modo ui puo essere per assicurare chi non vuole esser sicuro? Et che vuol dire, che nō pone dubbio nella fede dell'Imperatore, anzi desidera di mettersi alla total discretion sua? Non è per altro se non che egli è con l'animo inclinatissimo, & se ciò non fusse, vederebbe sua Santità quanto meno si potesse fidare dell'Imperatore, che di Francia. La sciamo che si sa, chi de i due ha più guardata la fede sua. Ma presupponiamo, che ambedue sieno per osseruarla vgualmente; ò per romperla. Se per osseruarla, manca ogni dubbio. Se per romperla guardiamo a chi la rottura porterà più commodo. L'Imperatore con essa si fa Signor d'Italia, allaquale mancando Francia, mette se, & il regno suo in soggettione, anzi se alcuna cau'a può bastare, per far mancar'il Re della fede, non può esser altro, che'l timor della grandezza dell'Imperatore

congiunto con l'odio naturale, essacerbato poi da i modi vsati in questa sua calamità. Ma perche non pensa N. Signore se tanto teme questo accordo, quanto mostra, che se l'Imperator non è totalmente risoluto di non mai liberare il Re, sì come io penso, che sia, che si potrebbono anco accordar insieme, senza che S. Santità fusse entrata in lega con Francia, & così il resto d'Italia? Et in tal caso saria piu da temere, che Francia assentisse alla ruina d'Italia, di quello, che farebbe, se fosse obligato a conseruarla. Nè credo, che l'Imperatore aspetti che gli sia data causa per insignorirsene; ma si bene il modo per poterlo fare. Perche a chi desidera, & può torre quello d'altri, assai minor causa basta per farlo di quella, che noi gli habbiamo sin quì data. Ma qual accordo potria questa lega causare, che tanto nociuo fusse all'Italia, quanto quello, che i Francesi hanno offerto, & che l'Imperatore ha ricusato? Et chi non conosce, che sarebbe minor male per l'Italia, che Francia promettesse gente numerosa quanto si voglia, per acquistarla all'Imperatore, & che la desse, che non sarebbe darli tre milion d'oro, come hanno voluto fare? Perche molto maggior forza, e maggior effetto farebbe vn essercito unito (et essendo i denari nõ mancherebbe chi dependesse tutto da q̃l Principe, il beneficio delquale tornasse la vittoria) che nõ farebbe, se fusse diuiso, & che vna parte ragioneuolmente tanto aborrisse la detta vittoria quanto l'altra la desideraße. Oltre a i varij casi, possono nascere in ogni essercito, & facilmente in quelli, che non solo sono in diuerse nationi, ma tanto l'una al-

l'altra

l'altra odiosa, che cercando tutto il mondo, non troueresse be inimici, contra i quali piu volentieri combatteſſe ciaſcuna delle parti, & per conchiudere, dico, che à me pare, che N.S. tema di ſdegnar l'Imperatore, ogni volta che non l'aiuti è farſi ſignor d'Italia, & del reſto, che ſaprà ſua Maeſtà deſiderare. Et però non vuole ſcoprirſegli cõtra; quaſi come ſe lo ſdegno gli poteſſe portare piu certo danno di quello, che li porta il ſatisfarli. Io ho ſcritto aſſai piu, di quello che io penſaua, & forſe douea ſcriuere: ma la diſgratia mia vuole, in me ſi trouino tre coſe, le quali vgualmente mi premano, & di ſorte, che non mi laſcino tacere: ſe ben conoſco, che il dire può piu nuocere, che giouare. L'una è, la molta, & lunga ſeruitù, che io porto à noſtro Signore: l'altra, l'obligo, & la pietà, che io ho alla calamità de' Re, & di quella madre; la terza, la ruina d'Italia; laquale mi è ſempre innanzi à gli occhi; & non poſſo patire, che la procuriamo, eſſendo in poter noſtro lo ſchifarla. State ſano del corpo, poi che della mẽte altri non vuole. Di Venetia.

A. Antonio Scripando in Napoli.

Reuerendiſſimo Meſſer Antonio. Hebbi la lettera uoſtra, inſieme con l'incluſa del Vicario di Tricarico. Alla uoſtra riſponderò io: al Vicario riſponderete uoi, ſe ui parerà però che le ſue bugie meritino riſpoſta. Dicoui adunque, ch'io giunſi qua in Venetia ſano: doue io uenni coſtretto da quegli obligi, à i

quali

quali non voglio, ne debbo, nè posso mancare. La causa di tal venuta sò che alla prudenza vostra è tanto facile d'imaginare, quanto à me sarebbe di scriuerla. Quello che ella s'habbia operato non vi dico; sapendo che la molta vostra descritione non s'aspetta per hora da me cognitione alcuna. Ne anco vi scriuo, quanto io sia per star quà: ne partendomi, doue io sia per andare: hauendo così poca certezza dell'vno, come dell'altro. Ma per non lasciarui d'ogni mia cosa incerto, u'assicuro che in ogni luogo, doue mi trouerò, vi si trouerà anco il medesimo desiderio, ch'io ho sempre hauuto, di far piacere à uoi, & di obedire al Signor Sannazaro: al quale se io credessi, che lo scriuer mio hauesse portato piacere alcuno (non dirò comodo, come voi dite sapendo ciò essere impossibile) assicurerei per tanto la presuntion mia cõ l'humanità sua, che ardirei di scriuer'à sua Signoria, alla quale se io non hauessi cosa da dire degna di lei, le direi almen quello, che all'animo mio è sopra ogni altra cosa gratissimo & ciò è il desiderio che io tengo di farle cosa grata, & d'obedirla. Altro non vi scriuo, se non che à uoi, & al S. Gio. Alfonso m'offero, & raccomando.

Di Venetia. a' XX. d'Agosto. MDXXV.

A M. Alfonso De Trotti.

MAgnifico M. Alfonso, Dal d., che piacque al Signor Misser Antonio de' Costabili farmi intendere l'andata del Signor Duca in Ispagna, sempre ho combattuto con me stesso, se io douessi scriuere à Vostra Signoria, ma finalmente la natura mia più libera

libera di quello à questi tempi, & alle corti si conuenga, ha piu potuto della ragione. Et però mi sforza à dirui quanto vi dirò se ben conosco, quanta poca prudentia sia il dire contro le deliberationi de i Signori, massimamente non essendone dimandato, & doue non è rimedio alcuno. Ma chi saperà mutar natura nell'età, che io mi trouo? Habbiate patientia: & tenetemi per prosontuoso quanto volete, che non sarà però maggior la presuntione di quello che sia l'affettione, & seruitù mia. Io penso che il Signor Duca vada in Ispagna disperato di poter assettare a Roma le cose sue, & forse teme che l'Imperadore a qualche tempo non lo sforzi a rissituire al Papa Reggio, & Rubiera, sì per satisfar a sua Santità, sì anche, & forse piu per hauere i cento mila ducati che furono promessi, in euento che tal restitutione si facesse. Ouero parendo a sua Eccellentia di veder le cose d'Italia a termine tale, che giudica esser in potere dello Imperator di farsene Signore, & però uuol anticipare, & tentar di moderare quell'odio, che sua Maestà gli può portare per le cose passate. Hora io dico, che se queste son le cause, che inducono sua Eccellentia ad andare (che per me non ne so imaginare altre, che sieno di momento) ame pare, che piu sicuramente, & con piu suo vantaggio il tutto si potesse trattare col mezo de' ministri, che con la persona sua. Perche è da credere, che Nostro Signore gli farà maggior resistenza, per mostrar che S. Eccell. non sia atta a sforzarlo a ceder a quello, che sin quì non ha uoluto cedere. Et se bisogno sarà, si darà tutto in preda

allo

all'Imperatore & a sui ministri, per non riceuer tanto scorno. Et è da credere, che l'Imperatore e i ministri suoi faranno piu stima di sua Santità, che sempre gli è stata amica, che non del Signor Duca inimico, e che non vorranno mancare à quel capitolo, che fu fatto, & accettato per il Vicere, dico anche quando hauessero mal animo contra il Papa; perche non lo vorriano mostrare fino al tempo d'eßeguirlo. Il Signor Duca si deue pur ricordare, che va in parte oue il nome suo è molto odioso, e a persone, che sono bisognose, e cupide di denari, & le quali sono state sempre poco grate a quelli, che hanno fatto loro grandissimi seruitij. Pensate come saranno acerbe a quello, che sempre hanno hauuto per nemico, & a cui forse non basterà per hauer perdono delle ingiurie passate (le quali restano piu in memoria di quelli, che le ricevono che non di quelli, che fanno) quello che con l'occasione de i tempi forse gli saria bastato a tener Reggio, & Rubiera, & ribauer Modena, & assicurarsi di Ferrara. Doue con questa sua andata non vedo che possa fare alcuno di quelli effetti, almeno che sia sicuro, & stabile. Perche s'ei si metteße sotto la protettione dell'Imperatore (la qual però al creder mio, non hauerà mai ecceto se sua Maestà non pensa seruirsi di sua Eccellentia per insignorirsi d'Italia; ilche riuscendo sarebbe la maggior ruina, che potesse riceuer quella, & la posterità sua) può esser certa, che ogni Papa, & questa Signoria, sempre l'haueranno per inimico, & cosi il resto de Italia? Perche tutti hanno da temere, & consequentemente da odiare la grandezza dello Imperatore,

tore, & da tutti i suoi seguaci. Et si come fin quì questa Signoria non haueria patito per interesse suo, che lo stato vostro fosse andato in poter della Chiesa ò d'altri, in tal caso sarebbe sforzata desiderare la ruina vostra; per non hauer nel core vn nemico tanto potente, quanto è il Signor Duca. Dico nemico, perche, al creder mio qui non si fideranno mai dell'Imperatore. Lasciamo stare quanto tal condotta dispiacerà a Francia, perche non può se non augumentar le difficultà, che sono nella liberatione del Re, & ogni dispiacere, che se gli faccia, in questa sua calamità, non può, se non toccargli il coore, & restargli eternamente impresso nella memoria, & noi sappiamo quello che possano portare i tempi. Nè so, come il Signor Duca possa indur l'animo suo d'andare in parte; doue sia astretto di uedere quel Re, alquale s'è mostrato tanto affettionato, in tanta calamità; non potendo quelli che pur non conoscono sua Maestà pensarui senza grandissimo dispiacere. Et pensate, che affanno sarà a quel buon Re, quando uedrà quell'amico, nel quale piu confidaua che in alcuno altro d'Italia, essersi andato, con danno di sua Maestà, volontariamente a rendersi pregione al suo nemico. E anche da considerare, che ne i lunghi uiaggi accascano diuersi fastidy, i quali non si possono in casa imaginare. Ilche però non sarebbe niente se il Signore Duca fosse con la sanità, che già soleua essere. Et per conchiuderui, dico, che non so imaginare, qual disperatione sforzi sua Eccellentia, per saluarsi da un nemico, ilquale nõ le può nuocere, a mettersi in poter d'un

altro

altro nemico il quale non solamente può, ma ha causa di nuocerle, per essergli stata sempre contraria. Et piaccia à Dio, che questa andata non porti anco occasione al Papa di poter far quelle cose che hora non può. Et se mai fu tempo, che quelli che hanno che pendere in Italia pensassero à guardare gli stati loro, parmi che sia il presente. Et se il S. Duca se n'allontana tanto commettendo se, & il suo stato, non solo alla fortuna, ma à gli inimici suoi, egli fa uolontariamente quello, che non douerebbe bastar'al cuna forza per farglielo fare, & dà il piu uiuo modo al Papa, per chiarirsi dell'animo dell'Imperatore, che potesse S. Santità desiderare, e parimente di legarsi con sua Maestà: & se si fidasse in promesse, ò persuasioni del Vicerè per honor di Dio, ricordateui di quelle che gli diede il Re per condurlo in Ispagna, & come sua Maestà n'è riuscita. Io u'ho scritto quello, che la seruitù nhe io porto al Signor Duca, m'ha sforzato. Se uostra Signoria uorrà hora attribuirlo ad altra causa, me ne riporto à quella. A me basta esser sicuro del uero & certo dell'animo mio. V. S. stia sana, & si serua di me se le piace.

Di Venetia.

Al Vescouo di Verona Datario.

MOlto Reuerendo Signor mio. Il Magnifico Mser Marc' Antonio Giustiniano, il quale già molti anni che habita in Roma, molto desidera esser conosciuto da uostra Signoria & essertenuto per seruitor suo, si come in ogni modo le uuole essere. Et come quello,

che

che non è forse informato della molta humanità, & cortese natura vostra, domanda mezo à quello, che voi solete ad ogn'uno senza intercessore non sol concedere, ma offerire; pesando forse di molto momento sia entrare per vna, ò per altra porta alla seruitù, & amicitia vostra. Et cosi hauendo intesa l'affettion vostra verso di me & la seruitù mia verso di voi m'ha fatto pregar da i parenti suoii, quali sono de i primi gentil'huomini di questa città, & il padre è Procurator di S. Marco, che io sia contento ch'una lettera mia l'appresenti à V. S. Ora à quella stà il fargli conoscere se il giuoco suo è stato buono di fare elettione del mezo mio per tal'officio: ò se pur volete, che il tutto egli attribuisca all'humanità vostra: perche, pur che l'effetto ne segua, non fo molto differenza nella causa, si come non faccio tra le laudi vostre, & l'autorità mia appresso V S. laqual'autorità però stimo sopra ogni altro cosa. Quella stia sana, & mi tenga per suo affettionatissimo seruitore.

Al Vescouo di Verona Datario.

HAuendo io, Reuerendo S. mio, per molte esperienze prouato, che niun maggior piacere io sento di quello, che mi nasce da quelle laudi che io odo darsi, & oue m'occorre io dò, alle degne operationi vostre mi son risoluto per satisfattion mia propria nõ tacerui cosa, che mi nẽga in mente, che possa à voi dare argomento di nuoua laude, & à me nuouo piacere. Et p dare à questa mia resolu-

resolutione il più degno, & il più ragioneuole principio che forse mai mi possa accadere, ui dico, che in questa terra si troua un gentil'huomo chiamato M. Gasparo Cõtarini di dottrina & bontà tale, che forse l'eta nostra non ne ha hauuto un simile, & al giudicio mio, & d'ogn'un che il conosce merita maggior dignità, & magior honore di quello, che si possa, ò soglia à questi nostri tẽpi cõcedere. E per dirui liberamente quel che io sento, niuna, altra cosa bastarebbe per farmi desiderare l'autorità, che voi hauete con Nostro Signore, & i trauagli insieme se non per interponerla tutta per far questo rarissimo gentil'huomo Cardinale. Ilche riuscendomi crederei per tal beneficio meritar tanto cõ la Sede Apostolica, & con la Chiesa di Dio, quãto p alcuna opera, che io potessi fare. Et pò Signor mio, se mai uoi fuste causa di far danno ò vergogna alla Chiesa, per hauer fauorita qualche indegna pmotione nõ uedo, cõe meglio possiate satisfare la cõscientia uostra, & insieme ricõpẽsar tal dãno che con fare quanto io di sopra scriuo. Ilche se farete, di tanto sarete creditor con la detta Sede Apostolica, che ancora porterete fauorir qualch'uno indegno del fauor vostro. Ne creda Vostra Signoria, che quanto io scriuo lo faccia ad instantia d'esso M. Gasparo; ò d'alcuno de suoi, che n'accerto, che mai non me ne fu parlato, anzi ui dico, che questo gentil'huomo è tanto modesto & cosi priuo d'ambitione, quanto si conuiene alla bontà, che è conosciuta, & predicata di lui. Vostra Signoria stia sana, quanto sara buona; se farete, quanto humilmente ui supplico, che facciate.

Di Venetia.

A M.

A M. Antonio Seripando

MAgnifico, & Reuerendo M. Antonio. Due, dì sono i hebbi la lettera di V. S. di 12. del passato insieme con le copie, & lettere del nuouo, & vecchio Vicario. Piacemi, che l'vno sia arriuato, & l'altro partito, et se bene le cose secondo lo scriuere del nuouo, non sono in così mal termine, come m'era stato scritto, pure penso non hauere peccato in hauer leuato l'altro Vicario; ma si ben grandemente in hauerlo tanto tenuto. Se uoi volete, con la bontà, & prudentia vostra si rimedierà al tutto, ma non so che mi sperare del voler vostro. hauendo per due mie non solo accettato la proferta, che così cortesemente mi faceste d'andare insino a Tricarico: ma anche instantissimamente pregatoui, che lo voleste fare: allequali due mie nõ hauete dato risposta, penso per non vi mettere in maggior obligo; non sapendo, se commodo vi fosse il satisfarli. Io rimissi la disperation dell'entrate al voler vostro; & così di nuouo rimetto, & le presenti, & le auẽtre. Quanto al libro del Bembo, scuserò la negligentia mia con dirui il vero. Pochi dì dipoi che fu stampato, m'occorse partir di quà per andare in Veronese, ilche feci con tanta mia satisfattione, che io mi scordai quel piacere, che sempre soglio prendere in far piacere a vuoi. Poi gionto in casa mi ricordai della dimanda vostra, & del debito mio, & scrissi quà, che vi fosse col mezo de' Tolomei mandato, & così fu fatto & insieme era vn libro dell'Equicola, dimandato da voi: ilquale non

fu già dall'amico mio comprato senza rossore; tale è il libro giudicato. Or trouo, che mai diligentia alcuna non mi portò tanto piacere, quanto portato m'ha la detta negligentia, perche non vorrei per cosa alcuna, che voi prima del Signor Iacopo Sannazaro haueste hauuto il Bembo: perche non solo penso, che sarebbe stato dispiacere a sua Signoria, ma anco al libro: per suadendomi che nessuna maggior'auttorità se gli possa aggiugnere, che veder sua Signoria esserssi degnata leggerlo, & forse le castigationi di quella gli saràno di più gloria, che le laudi di qual si voglia altro. Quanto a quella parte, che dite nō volere scriuermi il giuditio che sua Signoria faccia di me: parmi, che facciate prudentemente; acciochè da tal giuditio io comprenda il poco valor mio, & insieme la poca auttorità vostra appresso di quello; dependendo da voi ogni giuditio, che sua Signoria puo far di me, non ne hauēdo altra cognitione di quella, che a voi è piaciuto darle. ma sia tal cognitione di qual si voglia sorte, che pur ve ne resto obligato, & più vi resterei, se tanto sapeste dire; che faceste sua Signoria tanto certa dell'animo verso quella, quanto io sono del vostro verso di me. State sano. Da Venetia A II. Dicembre, M D X X V.

Al Christianissimo Re Di Francia.

SIre. Hauēdo io più volte scritto a Vostra Maestà il dispiacere & forse il sospetto che prendono questi confederati d'Italia, uedendo le prouisioni di quella, farsi tanto tardi, non ne scriuerei più s'io non conoscessi

ſceſſi quanto danno vi põno portare le varie imaginationi, che ſi fanno. E creda V. Mae. che oltre el danno, che porta queſta tardità all'impreſa, farà anco perdere di modo l'animo al Papa, & a queſta Illuſtriſ. Signoria, che ſe non ſi fa altramente di quello che s'è fatto fin quì, facilmente ſi pentiranno d'eſſer paſſato tanto auanti, quanto gia ſono; & parerà loro d'hauer giuſta cauſa di pentirſi, vedendo che nõ è loro oſſeruato quel, che loro è ſtato promeſſo. E pur troppo ſtrano lor pare, che eſſendo due meſi, che la lega è conchiuſa, non ſi veda di Francia vn minimo fauore à queſta impreſa, trouandoſi tanti dì ſono il Papa, e queſta Signoria in vna groſſiſſima ſpeſa, & ſcoperti della ſorte che ſono, & temono, che mancandoſi in queſto principio, che importa il tutto, molto piu ſi debbia poi mancare al mezo, e al fine. Nè queſta è Sire la via di metter l'Imperatore, in neceſſità, come è in poter voſtro di metterlo, ma ſi bene di farlo aſſai più grande, che non è. Et io, che conoſco quanta occaſione ſi perde, & à che pericolo ci mettemo, non poſſo per la ſeruitù, che io porto a V. Maeſtà, hauer patientia. Et queſta mattina m'ho hauuto à diſperare, hauendo ſentito leggere vna lettera di Capino à queſta Illuſt. Signoria, il qual ſi duole, quanto può, che inſino a i xv. del preſente non haueua anchora hauuto i xxv. mila ſcudi, che gli erano ſtati promeſſi di mandargli dietro fra quattro dì, per conto della prima paga, nè ſapeua quando potergli hauere; di modo, che non poteua leuar quella ſomma di Suizzeri, che haueua commiſſione di leuare. Ilche qua accreſce diſpiacere,

& non meno l'accrescerà à Roma, one dubiteranno, che à V. Mae. non faccia nascer questa difficultà per qualche particolare interesse; & io che son certo non es ser il vero, non posso tolerare, che si diano occasioni di hauer simili sospetti, conoscendo quanto possano nuoce re: & però V. Mae. vi rimedij, accioche per l'auenire non seguano più di simili disordini. Et perche, Sire intē diate i varij sospetti, che si hanno per tanta tardità, che si vede, vi dico, che alcuni pensano, che si faccia, affin che'l Duca di Bari si perda per metter Massimiliano in suo luogo. Altri credono, che V. Mae. habbia piacer, che l'impresa si faccia difficile, sperando che questi d'Italia vi debbiano proferire il Ducato di Milano, per torlo à Spagnuoli: parendo impossibile ad ogn'vno, che se V. Mae. fondasse la ruina dell'Imper. & la liberatio ne de i vostri figliuoli in questa impresa, V. Maestà non vi fosse più calda di quello, che fin qui ella s'è mostrata. Me crediate, Sire, che io mi sogni queste cose: perche è tanto vero, che elle sono da altri imaginate, quanto è verò, ch'io son vero seruitor vostro. Io mi sforzo di giu stificare il tutto, & quì, & à Roma, con quelle ragioni, che m'occorro, ma se gli effetti vostri saranno contrarij alle ragioni mie, poco si crederà loro, & io oramai non so più che mi dire. Et però supplico à V. Mae. che ci mandi vn'altro, che sia meglio instrutto, che non son io. D. XXII. di Luglio, MDXXVI. Da Venetia.

A Ma-

A Madama.

Madame, Io ho più volte scritto al Re il dispiacere, & sospetto, che hanno questi d'Italia, di veder tanta tardità ne gli aiuti, che s'aspettano di Francia: & perche io conosco quanto danno potrebbe portar tal sospetto alle cose vostre, ho voluto scriuerlo ancor'à V. Maestà, e supplicarla, che se fa fondamento alcuno in questa impresa d'Italia vogli aiutarla gagliardamente. Ilche facendo vi riuscirà (come molte volte s'è scritto) ogni pensiero: ma facendo altramente, in luogo d'abbassar l'Imp. lo faremo assai più grande: & vi perderete gli animi d'Italia per sempre: perche non crederanno mai più, che s'attenda loro cosa, che sia loro promessa, vedo i modi, che s'vsano in quest'impresa laqual'importa tanto al Re, & al Regno suo. Et bisogna, che pensi, o che non possiate far'altramente, ò che non vogliate: ilche qual'animo possa dare à questi d'Italia, V. Mae. lo conosce assai. Et Dio sa, Madama, con quanto dispiacere vi scriuo la presente: & quello, che io so, per assecurare l'animo del Papa, & di questi Signori: ma hormai non so più che mi dire: non hauendo io hauuto mai auuiso alcuno di prouisione, che si sia fatta per quest'impresa. Et è presso vn mese, che io non ho lettere dalla Corte; & à questi tempi si douerebbe scriuer ogni dì per mostrar di stimar quest'impresa tanto, quanto ragioneuolmente si deue stimare. Et se non che io spero pur d'hauere d'hora in hora licenza dal Re di partir di quà, io sarei

malissimo contento: perche (à dirui il vero) Madama, secondo i modi, che si tengono, non mi conosco atto à poterui far seruitio: ilche pur troppo mi duole, perdendo la robba, il tempo, & l'anema insieme. Et però vi supplico, che mi facciate partir di quà; acciochè io non perda anco la gratia del Re, & la vostra, si come perderò, stando ui molto, perche mi sarà impossibile d'hauer tanta patientia quanta mi bisognerebbe. A 22. di Luglio, MDXXVI. Da Venetia.

Al Christianissimo Re di Franc'a.

SIre, Oltra quello, che io scrissi auanti hieri à Vostra Maestà, m'occorre dirle, come questa mattina ho lettere da Monsignor Datario di 21. del presente: per le quali mi mostra vna tanta mala satisfattione di N. Signore, & sua, per la tardità delle prouisioni vostre che io non potrei scriuere, parendo loro impossibile, che, se V. Mae. facesse fondamento alcuno in questa impresa d'Italia, per la liberatione de' vostri figliuoli, che quella la stimasse si poco: massime vedendo quà to gagliardamente sua Santità, & questa Signoria fanno più di quello, che sono obligati. Et certo io comprendo, che se V. Mae. con gagliardi & presti effetti non assecura gli animi di questi d'Italia, voi ve li perderete; perche non si potrà loro persuadere, che V. Mae. non habbia strettissima prattica d'accordo con l'Imperatore; perche non volendo quella fargli gagliarda guerra, altra via non vi resta, che l'accordo; il qual accordo

cordo (si come infinite volte ho scritto) non è possibile, che segua di modo, che ve ne possiate assicurare, se non con la forza, & ne ho più volte scritto le cause; il che mi guardo di replicarle hora. Deguardiamoci, Sire, p l'honor di Dio, che gli errori nostri non sieno causa di quella bona fortuna, che tanto si predica hauer l'Imperatore, laqual sua buona fortuna non ha cosa, che tanto lo sostenti quanto le attioni nostre. Et piacesse à Dio, se hauemo a far per l'auenire come hauemo fatto fin quì, che la lega non si fusse mai conchiusa; perche tutta tornerà in grandezza, & stabilimento dell'Imperatore: alquale se vi pare hauer tanto obligo, che non gli possiate satisfare, se non con farlo sig. del mondo V. M. non perda tanta occasione, quanta ha hora di poterlo fare, senza sua fatica, nè spesa: ma solo col disperare gli animi d'Italia: perche questa è la sola via per far conseguire a sua Maestà più di quello, ch'ella saperà, o potrà desiderare. Et perche sire, io vorrei prima esser morto, che veder la ruina vostra, a tal fine vi scriuo della sorte, che io scriuo, & se tanta mia affettione, & seruitù verso V. M. & Madama, v'offende, vi supplico humilmente, che mi perdoniate. Sire, voglio anco dire à V. M. che fra gli altri dispiaceri di N. Sig. vi s'aggiunge d'hauer inteso che l'armata vostra di mare nō sarà presta per tutto il mese, che viene, non ostante che tanto tempo sia, che fu scritto, ch'ella era in ordine. Et certo non mi marauiglio, che altri stia no sospesi di tanta tardità, poi che io, che son più securo dell'animo, & della fede di V. M. che nō sono di me me-

desimo, mi vi ci confondo di modo . che non so che mi credere: non trouando causa, ne ragione, che basti à far mi conoscere, perche V. M. non debba stimare, & conseruare questa lega sopra ogni altra cosa. Sire, N. Sig. per farui intendere l'animo suo, & per chiarirsi del uo stro , vi manda vn seruitor di Monsi. il Datario tanto grato à sua Santità, & à sua Sig. quanto alcuno altro, che n'habbia: ne esso suo Datario sa niente più di se stes so, nè d'altri, che si sappia il detto seruitore: ilquale essè do grato à sua Signoria V. M. puo esser certa, che è affet tionato alle cose vostre: & io ve ne fo fede, perche ne sono securo. Partì il detto seruitore à i XX. del presente, con vna galea da Ciuita vecchia. Verrà con ogni diligentia possibile: & forse anderà anco in Inghilterra. Ma V. M. non aspetti però il giunger suo, per far fare , & per solecitare quelle prouisioni, che son necessarie: perche i viaggi di mare non hanno certezza alcuna.

Dei 14. di Luglio. MDXXVI.

Al Christianissimo Re di Francia.

Sire, ho inteso quanto V. Maestà mi comanda circa il mio restar quì, mi sforzerò, fin che io potrò , d'obedirui; perche cosi vi piace, se ben mi penso mi teniate in questa prigionia, non perche V. Maestà creda, che io sia per farle piu seruitio, che altri, che ci mandasse, ma solo per farmi patire la penitentia della presuntion, che io uso in scriuere à V. Maestà: così liberamente

mente tutto quello, che mi occorre. Ma se questa è la causa, che mi tien prigione, son certo, che non me ne partirò mai, perche mai non potrò tacere quelle cose, che tacendole possa portar danno a V. Maestà, laqual ben so certa, che mi dà penitenza assai maggiore, che il mio peccato non merita. Et se pur sapesse qual fusse tal penitenza, più facilmente la tolererei, perche almeno io spererei, che da quello, ch'io patisco per seruitio a V. M. quella conoscesse, quanto io le sono seruitore, se altro modo nō ho hauuto per il poco valor mio da fargli elo conoscere.

A Madama.

MAdama, Poiche al Re, & à V. M. piace, io starò qui fin che mi sarà possibile, se bē mi auedo, ch'a V. M. pare de hauere vn gran carico di conscientia, p hauermi dato il Vescouato di Baius, & però fate quanto potete, accioche vachi sperando forse a darlo a persona che più di me lo meriti, satisfatto all'error vostro passato. Ma auertite Madama, che non carichiate la conscientia vostra d'vn peccato assai più graue, si come farete, se sarete causa della morte di me vostro humilissimo seruitore.

A M. Marc' Antonio Flaminio.

IO penso M. Marc' Antonio che così poco vi sodisfaccia la compagnia, che quā meco trouata haue, e io

& io insieme, che vi fuggiate volentieri ogni causa, che vi potesse indurre à viuer meco, & che però non voleste vedere il Garzano, temendo forse, che quel luogo hauesse tanta forza nell'animo vostro, che v'inducesse a pensar di fare, quello che già sete risoluto di non voler fare. Et se questa è stata la causa, certo volentieri io vi perdono, conoscend'io ancora quãto sieno da fuggire l'occasioni, che ci possono indurre à viuere cõ quelle compagnie, che interamente non satisfanno, & che prese mal si possono poi senza biasimo lasciare. Ma se pur vi piacesse di farci tanto honore, quanto ci sarebbe, se diceste, hauer già pensato viuer con esso noi, viuendo pur'il S. Datario fuor di Roma; piu honorati ci terremo di tal vostro dire, che non faremo della presentia di qual si voglia altro che poteßimo guadagnare. Ma se ne anco questo voleste fare, amando più il giudicio vostro, che l'honor nostro, ci contenteremo noi, & ci sforzeremo d'esser tali, che ci possa essere creduto. State pur sano; che in ogni parte sarebbe grato a questa cõpagnia, & essa sarà à voi, se non in altro, almeno ragionando volentieri delle ottime, & rare cõditioni vostre. Et baciate le mani in mio nome à Monsi. Datario, raccomandandomi al Sanga, & a voi stesso.

De X. di Nouemb. M. D. XXVI. Da Venetia.

A Monsig. di Lotrech.

SE io fussi, Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor mio osseruandissimo del tutto risoluto, qual delle

due

due imprese fosse hora da prendere, cioè quella di Milano ò di Roma, e del Regno di Napoli, volentieri ne scriuerei il parer mio. Ma essendone io assai dubbioso, poco so che me ne scriuere; & tanto meno, non sapēdo io, come Milano si troui fornito di genti, nè d'altre cose necessarie dalla difensione d'una tal Terra: nè qual fondamento ò timore si possa hauer di quel popolo. Ben son'io risolato, che se ui fosse ragioneuole speranza di prenderlo presto, che sarebbe errore a lasciarlo a dietro, perche al creder mio piu c'importa; per assicurarsi dell'Imp. lo stato di Lombardia, che non il detto regno: & questo per la vicinità ch'egli hà, d'Alemagna, & facilità d'hauer genti, quante ne vuole. La qual facilità mancandogli, impossibil'è, che egli possa fare piu effetto alduno contro all'Italia, ne ch'egli possa guardar quel Regno. Ma mentre ch'egli ha pie in Lombardia, non solo manterrà questa parte d'Italia in grā sospetto, ma darà anco tanta riputatione alle cose sue del Regno che si faranno più difficili ad acquistarle; però che quei popoli non ardirāno a mouersi: temēdo de i successi de'mesi passati. Ma quando si perdesse Milano, io credo, che quel Regno non sarebbe resistenza alcuna alle nostre forze: perche i popoli non potrebbon di nouo temer soccorso ne di Spagna, ne d'Alemagna et forse prima che l'huomo s'accostasse, saremmo assai certi della uittoria. Ne credo, che diligenza ne forza alcuna ci possa portare tanto aiuto, per acquistar ql Regno, quanto faria l'acquisto di Milano, e q̄sto per la riputatione, ma piu, perche le gēti d'Alemagna nō

si

si metterebbono a venire cosi leggiermente in Italia, sapendo di non hauer luogo, che gli ricoglia prima che giungano nel Regno, ma mentre che haueràno Milano, non penseranno più oltre, che all'esperienze passate. Appresso è da considerare che essendo le cose della guerra tanto incerte, quanto sono, se l'impresa di Milano non ci riusciße (benche non vedo causa, perche non debbia riuscire) ragioneuolmente, non posiamo temere di perdere altro che Milano, e la spesa fattaui, ma non ci riuscendo quella del Regno, temerei assai, ch'oltre alla spesa, non ci perdessimo, ò rouinassimo le genti. Ilche se aueniße, non so come si conseruasse quello che habbiamo guadagnato in Lombardia. Et guadagnando Milano, e volendo vostra Eccellentia si assicurerebbe forse dal S. Duca di Ferrara con maggior sicurtà, che di parole generali, si come quella andando verso il Regno, si deue in ogni modo assicurare, e cosi del S. Marchese di Mantoua, acciochè venendo noue genti d'Alemagna, non haueßero da loro il passo, & che vostra Eccell. si trouasse in mezo di due esserciti. Et se quella fosse assai auanti verso il Regno; temerei, che queste nuoue genti (se pur venißero) trauagliasseno le cose di Toscana, e della Chiesa. Ilche facendo difficulteriano grandemente l'impresa, vostra.... che si lasciasseno per la guardia di Lombardia, lasciando tal guardia a questa Signoria, & al Signor Duca di Milano. ilquale senza Milano poco potrebbe fare. et a questi Signori sempre premerà più il guardar lo stato loro, che alcun'altra impresa, che po-

potessero fare, oltra che non haurebbono gente atta ad opporsi ad altra gente, che venisse d'Alemagna. Et è da considerare (come è detto di sopra) che guadagnando Milano, guadagneremo anche il Regno, ma guadagnando il Regno, non solo perciò non guadagneremo Milano, ma facilmente quella impresa si farà piu difficile, che non è hora, però che vi verranno nuove genti, non restando alcun'altra via all'Imperatore per ricuperar quel Regno con la forza, se pur'il perdesse, se non farsi forte, (se potrà) in Lombardia. Il che se facesse, non solo questa Signoria non potrebbe dare aiuto alcuno all'impresa del Regno, ma bisognerebbe, ch'ella fusse da gli altri confederati aiutata, & cosi la spesa si farebbe maggiore al Re, & non so come vi fusse il modo di poterla lungamente sopportare. Et se i ministri dell'Imperatore potessero trouar modo per seruirsi delle genti, che hora sono a Roma, si come è credibile, che vedendosi stretto, faranno quanto potranno per potersene seruire, riuscendo loro, temerei, che quell'impresa hauesse qualche difficoltà. Perche si mettessero a difender Roma, ò qualche altro passo, ò terra, doue V. Eccellentia fusse costretta di perdere qualche tempo, auanti che ella potesse entrare in Regno, io non vedo, donde l'huomo si potesse valere di nessuna qualità di vettouaglie, anzi son certo, che ne patirebbe molto, & non è stagione di potersi assecurare d'hauerne dall'armata di mare se pur ne hauesse da poterne dare. & la peste, che è stata, & forse è ancora vniuersalmente in quella parte, sarebbe

la

la difficultà assai maggiore, & V. Eccellentia sa, che il mancamento di vettouaglie sol di quattro giorni basta a ruinare qual si voglia bene instrutto essercito. Et se quella pensasse di prender il camino della Marca, & dell'Abbruzzo dico, che anco in quelle parti è del la peste, & l'Abbruzzo è molto aspero, & difficile l'inuerno, ma quel che è peggio (se si prendesse quel camino) si lascerebbe in preda a gl'inimici di Roma (si può dir) tutta Italia. Liquali non hauendo capo, ne obedientia è assai possibile, che si voltassero verso Toscana, & Lombardia, rouinando tutto, & in tal caso non so quello che si facessero i nostri confederati. Dall'altra parte, io conosco, che difficilmente si ridurrà l'Imperador ad accordo alcuno, se non si fa la presa di quel Regno, & conseguentemente non si libererà N. S. ne li figliuoli del Re, che è il principal fine dell'impresa nostra, non parendo a sua Maestà Cesarea di prendere il suo, se ben perde Milano. Ne conosco, che'l detto Nostro Signore si possa per forza, ne per altra via liberare, che per vna pace vniuersale, essendo in poter de'nemici, ogni volta che saranno astretti a lasciar a Roma di condurlo in qual si voglia fortezza del Reame. Ne mai mentre starà la guerra accesa, si fideranno di sua Santità, conoscendo quato l'hanno offesa. Ben potrebbe essere, che sforzati da necessità lo liberassero per grossa somma di denari, ma non vedo, come sua Beatitudine li possa trouare, ne come si possa assecurare di coloro, che tante volte l'hanno ingannata, che anco hauuti i denari non lo ingannasse-

ro

ro di nuouo. Et se alcuno dicesse, che non potendosi hauer la pace, che è il principal fine dell'impresa nostra senza far guerra al Regno, si douerebbe, posposta ogn'altra cosa, farla per arrivar tanto piu presto al detto fine, io confesserei ciò esser il vero, ogni volta che io speraßi, che la detta impresa ci douesse riuscire, come son certo che ci riuscirebbe, se prima guadagnaßimo Milano, & atteso la difficoltà dette di sopra parmi, che si douerebbe fare ogni cosa possibile, per facilitare la detta impresa, poi che da quella depende il fine d'ogni nostro desiderio. Et quando pur si guadagnaße Milano, & che non si potesse per hora guadagnare il regno (il che mi par impossibile) haueremmo pur tanto sminuite le forze, & l'auttorità dell'Imp. hauendogli tolto la Lombardia, & Genoua, che ci potremmo contentar della speja, che vi haueßimo fatto. Ma lasciando Milano adietro, & non prendendo il Regno, non solo haueremmo buttata la spesa, ma haueremo anco fatta l'auttorità dell'Imp. maggiore, hauendo indebolita Italia, che non le restano forze per resistere, non che per offendere. Queste sono Signore quelle speranze, & quelle difficoltà, che mi vengono in mente, circa la determinatione, che hora s'ha da fare di prender l'impresa di Milano, ò di Napoli, della qual determinatione pensando io, che dependa la vittoria, ò il dubbio della ruina vostra, mi pare non poter'errare a dirne il debole parer mio, senza però dichiarare, qual'impresa fusse hora da prendere. Ma tutto lascio, si come io debbo, al prudente giudicio dell'Eccel

lentia

lentia vostra. Laquale io faccio certa, che io non mi saperò del tutto risoluere, qual sia il meglio, fino a tanto che io non vedro lei risoluta, perche la risolution sua farà la chiarezza mia, stimando sempre il meglio quello, che dall'Eccellentia vostra sarà fatto. Alla buona gratia della quale humilmente mi raccomando.

A MONSIG. DI LVTRECH.

Illustrissimo Sig. mio se io fussi, ò facessi cosi professione di savio, come sempre ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il dispiacere, ch'io presi di quello, che piacque a vostra Eccellentia dir di me. Il che se si vorrà ricordare, si come humilmente la supplico che faccia, si ricorderà d'hauer detto qualche cosa piu di quello che mi fu scritto da Messer Ambrogio; ilqual'io conosco di tal natura, & si modesto, che io sono come certo, che mi scrisse assai meno di quello che gli fu detto, che mi douesse scriuere. Et se all'Eccell. vostra paresse, che sopra all'imagination mia non mi douea dolere, della sorte che mi sono doluto, vi dico, ch'io son tanto geloso dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io vedo hauer del mio seruitio, mi dà tanto dispiacere, che non posso, ne voglio tolerarlo. Et se per altra causa io non merito, che l'Eccellentia vostra m'habbia per seruitore, mi par meritarlo co'l farle conoscere, che io stimo l'honor mio quanto vn gentil'huomo lo deue stimare. & hauendo io conosciuto sempre quanto l'Eccel-

cellentia uostra e geloſa dell honor ſuo, mi pare impoſſibile che quella non douesſe esſer nemica di qualũche fusse altramente. pur s io l'ho offesa hauendole ſcritto della ſorte, che io le ſcriſſi, mi doglio, Sign. mio, di nõ potermi pentire, non essendo in poter mio il tolerar quelle cose, che mi par, che mi possano dar carico. Nè voglio far giudici altri dell'honor mio, ma voglio io stesso giudicarlo, non essendo alcuno, che meglio di me sappia (se pur'in me è parte alcuna di honore) quanti anni, & quanti stenti mi costi. Et però alcuno non si dee marauigliare, s'io mostro hauerlo caro, & s'io uoglio sempre piu stimarlo, che la uita, si come voglio. Alla parte, che uostra eccellentia dice, che per quanto è stato in me, non sono mancato di farui perdere la beneuolentia di quei signori, rispondo, che non so imaginare, sopra che la Eccellen. uostra fondi tal'opinione perche non ho mai scritto cosa, che vi possa dar tal sospetto di me. Ma che hauerei io potuto scriuere piu di quello, che infinite volte uostra Eccellentia ha detto al magnifico messer Pietro, et piu dì quello, che il Re disse all'Ambascator in Francia? Dico, quando io fusi il piu maligno huomo del mondo. Anzi vi accerto, che hauendo io piu volte visto quei Signori malissimo contenti, & per quello ch'era stato scritto al Re, & p quello, che s'era detto al predetto Messer Pietro, io mi sõ sforzato far loro conoscere, che quel che uostra Eccellentia diceua era solo per beneficio loro, per stimolargli a far quello, che tanto loro importaua, & che mi parea, che di tale officio le ne douessero hauere gran-

dissimo obligo, & cosi che quella hauesse scritto in Frã cia, che le prouisioni di costà non si faceano di quel mo do, che erano obligati. Per il che vostra Eccellẽtia scri ueua, acciò che il Re, & gli altri della Corte non s'ador missero sopra le prouisioni di qui, & cosi da quel can to si mancasse a i bisogni dell'impresa dicendo loro tan to della virtuosa natura di vostra Eccellentia, & delle rare conditioni, che si trouano in lei, che se sarete tale, non solo ve ne potrete Monsign. contentar voi, ma la Francia se ne potrà gloriare assai, di hauer produtto un tal Principe. in quanto a quello, che l'Eccellentia vo stra dice, che ho mostrato di stimar poco la persona uo stra, hauendo scritto quel ch'io ho scritto, potendo io esser certo, ch'a lei sarà da diuersi canti fatto intender il tutto, rispondo, che non ho mai scritta, ne scriuerò co sa, la quale io nõ mi contenti, che sia vista da ogni uno. Ma non voglio gia credere, che vostra Eccellentia hab bia visto quello, che ho piu uolte scritto di lei, & auan ti che venisse in Italia, & dapoi; perche, s'io il credessi non vi potrei tenere per quel buon Principe, che ui ten go, parendomi, che fusse molto ingrato, hauendo tale opinione, qual mostrate hauer di me, perche haureste conosciuto per lo scriuer mio, quanto vi sono affettiona to seruitore. Et per risponder a tutto, dico, che ho hau uto più rispetto a voi Monsignor, che non hebbi mai a quei Pontefici, che ho seruito, ne al Re, ne a Madama. Et se uostra Eccellentia haurà visto, si come penso che habbia, le lettere, ch'io ho scritto alle loro Maestà, cono scerà, ch'io le dico il vero, ne mai seruirò a patrone, ch'io

ch'io non gli possa dir tutto quello, che mi eleggerò di dirgli, ilche conosco che non si può fare con vostra Eccellentia. Ne crediate Monsi. ch'io tanto vi stimi per il luogo, che tenete, ma solo, perche penso che lo meritiate & maggiore, se ui si potesse dare, che ben so io, che simili dignità per se non sono: prometto, che da me non saranno mai stimati, & habbiano pure autorità, quanta possono hauere. Et ancor questo può l'Eccellentia vostra, per gli effetti hauer conosciuto. Et per conchiuder le dico, che quando io compresi per la lettera del Mag. Messer Ambrogio l'opinione, che l'Eccellentia vostra mostraua hauer di me, mi risolsi per minor male, di nō mi impacciar piu nelle cose di quella, & tanto piu me ne risoluo hora, conoscendo per la lettera sua, che non solo m'ha per negligente, & piu affettionato ad altri, che al Re, ma anco m'ha per maligno. Ilche quanto sia lontano dal uero, spero in Dio, che ue lo farà conoscere. Supplico l'Eccellenza vostra che mi perdoni di cosi lunga lettera: laquale non hauerei scritto, se non stimassi tanto, quanto fo, la buona gratia sua. Allaquale humilmente mi raccomando.

Il fine del primo Libro.

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO SECONDO.

DI M. GIO. BATTISTA SANGA, Secretario di Papa Clemente.

Al Cardinal Campeggio, à nome di Giacomo Salniati.

FRa l'altre scritte a V. S. Reuerendißima questa è la quarta, che scrißi, & quasi del medesimo tenore l'vna che l'altra. Et se prima fosse stata in dubbio della causa, che induceua N. S. a ricordarle: ch'ella andasse rattenuta piu che poteua; hora deue esser ne chiara; perche, ò essendo ancora alla corte del Christianiß. vedra per quella, che scriue al Reuerendißimo mio figliuolo, l'esito, che ha hauuto l'impresa del Regno, ò essendo passata piu auanti; sua S. Reuerendiß. le mãderà quanto scriuo. Come V. S. Reuerendiß. sa, tenẽdosi N. S. obligatißimo, come fa, a quel Serenißimo Re, nessuna cosa è si grande, dellaquale nõ desideri compiacerli, ma bisogna anchora, che sua Beatitudine, vedendo l'Imperatore vittorioso, & sperando in questa vittoria nõ trouarlo alieno dalla pace, per l'inten-

l'intentioni, che ne ha date continuamente, non si precipiti a dare all'Imperatore causa di nuoua rottura seco, laquale leueria in perpetuo ogni speranza di pace. Oltre che al certo metteria sua santità a fuoco, & à totale eccidio tutto il suo stato, che con ogni picciolo attacco quell'essercito su la vitoria faria del resto, & estingueria del tutto quel poco, che ci rimane della riputatione, & dello stato Ecclesiastico. Et per questo replico a V. S. Reuerendissima il medesimo, che per l'altre l'ho scritto, che quanto può senza scandalizare quel Serenissimo Re, vada intrattenendosi nel viaggio. Et quando pur le paresse troppo, e eleggesse di passare in Inghilterra, almanco faccia tutto il suo sforzo con l'auttorità di sua Santità, & buone ragioni, che V. S. Reuerendissima saprà addurli, di reintegrare l'amor di quel Sereniss. Re con la Serenissima Regina Ma quando pur fusse astretta, sia almanco auuertita di non lasciarsi ridurre allo stretto, & costringere a pronunciare, senza nuoua & espressa cõmissione di qua. Hoc summum, & maximum sit mandatum, & c. Da Viterbo A 11. di Settembre. 1528.

Al Cardinal Campeggi, a nome di Giacopo, Saluiati.

MI vergogno hormai replicar tante volte il medesimo a Vostra S. Reuerendiss. massime essendosi essa partita di qua così ben instrutta dell'animo di Nostro Signore, che ancor senz'altri ricordi non po-

tria èrrare di niente. Ma replico nõ per diffidentia, che s'habbia, ò della memoria, ò della prudentia sua, ma secondo che si vanno scoprendo ogni dì più viue ragioni, per lequai sua Beatitudine ha da ricordar a vostra Sig. Reuerendissima, che uada rattenuta, & vsi la efficacia sua, & la destrezza quanto può, in rimouere quel Sereniss. Re dal desiderio, nelquale è, & teintegrarlo nell' antico amor con la Sereniss ima Regina. Ma quando nõ possa, & si vegga allo stretto, non pronuncy in modo alcuno, senza nuoua, & espressa commission di quà. Se nel satisfare a sua Mae. non corresse altro pericolo, che il priuato di sua Santità, è tanto l'amor che ella le porta, & l'obligo, che stima hauerle, che senza alcun riguardo correa a contentarla. Ma doue va, non dirò il pericolo, ma per le cose succesSe la certa ruina della sede Apostolica, et di tutto lo Stato Ecclesiastico, è forza, che per satisfare a sua Mae. sola, non accenda vn grandissimo fuoco nella Christianità, che sia inestinguibile. Per lettere, che si hanno di Spagna, & per quanto si uede in questi ministri dell'Imp. sua Mae. Cesarea mostra esser molto ben contenta di Nostro signore, & per la neutralità nella quale s'è contenuta, & mediante anco ra i ricordi di sua Santità, non ostante le ancor fresche, & grauissime ingiurie dello essercito suo, & l'instantia che glie n'è Stata fatta da tutti i Principi, hauer preso di lei confidentia tale, che è per condescendere col mezo suo alla pace: allaquale questi agenti suoi qui dãno certissima speranza, che sua Beatitudine trouerà dopo que sta vittoria la Mae. sua più facile, che non hauria trouato

uato prima, perche li parerà con honor suo poter contẽ tarsi di qualunque conditioni vorrà, in modo, che doue hora sua Beatitudine ha qualche speranza di poter risanar le piaghe della Christianità, se si fa all'Imp. vna ingiuria tale, laqual al fermo riputerà grauissima, non solo si perde la speranza della pace vniuersale, ma precipita se, e la Chiesa in vna profondissima, e manifestissima ruina, laquale se potesse fuggir la persona sua, nõ può fuggir lo stato Ecclesiastico, che resta tutto in preda, & a discretione de i ministri dell'Imp. Però non paia strano a vostra Signoria Reuerendiss. che tante volte se le replichi, che non si lasci ad alcun patto trascorrere a pronunciare, senza hauere di quà espressissima commissione, ma vada menando le cose in lungo, che forse Dio in tanto metterà nel cor di quel Serenissimo Re qualche santo pensiero di non desiderar da sua Beatitudine cosa; che senza ingiustitia, pericolo, & scãdolo suo, se li possa concedere. E prego Dio, che dia anche a Vostra Sig. Reuerendissima felicità in persuadere a sua Mae. quello, che Nostro Signore desidera.

da Viterbo.

AXVI. di Settemb. 1528.

Al Signor Asdanio Colonna.

DEsidero edificare sopra quel fondamento che ho già fatto di seruitù con vostra Eccellentia, & perche non posso a satisfattion mia, se non stando l'an-

tica beniuolentia tra N. Signore, & lei, io stimo ancora non poterla seruire in cosa, che piu grata le sia, che in fare, quanto è in me, che S. Santità sia ogni dì piu chiara del buon'animo suo, per questo piglio sicurtà di ricordare a V. S. liberamente quello, che stimo esser di suo seruitio. Son seruitor di N. S. & ha Vostra S. da pensare, che se io non vedessi nell'animo di sua Santità tal dispositione, che credessi poter congiuntamente seruir'anco a Vostra Eccellenza riserberei la volontà mia di seruirla ad altro tempo. Il Sig. Abbate di Negro, m'ha detto per sua parte, che quell'animo, che mi mostro hauer a Lerice, conserua ancora, & è per mantener sempre. Di che io son certissimo, ne mi pare, che in deliberatione nata da sincero, & prudente giudicio, possa esser mutatione, & ora è il tempo desiderato di poter mostrar con gli effetti Et secondando vostra Eccellentia la volontà di N. Signor, & procedendo con quel riguardo, che si conuiene all'honor di sua Santità, vostra Eccellentia otterrà da lei ciò che desidera. Hauendo sua Santità in man sua lo stato già della buona memoria del S. Vespasiano, & non essendo per torre a V. Eccell. ne al S. Prospero, per dare alla Sig. Isabella, ma per far giustitia ad ogn'vno, hauria voluto, che non si mouessero arme in ripigliarlo. Nel vendicar l'offese contra ogni debito fatteli dall'Abbate di Farfa, è giustissimo lo sdegno di vostra Eccellentia, ma sua Santità per quiete di questo pouero paese, vorria, che non si seguissero dalle persone prudenti i vestigij dell'Abbate, in abbruciare, & ruinare, come si fa, come

meglio l'esporrà M. Girolamo Nouato, che sua Santità le manda à questo effetto. Supplico V. Eccell. mi perdoni: se'l desiderio mio di vedere, che s'instauri maggiore, & piu bella che mai, la beneuolentia, che haueua con la Santità sua mi traporta a dirle presuntuosamente il parer mio, nelquale sia V. Eccell. certa esser fede, & amor singolarissimo del seruitio suo.

Da Roma. A 3. d'Ottobre. 1528.

A M. Girolamo Rorario, à nome di Giacopo Saluiati.

HOra da rispondere alle vostre de xxv. xxvi. vltimo del passato, & primo del presente, lequali benche scritte da voi diligentemente, non hanno portato a N. S. niente di nuouo, in quanto all'animo di quei signori: perche sua Beatitudine se n'è già persuasa, quanto si possa persuadere. Et di questo può esserui segno il ritorno suo a Roma, che e stato a persuasione dell'Illustrissimo signor Principe, & di tutti quei signori, la fede de' quali ha potuto piu nella santità sua, che tutti quelli, che la dissuadeuano al venire, & che i mali portamenti di questi, che vanno turbando ci il paese. Et cosi hieri col nome di Dio tornò qui, doue aspetta da lor signorie tutte ogni fauore, & buono officio possibile, & che a questo honore, che hanno fatto alla Maestà Cesarea, & se stessi di ritornar sua santità, & la Chiesa nella sua fede, sieno ancor per aggiungerui, come hanno offerto, & promesso, ciò

che

che bisogna pur mantenerucla ancora nella dignità debita. Et per questo non resterà sua Santità di ricordare, che si faccia ogni cosa, per levar l'arme, che sono all'intorno, & proueder, che cessino gli incendij, che si fanno delle castella di casa Orsina, massime che hauendone già arse il doppio piu, che non arse l'Abbate, doueria l'odio esser satiato. Spero bene, che la prouision fatta di mandare il S. Ascanio, & il sig. Sciarrà, basterà. pur'a proposito è che si replichino le medesime commissioni, fin che si veda seguito l'effetto, che sieno obedite. Non è manco necessaria la diligentia d'vn buon medico nella conualescentia dello infermo, che in cacciarli da dosso la febre, perche, doppo una lunga infermità restano mille soprossi; & ogni dì in qualche parte del corpo si scuopre qualche male. Cosi non basta a cotesti signori hauer solleuata la sede Apostolica, che già era afflitta, ma è necessaryssimo aiutarla fin che la sia ben confirmata nello esser buono, perche restano tante piaghe per la malitia passata, che ogni dì qualcuna pulula, & prima che di costà possa venir rimedio, è seguito del male assai. Quella del Sig. Sciarra è querela vecchia. Questi signori Sauelli abbruciano ogni dì di questi lochi della Sabina. N. Sig. benche rispondesse sempre, che non era per far cosa cõtra il seruitio della santità sua, pur s'intese hiermatina, essendo Nostro signore tra qui, & Viterbo, che lui con circa cento fanti, & quaranta caualli hauea passato il Teuere per andare a far nouità in N. Cosi in questi tempi turbulenti ogn'un si piglia licentia

di

di far del male, & si ricuoprono sotto l'ombra della Mae. Cesarea; come se per seruitio di sua maestà, & non per priuate lor passioni facessero quel che fanno. Con vna seuera ammonitione del sig. Principe si faria cader l'arme di mano a tutti questi tali. Et desidereria sua Santità da sua Eccel. che mandasse a chiarirli, che non è per tolerare, che le male opere loro macchiano la fama dell'Imper. & l'animo che ha sincerissimo verso la sig. sua ma che pregherà sua santità a castigarli senza alcun rispetto, che essi si faceano seruitori di sua Maestà: & che non solo li abbandonerà, ma aiuterà anche sua santità bisognando per poterli castigare. Ma perche non habbiamo ad esser ogni dì a queste parole, di gratia sollecitate, che venga a tutti questi, che mostrano ripararsi sotto il fauor dell'Imperatore, vn tal comandamento, che habbiano a pensar d'offender l'Imperator proprio in ogni minima cosa, che offendano l'animo della santità sua; & cosi si estingueria tutto questo foco. Che altrimenti saria venuta qui, non a ricreatione di questa infelice città, alla quale pare che da hieri in qua comincia à tornar lo spirito, doue prima era vn corpo senza anima, ma saria uenuta a tolerar con piu dishonor suo le cose mal fatte, che non faceua, standone absente. Et però replicherò, che di gratia si prouegga a far quietar non solo il signor Sciarra, & li signori Colonesi, & Sauelli, & tutti questi turbatori della quiete del paese, ma anco che per via di mare possa venire aiuto al viuer di Roma. Questo Castellano d'Ostia pur non

cessa

ceſſa far delle ripreſaglie a mercanti. dicendo douere hauer da altri, & che vuol'eſſer pagato da chi non li deue, & ſono anche per mare verſo Nettuno, delle fregate, che fanno del male aſſai, lequali facilmente ſi leuariano, dandoui coteſti ſignori quello ordine, che lor pare. Ne guardate, che ſia la coſa piccola, perche fanno a Roma grandiſſimo danno, che la robba non ci venga, & anche al Regno, che non la può ſmaltire. Direte che ſia troppo il faſtidio che ſi dà coteſti ſignori, pure ſiani argomento della fede, che ſua Santità ha già preſa in lor ſignorie. La virtù del ſignor Alarcone s'e fatta conoſcere coſi dalla Santità ſua, che ſaria coſa nuoua, quãdo ella non continuaſſe in far per eſſa ogni buono officio poſſibile, & ſua Santità ſe li tiene tanto obligata, che piu eſſer non può. Per ogni buono officio, che ella faccia ringratiatene aſſai la ſignoria ſua, non dico la pregherete a continuare, perche ſe le faria ingiuria a ſpronarla, correndo per ſe ſteſſa in ogni coſa di ſeruitio alla Santità ſua. Chi voleſſe, coſi, come ſua Santità intẽde qualche coſa fatta per lei, render gratie per breui, non biſogneria mai far altro, baſta, che voi ſupplichiate col ſig. Gio. d'Vrbino, et col ſig. Caſtellano, alqual ſua Beatitudine ha obligo di coſe aſſai, & precipue del buõ trattamento, che fa a quei Reuerendiſs. ſign. oſtaggi. Hebbi queſta mattina le voſtre, non ho dapoi potuto eſſer con Monſ. di Salamanca, però non ho fatto l'officio per il ſecretario del ſig. Alarcone, ma lo farò, & in modo, che credo ſarà ſeruito. Et per tutti quelli, che s'operano in ſeruitio di ſua ſantità, volentieri m'adopererò

ancor'

ancor'io. Dite al sig. Morone, c N. Sig. sa, quanto sua signoria fa per esso, & che benche non s'vsino cerimonie di ringratiarnelo ogni dì, non è che sua Santità non habbia impressi nell'animo gli officij, che fa per lei del continuo, & che non pensi a far, che sua signoria da qualche effetto conosca quanto sua Beatitudine se ne tien seruita, & satisfatta. Et a voi mi offero, & raccomando.

Di Roma. A 7. d'Ottobre.
MDXXVIII.

Al Sig. Ascanio Colonna.

NOn più come seruitor di Nostro Sig. che di vostra Eccell. mi rallegro vedere in lei quell'animo, che conuiene alla virtù, & prudentia sua, laquale non so in qual atto possa mostrarsi maggiore, che nel temperarsi nell'occasione di vēdetta giusta, come era quella di V. Eccell. contra l'Abbāte di Farfa, benche le cose sieno andate in modo, che senza volontà di V. Eccell. all'Abbate è stato dato gran cambio de' danni fatti, & ella per hauer'hora rimediato, che'l male non proceda piu auanti, ha la laude sua. Non solamente sua Santità, laquale ha desiderato, & amato sempre in V. Eccell. quell'animo, che vede espresso nelle lettere sue, ma tutti i seruitori di V. Eccell. hanno preso grandissimo piacere d'incender la volontà sua, di viuere per lo auenire buono amico, & seruitor di N. S. perche doue questa povera patria è afflitta dal passato,

fato, comincierà a respirare con la quiete, che spero in Dio habbia ad hauer per molti anni; & tanto piu, quãto resta hora V. Eccell. maggiore, & in lei sola quasi sẽ racolte tutte le forze dell'Illustrisima casa sua, laqual gratia riconoscendo V. Eccel. da Dio, non è chi dubiti, ch'ella non sia per vsare tutte a suo seruitio, ad instauratione della patria sua, con honore, & gloria sua grãde. N. S. conosce, che con quell'amore, che V. Eccell. ha già posto verso sua Beatitudine, discorre & consiglia, quello che giudica suo seruitio, & si promette di lei niẽte manco di quello, che V. Eccel. scriue, ma non discenderò hora ad alcun particolare, con la speranza, che ella mi dà del suo presto venire in queste parti, perche moltõ mẽglio discorrerà con sua Beatitudine essa mẽdesima che non si può per lettere. Et spero, debba trouare anche in sua Beatitudine tal corrispondentia, che ne sarà contenta, & a questa città sarà di grandissimo conforto, il chiarirsi della verisima reconciliatione tra sua Beatitudine, & V. Eccell. & l'illustris. casa sua, donde spera ristoro, come dalla discordia n'ha hauute tante ruine; dellequali son certissimo, che V. Eccell. senta altrettanto dolore, quanto alcun'altro; come quella, che conosce, che la grandezza della casa, & sua, consiste nella grandezza di Roma; & della sede Apostolica. Come ho detto a V. Eccel. aspettando, ch'ella s'accosti in quà non rispondo ad alcuni particolari. Basti per hora dirle, che le lettere sue, & la volontà, che in esse si vede di V. Eccell. sono state a N. S. gratissime, & che io credo, che anche in sua Beatitudine trouerà ella tale

animo,

animo, che ne resterà satisfatta, & conoscerà l'intention sua volta sempre al bene. Io ringratio V. Eccell. quanto piu posso, che si degni farmi questo honore, che fà di communicare ancor per mezo mio l'animo suo a N. S. Et quanto posso humilmente me le raccomando. Di Roma. a' XV. d'Ottobre. 1528.

Al Cardinal Santa Croce.

LE conditioni della pace tra sua Mae. & il Christianiss. si sono tanto ventilate, che non par si possa trouar cosa piu, che non sia già proposta, & ragionata. ma perche niente è mãcato a congiunger questa concordia, se nõ la fede, che posa vna parte pigliar dell'altra, è necessario, che come sua Mae. ha preso fede in lasciar la persona del Christianissimo, cosi la pigli in qualche parte circa le sicurtà, che le saranno date, & questo medesimo officio farà sua Santità, in perJuadere il Christianiss. a voler la pace con quelle piu tolerabili cõditioni, che hauer la potrà. Perche, se l'uno, & l'altro di questi Principi persiste nel proposito suo, Cesare di non voler manco di quel che ha domandato il Christianiss. di dar' ancor manco di quello, che ha già offerto, uedẽdo le cose in miglior stato, che allora nõ erano, nõ si vedrà mai fine a questa miseria di la Christianità. Perche cõbattendo questi due sig. potenti Principi, mai non sarà, che le cose siano si eguali tra loro, che l'una parte non sia di speranza, ò superiore, è im-

ò inferiore all'altra ; & cosi chi si troverà al vantaggio, vorrà sempre più di quello, che l'altro si contenterà di dar. E però non saria meglio, che donare a Dio, quello, che sua Mae. levasse delle conditioni, che domanda. Et poi che per la lor discordia la Christianita, tutta, & questa misera Italia è ruinata, honesto, è che ancor con qualche lor perdita attendano a ristorarla ; e questo tanto più si conuiene alla Mae. sua, quanto dall'esercito suo si è causato piu male, & la più parte della ruina. Non mancheranno in questo a V. S. Reuer ragioni di poter far qualche buon frutto, & verisime da dimostrare a sua Mae. quanto è poco il guadagno, che i principi fanno delle guerre, ancor che lor succedano felicemente. Et per non pigliarne essempi lõtani, quello di questa calamitosissima guerra doueria insegnare a tanti. Il Christianissimo per non contentar si di si gran Regno, come ha, ne dello stato di Milano, che godeua quietissimamente, & il primo anno del suo Regno haueua acquistato con tanta gloria, fu spinto d'Italia con perdita d'infiniti personaggi, & delle miglior genti di Francia, s'è trouato prigioneri ha hora i figliuoli, & si troua quel Regno, che solea esser felicissimo, & ricchissimo, essausto, & impouerito dalla lunga guerra, della quale nõ uede ancor fine. L'imperon s'è trouato in veruna simil calamità, pur sua mae. sta anchor dopò tante vittorie dell'esercito suo si vede la guerra nel Regno di Napoli, la maggior parte d'esso alienata rouinata quella nobilissima città la Spagna ancora essausta d'huomini, et d'un'infinito tesoro, che

n'è

n'è vscito: morti a lungo andare tutti li Cap. grandi, che sua Mae. haueua. Et benche molti stimino felicità, quella di sua Mae. c'habbia hauu e tãte vittorie, pur chi le considera poi bene, e con animo veramente christiano, ci vede dentro un infinita miseria. Il che alcuno non puo giudicar meglio, che la Mae. sua, allaqual come a Principe Christianissimo che è, debbono pur venire spesso in mente le ruine, & li danni, che ha fatto quell'essercito suo, tante anime innocenti, tanti poueri orfani, tante vedoue, tante religioni, tante dõzelle violate, tante Chiese spogliate, le reliquie de'santi, & il sacramento buttato per terra, & tutti li sacrilegij, & crudeltà fatte da quest'essercito, domandando vendetta a Dio delle calamità loro. Et benche siemo contra la mente della Mae. sua, pur sotto il suo nome, da'suoi Capitani, dal suo essercito, sono state fatte: & non si può negare che almanco non sappia sua Maestà di tener quest'essercito senza pagamento alcuno a pascersi tanti anni gia del sangue de'poueri, liquali Christo tiene in tanto conto, che dice, Quicquid feceritis vni ex minimis istis, mici feceritis. Dellequai cose, e dell'hauer'hauuto prigione quello, che sua Mae. & tutta la christianità confessa tener per Vicario di Christo, e de gli stratij, & delusioni fatte a tanti prelati, ogni volta, che sua Mae. pensa douer render conto a Dio, impossibile è, che essendo quel buon Christianissimo che è, non tremi tutto, & non desideri alle volte esser più presto vn priuato gentil'huomo, che signore di sette mondi con tanto peso. ma la infinita misericor-

dia di Dio deue confortar la Mae. sua, ch'hauendo animo di correggere, quanto puo, le cose passate, nō lo priua della gratia sua. Si come V. Sig. Reuerend. ha detto sempre, sin quando venne la prima volta di Granata, l'animo di sua Maestà è d'hauer per amica, non per soggetta l'Italia, doueria per contento d'altri lasciar questo Duca di Milano inistuto. A quello, se sua M. dicesse voler ben satisfar all'Italia, ma metter in quello stato un'altro Duca, s'ha da guardar la difficoltà di leuarne questo, che ha in poter suo la più forte città di quello stato, & di chi li popoli si contentano. Sua Mae. lasciando goder l'Italia del nome di libertà, lasciando la nella sua quiete, ne sarà molto più patrona, che non sarà mai con la forza; & ne hauemo gli essempi inanzi di tante città saccheggiate, & ruinate, senz'alcun vtile di sua Mae. anzi con danno, & diminutione della miglior parte dell'essercito, & biasimo grandissimo, & odio vniuersale contra il nome suo. Però hauendo sua Maestà quell'animo, che V. Sig. Reuerendissima promette, contentisi d'assettar le cose d'Italia, perdoni, a chi l'haueße offesa, & stimi guadagnare assai più gloria col ricuperare a Christo, & a se, l'Alemagna, che sotto l'Imperio suo se gli è ribellata, che l'acquisto all'Imperio d'uno stato di Milano. Et facendo sua Maestà questo, et quietando l'Italia, se ne potrà seruir più, che di quanti Regni ha, a più glorioße, et più laudabili imprese. V. Signoria Reuerendißima sa, che nelle offese, che si fanno tra i priuati, merita qualche ristoro, chi dall'altra ha patito danno: però essendo

do Nostro signore, & la sede Apostolica ruinata, quã to dall'essercito di sua M. si conuiene a lei, dal cui essercito è stata dannificata, & come a primogenito figliuolo, pensare a darle qualche ristoro, in parte delquale pi glierà N. sig. quello, che sua Mae. farà di rimetter delle ragioni sue, per condur la pace, & mettere l'Italia in ri poso.

Al conte Baldassare castiglione.

Nel Conuento de' Principi di Germania, che si fece circa vn'anno, e mezo fa a Spira, si determinò di fare ogni opera con l'Imperatore, che procuraße con N. sig. che fra questo tempo s'haueße a rimediare all'heresie Luterane, che tuttauia cresco no, con vn Concilio generale, o particolare, come a sua M. meglio pareße, ilche non s'essendo fatto, era intimata a Ratisbona vn'altra dieta da farsi il Marzo passato sopra queste heresie, & altre cose, laquale da sua M. Cesarea fu mandata a prohibire per il Reuerendiss. Signor Preposto d'Vualt Kirch, al presente posta lato per Vescouo Hildesmense, come da quella, che prudentemente pensò, poter facilmente essere, che ne succedeße qualche nõ buona determinatione. E così quella dieta di Ratisbona non ha hauuto effetto. Hora N. Sig. è auuertito per lettere, & per huomini a posta del Reuerend. & Illustr. Sig. Card. Maguntino, & d'altri Signori di credito, e d'auttorita, ch'al tutto quest'inuernata, o quanti, o poco dopo le feste di Natal, si pẽsa celebrare

lebrare vn Concilio Nationale (che cosi lo chiamano) cioè della natione Germanica: nelquale pensano trattare di questa setta Luterana, & delle altre cose infinite, & hanno subietti pericolosissimi, ancor piu esorbitanti, & contra l'opinione di Lutero, perche già incominciano negare la Eucharistia, & Baptismum puerorum, & appresso molti è riuocata in dubbio ancor la diuinità di Christo. Cose horrende, che pure a pensare di dubitarne, non che a metterle in controuersia, & in disputa, è impietà grandissima. Di che essendo sua Beatitudine auuertita, & che per la mala mente di molti può esser che ne succeda qualche pernicioſissima deliberatione, desidera, che si troui rimedio a tanto scandalo, ma senza la Maestà sua non puo S. Beatitudine pur imaginarsi rimedio, che basti alla grauità del caso. Però V. S. per parte di sua santità lo farà intender alla Maestà sua, pregandola, & astringendola con tutta l'efficacia, che può, a pensar di prouederui, non spettando manco alla Maestà sua, che a N. Sign. anzi tanto piu, quanto piu forze ha, & maggior auttorità con quella natione di rimediarui. Ne sua santità può altro, che pregar la Maestà sua ad abbracciar questa cura, conoscendo, che'l male è tanto oltre, che bisogna stimarlo che non s'è stimato sin quì, & persuadersi, che tutte le vittorie acquistate, e tutta la gloria sua debba esser ricoperta da questa nota, se sotto S. Maestà, maggior Imperatore, che sia stato da molti secoli in quà, la Germania si confermerà nelle heresie, che vi son nate. Pensa bene sua santità, che'l male è si poten-

si potente, che non si puo curare, se non co'l tempo, e fatica grande, pur vede anche, che sua Maestà si risentirà come la grandezza del caso ricerca, si potranno al manco far de' difensiui, che non lascino il male caminar piu oltre, facendo osseruare, quanto si può, quello editto suo fatto a Vormatia. Et differendosi ancor piu il farui prouisione, chiaro è, che non vi sarà piu riparo. Et però se ne protesta a Dio & per scarico della conscientia sua, ancor con sua Maestà, & con tutto il mondo. Perche quanto aspetta a lei, non mancherà di metter la vita, bisognando per seruitio di Dio, della Chiesa, & conseruation della fede. Et per questo aspetta con maggior desiderio il ritorno del Reuerendissimo Card. di S. Croce, per intendere che disegno habbia S. Maestà di rimediarui, come sua Beatitudine mandò a pregarla, che facesse. Perche vdita sua S. Reuer. & l'animo di sua Maestà saprà meglio sua Beatitudine risoluersi ancora ella a quello che possa farci, ma in tanto ancor senza aspettar altre lettere di quà, se pure il Reuer. Prefetto tardasse a venir. V. Sig. solleciti, e instì per il rimedio. Et benche si stimi, che ancor che sia disegnato far questa nuoua dieta verso il Natale, ella andrà piu in lungo, pure, perche altra prouisione non può esser si presta, sua Maestà potrà fare, come i prudenti Medici, che nelle malatie acute, & pericolose, voltano la loro cura a mandarle in lungo, & prouedere, che questa dieta s'impedisca, o si differisca più che si può, che tanto più spatio s'haurà di prouedere a i rimedij. Si scriue particolarmente sopra questo a

sua Maestà il breue, che Vostra Signoria vedrà per la inclusa copia. Et in sua buona gratia quanto posso, mi raccomando. Da Roma. A 24. d'Ottobre. 1528.

Al Cardinal Campeggio a nome di Giacopo Saluiati.

Nostro Signore è restato molto satisfatto della negotiatione di Vostra Sig. Reuerendiss. fino à quì, parendoli che in tutto si sia gouernata prudentissimamente. Et certo dal vedere l'officio, che V. Sign. Reuerendiss. ha fatto con la serenissima Regina, deue sua Maestà comprendere l'animo di sua Beatitudine di cõpiacere E comprendendo questo, deue pensare, che le cause, perche non si precipiti la resolution, che vorria, sieno cosi potenti, che leghino la volontà di sua Beatitudine, laquale per se stessa è prontissima à satisfare alla Maestà sua. Ma V. Sig. Reuerendissima vede con quanta consideratione è da procedere in vna risolution tale, & però non douerian tanto astringer lei alla risolutione. Et benche molto chiaramente V. Sig. Reuerendissima dica, che non pensiamo, ch'ella possa sostener molto per se sola questo peso, pur douendosi mandar presto come il Caualier sia quì, a V. Sig. Reuerendissima più larga risposta intratenga per amor di Dio, nè si lasci tirare vn passo piu oltre di quello a che è proceduta sin quì. Nostro Signor sa, & da gli effetti ha conosciuto l'ottima mente del Reuerendissimo, & Illustr. Monsig. Eboracense verso le cose della fe-

de

de Apostolica, & ha per certo, che con questo medesimo animo si mouesse sua Signoria Reuerendissima a fare, che il Serenissimo Re domandasse vn legato per questa causa, con tutto che da Prelati del Regno li fusse detto, che potena far senza, ma voleße Dio, che sua Sig. Reuer. hauesse lasciato correr la cosa, perche, se il Re hauesse determinata senza l'auttorità della Santità sua, o male, ò bene che hauesse fatto, saria stato senza colpa, & biasimo della santità sua. Piaceria ben a sua Beatitudine, che la Serenissima Regina s'induces se ad religionem, perche benche la cosa sia grande, & insolita, pur perche contenderia ad ingiuria di persona, si ci potria pensare con miglior animo. Et a questo quel la Maestà vede che Nostro Signore le dà tutti gli aiuti, che può con l'autorità sua, & sempre farà il medesimo in ogni cosa, che sua santità potrà fare con ragione, & giustitia a sua satisfattione. In quanto alla dispensa di maritar il figliuolo con la figliuola del Re, se con hauer in questo modo stabilità la succession, sua Maestà si rimandasse del primo pensiero della dissolutione, sua Beatitudine v'inclinerà assai più. Ma di tutto mi rimetto a scriuere più diffusamente al ritorno qua del Caualier Casale. Il Reuerendissimo Eboracense è in errore, se crede, che Cesare non habbia questa cosa tãto a cuore, quanto alcun'altra, che possa auenirli, perche N. Signor ne ha non congettura, ma certissima scientia, che è tutto il contrario, & che sua Beatitudine non potria fargli offesa, che più li premesse di questa, bẽche a questo rispetto non terria sua santità quando la risolutio-

ne fusse senza scandalo, et quando si vedesse, che con ragione potesse farsi a volontà di sua M. Ne si creda sua Sig. Reuer. che per rispetto delle cose Imperiali sieno ite prospere sua Beatitudine sia fredda in compiacere il Re, come vostra signoria Reuerend. scriue, che costì si sospetta, che quando ben mille volte sua Beatitudine fosse risoluta d'accostarsi con l'Imperatore, non per questo perderia mai la memoria dei beneficy di quel Sereniss. Re verso se particolarmente, & verso la sede Apostolica, nè per Cesare, nè per tutto il mondo insieme faria a quel sereniss̃imo Re vna minima ingiuria, tenendosi di sua Maestà tanto satisfatta, quanto offesa da gli altri. si che per la vittoria di Cesare sua santità non ha fatto mutatione alcuna, nc per esser ritornata a Roma, s'è però dichiarata Imperiale, &c.

Da Roma.

Al Cardinal Campeggio.

SOno stati cõ sua Beatitudine i signori Ambasciatori Inglesi, ma non molto a lungo per la debilità di sua santità. Dell'animo di sua Beatitudine in satisfare alle petitioni del sereniss̃imo Re, non accade ch'io dica a vostra signoria Reuerendiss̃ima, essendone lei certiss̃ima, & ancor credo, che sua Maestà, & Monsignor Reuerendiss̃imo possano vederlo. Ma le domande della Maestà sua son tali, che non può sua Beatitudine da se stessa risoluersi senza consiglio, & d'al-

d'alcuni Reuerendissimi, & persone intendenti, come fece, quando venne l'altra volta il Dottor Stefano ad Oruieto. Et questo non può sua Beatitudine far per ancora, perche hauendo a trattar di cose di tanto momento, & volendo sua Beatitudine interuenire a tutta la discussione che sopra esse s'ha da fare, bisogneria potesse stare le cinque, & sei hore ferma a consigliarsi, & parecchi dì, come fece l'altra volta, allaqual fatica non comportano ancora le forze di sua Beatitudine, che possa mettersi, non dico senza pericolo, ma senza certezza di ricadere. Il che sarà un differire, non accelerare la risolutione. Et i signori Ambasciatori medesimi veggon oculata fede, in che stato sua Santità è che non può far piu. Ma spero bene, che fra pochi di sua santità potrà attenderui, ne però in tanto si perderà tempo in far, che quelle persone valenti, & intendenti cerchino di tutti quei modi, che sua santità potria pigliar per satisfare alla Maestà sua, come desidera. si è molto ben notato tutto quello, che Vostra signoria Reuerendissima prudentemente discorre sopra questa materia, & quando altro non si possa, forse si penserà ad auocare la causa a se. Certo è, che sua Beatitudine vorria pur satisfare quella Maestà, ma in cosa, che potrà nel mondo generar tanto scandalo, bisogna, che ella vada misuratamente, & con tal consideratione, che possa giustificar sempre l'attion sua. So, che vostra signoria Reuerendissima sta sospesa, & ansia di quel che sua Santità terminarà in questa cosa, hauendo aspettato tanti dì d'hauer risposta, la vorria veder d'altra

tra sorte, che questo non è, pur'io non posso dir piu oltre che quanto cauo dalla santità sua; Il serenissimo Re, et Monsig. Reuerend. hanno scritto a N. signor congratulandosi della conualescentia di sua santità, alle quali lettere si risponde per gli alligati breui. Non ne mando copia a vostra signoria Reuerendissima perche il contenuto d'essi vedra per il sommario. Il S. Dottore Stefano ha presentato altre lettere di mano di sua Mae. & di sua sig. Reueren. sopra il desiderio loro, & c. alle quali sarebbe bisognato, che sua Beatitudine di sua mano rispondesse, ma non si può hora, & c. Da Roma.

XIX. di Marzo. MDXXIX.

Al Cardinal Campeggi, a nome di Giacopo Sauliati.

SOn certo, che V. sig. Reuer. sta in molta sospension d'animo, & con grande ansieta di intendere, che sua santità habbia fatto qualche risolutione sopra le cose, che ella ha scritto, & che praticano qui questi sign. Ambasciatori Inglesi. Credo bene, che tanto manco si marauigli, che non si determini cosa alcuna quanto piu intendere questa materia, & può cõprendere, quãti ostacoli habbia l'animo di sua Santità, per se stesso inclinatissima a far ein tutto quel che può, cosa grata a quel sereniſſimo Re, a chi ella particolarmente, & in publico la sede Apostolica ha tanto obligo. fino a tanto che sua Beatitudine è stata, ò ammalata, ò si fresca

nella

nella conualescentia, che era pericolo che ogni poco peso, che pigliasse de' negocij, la facesse ricadere, ha pensato, che appresso la sua Mae. douesse esserà escusata la dilatione, che si faceua. Et però non è stata sino quì ansia come or si troua perche dall'vn canto voria satisfare alla Mae. sua, & per questo ha commesso a i Reuerendissimi Monte, & Santiquattro, & al Reuerendo Simonetta. che odano, et reuerischano a sua santità le petitioni di questi sign. Ambasciatori. Dal l'altro surge ogni dì maggior difficoltà, hauendo questi S. Imperiali formati protesti, & attrauersandosi con molte ragioni, delli quali non manca lor copia ad ogni risolutione, che sua Beatitudine fusse per fare, si che sua santità se ne troua in grandissimo fastidio. Et tanto piu, non hauendo V. S. Reuerendiss. potuto sostenere la piena delle domande, che sua Mae. fa, che vegna tutta quì. Et le duole molto, nè può imaginarsi come ciò sia proceduto, che costì hauendo hauuto speranza, che sua santità fusse per riuocar quei Breui della fe me. di Papa Giulio, che ostano al desiderio di sua Maestà sopra laquale speranza è detto a sua Beatitudine, che sono stati mandati quà anche gli ambasciatori. Hauria sua Beatitud. desiderato, che costì lor fusse stata cagliata questa speranza, con far loro note le cause le quali V. Sig. Reuerendiss. può imaginarsi, che habbiano a ritenere la Santità sua, allaquà le sommamente dispiace, che sua Maestà, & il Reuerendissimo Eboracense entrino in speranza delle cose, che ella non può concedere: perche quanto

piu

pio oltre vi entrano, tanto più graue lor pare poi non ottenerle; & importa molto, a far che restino manco mal satisfatti quel che in sua Santità non può fare, il nō hauersene essi prima molto promesso. Et questi officij tali puo vostra signoria Reuerendissima fare con minuire a N. Signore fastidio, & senza pigliarne essa alcun carico sopra di se, non volendo le leggi, & ordinationi Ecclesiastiche, di chi ella è peritissima, che si possare altrimenti. Vostra Signoria Reuerendissima è prudente, & è su'l fatto. Però pensi a risecare, più che può, i fastidy che vede ordinarsi di mandare alla Santità sua. Quello, che dico sopra de' protesti de' Signori Imperiali, che tengono la causa della serenissima Regina, ho inteso, che hanno messo ad ordine le cose loro, ma non son già venuti ancora a publicare. Et quando lo facciano, vostra signoria Reuerend. ne haurà le copie. L'inclinatione, che N. S. ha di satisfare, se potesse al serenissimo Re, è tanta, che non potria per la speranza di guadagnar diece Città crescer punto, però nō deue sua Maestà, & Monsr. Reuerendissimo aspettar la risolution di questo suo desiderio, prima che uogliano astringer per tutte le uie, che possono. N. alla restitutio ne delle terre di Nostro Signor, si come non ha sua Santità altro obietto, che di satisfarle pur che possa. Et quanto alla parte, che essi aspettando buon rimedio, non si satisfanno della buona volontà, io le rispondo, che se questo rimedio buono ci fusse, & di qua si fusse conosciuto, l'hauriano hauuto vn pezzo fa, ma fin'a qui non ne hauendo trouato niuno sua Santità, non o-

stante

stante molti, che n'han proposti, che non vada pericolo sissimo, si marauiglia assai di questa loro diffidentia che s'ha di lei, & per argomenti si debili, come è per hauer visto la liberatione de i Cardinali, e la restitution delle fortezze, quasi che sua santità non douesse accettarle, per non dar sospetto, che fusse d'accordo con l'Imperatore. Ma sia come si vuole, a sua Beatitudine basta sapere l'intrinseco dell'animo suo, delquale se sua Maestà non resta sodisfatta, ha certo torto, & conoscerallo ogni giorno piu &c. Da Roma. XX. d'Aprile. MDXXIX.

Al Cardinal Campeggio.

HO differito sino ad hora il mandare a vostra signoria Reuerendissima, l'alligata apparecchiata alcuni dì fa, perche quel corriero, per il quale haueua disegnato mandarla, partì per errore senza aspettar le lettere mie. Da l'hora in quà questi signori Ambasciatori Inglesi sono stati con sua santità, & instato assai con tutta l'efficacia possibile per il desiderio del sereniss. Re, alquale sendo N. Signor desiderosissimo di satisfare, non saria necessario tanto stimularlo, se ci fusse verso per ilquale sua Beatitudine hauesse visto poterli compiacere. Ma la domanda, che questi Signori Ambasciatori fanno, è tale, che volendo sua Santità satisfarli, non può senza molta consideratione. Et però desiderosa di trouar via al desiderio di sua Maestà, ha fatto consultar la cosa de' Reuerendiss.

diss. Cesis, & Santiquattro, & dall'auditor Simonetta, & da quante persone intendenti ha la Corte, perche cercassero diligentissimamente il modo, per ilquale sua Santità potesse entrare a satisfare a quel Serenissimo Re, a chi si tiene tanto obligata. Pure alla fine tutti conchiudono che non hanno conueniente, anzi cosa contra ogni legge, & di grandissimo scandalo, che sua Beatitudine voglia sẽza hauer prima vdita l'altra parte, dichiarare, quel breue esser nullo, & che sia cosa molto strana, che sua Beatitudine habbia a sententiare di cosa incerta. Et però non potendosi far questo sua Sãtità era per pigliar quel partito, che può, ilqual è di scriuere all'Imp. che si contenti mandare ò quà, ò costì, doue sua Santità ha commessa la causa a V. S. Reuerẽdissima il breue originale, incargandonelo sua Santità con quelle piu efficaci parole, che hauesse potuto. Ma ne anco in questa sua Santità ha potuto offerir tanto, che basti a questi Sig. Ambass. liquali, & per il desiderio del serenissimo Re suo, & perche vegga la molta inclinatione di sua Santità di volerli gratificare, domandano piu di quello, che sua Santità puo giustamente fare. Essi hauriano uoluto che sua Santità comandasse all'Imperatore, che fra certo tempo douesse far produrre questo breue, che altramente si pronuncieria esser falso, termine imperioso, & non consueto da vsarsi con niun Principe, non che con vn'Imp. potentissimo, nelle cui forze sua Santità si troua, massime che quando ancor si fusse fatto di scriuerne del tutto, come questi signori Ambasciatori hauriano voluto, non però si potea

far

far piu in constringer l'Imperatore a mandarlo, che si fara, scriuendome piu dolcemente, in modo, che non cõtentandosi i signori Ambasciatori del modo, nelquale sua Santità puo scriuere, han detto non si curare di detto breue all'Imp. poi che non è per scriuergli a modo loro. Nondimeno sua Santità desideroſa di poter per la uia della giustitia satisfare al Sereniss. Re, ne scriuerà, & darà questa commissione gagliardissima al suo Maestro di casa, che presto partirà per Spagna, & si procurera con ogni diligentia, che detto breue si produca. V. S. Reueren. che intende di queste cose quanto alcun'altro di questi signori, con chi sua Santità può consigliarsi quì, vede, che se n'andasse la vita della Santità, sua volendo far cosa contra ragione, N. S. non può procedere altramente di quello, che fa. Et però si desidera che quando intende nascer costì desiderij di cose simili. che fa certo N. S. non poter concedere, netagli loro del tutto la speranza, ò faccia, che ne piglino si poca, che non paia loro strano, che quì poi lor sia negato. Certo che io vedo in N. S. sommo desiderio di cõpiacere alla Maestà sua, ma questi signori Ambasciatori son troppo vehementi in voler ottenere quel che desiderano, & niuna ragione, per euidẽtissima, che si alleghi, basta a quietargli; di che N. S. sta malissimo contento parendogli, che a gran torto si dubiti dell'animo suo verso quel Re. Et anche paiono poco conuenienti le parole, che dicono, che se questo non si fa, ne seguirà gran danno alla sede Apostolica, quasi per il mondo tutto debbia N. S. voler far quello, che non può, ò che quello, che minaccia

no

no, non fusse prima a danno loro. Io dico a vostra sign. Reuerend. come le cose passano, a fine che per amor di Dio diuertisca quanto può di qua questi fastidij, perche N. S. facendo quanto può per satisfare al sereniſſimo Re, ha grand'affanno, che tal'animo suo non sia conosciuto da loro. Sua Beatitudine scriue al sereniſſimo Re & hauria voluto far la lettera di sua mano, ma ancora non è si libero dalle reliquie del male, che possa farlo, però l'ha sottoscritta solamente, & ne mando a vostra signoria Reuerendiſſima copia, a fin che essendo la credẽza in lei, supplisca con questo, che piu diffusamente le scriuo. Non dispiaceria a N. S. che le lettere de i signori Ambasciatori haueſſero indebilita costì la speranza d'ottenere, &c. perche quanto mãco spereranno di queste cose impossibili che domandando tanto manco resteranno ingannati, &c. Da Roma.

XXXI. d'Aprile. MDXXIX.

Al Cardinal Campeggio.

POi che sua santità si è satisfatta in fare intendere alla Maestà Cesarea la volontà sua pronta, & tutto quello, che l'occorrera circa il concilio, qualunque risolutione se ne faccia hora, ella resterà satisfatta. Per quello, che Monſ. di Gambara scriue, &

per

per l'informatione che porta alla M. Ces. Vede N. S. che X. S. s'è gouernata prudentißimamente in tutto questo negocio, & ne resta quanto dir si può, satisfatto, N. per disturbi grandißimi, c'habbia hauuti, ne per speranza, che si sia alle volte mostra, che il Turco nō fusse per pensar presto all'impresa d'Italia, ha mai N. sig. mosso il pensiero da quel segno, doue dal principio del Pontificato suo l'indrizzò, di trouare vna volta forma, che la povera Christianità non hauesse a star sempre in paura d'esser lacerata da quella fiera, se non il presente, l'anno futuro. Ma la guerra, che fin qui è durata tra Christiani medesimi non ha permesso, che si sia potuto ne fare, ne disegnare alcun buon'effetto. essendo poi piaciuto a Dio conceder la pace tra Christiani, sua santità con l'animo più quieto si è fermo nel pensier suo. Et perche della volontà della M. Cesarea, & del serenissimo Re suo fratello, non fa dubbio, che non fussero per far sopra le forze loro, si per la inclinatione, che hanno al seruitio di Dio, si per gli interessi particolari de' lor Regni di Napoli, Sicilia, & Vngheria, ha sua Beatitudine pensato, che tutta la difficoltà stesse in distorre da questa impresa il Christianissimo. Il qual non si può muouer per altro, che per l'honore, & seruitio di Dio, hauendo il suo Regno più lontano dal pericolo, & cinto da Prouincie Christiane. Et così ha sua beatitudine cercato di animare quella M. alla difensione della Christianità, con mostrarle il seruitio di Dio, l'obligo, c'ha di corrisponder alla gloria, & nome de i suoi antecessori, & anco il pericolo, che se ben è più

lontano, non è, che nõ arriui anco alla Maestà sua Ma alla fine la conclusio ne è stata sempre, che la Maestà sua Christianissima non mancheria di fare ancor'essa il debito suo, quando gli altri Principi conueniſſero far la guerra offensiua vniuersale contra il Turco. Per che alla difensiua sola, ò per il Regno di Napoli, ò per Vngheria, bastauano assai le forze dell'Imperatore, & del Re suo fratello. Ne piu di questo s'è mai potuto cauarne. Et essendosi spesso discorso nel far questa guerra offensiua generale, che forma si potesse pigliare, per l'ap parato grande, che si vede, ci saria necessario, per mala dispositiõ de' tempi, non se n'è venuto a deliberatione alcuna. Ma frequentando hora gli auisi de gli appara ti del Turco per assaltarci quest'anno sua Santità com municò l'altro dì con questi Signori Cesarei un nuouo suo discorso. Et questo è, che vedendosi chiaramente, che a lega difensiua il Christianissimo nõ è per obligarsi si pensasse di metterlo nell'offensiua, che se bene non s'è offerto, se non all offensiua uniuersale, penserà sua Bea titudine, che facilmente con l'obietto dell'honore, che se gli proporria, potria metterſi in vn'impresa particolare offensiua, che saria poi conseguentemente ancor di fensiua; con proporli, che sua Maestà Christianissima si disponesse, con quel piu numero di galee, & di naui, che tra le sue quelle della M. Cesarea, & altri potentati, si potessero mettere insieme, & con sufficiente essercito pi gliar l'impresa d'Egitto, & di Soria; hauendo N. S. cer tissimo auiso, che non con gran gente si potria pigliare Alessandria, laquale è di sito, che presto potria fortifi

carsi

carsi, e hauendo sua Mae. Cesarea la Sicilia, & Tripoli, si potria con molta facilità soccorrere ne' bisogni di gente e di vettouaglie. Oltra di questo non ha il Turco in quelle parti forze da poter far molta resistentia, & i popoli sono malissimo contenti. Di modo che auanti, che potesse soccorrere quelle prouincie, si saria fermo il piede di sorte, che a volerle poi ricuperare bisogneria, che vi uoltasse tanta parte delle sue forze, che leueria il pensiero d'Vngheria, & d'Italia, ò pur volendo attendere all'imprese di quà le faria tanto piu deboli. Quà do q̃sto disegno di sua Beatitudine si potesse mãdare ad effetto vede sua Santità in esso infiniti beni. Il principale, di diuertire il Turco dalle imprese d'Italia, e d'Vngheria: & volendo difender la Christianità, non è la piu sicura, ne la piu honoreuole difesa, che andare ad assaltar lui in casa sua. E si come i medici giudicano, che queste diuersioni di mali humori, che si fanno piu lontane dal membro offeso, sono le manco pericolose, cosi questo diuertire il Turco d'Italia, & dall'Vngheria co'l trauagliarlo in Egitto, saria cosa sicurissima, & tanto honoreuole impresa, che s'haueria da pigliare, ancor quando il Turco fusse per quietarsi. Ma hauendosi a deliberare, non dell'hauer seco la guerra, perche non si vede ch'egli sia per volere pace con noi, ma ò d'hauerla in Austria, & in Italia: ò di farla nel paese suo, che dubbio douemo hauere di non voler portar noi la rouina, & calamità, che necessariamente seguita sempre la guerra, più presto in casa del nimico, che aspettare che esso la porti in casa nostra? Perche posto, che fus

simo molto meglio, che non siano prouisti alla difesa, et potessimo ributtare il nimico, resteria però il paese, doue la guerra fusse stata, del tutto distrutto, & possiamo pensare, quante migliara d'anime Christiane sariano menate via, oltre alla mortalità, che ci saria nel paese. Il maggior bene, che possiamo proporci nell'aspettar di difenderci è ributtare il nimico, con danno, e ruina nostra. Nell'assaltar lui si può sperare infinito guadagno non si corre pericolo, che il paese nostro sia distrutto, ci assicuriamo non per vno, ò due anni, ma per molto più tempo: & potriano succeder le cose di sorte, che forse ci assicureremo anco per sempre. Et come si dice, la guerra in casa d'altri si nutrisce per se stessa. Et di questo non accade cercare essempi lontani hauendo visto, quanto più ha speso Italia, che la Maestà Cesarea nella guerra, che s'è hauta con lei. Che la potentia del Turco sia grandissima, non accade disputarla. Ma per grande che ella sia, non è però, che anchor'esso non possa esser offeso. Hò gia vdita una comparatione, a mio giudicio verissima, che si come ne'corpi nostri, quando siamo sani, non si sentono alcune doglie hauute per innanzi, lequali quando siamo poi assaliti da febre ò d'altra infirmità, si scuoprono, così auiene anco ne'regni, che quando sono assaliti da guerra, scuoprono in essi molti mali humori, molte male contentezze, & molte rebellioni, che la felicità tiene occulte. Niuno Imperio fu mai sì giusto, ne sì moderato, che ne' tempi auuersi non patisca rebellione di popoli, & simili accidenti. Che crediamo adunque, che debba esse-

re

re in una tirannide cosi crudele, in un Regno nuouo? Dico nuouo, inquanto alle prouincie d'Egitto, et di Soria, che pochi anni fa son fatte sue, lequali veggono, che non s'attende ad altro, che a spogliarle, e rouinarle. Ma io son bene inetto ad estendermi tanto, & con Vostra signoria Renerend. massime, laquale molto meglio di me sa essempi d'istorie antiche, & ragioni, quanto potrei io mai racorre in mille ani. Questi Sign. Cesarei non hanno potuto se non lodare il discorso di sua Santità, mostrano bene alcun dubbio nell'essequirlo, & tra gli altri, che talhora il Christianiss. trouandosi in mare con una tal armata, & tanto essercito, non pensasse all'impresa ò di Genoa, ò di Napoli, ò di Sicilia, di che però pare a sua santità, che non si debba temere, non solo perche non è da credere, che un principe d'honore, contra Dio, & contra la fede sua facesse vna tal cosa: ma anco perche volendo non potria, potendo esser certa, che dall'armata, che sua Maestà gli desse, nè dall'altre, saria tale effetto seruitio. Et se sua Maestà pensa poter defendere i Regni di Napoli, & di Sicilia dalla potenza del Turco, che dubbio potria hauere in tal caso a difendergli dal Christianissimo? Oltra che, ci sariano molti altri modi d'assicurarsi. Si che non pare a sua Beatitudine, che questo sospetto douesse ritardare vna tale impresa. Ho detto vna sol parte della commodità & sicurezza, che se ne succederia alla Christianità, non ho detto l'altre, che sono anco grandissime, e importantissime alla quiete d'Italia, Perche occupandosi il Christianissimo in una tale im-

presa, laquale come haueste cominciata, saria costretto mantenerla, leueria piu facilmente il pensiero dal le cose d'Italia, & l'amore di questa nuoua gloria la faria a poco a poco scordar di quello. Et tutti questi sono argomenti di quello, che per ragioni humane si de ue sperare. Ma debbiamo pure anco sperare, che Dio in cosa di tanto suo seruitio, vorrà metter la man sua, L'animo perturbato dalle nuoue, che sento ogni dì de gli apparati grandissimi del Turco, & della poca prouisione, che veggio p resistergli, sente in questo discorso tanto piacere, che Vostra Signoria Reuerendiss. ha da perdonare all'inettia miu da essermi stesso in tante parole. La conclusione è, che sua Beatitudine desidera che Vostra S. Reuerendissima Communichi questo pensiero con sua Maestà Cesarea, & se vede, che troui luogo, intenda la volontà, & la opinione sua circa il venire all'essecutione; & se le parrà, ò che l'habbia praticare sua santità col Christianissimo, ò voglia praticarlo lei di costà, ò commu nemente, & che il Christianissimo fosse per disporsi, a questo, per quello che sua Beatitudine ha gia altre volte inteso dell'animo suo, ne haueria ottima speranza. Oltre a quelli, che ne vengono di costà, frequentano molto gli auisi di questi apparati del Turco, per via di Ragusa, di Scio, & (bene che non per lettere publiche) di Venetia ancora. Però tempo è che si venga a qualche risolutione; & forse Dio vuole, che sua Maestà Cesarea si troui in q̃sta occasione in luogo, che facilmente si possa negotiare, per darle gratia di far qual

che

che cosa rileuata io suo seruito, & a perpetua gloria sua. Risolua, e deliberi hora lei, e pensi che da sua Santità non si mancherà in cosa alcuna di quelle, che possano farsi dal canto suo, perche sua Santità non sta però così ferma nell'opinion di questa diuersione, che non pensi che ci sieno ancora de gl'altri modi d'assicurare la Christianità, & ò pigliasse il Christianissimo ò nò, questa impresa sua santità non mancherà fare sopra le forze sue per difensione della salute cõmune, come ha ragionato con questi Sign. Cesarei. Giudica bene, ò con metterlo in questa impresa, ò come si sia, che importi molto tirare in compagnia il Christiani. & de modi da tirarlo si rimette alla fine in sua M. Ces. Ma non però si resti di fare il principal fondamento in essa M. Ces. nel fratello, & nella sua Santità. Quando si pensasse a fare ò questa d'Alessandria, ò qualunque altra impresa, saria necessarissimo pratticarla con somma secretezza. quanto più difficile pare, che essendo il Turco si potente & la Christianita tanto afflitta, si debbia pensare d'assaltare lui? tanto più facilmente potria riuscire il disegno. Nè pensarebbe egli a prouedere quelle parti, che reputa più lontane dal pericolo. Ma pur torno ad esser inetto, in non sapeie spiccarmi da questo ragionamento. In bona gratia di V. Signoria Reuerend. quanto più posso humilmente mi raccomando.

Da Roma A 18. di Feb. MDXXXI.

Il fine del secondo libro.

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO TERZO.

DI M. GIO. GVIDICCIONI Vescouo di Fossombruno.

A M. CLAVDIO TOLOMEI.

HORA per disciogliermi in qualche parte del legame della promessa, ch'io vi feci, quando io partì da voi, di voler'alcuna volta tenerui auisato di me, et de' miei pẽsieri, io vi scriuo al presente, e vi rẽdo certo, che fuori che l'esser con voi, ilquale amo al pari della mia vita, & quanto conuienſi alle vostre virtù, io meno i miei giorni tranquilli, cosa, che perauentura non aspettauate ch'io douessi dire, ritrouandomi in questa seruitù, come più volte habbiamo ragionato, nemica mortale d'ogni riposo, ma egliè pur cosi. Percioche io ho ricominciato à gustare i diuini cibi di Platone, la dolcezza de' quali, come sempre suole, ma come più deue nella età più matura, m'ha tolto dall'animo ogni amaro, & liberatomi da mille basse cure, le quali l'ambitione, e la cupidigia (io non mi vi celo) haue comincia-

te

te à sueglíare in me, forse perche esse non si addormentassero mai più. Dico, che io mi sono di nuouo messo à seguitare auanti, studiando l'opre di Platone, & mi ritrouo in mezo di quello intero numero de' diece Libri della Repub. Nè per esser tra loro mi spauento, ch'io non dica, ch'io desidero, che dal vostro ingegno nasca quel prato, il qual tante volte con prieghi, et con viue ragioni mi sono ingegnato di farui mandar fuori, per giouamento di tutti i buoni, & forse per correttione de' cattiui. Parlo di quei sei libri della Republ. i quali io vi essortaua a rinouare, in memoria di quelli i quali M. Tullio compose allhora che reggeua il timone della Romana Rep. e de' quali, colpa più tosto de i diluuy delle genti barbare, che del tempo, noi siamo priui. Io vi essortaua allhora, et hora maggiormente, perche mi pareua, e pare ch'essendo la patria vostra in libertà (come che al presente per opera delle corrotte menti de' maluagi sia ridotta à tirannia di pochi. Il che Iddio con la rouina di tante degne persone non può longamente sopportare (si conueniss.e a voi, come a sauio, & eloquente figliuolo, co i buoni ricordi, co' sedeli cõsigli, e con gli antichi, & moderni essempi, d' accendere i vostri fratelli all' accrescimento di quella, disporli a bene, & ordinamente viuere, & à fargli così ne' publici bisogni pronti, come solleciti ne' priuati, e a me ancora non si disdiceua di cercare, senza punto nuocere a voi senza mia fatica, di giouare, & dare aiuto co i vostri sudori alla città. Laqual come che piccola sia, nondimeno tiene pur forma di Rep. & fra

tante

tate rouine d'Italia per diuina bontade anchor si sostie
e sosterrassi credo, se da' nostri medesimi ãzi dall'auari
tia, che iui entro stende, & allarga i confini del suo Im-
perio, più che in altro luogo, non è fatta cadere a terra,
ch'io non me ne assicuro. Adunque M. Claudio mio va-
loroso apparecchiateui a superare questa fatica; laqua
le se prender non volete per vtilità de' vostri cittadin
nati della medesima madre, gran parte de' quali pote-
te forse accusare d'ingratitudine, e di poca pietà verso
di voi, si douete voi prenderla per quei, che non merita
no colpa: & per la patria, a cui douete non solamente
le fatiche, ma ancora la vita stessa; riducendoui per la
memoria le sante parole dette da Socrate nel Critone.
Et s'ella non può tanto in voi, ilche mal volentieri cre
do, vi muoua disio di honore, & di fama. Che quando
io vado con gli occhi della mente riguardando la dura
conditione del viuer nostro, io son vinto da compassio-
ne di noi medesimi, & ritrouo, che tutti soggiacendo al
le leggi della morte, laqual sempre ne minaccia vicina,
& al fin ne percuote, pochi cercano di difendersi da es-
sa, & di viuere mal grado che ella n'habbia. Laqual co
sa come che a ciascheduno istia male, a coloro massima
mente si disconuiene, i quali senza molto spenderu di
tempo, possono viuere per molti secoli sempre piu gio-
uani, & piu famosi. Si disconuiene adunque a voi di ri
fiutare questa fatica, che siete (se la vostra modestia mi
consente, che'l dica) vn fiume di eloquenza, & potete
in pochi mesi, per non dire anni ingannando la morte,
dar lume a voi, & molti iquali caminano per le tene-

bre

bre dell'ignoranza. Perche voi, così per le ingiurie, & per li danni sofferti da chi meno douenate, come per le molte cose lette, & vdite (che il vostro ingegno nõ può acquetarsi, s'egli non sa ogni cosa) hauete ottimamente considerato il vero viuere, e quanto fu sempre, & sia oggidì più che mai, da esser commendata la vnione. Si rimanga adunque nella perfettione del vostro giudicio ad eleggere, qual sia più vtile, ò viuer con gloria, ò morir senza. Benche (la Dio mercè, & delle opere vostre) voi non mancherete a quell'hora, che non manchiate famoso. Ma voi vedete, che la voglia, che io ho di persuaderui a comporre questa opera vtilissima, m'haueua già fatto dire, che voi morreste senza gloria. Resta a farui più certo de' miei pensieri, che io vi mandi vn sonetto scritto dalle mie mani, & fabricato nella mente da i raggi delle virtù, & de' begli occhi di quella Donna diuina, le cui bellezze dell'animo son degne de' vostri pensieri, si come sono quelle del corpo, de gli occhi, & delle lodi delle persone singulari. Amatemi, come solete, & datemi nouelle del Molza, ch'io lo desidero fuor di misura, cioè s'egli vuol fare ouero il mondo, ericchi i cieli con la sua anima, perche intendo, ch'egli è infermo d'una acuta febre. Non mancate voi altri huomini virtuosi di aiutarlo, come io so che farete, & prestategli quei pietosi officij, che richiedono i suoi meriti, & offeritemegli per quanto vaglio, ch'iddio renda a lui la sanità: & a voi conceda quel che desiderate, cioè, ben sempre.

AM.

A M. Gabriel Vallato.

MEsser Gabriel mio gentilissimo. M'incresce grandemente, che la mia partita habbia, come mostrate, dato piu largo campo d'offenderui ad Amore; ilquale, medianti i miei buoni ricordi hauete per qualche tempo schifato. Ma nel vero anchora ch'io sospicassi, che'l vostro perseuerare in libertà fusse piu per vergogna di me, & per far pruoua, se la vostra virtù vi poteua tenere in vita, senza l'obietto della cosa amata, che per volontà di mantenerui libero, non mi volli però mai, come fedele amico, rimanere d'ammonirui, di riprenderui, & di porui dauanti a gli occhi vno specchio, dentro alquale poteste il vostro fallo vedere, & veduto correggerlo, come i sauij fanno. Et giouami di credere, se tirato dal fumo di questa misera seruitù, io non fussi allontanato da voi, che io hauerei alle vostre piaghe quasi risanate quel rimedio recato, ch'egli mi si conueniua; & di cui hauete piu bisogno, che desiderio. E piacciuto a chi può, che io non sia con voi, & a voi di lasciarui riuelare, senza pur far segno di difesa. Onde io, come vederete, mi sforzo con due miei sonetti, nati tra questi boschi, di suelgerui dal cuore la radice di quel van furore, laqual si fortemente vi si è appresa, & di sparger ui i semi della Filosofia, i quali producono frutto dolcissimo, & vtile alla conseruatione di quel dono, che Dio ha dato per guardia de' nostri corpi. Ma io temo assai, che le mie fatiche saranno spese a voto: per cio-

ciochè il male ha preso troppo di vigore. Nondimeno essendo quasi come mio destino, di perderne molte delle altre, & in seruitio di quelle persone, lequali a pena conosco, l'hauer perduta questa con voi ilquale amo da vero fratello, non mi potrà parere, se non cosa leggiera, oltre che io sodisfarò (ilche sempre con tutte le forze dell'animo ho cercato di fare) a quello che il debito della nostra antica amistà richiede, & che io debbo. Et se io hauessi saputo con altra medicina di poter giouarui, douete credere, che volentieri l'hauerei fatto, come colui, ilquale porto pari affanno con voi. Ma con quella medesima, con laquale ho discacciati i miei dolori, purgato il cuore d'ogni desiderio, che l'affligeua, & ritornato in vita chi era morto, con quella stessa ho voluto tentare di quietare la doglia vostra, liberarui d'ogni pensiero meno che honesto, & scamparui dal pericolo dell'anima, laquale sola è degna d'essere, come caro tesoro, riguardata, & stimata, & alzata a quelle parti onde ella venne, che sono proprie sue. Io, poi che desiderate intender di me, da che vi lasciai, lasciai tutte le altre cure (ne so con quanta sodisfattione del mio signore) & mi diedi con tutto lo spirito a contemplar le singulari bellezze, & opere egregie di Platone, nellequali si smisurato piacere ho sentito, & sento, che a me di me medesimo mi sono doluto, & doglio d'hauer mai rivolto gli occhi altroue. Costui (& sia detto con pace, & licenza di Madonna la corte) seguito come ottimo Duce, & seguitar voglio il rimanente della mia vita, sperando

do sotto il suo scudo non pur difendermi da i colpi della fortuna, ma trionfar di lei. Di Gradoli.

A 3. di Settembre. 1530.

Alla Marchesa di Pescara.

VOstra Eccellētia mi farebbe tener da molto più che io non mi tengo, & che io non sono, se io nō conoscessi la pouertà del mio dire, & il suo costume d'essaltar gli humili, poiche si scusa meco di hauer tardato a scriuermi, & è larga di quelle lodi a i miei soneti, che sariano debite, & poche a i suoi. Ma io son certo, che so nulla: & non cerco altra gloria di loro, saluo che di sapere; che sieno stati letti da lei, perche d'ogni mia fatica, ò picciola, ò grande, mi parerà di riceuer gran premio; quando io sia di ciò sicuro, & quando io possa farle conoscere, che vengano da persona, che non è mai satia di fauellar di lei, & di pensare all'altra virtù dell'animo suo. Et fusse piacer di Dio, che io m'auicinassi tanto al suo detto, & leggiadro stile; che io potessi, non voglio dir con speranza di laude, ma senza timor di riprensione, comporre vn verso. Ma poi che ella ha si buona opinione di me, mi sforzerò con ogni studio di far sì, che ella non si offerisca molto rossore d'hauer sperato qualche frutto di cosi steril pianta. La ringratio della liberalità, che ella m'ha vsata del suo ritratto, il quale non poteua venire dinanzi a gli occhi, & nelle mani d'alcuno il quale con maggior riuerenza, & con più desiderio lo

lo

lo vedesse, & riccuesse, di quello che farò io, come mi fia mandato, che douerà esser presto, secondo che io ne son'auisato da chi n'ha cura. De gli vltimi suoi tre bellissimi sonetti similmente le rendo gratie, iquali m'hanno tanto ripieno l'animo & l'orecchie, quanto sogliono le cose, che si gustano saporitamẽte, & che piacciano assai. Et parmi che'l Bembo n'haueria da desiderare qual c'vno nell'opera sua. Et non dubito punto, che ella sia p racquistare ogni giorno piu a superar con piu mirabil cose se medesime, quello, che già non mi saria potuto cadir nella mente, parendomi che ella fusse arriuata a q̃lla finezza, & perfettione di stile, & di concetti, che si può imaginar piu vera, & comprendo, che l'antica gloria di Toscana si rinouerà, anzi passerà dl tutto nel Latio. Io le mando alcuni miei sonetti per vbbidirla, & p imparare. Le porgo humili prieghi, che voglia palesare a Giosseppe suo seruitore i loro errori, acciochè io possa ammonito da lui correggergli, & emendarli. Tra loro ne sarà vno indrizzato a lei, per loquale non so, se io meriti perdono a non consentire, che si valorosa donna vinca il dolore, & l'ira. Delle tante offerte, che ella mi fa, con sua buona gratia n'accetto vna, & sia questa, che le piaccia degnarse di pensare alcuna volta, che nõ ha huomo al mondo, che la riueriſca quanto io, ne che più desideri di mostrarnele. Allaquale mi raccomando, & prego ogni felicità.

A M.

A M. Antonio Minturno.

NOn sono ancor ben f rniti due anni, ch'essendo in Genoua col mio Sig. il quale era Legato a Cesare, M. Bartolomeo de' Nobili, mio stretto parente, & vostro inti in eco amico, mi portò vna vostra lettera, tutta piena di buoni ricordi, & di quell'amore, il quale mi hauete sempre portato, oltre il merito delle mie qualità: ma niente piu di quello che io porto a voi. La quale se mi recò piacere, non fa bisogno, che io ve lo dica, stimando che per li tempi a dietro habbiate assai ben compresa la natura mia, la qual non è mai satia d'intender bene de gli amici, e quegli amare, & con ogni studio commẽdare. Et perche per la uostra subita partẽza di Genoua, mi fuggì ancora la voglia di portarmi a scriuere, ma non però tanto, che io nõ hauessi sempre nel cuore di farlo si tosto, come io potessi, & intendessi, doue voi vi ritrouaste che in vero io non so, quando io possa sperare di veder por fine al vostro lungo peregrinaggio. Se io desidero di ragionare, & d'esser con voi sallo Iddio, perche hauendo in questi pestilentiosi anni passati, fatta perdita di tanti amici, douete credere, che quelli, iquali mi sõ rimasi, mi debbon'essere cari più che la vita, la qual senza questo rifugio, & vso dell'amicitia, non mi piace, nè piacque mai. Et però fatto schermo con queste mie escusationi contra i colpi di negligentia, & di poco amore, che voi mi date in questa vostra, nouamẽte da me riceuuta, vi porgo preghi, che per i tempi a venire voi non cer-

cerchiate di piu offendermi; ma vi sforziate (se forza fa dibisogno) di far credere a voi medesimo, che io vi sono amico, et che piu auãti nõ cerco, che far cose che a grado vi sia. Et per venire alle particolarità del l'una & dell'altra vostra, dico, che non meno mi fu di piacere nella vostra prima d'intendere, oltre alle cose a me appartenenti che de vostri detti sopra il Petrarcha si facessero conserue tali, che in breue spatio di tempo sariano manifeste, e care a ciascheduno, che mi sia bora in questa seconda stato di dispiacere il conoscere, che sia in poter de vna lingua quel che io non credeua, che fosse di mille mani, di scioglier quel nodo d'amicitia, che m'ha tenuto lungo tempo stretto con voi, & l'intender, che altri me incolpi di malignità, & riferisca, che io habbia detto male dell'opera vostra. Che (lasciamo stare, che io non v'habbia mai se non sempre honoreuolmente nominato, douunque trouato mi sono: & che io soglia sempre con ogni modestia parlar de gli huomini litterati) io sono d'opinion del tutto contraria a quella, che colui dice, che io tengo. Concioßia cosa, che reputi esser viltà lo star sempre rinchiuso nel circolo del Petrarca, & del Boccaccio, e massimamente a quegli, iquali s'hanno acquistato co i loro sudori qualche credito di vera laude. Perche noi dobbiamo pensare, che essi non dissero ogni cosa, & che se piu lungamente, ò d'altre materie haueßero scritto, haueriano vsato altre locutioni, & altre parole. Et però quando il Minturno, ilquale è hormai gionto a quel segno oue è piu tosto percosso dalle lodi, che tocco dal-

la inuidia, vsasse alcuna voce non detta da loro, non so lamente non lo riprenderei, ma senza più auanti intendere, lo lauderei, auisandomi che egli hauesse veduto Oratio nella sua poetica, & che egli per lo continuo leggere & scriuere haueße acquistato tanto di giudicio, che sapeße discernere, se ella fosse propria, & dolce al suono, o se ella fosse strana, & aspera. Ne solamente sono di questa opinione circa le voci, ma io non me ne discosto ancora circa l'imitatione dello stile. Perche io non biasimo punto vno, che componga, se egli non si fa seruo de imitare vno. Voglio dire, che, se bene vno non va dietro all'orme proprie del Petrarca, se egli scriue versi volgari, ne di Virgilio, se Latini, non è da esser ripreso; si perche vno spirito eleuato desidera la libertà, & d'esser detto ritrouare di cose nuoue, & si perche conosce, che il più delle volte dalla tãta imitatione si cade in vn'errore, ilqual molti lodano, & io lo danno, di furar gli altrui concetti. Ma lasciamo a parte queste ragioni, non veggiamo noi tanti antichi Poeti, Historici, & Oratori di gran nome, tutti esser buoni, & nondimeno tutti caminare per diuerse vie? Et puo ella essere se non laude grande, e forse la maggiore, il fare vno stil misto? Percioche si mostra almeno d'hauer veduto molti auttori, e non volẽdo giurar la fede ad vno, piu che a vn'altro, si poßono prẽdere da ciascheduno quelle parti, per lequali tu sia giudicato huomo di giudicio, d'hauer saputo conoscere, & prender il migliore. Et piu auanti non mi tacerò, che quando io veggio in alcuna compositione qual

che

che bello spirito Poetico, ò qualche nuouo andamento, e l'ontan dall'uso de' volgari, quantunque in quella io troui alcune macchie sparse d'errori in lingua, o d'altro, elle nō m'offendono punto, ne possono se non cōmēdare l'auttore, amādo innāzi quel diuin furore, ilqual spesso (come sonano le parole di Socr. nell'Imone) fa cō dolce armonia cantar inettissimo Poeta, ch'odiādo questi piccioli errori, iquali la poca diligētia, ò l'humana conditione suol fare assai volte. Ecco M. Antonio mio, ch'io v'ho spiegato tanto della mia intētione, ch'ageuolmente potete cōprender, ch'io ho sempre con sōme lodi essaltate le cose vostre. Lequali ancor che io non habbia vedute molti anni sono, però che elle mi furon tolte, nondimeno mi ricorda, che elle mi soleuano parer bellissime, nè mi si lascia credere, che quelle, che hauete dapoi composte, non sieno molto piu dotte, & piu polite. Adunque non ha vsato officio conueniente a gen.il huomo colui, ilquale ha tirato le mie parole a falsе persuasioni. Ma perche voi prima copertamēte mi dimostrate, che elle sono vscite con altri di bocca di M. Girolamo Campo, & dapoi affermate, che con voi egli ha fauellato d'altra maniera, & poi di sotto mordendo lui, dite quasi il contrario, lasciandomi più inuiluppato ne' vostri dubbi, è necessario, che io ui apra l'animo mio, & la opinione, laqual presi già gran tempo di lui, ne ho dipoi potuto lasciare, acciochè tanto meno crediate, che egli si hauesse lasciato trascorrere in questa colpa, quanto per le mie parole conoscerete, che hanno d'Eccellenza i suoi costumi. Ora è il fine

dell'ottauo anno, che io ho quasi sempre continuata tã ta intrinsecha dimestichezza col Campo, quanta haues simai niũ altro huomo, & parmi di conoscerlo perfettamente. Perche quegli anni della giouinezza, che si cõ sumano ne i publici studij sono veri dimostratori de' cuori. Et tanto maggiormente, quanto par, che a gli scolari sia lecito d'vsare ogni sorte di licenza, si perche è loro tolerato, vedendo che il loro obietto principale è il bene, si perche essi douendo poi viuer dottorati, ristretti, & moderati tutta l'età, giudicano, che sia bene sforzarsi, & fare in giouentù quelle cose; che nella vecchiezza saria vergogna, & danno che facessero. Io l'ho conosciuto in studio, doue siamo viuuti insieme, nè credo che nascesse pensiero in lui, & so certo, che in me non nacque, che insieme non conferissemo. Io ho trouato sẽpre in lui vn'animo buono, netto & acceso di desiderio d'honore cosi chiuso a biasimo altrui, come aperto alle lodi, non meno al beneficio dello amico pronto, che tardo a i danni dell'inimico coco; stumatissimo in opere, et in parole, oltra il creder di ciascheduno. Et però fia cosa debita al vostro singolar giudicio, scusando me dell'errore, ch'io non commisi, & di conoscer meglio lui, & di amarlo, come veramente merita, & come ho per fermo, ch'egli debbia amar voi, hauendo in costume di amare, & riuerire le valorose, & degne persone, come voi siete, che quando voi nol faceste per altro, si il doureste voi fare, per confermare il mio giudicio d'hauer saputo fare elettione di vero amico, & di leggere dispositiõ di quel nostro amico sopra il Petrarca, ilquale cosi

come

come hauete operato ch'egli ami, e diuenga mio con le vostre parole, così ancora con quelle stesse non vi parerà noia di ringratiarlo a nome mio, & d'assicurarlo, che non mi vince di beniuolenza. Voi scacciando prima tutti i sospetti, voglio che di me vi promettiate tanto, quanto di vero amico si può sperare, concioßia cosa, che la nostra antica amicitia, l'vsanza mia verso gli huomini virtuosi, & le nostre laudi, e officii verso di me, richieggano, ch'io mi sforzi di far tutte quelle cose, che sieno di vostro desiderio, & honore.

A M. Bartholomei Guidiccioni, che fu poi Cardinale.

Ai giorni passati su la morte di Monsi. Datario, la S. V. fu inuitata, & essortata per vn breue di N. S. a douer prendere, & essercitare quell'ufficio. Questa grata dimostratione di sua Santità porse quasi vniuersal piacere, parendo che quel luogo fosse non meno debito alla sciẽza, e alla pratica della V. Sig. che vtile a tutta la corte, e fuori del sospetto d'ogni huomo, che dalle sue mani potesse vscir cosa, che non fusse accompagnata dalla rettitudine. Ma parue a vostra S. di ricusarlo, si come quella, che ama tutto il suo humile stato, e la tranquillità della mente, quanto odia l'ambitione, & il trauagliato viuere di Corte. E per questo auuẽne, che in quei dì fu accennato da persona che interuenne a molti parlamenti (e Dio sa, cõ che af-

fanno d'animo l'intesi) che sua Santità si lodaua poco dell'amoreuolezza di V. Signoria, e molto meno della diligenza mia, hauēdo qualche sospetto, che per conseguire io quel luogo, haueßi tenuto modi, perche ella non veniße. Cosa per certo molto aliena dalla riuerenza, che io porto a V. Signoria, & dal desiderio, ch'io hebbi sempre, & che ho più che mai, che sua Santità sia ben seruita, & da chi più le piace. Duolmi, che sia caduto in questa sospitione, laquale non è già causata da pratiche, che io habbia fatte, ne da alcuna altra mia ambitiosa ostentatione. Et più mi affligge, che non si riduca a memoria, che nel processo della longa seruitù mia, & nell'importantia de i maneggi, & delle commissioni hauute, ho fatto sempre legge della sua volontà a tutti i miei desiderij, & interessi, & ho dimostrato hauer tanto libero, e netto l'animo, che la lingua non ha mai hauuto forza d'alterarlo, non che l'operationi. Ma i sospetti, si come sono prodotti più delle uolte dalle falße persuasioni, cosi debbono eßere estinti dalla potētia del uero, come spero che sarà questo, & molti altri col beneficio del tempo. Sua Beatitudine è poi andata continuando in quella prima opinione, che ella debbia uenire a Roma, & però ha fatto scriuerle caldamente dal Reuerendißimo monsig. Vicecancellieri, che era per comandarnele in virtù di Sāta obedientia, se non che parendomi, che si diminuisse della dignità Apostolica: & dell'honor di sua Santità, delquale fui sempre auidißimo, supplicai che si tardasse fino alla risposta della mia lettera, la qual risposta

sta hauendo tolto questo scropolo, se è proceduto per questo altro modo piu honesto, & più caro a sua Santità. Et perche non posso ritrouarmi presente, quando la Signoria vostra giungerà in Corte, ne esserui così tosto, douendo sodisfare ad alcune mie particolari diuotioni, & ridurre a qualche buon termine le cose del Vescouato mio, che sono in gran disordine, non ho voluto mancar di supplire con la penna. Conciosia cosa, che non rimarrei quieto, se io non auertissi V. Signoria d'alcune cose, parte delle quali ho compreso dalla natura del Principe, & dal costume di V. Signoria: e parte ho conosciuto per l'esperienza, & di quelle ho fatta regola. Vostra Signoria vien chiamata con quella riputatione, che ogni huomo sa. Percioche sua Santità non solo l'ha honorata con Breui, & con lettere, ma l'ha sublimata col testimonio delle parole. Il qual testimonio è grauissimo, & per l'acuto, & infinito giudicio di sua Beatitudine in tutte l altre cose, come per che in questo suol'esser moderato, conoscendo (come io credo) che tutti gli huomini hanno qualche imperfettione, & che il più delle uolte lo artificioso uiuere occulta il vitio dell'animo, ilquale, come si viene scoprendo, così in quelli, che laudano, scuopre rossore. E necessario dunque volendo corrispondere a tanta aspettatione, nata prima dalla sua dottrina, & bontà, & accresciuta poi dalle faconde parole di Nostro Signore, che la Signoria vostra non solamente perseueri (come son certo che farà) nel suo santo proposito d'anteporre l'honesto, & il giusto a disegni par-

ticolari, & alle passioni, ma che ella si accommodi, a molte cose contrarie a'suoi costumi. & alla vita, laquale ha vsuta trent'anni fuor di corte, senza pensamento di ritornarui; Et ha da tener per constante, che da quel tempo in quà è grandissima variatione, di viuere: Potrei dir molte cose in questo proposito, lequali, si come sariano vtili a saperle, cosi sariano lunghe, & pericolose a scriuerle. Solamente le voglio hauer detto questo, che quei tempi passati sono degni d'essere specchi de i presenti. Et dalla corrottione de'costumi, & dalla riuolutione de gli stati, & dominy dell'altre città d'Italia, la Signoria vostra puo prender facil congiettura, quanto sieno variati, & corrotti quei della corte, & quante buone vsanze sieno non pur declinate, ma scancellate. Dirà forse vostra Signoria, che io presuma troppo di me, sendo ancor giouane, a uoler dar ricordo a lei, laquale è atempata, & prudēte: ma voglio, che da quei, ch'io amo, sia piu tosto [illegible]ide rata in me la modestia, che ripresa la negligentia, ben che le doueria parere almeno verisimile, che le persecutioni, lequali ho hauuto si lungo tempo, & a si grā torto, m'habbiano non pur'aperto l'intelletto, ma fat diligente maestro de guardarmi dalle insidie. Puo molto ben'essere, che vn giouane essercitato ne'trauagli, sappia molte cose, che non sa vn vecchio, perche un'huomo non uede tutto, & ad uno non occorrono tutte le cose. Et due sono quelle, che sono vtilissime alla institutione, o emendatione della uita, l'uno è l'esperimento de'proprij mali, e l'altra l'essempio de gli

altrui

altrui accidenti. Quella prima, laqual fa piu perfetto il giudicio, & più se intrinseca con la memoria, gli huomini difficilmente si recano a tentare, concioſiacoſa, che per natura si fuggono quelle coſe, che son noci ue. Queſta ſecondo imitano più volentieri, come quel la laquale col pericolo, & col danno d'altri, ci fa caute de' noſtri proprij. V. Sig. non ha ben veduto, come queſta Maga (che coſi chiamo io la corte) ſi trasformi ne quanto ſia fiera, & ſpauentoſa, come ho veduto, & pronato io. Et però è ragione, che in qualche coſa pre ſti fede alla eſperienza, laquale voglio reputare, che ſia ſtata piaceuole a me, ſe io ſaprò, che ſia ſtata fruttuoſa a lei. Fuſſe egli pure ſtato piacer di Dio, che io haueſſi nel principio de gli vndici della mia ſeruitù, conoſciuto della mente di ſua Beatitudine quello che da vno anno in qua ne conoſco. percioche ardiſco di di re, che non ſarei pouero della ſua gratia. Ma mentre ſono ſtato inueſtigando, & indouinando, in che mo do poteua piu ſodisfare a ſua Santità, l'ho forſe anno iata, ò deſeruita, ma ho ben certo offeſa la natura, & il giudicio mio. Hor per tornar a quei ricordi, che io ſtimo, che ſaranno utili alla conſeruatione della ſua buona fama, & della gratia di N. S. dico, che ella ha da ſeruir la gratia, & il decoro ſuo, non ſolamente cõ l'integrita della vita, come ella fa & fece ſempre, ma con la parſimonia delle parole, perche il parlare abon dante fa careſtia del bene, nè ſempre è interpretato, o riferito quello che ſe intende, con quella purità, che noi il diciamo, onde ne naſce ſpeſſe volte preiudicio in

ſe,

se, & scandalo in altri. Et son più che certo, che molti prenderanno domestichezza con V. Sig. sol per farla trascorrere in qualche ragionamento, sopra il quale possano fondare qualche lor maligno pensiero. Perche ella ha da credere che questa sua venuta non solo dispiacerà ad alcuni, i quali sono in grado appresso N. Signore, ma ancora a qualche Cardi. per piu d'vn rispetto, che a piu opportuno tempo piu diffusamente le dirò. Ha da guardarsi ne i ragionamenti, che terrà con qual si voglia amico, ò parente, di non riprendere mai attione alcuna di N. S. si perche non conuiene a buon seruitore, nè piace a sua Santità, come perche il nostro intelletto non penetra molte volte alla cagione, la qual muoue i Prencipi. Et io mi sono ingannato molte volte, il quale ho giudicato qualche attione di sua Beatitudine riprensibile, che il tempo poi ha reso vano il mio giudicio. Se la Signoria vostra sarà ricercata da sua Beatitudine del suo parere, ha sempre da dir la verità, ma con quella molestia, & sommissione, che si appartiene a vno, il quale conosce il suo grado inferiore, & il consiglio piu debole. Et se talhora si viene alla discussione d'alcuna materia, non sia pertinace nelle contradittioni, ne troppo liberale nelle repliche, ma si riposi su l'opinione di sua Santità, laquale considera, & rumina piu sottilmente ogni cosa, & per la capacità dell'ingegno delibera alcuna volta secondo le cose vdite, & a consiglio d'altri, ma sempre circospettamente. Non ha da intrinsecarsi con alcun Cardi. saluo co i nepoti, e massimamente col mio Sig. Far-

nese,

nese, da cui si dee hauer dipendentia, nè conuersar, se non con quelli, che sono ben veduti, & stimati da sua Santità, il che non è punto difficile a sapere, si perchè sono adoperati, & accarezzati da' secretarij assistenti, come perchè sua Beatitudine è solita darne cognitione. Non si curi di chieder molte gratie per se, & pochissime ne domandi per altri, perche sua Santità mal volentieri concede questo, & simile arbitrio a seruitori, & lo fa (come io stimo) per tre cagioni. L'vna, perche non s'vsurpino le parti del padrone. L'altra, perche non diuentino insolenti, come i seruitori (de' quali sua Santità è singolare artefice) soglion fare nella somma licentia de' fauori. La terza, perche s'occupa il campo a sua Beatitudine d'vsar liberalità, & magnificentia secondo il suo discreto giudicio. La S. V. (per quanto sua Santità s'è humiliata a conferirmi) sarà eletta in questo principio per suo Vicario, ilquale officio è piu importante di quello che altri s'auisa, & piu atto a poter dimostrare la sincerità de' costumi, & l'essempio della dottrina. Era già costumato di darsi a Cardinali secondo che da sua Beatitudine intesi, & che ho tocco con mano, ch'egli è cercato. Circa questo, prima le ricordo che dia gratissima vdientia, & sia lecito a ogni hora, & a ciascuno, di fauellare, perche la distantia de' tribunali, & delle habitationi, & la grauezza delle liti, massime in questo anno, & la moltitudine delle facende, non permettono, che i negotianti possano perder tempo in aspettare, ò in ritornare, per esser'asoltati. Et so che molti officiali

sono

sono odiati, & bestemmiati per questa cagione. Secondariamente ella non cerchi rinouare il mondo, perche se dispiace in luogo alcuno l'austerità, & il freno delle vsanze trascorse, dispiace in Roma, doue è permesso la liberta del viuere. Se bene ha ella da prouedere a qualche trascurato abuso: & a seruare vna certa mediocrità, mediante laquale rimanga l'essecutiuo, & il mansueto, tra il buono, & il sagace. Auuertendo sopra tutto, che sua Beatitudine non possa mai sospettare, che ella faccia cosa alcuna in gratia di Cardinali. L'vso della humanità, & delle cortesi parole, è molto laudabile, & concilia mirabilmente gli animi de gli huomini. Et però Vostra S. si mostri grata nell'aspetto, benigna, & piaceuole nel salutare, & guardisi del riprendere, & da pungere altri, perche a pochi piace lo stare a maestro, & a niuno l'esser'offeso, & quei che meno pare che curino le punture, quelli sogliono con piu peruerso intendimento vendicarle, & di nascosto nuocere. Ricuopra più che può con l'humiltade i fauori, che N. S. le farà, sempre guardandosi di non riferire cosa vdita da sua Santità, benche minima, & cerchi s'ella può, che niuno possa comprendere quello che ella negotij, hauendo a memoria di mostrare piu tosto, che sieno facende frali, che importanti, accioche l'inuidia, laquale è infinita, vsi meno la forza sua. S'appresenti ogni mattina nell'hora della messa ordinariamente auanti a sua Santità, se ella sta in palazzo, se starà fuori, ogni due, ò tre dì. Nel resto, non frequenti il corteggiare, accioche quello, che so certo, che V. S. faria

faria per gratitudine de' beneficij, & per la diuotione, che porta a sua Beatitudine, non fusse interpretato procedere da ambitione. Ne gli altri tempi di Concistori, & del caualcar del Papa comparisca, et alcuna volta l'accompagni, secondo la qualità de' tempi, et de' luoghi Tenga de' suoi amici, & de' miei quella memoria, & quel conto, che si può maggiore, perche (oltre che renderà merito della benuolentia) s'acquisterà quel buon nome, il qual porta seco co'l tempo vtilità, & grandezza. Et doue può far loro beneficio, & spendere il suo fauore, non perda occasione, & sia intorno a ciò tanto officiosa con altri, quanto rispettosa co'l Papa, perche è molto piu espediente moderarsi nel chiedere, per poter giouare a buon proposito ne i parlamenti all'amico che domandar per non ottenere, ò perche ottenendo gli sia precisa la strada di poter altre volte conseguire gratia. Se vostra Signoria darà qualche fede a questi miei ricordi, non dubito di quello, che so per bocca di sua Beatitudine, Nella cui felicissima gratia Iddio ponga, & conserui lei, & me, o l'vno, e l'altro di noi. Di Fossò bruno. AXX. di Settembre.

MDXXIX.

Al Signor Giouan Battista Gastaldo.

ILlustrissimo Signor mio. Io mi stimerei molto più per l'auuenire, che io non ho fatto per il passato, se io mi lasciassi cadere nell'animo, che le mie

vir

virtù m'haueſſero acquiſtata la beniuolenza di V. S. Illuſtriſſ. Ma mi pare, che ella debba eſſer certa, come io ſicuro, che non quelle, ma la ſua infinita humanità, et gentilezza, m'habbia fatto degno di quella, & per conſeguente di queſta gloria. E quando pur ella ſi doleſſe, ch'io m'opponeſſi alle ſue parole, ſarà contenta di rendere, in nome mio a ſe medeſima gratia. Concioſia coſa, che io non habbia ombra di virtù (ſe coſi mi conuien dire) che non eſca, e non mi venga da lei: laquale io riuerisco, come mio Signore, & ho in ammiratione, come perſona rara, & ſplendida per molta ſcienza. Et la priego con tutto il fauore dell'animo, che voglia prender quella ſicurezza della mia ſeruitù, che ella puo fare perche io comincio a dubitare d'eſſer inutile, poi ch'ella non ſi diſpone in tanto tempo di comandarmi, & ſeruirſi di me.

A M. Matteo Gigli.

IO ſo, che a queſt'hora m'hauete hauuto tra i voſtri penſieri piu d'vna volta, incolpandomi che io tenga poco dell'amoreuole, non v'hauendo pure ſcritto in coſi longo ſpatio di tempo, che io ſia tra gli altri viuo. Ma ſe hauete coſi ben ſaputo acquetare i voſtri penſieri, come io ho fatto i miei, che ſono i medeſimi, non dubito punto di non douer eſſer degno d'eſcuſatione. Io v'ho difeſo appreſſo di me per homo occupatiſſimo, & ſoprapreſo da diuerſi affanni. Coſi vi piacerà di difendermi appreſſo di uoi. Mi vi raccomando tan-

tanto quanto desidero de caper nella gratia di Messer Pietro Mellini. Incontrando il Fanocchio, & M. Pietro Rapondi, non v'incresca salutargli per mia parte.

Al Sig. Conte Gian Francesco da Gambara.

SIgnor mio honoratiss. Sono circa dieci giorni, che io hebbi vna di V. S. data in Padoua, la quale perciochè era piena d'amoreuoli offerte, & troppo piu grandi che non si richieggono a i pochi seruitij, che io le ho fatti, mi recò marauiglioso piacere, & se spesso ne sentissi vn tale, credo da lei lontano, non potesse durare, ancor che sia oltra il creder suo, & il parlar mio. Egli m'è manifesto, come quello che l'ho per esperienza veduto, quanto io le sia caro, ne vorrei, ch'ella s'ingegnasse di farmi più suo, & piu soggetto, ch'io mi sia che nel vero s'affaticherebbe in darno. Desiderarei bene che in luogo d'offerte mi venissero comandamenti, perche saria piu d'officio suo, & di piacer mio. Ne dubito punto che gli effetti, & il poter di lei non s'estendano molto più là, che le sue parole non mi sanno promettere; & tutte le volte che m'accaderà, prenderò di lei quella sicurtà, che hauerei dauanti fatto, come di molto mio Signore. Ma non vorrei, che così senza ragione ella corresse a riprendermi, che io ho posto, & pongo ogni studio di procacciarle honore (se honor può dare persona a chi n'è ricchissimo) mo-

stran-

ſtrando, & recitando i ſuoi verſi. Concioſiacoſa, che ſe non fuſſe coſa chiariſſima a chi gli vede quanto merita no le laudi, io tacerei forſe, ma in pace mi recherei io certamente, che ella mi riprendeſſe. Et perciò io non non voglio ritrarmi da moſtrargli, & da recitargli, per non priuar altri di queſto contento, lei de' ſuoi honori, & me di quell'officio, che la mia ſeruitù richiede. percioche mi parrebbe di commetter grã fall, ſe io faceſſi altrimenti, & tanto più, quanto ella ha aggiunto aſſai di perfettione alla candidezza del ſuo dotto ſtile. Gli altri ſonetti ſuoi, che ella ſcriue hauermi mandati, ho riceuuti tutti, fuor ch'uno, che ella mi ſcriue hauer mandato per huomo non conoſciuto da lei, come che egli le diceſſe di conoſcermi. Di che mi doglio aſſai, & ſe io non fuſſi riputato preſentuoſo, io le porgerei prieghi, che non ſi ſdegnaſſe di rimandarmelo. Io le ricordo con molti prieghi, che ella ſi ricordi di me, & offeriſca quella ſeruitù, che ho con lei, al Signor Conte ſuo fratello, et mio patrone.

A M. Franceſco Bellini.

IO non mi poſſo diſporre a douer credere, humaniſſimo Meſſer Franceſco mio, che Amore tenga ſi ſtrette le mani della ſua gratia con voi, ſi come v'ingegnate di perſuadermi. Concioſia coſa, che eſſendo voi tutto amore, & virtù, non deue laſciarui ſenza frutto lungamente affliggere. Et Dio voleſſe, che mi fuſſe conceduto d'eſſerui appreſſo, come moſtra, che

voi

uoi desiderate, non perche io che intorno a ciò vi possi arrecar fauore, ò salute alcuna (perche con voi ve li portate sempre) ma perche spererei, che uoi mi faceste qualche picciola parte del molto, che ui auanza. Et di questo sia detto assai. I vostri sonetti sono appresso di me in stimatione, come le cose di cara, & amica persona sogliono essere. Ne so perche vi venga desiderio d'incrudelire verso di loro cõtra la vostra vsanza. Per me non sarà mai, che à mio potere non li tenga difesi dalle vostre mani. Sarebbe ben vostro officio a mandarne qualche vn'altro; perche non solamente accompagnereste questi, i quali mal volentieri stanno soli: ma nõ togliereste a voi medesimo la gloria, che da loro vi viene. E così vi priego a douer fare, & recarui per la memoria, che vi tengo sempre fisso nella mia, e terrò fino à tanto, che mi sia conceduto di viuere.

Al Card. Santiquattro.

LA Signoria Vostra Reuer. offende veramente la seruitù mia, à tenermi ricordate le cose sue, delle quali Monsignor Reuerendiss. Ghinucci lè puo far fede, che auanti ch'io partissi di Roma, ne parlai con N. S. et ottenni la tratta del suo grano di Faenza. Et se io mi ricordai di far questo officio con N. S. Si ha pur da credere, ch'io non mi sia dimenticato di farlo con me medesimo, ilquale non ho pensiero, che piu mi stimoli, che quel che io ho di seruirla. Et a quel suo agente, che mi ha portato la lettera, & ricercato di poter valersene

fuor di prouincia, ho risposto, che sempre, che gli piaccia gli si darà licenza, & che in tutte l'altre cose concernẽti il commodo, e il seruitio di V. S. Reu mi troverà non men affettionato, che diligente; si come supplico lei, che per tal mi reputi, & tenga per fermo, che lo farò cõ tutto il cuore, come quello, che me lo sento tanto obligato, quanto non spero di poterle mai rendere pari gratitudine. Et quando non vi fusse l'obligo, vi deue essere il desiderio, douendo seruire a Signor si raro, & di tanto merito. Di Faenza. A 8. di Genaio. MDXL.

A M. Biagio Mel.

MEsser Cesare de' Nobili ha fatto per lettere quell'officio, che per l'assentia mia di Roma, non ha potuto fare a bocca, & insieme con la sua m'ha mandato la vostra di 28. del passato, laquale mi è stata sommamẽte cara, & tãto più, quãto ho trouato il desiderio vostro conforme al mio, veduto, che perseuerate in q̃lla fantasia, nellaqual io ho perseuerato, e sõ sẽpre p perseuerare. Et se qualch'vn'altro m'hauesse creduto, nõ hauerei hora d'affaticarmi per pensare a quel ch'io desidero, perciochè io ho sempre conosciuta, amata, & stimata la virtù, & la prudenza vostra. Io scriuo vna lettera al G. nel modo che m'è paruto conueniẽte alla natura sua, e alla voglia mia. Et pche vederete la copia ch'io ve ne mãdo, vi dirò sol q̃sto, che se egli vorrà stare ostinato a nõ cõsẽtire a q̃l ch'io so, che fa più p lui, e per tutti, che per uoi, non l'hauerò più in q̃l grado, che l'ho

hauuto

hauuto fin q. Nelle offerte, che mi fate, riconosco la vo stra cortesia, e q̄l che saria debito a me. Nella beniuolenza siate certissimo, che io vi supero. Et mi vi racco mando. Di Macerata. Ai 16. di Luglio. M D X L I.

Alla Signora Camilla Parisiana.

L'Astringer, che io fo Marino de' Beneduci ; & Matteo Rutiloni, non è perche a me sieno stati dipinti per altrui, che per quel, che vostra S. m'affer ma, ma solo perche hauendo gli auuersarij dato la sicur tà, alla quale io gli ho costretti per la pace, & tranquil lità di quella Terra, è anche conueniente, & ragione uole, che essi parimente la diano. Et se vostra Sign. è quella giusta, & real gentildonna, che io la tengo, la domanderà giustitia, & non rigorosità, hauendogli io prima amoreuolmente confortati, & pregati a fare quello, a che son tenuti, & per debito, & per obedien tia. Et me le raccomando. Da Macerata.

A M. Gian Battista Bernardo.

DApoi che io son quasi morto di desiderio d'hauer'vna vostra lettera, io l'ho pur'hauuta loda to iddio. Et se così tosto cominciate a porre tāto inter uallo nello scriuermi, che posso io credere, che siate per douer fare, poiche hauerete strette nuoue amicitie, e gu stati q̄i luoghi dilettenoli? Non fate però da q̄llo amico ch'io ui tengo, & che sono a voi, a gir così rattenuto.

Ora conosco, ch'el Boccaccio, ch'io douea mandarui, haueua giusta cagione di temere accomparirui auanti. concioßia cosa, che mi sia paruto vedere, leggendo la uostra, che voi l'abbiate non solamente imitato, ma superato. Partēdo prete Francesco cosi subitamēte, mi priua della dolcezza ch'io sentirei nello scriuerui una lunga lettera, ma fate almeno che non mi toglia quella, ch'io spero mediante lui, di raccogliere nelle vostre piene, & amoreuoli lettere. Che ciò ageuolmente ui uera fatto, se non vi lascerete tenere impedito da quelle cure, che si conuengono più ad altri che a uoi. Per l'apportator del libro ui scrißi, ne so però certo se uoi il sapete, non facendo uoi nella uostra ritornare alcun mio detto indietro, anzi d'ogni parola, & d'ogni domanda cusi chetamēte ue ne passate, come se io non ui haueßi scritto. Mi sarà caro saperne piu inanzi. e carißimo, che uoi mi tegniate nel primo luogo della uostra gratia. Iddio ui sia guida, & u'alzi a quella grandezza, che merita il uostro ualore. & anche io u'alzo col desiderio ogni giorno ben mille uolte. Salutate M. Antonio e in mio nome raccomādategli uoi stesso, perche sarà fatto in un medesimo tempo questo officio per due persone, essend'io tutto in uoi, se uoi non m'hauete scacciato uia, che ciò non mi lascia credere la gētilezza, che è infinita in ogni parte di voi.

A M. Francesco Cenami.

IO mi son lasciato trascorrere nel medesimo errore a darui risposta, nel quale trascorreste uoi (come a uoi

noi pare) nello inuitarmi a scriuere, accioche uoi siate certo, che io non voglio imporui penitenza alcuna del lungo silentio delle vostre lettere, quantunque ui paia di meritarla, & accioche ancor uoi impariate meco a conoscere, che ad huomo occupato non si disdice talhora ritardare l'officio dello scriuere il debito all'amicitia, & ottimo alla conseruation di quella, pur che non l'abbandoni del tutto, & con l'opere poi faccia largo testimonio della sua beniuolenza. Ma io non so, se il mio errore sarà cosi degno di perdono, come il uostro, perche voi se haucte tanto tempo indugiato a porui a scriuere, hauete poi fuggito ogni riprensione con vna lunga, bella, & prudente lettera, il che non ho saputo far'io, pur mi piace di credere, che conosciuta la remissione, che io vi faccio farete il medesimo verso di me. Se i miei sonetti v'hanno recato piacere, hanno fatto quello che vorrei, che facesse ogni cosa, ma non quello che io credeti, ne quello che hanno potuto fare ame, il qual conoscendo la lor poca virtù, non solamente non mi perdo nell'affettion d'essi, ma sto molte volte in dubbio, se debbo accompagnargli col nome mio. Pur M. Francesco mio, ogni volta, che io haurò dimostrato essermi dilettato della virtù, & quella hauer riuerita, & da molto più reputata, che li piaceri, & l'otio, crederò di non meritar biasimo, ancora che io non l'habbia potuta acquistare, quanto per auentura al desiderio, & a gli anni miei pareria, che si richiedesse. Potete dunque in questa parte dirmi felice, poi che io mi so acquetare nella

speranza di schifar biasimo. Ma io non però condiscenderò mai a creder voi infelice (come per lungo discorso v'ingegnate nella vostra lettera di lasciarmi per credenza) per esser voi inuestigator delle ricchezze, se cõ quella mente le cercherete, & acquisterete, che già buõ tempo hauete voluto che io creda d'ogni vostra attione, cioè per sollenamento de gli amici, per nodrimento de' poueri, & di chiunque camina fuori della strada de volgari. Nè meno crederò, che voi tirato dalla cupidità facciate cosa meno che giusta, & virtuosa. Et vi saprei confortare a non accortare il viuer vostro per allungare la ricca tela, che tessete, se io pensassi che bisogno n'haueste. Ma io giudico, che saprete moderatamẽte sopportare vna honesta, e mediocre fortuna, senza lasciarui pur un punto signoreggiare da i desideri, i quali non mai saty, sempre si sforzano d'allargare nelle nostre mani l'imperio loro. Io, se piacer sarà di Dio, che io viua tanto, spero di tosto fuggir da questo esserci tio di vity, & di godermi il quieto, & il bellissimo otio delle lettere, le quali con tanto più feruore abbraccerò, quanto hora (colpa della fortuna, che troppo strinse le mani della sua gratia al padre mio) meno m'è lecito di poter fare. Voi, si come io non homai dubitato del vostro amor verso di me, assicurarete voi medesimo del mio verso di voi, il quale è nato da vero giudicio che io feci delle vostre virtù, & cresciuto poi, & sostenuto da i grati, & amoreuoli offici, che hauete sempre vsato verso di me. Viuete contento, & sperate quanto si conuiene.

AM.

A M. Lionoro.

LE vostre lettere hanno operato in me quello che vn lungo corso di tẽpo, & vn debito regioneuole, e honesto non ha operato, cioè, di dispormi a scriuer al Pio, & d'assicurarmi di salutar uoi con queste mie, il qual non posso senza mio carico mancar di tener'auiso di me, & sollecitato di far intender di voi. Al Pio (per parlar liberamente cõ voi, come sẽpre soglio con tutti) io nõ ho portata da vn tẽpo in qua quella affettiõe, che si cõuiene, & che io desidero di portare a chiũque seguita gli studij, & di q̃lli si diletta. Percioche da poi che io conobbi la sua, non voglio dir iniqtà, ma piu presto strettezza nello insegnare, io mi rimasi d'amarlo ne per quello, ch'io creda, era per tener più di lui memoria, se non quanta si tiene di cosa poco cara. Ora nõ so come, & prima ancora in buona parte, dapo che io congiunsi col vostro l'animo mio, io mi sento non pur dentro mutati i pensieri, ma infiammati d'amarlo, accarezzarlo, & osseruarlo, si come io sono per dimostrarli. A uoi temeua di scriuere, conciosia cosa, che mi paresse che haueste nel consiglio de' vostri pensieri chiamata la disperatione, & non a torto. & percioche sempre a mio potere ho fuggiti i desperati, co i quali molto piu si può perdere, che guadagnare, non mi son arrischiato di scherzarui ĩtorno. Ora che la speranza del venire a Roma fra pochi giorni, u'ha ritornato in allegra vita, et caciata da uoi ogni ĩpressione, che riceuuta

haueste meno che buona, ardirò non pur di scriuerui, ma di comandarui, che del mio caro Arciprete habbiate ottima cura, & li portiate quella pietà, che si deue portare a vno, che sia poco auezzo sofferir disagi, et meno a saper mostrare il viso non somigliante al core, senza le quali cose voi sapete quanto sia in Corte vana, & asbra la stanza. Col mio Delio, & vostro, per nõ torui la vostra parte, io fo dolce vita, & direi felice, se non che m'è tolta la vostra presenza, & quella del mio Bellino, che sia piacer di Dio di questa, & di quella consolarmi tosto, come le vostre lettere mi promettono, accio che io impari a conoscere, che ancora in seruitù si uiue libero, & felice. Voi attendete, non dimenticandoui la salute vostra ad amarmi, come sempre hauete voluto, ch'io creda, che voi facciate, & di me vi promettete tãto quanto si può sperare di persona molto amica, & nõ macchiata d'alcuna ruggine cortegiana.

A Madonna Maria Bartolomei.

MI dispiace, gentilissima commare, che habbiano potuto più li prieghi di Bartolomeo di Poggio in voi, che non hanno fatto i miei a disporui a scriuermi, concioßa cosa, che i suoi non penso ne debbo credere, che sieno stati efficaci, & caldi, come molti, che ne n'ho mandati io, che alcuna volta ui piaccia tener memoria di me, il che vedo che non haureste fatto, se non ui fosse stato ricordato. Nè voglio concederui, che vi scusiate, che per non parer presontuosa, vi sia

te

te rimasa di farlo, auenga che io non crederò mai, ne altri che vi conosca, che la presuntione possa capere in quel luogo, doue nasce la gentilezza, & oue si nutrisce la cortesia, & credo, che chi vi desse il giuramento, voi non sapreste mai dire, in che modo ella fosse fatta. Et però queste vostre scuse non voglio accettare, se non mi sarà comandato da voi, che potete farlo, per che per debito di ragione le posso ricusare, & le ricuso. Della infirmità di vostra madre, & mia, che come tale l'honoro, io porto a lei, a voi tutti, & a me medesimo quella compassione, che si conuiene portare a quei, che temono anzi hanno per certo, di perder la piu cara cosa, che essi habbiano. Sia piacer di Dio liberar lei da quella afflittione, & dare a noi quella allegrezza di lei, che meritano i nostri pietosi, & giusti desidery. M. Giouan Battista penso che habbia fatto congiuration con voi di piu non scriuermi, perciochè sono tre mesi, che non ho veduto lettera sua. Et come che egli, cosi per la distãtia del luogo, come per esser corsi tempi faticosi, & atti allo studio, si potesse con qualche honesto modo scusare, non voglio però ammettere la scusa, temendo di quello ch'io ho detto, che egli non si sia accordato con voi: & le raccomandationi, che uoi mi scriuete, che v'imposi, che mi faceste, non voglio accettare, se non quanto tornano a maggior confusione del lungo silentio dalle vostre lettere. Arcangelo vostro compare, & mio m'ha mostrata vna vostra, & preso il parer mio intorno a quanto voi v'ingegnate di persuadermi, s'è risolu-

to,

to, che ogni volta che habbia da legarsi nel matrimonio, egli vuol farlo mediante voi, & per vostra mano, auenga che non si lasci credere, che siate per fargli nodo, che non sia gentile, & bello. Che così fussi io ne' termini suoi, come senza molti prieghi aspettare, subito per mezo vostro farei quello, che egli va allungãdo con carico suo, & con vostro poco piacere, & molta noia di scriuere. Et però sarà buono, che se desiderate l'vtil suo, lo tenghiate non solamente sollecitato, ma ripreso, che così m'ingegnerò di far io: giudicando che sia bene, & che noi n'habbiamo poi da riportare da lui, voi gratie di parole, & di fatti, & io dimostration di volto, che noi l'habbiamo ben consigliato. La lite del compare ho piu volte raccomandata al procuratore con quell'affettione, che io soglio fare, & che vi porto, & doue io potrò giouarli, potete giudicare, che senza risparmio di fatica, lo farò così volentieri, come per me medesimo. Attendete a viuer sani, & a buona speranza della gratia di Dio, & salutate tutti i vostri a vostra commodità in nome mio, ma a Madonna Camilla Bernardi m'offerite & raccomandate tanto quanto vi pareria ragioneuole, che io douessi desiderare, & vedete di non esser scarsa di parole con lei, come siate stata delle lettere meco, perche fraudereste di molto il desiderio mio.

A M. Trifon Gabrieli.

IO non ho parole conuenienti a scusar'il mio poco auedimento d'hauermi lasciato guidare a questo ponto, senz'hauer prima scritto a V. Sig. ne ritrouo scusa, che non m'accusi. Conciosiacosa, che quell'una, che mi rimaneua, di non hauerle voluto recar noia, io stesso me la toglio, inuitato nõ meno dal desiderio di imparare, che vinto dal bisogno; percioche io le mando vna fatica tale, che potrà far manifesto à tutti, non pur a lei, che niente altro può seco portare, che fastidio. Questa fatica sarà vna lũga, mal detta Satira (se dique sto nome di Satira è degna) laquale ho fatta più, pche si conosca da chi si deue, che i loro vitij sono considerati, che perche io creda di riportarne laude. La prego adunque, che voglia male spendere due ore in correggerla, & scriuermi poi tutti i pensieri, che leggendola le saranno nati. Ne lasci di riprender quei versi, che le pareranno pigri, duri, non ornati, ambitiosamente vestiti, & poco chiari. Ma auertisca similmente, s'io ho mal disposto il soggetto, se vna sentẽtia si conueniſſe piu in vn luogo, che in vn'altro, se io ho mal'vsato la proprietà delle parole, & in somma d'ogni mal fatto, e detto m'ammonisca. Et potrò poi con questa occasione dir'a gli altri quel ch'io conosco, ch'ella è quel diuino Aristarco, col giudicio delquale si fa bello il nostro secolo, & hauerò di ciò, se nõ q̃ll'obligatione, ch'io debbo, almeno quale potrà sopportare la debolezza del mio stato, pregandola, che insieme con Monsignor Bembo m'hab-

m'habbia per suo buon seruo, l'uno, & l'altro dei quali sallo Iddio quanto io ami, & riuerisca.

Al Sig. Leonello Pio, Luogotenente di N. S. in Ancona.

Due lettere ho hauute da V. S. Illustriss. l'vna in raccomandatione de i seruitori suoi, e del Reuerendissimo Sig. Cardinale suo figliuolo, l'altra dal Conte Marc'Antonio Manfredi. Egli è vero, come ella può saper meglio di me, che i luoghi in questa prouincia sono scarsi, & io n'ho da prouedere a molte persone raccomandatemi & abocca, & per lettere, dal Reuerendissimo Sig. Card. Farnese, dalle Eccell. del Sig. Duca di Castro & del Duca di Camerino, Tuttauia mi porterò in modo, che V. S. Illustr. & il Cardinale ancora, potranno conoscer chiaramente il rispetto, che s'haurà loro, et il desiderio insieme di seruirli. Al Conte Marc'Antonio Manfredi, & per la miseria dello stato suo, degno veramente di compassione, & per la raccomandatione nō meno efficace, che amoreuole di V. S. Illustr. presterò sempre volentieri il fauore, & l'aiuto mio. Et si come all'andar suo a Roma per lettere lo raccomanderò, così non pretermetterò mai cosa alcuna, che io possa fare in beneficio suo. Et in buona gratia di vostra Signoria Illustrissima mi raccomando.

Da Macerata.

Al

Al Conte Lodouico Morello.

QVanto me besognaua, che voi con lettere mi fa faceste fede della beniuolenza, & amoreuolezza vostra verso di me, non ne essendo io mai stato in dubbio, tanto mi si fa hora piu cara la memoria, che ne fate, vedendo io manifestamente crescere in voi di pari l'amore, & la cortesia. Nellaquale si come io confesso da voi esser vinto, così voglio, che voi crediate nell'altro esser superato da me. Et questo mostrerò io ogni volta, & in ogni occasione, che potrò farlo, senza esser ricerco. Vi ringratio molto dell'honorata mentione, che v'è piacciuto far di me in quell'oratione vostra; ma molto piu ve ne ringratierò, se alla prima cortesia aggiungerete la seconda, mandandomi la copia d'essa. Io son quà, desideroso di far piacere a voi, et tutti i Forliuesi, de' quali sono amoreuole, & geloso, non meno che se fussero miei compatrioti, o fratelli. Et mi vi raccomando.

Da Macerata.

A 18. di Luglio. 1541.

Il fine del terzo libro.

DEL-

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO QVARTO.

DI M. GIO. MATTEO GIBERTO. Veſcouo di Verona.

Al Serenisſimo Meſſer Andrea Gritti, Duce di Venetia.

ESSENDO piacciuto alla Santità di N. S. nella diſtributione de' beneficij del Reuerendiſs. Cornaro buo. me. eleggere me per Veſcouo di Verona, conoſco eſſer entrato ſotto a molto piu graue peſo, che le forze mie non baſtano a ſoſtenere. Ma poi che è paruto coſi a ſua Santità m'ingegnerò portarlo almeno con quella fede, che ſi conuiene, dirizzando piu che io potrò tutte l'attioni mie, come a ſtella, & guida del mio viaggio, al ſeruitio di Dio, dalquale ho già queſta ſingolariſſima gratia, che douendo bẽche indegno, eſſere vno de' paſtori del gregge ſuo, ſia almanco di vna delle nobiliſſime città d'Italia, & giuſtiſſimo dominio, ſotto ilquale è coſi auezza alla modeſtia, & buoni coſtumi, che niuna fatica haurà il Veſcouo di corregger-

la.

la. Piacemi ancora douer hauere la fede della vecchiezza mia nello stato di quella Illustris. sig. alla quale ancor piu, che quel che deuo al senso cõe di buõ Italiano, sono stato sempre deuotissimo, parendomi vedere in essa la viua imagine dell'antica grandezza & della vera liberta di Italia. Laqual'affettion mia conosciuta da sua santita, credo sia stata tra le prime cause a muouerla a darmi quella Chiesa, stimando che nõ piu haueria potuto fare di quello stato l'esserci nato di quello, che faccia l'amore, & la deuotione, che io, gli ho, come ha potuto sempre chiaramente conoscere il Mag. sig. Ambas. Ne dubito, che a V. serenità non sia ancor cosi chiaro, che mi reputi degno della gratia sua, & che a lei, & all'Illustr. signoria, non sia per parere che N. S. habbia eletto me a quel Vescouato, come seruitore non piu di sua santita, che loro. Pero mi par mio debito far con questa mia, reuerentia, a uostra serenita, allaquale, & all'Illustriss. Sig. essendo, gia prima dedittissimo, non so hora, che piu offerire della seruitù mia, se non il continuarla, hauendo sommo piacere, che quello, che per l'adietro ho fatto per elettione, & inclinatione d'animo, habbia nell'auenire a fare per obligo, come lor buon figliuolo, & suddito. Prometto adunque a vostra sereni à, & alla Illustrissime signoria quella medesima fede, & studio di seruire, che ho a sua santità propria; & prego le si degnino accettarla con quell'animo, che è loro offerta. Nel gouerno del Vescouato non sarà solo il rispetto disatisfare a V. serenita, & all'Illustrissima

Sig.

Sig. ma anthe a N. S. per rispondere con qualche opera al giudicio, che sua Santità ha fatto di me, ma sopra tutto al seruitio di Dio, dalquale, non posso mancare sẽza danno dell'anima mia, che douendo essermi piu cara, che tutto il mondo, creda vostra Serenità che per nõ sapere errerò, ma non mai per volontà, cosi habbia per certissimo. Et in suo buona gratia, & dell Illustrissimà Sig. quanto piu posso humilmente mi raccomando.

Da Roma.

A 9. d'Agosto, 1514.

A M. Giouan Battista Mentebuona.

LAscierò star da parte la morte del nostro Sanga, che è per rinouare il dispiacere a tutti noi. che meritamente l'amauano tanto, poi che è piacciuto cosi à Nostro Signore Dio, & a noi non è lecito di scostarci dalla volontà sua, & vi ringratierò dell'auiso, che m'hauete dato particolarmente con molta mia consolatione, si che in questo passo ci sia mostrato quello, che douena aspettare da vna virtù, & bontà tale si ancora, che per voi, & tutti quelli che amauan lui, & me, & in vita & in morte, si sian fatti quegli officij di carità, che ciascheduno doueria desiderare, che fussino fatti a se in simili casi. Et ben che il dispiacere, che ha sentito Nostro Signore aggraui il mio dolore, per hauer sua Santità perduto vn si raro seruitore, nondimeno dall'altro canto m'è stato d'alleuiamẽto,

to, vedendo il giudicio, e la clementia di sua Beati. in questo caso, che cede in laude di quella persona, che ho amato, come me stesso. Qui s'era detto nõ so che baia che la povera madre gl'era andata assai presto appresso, & della nonna si pensaua non ce ne fusse per tre hore, ma vedendo quãto mi scriuete, ringratio N. S. Dio, che non sia seguito tanto male, & che sia rimasa occasione di poter in loro far piacer alla memoria del morto, a chi l'amaua. In che ui priego, che da mia parte facciate ogni officio, come di lor figliuolo, & fratello, e le confortiate a tolerar patientemente, quanto è piaciuto a N. S. Dio. Del passo di Piacenza, io non ho hauuto fretta di scriuere, e fare quelle cose, cõ importunità, che si soglioro far d'altri in simili casi; ne verso altra intercessione di quella, che può fare il desiderio, di quel poverino, & la persona chi esso giudicaua lasciarlo. Se questo non basta, ogn'altra cosa saria vitiosa per me, che non mai fui auido, ne importuno di cosa alcuna mia particolare con sua Santità, e molto meno mi conuiene esserle al presente. Se a voi sarà di quel piacer lo scriuere a me, che a me sarà lo scriuer a voi, secondo che mi dite, ch'io faccia per ordine di S. Santità, lo farete molto uolentieri, come fo io, e per segno di ciò ui priego, che ringratiate sua Beati. & fin che non ui verrà a noia, anderò appresso. Le lettere mie particolari sono di niun momento, & ui prego, che & quelle, c'hauete, & quelle, che fossero restate, ricuperãdole le brusciate. Le scritture poi del mio tẽpo, che facendo le quel poverino più vivace di me, non ne haueua vn

pensamento al mondo, vi priego, supplichiate nostro Signore che le faccia consignare a M. Troiano, che le tegna a voler di sua Santità, & a mia instantia in casa sua. Io harei piu caro, che si bruciassero da uoi, ma se non si contenta di questo, si degna ad ogni modo farmi questa gratia non habbia M. Iac. in quel conto che io deuo, ma esso saria quello, che ci guardasse mà co. A Venetia han tolto il Giubileo infinite persone, & cosi per lo stato loro, & penso siano stati tutti quelli, che hanno buona conscientia, & temono Dio, & hà pensato poterlo fare per il tenor della bolla, che dice essendo publicato, ò venendo a notitia. E non sapendo lo animo di sua Santità, mi stimo, che le piacerà ratificare per sua clementia col solo assenso il bene, che hauran fatto. Di questa cosa non me ha parlato alcuno, se nõ il desiderio della salute, & bene del prossimo, sua Beatitudine faccia quel Nostro Signor Dio lo spirerà. Lamentandomi col Gouernator di Loreto di certi preti ignoranti, & da pochi, che haueua accettati, & promossi a beneficij, & rispondemi che l'haueua fatto per vostre lettere, & commission data a voi da N. Signore, me ne lamentai col Sanga: & dicẽdomi la cosa, come stava, li risposi, che restaua satisfatto. A me, & voi, & ogn'vno, che m'ama, non potria fare il maggiore piacer, che operarsi in seruitio di quella Santa casa, che tenendo questa briga per honor della gloriosissima Madonna, vorrei hauer'vn millione di compagni tali, ch'io fussi il minimo. Ma sappiate, che uno de maggiori honori, & seruitij, che se le possa

san fare, si è, darle buoni ministri, ò li manco mali, che si trouino, e se quelli di casa sono ignoranti, e inetti, lor danno, non si deue hauer piu rispetto a loro che a Dio, e alla saluta di tanta moltitudine, che cõcorre là. Et quãto alle commissioni di N.S. è facil cosa a chi l'ama, & serue d di cuore, a riparare, che sua Santità lassi stare di far'essequire quelle cose, che si muoue a ordinare ad instantia di questo, e di quello, che impetrando la gente dalla bontà sua vna cosa piu che vn'altra, quella bontà sempre è più disposta a far'il meglio quãdo le è rimostrato. M. Achille mi scrisse a questi dì della venuta del lo Scozzese, e della pruoua, che voleua fare, che hora voi mi dite hauer fatta. Vi ringratio dell'auiso per esser cosa noua, e rara, ma se fussi in lui, non anderei già intorno facendo queste dimostrationi, le quali nella via de i Christiani sono poco lodate. Vi prego a baciare i sãtissimi piedi del padrone, & ringratiar con altrettante raccomandationi il mio M. Carlo Palone, M. Celso & tutti i vostri. Et nostro Signor Dio v'habbia nella sua gratia. Da Verona. A 22. d'Agosto. 1532.

A M. Giouan Battista Mentebona.

ANdando a far, come era mio debito, compagnia a Monsi. Pimpinello, quando è passato di qua; & correndo la sua mula vn poco di pericolo nel passar d'un ponticello rotto, senza però male alcuno, nè accorgimento di lui, che v era sopra mi venne detto, che quello era vno della sorte de' beneficij, che noi riceuiamo spesso da Sig. Dio senza accorgercene, ne

pensarmi, ne rendernegli gratie; & che chi s'imbattesse a leggere vn passo in vna dell'opere di S. Gio. Crisosto mo, che c'insegna come si deue dar gratie d'ogni cosa alla sua Mae. schiferia questo vitio, & s'armeria a poter più facilmente acquistare ogni hora beneficio nuouo. Mi pregò, che io ne gli volessi mandar vna copia, & così fo, pregando voi, che glie la vogliate dare, come arriui, se alla riceuuta di questa, non sarà già arriuato. E son certo, che nō solamēte ne pigliarete vna copia voi, ma che non sarà, se nō caro al Beatiss. che ne facciate fare vn'altra per sua Beatitudine. Quando Monsig. Pimpinello è passato di quà, me ha ragionato per sua gratia, & per saper la seruitù, e fede mia verso N. Sig. in tutto quel ch'è passato nel suo tēpo, c'ha negotiato & son rimaso, & per il debito mio verso sua Santità, e per l'amor ch'io porto a Monsig. detto molto contento dell'animo, & voluntà, e ragionar suo, come sono certo, che molto più resterà sua Beatitudine laquale haurà, più tempo a vdirlo, & altro gusto a giudicarlo. Ma certo m'è paruto vn schietto, & molto sinciero huomo, non dico del resto: perche si conosce assai da ogn'uno: & perche queste parti son tali, che da se fanno amabile ogni persona, & degna della gratia del suo padrone, il qual m'e paruto, ch'egli ami grandemente, & sia animato a mostrarlo doue bisogni. E son certo, che aspettando lui, che N. Sig. si degni mostrare, & con le parole & con qualche fatti che ha per tale, che S. Santità per la sua somma benignità gli darà causa, non solo di mantenersi in questo suo proposito, ma di augumentarlo.

Et questo, & tutto quello officio, che voi farete, mi sarà così grato come se tornasse in mio proprio comodo. Al mio M. Carlo Palone, & a Monſ. Soranzo ſenza fine mi raccomando. Et bacio i Santiſſimi piedi a Noſtro Signore. Da Verona.

A 6. d'Ottobre. 1532.

A M. Giouanbattiſta Mentebuona.

SE io hauesſi fatto per prudentia quello che è ſucceſſo a caſo, di far, che N. S. trouaſſe le coſe di Loreto nude, & come ſono ſtate ſemplicemente tanto tempo, mi pareria eſſere ſtato molto ſauio, & vero protettor di quel loco, per moſtrare al patrone l'urgente biſogno di rimedio. Voi ſapete, che è vn pezzo, che M. Giouan Battiſta vi fe chieder licenza queſt'anno a mio ordine per andarui, che Dio ſa quanto ſcriuo, e parlo, ricordo, & importuno. Eſſo non vi potè andare per nuoue commiſſioni hauute da N. S. benche ad ogni modo non hauria fatto quello, che voi hauete fatto hora, che ſua Beatitudine n'è ſtata. La principal coſa, che in ogni loco ſacro ſi puote attendere (a mio giudicio) è la bontà della uita, & la dottrina, & ſe altroue è neceſſaria per ordinario, quiui è neceſſariſſima, per eſſer loro, doue chi capita ha biſogno d'eſſere & conſolato, & edificato in modo dell'una, & dell'altra, che ſe ne habbia a tornar di miglior animo aſſai di quello che n'andò. Queſte due parti a Loreto ſono a punto a punto dell'altro eſtremo contrario. Et poi che ho ha-

vuto questa gratia, che sua Santità vi sia capitata, & habbia tocco con mano che bisogna stirpar questa vigna, & piantaruene vn'altra, c'habbia a far miglior frutto, vi prego, per quanto amor portate all'honor di Dio, & di quella Madonna, & di sua Santità (che il mio rispetto non ha da esser in alcuna consideratione, doue è il maggiore, che si possa stimare al mondo) non vi partiate da i santissimi piedi del patrone, che risoluiate; che si proueda, che non s'habbia a sentir più che bisogni proueder a difetti, che si nominano la, che senza vergogna non si possono nominar non so doue. Il proueder a vn Gouernatore, che sua Santità si degnerà pensare chi possa occorrere, & ancor'io anderò inuestigando, è buon rimedio, così d'affittare, & computisti, & simil cose, lequali io apprezzo, quando il principal dell'honor di Dio, & salute, & rimedio delle anime stia bene, ma senza quello, si potria trarre d la vn milion d'oro, & far le statue di man di Prassitele, non che del Sansouino, ch'io non lo stimerò niente, & quello, che accompagnato col primo, per mediocre che fosse, mi parria amplissimo, a questo modo ampio a sua posta, non mi par niente. Or poi che N. Sig. è entrato in questa santissima opinione, non ho voluto differire vn punto di riscriuerui et riscaldarui a farla mãdare ad effetto. Intendo che'l Reuerendissimo Monsignor Farratino, hauendo inteso da voi, & da M. Giouan Battista questo mio desiderio, v'è entrato largamente, di che ho grandissimo piacere, che essendo la persona della esperienza, & virtù, che è, doueria mu-

uer

uer sua Santità non che spingerla, essendo mossa. Esso vi potrà aiatar benissimo alle conditioni, che s'aueranno a trattare in affittar le cose della casa. Vi ricordo a far li patti chiari, & di non hauer a litigar con riflori, & simil baie, hauer buone sicurtà, & nō lasciare usurpar le iurisditioni. Ho hauuto l'opera, che m'ha mandato Monsⁿ. l'Arciuescouo, & ne ringratio sua Signoria, & vedendolo me li raccomandarete pur assai. Bacio i Santissimi piedi del patrone, & prego N. S. Dio, che ui guardi col mio M. Carlo, & tutti i vostri.

Da Verona. A 26. d'Aprile, 1533.

A M. Gio Francesco Bini.

HO riceuute le due epistole di Monsⁿ. nostro Sadoleto, & di M. Paolo, quella degna del Sadoleto, e questa d'un suo nipote: ilqual si vede molto ben caminare per li medesimi vestigij del zio. Laqual cosa m'ha dato piacer grande, perche viuendo l'uno, et l'altro secōdo l'ordine della natura, non saremo per perder cosi presto il Sadoleto. Io ho piu volte hauuto desiderio di chieder alcune gratie a sua Sig.ma quando per vna cosa, quando per vn'altra l'ho differito, ilche non mi pare di douer far più, hauendo massime la comodità dell'opera vostra, che ò m'aiuterà à ottenerla, ò à farmi escusato della mia poca, ò modestie, ò prudenza. Et prima comincierò da vn rimordimēto, ch'è cōmune con sua Sign. d'hauer operato a far hauer Canaglione al Reuerend. M. Mario, & vedere, quāto il buon'huo-

mo si sia poco ricordato d'esser Vescouo non v'essendo mai andato, nè stato, che non hauendo impedimento, è pur facile scala quella stanza a douer star sempre bene, che non è il delitarsi in Volterra. Io amo la salute di tutti, & perche in tutto mi pare hauer la causa commune, & il pericolo con Monsig. vi priego li comunichiate quãto vi dico. Et poi N.S. Dio l'inspiri tanto, che muoua anche quella naue a caminare. Quando vidi quel poco dell'Etica, & cosi superficialmente, & da barbaro, come sapete, che posso fare per la ignorantia mia, & per non sapermi raffrenare & per diffidar mi d'imparar mai, non hauendo età, ne comodità desideraua vna parafrasi di sua Signoria, & non posso pensare, che essendone stato studiosissimo, & lettola nouamente a M. Paolo, non l'habbia fatta. Quando ho visto tanti che imprudentemẽte hanno posto mano a correggere il testamento nuouo, ho desiderato, che vn par di sua Sig. con quel giudico, & discretion, che ha, ne hauesse acconciato vno, con saluare, doue si può, la lettera antica, & acconciate, doue la forza della verità sola stringesse. Non posso imaginare, che sua Sig. anco di questo non habbia nel suo scrigno qualche odore, & quando si potesse hauer parte dell'uno, & dell altro, per me hauereste posto benissimo questo viaggio, & credo ancor per voi. Non dico di raccomandarmi strettissimamente a sua Sig. perche so, quanto ha per certo, che io le sia figliuolo, e seruitore, e ch'io m'assicuri d'esser nella gratia sua. In quella non scriuo altro, perche la possiate portare per memoria con voi a Nizza, do-

ue

ue penso certo, che sua Sig. si troverà. Vale. Veronæ 24. Augusti. 1533.

A M. Gio. Francesco Pini.

HO riceuuto la vostra di 23. in Piacenza, dove questo Sig. Vicelegato, nell'aspetto, & costumi del quale riluce quella virtù, & bontà, che l'huomo vede poi nelle opere, ha voluto mostrar non solo al Signor Cardinale, ma a me ancora, con ogni sorte d'humanità, quanta stima fa del giudicio del Reuerendissimo Signor Cardinale suo zio, col quale mostra accordarsi in amar quelli, che sa esser amati da sua Signoria Reuerendiss. allaquale son tanto obligato de' fauori, che io riceuo da questo gentilissimo Signor quanto s'io gli riceuessi da lei stessa quì presente; & già che non la stimò assente, riconoscendo molte parti di lei, & l'animo sopra tutte nel detto Sig. Ilquale non contento delle dimostrationi, che ci fa quì, vuole ancora accomular questa cortesia co'l mandar'vn suo a guidarci, riuerirci, & honorarci al paese, & con tanta efficacia, & espression d'animo ci costringe, che fa violentia alla modestia del Signor Legato, a cui non è possibile recusar, ne questa, ne altra cortesia di questo Signore, senza far ingiuria a sua Signoria, che con tanta prontezza l'offerisce. Sarete contẽto andar subito a baciar le mani a sua Sign. Reuerendiss. in mio nome, & le direte, che dissidandomi di saper trouar forma di parole, che risponda alla humanita di lei, & à l'obligo mio, la sup-

plirò

plico a prestar maggior fede al mio silentio, che non farebbe a tutto quello, che potessi dire in ringratiarla de i continui fauori, che riceuo da lei. Del signor Legato nõ ui dico altro, hauendo uoi inteso per altre mie, & intendendo hora per la di sua Sig. Reuer. del suo buono stato nelquale ogni dì più si conferma. Et non restandomi altro farò fine, raccomandandomi a uoi di buon cuore.

Da Piacenza. A 4. di Marzo.

MDXXXVII.

A M. Gio. Francesco Bini.

PErche non è chi sia meglio informato di noi del credito di Monsignor di Baius, buo. mem. con Monsi. Illustriss. Triuultio mio Sig. hauendo io mandato a sua sig. Reuer. lo poliza di mille scudi, de' quali restando a pagarsi ancor li dugento per vostra mano, non m'occorre persona piu atta di uoi a ricordar il pagamento di q̃sta poca somma: laqual son certo, che non sia stata pagata fino a questa hora, per le occupationi di lei, che l'haueran tolta di memoria questa picciola cosa, & per la mia poca diligenza, della qual temo piu, che la uirtù di quel signore non si scandalizi, che dell'officio, ch'io fo debito alla fede, che ha mostrato in me Monsi. di Baius. Et quando mi souiene di quello, che sua sig. Illustr. s'è degnata di mostrar in me in cose d'altro momento, tanto piu mi uergogno, dubitando ch'insieme con la mia lentezza non accusi il proprio giudicio. Onde trouandomi io debitore di quest'officio, si come ella de' denari, &

non

non stringendo meno la mia obligatione, che la sua, vi piacerà per farmi uscir di debito insieme con lei, ricordarle, & per mia parte supplicarla, che si degni di commettere il detto pagamento, ilquale è volto a così buona, & pietosa opera, che son certo, quando anche non fosse debito, lo commetteria. Et so, che la grandezza del l'animo, & la pietà di sua S. Reuer. & Illust. è tanta, che se fusse presente, non solo in questa picciola, ma in molto maggior somma, apriria l'abondante vena della liberalità sua. Et con questa certezza non m'estenderò in piu parole, ma facendo quì fine, vi pregherò solo a baciarle humilmente le mani in mio nome, & humilmente raccomandarmi nella sua gratia; non potendo dolermi affatto della mia negligentia, dandomi occasion di farle per mezo vostro senza cerimonie, lequali so, che non aspetta da chi l'è vero, & amoreuol seruitore, quel la riuerenza, che le so sempre con l'animo. Di Verona. XXX. di Nouembre. 1538.

A M. Gio. Francesco Bini.

LA risposta di Monsi. Illustriss. Triuul io mio singolar patrone, è stata a punto tale, qual'io l'aspettaua dal liberal'animo di sua Signoria Reuerendissima, al laquale perche non mancan occupationi, & impedimenti, come mancano tutte le cose necessarie doue quella picciola somma e destinata, vi piacerà quando vi parerà tempo opportuno, ricordarlo quello, che potria uscir di mente; e le direte, che non hauendo potuto far in per

sona

sona le salutationi di sua Signoria Illustrissima, & Reuerend. a quei due miei sig, che si trouano hora in Ferrara, le ho fatte per lettere, & co'l Sig. Card. di Mantoua le replicherò alla presentia quì in Verona, doue fra pochi giorni sua sign. Reuerendissima verrà a farmi fauore passando di quì, per otto dì su'l lago di Garda doue anderò a farle compagnia honorando il mio Vescouato, & me della sua presentia: ilqual'honor le direte che insieme con quello, che mi nasce dall'amore, che quella si degna portarmi, mi ricompensa del disfauor che mi ha fatto, & che mi credo, che sarà sempre quel'altro signore, delqual mi scriuete, che sua Santità ha hauuto occasione di mostrarsi altramẽte di quel lo, che io lo tengo, cioè colerico: ilche io mi guarderei di hauer mai detto del mio signor, ilquale ho prouato sempre pieno d'ogni humanità, & quando non fusse quest, non direi mai quel poco di lei, che a me potesse esser'opposto in molto. Ma penso, che sia stato vn modo di parlare, come si fa, & m'allegro, che quella poca colera habbia hauuto quel poco ricontro di patiẽtia che essendo la mia maggiore, ci è bisognata piu gagliarda, & continua medicina, & di tal sorte, che se N. S. Dio non teneſſe protettion peculiare di me, ne meneria il cattiuo, e quel poco, che ci fusse di buono. Et con questo sarete contento baciarne humilmente le mani a sua Signoria Reuer. & Illustriss. M'hauete fatto piacere a communicar le cose vostre cosi domesticamente meco, & participo con voi del piacere di cosi dolce, buona, & giocõda cõpagnia, con laquale se io non

mi

mi truouo spesse volte co'l corpo alla sua bella vigna, io la godo almen co'l pensiero, ne mi perturba molto, che la ripresaglia fatta da sua signoria habbia tolto a me quella che essa ha guadagnato, si come voi scriuete, che so bene, che lo scriuete per burla, & che a uoi Omnia prae campo, & Tyberino flumine sordent. ma come si sia, potete riputare il conuento nostro sempre aperto, come so, che lo reputa per suo il nostro M. Galeazzo. Mi raccomando a sua signoria, & a M. Emilio, & e uoi, & priegoui a raccomandarmi al Mgnifico M. Stefano Sauli, quando v'ocorrerò vederlo. Sono alcuni anni, che capitò quì Pier Bugiardo camerier alias della santa memoria di Lione, e perche l'haueua conosciuto seruitor di quel padrone, alquale sono tanto obligato, non mancai farli quelle cortesie, et aiuto, che mi parue conueniente, comparendo in forma d'huomo da bene, & non da saltaimbanca, come lo uide la seconda volta, & lo cacciai via. Hor questo misero si maritò qui con vna disgratiata, laqual piantò, subito, & hauendo inteso chi ella è, & non sapendo se il matrimonio è fermo, o nò, essendomi venuto a notitia, ho cercato per piu vie di chiarirmi, massime se questo misero hauesse mai hauuto ordini sacri, per liquali non essendo il matrimonio valido, questa pouera donna rostasse sciolta. Hora scriuendo, & essendo sollicitato dal parrocchiano di lei, ho pensato, che se non lo so per uia del Reuerendissimo M. Baldassarre, è M. Emilio non lo potrò sapere altramente non hauendo questo bugiadro voluto confessare il vero, quando

n'è

n'è stato dimandato. Se potete far questa elemosina, & esser posto su la via da loro, non n'hauendo certa notitia, farete vn'opera di tanta carità, quanto è stata di questo ribaldo, che ne scioglie questa poueretta, ne anche confessa d'esser seco quello, che essa per conscientia non può negare, ne fare, che sia altramente, sinche non hauesse vn tal soccorso, ilquale vi priego, che le diate, s'egli è possibile. Et di nuouo a tutti mi raccomando. Di Verona. A 29. d'Agosto. 1539.

Al Cardinal Fregoso.

MOlto tempo ha, che non ho scritto a vostra Signoria Illustrissima, & Reuer. non per altro, che perche giudicaua officio superstitioso interromperla con letterevane. Hora io sono obligato a Misser Gio. Francesco Bini, che m'habbia dato occasione di farlo opportunamente, desiderando esso d'esser conosciuto da lei co'l testimonio delle mie lettere per mio antico amico, & caríssimo fratello. Ilquale testimonio debbo fare, & fo di bonissima voglia, sperando trarne maggior guadagno di lui. Percioche V. S.R. non amerà tanto lui per amore, quanto stimerà me per cagion di lui; dapoi che l'hauerà conosciuto da ogni parte amabile, & in tanto degno del fauor suo, che si dolera, non hauer'auanti hauuto occasione di spenderlo a suo beneficio. Il perche non mi pare di far con questa mia, oltre al sopradetto testimonio, altro officio, che di pregarla, che si degni di conoscerlo; & di qui nasce-

ſcerà, che ella ſarà sforzata dalla propria natura ſua, & da i meriti di lui, a fauorirlo non ſolo nel Chericato del ſacro Collegio, nel qual cerca d'eſſer confermato, ma in qual ſi voglia altra ſua richieſta, eſſendo di tal moleſtia, che peccherà in queſta parte, non peccherà in altro, che in ricercar coſa inferiore a i meriti ſuoi. Et in buona gratia di V. S. Reuerendiſs. & Illuſtriſs. mi raccomando humilmente.

Al Cardinal di Ferrara.

IO ho tante cagioni di riuerire, & obedire V. Reuerendiſſima, & Illuſtriſſima S. che ogni occaſione di ſeruirla in ogni coſa mi ſaria ſumma gratia, & tãto più grata, doue ella mi comandaſſe a beneficio di perſona, al laquale haueſſi hauuto ſempre bona inclinatione, come a Don Girolamo, ilquale io ho ſempre amato, come egli ne può eſſere buon teſtimonio, & molto più l'amo hora aggiungendoſi a l'altre cauſe, che ne ho, vna, che le ſupera tutte; che ſia fatto ſeruitor grato di Voſtra Reuerendiſſima, & Illuſtriſſima Signoria. Laquale per information ſua ſaperà, che fu verißimo, che ſotto la felice ricordatione di Clemente hebbi l'indulto ampliſſimo nella mia dioceſi; ſapendo ſua ſantità che vedea ogni mio penſiero, non che le attioni di fuori, che non l'haueua cercato, nè per ambitione, nèper voler con quello beneficiar i miei parenti, & amici, ma per puro ſeruitio di N. S. Dio. Laqual mia buona volontà creduta da Noſtro Sig. Papa Paolo, ha fatto che ſua San-

santità me ha confermata la medesima gratia in tutto; fuor che nella parte de i Canonici, & Capitoli: nella quale, per rispetto d'alcuni signori, che pretendendo interesse, mi s'opposero, sua Beatitudine se imaginò di compiacermi con minor dispiacer loro per questa via; che i detti beneficij Capitolari riseruò a se medesima: facendomi gratia de i tre primi Canonicati, che fossero per vacare, a nominatione di quelle tre persone, che a me piacesse. Le quali sono state da me nominate, & sopra dette riserue sono stati già espediti Breui; ne fino a quest'hora è accaduto il caso, che pur la prima di loro habbia hauuto effetto. Onde vede V. Illustra Signoria Reuerendißima, & Illustriss. come è stata mal'informata che da me per simil'effetto possa esser'obedita. Benche per la verità la negociatione, che ho alle mani, e tale, che oltre alle altre continue molestie, che da quella mi sorgono ogni giorno, quella è vna delle principali, che non possa piu delle volte comãdato obedire a quei miei signori, nel cui seruitio mi parria di riceuere grãdissimo beneficio. Et dapoi che Nostro Signor che ha voluto far pruoua di disporre di mio consentimento di quello ch'io, perche sua Santità me l'ha dato, che la mia Illustrißima Signoria, che secondo l'vsanza hauria hauuto grato d'essere stata compiaciuta, si son chiariti, ch'io per buon rispetto non posso in questo comandare a me medesimo, si son degnati d'acquetarsi, come ancora han fatto molti miei signori, fra iquali tenendo V. Sign. Reuerendissima, & Illustriss. & l'Eccellentissimo Signor Duca i principali luoghi, son certo, che si de-

degnaranno d'hauermi tanto maggior cõpassione, quanto credo pur che sappiamo, che nella mia baßezza d'animo, io ho mostrato sempre piu desiderio di far seruitio, che di riceuerlo. Et cõ questo alla sua buona gratia humilissimamente mi raccomando. Di Verona. A 11. di Febraro. M D L.

A i Cardinali Contarini.

NElla molestia delle persecutioni di questi miei Canonici non hauerei potuto riceuere maggior consolatione della constante gratia, & benignità di N. S. nè nel dishonore, che quelli cercano di farmi, maggior'honore della opinione, che sua Santità si degna mostrar di me, laquale se non mi fa essere, mi fa almeno parere, quel che io non sono. Onde per non mostrar mi a lei men grato di quel che le sia obligato per tanti fauori riceuuti, desidererei esser qualche cosa per spendermi tutto in seruitio di sua Beatitudine. Ma perche io son niente, & a quella non mancano in ogni attione ministri migliori di me, si può ottenere, ch'io resti in parte, oue fra incommodi, & pericoli infiniti, mi ritiene vn piacer solo del mio debito, e del seruitio di Dio; questa di tante gratie riceuute non sarà la minore. Et se non si può, nõ mi sarà almen negato, che non trouandomi ben disposto del corpo per vn poco di alteratione di febre, c'ho hauuta, dapoi che sono in Venetia, come sa Monsig. Legato, & non potendo districarmi questi fastidiosi negotij cosi tosto, che il fauor del caldo non

mi venga addosso, ò prolunghi la mia venuta sin'al tẽpo del fresco. Che questo poco disagio dopò vna lunga quiete di corpo, m'ha tutto contaminato, trouandomi hora alterato, come io sono, & venendomi addosso questi mesi pericolosi, se mi mettessi a camino per Roma a tempo, che gli altri se ne partano, m'esporrei a certissimo pericolo. Laqual seconda gratia aspettar a quel tempo, desidero, non potendosi ottener la prima che desidero molto più. Et non potendosi ottener nè l'vna nè l'altra, con buona gratia di sua Santità, non slimerò la certezza, non che il pericolo di perdere nè la sanità nè la vita, per obedirla; non essendo mẽ tenuto a farlo per gli obligbi infiniti, che ho a sua Beatitudine, che per quel dominio, & possanza, che ha sopra di me suo humilissimo, & obligatissimo seruo. Vostre Signorie Reuerendissime saranno adunque contente far per me con sua Santità, quell'officio, che conuiene alla cortesia loro, et al mio bisogno in questo caso. Et perche scriuo più lungamente al mio M. Carlo in questa materia, mi riferisco a lui per esser mẽ ch'io possa noioso a vostre signorie R. Lequali supplico, che si degnino baciare i santissimi piedi di sua Beatitudine in mio nome, & conseruarmi nella lor buona gratia: nellaqual humilmente mi raccomando. Di Vinetia. A XIX. di Maggio. M D XL.

Al Vescouo di Brescia.

QVella sicurtà, che m'è paruto insino a qui di poter prender per la mia tanto confirmata sere-

nità

uirtù di non far con V ostra signoria cerimonie mi som mineſtrerà ancora adeſſo facultà di dirle ſemplicemen te quello, che occorre. Douendo io per ogni conto pi- gliar ſicurtà del ſeruitio di V. ſig. di quà in quelle coſe, doue non m'inganno, che non ha ſeruitore alcuno, che voglia & poſſa ſeruirla più di me, ho più volte inſta- to con M. P. che voleſſe leuare dalla cura di Luogo vn D. B. il qual ſtaria meglio in una galea, che in vna Chieſa. Eſſo M. m'ha ſempre date buone parole; ma quando s'è venuto allo ſtringere, non m'è riuſcito. Et perche al preſente più grauemente del ſolito quei po- uer'huomini ſi lamentano, acciochè io non habbia mai rimordimento di conſcientia, di non hauer tētato ogni uia d'aiutarli, ne V. ſig. cauſa di dolerſi di me, m'è pa ruto ſcriuere a lei propria, con mandare un ſchiſſo au tentico da parte delle prodezze di queſt'huomo; pre- gandola che ſi degni mouerſi a farui dar rimedio non altrimenti di quello, che ſon certo farà. Ma perche eſ ſo M. P. moſtra ſempre in parole d'hauer mi riceuuto, in gratia, & in quanto al mio particolare, non poſſo ſe non contentarme, prego ſenza burla v. ſignoria che ſia contenta far di ſorte, circa il rimediare a queſta co ſa, che ſenza mancare della opportuna prouiſione io m habbia a conſeruar queſto huomo in quella buona diſpoſitione verſo di me, che moſtra. Et il modo mi pa rerà queſto, che quella moſtraſſe hauere hauuto auiſo da altri, che da me de'portamenti di queſto triſto, & che ordinaſſe a lui, che ſenza parlar con perſona, foſ- ſe da me, & mi riceraſſe da ſua parte, che caſtigaſſi

questo tristo se fosser vere le cose opposte; le quali gli potria mandare in sostanza, ma sotto forma, che nō paresse, ch'io l'hauessi mandate. Ma pur che seguiti l'effetto, che questo tristo sotto il fauor, che spaccia del signor vostro padre, che egli vuol far giardini mirabili, non habbia a passarsene cosi di leggieri di quello c'ha fatto, nè perseuerar per l'auenir, del modo, poi che ho detto quel lo che me occorre, mi rimetto a quāto parerà a v. signoria, laqual sa meglio ch'io non le so proporre, quel c'haurà a ordinare per essere obedita, & conseruamene. Vi che la supplico quasi tanto quanto della prima prouisione. Et se piacerà a quella, poi che scriuerà di questa cosa, commetterli, che nel resto, & esso, & M. C. & M. B. siā cō me, & facciamo quāto io ricorderò, mi rimetto al la prudentia sua. Et questo ricordo solo, perche non potrà se non giouare questo rinfrescamento delle commissioni simili, che son certo, che essa gli ha lasciata. Et vo. signoria sia certa, che non mi arrogo tanto, che quando la verità portasse cosi, io non pregassi più volentieri q̄lla, che gli raccomandasse le cose mie, che mettermi a pigliar carico della sua. Ma la carità prima, e poi la seruitù mia priuata, mi stringe a far questo officio, nelquale se io erro, so, che facilmente impetrerò perdono dalla nobile, & benigna sua gratia. Alla qual sempre mi raccomando, & bacio le mani al Reuerend. mio padrone, raccomandandomi al signor' Arciuescouo.

Da Verona. A 19. di Febraro. 1541.

A L'Arciuescouo di Napoli.

NOn potei fare, che non mi marauigliassi, che V. S. Reu. ricercasse l'aiuto d'vn zoppo nel suo camino che ha preso, & la guida di chi ha bisogno di guida, se la sua molta humanità non m'ammoniſſe, che ciò possa essere, come alle volte m'accade che ricco Signore il quale si troua hauer la cantina piena di perfetti vini, manda a quella del pouero seruitor, non per bisogno, che n'habbia, ma per farli fauore. Accetto adunque questo suo humano officio per tanto maggior fauore, quãto piu so, la sua lautissima mensa hauer men bisogno delle mie pouere viuande. Et farò mettere in ordine, & manderassi in mano di M. Carlo suo seruitor, & mio fratello, sol per obedirla, quel poco, che mi truouo in casa, pregando il signor Dio, che lo aiuti, la guidi, & illumini nel suo santo desiderio, come son certo, che farà di maniera, ch'ella potrà esser d'aiuto a gli altri, & lei che mi conserui nella sua gratia. Alla quale con tutto il cuore mi raccomãdo. Di Verona. A 24. di Aprile. MDLII.

Alla Signora Marchesana di Pescara.

LA lettera di V. Signoria mandata per la compagnia dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Legato, con speranza che mi douessi trouare ad accettarla in sua compagnia, non mi trouando mai sia giunto di spirito, m'è stata data in tempo qui

in Venetia, che spero in Nostro Signor Dio, che non tarderà molto a farsi il medesimo con la presentia, poi che è piaciuto a sua Maestà inspirare negli animi di questi Signori a far quella dichiaration di me, che merito, non io, ma quella gratia, che ella m'ha data, di non hauer mai hauuto un minimo pensamento, che potesse con ragione esser altramente. Et così hauendo nel consiglio loro a i XVII. proposta la cosa, & passata larghissimamente, la mattina seguente, mi mandarono a chiamare, & me la significarono con tanta efficacia d'amore, & impression buona, che mostrauano hauer di me, dicendo d'hauermi nel grado, che m'han sempre hauuto, & che io facessi quanto mi torna bene, & che m'era in piacere, &c. che se non fosse il peccato di chi n'è stato causa, quasi che direi douermene grandemente rallegrare, & forse con tutto questo lo debbo fare, perche Nostro Signor Iddio mi dà campo di molti begli esserciti spirituali, & prima d'essercitar la carità, pregando per questi tali, & desiderando loro, ogni vero bene, & tante altre belle cose, che m'occorrono, & prima, & poi. Per le quali resto in modo consolato per la esperienza, che sua Maestà me n'ha fatto fare, che posso dire quello che il santissimo Giosef disse a i fratelli, Vos cogitatis facere malum, & Deus conuertit illud in bonum. Onde supplico Vostra Signoria, che mi aiuti, non tanto render gratie a N. S. di quello che l'ha supplicato, & è stata essaudita fin quì, ma di quello che importa molto più, cioè, che io ne sia ingrato per l'auenire, & sappia meglio spendere, di quello c'ho fatto fin quì, i talenti, che m'ha fatto

sco-

scoprire in questo caso esser molto più di quelli che io pẽ saua. Penso fra due dì partirmi per Verona, e non potrò mancare di dar'vna corsa a Mantoa per dare, & riceuere consolatione, & poi assettato c'haurò vn poco le cose a Verona (che questo terremoto ha dato all'edificio vn buono squasso) ma spero che'l fondamento stia saldissimo, andrò a Trento, con guadagno certissimo del godimento, che haurò del Signor Cardinale, & della cõpagnia. Del resto sarà poi quello che'l padrone scoprirà alla giornata che gli piaccia, che si faccia a seruitio suo & piaccia a lui ch'io sia conosciuto, & abbracciato, come son certo, che ne sarà proposta comodita amplissima & mentre che si farà in questa battaglia, che lo Spirito proporrà vna cosa, & il senso gli verrà all'incontro, prego sua Maestà ne proueda di molti Moisè, iquali come farà vostra Signoria, impetrino la vittoria dalla buona parte, & ella dalla sua propria gratia tradutta dal nome a fatti, Cantet domino gloriose: & mentre sarà in questi santi desidery, so che sarà più accompagnata, che mai. Et alle sue sante orationi, quanto più posso sempre mi raccomando. Da Venetia. A 20. di Nouembre. MDXLII.

Il fine del Quarto libro.

DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO QVINTO.

DI M. FRANCESCO DELLA TORRE, Secretario del Vescouo di Verona.

A Madonna Cornelia da Bagno.

LA Vostra vltima di xv. mi fu data così vecchia, ch'essendo venuta con tanta negligenza, à me pareua di non esser'obligato a rispondere con diligenza, non hauendo tuttauia pretermesso officio necessario intorno a q̃llo, che si conteneua in essa di maggiore importanza. Et per dire a Vostra Signoria il parer mio del Conternio, come mi comanda, io ho detto sempra e ridico, che non si può pensar meglio, che condurre il detto Conternio a Mantoua, nellaqual deliberatione s'hanno a considerare tre cose, l'vtile, che ne conseguiran quei giouani; l'honore, che ne conseguirete voi, e la sposa. Quanto all'vtile, io v'affermo, che e quest'huomo da bene viene alla disciplina de'vostri figliuoli per tre ò quattro anni, faran tanto progresso nelle buone lettere,

che

che questo sarà de i Maggiori beneficij, che habbiamo riceuuto da voi. & questi saran li meglio spesi denari, che altri, che habbiate spesi mai. Nel che fate questo guadagno di più, che date commodità à M. Fabritio di far tanto frutto nelle lettere, quanto mostra d'hauer desiderio, il che gli seruirà per scala d'ascendere a quei gradi d'honore, che s'ha proposti nell'animo. Quanto all'honore, non sarà persona, che non vi giudichi non solo madre amoreuole, ma donna di buon giudicio, & di gran cuore e, che nella più importante deliberatione de figliuoli, sappia vedere il meglio, & prontamente esseguirlo. Della spesa, questo è chiaro, che la prouision de i cento è grande, & eccede quasi la condition vostra, ma considerate poi, che non è perpetua, e non ha à durar più che tre, ò quattro anni, che questi tre, ò quattrocento scudi uoi gli investite in una possession perpetua, & possession tale, che oltre al contento dell'animo, può portar tanto honore, & tanto vtile in casa vostra, che potrete dir di hauer dati questi denari ad vsura a cento per vno. Considerate ancor che se perdete questa occasione, ò terrete vostri figliuoli in Mantoua, doue perderan miseramente il tempo priui di buon maestro, ò li manderete fuori, & potete esser certa d'hauer a far maggiore spesa, & incerta molto più che non siete hora, del frutto, che ne possa nascere: si per la difficoltà, che si truoua di buoni maestri, si ancor perche molto più facilmente quei giouani si suieranno lontani da gli occhi nostri, & dalle vostre buone ammonitioni. La co-

de

de alla vostra presenza, stimandoui come debbono, & come so che fanno (essendo, come mi par di conoscerli, di natura volta al bene & di buono ingegno, & di buona inclinatione alle lettere) non si può se non sperarne ogni bene di loro, & in quanto a i costumi, che s'hanno a stimar sopra ogni altra cosa, & in quanto alle lettere. Ma poniamo che mandandogli fuori voi spendeste meno, & essi non si suiassero, & vi succedesse in tutto quanto desiderate, ditemi, non hauete a stimar più la commodità, che date a gli altri due, a M. Fabritio, & a M. Ippolito, di studiare (se da loro non manca, & che n'habbiano quel desiderio, che mostrano) che non importa quel di piu, che spenderete? Et se mi diceste. Hor se nõ studiassero, & si gettasse la spesa? io vi rispondo, che quanto alla volontà loro, io voglio piu tosto sperare il bene, che temer del contrario, mostrandola hora buona, come mostrano. Quanto all'effetto, possiamo esser come sicuri, che essendo i campi loro di buon terreno, se saranno coltiuati da bõ lauoratore, e seminati di buona semenza, nõ se ne potrà coglier se non buon frutto e se sarà altramente, sarà per difetto della lor volontà. Nelqual caso s'essi perderanno il lor frutto, voi non perderete il vostro della interior satisfattione, di non hauer mancato al vostro debito, & piu ancor'hauete a stimar questa, e l'honore, che non vi può far perdere la colpa loro, che la perdita di tre, ò quatrocẽto scudi, iquali hauete comodità di spendere delle vostre entrate, senza metterui in vn minimo disordine. Questa è la opinion mia, laquale v'ho detto

con

con piu parole, che non haueа pensato. Percioche hauēdo ragionato in questa materia col Cōte Raimondo, m'è paruto di vederlo vn poco sospeso in questa spesa, & nō cosi risoluto, come vorrei. & pche penso che v'haurà scritto, o vi scriuerà io non voglio mai poter dolermi di me stesso, pche non mi sia satisfatto in cosa, che mi deue premer molto ogni rispetto. Mi ha mosso fra l'altre questa difficoltà, che desiderando M. Francesco d'hauer la promessa da voi di tre anni, questo obligo vi mette in seruitù, se la natura dell huomo non vi piacesse, & vi toglie la libertà di mādar vostri figliuoli allo studio, se a voi o a loro, ne veniſſe, voglia, auāti quel termine, come a lui piaceria. Quanto al primo, io nō credo, che per ogni peccato veniale foſte p satiarui di lui, & so che sopportereste molte imperfettioni p cosi buono effetto, sapēdo che nō si pōno coglier le rose senza pungersi le mani, & se facesse cosa, che non meritaße, che fosse sopportato, chi nō sa, che contra la volōtà vostra non ci starebbe, ancor che ci foßero tutti i patti del mondo? Quāto al secōdo, io sono alienis. dà quella opinione di mandargli allo studio, hauendo questa comodità. Laquale elettione in somma, vi replico ch'io prepongo ad ogni altra, che far si possa in questa materia, & perche M Giac. Pellegrino mi disse, che eranate risoluta di volerlo ad ogni modo in casa, se si poteua, auenga che mi potessi contentar del ragionamēto, ch'egli haueua hauuto con lui, con quella amorevolezza, che mostra in tutte le cose verso tutti noi piu che verso i propriy fratelli, non volsi tuttauia mancar

car di ragionar lungamente seco, il che esso ancor desideraua, & nõ ci partimmo l'uno dall'altro, ch'egli non vẽne in minor desiderio di venir in casa vostra che io che vi veniſſe, talche non vede l'hora d'esserui. Et quando non siate mutata di proposito si potrà far che venga sẽza conditione alcuna di tempo, & con libertà di lui di fermarsi quel tempo solo, che piacerà a lui, & vostra, di tenerlo, quanto piacerà a voi. Ma a me piaceria piu quell'obligarsi, parendomi che cio sia con più vostro, che suo vantaggio. Ma perche oltra i vostri cento, vien con speranza di guadagnarne altri cento da diuersi giouani, come sapete vi bisogneria adoperarui per tirarne fin'ad otto ò dieci, che piu numero non ne vorrei, che gli dissero fin x. ò xij. scudi per ciascheduno, & facendo parlar a M. Lodouico Strozza, & a i Capilupi, che son quelli, che conosco io di professiõ di lettere in Mantoa facilmente, per quello che sono informato, si troverà questo numero, ma voi in ogni caso non vi hauete da obligar a più de' cento. Vero è, che non trouandogliſi quest'accrescimento, temo che si penseria a nuouo partito, & pur questo vi conforto a farne far diligenza. Sarà hormai tempo, che faccia fine hauendo detto tanto, che son quasi venuto in fastidio a me stesso. Pregoui a pigliar'ogni cosa in buona parte, & se v'haurò fastidiata, datene la colpa a voi medesima, che per farmi honore, piu che per bisogno che n'haueste, m'hauete comandato, che vi dica l'opinion mia, laquale se non è prudente, è certo amoreuole. Mi raccomando a V. S, cõ tutto l'animo, & pregola a salutarmi tutti i fratelli, & sorelle,

relle, & desidero sopra modo veder M. Marc' Antonio, il qual doureste pur mandar a star qualche giorno con noi, per riconoscere, & farsi riconoscere da' parenti. Di Verona. Il 1. dell'anno. 1515.

A M. Gio. Francesco Bini.

FAma volat, & porta intorno le cose de i grandi huomini. Molto auanti la venuta vostra haueua inteso della vostra nobile vittoria, & la rouina della caduta di quegli altri fu tale, che ne fu sentito il rumore qui vicino. Prosit, ma non ad annum, ma a cento anni. State a vedere, che entrerò in furor poetico per allegrezza. Non farò già, ne sarò così vago di ragionar con voi (benche vi piaccia di profumar con le mie lettere col vostro incenso) che essendo stanco dello scriuere, voglia ricrearmi col cicalar vosco, che non lo farei se foste fatto Prete Cardinale, non che Chierico del Colleggio. Ma non finirò già, che vi dirò tutto quello, che v'importa di sapere. Monsig. scriue il capitolo mostrabile, & se bisognerà quella meza dozena di lettere pudicissime. Chi ha termine, ha vita, poi che ci date tanto spatio, non mi voglio smarrire, a quel tempo, ò che non ci sarete voi, o che non ci saremo noi, ò che non ci saran quelli, a chi volete, che si scriua. Scriuerò a Mãtoua per la lettera del S. Cardin. laquale son certo, che ui sarà mandata, ma non già cosa di quel al proposito della vostra historia, che fra le nostre scritture no

c'è

è cosa così degna. Ma quel vostro Reuer. Orto ha vn torto
gran orto, a non mantener le promesse, ma maggior pa
re a Monsig. che l'habbia nostro debitore de i 200. liqua
li sua santità vorria, che ò con M. Galeazzo ò egli da sè
o voi solo tornaste a ricercare, pregãdo sua Sig. che auã
ti la sua partita sia contenta fargli pagare, che quando
non fosse obligata. Monsig. spereria nõ hauer difficoltà in
ottenere molto maggior somma in dono dalla sua libe-
ralità. Dite a bocca quel che vi pare opportuno, ma nõ
accaderà altramente mostrar questa mi fareste ben grã
favore a baciar la mano fuor di questo proposito a sua
Sig. Illust. che s'è degnata sempre di darmi vn'honesto
loco nella gratia sua. voi Sig. mio raccomãdatemi a tut
ti quelli, che si ricorda di me, & non vi smarrite, che ne
ne spedirete presto.

Di Verona. Ai 30 di Genaio. 1540.

A M. Car. Gualterucci.

CHi non sa, che V. Sig. non mancherà d'esser, co-
me suole, officiosa nelle cose mie? che per mio
tengo questo negotio del mio parente; & la ringratio
di quel, che ha fatto intorno a quello, & le haurò o-
bligo di quel che farà, di che non la grauo, se, non con
ogni sua comodità. Questo non voglio già tacerle, per
che quello che dico fra me, non debbo nascondere a lei
per rispetto alcuno. Li meriti del detto mio parente so-
no superiori alla qualità di quel loco, quale cerca più
per non so che appetito, che per altra cagione: & ben
che

che sia degno, non lo stimo tanto, quanto l'esserui posto per mano della Eccellentissima sig. Marchesa, & quando dico così, sapete, chi s'intende per eccellenza, la reflession del cui lume si confida, che l'habbia ad illustrar di maniera, per parlar modestamẽte, che nõ si dirà mai, che sia il più oscuro, che sia in quella Rota. Et se la detta mia Sig. Illustrissima si troua ancora in Roma, mi farete gratia a bacciarle le mani per mio nome del fauore, che s'è degnata di farmi nella persona d'esso mio parente, & supplicarla di vn nuouo, ma forse son troppo ingordo, & questa petition rimetto ancora alla vostra discretione. Ho inteso per lettere di M. Lattantio d'un parto di molti bellissimi sonetti, ho gran desiderio d'hauerli, se si può senza importunità. Ho uoluto, che sappiate il mio desiderio, il resto sarà ad arbitrio uostro, ma so ben, quanto debbo confidare nella benignità di quella Sig. & nell'officio vostro amoreuole. Et con questo mi raccomando a V. S. senza fine, e la priego a baciar le mani al Reuer. mio Sig. il Sig. Card. Bembo, ma non mi dite mai più, che mi stupirei, se sapessi di certi officij cortesi fatti da sua Sig. Reuer. che tanto è dirmi, che possa marauigliarmi delle nobili, & uirtuose attioni di quel rarissimo, & diuin Sig. quanto è grauissimamẽte ingiuriarmi. Non lo vedrò, nè udirò mai far così gran cosa, e degna, che a quella non uada molto superiore quel diuin'intelletto, & la sua dolcissima natura. Raccomandatemi a tutti gli amici, & signori. A Dio signor mio.

Di Verona. A i 30. di Genaro. 1540.

A M.

A M. Car. Gualterucci.

HAuete torto a far cerimonie meco, non altramente che se le vsaste con voi medesimo. Io non feci mai nulla per voi, ma desidero ben di farne molto come sono obligato, & non mi potria succeder così gran cosa, che non fosse minore assai de' meriti vostri, & dell'obligo mio, ne per questa baia accadeano tante parole. Venga pur l'occasione, & voi siate a veder se io la perderò, e se io mostrerò di non poter hauer maggior contento, che d'esserui grato dell'amoreuolezza, che m'hauete mostra. Del negocio non ci penso piu, perciochè voi ci pensate troppo per me facendosene questo partito ho qualche caparra, che il titolo possa venire in casa, pur non ne son certo. sia quel che piace a Dio. Ma quella risposta del Reuerendissimo mio padrone, il Sig. Cardinal Bembo, mi starà ben sempre fissa nel cuore con tanti altri fauori che sua Sig. Reuerend.s'è già degnata di farmi. e non mi saria dispiaciuto, che quel capitolo fosse stato piu tosto nella lettera di Monsig. che nella mia. Pregoui a baciarle humilmente le mani per me, rendendole quelle gratie infinite, che non bastò a esprimere. Miei fratelli vi ringratiano delle salutationi amoreuoli, & il Preuosto aspetta quella sua espeditione. Mi raccomando alla gratia vostra, Signor mio gentilissimo, & pregoui a baciar le mani a vostri Reuerendissimi padroni. Raccomandatemi al Mag. Priuli. Il S. Podestà nuouo ha fatto hieri la sua entrata con molta aspettatione della

Cit-

Città, & nelle risposte fatte alle orationi, s'è portato bene, & prudentemente. Di Verona. A 13. di Decemb. MDXL.

A. M. Francesco Bini.

PErche alle uolte il silentio delle lettere, par che soglia generar solo nelle amicitie, se quello accade a uoi, ch'auiene a me, questo nostro hauerà fatto effetto contrario. Percioche l'amor mio verso uoi non fu mai cosi suegliato ne cosi grande in presentia, come hora in questa lontananza, nella quale doue manco nello scriuere, supplico ne' frequenti ragionamenti, & continua memoria, & desiderio della uostra giocondissima, & elegantissima compagnia; laqual sola in questo tempo mi potria far grata la solitudine di Roma; che credo però che di gran lunga sia superata da questa di Cãbrai, & di tanto superata, di quanto Cambrai è superato da Roma, & questa ragione da quella, nel la qual mi par uederui regnare, & in quella altissima quiete, dalla quale noi siamo tanto lontani. Aspetto da uoi parte de' Capitoli bellissimi. Qui ci fermeremo, quanto piacerà a Dio, & a sua San. doue non c'è altra cosa, c habbiate ad inuidiarci, che'l fresco, che nõ ci mãcherà ancor in quel tẽpo, che uoi arderete di caldo in Roma. Vorrei dirui qualche cosa di nouo del nostro uiaggio, e del stato delle cose presenti: ma perche non c'è cosa, che ui potesse esser grata, sarà meglio, che aspettando altra occasione faccia qui fine, col raccoman

darmi alla gratia vostra, insieme con tutta la casa vostrissima. L. Trifone, Bentio, Dentato, Apronio, Tardigrado, Tardiscriba, & Chimeræfilius aggiunge esso, che è presente, mentre scriuo, ui saluta, e questo non vi paia poco fauore, ch'è fatto hormai tanto superbo, che non degna più altre persone, che Legati, ò almen Vescouii, e qui non è huomo della turba minore, che si possa vantare d'hauer qualche fauor da lui, se nõ io, che per gratia sua son veduto con bon'occhio da sua S. laquale vi si offere, & io vi priego ad amarmi al solito & raccomandarmi a qualche vostro amico, che fosse rimaso in Roma. Di Sambrai. A 9. di Maggio. 1537.

A M. Gioan Francesco Bini.

LA lettera di Vostra Signoria di xxi. di Luglio, ho riceuuto auanti la più vecchia di Giugno venutami da Liege, suffarcinata, & molto scarica, per venir più leggiera in questi gran caldi. A me & quelle Alpe è loco di fuggire, come la peste. Non è historia così lunga, della quale vn galante huomo non si possa spedire breuibus. Con l'ultima mia, con la quale vi diedi auiso al mio giugner qui, vi ringratiai anco delle corone riceuute, & poi che mi promettete d'auicinarui a queste Alpi, io vi confermo la promessa fattaui, s'io ve la feci, & non hauendola fatta la fo hora, di farui ringratiar da persone, che non son men degne de i vostri Capitoli, & del vostro amore, di quel

che

che fosse, che mise già quasi alle mani col vostro maestro, così superato da voi nella poesia; come voi da lui nella musica: ilche son costretto a dir per la verità. ancor che nella mia infermità habbia riceuuto grandissimo beneficio dalla vostra suauissima armonia, alla quale non penso derogar per questo. Se vi verrà voglia di venire (ilche non spero, se il Turco non vi caccia) maestro Bernardino, & io habbiamo fatto mille bei disegni. O che concorso, se conducete il nostro Reuerendo Florimonte, & Francesco da Milano, quasi che non ci saprei poi desiderar altri che il vostro Orto, il quale se intende così bene, come parla, vi seguirà la senza dubbio, se vorrete adoperar le mani, & la voce nella guisa che feste quella sera della comedia del garzon di M. Galeazzo. Scriuo a M. Carlo, & gli mando l'inuentario delle robbe di Monsi. con lequali vi priego a mandar anco le mie con quelle di M. Lobardo. Le dette robbe non han da venire, se non quando sarà presentata vna mia in questa materia, solo da colui, che piglierà la cura di mãdare, che sarà forse quello, che la conduisse in la: sarà ben fatto, che ogni cosa sia apparecchiata. Vn'inuentario delle mie restò nella cassa. Voi se sarete prouido, per la medesma via mandarete il meglio della vostra gaza, & starete a pericolo d'arricchire il Turco. Io mi vedo già contumace, e nõ so finire. Ma per la verità nelle cose d'importanza non si può esser breue. Hora finisco, pregandouia baciar humilmente le mani in nome mio all'Illustriss. & Reuerendiss. mio Signore il Sig. Cardinal di Carpi. Et di gratia questo officio non v'esca di mẽ

te raccomandandomi al mio molto honorando M. Francesco da Carpi, al Conte, & a M. Benedetto con voi mi rallegro de i vostri nuoui honori.

di Verona. A 14. d'Agosto. 1532.

A M. Giouan Francesco Bini.

NOn so se vi dicessi, che verrei a Venetia ma ben, che ci son venuto, & che me ne partirò domattina senza fallo per Ferrara, e Mantoa, auanti che vada a Verona. Qui ho riceuuta la vostra, laquale, essendo breuissima, ha ancor bisogno di breuissima risposta. Ho riceuuta quella del Reuerend. Cittadino con tutto quel che desideraua da sua Signoria, & la Vostra. Vi ringratio della diligenza, & dell'ambasciata del nostro M. Trifone, huomo, et Poeta venustiss. Da Monsf. non ho lettere da poi le di 13. del passato, n'aspettaua con la posta, che s'aspetta di Fiandra, ma non essendo ancor gionta, mi parto con ordine, che mi sian mandate dietro, & sarà forse domane. Credo che sua Signoria col Reuer. & Illustr. Legato non possa esser molto lungi. Non vi scusate da quì innanzi del non scriuer nuoue, ch'io non accetto cosi fatte scuse. Dite che la fatica vi pesa, & questa vi perdono, come vorrei, che fosse perdonato a me, che in questa parte ui vincerei gli occhi. Et se vi verrà alle volte uoglia di scriuermi (ilche sia quando, & quanto ui piace, e senza obligo di rispondere alle mie) mandando le lettere

in

in mano del Clarisſimo M. Marco Contarini, verran ſi cure. Mi raccomando à V. Sig. & al Reuerendisſi. Sig. Bloſio mio Sig. bacio le mani. Da Venetia. A 26. d'Agoſto. 1537.

AM. Carlo Gualterucci.

SIgnor mio. La voſtra lettera di xx. & molto più la voſtra gentilezza, & diligentia, meriteriano, ſe nō hauesſi a venir per altro, che venisſi a poſta a Piacenza, per ringratiarui del voſtro amoreuole animo, & corteſi effetti, non ſolo verſo me, ma verſo gli amici miei, che ſono però ancor voſtri. Ma hauendoui a uenire per comandamento di Monſi. Quanto contento ne habbia per queſto, & molti altri riſpetti, penſatelo uoi che con l'acuto occhio del voſtro iudicio mi penetrate fin di la, doue ſete, nel mezo dell'animo. A quel tempo riſeruo tutta la materia. Et hora non m'eſtendo più oltre, che in dirui, che uoglia e eſſer contento pregar il noſtro Reuerendisſimo Stella, che m'apparecchi vn tauolino nella ſua camera, & il Signor Priuli vna ſponda del ſuo letto. Mi raccomando alla gratia voſtra, & di tutti. Di Vicenza. A i 30. di Marzo.

AM. Franceſco Biui.

HAuendo voſtra Signoria inteſo per la di Monſignor il caſo della morte del noſtro fratel-

lo laquale ci ha di maniera contristati tutti, che posso dire, che noi ancora non siamo rimasi del tutto viui, non so che m'aggiunger altro, se non che tutta la perdita è la nostra, raccogliendo egli hora il frutto del seme sparso in uita, & godendo della eterna felicità, che ha sempre sperata, & tra gli altri, io so fede a uostra Signoria, che ella ha perduto quanto alcuno altro, che sia, hauendo spesso ragionato meco delle cose vostre, sopra lequali pensaua, come sopra le sue proprie. Veramente che io non conobbi mai il più discreto, ne anchora il più amoreuole giouane senza niun uitio, & pien d'ogni bontà. Ma che si può altro? ci bisogna hauer patientia, & conformarsi col voler del Signore della uita, & della morte. S'egli fosse viuo, vi potria render testimonio della mia affettione verso uoi; parmi dapoi la sua morte u'esser obligato d'aumentarla, accioche quello, che hauete perduto in lui, troui te acumulato in me. Pregoui quanto posso, che siate contento, ch'io entri in loco suo, che cedendogli il resto ui prometto non uoler restargli inferiore in amore, & desiderio di seruirui. mi raccomando a V. sig. & la prego a tenermi nella gratia del mio Signor M. Blosio. di Verona. A XXXI. di Luglio. M D XXXVI.

Raccomando a uostra Signoria la lettera al Signor Barone, laquale è di un buon giouane, che fu altre volte seruitor di sua Signoria. Sarete contento far'intender al Signor M. Stefano Sauli il caso della morte del pouero M. Giouanni, laqual nuoua, so, che gli sarà a-

mara

mara, ma so ancor, che la sopporterà con patientia, hauendogli N. Sig. Dio dato molte occasioni d'essercitarsi in quella virtù, nella quale, come in molte altre, ha homai l'habito perfetto, raccomandandomi a sua Signoria senza fine.

A M. Bartolomeo Stella.

LApportator di questa sarà vn seruitore del Caualier Campagna mio parente, ma molto più amico che parente, in tanto che nè piu l'amerei, nè piu sarei amato da lui, se mi fosse fratel carnale. Il detto Caualiere ha tenuto molti anni fa ad affitto vna badia in questa città dell'Illustrissimo, & Reuerend. Signor Cardinale di Gambara mio signore, & perche desidera continuare nell'affittanza & con quella nella seruitù con sua Signoria Reuerendissima, Monsignor scriue l'alligata, che vi si manda aperta, accioche parte da quella, & parte da chi vi presenterà le lettere, vostra Signoria possa hauer quella informatione del negotio, che sia bisogno. Io confido nella detta lettera assai, e nō meno nel caldo officio, co'l quale vostra Signoria l'accompagnerà per amor mio, si come la prego con tutto l'animo, ma molto piu confido nella benigna e liberal natura di quel Signore, che non sa, ne può lasciar partir da se mal contento alcun seruitore. Et perche sua Signoria Reuerendissima, & Illustrissima mi ha già fatto degno d'esser notato in questo numero, vi piacerà dirle, che la gratia fatta al Caualiere

non sarà fatta meno a me, che non desiderãdola meno di lui, uerrò ancor'à non esserle meno obligato, si come le farà l'anima del Capitano Camillo, tanto diuoto ser uitor suo, non solo per rispetto del fratello, il qual'amaua teneriſſimamente, ma per cagion d'un figliuolo, che ha lasciato sotto la tutela del Caualiere, il cui modo, & beneficio torna anco in commodo, & beneficio del detto suo figliuolo. Et perche dal portator di questa, uostra Signoria sarà a pieno informata di quanto sarà necessario, non entrerò in altro, che in pregarla, che sia contẽta di credere, ch'io desideri molto più il buon successo di questo negocio, che se l'interesse fosse in mio proprio, percioche essendo del Caualier è d'un mio caro amico, parente, & fratello, & è ancor mio, come sono tutte le cose sue, & se uostra Signoria crederà, cosi da questo nascerà, che s'adopererà con tutta quella efficacia, con laquale è solita d'adoperarsi per quelli, che desiderano fare altrettanto per lei, à cui con tutto l'animo mi raccomando, & la supplico a bacciare le mani al detto Illustrisſimo, & Reuerendiſſimo patrone, & al Signor Cardinale nostro. Raccomandandomi al Magnifico Priuli con tutta la casa.

Di Verona. Ai 19. di Genaro. 1541.

A M. Gio. Francesco Bini.

Doue era il uostro giudicio, quando per cosi picciola richiesta fatta à persona, che u'ama & stima tanto, feste tanta scrittura? Doue era, quando

dò con meco, che son quel ch'io sono, spendeste tante parole per scusa della vostra, che non si può pur chiamare ambitione, ma ambitioncella? Et tutto che quello spirito gentile, che tiranneggia i principi, & regna sopra i gran Re, nimico de gli animi villani, vi fosse entrato addosso, haureste forse à sdegnaruene? Et chi ve ne vorrà biasimare? Non sapete voi, che quel vento e tanto sottile, che penetra nelle più strette chiusure de' monasterij, & non perdona a i piu remoti, & secreti romitori? Scopriteui pur libera, & apertamente, & mettete da parte le insinuationi, che non hauete alle mani causa, che la ricerchi, & lasciate le scuse, se non volete scusarui del poco animo vostro in domandar cosa inferiore a i vostri meriti. Delle opere fatte, me ne rimetto a Monsignor, che per la sua ve ne dà auiso. Et non so che mi udir altro, se non che mi par di veder farsi quel vostro M. Orto tãto superbo, che non si degnerà piu di comporversi che saria vn grã male. Aspetto quelle frutte nuoue, & mi vi raccomando pregandoui a raccomãdarmi a tutti gli amici. Di Verona. Ai XXVII. di Nouembre. MDXXXIX.

A M. Carlo Gualterucci.

LA vostra compagnia è vna di quelle, che non satia mai, anzi lascia sempre gli amici con piu sete. Ma che disperatione è questa, vedersi così rare volte? Venisse almeno il Papa ogni anno vna

volta

uolta a Bologna, ò noi ogni anno per vn mese a Roma. Venendo il mio M. Nicolo Ormanetto, mio fratello, priegoui, oltre al rispetto di Monſ. ad amarlo per mio amore, anzi ad amare, et riconoscer me in lui, il quale troverete giouene di lettere, di buona natura, e sopra ogni cosa amoreuolißimo. Vien con animo, & con commissione di commettersi in tutto alla vostra tutela. Voi lo guiderete, e gouernarete, come parerà a voi, perciochè non ha a mirare ad altra Tramontana, che alla vostra. Mi son ricordato de' vostri guanti, e con questa commoditá ve ne mando vna dozena, liquali se non sono a modo vostro, non so che farci, so bene, che sono de' migliori che si facciano quì, & de' piu belli. Fra questi ce n'è vn paro di foderati, nõgia di capretto, come mi diceste, ma di certe pelli, che ui seruiranno meglio. Se vorrete della foggia di quelli di M. Bartolomeo, mandãdomi vn guãto per mostra, mi sforzerò di seruirui. Altro non mi resta che dirui, se non che vi priego a farmi humilißima mente raccomandato a i nostri Reuerendisßimi padroni. Spendendo piu, & meno parole, doue piu, & meno sapete che inclina l'animo mio. Et nella gratia della Illustr. & Eccellentiss. Sign. Marchesa, so che per vostra cortesia haurete memoria di risuscitarmi. Raccomandatemi poi a tutti gli amici di mano in mano, cosi come ve ne ricorderete.

Da Verona. A 17. d'Ottobre. MDXLI.

AM.

A M. Carlo Gualterucci.

LA lettera di Vos. S. con l'auiso dell'arriuar suo in Bologna, et col capitolo, che scriue del Reuerendo patrone, ma portato quel piacere, che sogliono le nuoue gratie, & desiderate, ilqual crescerà poi in cento doppi con l'occasione, che spero d'hauer presto, di fare all'vno humile riuerenza, e l'altra abbracciar dolcissimamente. Ilquale officio fra tanto fo con lei con l'animo, e con questa. & desidero, che da lei sia fatto per mio nome con sua S. Reuerendiss. Et perche li nostri M. Domenico della Torre, & M. Nicolo mi fanno non so che cenno della gratia dell'essecutione, non so bene, s'io mi doglia tanto della poca ventura di mio fratello, quanto m'allegro della costante protettione, & fauore del nostro Reuerendo, & benignissimo patrone, nella cui autorità, & volontà spero tanto, che non posso ancor disperar della gratia, laquale se non meritiamo come seruitori di sua Signoria Reuerendissima. Et se prima per questa cagione ci era lecito di sperarla, hora per promessa già fatta, & replicata da quel Signore, potendo chiederla, come cosa debita, parmi che debbiamo hauerne certezza. La promessa fu fatta a sua Signoria, allaquale non vedo come si possa mancare da tal Signore. Et se si dicesse, che di quà si fanno romori, i romori si fanno da principio, & cessano poi, & la gratia nostra non per Breue, ma per vna lettera, come è

stato

stato scritto, passera secretamente, & noi non presentemo remo la detta lettera, se non cessati gli strepiti, a tempo opportunissimo, quando le cose saranno quietissime. Pregoui adunque, che vi piaccia di risuegliar la cosa nella memoria di sua Sign. Reuer. laquale son certissimo, che in lungo, tempo, & occasione commoda saperà tener tai modi, che non mi caderà di mano la gratia già ottenuta laquale sarà piu grata dopo queste difficoltà, che se fosse passata per la piana. Et non facendo scusa dell'importunità per non offender la benignità di sua Sig. & la dolcezza vostra: a lei bacio humilmente le mani, & a V. S. mi raccomando con tutto l'animo.
Di Verona. A 6. di Maggio. MDXLII.

A M. Car. Gualterucci.

LA infinita benignità, & cortesia del Reuerendissimo Signor Cardinal Bembo; cõtinuata dal principio fin'al fine nel negotio della essentione di mio fratello, ricercheria, che non contento della lettera, che già scrissi a sua S. Reueren. gliene scriuessi vn'altra di nuouo, ringratiandola de i nuoui officij fatti, & tante volte replicati per li suoi seruitori, ma la confidenza, che io ho, che voi siate per satisfare molto meglio di me a q esta parte di nostro debito, fa ch'io mi scarichi di questo peso, mettendolo sopra le spalle vostre, molto piu atte a portarlo. Pregoui adunque a supplicare con sua S. Reueren. per voi, facendola certa, che la nostra gra-

gratitudine d'animo, delqual solo ella si contenta, non è minor dell'obligo, ilquale come è infinito, così sarà perpetuo, & alla buona gratia sua vi piacerà raccomandarmi humilmente insieme con esso mio fratello. Et confesso a V. S. il mio peccato, che non posso tanto dolermi della molestia data, sapendo massime, che nō è stata presa per molestia, quanto, mi rallegro del favor riceuuto da i due miei Reuerendiss. patroni. A noi Sig. mio non son per dir altro se non che sappiate. che io so quanto vi sono obligato, & questo non è il primo conto, che habbiamo insieme, nelquale vi resti debitore, ma non piu fra noi. Io stimo l'effetto sì, ma molto piu stimo gli animi in simili casi. La lettera venendoci dalla bottega del uostro Reuerend. Mafeo, non puo essere, che non venga profumatissima, & efficace. Io la desidero duplicata, perche dando l'una, l'altra mi serua per testimonio, che si sia entrato al possesso della gratia, se doppo queste si metteranno piu altre decime, che non essendo mio fratello nel Breue, credo, che tornando a bottega, gioueria mostrare, che si fosse in possesso della detta gratia, & se a Vostra Signoria paresse altramente, me ne rimetto in tutto a lei, laquale essendo Rerum tutela mearum, vede, & opera per me, che quel lo che si fa per mio fratello, si fa piu per me medesimo Et non volendo dirle altro, mi raccomando insieme con lui alla gratia sua, et così fa Monſ. Michele; che ha riceuuta la sua valigia, et predica della sua cortesia. Di Verona. A 17. di Maggio. 1543.

A M. Carlo Gualterucci.

Domenica passata, a' xxx. la mattina alle xvij. hore, del corpo vscì quell'anima beata, accompagnata dall'Angelo, che quel dì appunto era la sua festa. Et perche io mi trouaua con l'animo afflitto, & co'l corpo occupatissimo, diedi carico a M. Nicolò di scriuermi quel poco che occorreua di necessario per uia duplicata di Venetia, e di Bologna, accompagnando i due plichi mandati per due corrieri con diligenza con due mie brevissime al Magnif. M. P. & M. Domenico della Torre, con ordine che l'una, & l'altra mãdate da loro sotto i detti plichi, hauessero a seruire anco cõ voi. Hora non perche io mi truoui, ne meno afflitto, ne meno occupato, ma per farui qualche parte di quello, che non tocca meno a noi, che a me, ho preso penna, ma pensate con qual animo, fra lo strepito delle campane che suonano per la sepoltura di sua Signoria, laquale, benche habbia lasciato nel suo testamento, che non si spendano più che diece scudi nelle sue essequie, comandando d'esser portato dal Vescouato alla chiesa, senza pompa, la città nondimeno non ha voluto patirlo, laquale mostra per tutti i segni di conoscer di hauer perduto suo padre, & non potrei esprimerui, ne voi credermi (che appena lo credo io, che lo vedo, & l'odo) il publico dolore, & i lamenti non solo de' nobili, ma di tutto il popolo. Si concorre da ogni parte della Città, & del contado a vedere il corpo, come corpo santo d'vn ve-

re

roſeruo di Dio. Domenica & hieri lo tenemmo in ca ſa, doue pareua che foſſe il Giubileo. Oggi per man car di queſto romore, l'habbiamo portato in chieſa. Non credo, che nella città ſia reſtata perſona, che non ſia venuta a vederlo. Chi lo piange, chi lo loda, chi gli bacia le mani, ò i piedi, che gli s'inginocchia dauan ti. Vengono gli infermi a toccarlo. Io ui giuro per l'amor noſtro fraterno, che non ſi potria mai dire la opinion, che è qui vniuerſale della ſua Santità, fondata non ſolo ſopra la innocenza della ſua vita paſſata, ma ſopra la qualità della eſſemplariſſima morte, che ha fatta, nellaquale ſono occadu ti molti bei punti. fra i quali non voglio tacerui queſto. Che eſſendo vicino al paſſaggio, gli fu dimandato, ſe potendo haueria piacere di reſtar quì, & egli prontamente riſpoſe. Non nò, paſſar paſſare, ſe coſi piace al mio Signor Dio. Eſſendogli poi dato il Crocifiſſo in mano, non era poſſibile di leuarglielo, tanto lo teneua ſtrettamente abbracciato, nelquale ut to moſtraua vn piacere, & vna dolcezza mirabile. Alla fine hauendoſi fatto portare in camera il Sacramento, con grandiſſima humilità, & diuotione e con gli occhi fiſſi in quello, immobili, ſenza mai batterli, ſe ne paſſò con tanta quiete, che pareua a punto, che ſi trasformaſſe in lui. Della cui felicità conoſco, che douerei ſentire allegrezza, s'io foſſi vero Chriſtiano, & ſentola in parte, ma dall'altra prementendomi la mia gran perdita, trouomi tra due contrarij effetti confuſo. Nel dolore, che s'ha qui della

sua morte, la speranza di vederlo risuscitato nel Magnifico M. Pietro, consola ogn'uno, & fin hora ha consolato me. ma dopo la riceuuta di queste vostre vltime non so, che dirmi. Hor per venire a qualche particolare del suo testamento, dicoui, che fu aperto hier mattina solennemente, & in quello trouati Commissarij il Sig. Mis. Pietro, il Mag. M. Cabriel Pellegrino, M. Filippo, suo Vicario M Francesco Capello, & io, M. Gio. Battista de' Fornari in Genoa, & voi in Roma, Protettori della sua volontà, due, i Reuerendissimi Inghilterra, & Bembo. Se ne farà vna copia con commodità, & vi si manderà. Io non posso esser piu lungo ne scriuer' ad altri, prego uoi a supplire doue bisogna. Et all Illustriss. & Reuerendissimo Sig. Cardinal d'Inghilterra, vi piacerà raccomandarmi humilmente, facendo i soliti officy col Magnifico Priuli, con M. Marc' Antonio, co'l Reuerendissimo Stella, & con tutta la casa, con M. Achille, & co'l resto de gli amici, & patroni. Et a vostra Signoria con tutto l'animo mi raccomando. Di Verona.

Il 1. dell'Anno del MDXLIIII.

A M. Carlo Gualterucci.

Questa è la sera, che le si spaccia, & son condotto fin'a dopo cena e non ho hauuto tempo mai di prender la penna, & son cosi stanco dell'animo, & del corpo, che ho voglia d'ogni altra cosa, che di scriuere,

uere. Lodato sia Dio del tutto. La vostra vltima è di xy. & quelle che accusate, mandate per la posta di Fiandra non son comparse. Ho letta con doloroso piacere quella parte della vostra, doue m'esprimete l'effetto dell'Illustrissima Sig. Marchesa, con laquale mi ho desiderato presente per far compagnia in quel punto, & in quell'officio a sua Eccellen. nelquale officio ho sentito sempre, & dolore estremo, & estremo refrigerio. Deh il mio M. Carlo, siate pur certo, che il fatto vostro è vn solazzo, & che è troppo gran differenza dal veder le cose all'vdirle. Vedere, & vdir le cose, che habbiamo vedute, & vdite noi, & star forte, non è possibile, senza vn grande aiuto della gratia diuina, massimamente a chi per x vij. anni ha assiduamente gustati i frutti di cosi santa, & gentil compagnia, come ho fatto, io trattato da quella nobilissima anima piu che da fratello, ò figliuolo. Che ben che la natura sua non hauesse sempre tutta quella dolcezza che haueria desiderata la mia temperaua poi la sua imperfettione in quella parte con tante altre perfettioni, che quella austerità non poteua offendere. Io vi prometto, fratel mio honorandiss. che non vorrei hora far altro, che pensare, scriuere, & ragionar di lui. Et quando mi ricordo l'amore che m'ha mostrato in questo estremo della vita, le dolcissime parole, che m'ha dette da solo, li teneri abbracciamenti, che m'hà fatti, & la paterna benedittione, che m'ha data, io mi marauiglio, perche non sia scoppiato di dolore. A tutte queste dimostrationi d'amore non solo di parole, ma d'effetti mirabilissimi, &

di quelli che sapete, & d'altri, che per me è mancato, che non sieno seguiti, non so, come hauessi potuto risponder mai con altro, che col morir per lui, & molte volte mi son trouato di voglia, che l'haurei fatto. M'accorgo che entrando io nell'amarissima dolcezza di questi ragionamenti, non so però finire. Perdonatemi, et habbiate me compassione. Et alla detta Eccellentissima Signora Marchesa raccomandatemi deuotissimamente, supplicando sua Eccellentia, che si degni di donarmi vna picciola parte della sua gratia. Il qual dono, tutto che sia grande, non mi esser negato da lei ricercādolo, come io so, per virtù de' meriti di quella Santissima memoria. Oltre a quello che mi scriuete nella vostra delle cortesi, & liberali proferte, dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal nostro d'Inghilterra, & quel che me ne scriue il nostro M. Marc'Antonio, ho veduto vna lettera, che sua Signoria Reuerendissima scriue al padre Fra Reginaldo, la quale m'ha fatto restar confuso di maniera che sarei debitore, con parole, crederò ringratiarla piu, & piu riuerirla col silentio. Et se pur'accadesse a far'intorno a ciò qualche officio, pregherò voi si come so di cuore che vi piaccia supplir per me bacian dole mille volte le mani per mio nome. Noi siamo anchor quì nel Vescouato, ma andando la cosa di M. Pietro tanto alla lunga, dubito, che ci risolueremo presto: risoluendosi presto, & bene molti resteriano, & restariano buona parte della famiglia, ne facendosi alteratione del modo del viuer della casa, restando le medesime robbe, e quel che piu importa, li medesimi ordini, essequiti

da

da i medesimi ministri si potria dire, che quella santissima anima restasse viua nel nouo Vescouo. Mi marauiglio, che nelle vostre lettere non si faccia mai mentione d'officio fatto da i padroni Reuerendissimi in questo proposito, & massime dal Reuerendissimo Polo, il quale, oltra l'animo che so che ha, di trasformarsi in ogni desiderio di quella santa memoria, gusta piu d'ogni altro quel che importaria quì la presenza di cosi fatto Vescouo. Vi piacerà raccomandarmi al Reueren. M. Bino alqua le non ho tempo di rispondere per adesso. Ditegli, che si faccia dar la lettera, ch'ho scritta al Reuerend. Mõsign. di Brescia, & di quella prenda la risposta. Risponderò poi à bell'agio; fra tanto lo ringratio delle proferte, & pregolo a far per me il debito officio con quel nostro Reuerendissimo Signore, & a voi piacerà fare il medesimo copiosamente co'l Reuerendissimo Polo, & con tutta quella casa. Di Verona. A XXII. di Genaro. MDXLIIII.

Il fine del Quinto libro.

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO SESTO.

M. GIACOPO SADOLETO.

A M. GIOAN FRANCESCO BINI, Secretario di Nostro Signore.

SIGNOR mio, Le vostre lettere del primo di Giugno, nel gran dolore, ch'io ho, m'hanno pur data qualche consolatione, per intendere de' miei amici, e seruitori alcun'esser saluo. Ma di tutta la rouina, e calamità, che debbo io scriuere? Vorrei dir molto, & forza m'è dir poco: perche a ogni modo ancor co'l molto non posso in parte alcuna satisfare al dolore, & alleggerire l'affanno che sento della rouina d'Italia, de' mali di Roma, e del danno di tanti amici, quanti voi sapete; ma sopra tutte l'altre cose, delle indegnissime male fortune di N. Signmio vnico padrone; alquale porto, e sempre portai tanto amore, quanto ho. Questa è la ferita, che nell'animo mio è inanabile. Et io non negherò già, ch'io vedeua le cose drizzate a infortunato esfito, per colpa di alcuni, che l'ottima natura, e mente di N. Signor torceuano alcune fiate, doue da se non era volta. Che io posse testi-

testificare innanzi a Dio, & tutti gli huomini, non hauer mai conosciuto in sua santità, se non giustitia amor di pace, e quell'infinità clementia, che ogn'un sa. Ma il secolo corrotto, & i costumi della corte hanno tirato si addosso la si grand'ira di Dio, laqual ha tolto anco gli innocenti, per ricompensargli di maggior bene. Et non mi diffido, che N. S. hauerà il modo di ricuperare la obedienza, e la sua dignità, facendo quello, che la sua buona, & religiosa natura li detta, & credēdo a se medesimo. Et se sua santità anderà in Ispagna, io mi comincio a deliberar d'andarlo a trouar fin la, & per quanto potrò, operarò quello che sia honore di sua santità. Egli è ben uero, che le cose mie sono di sorte dissipate, & rotte, che io non saperei ben pigliar partito, pur farò ogni sforzo. L'animo mio è fermato in vita, & in morte seruire a Dio nella Chiesa mia, ancor ch'io sia indegno seruo, & poco meriti la gratia sua; pur tanto piu sono obligato, quanto conosco, la mā sua onnipotente essere stata sopra di me, che chi sapesse i modi del mio venire vederia chiaramente non essere stato caso. Et benche cosi sia fermo, et deliberato, pur da lui medesimo hauerò licentia per tre, ò quattro mesi, per andar'a far questo officio per il mio terrestre padrone, dalquale io non mi partì giamai per abbandonarlo; ma per tronarmi appresso l'altro suo maggiore alquale ancora mi conosceua più obligato: Di Pietro, dell'Aspello, di M. Lazaro, ho hauuto gran conforto intendere, che io staua molto dubbioso della salute loro, cosi di Claudio mio, & de'libri. Ma d'Ercole vo-

stò di non buona voglia. E si parti di Nizza su le galee quel dì medesimo che io, esso per Roma, & io per Carpentras, e l'dì fu (se ben mi ricordo) a' xxij. di Aprile, & mi teneua certo che si fusse trouato a Roma inanzi il graue caso, le vostre lettere mostrano di nò, vorrei, se n'intenderete niente, me ne deste auiso, & anco di tutte l'altre cose. Di voi Bino mio voi sapete, che iure vestro potete fare stima di me, & di quel poco che ho, ch'io non sia per mancarui mai, ma mi confido, che tornerete a' seruitij di Nostro Signore, perche ha bisogno di voi, & mi confido, che sarà hauuto gran rispetto a sua santità, & rendomi certo che queste cose sono contra la volontà, & mente dell'Imperatore, ò vero piu fede non è al mondo. Pure quando altramente fusse, che Dio ne guardi, io scriuo, come mi richiedete, al signor Ercole, & vi raccomando a Monsignor di Rauenna, & massi me essendo fatto Cardinale. Di che direi hauer gran piacere se la fortuna de' tempi non mi priuasse di tal uocabolo. Qua partito non saria pronto. & bisogneria pensare, benche c'è il Reuerendissimo Saluiati; che so hauria caro un par uostro, & il Cardinal di Loreno, a chi senza dubio sareste grato. Tt in ogni euento non hauete a gettarui tanto al basso, perche a uoi non mancherà ricapito buono, cosi non hauesse a mancare a tutti gli altri. La donatione ui mando, come domandate, fatto prima consultarla quà a che modo sia autentica, & buona. Io delle cose mie ho altro a fanno che de i libri, nè quali la Fortuna m'è pur sta-

ta

ta sempre troppo crudele, io ne hauea fatto munitione di molti antichi Greci con grandißima spesa. Pur se a Dio cosi piace, cosi sia. Il danno delle altre cose mi porto in pace, & più dolor piglio del male de gli altri, che del mio stesso. Desidero intender del nostro Monsignor di Verona, il quale amo, come fratello, & prego Dio, li dia buona sorte, & riposo doppo le sue tante fatiche. Cosi di mille altri, che voi sapete, haurò molto caro sentir nouelle. Al signor Barone rispondo, & a Nicolo Fabri. Le alligate maßime a mia madre, & a Pietro, vedete, in qualche buon modo inuiar fidatamente. Io haueua scritto vna Epistola i giorni passati a Monsignor di Verona, laqual credo non sarà andata bene. Sono acceso di gran volere, di scriuer di nuouo, et a lui, & a N. signore, ma non è possibile trouar principio, nè materia conueniente. Aspetterò adunque, et pregherò tuttauia Dio per loro, come faccio, & fo fare continuamente in tutta la mia dioceßi. Et per hora altro non vi scriuerò, se non che vi diate pace. Io, & quelli, che vennero con meco qua tutti siamo sani. In Carpetras.

AXXVIII di Giugno. 1527.

A M. Gioan Francesco Bini.

HO riceuuta l'humanißima lettera di Monsignor di Verona, accompagnata con una vostra, & l'vna, & l'altra m'è stata forte grata. Sua Signoria scriue hauer fatto di quei dinari tutto quello, che domā dauano, & son certo è cosi, ma i nostri di là, de i paren-

ti mici parlo, già tanto tempo non ci hanno scritto nulla di che mi doglio più che maraniglio. Io risp̃oderò a sua Signoria come habbia vn poco di tempo, & agio, & Paolo sta con meco, che per la peste, c'ha Carpẽtràs, stiamo diuisi; & egli più lontano, perche più pericolo è di lui, che di me. L'altro giorno vidi vna vostra lettera M. Bino mio, doue parlauate di non so che pagamento di mula. Io non so se voi cominciate a deporre l'amor che mi portate ò vi diffidiate del mio verso voi. Vorrei che la mula fusse la meglior del mõdo, laquale era però buona, e senza sospetto di mal veruno, se ha preso malatia, è non tanto vostra sinistra sorte, quanto mia, che desidererei hauerui dato, & poterui dare cosa d'importantia. Però, se mi volete bene, non vsate con noi tali modi, più tosto pensate, tutto quel che hauemo esser vostro, poco in fortuna, assai nella buona volontà, & vogliateci bene, & pensate, se mai hauerete libertà, che desiderate, come cosa veramente desiderabile, che non è perduta la speranza, che ancora a qualche tempo non ci habbiamo a godere la conuersatione l'uno dell'altro. Io manderò a Paolo questa lettera, il quale scriuerà copiosamente a voi o a Don Antonio, che è tutto vno.
Et così ponendo fine vi pregherò; quando hauete tempo a scriuerci alcuna volta, & raccomandarmi a tutti gli amici, & precipue al mio Reuerendissi. Rauenna.

Dal molino. A 27. di Giugno. MDXXX.

AM.

A M. Gio. Francesco Bini.

Per più vostre riceuute di me in diuerse volte, mi hauete dato tre cose da parte di Nostro Signore, ch'io douessi pigliare, & mandare a sua Santità information certa del valore, & qualità, & importantia di molte di queste sue Castella. Che sua Santità voleua, ch'io m'interponessi nelle cose, che si faranno da questi suoi commissarij, perche io hauessi risguardo all'honor, & anco al profitto di quella. Et che voleua vedere l'oration mia, ch'io già cominciai contra Iudæos. Per risposta delle quai cose, vi dico alla prima ch'io vi mando hora l'informatione di tal valuta di quei luoghi, secondo ch'ella l'ha potuto hauere, & come sta i libri qui della camera Apostolica, perche altra informatione publicamente della grandezza, & numero delle case, non m'è paruto di cercare, per non offender gli animi di nessuno trouãdomi io tra certi obligbi, che difficilmente haurei potuto far questo, senza far pigliar qualche nuoua opinion di me da qualcuno. Però me ne son rimaso, pensando, che sua Beatitudine, che è prudentissima, saprà molto bene, & intendere le cagioni, che mi hanno riceuuto, & prouederè a questa cosa, si come meglio bisogna. Quanto alla seconda, che sua Beatitudine mi commette, che io habbia cura all'honor suo qui in queste cose, che debbono esser trattate da suoi commissarij, in questo le prometto io largamente ogni opera, & studio, perche

che per l'amore ardentissimo, ch'io porto, & porterò sempre a sua santità questo è stato il primo, & principal proposito, dopo hauer satisfatto a Dio, & all'obligo, che io ho con lui, al seruitio del quale ho dato, el dedicato questo mio rimanente di vita principalmẽte. Ma dopo quello nessuna cosa è che più mi prema, nè in che io spenda più volentier l'opera, & i pensier miei, che nella cõseruatione dell'honor di sua santità. Ilche farò, adesso tanto più prontamente, essendomi così comandato da sua Beatitudine, ne lascerò anche di pensare all'utile, & commodità sua, quanto però si potrà fare, non essẽdo disgiunta dall'honore, come io son sicurissimo, che è la mente di sua santità. Ma delle cose di queste commissioni, & dello stato di questo paese, sua santità sarà pienamente informata dal nobilissimo M. Giouanni da Pescia commissario, ilquale viene là per questo, & dirà ancor qualche pensiero mio, col quale spero si potrà trarre qualche vtile per quella, senza suo alcuno disho nore. Dell'oratione io non deliberaua di mandarla fuori, perche, come sapete, ella era partita in due parti, nè mai feci la seconda, perche questa causa allora cessò, et io fui disuiato da altri pensieri: & ancor questa prima non è mai stata si veduta, & aßetata da me che io lo approui col mio giudicio. Ma volẽdola sua santità quella è gliela mando. Nella quale potrà vedere il testimonio ch'io do della virtù, & santa mente sua. La qual virtù se così la Fortuna hauesse secondato con successi prosperi, come io son certo. ch'il mio testimonio è vero, vederemmo sua Santità in tal grado di honore, autorità

& ve-

& vera grãdezza, che & essa & tutti noi suoi seruitori saremmo beatissimi. Doue se hora paresse per la malignità della Fortuna il mio testimonio esser, in alcuna parte offuscato, & labefattato, dias pur tosto la colpa ad altri, perche io per me non posso dire altra nente, se non che sempre ho visto, & conosciuto la mente di sua Santità in tutto desiderosa, & volta al bene: Il qual bene, perche tutti li suoi habbiano parimente desiderato, si sono essi però ingannati in discernere il vero dal falso. Ma di questo non è piu luogo di parole. Io non manco di pregar Nostro Signore Iddio in ogni mia oratione, che voglia mantenerci lungamente sua Santità, & darle prosperità. Allaquale humilmente baciarete li piedi per mia parte ringratiandola infinitamente della humanità sua verso me, & pregandola però che per l'auenire mi voglia dar manco di queste imprese, che sarà possibile, perche non habbia cagion di disturbarci miei studij, ne quali io tutto il giorno m'occupo con grandissimo desiderio & animo, & in cose di maggior importantia, cioè, ne gli studij delle sacre lettere, de' quali scriuo ancor a sua Santità. Io comincio a sentir la vecchiezza, & mi mancano molto le forze & la vista; & se non ch'io m'aiuto col buon gouerno, & forte moderatio non potrei resistere alle fatiche, & massime a quella dello studio, laquale però tanto mi diletta, che mi fa stimar niente tutto il resto. Pregoui M. Bino mio, che vi conseruiate sano, & mi raccomandiate a quelli miei Signori & amici, & in primis al Reuerendissimo Rauenna.

Di

Di Carpentràs.

Ai 3. di Nouemb. 1531.

Il Reuerendissimo Triuultio è passato di qua cõ molto honore fattogli da queste genti; & egli s'è portato forte bene, & con molta prudentia, & gentilezza; & s'è mostrato molto affettionato allo honore, & al nome di Nostro Signore.

Al Cardina l Triuultio.

PEnso che vostra Signoria Reuerendissima sappia la stretta familiarità, che hebbe meco M. Gio. Francesco Bini, mentre io era in Roma, & l'amore, ch'io li portaua, & la stima, ch'io faceua di lui per la sua virtù, & sofficientia, & integrità; lequali cose erano in lui tali, che io in tutto quel tempo, che stetti nell'officio del Secretario sotto Clemente, felice memoria, mi valsi molto con mia gran comodità, & honore, dell'opera & industria sua in quello essercitio, essendo lo stil di lui accettato per mio, & quando partij di là, esso meritò d'esser nel detto officio in gran parte mio successore, essendo chiamato al seruitio più secreto, & più familiare di sua Santità. Nelqual luogo con quanta fede, & diligentia si sia sempre portato, non dubito, che V. S. Reuerendissima, che è stata presente, lo sappia ancor meglio di me. Ora essendo egli per la morte di sua Santità rimaso senza patrone, &

quel

quel che piu m'increſce, ſenza premio della ſeruitù ſua pari alla ſua virtù, non poſſo fare di non ripigliar penſiero di lui, & delle coſe ſue, & di non cercare con ogni mia opera d'aiutarlo, doue io ne vegga l'occaſione. Et però credendoſi, per la elettione fatta hora da N. S. di M. Fabiano da Spoleti per ſuo ſecretario, che il voſtro ſacro Collegio vorrà in luogo di lui proueder d'un altro nell'oficio del Chericato, che il detto M. Fabiano teneua prima, ho voluto raccomandare in queſto a V. S. Reuerendiſſima il mio ſopradetto M. Bino, & pregarla con ogni mia affettione, & ſtudio, che accadendo, che ſi faccia elettione d'alcuno, ella uoglia per amor mio, con l'autorità, & fauor ſuo, fare opera che ſia preferito, & eletto a quello offitio, al quale è attiſſimo, & ſufficiente. Che ſe Voſtra Signoria Reuerendiſſ. inclinerà uerſo lui, & l'approuerà ella con la ſua ſententia porto fermiſſima opinione, ch'ei lo debbia ottenere, conoſcendo io per l'autorità, che ella meritamẽte ha in quel ſacro Collegio: quanta prerogatiua ſia per fargli appreſſo tutti i Sig. Reuerendiſſimi quel ſuo giuditio, & approbatione. Et per queſta cauſa ottenendolo lui, io acceterò tutta queſta gratia da V. Sign. Reuerendiſſima, & glie ne haueròobligo, non come ella m'habbia preſtata una voce ſingolare, ma come ch'ella m'habbia donato tutto il beneficio. Di queſto io ſapeua bene, che piu toſto douea ringratiar voſtra Signoria Reuerendiſſima, che pregarnela, hauendo inteſo l'affettione, che ella ha da ſe medeſima ad eſſo M. Bino, & la intentione

ne

ne, che gli ha già data della sua volontà, ma ho voluto scriuere a questo modo pregandola, acciochè V. S. Reuer. sappia, che quello, che nella elettion di lui ella è per fare per giudicio, & volontà sua, io voglio nondimeno riconoscerlo in tal modo da lei, & talmente essergliene obligato, come se ella tutto ciò hauesse fatto solo per amore, & raccomandation mia. Alla quale quanto posso mi raccomando, pregando N. S. Dio, che la mantenga lungamente & prosperi. Di Carpentràs.

A 16. di Febraro. 1535.

A M. Gio. Francesco Bini.

MEsser Bino mio. Ho letta la lettera, che voi scriuete a Paolo molto volentieri, & duolmi, che sempre pare, pure che dubitiate di scriuerci apertamente il vero, come se noi fossimo per hauerlo a male, anzi io vi prego, che così facciate, & sempre ve ne ringratierò, quando lo farete. Quanto alla cosa mi par, che voi pensiate, & stimiate, ch'io mi sia sdegnato per conto delle censure. Di che io non potrei hauer peggior nouella. Io non sarei Christiano se così fosse, & sarei molto insolente, s'io volessi torre la libertà a chiunque sia di dire, & scriuere, come li venisse voglia. Le censure non mi son dispiaciute, & chiunque scriuerà cõtra di me per dimostrarmi la mia ignorantia non m'offenderà, nè vorrei, che quel Lippomano fosse assuaso d'eßequire quanto ha comincia-

to

to, & vi prego, che operiate, che non sia impedito. Ma la prohibition de'libri m'è doluta fin'a morte fatta cosi nominatim, & in specie, & in ciuilmente, del la quale nessuno m'ha scritto, come voi pensate, ma ne è stato tanto che dire a Lione in Auignone, & in tutte le parti circonuicine, che in vita mia non mi trouai si mal contento gia mai, & quasi non poteua alzare ilu iso parendo a tutti, che ciò fosse auenuto, non per opera a'vn solo, ma per giudicio publico della Corte Romana. Io so M. Bino, che insieme cõ me hauete preso lore, & sdegno, & il mio graue affanno v'haueria forte commosso, & non mi dareste tanto torto, quanto hor mi date. Che se'l Maestro non voleua, che'l libro si publicasse, bastaua assai la general prohibitione, e lo poteua far con modo gentile, & honoreuole, s'egli è tale, qual voi dice. A me è stato forza per ouuiare a tãta infamia, mandar le censure, & le risposte a Lione, non perche si stampino, ma perche si vedano, & scriuere a qualche huomo da bene la, con lamentarmi dell'atto del Maestro. Ilche è non poco giouato, che pure, & quì, & la, s'è scemato il tanto romore, che s'era diuulgato con mia gran nota. Et che voi dite, che le risposte pungono, non si può (credo io) rispondere, se non si redarguiscono le raggioni dell'auersario, & le allegationi non si dimostrano non bene allegate, ouero uoi qualche altro modo me insegnate, che io lo piglierò volentieri. Che per altre mie risposte, con tutto il dolore, & sdegno, sonperò modeste, lequali se non satisfaon. mi parerà

stra-

strano, essendo state con tanta cura essaminate, & di battute da huomini non manco dotti, che sia il Magro. Ma come si sia lo scriuere, & opponere è libero, a ciascuno, & io non fuggo d'esser ripreso, anzi, quel che uoi dite, esser che dica, molti altri luoghi meritar riprensione, mi sara forte grato, che mi sieno mostrati, che sempre imparerò qualche cosa, & lo auedermi della mia ignorantia, mi sera buona dottrina, laquale ignorantia, io non la disdico in me; sol dico che se, quelli, che vanno a Pariggia studiare in Teologia, in sei anni s'adottorano, io, che l'ho studiata otto anni cõtinui in Carpentras, non douerei esser dalla natura si mal dotato, ch'io non ho studiato Durandi, Capreolo, Ochan, ho studiato la Bibia, san Paolo, Agostino, Ambrogio, Chrisostomo, & quei dignissimi Dottori, che sono le colonne della uera scientia. Il mio Libro come sia preso, & quel che se ne dica, io me lo passo, che la mia conscientia è netta, & sa che l'ho fatto per gloria mia, testimonio n'è, che a me ne uiene incarico & molestia, di che Dio me ne riconpensi secondo l'a more, con che l'ho composto. Nè ho cercato premio dal Re, se non vno, ch'ei si mantegna nel buon volere d'estirpar l'eresie, & se altro premio haueßi voluto, credete a me, che non mi saria mancato, ne mancheria quando io voless̄i. Di che ui potrà far fede, quel che hora hauete in Corte Reuerendissimo Bellai. Che mi propongano tanti pericoli, & contentioni, & ritratta zioni, io ho ho poca paura, sentendomi nella mia cõscie tia non mal fondate. Benche del modo, che s'è pres̄o

di

so di procedere, tutto mi piace quel ch'è approuato da voi, che so, che uiē da buō zelo, e cura dell'honor mio. Se'l maestro è tale, qual s'è dimostrato verso di me, nō douena io fare altramente, che come ho fatto. S'egli è, come dite voi, modesto, & discreto, hauerà escusato il giusto dolore, che m'ha mosso, & non lo piglierà in mala parte. Per lequai cose tutte M. Bino mio, ringratian doui prima, che così schietto, & sincero mi scriuete quel lo, che vi par di scriuermi, haucte anchora a pensar di me, che non mi muouo senza ragione. Et quando per questa lettera haurò persuaso a voi prima, poi a gli altri amici per mezo vostro, che delle censure, & dello scriuer cōtro di me, io non piglio sdegno, anzi cō equissimo animo le porto, haurò conseguito il mio desiderio, che io non sia estimato altro che quello, che in verità so no. Altro non scriuerò per hora, se non che vi pregherò che mi serbiate in memoria, & vostra, & de gli altri cō muni amici.

Dal Buceto. A 20. d'Agosto. 1535.

Al Cardinal Bembo.

MEsser Gio. Francesco Bini, mio antico familiare, & hora fatto Chierico del vostro Collegio, m'ha molto ringratiato con lettere, come io l'habbia grandemente aiutato in ottener questo suo honore dicendomi, che per rispetto mio, & di quella familiarità, ch'egli ha hauuto meco, ha trouato in molti Reuerendissimi Signori tanta prontezza, & benigni-

ta verso lui, quanto non si può pensar maggiore. Tra quali, i primi, mi nomina vostra S. Reu. & i Reuerendissimi Signori miei Napoli, Contarino, & Brundusino. Di che io ho preso gran piacere doppiamente; si perche io ho molto caro il bene, e l'honore del mio famigliare, massimamente giudicandolo io, & per modestia, & per esperientia, & dottrina dignissimo di quel luogo; et si perche m'allegro sempre sommamẽte, quando io veggo procedere tali dimostrationi di beniuolentia verso me da quelli Signori, i quali con tutto il core io amo, et riueriro. Però non solamente di ciò ringratio infinitamente vostra Sig. Reuerendissima, ma etiandio la prego, che a nome mio ella stessa voglia rendere infinite gratie à i prefati Reuerendissimi Signori, acciochè essi tanto piu chiaramente conoscano, quanto sia grande il piacere, ch'io ho preso di questa loro officiosa volontà verso me, quanto da piu degna persona saranno per me ringratiati.

Al Cardinal Ferneſe.

QVel, che per la mia prima obligatione, io ho cõ N. Sig. & per li nuoui beneficij, ch'io riceuo tutto il giorno da sua Santità, & da V. S. R. & da tutta la sua Illustrissima casa, haurei sommamente desiderato di fare io medesimo, se l'età, & gli anni miei me l'hauesse facilmente concesso, cioè, di venir presentialmente a Lione per visitare, abbraccia, & far riuerentia a vostra S. Reu. in questo suo ritorno mando Paolo

lo mio, perche in mio luogo l'esseguisca, & come quello, che è non solamente consciо, ma etiandio partecipe dell'affettione, & grata volontà, che io tẽgo verso la uostra Illustrissima casa, possa esporle, & far testimonio di tutto l'animo mio piu pienamente, che le lettere non bastano a fare: se però egli ancora sarà bastante a narrare le infinite obligationi, che io non son già, o appena sono bastante à sostenere. Vostra Sig. Reu. sarà contenta nella persona di lui di conoscer, & accettare il cor mio, & non tanto dalle mie lettere, nè dalle parole sue, quanto dalle cose istesse, & dalla mia natura alleuata per molto tempo ne gli study, che ci insegnano la gratitudine, & vera humanità, voglia per la bontà del suo ingegno comprender ella medesima, quanto sia in effetto l'obligatione mia, ancora che per la disgiuntione de' luoghi io sia priuato delle occasione di poterle dare di ciò quelli presenti inditij, che alle volte desidererei. Ma non però dubito punto, che benche io non satisfaccia a gli occhi di Nostro Signore, & di uostra Signoria Reuerendissima cotidianamente, & satisfarò nondimeno all'animo, & all'honor loro: come per relatione di molti spesso potranno intendere. Piacerà a V. S. Reu. dare al prefetto Paolo quella compita fede, che daria a me medesimo, e farmi gratia alla istessa, cosi nobil mezo come ella è di raccomandarmi al mio Reu. fratello, & Sr. Monf. Marcello. Et a lei con tutto il core sempre mi raccomando. Di Carpentràs.

Ai 18. di Maggio. 1540.

A M. GIO. FRANCESCO BINI, & M. Francesco Maria Molza.

AMici miei come carissimi fratelli. Perche io mi stimo, che della sepoltura del Nostro Monsi. de Iesi a pena sarà chi si pigli pensier alcuno, per esser andato le sue robbe in diuerse mani, però, nō potendo mācare alla natura mia gratissima, in ricordarsi i beneficij non solo riceuuti, ma etiandio dissegnati di farmi, non dimenticando il suo amoreuole giudicio, che ha fatto di me, lasciandomi herede de i suoi beni, ancora che di tale heredità non ho hauuto, se non il dolor della morte dell'amico, & qualche danno nelle robbe, che mie nelle sue mani si trouauano a la vigna, pur his omnibus non obstantibus, ho deliberato fargli la sepoltura a mie spese, & assai honoreuolmente, quanto le mie poche facoltà posson comportare, & di tutto questo ordine si scriue a pieno a M. P. Paolo nostro agente in Roma, il quale sia con voi, & v'informi a pieno della mia volontà. Per tanto vi prego per l'amor ch'io vi porto, & per quello, che so, che voi portate a me, vogliate pigliarui cura, che sia satisfatto a questo mio honesto, & santo desiderio, accioche il mio caro amico, la doue si troua, & come io mi persuado, per la Dio gratia & misericordia, in ottimo loco, conosca, & intenda, che come per lui nō mancano nell'officio di pregar Dio, cosi non voglio mancare, quanto per me si potrà, di conseruar la sua memoria appresso agli huomini. Questo è ch'io vi domando,

prima

prima che si proueda tosto, che il suo proprio corpo si ri conosca, con locarlo, se così è necessario, in vn deposito: dapoi che da mia parte vogliate instare, & operare ap presso quei padri della Minerua, ch'io habbia vn loco honesto da collocarloui, & quanto più tosto si può dare opera, che si faccia in buona, & honesta forma vna se poltura di marmo bianco, & netto con alquante figure nõ però molte, cioè, che tutta la cosa si gouerni in modo che sia all'amico mio honoreuole, a me, & al mio stato tolerabile. Io ho fatta elettione di voi due, come in chi io mi fido doppiamente, cioè, che vorrete, & che sapre te in questa cosa contentarmi. Questo v'affermo, che di molti piaceri, che ho riceuuti, & aspetto riceuere da voi non me ne hauete fatto & non mene potrete fare vn'altro maggiore. Et ad ambedue con tutto il cuore mi raccomando.

In Carpentrà. A 23. di Decembre. 1540.

Al Cardinal Farnese.

PErche M. Giouanni Vgolino, & Paolo mio sono in Auignone, però meglio da loro intenderà V. Sig. Reuerend. la diligentia vsata da loi, & il buon partito preso, & il felice successo della cosa, come V. Sig. Reuerend. con molta obedientia, & reuerentia di tutti questi popoli verso sua beatitudine, & verso lei, è stata ammessa, & accettata in Legato, & Signore di questo paese, senza alcuna dispensione. Di che pote-

uano qualche cosa dubitare. Pur con gran consenso ogni cosa è stata fatta, & presa la possessione del palazzo, & in Auignone, & in Carpentràs, & hoggi si cominceranno a fare atti iurisditionali, & Paolo segnerà in gratia, & giustitia fin ch'arriui il Vicelegato, per che così domandano, & pregano tutti quelli d'Auignone. Io anchora conosco hauermi acquistato molte mie gratie. N.L.C.D.F. pur non mancherò mai nell'honore, & vtile di sua santità, e de i suoi, far l'officio, che i meriti suoi verso me, & la mia gratissima volontà ricerca. Sarò huomo da bene, poi la fortuna farà di me, come le parerà. Ben supplico a vostra Signoria Reuerendissima, che habbia questi popoli raccomandati, & come ella dice, che non ha desiderato hauer questa legatione per crescere in robba, così mostri in effetto, & habbia cura di metterui officiali, che gouernino cõ giustitia, & senza auaritia. Et in questo modo nel cor di queste genti s'edificherà vna fortezza, che potrà esser vtile in tutte le varietà de' tempi. Ho parlato con M. Gio. huomo suo, del gran desiderio, ch'io ho, che sia hauuto rispetto ad vn seruitore del Q.M.L. huomo da bene, quanto io habbia conosciuto vn'altro, ilquale dapoi il mancamento d'intelletto di suo padrone, gouernandosi per miei consigli con estrema cura, & diligentia, virtuosissimamente s'era messo a restituire in questo paese la giustitia, che prima era perduta, & horamai le cose erano ridotte in buonissimo luogo. Egli è Capitano di ponte Sorga. Prego V. Sig. Reuerend. che in costui mi voglia far piacere, & gratia di lassarloui qualche tem-

tempo, che io non potrei in tutta questa Legatione ricevuer la maggiore. vostra Sig. Reuerendiss. si degnerà raccomandarmi a i santi piedi di N.S. & a se medesima. In Carpentrà.

A di 23. di Marzo. 1541.

A M. Carlo Gualterucci.

MEsser Carlo mio, vi raccomando me medesimo & tutte le cose mie. Quà hauemo inteso la morte del nostro Monsignor di san Marcello. Non so, qual mia disgratia sia di perder così a copia gli amici miei cari. Dio mi faccia gratia, che'l mio fratello Monsignor Bembo stia sano, che in lui mi restano tutti i conforti di questa vita. Vi prego salutiate gli amici tutti, da voi ben conosciuti, & in primis il mio M. Camillo Peruschi rettor dello studio, il qual io detti in deposito a Monsignor Reuerendissimo Bembo amato da me di buon core M. Flauio, & tutti gli altri di casa. M. Ercole Seuero lo vostro agente, mi riesce in modo, che mi fa parere, che io habbia sempre ben giudicato, che voi habbiate bonissimo giudicio. Dell'altre cose, non ho che dire. State sano, & amatemi, come voi fate. Di Tolosa. A dì 22. d'Ottobre. 1542.

Al Cardinal Farnese.

DOppo il ritorno da Lione da gli Ambasciatori di questo Contado, scrissi assai lungamente, a V. Signoria Reuerendissima, & Illustrissima di me, & delle cose di questa prouincia per purgarmi appresso di lei di qualche calumnia che m'era stata data. desiderando io solamente, che non restasse nell'animo suo si come non è l'effetto, alcuna minima sospitione di q̃llo, che di me l'era stato inculcato. Se però è conueniente che in questa vltima età, & si lunga esperientia dela mia vita, si uenga in dubbio della fede, & sinceritá mia, & sopra tutto della gratissima osseruanza & ardentissimo amore, che io porto à V. Signor. Reuerend. Ilqual mio amor uerso lei, solendomi io doler tra me medesimo di non hauer più spesse, & illustri occasioni di dimostrarle, quanto sia in effetti, mi saria pur troppo acerbo, & intolerabile, se ancora in quelle poche occasioni, che mi è concesso di adoperarlo in seruitio delle sue cose di qua fossero l'attioni mie interpretate, & riferite nella contraria parte. Ma spero, che V. Signoria Reuerendiss. hauerà conosciuto, ò conoscerà nõ solamente la mia innocentia in tutte queste confusioni di quà, ma etiandio i buoni officij & ottimi consigli, che io ho sempre proposti, & datiper beneficio, et somma esaltatione, et laude di quella, se i miei pareri, iquali erano anchor simili à i comandamenti, et uolontà di V. Sig. Reuerend. hauesser trouato in chi apparteneua

parteneua di esseguirli, quella buona dispositione di animo, & di volontà, che doueano. Hora per nō hauer io piu a uenire in simil dubitatione, e di sputa, e per poter questi pochi dì di vita, che mi restano, riposar quietamente nei miei study, & nella meditatione della vita auenire, deliberando io, come scrissi a V. Sig. Reu. di spogliarmi in tutto dell'amministratione, & cura di questo Vescouato, mando la procura della mia libera cessione di quello in persona di Paulo suo seruitore, alquale gia molti anni egli è destinato. Prego V. S. Reuer. & Illustrissche perseuerando nella sua solita benignità, & larga cortesia uerso noi voglia in questa quasi ultima domanda, & espeditione mia, esserci fauoreuole, anzi pigliare tutta la protettione nostra, aiutandoci a farci essenti da quelle spese, dellequali sogliono esser liberi quelli, che per qualche buona opera, & fedel seruitù, hanno meritato, che li padroni loro li facciano differenziati dallo stile commune, & dalla molto maggior parte di quelli, che fanno espeditione. Doue se li nostri meriti non son bastanti supplirà, & tanto più di laude haurà, il liberalissimo animo di quella, attento, massimamente che noi siamo in tutto impotenti a far spesa d'importantia, come V. S. Reueren. sarà informata, & pregata a mio nome dal Reuerend. Paolo, & da M. Carlo da Fano, & io supplico lei a uoler intercedere per me, et il detto Paolo suo seruitore appresso la somma clementia, & benignità di Nostro Signore. Et io Monsignore, che non posso più crescere in amore verso vostra Signoria Reuer.

uer di quello, a che son gionto fin quì; crescerò tuttauia piu in obligatione, non mi dolendo di non poter pagar li tanti & tanti beneficy, ch'io ho riceuuti da lei, ai che certo non mi dorrei, se io hauessi a far cõ qual si voglia altro sig. ma rallegrandomi, & congratulandomi, che ella sia arriuata tanto alto in beneficiare li suoi fedelissimi, & affettionatissimi seruitori: che a nessun modo si possa satisfare alla obligatione. Dellaqual cosa fare prego Dio, che ogni dì più dia a V. Signoria R. & l'animo, & le facultà, Et baciandole le mano, in sua buona gratia, & memoria, quanto più posso, mi raccomando. Di Carpentras. A XX. di Marzo. 1542.

A M. Carlo Gualterucci.

PEr la lettera, che io scriuo al Reuerendissimo Sign. nostro Paolo, & a Monsig. Biasio, vederete, come io son risoluto di spogliarmi in tutto dell'amministratione, & cura di questo Vescouato, & dar loro alla successiõ di Paolo, parendo mi esser horamai tempo, sì per l'età mia debole, & inferma, & sì per la sua già confirmata, & piena, che sottentri in luogo mio a questo laborioso, & santo essercitio Ecclesiastico. Oltra che tutti i disegni, & desiderij miei sono hoggi più che mai fossero, allontanati dalle cure di queste cose, & maneggi nostri mondani, & volti allo studio, & contemplatione delle cose diuine, nelquale essercitio spero nella benignità di Dio, ch'io potrò fare qualche miglior frutto, & per me, & per altri, o a questi o al-

& altri tempi, che fin quì nell'altre mie attioni non m'è stato concesso. Hauerete con questa le procure per la cessione a mio nome. Laqual cessione desidero, che sia fatta per l'organo del Reuerendissimo nostro Polo, se così vi parerà, che sia conueniente alla dignità sua, pregando Monsig. Reuer. Farnese, che uoglia appresso Nost. S. proponere esso la cosa, & fare con l'autorità sua, che ella ci sia espedita fauoreuolmente, & massime, quanto alla parte pecuniaria, si come ui sarà da Paolo particolarmente scritto, alle lettere delquale in tutto mi rimetto. Stimo bene, che per ottenerlo ui farà bisogno molto caldo fauore, ma anche spero, che la benignità di N. S. verso di me, & similmente del Reuerendissimo Farnese signor nostro, non sarà fredda, o lenta, massime accesa, & sperona da buoni officij del Reuerendiss. Polo, & del nostro Reueren. & amantissimo signor Bembo, se per caso vi si troverà presente. Vi raccomando tutta la causa quanto vedete ch'ella ci importa, & quãto uoi ci amate. Niuna cosa mi può hoggimai venire non solo di simile importanza in quella corte, ma pochissime ancora da qui innanzi di qualunque importãza. Però vi prego non vi sia graue, tanti vostri amoreuoli, & a me gratissimi officij, fatti per noi ne' tempi passati, chiudergli hora con questa opera, & attione tanto segnalata. Attendete a star sano: Et mi raccomando. Di Carpentras.

A XX. di Marzo. 1544.

Al

Al Cardinal Farneſe.

PER due lettere di V. Sig. Reuerendiſſima, a me gratiſſime, & giocondiſſime, l'vna di x. l'altra di xviij. d'Aprile, ho conoſciuto quello, che già m'era ben noto, l'animo giuſto, & coſtante di quella, & che non ſi laſcia volgere alle relationi, & informationi dell'vna parte, riſeruando ſempre il ſuo ſaldo giudicio ad intender prima le ragioni dell'altra. Laqual virtù non ſolo naturale, ma ancora piena d'alta prudentia, che ſia congiunta con le molte altre, delle quali Dio ha ornato quel nobiliſſimo animo di Voſtra S. Reuerend. ſommamente mi congratulo, & allegro con lei, & fa, ch'ogni giorno più mi s'accreſce, non l'amore, che in quell a mè par d'eſſer già gran tempo fa, peruenuto al ſommo, ma quello intrinſeco contento, ch'io piglio d'amare, riuerire, & oſſeruare sì degno, & ſi nobile Signore, & padrone, il qual giudicio, & amor mio verſo lei io porterò fino alla morte. Quanto alle coſe di quà, non mi ſtenderò per hora molto ſapendo certo, che il tempo, & la fama, & le molte teſtimonianze delle genti riſolueranno, et chiariranno Voſ. S. Reuerend. che di noi quà ha procurato l'honore, & l'vtile di quella; & chi ha ſoſtenute le parti della giuſtitia, patientia, & manſuetudine, ſenza cercar d'alzarſi più di quello, che l'officio ſuo porta. Perche in vero io ſon pur quello, che mi ritiro, quanto poſſo, & più toſto inclino a viuere in ſolitudine, che nella frequentia, & concorſo delle genti; nè mi muouo dal mio propoſito,

ſe

se non per forza, costretto dalla fede, & vfficio mio. Il quale officio doppiamente m'ha sforzato a i giorni passati, & per esser io Vescouo di Carpentras, obligato a mantenere, & conseruare questo paese, patria mia carissima, & patria datami da Dio, non dalla Natura, obligato, cioè, nelle cose giuste, & honeste, non altrimenti; & per hauer sempre infisso nel core, l'honore, & buona estimatione di V. S. Reueren. La quale in tutte queste mie attioni ho sempre difesa, & mantenuta, quanto m'è stato possibile, ne mai haurò impresa alle mani, che più volentieri io faccia, che di ponere ogni cura, & studio, & sentimento, & industria mia, che il nome di Vostra S. Reuer. sia essaltato, & honorato, quanto per me si potrà, & sapra come la virtù di quella meritano, & l'amor che io le porto, mi fa desiderare. Le lettere di Vostra S. Reuer. circa lo sindicato, hanno rimesso lo spirito a queste buone genti, & io non son mancato all'occasione di raffermar l'ottimo animo di quella, & ritornarle nell'amore, & buona opinione di prima, dallaquale certo erano alquanto disuiate, come Gismondo commessario ha potuto vedere, & toccar con mano. Ilquale in queste differentie si porta molto discretamente, & cerca pacificare gli animi di tutti, & mostra con sauiezza, & integrità, esser vero & fedel seruitore di V. S. Reuerendis. & hora è introto di consentimento d'accordare, che sieno restituiti li danari estorti da' commissarij sindicandi, a quelle povere genti, tanto aspramente trattate, per trouarsi molte difficultà nel sindicato, & per non potersi venire

nire al punto della verità per le cottidiane cauillationi, & sutterfugij, che si fanno. Il Vicario tenuto huomo di ritto, e forte amalato. Gli altri due son palatini timidi, & non arditi fare, ne dire contra i sindicanti, che sono in estremo fauore, & potentia. Li testimoni temono, huomo di corte non è in Auignone, che voglia parlare per li querelanti, vedendosi le aspre vendette, che si son fatte contra chi s'è vsato mostrare contra coloro. Il papa se sta costante, & domanda tuttauia giustitia, ma credo pure, che si lasseranno condurre a contentarsi che si pigli il partito dell'accordo. Si stima, che gli officiali sindicandi, oue douenano hauer sessanta scudi per tutte ql le commissioni, n'habbiano essatti parecchi centinara, & questo da genti pouere, & anco prima essauste, & mal trattate da passaggi di soldati, & da Giudei, & poi ancora oppressi dalle pene eccessine, essatte da loro que sti giorni passati con molta acerbità, in vendetta delle querele, che haueano portate a i giudici sindicatori. Ma cuor di questo non accade parlar più. Quanto del cedere il Vescouato a Paulo mio, in vero Monsi. Reuer. que sto è stato gia molto tempo fa mio desiderio, aspirando io ogni di più al viuer solitario, et ad hauere la mia vecchiezza quieta, & ripossata. Vero è, che sempre ho antepossto il seruitio di V. S. Reuer. ad ogni mia commodità, & sono per anteporre. Parendomi adunque questi giorni passati, che ci fosse qualche occasion di farlo, & che quella ci hauesse a pigliare a commodo, & piacere m'era messo ad esseguire il mio disegno, hauendo però sempre questo proposito fermo nel mio animo, che non

sol

sol Paolo, ma io medesimo, & non solo in offici honoreuoli, ma infimi, & vili, & non solo con la fatica della persona, ma con la vita, & sangue nostro, siamo apparecchiati seruirla, obedirla, & accomodarla senza niuna eccettione doue a lei piaccia valersi, e satisfarsi del nostro seruitio, essendo dalla parte di lei tutto l'imperio dalla nostra, tutta la obedienza, & fidelissima seruitù. Et pregando Dio, che doni a V. S. Reuerendissima ogni contentezza, & prosperità, bacio le mani di quella, raccomandandomele con ogni riuerenza, et affettione. Da San Felice. A viij. di Giugno.

M D XLIIII.

Al Cardinal Farnese.

IO sono auisato da gli amici miei, come N. S. disegna di chiamar in breue per cõto del Cõcilio tutti i Card. absenti onde pẽsiamo, che sua San. farà a me ãcora intẽdere ch'io vada. Il che mi saria sopra modo caro di poter fare, si per obedire, come sẽpre è stata la volõta e l'obligo mio, a' cõmandamenti suoi, e per far'anch'io in queste occorrentie della santa Chiesa parte del l'officio di Card. Ma ostando a questo mio desiderio, & prontezza d'animo la impossibilità, come V. S. Sig. R. et Illustriss. horamai può sapere, ho volato cõ qsta pregarla, che come ha per il passato (per gratia sua) sempre fatto, voglia anche hora hauermi in protettione appresso sua S. Perche nel vero le facoltà mie sono tali,

che

che non posso in alcun modo, non dico venire, nè starmi in quella Corte, ma ne anche far viaggio di quattro giornate con quello apparato necessario a vno ben mediocre Cardinale, tanto sono piccole, & deboli l'entrate mie; lequali anche in tutto si possono dir mie, bisognandomi dispensar buona parte d'esse in pagar debiti, di quali non sono ancora in tutto libero; & ancora per hauerne assegnata parte a lochi, & officij pij, donde non si può leuare. Oltra che di caualcature, di muli, & di tutte l'altre cose che questo grado pur ricerca sono più sfornito, che altri fusse mai. Et so ben, che a sua Santità è nota la necessità mia: laquale hauendomi più d'vna volta dato intentione di prouedermi, mi rendo certo, che mai non glie ne sia mancata la buona volontà: ma mi persuado, che non ne habbia fin quì hauuto buona occasione, per la difficoltà de' tempi. Ma la medesima difficoltà deurà scusare me ancora appresso il benignissimo animo di quella, se non potrò venire, essendo chiamato, appresso eviandio laquale prego di nuouo, & supplico Vostra Signoria Reuerendissima che voglia essere mia protettrice, & farle fede del mio buon animo, & della impossibilità, in che mi trouo, acciochè il mio non venire non sia interpretato in altra parte. Ma acciochè sua Santità conosca, che io in questi tempi non desidero di starmi ocioso, anzi di fare officio di buon Prelato, & adoperare a honore di Dio, & della sua santa Fede, & della Sedia Apostolica; quei doni, che m'ha donati, quali si sieno, dico, che non potendo in modo alcuno venire, ne starmi in Roma, sen-

senza estrema sordidezza, & derisione del Cardinalato, quando a sua santità piaccia desidero di trouarmi a questo santo Consiglio, douunque si farà, perche quel poco, ch'io ho, mi basterà per andarui priuatamente, et quasi come Vescouo mediocre, & andandoui (come pẽ serei di fare) in questo modo, ogni quantunque piccolo numero di seruitori, & ogni positiuo, & basso stato mi parria che non solo in tal luogo disdicesse, anzi fusse honoreuole, & laudabile. Et quando sua santità si contentasse, che io andassi come fusse tempo, mi sforzerei con l'aiuto di Dio, di non far disonore alcuno, ne a lei, ne a quella santa sedia, ne al sacro Collegio. Et piglierei così volentieri in questi miei vltimi anni per seruitio di Dio questa incommodità (se però così si douesse chiamare vna tanto santa peregrinatione (che quando fussi certo di douerui lasciar la vita non resterei d'esseguire il mio desiderio. Il che ho voluto far sapere a V. S. Reue. per la molta fede, che ho in lui, & per la seruitù, che le porto, & porterò sempre, non cedendo a qual si volia suo affetionatissimo, & obligatissimo seruitore. Et baciandole le mani, me le raccomando con tutto il cuore. Di Carpentras. A 19. di Decembre.

MDXLIIII.

Il fine del sesto libro.

DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE
nuouamente aggiunte.

LIBRO SETTIMO.

DI M. NICOLO ARDINGHELLI.

AL CARDINAL CONTARINO, Legato in Germania, à nome del Cardinal Farneſe.

AI X di queſto, doppo mezo giorno comparſero le lettere di Voſtra Signoria Reuerendiſſ. de i XXIX. & XXX. del paſſato, con la nota de gli Articoli de' Proteſtanti, &c. Ilche tutto ſi communicò ſubito con Noſtro Signor inſieme con le lettere del Nuntio, alle quali Voſtra Sig. Reuer. nelle ſue ſi riferiſce; & perche il contenuto, & di queſte, & di quelle è congiunto inſieme, & riſguarda la commiſſione principale di V. Sign. Reuerendiſſima, reſponderò a lei quanto occorre a ſua Beatitudine, coſi circa le lettere, come circa gli Articoli. Doppo hauer fatto leggere il tutto la mattina ſeguente in Concitoro, com' l'importantia della coſa ricercaua, & hauer inteſo ſopra l'opinione del Collegio, & nondimeno queſta mia lettera ſia per riſpoſta commune a Voſtra

Sig.

S. Reuer. et al Nuntio per non hauere à replicare il me desimo due volte.

Qual sia l'animo di Nostro Signore circa la lega Catolica, & quanto sua Santità sia stata sempre disposta a conseruarla hauendo V. Sig. Reuer. inteso di sua bocca auanti ch'ella partisse di Roma, è superfluo, che io più ne replichi, & per questo dirò solo. Che poiche si è da qualch'un dubitato, se sua Beatitudine vi sia cõpresa o nò, si manda con questo l'instrumento publico d'essa lega, acciochè V. S. Reuerendiss. possa chiarire ciascuno, il che deue fare ad ogni modo: perche non possa esser questa verità occulta; la qual cosa sua Beatitudine non stima che sia per offender persona.

Quanto al deposito per conto d'essa lega Nostro Signor fece insino da principio, come Vostra Sig. Reuerendissima sa, la prouisione, & lo sborsò a mercanti qui in effetto, & non in parole di cinquanta mila scudi, essendo di tanti richiesta; come allhora i ministri propriy della Maestà Cesarea videro per le lettere del cambio, che Monsignor di Modena portò seco Aganoa al Conuẽto. Le quali lettere poi non andando in esso Conuento la lega Catolica più innanzi che tanto: ma piu presto raffreddãdosi, rimandò al Reuerendissimo Cardinal santa Croce, come suo Sig. scriue nelle sue lettere d'hauer fatto fede, doue è bisognato: Il qual Cardinal santa Croce le tenne appresso di se in Fiandra fino alla sua partita. onde non gli essendo domandato da alcuno, ne fatto mai parola della soprascritta lega, le portò seco a Roma, do-

ue sono state fin quì conseruate, senza leuar mai il depo sito. In modo che i denari sempre sono stati parati & sempre vi s'è potuto far sopra certo, & sicuro fondamẽ to; ne dipoi è stato fatto mai più richiesta, o di questi, o d'altri denari per conto della lega Catolica ne a sua san tità, ne ad alcun de suoi ministri, si come ne anco fin qui è accaduto difenderci, per la gratia di Dio. & però a cui ha detto il contrario, Dio perdoni. Et per C. D. S. A. con tutto che sia stato di grandissima spesa, et non di piccola importanza a questa santa sede, non è però sta to tocco da sua Beatitudine un carlino del sopradetto de posito de i cinquanta mila scudi destinati per la lega Ca tolica, se ben ciò ha impedito sua santità di non porger cosi presto quelli aiuti, che desideraua alle cose d'Vngheria, per lequali solamente sua santità è stata ricerca ta, come per le altre ho scritto à V. signoria Reuerẽdissi ma. Per lequali cose d'Vngheria, non s'è però mai ne gato lo studio, ma solo escusato ad tempus per rispetto de i trauagli, spese, & pericoli, in che ci teneua detto N.

La prouisione sopra scritta de i cinquanta mila scudi non s'ha da riputar piccola si per esser fatta per princi pio, & arra insino che occorresse bisogno di maggior somma, ilche non è stato, & si perche niun'altro princi pe (includendo etiam l'Imperatore) per la rata sua sola l'ha fatta maggiore di questa. Oltre che sua Maestà nõ l'ha tenuta anco morta in mã de' mercanti, come ha fat to Nostro signore, ma s'è valuto di quei denari in altri suoi bisogni, lasciando solo il credito a nome, come ben

sà

sà tra gli altri Monsign. di Modena. Ne anco si deue al cun doler di sua santità, che fino a qui non habbia determinata la sua portione della spesa, non potendosi ciò fare proportionatamente, se prima non si sapesse il numero, & la qualità di quelli, c'haueuano da esser compresi in detta lega, accio che la tassa fusse distribuita giustamente. Di che da vn anno in qua non è stato mai parlato cosa alcuna.

Non ostante le cose sopradette, poi che Monsignor di Granuela fa instantia in nome della Maestà Cesarea, che si mandino denari per conto di questa lega Catolica acciochè venendosi a l'effetto d'essa, non si habbia da aspettar la prouision di qua, sua Beatitudine è stata contenta, che si mandi con questa l'ordine, & le medesime lettere di cambio rinfrescate de i sopradetti cinquanta mila scudi, come vostra signoria Reuerendissima vedrà p le letre proprie, che saràno cõ queste & vuole, che ella ex nunc gli offerisca, & gli spenda con effetto ad ogni requisitione, che li sarà fatta in caso che si venga all'effetto, per ilquale essa lega fu fatta. Assicurando di più sua Maestà, & gli altri Principi, che ci son compresi, che sua Santità non è per mancare; secondo il successo, & bisogno, di mandar de gl'altri; anzi è paratissima per conseruation della lega, & diffesa della religione, esponer tutte le facoltà della chiesa, & anchor la vita sua quando bisogni. Nè questa offerta deue essere chiamata troppo generale, poi che sua santità comincia con si buona som-

ma, & i dinari si spendano successiuamente secondo la proportion del bisogno, & sua Santità non è solita mancar della parola sua, come con effetto si vederà.

Et perche pare, che Monsignor di Granuela ponga per vno de' remedij principali nelle presenti difficoltà delle cose di Germania, il racquistar con le armi quel che non fusse successo col zelo, & con le ragioni; (ilche significa non solo diffendersi, ma assaltare) certo sua Santità, come non desidera tal cosa, anzi la aborrisce per parerli, che a smorzar le eresie la via non sia quella, così non potria mai mancar a sua Maestà, & a gli altri Prencipi Catolici, quando per necessità, & beneficio della religione pigliassero da per lor più vn partito, che vn'altro, doue lor bisognasse aiuto da sua Beatitudine. Nel qual caso è per cõcorrere a tutta quella spesa, che le forze sue, & di questa santa Sede potranno sopportare, ma non già nè vuol essere, ò Autore, ò consigliere, essendoci massime miglior rimedio, come piu basso si dirà.

Quando ancora i Protestanti si possano condurre a riconoscer in tutti i punti la verità della fede pacificamente, & che per questo conto bisognasse far qualche spesa, sua Santità è contenta, che in questo caso anchora si spenda ò tutto, ò parte de i cinquanta mila scudi predetti, secondo che il bisogno ricercherà, & ex nunc ne dà commissione a vostra Signoria Reuerendissima. Auertendola però che sua Santità non intende, che la spesa sopradetta si faccia in modo, che la fede si

compri

compri da persona, o che la religione s'estimi con danari, ne anche vuole che si dieno denari, in caso che la riduttione, & concordia de' Protestanti co' Cattolici fusse palliata, ò che li Protestanti volessero rimanere in alcuna parte delle loro opinioni dannate, etiã per via di tolerantia, perche cosi si farebbono due errori, prima di consentire, & dar maggior forza alla falsità (ilche sempre s'ha da fuggire, massime nelle cose della fede) dipoi, perche il pagare, acciochè si rimanga ne gli errori non sarebbe altro, che inuitar gli huomini a far peggio, poi che in cãbio di pena, lor fusse dato premio. Onde V. Sig. Reuerendiss. habbia l'occhio a cutto, & in caso che per questa reale, & integra concordia si spendessero, o tutto, ò parte di essi cinquanta mila scudi, non per questo si verrà a mancare alla lega Catolica, perche seguendo la riduttione, cessa la lega, come per il contrario non sarà, necessario di fare spesa per ridurre d'accordo i Protestanti, quando si ueniffe alla guerra non potendo star insieme queste due cose cosi repugnanti. Li due partiti sopra detti della guerra co' Protestanti, o della riduttion loro per via di concordia, comprendono tutta questa causa per quel che occorre a sua Santità. Et però il terzo partito della tolerantia, etiam che si facesse in una parte, & che nel resto essi Protestanti cedessero alla verità, non merita d'esser posto in deliberatione, essendo gli articoli che restino controuersi, tanto essentiali del la fede, che senza nuoua procura di Giesu Christo Nostro Signore noi qua giù non possiamo pigliar-

ne ſicurtà, anzi habbiamo la legge, quod non ſunt facienda mala, vt eueniant bona, perche eſſendo là fede indiuiſibile, non lo può accettare in parte, chi non l'accetta in tutto, quanto al poterſi chiamar Chriſtiano, & fare un corpo medeſimo nella Chieſa. Et però Noſtro Signore con tutto il Collegio, nemine diſcrepante, hà riſolto di nõ poter dar orecchie in alcuno modo a que ſta tolerantia, che ſi dimanda, nè per quel che toccherà a ſua Beatitudine macolare quella ſincerità della fede, che i ſuoi Predeceſſori hanno fin qui conſeruata, comprobando con ſegni, che questa è la catedra di San Pietro, per la fede delquale pregò Gieſu Chriſto Noſtro ſignore eſſendo ſua Santità ſtata poſta da Dio in queſta Sede per conſeruarla fino alla morte. Et però pongaſi da parte il parlare di queſta tolerantia perche oltre al peccato, & offeſa di Dio non ſarebbe altro, quand'ella ſi faceſſe, che in cambio di racquiſtar la fede ne i Proteſtanti (ilche però anco non ſeguirebbe, laſciandoſi quegli in errore) perder tutto il resto della Chriſtianità, laqual potrebbe con queſta ſcuſa imitar gli altri, & laſciar di pigliar da qui innanzi la norma della fede, & religion ſua da queſta ſanta Sede. come per l'adietro ha fatto, poi ch'ella vedeſſe variare da ſe ſteſſa, & maculandoſi accommodarſi a gli errori d'altrui perche la tolerantia, dellaqual ſi parla, non vuol dire in effetto altro che queſto, eſſendo la tolerantia nel Papa vero conſenſo, & ſtatuto, come V. ſign. Reuerendiſſima ſa. Et per tanto conſiderato che nella concordia tra' Chriſtiani è ſucceſſo, & la tolerantia è

dannoſa,

dannosa, & illicitissima, come si è visto per il passato. & la guerra difficile, & pericolosa, resta che si ricorra a quei rimedij che possono prouedere a' bisogni della religione, senza danno di persona, de' quali quãdo alla Maestà Cesarea, ne soccorra alcuno, che habbia tutte le parti necessarie. sarà bene intenderlo, & d' auisarne nostro sign. Quando ancora (ilche piu presto potrà auenir) pare a sua santità che si ricorra al rimedio del Concilio, come quello, è stato sempre usato per l'adietro in simili casi da nostri padri, e colquale si son terminate le altre eresie. Ilche sua Beatitudine stima, che sua Maestà vdirà tanto piu uolentieri, quanto l'ha sempre domandato con molta instantia, come, vero & unico rimedio delle discordia de nostri tempi nella fede, & quanto s'è indutta questa Dieta Imperiale con tal disegno, & composito, cioè di finire le sopradette discordie, ò per concordia Christiana, ò per il concilio, come vltimamẽte nel recesso d' Aganoa appare quando si determinò di far il colloquio di Vormatia, & la presente dietà Imperiale. oltre che il simile sta scritto quasi in tutti gli altri recessi superiori. A questo s'aggiunge, che domandandosi la tolerantia da Protestanti (secondo che Monsignor di Granuela dice) fino al Concilio, & non potendosi in niun modo concedere detta tolerantia per le ragioni sopradette, il caso, & la natura propria ci insegna che si deue far' esso Concilio senza altra tolerãtia, ò dilattione di tẽpo, perche essendo prima inditto il Concilio, e poi sospeso in gratia massime di sua Maestà Cesarea, & del Sereniss

nissimo Re de' Romani, come appare le lettere a fine solo che s'aspettasse l'essito della perfettiõ della pace, che allhora strettamente si trattaua tra la Cesarea, & Christianissima Maestà, ouero, che altramẽte la Maestà Cesarea si potesse ritrouar presentialmente in Germania, per far l'ultimo conato di ridurre a sanità, & obedientia quella Prouincia. hora che nè l'una, nè l'altra cosa è successa, come s'aspettaua, vengono ad esser tolti via tutti quei rispetti, che fecero fare allhora detta sospension del Concilio, & per conseguente a non esser da tardar più in congregarlo, & seguirlo, vedendosi il danno euidente, che il tempo, & la cessation fino ad hora ha portato, & che le cose non portano più dilatione, a voler che non ruinino, & massime che per venirne all'effetto non accade far altro, che leuar via la detta sospensione, la qual fu a beneplacito di sua santità. Et così senza offender Dio, senza entrar in pericolo d'alterar l'altre nationi, & senza partirsi dalla strada, che la chiesa è solita tenere in simili casi, si potrà sperar la pace, & vnione della fede non solo di Germania in se stessa, ma con tutto il resto della Christianità, alla quale sua Beatitudine nelle cose della religione è commune Pastore, & però egualmente ne dee tener cura, & non per sanare vna parte, commettere, che l'altra diuenti infirma. Et se pur sarà espediente di mutare, o tolerare rito alcuno, si farà senza scandolo in quel loco, doue saranno congregate tutte e nationi, perche altramente senza dubbio l'altre nationi, parendo loro esser estimate, si scandalizerebbono.

no. Et è douere, che hauendo sua Beatitudine sin qui fondato il parere di sua Maestà in questi trattati particolari della religione, non per speranza, che hauesse d'alcun buon essito, come piu volte, & a bocca, & in scriptis, le ha fatto intender per li suoi ministri, ma solo per desiderio di satisfarle, hora che la cosa è condotta a si grande estremità, & pericolo, è douere, dico, che sua Mae. lassi gouernare vn poco questa barca a sua Beatitudine, appartenendo massime a lei. Adunque V. Sig. Reuerendissima deue communicar con la Maestà Cesarea, prima che con altri, amorevolmente, & con ogni dimostratione di beninolentia, & sincerità, questa risolutione di N. Sig. & dirle, che sua Beatitudine per le ragioni sopradette non vedendo altro remedio a i presenti pericoli della religione, ha determinato di leuar via la prerogatione della sospension del Concilio, come è detto disopra, & di dichiararlo, & congregarlo quanto piu presto si potrà, sperando con la gratia di Dio, che i Prelati d'ogni natione volentieri vi verranno. Et quì vostra Signoria Reuerendissima potrà intendere da sua Maestà il tempo, che le paresse conueniente (senza però mostrar di pigliarne licenza da sua Maestà,) da prefige, nella Bolla, & Breui di essa suspensione; laqual Bolla sua Santità farà, subito che vostra Signoria Reuerendissima le darà risposta di questa lettera, hauendo voluto prima communicar con sua Maestà questa sua deliberatione, che essequirla, tanto per il rispeto, & affettion, che le porta, quanto per intẽdere da lei se forse le soccorresse

altro

altro modo miglior, oue questo non le satisfacesse, il-
che però non si crede, auertendo bene che in ogni euen-
to (saluo se si trouasse modo miglior di questo) sua
Beatitudine per salute della Christianità è deliberata
di voler proseguire esso Concilio in ogni modo, & d'in-
uiare la Bolla, & Breui, come è detto di sopra per tutta
Christianità alla risposta di V. Sig. Reuerendissima,
laqual deue mãdare a sua santità con ogni diligentia.
Et perche anco gli altri Principi, e Prelati di Germa-
nia intendano questa deliberatione di sua santità deue
V. Sig. Reuerendissima, poi che l'harà communicata
prima a sua Maestà, come s'è detto, significarla pari-
mente a loro, & essortarli a venire, o mandare al
Concilio. Et trouando l'mperatore effettual rimedio
presentaneo, si sopraseda, & auisi come è detto, altri
menti vostra Signoria Reuerendissima si escusi con le
ragioni sopradette, & con l'esser le cose troppo auanti.
Et se fatte tutte queste giustificationi, & offerte,
sua Maestà non accettasse il Concilio, & non trouas-
se altro modo migliore, ilche per niente non si crede,
in tal caso vostra Signoria Reuerendissima, secondo la
forma della sua instruttione, dichiarando che sua san-
tità non intende nelle altre cose partirsi, o scemar pun-
to della beniuolentia, & congiuntione, & laquale ha
con sua Mae deue con euidente. & perpetuo protesto
non approuare, ne consentire cosa alcuna, che non
sia bene, & chiaramente Catolica. In che N. Signore
lauda molto il Costante animo di V. Sig. Reuerend. a
voler piu presto patire extrema omnia, che brutu-
ra

ra alcuna nella Chiesa di Dio, dico tanto de gli articoli, che restano controuersi, quanto di quelli, che fra i Theologi fussero fino ad hora stati accordati, perciochè già si sente per la corte etiam tra i dotti generalmente una opinione, che costì sia determinato, come le opere non sono meritorie poi la gratia, parendo che non sia stato espresso in questo articolo de fede, & operibus, quanto bisognaua. Onde è anto più da auertire, come per la mia precedente le scrissi, che non si tolerì da vostra Signoria Reuerendissima, cosa non Catolica, ma etiam ambigua. Et questo basti quanto alle lettere del Nuntio.

Horarispondendo a quelle di V.S. Reuerendiss. quanto al seguir lei in Fiandra l'Imperatore, caso che ritornasse in quegli stati, & non passasse in Italia, a sua santità pare, che V. Sig. Reuerend. come si uede, che anco pare a lei fornisca la sua legatione insieme con la Dieta, & cosi che in tal caso ella se ne torna in Italia, presa che hauerà una buona, & grata licentia da sua Maestà, & il Nuntio segua la Maestà sua.

Quanto al Ricordo, che vostro Signoria Reuerendissima da della communione, sub vtraque specie douendosi in breue celebrare il Concilio, pare a sua santità, che questo punto ancora si rimetta in quel luogo, doue si potrà piu maturamente trattare, & piu securamente risoluere.

Della information da farsi particolarmente in Germania, N.S. ha inteso volentieri il ricordo, & giudi-

cio

cio di vostra Signogia Reuerendisſima, & come di quà ſua Beatitudine è diſpoſta di non mancare a quanto ſi poſſa fare, coſi haurà caro che per quel poco tempo, che vostra Sig. Reu. ſtarà nella legatione, faccia ancor'ella, & procuri ogni bene, ch'ella può con quei Veſcoui & Prelati, che ſi trouano in corte, ò per dou'ella paſſerà, & del reſto venga informata, perche al ſuo ritorno ſe gli poſſa dare perfettione.

Non s'è perduto vn'hora di tempo dal dì che giunſero qui le lettere di V.S. Reuerēdisſima, ma fino a que ſta hora per mandarne riſoluta riſpoſta, quanto più preſto era poſſibile, ma per la importantia del negocio, & per la conſulta, che giuſtamente è biſognato farne prima in Conciſtorio, come è ditto di ſopra, & poi co i Reuerendisſimi Sig. deputati, non s'è potuto in fine ſpedire il preſente corriere, il qual ſi manda a poſta cō ogni diligentia, prima che hoggi.

Noſtro Signore ha deſtinato per ſuo Nuntio appreſſo il Re de' Romani Monſignor Verallo, Veſcouo di Bertinoro, il quale attende ad eſpedirſi per queſta legatione, tanto che preſto ſarà in viaggio, & intra l'altre cōmiſſioni, che haurà da ſua Beatitudine, ſarà uenir drit to a Ratiſbona, acciò che V.S. Reuerend. gli poſſa dar piena informatione delle coſe di Germania, di quanto ſarà paſſato in queſta dieta. Il che ella ſarà contenta di far largamente, perche coſi deſidera ſua ſantità, & il ſeruitio di queſta ſanta Sede lo ricerca, & il ſimile dico a Monſi. Nuntio.

Il Prefetto, delquale più giorni ſono, ſua ſantità ha

deli-

deliberato la partita per venir da ſua Maeſtà Ceſarea, a tende ad eſpedirſi, & intra pochi dì ſi metterà in camino per auiſo di V. S. Reu. alla quale humilmente mi raccomando.

Da Roma. A 15. di Giugno. 1540.

Al Cardinal Armignac, per la morte di Monſignor di Orliens in nome del Cardinal Farneſe.

CON quella infinita amaritudine, & afflittione, che V. S. Reu. potrà penſare miſurando l'animo mio dal ſuo, ho voluto inuiarle copia dell'auiſo che queſta ſera m'è venuto per corriere a poſta, non perche io non ſtimi che auanti alla riceuuta di queſta voſtra Signoria Reu. ne ſarà auiſata per altra uia o perche a me ſia altro che aggiunta di diſpiacere, che ella habbia hauer tali nuoue per mia mano; per parermi, che la qualità, & l'importantia del caſo ſia tale, che io non debba pretermettere ſeco una tal diligentia. Dio ſia quello, che per ſua bontà, preſti, & a lei, & a me quel conforto delquale una tal lettura ha biſogno.

Al

Al Re Christianissimo, al nome del Cardinal Farnese.

COme il condolermi con vostra Maestà dell'acerbo caso di Monsignor d'Orliens è officio debito alla seruitù, ch'io tengo con esso lei, & a quella, ch'io debbo alla memoria d'vn tal Signore: così son certo che io piglierei fatica superflua, volendo confortare la M. vostra a portare con paciente animo quello, che a Dio è piaciuto, essendo ella per la prudenza, & virtù sua non solo bastante a consolar se stessa, ma tutti noi altri seruitori suoi, non tanto con le parole, quanto con lo essempio. Onde essendo io vno di quelli, che più tosto ha bisogno di consolatione, che possa darla ad altri, pregherò solo la Maestà vostra, come faccio strettamente, a credere che niun'altra cosa possa farmi parer men graue vna perdita così fatta, che il vedere, che vostrà Maestà mi reputi, & mi spenda per quel vero, & fedel seruitore, che io le sono, rimettendomi nel resto a quanto le esporrà in mio nome il Sig. Girolamo da Correggio mandato da sua Santità alla Maestà vostra per questa cagione medesima, & humilmente, &c.

Al Cardinal Farnese.

DApoi che a N. Sign. è piaciuto per la molta sua benignità moltiplicar le gratie sue sopra di me,

me, dandomi il Vescouato di Fossombrone, non ho voluto pretermettere di baciarne con questa humilmente la mano a V. S. Reu. & in oltre pregarla che secondo, che per questo mezo son cresciuti gli obligbi miei con sua Santità, & tutti i suoi, così ella voglia comandarmi più spesso, che non ha fatto fin quì, non perche io mi cõfidi poter rispondere con le opere a quello, che in tanti modi sono tenuto, ma accioche con la prontezza, & cõ la fede, (perche queste non mancheranno) satisfaccia io qualche parte alla seruitù, ch'io debbo, & ch'io porto a V. S. Reu. Allaquale humilmente raccomandando mi priego ogni felicità.

All'Arciuescouo di Napoli, hora Cardinal di Sant'Angelo.

INtra gli altri obligbi, che io ho con Dio, per hauermi fatto seruitore a casa Farnese, è, che douendo in riceuer da lei tanti, & così segnalati beneficij, mi sieno dati ancora in essa patroni diuersi, in seruitio de' quali spendendo in tutto quello che sarà in me, habbia se non con gli effetti, almeno con l'animo tanto maggior campo di mostrarmene non ingrato. Intra i quali patroni hauendo la S. Vostra Reuerendiss. appresso di me quel luogo, che si conuiene, non tanto al debito cõmune con tutti, quanto alle rarissime qualità sue, & alla singolare benignità, con laquale m'ha riguardato sempre, son forzato a credere, Che la gratia,

che sua Beatitud. m'ha fatto di crearmi Cardinale, ne habbia portato non poco piacere, per essersi accresciuto quello honore in vn'affettionato seruitor suo, & si p esser venuto di mano di sua santità, & per mezo del signor Duca suo padre, & di Monsi. Reuer. suo fratello, per liquali rispetti, & congiunti, & separati douendo io non solo congratularmene, come faccio con Vostra Signoria Reuerendissima, ma rendergliene ancor gratie particolari, se ben m'è paruto di poter satisfare per lettere, la prima paate di questo officio di rallegrarmi, se co, conosco nondimeno, che quan o all'altra di ringratiarla non sono in modo alcuno bastante, nè con parole nè con l'opera in mille migliara d'anni. Onde rimettendolo alla prudenza di vostra Signoria Reuerendissima la pregherò solamente, che presupponendo non hauer alcuno che piu volentieri sia per seruirla di me, mi faccia gratia di darmi quella occasione ch'ella può d'esser citare questa mia volontà. Et V. S. &c.

A .....

SE la nuoua dignità, che a sua Beatitudine è piaciuto di darmi, non haueſſe ad essere commune a quelli, che m'amano, & sono amati da me, non solo col piacer presente, che ne risulta, ma con ogn'altra sorte di frutto (se frutto ne ha da nascer) nō potrebbe eßere, se non poco, & debole il contento, che io ne pigliaſſi, il che non dubito, che non sia facile a perdonare a vo-

stra

stra Signoria, quando ella non habbia mutato natura in conoscere, & stimare gli amici suoi, laqual cosa, per che io non credo di lei, nè mi persuado, ch'ella habbia à credere di me non le dirò altro in risposta della humanissima lettera per laqual ha voluto congratularsi meco di questo argumento d'honore, se non che come io sō certissimo, che ella se n'è rallegrata di cuore, così di cuore l'essorto a prometterssi di me, non solo con la sicurtà medesima di prima, ma con tanto maggiore, quanto el la creda, che con questo nuouo grado sia accresciuta in me l'occasione, ò il modo di affaticarmi per lei.

A .....

LE di V. S. de' xxx. mi sono state gratissime non per testimonio della memoria, ch'ella tenga di me (perche questo mi sono promesso sempre) ma per ueder'in esse, che le fatiche, & incommodi non solo non l'hanno raffreddata nel seruitio di N. ma fattola piu ardente l'un giorno che l'altro. Nel che se ben non mancano de gli altri testimonij che lo scriuono, appresso di me si preporrà tutti l'affetto dell'animo, ch'io comprendo nelle sue parole istesse, onde in cambio d'essortarla (ilche per l'ordinario haurebbe ad essere il subietto di questa lettera) mi vedo piu tosto obligato a ringratiarla, ma perche io so, che V. Sig. non desidera da me, nè da altri questo, nè altri officij, che possano hauere ombra di ceremonia, la pregò solo, che attenda

alla sanità, & si serua di me come fratello, se di quà oc corre, ch'io possa cosa alcuna per lei, alla quale mi raccomando sempre.

Al Cardinal Morone.

LA bontà naturale di V. S. Reu. e la vera, & antica seruitù mia con esso lei m'haueano fatto certo, senza altro testimonio, che ella si fusse rallegrata della nuoua dignità, che a sua Beatitudine è piaciuto collocar nella persona mia. Nondimeno non per questo m'è stato manco caro la humanissima lettera di V. S. R. nel l'vfficio di congratularsi, che ella sè degnata di fare meco per essa. Ringratiola adunque humilmente de l'uno, & dell'altro, & la supplico con ogni efficacia, che tenèdomi per quel medesimo seruitore, che le son stato sempre, oggiunga tanto piu di sicurtà in comandarmi, quãto ella crede, che possa essere accresciuto in me di commodità in seruirla, perche quanto alla prõtezza di farlo non cederò ad alcuno de gli altri seruitori suoi, anzi per quello che le mie deboli forze comporteranno, mi sforzerò di passarli tutti, come sono tenuto di fare per li rispetti, che V. S. R. s'è degnata di ricordarsi, & di replicarmi nelle lettere sue, lequali se ben mi vergogno da vna parte, che m'habbiano preuenuto in uno officio di questa sorte, mi contento però, che questa mia tardità habbia dato occasione a V. S. Reu. di far tanto piu segnalata la humanità sua verso me. Et humilmente le bacio la mano. Da Roma A 8. di Genaro. 1545.

Al

Al Cardinal Grimano.

QVanto è maggiore il debito, & desiderio mio d accrescere con l'opere, & con gli effetti, se crescer si può la vera, & fedel mia seruitù con V. Sig. Reuerendissima, poi che a Sua Beatitudine è piacciuto accrescermi di grado, & di dignità, tanto sono stato manco sollecito, & diligente in volergliele significar con parole. Donde è nato, che io sia stato preuenuto de l'amoreuolissima lettera di V. Sig. Reuerendissima, de i v. del presente, auanti, che io habbia scritto a lei in quella maniera, che mi si conueniua in vna occasione di questa sorte, laqual mia tardità se bene da una parte m'ha fatto vergognare, m'ha però dall'altra mostrato tanto più chiara, & segnalata l'humanità di V. Sig. Illustrissima, & l'affettione, ch'ella s'è degnata di portarmi sempre. Ringratiola adunque doppiamente di si cortese, & amoreuole officio, & la supplico humilmente, che con la medesima certezza, che V. Sig. Reuerend. vuole, che io habbia, & che io ho veramente, & del piacere, & contento suo di questo mio prospero successo, le piaccia prometterſi, & tener per sicuro non hauer cosa alcuna tanto pronta, & disposta al suo seruitio, quanto son io con tutto quello ch'io possa, & potrò mai. La qual mia dispositione d'animo, quãto più spesso mi sarà data occasione de V. S. Reuerendissima di ridurre in atto, tanto piu sarà trouata sempre, & viua, & verde; perche co i comandamenti suoi

cresceranno sempre appresso di me, & li fauori, & gli obligbi; ilche come da me è detto con vera simplicità di parlare, che vostra S. Reuerend. s'è degnata lodar qualche volta, così debbo confidare, che sia per esser pigliata, & creduta da lei, con la sincerità sua solita. Onde senz'altro humilmente le bacio le mani.

Al Cardinal Sant'Angelo.

INtra tutti i seruitori dell'Illustrissima casa Farnese, come non è alcuno più obligato di me a rallegrarsi del suo prospero successo, così confido, che vostra Signoria Reuerendissima, per la bontà sua presterà da se stessa, che io non sia stato inferiore à qualunque di loro in sentir piacere, che ella sia fatta Cardinale, ancor che non volendo far torto alle rarissime qualità di vostra Signoria Reuerendissima, debbo confessar, che non tanto il debito della mia seruitù, & vniuersale, & particolare, quanto la speranza certa, che ella habbia à render alla Sede Apostolica con le opere à suo tempo in molti, & molti doppi, quell'ornamento, ch'ella riceue hora da lei per man di sua Santità, fanno essere, & parer grande appresso di me questa allegrezza, perche quanto alla dignità in se, ancor che ella sia tale, che ogni gran signore se ne soglia tener ornato accadde nondimeno in vostra Signoria Reuerē. che per le circonstanze che se l'aggiongono ella habbia ad estimarla molto maggior di qualunque altro, che ai nostri tempi sia venuto a questo gra-

grado. ilchè non è stato permesso da Dio, senza cagione, ma perche le rarissime virtù di V. sig. Reu. fossero ancor'honorate con rarissimo essempio d'esser Cardinale insieme con un suo fratello germano, Congratulo mi adunque con vostra sig. Reuer. & con tutta la sua casa; & non meno con la sede Apostolica, & con me stesso, con tutto quello affetto d'animo che io posso, et humilmente le bacio la mano della humanissima lettera sua portatami da M. Alessandro Manzoli: supplicãdola a tener viua in se stessa la memoria della mia seruitù, col comandarmi qualche uolta, & c.

Al Cardinal Sant'Angelo.

IL congratularmi con uostra sig. Reuer. della nuoua legatione nõ sarebbe officio, ch'io nõ facessi cõ tutto l'animo, perche se bene da una parte io debbo rallegrarmi non solo per suo conto, ma ancora per quello della prouincia, non può dall'altra piacermi, che vostra sig. Reuer. habbia per questo da star lontana da Roma. Consolomi nondimeno, & per l'effetto ilquale hamosso sua santità a questa deliberatione, & per la speranza, ch'io ho, che tal sua absentia possa portarle qualche occasione di comandarmi di quà. ilche s'ella si degnera di fare, come io le supplico humilmente sara temperata in parte questa mia molestia. Mi confido fra pochi giorni baciare in persona la mano a vostra signoria Reuerendissima, alqual tempo mi riserbero a raccomandarle due persone, alle quali per

molti rispetti non posso mancare di tale officio. Vno è M. Oliuieri Gigante da Fossombrone, ilquale ha seruito, & serue di presente alla cancellaria della legatione non nel primo luogo, ma per uno de' sostituti; che bisognando hebbe quello officio ad instantia mia, & come m'è referito, ha seruito bene. Onde quando V. Sig. Reuer. troui esser così, che col lasciarlo continouare nõ si tolga il luogo a i seruitori suoi propry, riceuerò molta gratia, ch'egli non si habbia a patire. L'altra persona, ch'io raccomando a V. Sig. Reueren. è Bellacalza da Bologna, delquale m'è fatto relatione molto buona, & effetto della raccomandatione, sarebbe il seruirsi di lui per argello in alcuna di quelle Terre della prouincia, che sono solite a tenergli. Potrà essere che, V. Sig Reuer. riprenda la mia poca modestia in domandare tante cose a un tratto, ilche io non cuserò cõ altro, che col dichiararmi ch'io nõ intendo nè hora nè mai supplicarla in questo genere di cosa, con laquale non sia congiunto il seruitio di V. Sig. Reuer. allaquale humilmente, & c.

Al Cardinal di Gaddi

IL caso della bona me. del Signor Luigi m'ha non solo afflitto, ma stordito, nondimeno con tutto questo non ho voluto mancare del debito mio, con vostra Sig. Reue. in dolermi seco di così graue, & acerbo accidente, ilqual officio io non fo per darle, ò cõsiglio, ò conforto, si perche io non mi sento atto a farlo, & si

perche

perche io non dubito, che quelle consolation che in tal cāsi si possono pigliare V. S. R. non hauerà voluto, che le sieno date da altri, che da se medesima. Seruirà dunq; questo mio officio per satisfare a me stessa, & parte per certificar lei, che in due volte, che io ho parlato di questo caso con sua santità, l'ho trouata sempre con dispiacer grande della morte del sig. Luigi, & con ottima volontà verso i figli, che ne sono rimasi, laquale io non dubito, che V. S. R. non sia per trouar sempre. Resta, che se in questo tempo che sua santità starà fuora occorrerà ch'io possa seruire a cosa alcuna in questo proposito, V. S. Reuer. me lo comandi, perche la farò non punto manco volentieri, che se fusse per li fratelli, & nipoti miei propri, perche cosi sono obligato a quella bon. me. Mis. Giouanni Banchetti mi disse due dì fa certe parole, che V. S. R. gli ha scritto a questi giorni de' casi miei in proposito di M. Lorēzo Bartoli, lequali m'hauerebbono dato dispiacer grande, se non fusse stato questo altro maggior, che l'ha occupato. Onde non voglio risponder per hora a questa parte, non lo comportando ne la disposizione dell'animo, ne il subietto della lettera; son ben certo, che quando V. S. Reuer. haurà posto da parte lo sdegno con M. Lorenzo, ilche pur douerà essere vn giorno conoscerà allhora per se stessa, ch'io sono molto più mācato del mio debito verso di lui, che ella non presume hora ch'io habbia fatto in verso di lei, allaquale humilmē te, & c.

Al-

All'Arciuescouo di Siena.

MEsser Figliuolo Figliucci, è vno de'piu cari, & piu famigliari, ch'io habbia in Roma, onde è officio mio tener cura de'suoi interessi, & tanto piu appresso Vostra Sig. quanto per amore uolezza che ella m'ha mostrata, & per il desiderio, ch'io ho sempre hauuto di spendermi per lei, debbo star sicuro di non la ricercare in vano. Il Prefato Miss. Figliuccio ottenne già è piu tempo da sua Santità, ad intercessione mia vna creatione in Canonico nella Chiesa di Vos. Sign. com'io persuado, che ella habbia inteso prima che adesso. laqual gratia è stata fino adesso senza frutto. Hora essendo per la morte di H. Nos. Petrucci venuta occasione di metterla ad effetto pare che gli sia mosso sospetto di molestia, & di lite, per esser succesa la vacantia nel mese ordinario, & hauerne di gia Vos. S. disegnato, o disposto altramente, ilche quando sia, lasciando da parte tutto quello, che tocca al disputare la causa per giustitia, prego vostra signoria quanto piu strettamente posso, che per amor mio non solo non voglia, che la gratia di M. Figliuccio sia impedita, ma si contenti di stabilirla, per quanto tocca a lei, in ogni miglior forma, tanto, che conseguisca il Canonicato pacificamente, reputando, ch'io lo chieda in gratia, come fo, a vostra signoria, non perche io conosca, che la domanda in se non è picciola, & che etiam a questa hora ella può trouarsi obligata a qualunque altro,

ma

ma perche come M. Figliuccio merita da me molto più che questo non è, così anche io mi persuado non passare il segno non solo a domandarla, ma etiam a promettermela da V. S. misurando l'animo suo dal mio, & nel resto sapendo che non le mancherà modo a superare ogni altra difficoltà per conto di quei, che concorressero, & tanto più quanto secondo ch'io tengo M. Figliuccio è stato il primo ad hauere il possesso del Capitolo, non voglio spendere con v. sig. più parole, parendomi ch'ella possa per questa assai comprendere non solo quanto questa cosa mi sia a cuore, ma ancor quanto obligo sia per hauergliene, il che certo sarà tanto quanto di qualunque altra gratia, ch'io possa mai domandarle. Onde il nuouo la priego non mancarmene, acciochè il mio mezo non vaglia manco appresso di lei, di quello che egli habbia fatto appresso di sua santità, dalla quale impetrai la prima gratia, a vostra signoria mi offero, & raccomando. &c.

A .....

NON vna, ma più cagioni son quelle che mi muouono a ricercare con sicurtà vna gratia da vostra signoria: perche oltre alla cortesia sua ordinaria, che per se sola mi può dar questo animo, al desiderio ch'io tengo d'adoprarmi per lei, douunque l'occasione mi si porga, ci s'aggiunge, che la cosa, ch'io le domando, è officio di clementia, & di benignità, & per molti

altri

altri rispetti tanto estimata da me, quanto alcun'altra, che vostra Sign. possa fare in questo tempo a mia instãtia M. Nicolò, ilquale è stato domandato a V. S. dal sign. Duca Nostro per tenerlo a suo seruitio, si ritroua ancora in galea di commissione di V. S. per vn'homicidio commesso da lui nella sua iurisditione, ilqual peccato se ben per se stesso appariſce graue, nondimeno essendo stato a caso, come fu, & con molte altre circonstantie degne di compassione lascia la strada aperta, senza offesa della giustitia a me di chiederlo in dono da V. S. & a lei di farmene gratia, & tanto più, quanto per il longo tempo, ch'egli è stato in galea, ha satisfatto alla maggior parte della pena gli si veniſſe, quãdo bene il delitto non hauesse alcuna escusatione delle molte, ch'egli ha, nella quale perche io non intendo di fondare in alcuna parte questa mia domanda, priego V. Signoria quanto più posso, a concedermi in gratia segnalata la liberatione di questo huomo. Con laquale V. S. oltre al fare opera degna della bontà sua, m'obligo per sempre con vincolo assai maggiore, che non è quello, col quale egli è legato alla galea. Onde di nouo priego V. S. con efficacia a non mancare a questa fede, ch'io ho in lei, alla quale molto mi racomando.

A Monsig. Poggio. Nuncio in Spagna.

LI meriti di Monsignor mio Reuerẽdissimo, di Cesi & la bontà ordinaria V. S. mi fanno creder facilmente, che appresso di lei sia superfluo ogni officio, che

che si faccia, ò da me, ò da altri per raccomandarle la causa della pensione di Toledo, per laquale sua S. Reue. pretende esser creditrice di grossa somma, come V. S. a quest hora è informata a pieno. Nondimeno essendo mio debito estimare proprio ogni interesse di sua S. Reuer. & vedendo che ella si confida, che V. S. sia per hauer tanto più per raccomandata la detta causa, quanto che ella intenda di farne etiam piacer'a me, non ho voluto preterm ettere il significarglielo, per questa, et pregarla, come faccio strettamente, che se in cosa alcuna V. Sign. desidera di farmi cosa grata, come sempre ha mostrato, & come io so di poter confidare, tega per certo, che questa causa di Mons. mio Reuer. di Cesi, sia vna di quelle, nellaquale io sia per hauerle obligo segnalato di tutto quello ch'ella farà in commodo di sua S. Reuer. non altrimenti che se fusse messo; anzi tanto più, quanto è honesto preferire le cose de' patroni, alle proprie. Onde di nuouo raccomando a vostra Sign. questa causa con la maggior' efficacia ch'io posso. Et me le offero, & raccomando.

Il fine del settimo libro.

DELLE

DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE
nuouamente aggiunte.

LIBRO OTTAVO.

DI M. PAOLO MANVTIO.

A PAPA MARCELLO II.
Beatissimo Padre.

BEnedetto sia Dio padre di tutte le gratie, che cõ la sua sãta mano ha posto a sedere in quel seggio vostra Santità, ode potrà souuenire al grã bisogno della religione Christiana, & dare rimedio a tãti mali, che guastano la piu bela parte del mõdo, & hanno tolto il pregio alle virtù, e fatto quasi cadere ogni lodeuole costume. Io la conobbi sempre di alti, e nobili pensieri dotata: sempre la vidi ripiena di ardẽte pietà verso Dio, d'infinita carità verso il prossimo. hora è venuto il tempo, che la sua giusta mente partorirà l'aspettato frutto. hora Vostra Santità con quel cõsiglio, di che sempre abondeuole fu, e con quella potestà, che nuouamente Iddio l'ha cõceduto, alle cose humane darà forma, e correttione, e faralle, essere dalle diuine meno discordanti, che per auentura non furono giamai

questa

questa speranza dellaquale si spera che presto apparirà l'effetto c'ha generato in ogn'uno, e particolarmente in me, che gia molti anni cominciai ad amarla, & hol la sempre coll'osseruanza, e coll'affettione seruita, vna contentezza, & vna gioia cosi grande, che tutti i cuor si muouono, e tutti gli occhi sfauillano per allegrezza, e quanti parte di affetto, e di virtù dentro a gli animi sono sparsi, tutte si vniscono a rendere gratie a Dio di questo beneficio: ilquale non poteua esser donato al mondo, nè a bisogno maggiore, ne in tempo piu opportuno, siane sempre lodata da ogn'uno, e cõ la voce, e cõ gli spiriti la sua diuina clemenza: laquale io prego humilmẽte, che liberandomi dalla graue infirmità de gli occhi ch'io sostengo da tre mesi in quà, degno mi faccia di uenire a basciare i santiss. piedi di V. Sant. che serà giorno di quanti giorni ho viuuto il più felice. fra tanto, per non mancare in tutto a questo da me nõ mẽ desiderato, che douuto officio; con humile sembiante la mẽte le inchino, e quella possessione della seruitù mia che gia gran tempo le donai, la medesima hora quale ellla si sia con viuerente affetto le dedico, e dono.

Di Venetia, il giorno di Pasqua. Di vostra Beatitudine humiliss. & deuotis. seruo. Paolo Manutio.

Al Sig. Alessandro Cer uino.

SIgnor mio osseruandissimo, ecco che di quel fine, che noi aspettauamo, et alla bontà era douuto

N.S.

N. S. Dio ci ha consolati. Papa e hora il suo da lei tãto riuerito fratello. hallo creato non arte humana, si come egli è auuenuto alcuna volta ma la virtù dello Spirito santo; la quale si come hora gli è stata scorta per farlo montare a quel grado, oltre alquale salire a mortale huomo nõ lece; cosi nell'auenire in ogni attione l'accompagnerà mostrandogli col suo diuino raggio la dritta via, del bene di santa Chiesa, e della salute del mondo. gia si vede che la giustitia, ch'era volata in cielo, scende in terra per habitarui lungamente; & che quelle virtù che molto tempo co' vitij harno conteso, hora vincitrici trionfano, e la malvagia del suo seggio abbattuta, si consola: a si giace; meritamente adũque la fama in poca hora è trascorsa, & ha recato alle genti vicine, & alle lontane l'auiso di cosi desiderato auenimento: meritamente si rallegrano i buoni, e promettonsi l'età del secolo d'oro. quanto fia Roma bella, quanto simile a quella che fu ne' migliori tempi: quanto sarò io più di ogni altro quell'hora contento, che presentandomi a vostra Signoria rallegreromi con esso lei, non tanto colle parole, lequali sodisfare al concetto della mente non possono, quanto col volto, e con gli occhi, che sono veri messaggieri del cuore, & dello stato interno chiara testimonianza ne rendono, perciochè io per questa lettera non le posso dir'altro saluo che hauendomi la letitia ogni sentimẽto occupato in guisa: ale, che togli modo d'isprimere quel ch'io sento, la prego ad imaginare fra se stessa quel che a me di manifestare con la penna, o con la lingua nõ è conceduto, credendo fermamente, che quanto mente

humana

humana può godere di nouella, che liete cose le apporti, tãto ho goduto io, intẽdẽdo esser fatto Vicario di Dio quel Signore, cui vostra Signoria per sangue è congiunta più di ogni altro, & io per elettione quanto altro che fosse mai, ò possa mai essere. Et in sua gratia humilmente mi raccomando. di Venetia. A i XV. d'Aprile.

Di vostra Signoria seruitore affettionatissimo,

Paolo Manutio.

Al Vescouo di Pola.

Reuerendissimo Signor mio osseruandissimo. S'egli è vero, si come certamente è, che l'hauer copia di amici, sia parte di felicità, egli è verissimo, che l'hauergli virtuosi, l'hauergli honorati, sia felicità molto maggiore; douendo essere tanto più nobile, & più stimato il possessore, quanto e più gradito, e di più pregio la cosa, ch'ei possiede gran cagione ho dunque io di contentarmi dello stato mio, e di tenere in grado me stesso; poiche sendomi per l'adietro sempre stata cortese la fortuna nel darmi de gli amici, si come molte altre cose mi ha negato hora la virtù loro a quelli honori gl'inalza, che non solamente sono premio delle lodeuoli opere, ma di potere ogni di più lodeuolmente operare, porgono occasione. La onde io mi rallegro sommamente con vostra Signoria; che sia stato creata da sua santità secretario: ne solamente io me ne rallegro

legro per il grado, e perche mi paia essere, si come fu sempre, cosa honorata, l'intrauenire à secreti consigli di vn Papa, ma perche la elettione fatta della persona sua dal giudicio di vn tal Papa, nella cui creatione non ha hauta parte nissuna cosa humana, porta cõ seco piu che il grado medesimo, riputatione. ella serà sempre a lato di sua Santità, entrerà in parte de i suoi diuini pensieri; haurà occasione continua di ampia mente adoperarsi nel seruigio di Santa Chiesa, haurà potestà grande di giouare altrui, & di condurre all'atto quelle virtù dellequali essendo stata già molti anni intendente, & essendosi essercitata con lo studio, e con l'ingegno, non ha però fin hora potuto in quella maniera, che desideraua, notificare con gli effetti. alche fare, hora che il modo ne le è dato, io non debbo confortarnela, hauendo conosciuto fin da quel tempo, che mi degnò dell'amicitia sua, che fu l'anno secondo di Paolo quanto ella sia, & per natura, e per giudicio à virtuosamente operare disposta, e quanto ogni suo pensiero al sommo della vera gloria, e del vero bene intenda. solamente la prego; come che di tanto richiederla nõ mi si conuenga; ma cederà la ragione al desiderio; & ardirò di pregarla, che nel mezzo de' suoi ben meritati honori, & di quelle alte cure, onde sia la mente sua del continuo occupata, & onde si aspettano effetti all'vniuersale salute cotanto importanti, le piaccia alcuna volta di riuolgere l'animo al nostro basso stato, con quel benigno affetto, dalquale a questi dì passati fu sospinta a venire a vedermi, & a confortarmi con amoreuoli parole

nel-

nell'infermità mia, con proferirmi insieme, di quanto potesse, ogni suo aiuto: colquale vfficio tanto di rifrigerio mi porse, che tra per questa cagione, e perche dipoi sopragiunse la desiderata nouella della creatione del nostro Papa Marcello, io sono ito sempre migliorando, et trouomi hora, Dio mercè quasi interamente risanato. piacemi di hauere conchiuso la lettera con questo fine, sapendo di douernele recare molta contentezza. N. S. la conserui. Di Venetia, alli. 4. di Maggio. MDLV.

Seru. Paolo Manutio.

Al Signor Alessandro Ceruino.

CHE fie di voi, signor Alessandro mio honorato poi che quell'vnico sostegno ci è caduto, che nostra vita reggeua? benche non è egli gia caduto, quanto alla sua più nobil parte, anzi è salito a piu bel grado, e a più illustre seggio, che non fu quello, che lasciò. vede egli hora vicin il sommo ben, cui sempre cotanto amò; e vedelo visibilmente, in chiara luce, ne più come dianzi la sua amata vista mortal nebbia gli contende. nè sola mente il vede in parte à se vicina: ma egli è nel sommo bene stesso, & il sommo bene è in lui non potendo essere separatione, oue termine non è. nè termine nelle cose diuine, ou'è perfettione. la onde egli è beato, e veramente non una, ma tre, & quattro volte beato, che cangiò il corrottibile coll'eterno, e noi miseri chene giacciamo, oue tutto ciò che all'eterno bene è contrario, &

miseri tanto maggiormente, perche habbiamo perduto lui, il quale poteua, lungamente fra noi dimorando, col l'essempio della sua santissima vita ammaestrarci, & a guisa di celeste raggio ad huomo, che per dubbioso calle vaneggi, & erri, il dritto sentiero della felicita ci haurebbe dimostro. sono adunque le nostre lagrime e douute, e giuste, per la pietà di noi medesimi, e del nostro graue danno, cui risloro vguale non è, ma se miriamo a lui, che vincitore del mondo trionfa hora in cielo fra l'altre diuine sostanze, e godendo i premi di quella fortezza d'animo, con laquale combattè sempre contra le vogue, a Dio nemiche e tutti i vitij soggiogò; marauiglioso conforto riceueremo da questo pensiero, & a piu tosto rallegrarci, che dolerci, la ragione ci condurra; massimamente che doue pur vogliamo intendere solamente al nostro particolare rispetto, non però morte inuidiosa struggendo il corpo, che per esser materiale a lei, era suggetto ha potuto insieme distrugge re la memoria delle tante, & tanto honorate qualità di quel singolarissimo signore. percioche resta, e resterà sempre scolpita in molte lodeuoli opere la forma delle sue diuine virtù. ne la guasterà il tempo, nè forza di accidente la muterà: & indi noi, come da cosa perfetta, ci studieremo di fare ritratto: e verremo in questa guisa ad alloggiare grandemente la perdita di quel tanto, che maluagia sorte ne ha tolto. onde conchiudo che quanto a lui, noi debbiamo sentirne contentezza, essendo egli giunto al suo desiderato fine, doppo scorsi i piu alti honori del mondo; de' quali però non curo già

mai

mai; se non in quanto a maggior cose operare in seruigio Di dio l'aiutauano, e quanto a noi, che siamo rimasi, spẽto il lume delle sue uirtù, in quella guisa, ch' auiene spengendosi i lumi in un conuito, ci conuiene ueramente hauer cordolio, ma tale però che sia più tosto di qua, che di la dal moderato. prima per non parere, che maggiore stima della nostra perdita, che del guadagno di lui, ne facciamo, dipoi, perche quantunque la sua presenza non habbiamo, appariſce nondimeno la stãpa de' suoi lodati costumi, santissime operationi, Resta, che noi piãgiamo l'universal rouina, che manfesta si vede per lo stato confuso della religione, e per le fiere uoglie, & aspre contese de' Principi allequali cose, parte con l'autorità, e parte con la prudenza che erano in lui l'una, & l'altra quanto maggiori in huomo uiuente esser poteuano, opportuni rimedy egli haueresbbe trouati. & hora come io ci possa, io per me considerar l humane cose per se stesse, nol veggio ma riuolgendo l'occhio della mente piu nobile, e leuandomi di terra col pensiero alla contemplatione di quella diuina ineffabile benignità, e di quel celeste profondo, che sparge del continuo un largo fiume di pietà, sopra le nostre colpe; torno in speranza, che non debba esser smarita affatto la salute del mondo Christiana, essendo che quel, che a noi, i quali misuriamo la natura delle cose col giudicio della nostra debbolezza, pare essere impossibile l'infinita uirtù di Dio non pure possibile, ma facile il fa diuenire. Preghiamo adunque signor Alessandro mio carissimo, con efficaci prieghi

sua Maestà, che le piaccia di mandare alcuno aiuto al commune scampo, e di porgere a noi conforto nella nostra afflittione: facendoci gratia di poter caminar dietro alla vestigia di colui, ch'egli ha richiamato in cielo più tosto assai, che non haueremmo voluto. alquale effetto se faranno in me, si come fin hora sono, deboli e lente le forze dello spirito: tengo per certo, che con l'essempio suo v. signoria, accrescendomi il vigore, mi inciterà. e per questa cagione, & insieme per consolarmi in parte coll'aspetto suo, si come con viua imagine di quel tanto da me sempre riuerito signore, intendo di venirea visitarla a questo settembre e di starmi qualche giorno con esso lei, dopo molti anni che non l'ho veduta. fra questo mezzo tempo conseruimi nella memoria sua, e mi ami secondo l'usato; e tanto maggiormente, perche hora, così a Dio piacendo, è diuenuta herede di tutta la seruitù mia e tutta la osseruanza verso la sua Illustrissima casa. Di Venetia, alli 18. di Maggio. MDLV.

A Monsig. Carnesecca.

REuerendo signor mio osseruandissimo, se cadesse la sorte sopra l'uno di que due che vostra signoria sommamente desidera, & io non meno di lei: saremmo ristorati a piena della gran perdita, che si è fatta, per la morte del Nostro Papa Marcello: laquale di quanta meraviglia, e di quanto cordoglio mi sia stata cagione, non fa bisogno che con parole io lo dimostri

stri a chi se l'imagina; e se bisognasse, non potrei. chi ha uerebbe mai pensato, che vn cosi uirtuoso Principe, cosi santamente creato, cosi necessario a risanare le afflitte parti non pure della religione ma di tutto il mondo, dē tro a i termini di vn mese ci douesse essere tolto? non fu mai cosa meno aspettata: à me veramēte è paruto che'l Sole di mezzo dì sia caduto del Cielo, che noi siamo rimasi nelle tenebre, inuolti in una folta nebbia di mille errori, & di mille miserie, ma chi sa la cagione, onde è auuenuto, & il fine, oue è per riuscire quel che noi cattiui interpreti bene spesso del bene, & del male, cōmune danno riputiamo che sia? è forsi cosi acuta l'humana prudenza, che possa penetrare, e scorgere i secreti della mente diuina? Dio è somma pietà, & sempre in questa virtù simile a se stesso non secondo le nostre passioni, ma in se medesimo, cioè secondo il vero, inuisibile, & occulto à gli occhi nostri. La onde io porto speranza, che egli sia per prouedere con l'intelletto suo all'vniuersale bisogno, con troppo miglior modo, che a meriti nostri non si conuerrebbe, che non va di pari con le nostre colpe la diuina clemenza. Que' due veramente nō hanno di bontà superiore nessuno, & eglino di dottrina, di valore sono superiori a tutti fuori che l'uno all'altro, e sopra tutto di quella grandezza d'animo, che è madre della benificenza, e partorisce ogni lodeuole effetto. Vēga adunque per consolarci questa lieta nouella: laquale io non pure aspetto, ma incitato dal desiderio le vo incōtro colla mēte, & ātecipo, prima ch'ella venga, parte di quel piacere, che sentirò, quando sie giunta, maggior

ch'io sentissi giamai in tutto il spatio della vita che ho trascorso. Dopo la partita di vostra Signoria, ò perche ella mi priuasse di molta contentezza, priuandomi del suo aspetto, & de' suoi dolci ragionamenti, ò perche sopragiunse l'auiso della morte del Papa, che oltre modo mi contristò, io ho sentito l'infirmità de gli occhi più graue, & più noiosa dell'vsato, & hora da quattro giorni in quà sono alleggiato di tanto, che altretanto di miglioramento mi condurrà al primiero stato di sanità, & a V. Signoria non mancherò di scriuerne si come a quella che desidera di saperne: La mula mi fie molto cara per l'effetto, ach'ella e per seruirmi, ma piu per la cagione, che amendue con vguale desiderio aspettiamo. quantũque se cio auuenisse, spererei che V. S. douesse ella adoperarla per se medesima: che sarebbe piu giusta cagione, che il donarla a me; & io la perdita di questo dono a gran guadagno mi riputerei. Di Venetia, alli 14. di Maggio. MDLV.

Seru. Paolo Manutio.

A .....

CLARISSIMO Signor compare honorando. Non si marauigli Vostra Magnificentia se hora io non le scriuo di mia mano; perche da venti, & piu giorni in quà mi sento essere talmente offeso l'occhio destro, che egli non puo sostenere la luce, & stommi a finestre chiuse di continouo, tutto inuolto nella maninconia, & tristi pensieri. non ho però voluto, che questa

mia

mia noiosa infirmità, mi vieti di fare almeno in parte l'vfficio, che debbo, & come hora posso, la ringratio delle candele mandatemi, dicendole che le sue molte cortesie, considerato quell'amore, onde procedeno, mi legano di tale obligo che non sò, se per cosa, che giamai possa fare in seruigio mi verrà fatto di scorgliermene in qualche parte. Nostro Signore Dio le doni la sua gratia, & mi cõserui ne l'amor suo, del quale, cosa piu cara non mi può essere, & a vostra Magnificentia bascio le mani.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Francesco Dolfino.

MAgnifico Signor mio. Nissuna cosa più debbo, & nessuna piu voglio, che sodisfare a voi M. Faustino, e a M. Luigi vostro fratello cui sempre amai molto, per la speranza, che mi porgeuano i studi vostri; & hora, essendo l'amore peruenuto al sommo, comincio ad honorarui: perche quella virtù, ch'aspettaua di vedere in voi, ella è già quasi presente, si come da chiari segni posso comprendere, se dunque era vfficio mio, se desiderio insieme si come veramente era e quello, & questo di rispondere alla vostra lettera, tutta ripiena di amoreuolezza, tutta adorna di eloquenza: non deue caderui nell'animo, ch'io mi sia rimaso di farlo per le mie vsate occupationi, ma più tosto, perche alcun straordinario accidente me ne habbi ritratto, cosi vorrei credeste, e che cosi sia, la vostra pruden-

za me ne rende quasi certo, videmi Lorenzo à letto & harà, stimo, rapportato quello, ch'io gli narrai; che quel mio catarro, quel mio sempiterno nimico dopo di hauermi più volte assalito, sempre con danno della cõplessione, era finalmente venuto a fermarmisi sopra l'occhio destro, e tormentaualo in guisa, che l'vsato seruigio non rendeua. così dissi a Lorenzo. a voi dirò hora quello, che so douerui recare molta contentezza; che il dolore, ilquale con agre punture mi ha tenuto in affanno per parecchi dì è hora scemato in buona parte: e douerà quella têperanza, che mi regge, onde maggiore beneficio che da medici riconosco, hauermi tosto renduta l'intera mia sanità. che così a Dio piaccia: alla cui volõtà intendo sempre che sia soggetta la volontà mia. Alli studi, alle scienze, all'operare in ogni cosa lodeuolmente, a che debbo io confortarui? se pienamente io vi conosco, egli è souerchio. ma chi meglio alla virtù m'inuita che la bellezza di lei medesima? fissate gli occhi in questa M. Faostino, e voi M. Luigi, così pari d'ingegno, come in amore congiunti, e sentirete incontinente rapirui à bel desiderio di gloria, a quel desiderio, che al bisauolo vostro fu scala di salute in cielo. Padoa, come che sia città, one più, che altroue, quelle dottrine onde nasce il ben viuere, si apprendono; ha ella però di molti contrarij all'età nostra, per la mescolanza de' costumi diuersi, da' quali, come da diuersi honori in vn corpo, ma la qualità può generarsi a questi contrari pesando, si come penso alcuna volta per tenerezza dell'honor vostro, fortemente farei costretto a temere, se non pensassi in-

sie-

sieme, che voi hauete per conoscergli giudicio, e per fug girgli l'animo ben disposto. qui, sendo voi di età minore, che hora non siete, parte riuolgendo le carte de' pregia ti antichi, parte conuersando co' buoni e dirò ancora (se di tanto dire mi lece) il suono della mia voce vi sete me zo affinato ne gli habiti virtuosi, crescono in uoi gli an ni cresca il valore insieme, & a' principij corrisponda il fine. nè crediate però che così io vi scriua perche io du biti se facciate, ò no, quel che di fare vi è richiesto; ma perche facendolo vi rallegriate, giouandomi di credere che quale sempre foste, tale sempre essere vi vogliate, cioè tanto diligente ad abbracciare ogni lodeuole, opera quanto aueduto a saperui ritrarre di sotto certo occa sioni, dalle quali alcuna brutta macchia sopra'l nome vostro può cadere. e cotale credenza è cagione, che re cando in poche le molte parole, vna sola cosa io intendo di ricordarui, dalla quale tutte le altre, che a beneficio vostro potrei dirui, dipendono, questa è; che in ogni vo stro pensiero, in ogni vostra attione vi sia sempre gui da il timore di Dio, il quale vi trarrà fuori de gli errori del mondo, e per sicura via a quel fine, oue mirate, con infinita lode vostra, e con somma contentezza di chi vi ama, ageuolmẽte ui condurrò state sano, e nelle vo stre lettere piacciaui di sempre salutare da parte mia il Clarissimo vostro padre.

Da Venetia, alli 23. di Decembre. 1554.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Girolamo Dolfino Capitano di Zara.

NElli accidenti, di che la nostra vita è piena, ragione, è che cerchi di porgere conforto l'uno amico all'altro, si veramente, quando dall'vno de' lati manca prudenza, per consolare se stesso, dall'altro non è dolore, che la mente ingombri, & le contenda quelle ragioni, onde può nascere fortezza. Voi, Sig. compare, che contraria fortuna giamai non vinse: tutto che ella v'habbi piu di vna fiata come ad ogn'vno è palese, assai ramente percosso. onde traggo argumento, che nel caso auenutoui a i dì passati, caso inaspettato, e veramente troppo fiero, non vi siano mancati di que' rimedi, che sono a cosi fatti bi ogni non solamente opportuni, ma necessari; so. che haurete considerato, e quanto breue, e quanto sia dubbioso il corso della vita nostra: haurete veduto la lunga schiera de' mali, che del continuo ci accompagnano: & il picciolo numero delle prosperità, che alle volte c'incontrano, e cosi discorrendo, sarete finalmente peruenuto a questo passo che beato chi si ferma, che l'humana felicità non consiste nel viuere lungamente, & aggirarsi assai fra le tenebre di questo carcere terrestre, ma nel partirne tosto, donde per liberarci la voce ci senta, & il raggio si veggia di colui, che solo fine alle nostre miserie; e solo principio a nostri beni può essere. Queste cose, & altre a queste somiglianti facendomi io a credere che vi siano passate per la mente, sendo voi, come sete, di com-

compiuto senno, si per l'età, si etiandio per l'esperienza: ho giudicato souerchia cosa il prender cura di consolarui intorno alla morte della vostra tanto da voi amata, e tanto honorata consorte. Nè solamente non mi si conueniua di fare questo vfficio, non essendone appo voi bisogno, ma doue fosse bisognato, impossibile era ch'io il facessi, trouandomi in disfatta maniera addotorato, per vedere voi, mio carissimo Signore, sciolto da quel nodo, oue vostra elettione vi legò, della piu dolce, & piu cara compagnia del mondo. & hora, non che io debba ingegnarmi di reccarea voi nel l'afflittione sostenimento, ma, si come, pensando alla perdita c'hauete fatto, & allo sconcio sopraueuuto d'improuiso alle cose vostre, per uostra cagione mi ramarico & a sempre più ramaricarmi sono tenuto; così mirando con la mente in uoi e scorgendo la pace, e la tranquilità dell'animo vostro, parimente per uostra cagione mi conforto, & onde il male è nato, indi a prẽdere la medicina assai volontieri mi dispongo. Ben desidererei, che i uostri due figliuoli, quali sono hora in Padoua, & a uirtuosamente viuere si danno, cercassero di confortarsi nell'occorenza di questa sciagura con l'essempio della vostra temperanza, & insieme facessero vfficio con la vostra Magnifica madre, ch'ella nõ si lasciasse trasportare piu che tanto dalla forza del dolore, ma come a sauia donna si conuiene, & a donna di sauissimo padre generata si fermasse in un moderato pianto, dentro a que'termini, che la ragione le comãda, & la humanità non le disdice. al qual effetto per

auen-

auentura vinti, & abbattuti da souerchia passione nõ haueranno potuto sodisfare. ma douerete voi, di che l'auedimento vostro mi assicura, hauere in cotale bisogno giouato, & a lei col consiglio, & a loro con l'autorità, per non mancare nè in quella parte, che ad amoreuole figliuolo, nè in quella, che a sauio padre è richiesta, che se tanto riguardo hauete alla salute, & al commodo di cotesta città, laquale questa Signoria Illustriss. vi ha commessa, quanto più tenero vi bisogna essere della quiete di coloro, iquali Dio, & la natura vi ha comandati? ma non entro a dire quel che voi intorno a tal proposito non solamente più di me sapete, ma piu diogni altro osseruate. doniui sua diuina Mae. contentezza piu lunga nel rimanente della uostra famiglia & rendaui tosto a noi con prospero auenimento del uostro gouerno in tanto dietro seguendo a bei principij di giustitia, e di valore; & vlle lodeuoli opere voi medesimo con l'essẽpio delle uostre passate maggiormente incitando, atten dete si come fate, a perpetuare nell'honorata fama il nome vostro, & alcuna volta, doue le publiche cure il cui vi concedano, fateci degno delle uostre lettere, lequali nel dilettare, che per la lontananza uostra sopportiamo, di non piccolo refrigerio ci faranno cagione. Di Venetia alli 12. di Genuaio. 1544.

Seru. Paolo Manutio.

A Messer Giouanni Formento Ambasciatore in Milano della Signoria di Venetia.

HOnoratissimo Sign. mio. Che V'ostra Magnificẽtia m'habbi sempre amato, si come più volte con accoglienze piene di cortesie affetto mi ha da conoscere io ne faccio quella stima, che soglio di quelle cose, onde molto honore mi nasce. Ma che ella hora l'amore mi dimostri nella più cara cosa, ch'io habbi al mondo: che è la persona di M. Antonio mio fratello; cresce a colmo la contentezza mia; & volentieri con questa lettera quelle gratie, che io debbo, ne le renderei, se fosse in mia mano di trouar parole alla volontà, & al pensiero conformi. ilche non potendo, resta, che a quella parte, che io posso, con ogni studio intenda che è di custodire eternamente nella memoria gli effetti della sua gentilezza, di rammemorarli a me stesso del continuo, di predicarli altrui con qualunque occasione mi si offerirà. e benche il desiderio mi si sospinga a pregarla, che le piaccia di perseuerare nel corso della sua amoreuolezza, & humanità, con porgere a mio fratello nelle facende, che costi egli tratta, parte del suo fauore: nondimeno l'opinione, che sempre ho portato della sua bontà, confermata hora dall'opere ch'io ne veggio presenti, mi ritiene, e dammi a credere che cio facẽdo, farei ufficio poco necessario. la onde, lasciato da canto ql che reputo souerchio, pregola solamẽte, che a se stessa faccia a credere, che

che, quãto ella ha di gia operato a beneficio di esso mio fratello, cioè di me stesso, col Clarissimo Soranzo; o quãto opera tuttauia in accarezzarlo, & honorarlo, e final mente quelli effetti, che dalla sua gentil natura verso lui procederanno; sia per essere vn nodo che amendue ci le gherà nell'osseruanza, e seruitù di lei, si che sciorlo forza di tempo, ò varietà di accidenti non potrà giamai: e senza piu dirle altro, alla sua buona gratia con esso lui humilmente mi raccomando.

Di Venetia alli 29. di Marzo. 1545.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Ottauiano Ferrario.

COme fratello. Ne le lettere scrittemi a di passati da M. Antonio mio fratello, nelle due vostre vltime, amendue di amore, e cortese affetto ripiene, cosa nuoua mi hanno dato a vedere, mostrandomi l'affanno che voi hauete sostenuto per la mia graue infermità, & allegrezza c'hauete sentito intendendo, come io era vscito di periglio, così piaccia a Dio, che di cotesto amore, di così fatta dispositione di animo io ve ne possa vn giorno rendere con gli effetti quelle gratie, che a tutte l'hore con la mente vi rendo. & voglio che sappiate, & teniate per fermo, che se cosa alcuna è, laquale possa rendermi piu caro a me stesso, quella è, il vedermi essere così caro a i vostri, che sete a molti,

molti, e douereste essere a tutti carissimo p merito della dottrina e bontà uostra. Hora p accrescerui contētezza, pare di hauere finalmente, aiutandomi Dio, uinto il male, dopò una contesa di molti mesi, nel quale io mi sono trouato più d'una uolta a duro partito, e con rischio grande di lasciarui la vita. è ben vero, che vi ho consumate le forze, e perduto il sangue: ma spero, che mi verrà fatto di presto racquistare e quelle, e questo, accrescendo, si come ho cominciato, ogni dì con moderata misura la quantità del cibo, & l'uso del l'essercitio. Oltra, che da certe altre cose, le quali questo verno ho prouato che dannose mi sono, io me ne guardo come da mortal nimici. Ilche non so come voi siate per comportare, essendoci fra queste un grande amico vostro, di cui però io non sose io mi debbo assatto dolere conoscendo, che quanto egli mi ha nociuto al corpo, tanto m'ha giouato all'animo. ma, per hora si attenderà solamente alla parte più necessaria, che così il bisogno ricerca: e della più nobile si terrà cura a meglior tēpo: confortandomi massimamente voi che sete filosofo, che allo studio della vita, lasciato da canto ogni altro studio, io riuolga ogni mia diligenza. E con troppo bell'arte, percio maggiormēte sostingerui quella parte vi hauete soggiunto, oue dite, che mio fratello promette di volere procacciare a me, & a miei figliuoli quanto di commodo dallo ingegno, e dall'industria mia potrà mai nascere. Piacemi oltra modo, non tanto che egli sia a ciò fare disposto, di che non mi cade mai nell'animo di pensare altramente, quanto che

rallegri di raggionarne cō gli amici. Segno manifeste di troppo feruente amore il quale io voglio sempre stima mare assai più, che quanto frutto, e quante sostanze me ne possano auuenire. a voi Signore mio del souerchio vfficio, che con esso lui hauete fatto, incitandolo nel corso, gratie però io sono tenuto di rendere, & le vi rendo di cuore, mirando piu alla volontà vostra, che allo effetto. a lui, per guiderdone di questa bontà spero che Dio donerà miglior fortuna. che fin'hora non ha hauuto: & la piu conforme al desiderio suo so che serà, di potere meco insieme, douunque io starò, menare sua vita: intorno al quale effetto io mi son da due anni in quà grandemente affaticato con poco felice auuenimento, ma non intēdo, che piu oltre lui di me, & me di lui, altrui durezza ne priui; & ho proposto, non potendo, oue più voleua, lui goderlo, oue mi fie conceduto, egli mi scrisse a i giorni passati, che voi mi mandareste il libro, di cui hora mi scriuete. Vorrei che così haueste fatto. Perciochè sarebbe a quest'hora assai vicino alla stampa. La doue, conuenendomi al principio di Luglio girne a' bagni, & stare in villa niente meno di due mesi, non so quasi veder tempo, ch'io possa sodisfare in cio al desiderio mio, maggiore certo del vostro, & somigliante a quello del compare, & a mezzo Settembre penso d'inuiarmi verso Roma. doue lo stato della mia complessione il comporti, & altro non mi occorra in contrario. Il Mureto, degno veramente dell'amicitia vostra, si come voi sete dignissimo della sua, vi honora molto per le mie parole, & in

me

me per quel che ha vdito da altre persone de.la nostra eccellente scienza, & universale notitia delle lingue: & sente infinita allegrezza, che cotanto ui piaccia il suo commento sopra Catullo: nè si cura che'l Moro il riprenda, hauendo Apolline che'l loda. Mandoui il mio discorso, che chiedete, intorno all'ufficio dell'oratore, il quale, desidererei che disputando della elaquenza, cosi eloquentemente parlasse, che ui facesse buone le sue ragioni. Ma pare, che quasi presago del contrario, timidamente a uoi ne venga. io veramente, si come poco dell'ingegno mio cosi, molto dell'humanità uostra mi prometto. Voglio dire, che non essendo io uso di confidarmi, che questo mio compimento v'habbia a sodisfare, perche conosco, chi uoi sete, & chi sono io, si mi confido almeno, che uoi siate per scorgerlo douunque vi parrà, che l'opinioni cõtengano errore, e doue giudicherete, che queste bene stiano, piacciaui nondimeno di ritoccarlo, et ripulirlo cõ la lima del uostro giudicio, per abbellirlo di certe gratie di lingua, ch'io veggio rilucere per drento allo scriuere vostro, & intendete, come io scriuo, cioè, senza veruna ironia, che non mi piace in questa parte di pũto rassomigliarmi a quel tanto sauio maestro del vostro maestro. Ho qualche capriccio, se haverò sanità & otio, di spiegare l'arte della retorica per via di discorso, e sopra tutta la materia dello imitare: nella quale, ho ghiribizzato gran tempo & parmi di hauerci trouato di molti secreti. i quali fin'hora il uolgo non conosce, che me ne consigliate? State sano, e raccoman-

datemi al Signor Bartolomeo Capra, & al Sig. Annibalo dalla croce.

Di Venetia, alli 26. di Maggio. 1545.

Paolo Manutio.

Discorso intorno all'ufficio dell'Oratore.

SI come la lode, & biasimo nascono da quelli effetti, che sono propry di noi medesimi, onde non si loda alcuno, per essere ricco, ò gagliardo; ne, per essere povero, o debole, si biasima: dovendosi riconoscer le ricchezze, & le forze piu dalla fortuna, e dalla natura, che da noi medesimi. così l'oratore, se persuade, o non persuade. non però sempre di lode, ne sempre di biasimo, è degno. perche può & non persuadere. & nondimeno essere buon'oratore: si come può essere buon nocchiero uno, che rompe la naue; e buon capitano uno, che è uinto: essendo forza maggiore nelli accidenti, ne l'arte del nocchiero, & nell'intelligenza del capitano è dunque l'ufficio dell'oratore il parlare in modo che possa persuadere: & bastargli a dir bene quantunque a ql, ŏb'egli dice, non sempre l'animo del giudice consenta, e parmi, che il dir bene, & il persuadere habbino somiglianza con l'honesto, & con l'honore. percioche, si come non sempre dopo l'honesto segue l'honore: e non dimeno l'honesto è lodato perche il suo fine non consiste nell'honore, ma nella perfettione dell'anima intellettiua: così non sempre, qualunque oratore eloquentemente parla al fin persuade: & nondimeno perche è

giunto

giunto al fine, che è la perfettione dell'arte, deue esser lodato. se dell'arte seguisse sempre quell'effetto, che lo artefice desidera; sempre sarebbe utile la medicina; la quale è però inutile molte uolte, per colpa del soggetto: ma nociua ella non è giamai, essendo amministrata da medico perito. così, l'arte della retorica non può fare sempre felice l'oratore; perche troppo alcuna uolta è inferior alla natura della causa; ma può ben fare, che egli non commetta cosa, per laqual sia infelice: di maniera, che si deue amarla, non solamẽte perche molte uolte è utile, ma perche non è mai dannosa. E bẽche, quanto a lei, non può errare: pche se errasse, non sarebbe arte: nondimeno tanto maggior effetto produce, quanto è più capace & piu fertile quell'ingegno, oue ella è sparsa, e seminata, pcioche, si come l'arte è nata dalla natura, così uuole essere da lei nodrita, & aiutata, e quanto più di lei manca, tanto più si fa debole, è caduca, a guisa di tenera pianta, che mancando del suo natiuo humore: ageuolmẽte si secca la onde se di amẽ due, non puo essere l'oratore parimẽte partecipe, è più desiderabile, che sia in lui diffetto di arte, & soprabondanza di natura: che all'incontro difetto di questa, & soprabondanza di quella essendo ragioneuole, che, doue il periglio è commune, si desideri la conseruatione del più nobile. e che sia più nobile la natura, si conosce da questo, che ella è madre dell'arte, & come producente deue essere al prodotto anteposta. Ma se auerrà, che perfetta arte con perfetta natura si ricontri: più scoprirà la uirtù dell'una e dell'altra: si

come piu produce vn fertile terreno, quando è da dotta & diligente mano coltiuato. perciochè nè Apelle col pennello, e co' colori di vn'altro pittore haurebbe potuto formare cosi bella quella Venere, che fè stupire tutta la Grecia; nè col pennello, & co' colori di Apelle, vn'altro pittore la medesima Venere haurebbe dipinta. necessario è, che quelle parti le quali concorrono alla perfetione del tutto, ciascheduna nell'essere suo siano perfette. ne senza elette pietre fermo edificio farà qual si voglio bene intendente architetto: ne senza fine armi valoroso soldato combattendo vincerà; nè serà chiara la luce del fuoco in aria grossa: quantunque egli di sua natura, come fuoco, sia lucido, & apparente. onde fa di mestiero, che l'arte sia con la natura accompagnata. & essendo cosi l'artefice somministrerà all'una pigliando dall'altra; & amendue dipoi con la essercitatione accrescerà, conducendole tanto oltre, che ò uero elle arriuino a perfettione, ò almeno si allontanino da que' vitij, che mostrano l'imperfetione. Di queste tre parti l'oratore si seruirà intorno a tre generi: & seruirassene in tre modi. le parti sono natura, arte, essercitatione. i generi. Dimostratiuo, Deliberatiuo, Giuditiale; i modi, l'insegnare, dilettare, muouere. Le parti sono tutte tre in ogni genere necessarie: i generi, hora separatamene si trattano, hora tutti tre in vna occasione, come quando si diffende vn'homicida benemerito del publico. perche, essendo a l'hora il proprio genere Giuditiale, nondimeno l'oratore è costretto ad entrare nel Dimostratiuo, & loda il reo,

quanto

quanto più può, di quello ch'egli ha operato a beneficio della patria. & fatto questo, si riuolge al Deliberatiuo; & considera se si deue uccidere vn'homicida vtile alla patria. & perche vede, che lo auicinarsi allo stato della causa, è contrario al suo dissegno: va diuagando nelli altri dui generi; &, a huisa di aueduto soldato, non iscopre per quella parte, oue può essere offeso, ma doue piu sicuro, & meglio armato si conosce cõ quella parte si fa incontro all'inimico. I modi, bẽche tutti tre siano necessarij; nondimeno, perche l'oggetto dell'oratore è di muouere l'animo del giudice, & di condurlo doue egli desidera: pare che l'insegnare, & il dilettare siano inferiori al muouere. alquale come mezi al fine sono indrizzati. E vero, che l'insegnare non è in tutto separato dal muouere: perche l'orator, ch'insegna de cognitione al giudice, e ogni cognitione è moto dell'animo. & medesimamente il muouere non è priuo in tutto dell'insegnare: perche l'oratore non può muouere, se non dimostra quel che può seguire, ò di lode, ò di biasimo, ò di vtile, ò di danno, & cosi in vno istesso tempo viene ad insegnare. Nondimeno è piu efficace, & piu accomodato a persuadere quell'oratore che molto muoue, & poco insegna, che quello, il quale insegnando molto, poco muoue, & però, nella causa di Ctesifonte, Eschine, che insegnaua, fu vinto da Demostene che mouena, si come adunque al dilettare l'insegnare, cosi all'insegnare il muouere è superiore, & benche di queste tre parti l'insegnare habbi per fondamento la giustitia, sopra laquale si

fermano le leggi, non segue però, che con questa sola parte l'oratore al desiderato effetto si conduca. percioche, se io ponessi il mouere per contrario dell'insegnare; potrei insieme, che come contrarij a contrarij fini mirassero, e che, si come l'insegnare alla giustitia mira, così il muouere l'ingiustitia seguisse, & essendo così, io sarei molto ingiusto, se tenessi che alla giustitia non cedesse l'ingiustitia. ma non è il parangon, che io faccio, fra contrarij, anzi è fra simili, & talmente simili, che alcuna volta nella forma loro disagualianza veruna non si riconosce. perche si come dell'insegnare è propria la giustitia, così del muouere l'equità, lequali amendue sono virtù, e molte volte in modo vnite che non può l'oratore separarle cõ l'altre, ma quanto più l'vna difende, tanto più l'altra conserua. Sono dunque simili, & congiunte per natura, ma diuerse, e separabile per gli accidenti, perche la giustitia, e stabile, e sempre si accorda con la legge; ma la equità molte volte è uaga, e le giera insieme col discorso seguendo il sentimento commune, come superiora alla legge. & come lume di uerità, acceso da maggior lume, cioè, dalla diuina giustitia; allaquale è necessario che l'humana giustitia, compresa dalle leggi, sia di gran lunga inferiore. serà adunque alcuna uolta la giustitia senza l'equità, è non serà mai l'equità senza la giustitia. che è come dire, che l'una non fie sempre lodeuole, & l'altra non fie mai da biasimo accompagnata perche la pfettione della giustitia cõsiste nell'osseruare quel che la legge comanda: & la perfettione dell'equità consiste

ste nell'vbbidire alla ragione. la ragione non pecca; per che, come ragione, è sempre giusta et la legge può pec care, ò perche non fu perfetta giustitia in chi la scris se: ò perche, se fu, la qualità de' tempi riuolge lo stato del mondo, & muta forma alla uita ciuile. e fa giusto quel che già fu ingiusto, & ingiusto quel che per giu sto fu tenuto. A me pare, che dol mouere dipenda la maggiore eccellenza dell'oratore, & che, si come alla perfettione dell'animale non bastano il vigore, et il senso ma vi si ricera la ragione, così alla perfettione dell'oratore non bastano il dilettare, & l'insegnare, ma il muouere ui sia necessario, & si come, oue si ve de esser la ragione, iui è necessario che siano, & il vi gore, & il senso, essendo conseguenza naturale, che col più nobile uadano insieme i manco nobili: così, qualunque oratore serà atto a muouere l'animo del giudice, il medesimo serà parimente atto a dilettarlo, e instituirlo: perche essendo al mouere necessarij l'inge gno, & la prudenza, l'uno per ritrouar gli argomenti l'altra per ordinarli: si come con queste due parti vni te si muoue, così con le medesime non solamente vni te, ma separate si diletta, & insegna, bastando per di lettare l'ingegno, & per insegnare la prudenza, se dũ que l'oratore, & per natura, & per arte, le quasi cõ la essercitatione si fanno perfette, serà tale che sappi muouere, & che muoua, quando parla, nel saper muo uere sodisfarà all'vfficio suo; nel muouere conseguirà il suo fine di l'vfficio è sempre certo, quando l'arte è, perfetta, ma il fine è fallace, ò per ignoranza del giu-

dice

dice, o per passione, o perche la causa è tale, che l'arte non puo fare effetto, si come auiene alcuna volta, che vn pratico arciere conferisse, oue mira, non perche non sia dritto lo strale; o giusto occhio che l'inuia: ma perche lo piega il vento, & falso uscire di quella, linea, che dall'occhio al segno era condotta, & però si puo conchiudere, che l'officio, & insieme la lode dell'oratore non consiste nel vincere la causa, ch'egli tratta: ma nel trattarla di maniera, che per colpa sua non si perda. & a fuggire questa colpa, cioè a conseguir la dottrina del mouere, nellaquale si contengono l'inuentione, & la dispositione, come che ui siano molti precetti, nondimeno a me non par che basti quel che nell'antiche e nelle moderne si legge, pche alcuni scrittori si sono affaticati intorno a certi generali, i quali per la maggior parte ad ogni mezzano ingegno, senza estrinseco lume sono manifesti, Alcuni altri, di più sottile discorso, & più alto sapere dotati, hãno detto, & insegnato cose in vero molto utili, e belle, et scoperto molti segreti, che alla commune intelligenza erano accolti, ma non hanno informata l'arte con gli essempi laqual, a giuditio mio, è parte tanto necessaria quanto a giudicare una pittura è necessario il lume. La vera via sarebbe, per condurci ageuolmente a lode di eloquenza, il formare vna rettorica sopra Demostene, e Cicerone, & ridurre quelle due perfette nature sotto l'arte, & ristringere l'arte sotto a pochi capt. Percioche quella sarebbe arte perfetta, laquale con lo essempio di perfetta natura fosse dimostrata;

non

non potendo essere eccellente vna idea, se non sono eccellenti i particolari onde ella nasce. ma chi è, che tanto vaglia? chi saprà fare paragone della singolar virtù di quei dui diuini intelletti? chi soplirà, oue son simili l'uno all'altro, oue diuersi, oue contrarij? chi mostrerà le ragioni. Perche essendo i diuersi, contrarij, ne l'uno, ne l'altro pecca, ma l'uno e l'altro è marauiglioso, & eccellente? & se questo è difficile; come è veramente: quanto più difficile sarà sopra i loro esempi formare altri esempi, che di bellezza corrispondano, e con gli accidenti de' tempi nostri affigurare il lume dell'antica eloquenza? io non voglio, che il retore mi mostri oue sia la narratione, ne doue si diuida, ne doue si confermi quelli non sono i semi: onde puo nascere la vera, e pura sostanza dell'eloquenza. questa è vna commune, & materiale viuanda, che contenta, e satia il volgo, più delicato assai, ò più spirituale è il cibo, che appetiscono i nobili intelletti; quali non si contentano della mediocrità, ne a basse, & ordinarie imprese degnano di chiarirsi, ma sempre alla gloriosa cima della immortalità pensano di ascendere. A questi tali adunque io voglio che sia scritta vna retorica diuersa da quelle; che si hanno, & voglio, che il retore, che la scriuerà, habbi nella mente sua due idee, l'una imperfetta, l'altra perfetta, & che con la imperfetta mi rappresenti la mia imperfettione, & con la perfetta la perfettione de gli Antichi, cioè, di quei due che fra gli Antichi furono in perfettione, & cosi, mettendomi innanti a gli occhi due esempi di parlare,

l'vno

l'vno cattiuo formato da lui, secondo la corrotta vsanza de gli oratori moderni, l'altro buono scielto de' scritti de gli antichi. nel cattiuo mi faccia veder dou'io pecco; nel buono m'insegni la norma di non peccare. ò che lume, ò che chiarezza si haurà da questo paragore: il quale ci farà vedere, che quel, che ora ci pare esser molto, per auentura è poco piu di nulla ma perche questo rettore, il qual'io vorrei che ci ammaestrasse co' suoi scritti, io per me non so vedere, ou'egli sia; sarà gra ventura, se con la regola sola de' precetti, che fin'hora intorno a quest'arte si hanno, potremo appressarci, non che arriuare, alla forza di Demostene; le cui parole erano folgori, e tuoni, & a quella di Cicerone, il quale potè tanto col suo dire, che indusse alcuna volta il popolo Romano a riprouerare quelle leggi, che manifesto beneficio gli apportauano. tanto potremo ancora noi, se tanto sapessimo: e tanto sapremo, se di sapere ci fosse mostrata la via. Conchiudendo, che dalla disciplina di vn rettore perfetto, molti perfetti oratori possono riuscire, si come da vn suggello molte forme. ma che non può il rettore essere perfetto, se dal suo dire, ò da suo scritti non si conosce che egli prima sia perfetto oratore. perciochè, l'insegnare la ragione, e proprio del rettore: ma il saper figurare la ragione con l'esempio, e più proprio dell'oratore, che del rettore. e benche la ragione sia più, che l'esempio necessaria, e per se stessa grandemente ci gioui, non dimeno, perche molte volte non vediamo chiaramente quel ch'ella significa, ci giouerà molto più, se sarà secondo il bisogno illustrata da gli essempi, iquali a

guisa

guisa di specchio rappresentano all'intelletto nostro la figura dell'arte.

Seru. Paolo Manutio.

Al Capitano Oliua.

MAgnifico Signor mio, oime che fiero accidente è questo, che mi è peruenuto a gli orecchi? come potrò io trouare ragione cosi efficace, che basti nõ dico per cõfortare V. S. che fratello gli fu, e come fratello l'amò, ma per dar'alcun refrigerio a me stesso, che l'osseruai sẽpre, & amai quãto vn'amico possa l'altro p ãlle qualità, che egli hauea dalla natura riceuute, & accresciute poi con l'industria fino al sommo? che s'egli, ee a piu matura stagione de gli anni suoi, e per vjate vie si fosse di vita partito, graue assai meno sarebbe, e piu agcuole a sostenere la nostra passione, ma che, quando più con la età fioriua, quando colla virtù a maggior gradi s'inalzaua, cosi d'improuiso a viua forza crudel fortuna se l'habbi rapito, io non me ne posso dar pace, io me ne struggo tutto, io mi dileguo nel pensarui: e come che spesso ricorra colla mente a quelle cose, che ho lette, vedute, & vdite per indi prendere a questa ferita salutifero rimedio, non però ne la dottrina, ne l'isperienza, ne la memoria di veruno esempio punto mi gioua, e sento che la grauezza

del

del male auanza di grã lunga la virtù di qual si voglia medicina. che debbo io dunque farmi? ò per qual cagione mi sono io mosso a scriuere a V. S. le presenti? non per altra, che per accompagnare le mie lagrime colle sue, che peraventura, dopo che sparso haueremo vn largo riuo di amaro piãto, dopo gittati profondi sospiri dopo fatti molti lamẽti, scemerà in parte la nostra commune pena, & allora, aiutati insieme dal tẽpo, la cui virtù ogni cosa humana rende minore a gli animi nostri, che sono hora troppo più del conueneuole turbati, a quieto stato ageuolmente ridurremo, così mi gioua di sperare: e giouami insieme di credere, che la speranza non sie vana. Serãmi caro di sapere, se v. S. è per soggiornare q̃sta state in Goito, e se i pensieri suoi, come a dì passati con molta mia contẽtezza da lei intesi, mirano al dolce riposo de' suoi luoghi, & a quella vita, che tanto piacque, a chi gia meglio di noi il frutto della vera vita conobbe. se così vdirò, ch'ella sie per fare; vederò, se sie possibile, d'impetrare dalle mie occupationi tanto di tẽpo, che possa venire p via di diporto a godermi per x. dì cotesle amene contrade. la cui lieta vista mi rendo certo, che riuocherà in me parte di quel vigore, che mi hanno tolto i miei lunghi, maninconiosi pensieri pregola adunque a darmi di ciò ragguaglio, & raccomandar mi all'altro suo fratello, condolendosi con esso lui tanto in nome mio, quanto hora io con lei mi dolgo, e dormi finche il tempo amendue ci consoli.

Di Venetia alli XIII. di Maggio. M D LV.

Seru. Paolo Manutio.

Al

Al Vescouo di Ceneda Legato di Perugia.

Reuerendissimo Sig. e signor mio osseruādissimo. Essendo piaciuto a Vostra S. Reuerendiss. di far mi dono di dugento scudi, iquali il Gouernatore del suo Vescouato bieri mi annouerò; io considero questo suo virtuoso atto in due modi, e per se stesso, e per le circostanze. per se stesso egli è tale, che merita lode da ogni uno, & obligo particolare da me. imperoche la sua liberalità gioua a me con l'effetto, & a gli altri può recar vtile con l'esempio, veggendosi che i signori, a quali per esser nobilmente nati, & per hauer loro la fortuna posto in mano gran parte de' suoi beni, di molto giouare al mondo si conuenina, pare che non sappino entrare nella via della beneficenza, se chi loro vada innanzi, prima non veggano. Doue adunque il beneficio di V. Sig. se io uoglio misurarlo a ragione di quantità, parermi assai grande, si come veramente e, come che io mi renda certo, che l'effetto non pareggia la volontà, & al suo nobilissimo animo non ha proportione nè corrispondenza. ma mi gioua di pensare insieme alcune qualità, lequali rendono l'obligo mio quasi infinito. percioche V. S. prima, che operasse in me questo cortese effetto, non fu mai da me seruita in alcun tempo non mi parlò, non mi vide mai: anzi quel giorno istesso che mi conobbi in casa Monsig. Reuer. Legato, ilquale infra miei più felici giorni ho posto, dopò hauermi accolto con benigno aspetto

petto, & con parole honorate si dispose insieme a farmi beneficio, mosso primieramente da sua natural virtù, che sempre a bẽ operare lo sospinge; dipoi forse da qual che opinione, ch'io fossi tale, quale sempre desidererai di essere, & hora piu che mai, per essere degno seruitore di cosi virtuoso signore: nelqual proposito le dico, che se la volontà, & lo studio può accrescer forze alla debolezza mia, m'ingegnerò di honorarla in guisa che l'animo mio honorato solamente a me stesso, per qualche chiaro segno sia palese a molti, e tanto mi appago di questa speranza: che se hora con parole in questa lettera non la ringratio come per l'ordinario si costuma a me stesso me ne scuso, & che Vostra signoria il medesimo faccia, grandemente la prego. Le baccio la mano. Di Venetia, alli XVII. di Marzo. M D LV.

Seru. Paolo Manutio.

Al Cardinal Santa Croce.

Reuerendissimo, & Illustrissimo Sig. mio osseruandissimo, non farò risposta alle altre parti della sua amorenolissima lettera, non essendo bisogno: a quella rispondendo, oue mi conforta a riconoscere contra li costumi di molti, con sincerità di animo le correttioni da' suoi auttori, & accettarle doue buone mi paiono le dico, che io serò in questa parte simile a me stesso, seguendo il giudicio, & la conscienza mia,

&

& se V. S. Reuerendissima ò qualche altro parerà, che per auentura io sia mancato doue non bisognaua, doue-rà scriuere questo peccato ad ignoranza. non à volontà & così piacesse a Dio, che molte cose apparissero a bene ficio delle lettere come io sarei prontissimo ad abbrac-ciarle, & pregiarle secondo il merito loro. ma perche nõ solo si gioua al mondo con le correttioni. & isposition sopra gli antichi autori; ma ancora col dimostrare quel che poco auedutamente è stato corretto, & isposto, desi-derarei molto, che vostra S. R. laquale abonda di pru-denza, mi consigliasse in questo caso se io ho da tacere per non offender nissuno, ò pure, anteponendo a par-ticolar rispetto, l'vtilità publica notificare, modestamẽ te però l'opinione mia, quale ella si sia. nel qual campo se V. S. R. mi consiglierà ch'io entri, già preueggio con l'animo quel che ne seguirà, & da quante bande serà saetato il nome mio, essendo a'tempi nostri di piu forza assai l'ambitione, che la verità. ma io sempre che ciò a-uenga, mi consolerò assai con la verità istessa, laquale ho sempre amata, e coprirommi, come sotto sicuro scu-do, con l'autorità di V. S. Reu. i cui consigli, & coman damenti hanno hauuto, & haueranno sempre appresso a me forze di legge, hauendo compreso da molti anni in quà, che lo Spirito santo la gouerna, & che guidata dal suo lume non può errare. Me le raccomando humil mente. Di Venetia, alli X. di Maggio. M D LIII.

Seru. Paolo Manutio.

R AM.

A Mesler Bernardino Parthenio lettore nella Academia di Vicenza.

Signor compare, & con voi mi rallegro, & cõ quella magnifica città dell'honorato pensiero intorno all'Academia: dellaquale vsciranno, come dal cauallo Troiano, in poco tempo eccellentissimi giouani, che empieranno non pur Vicenza, loro patria, ma Italia tutta della gloria del nome loro. non si può veramente farne altro giudicio considerata con la prontezza di cotesti ingegni, che voi harete da essercitare, la finezza delle uostre lettere, & la gentil maniera propria di voi solo, nel dimostrarle. duolmi, che il mio Aldo non sia, ò in età maggiore, almeno di due anni, ò in migliore stato di complessione: che non haurei in cosi fatta occasione mancato a me stesso. entrate pure, Signor compare, con franco animo in questa heroica impresa, et communicate altrui i tesori della vera dottrina, parte con la voce, et parte ancora con la penna che non ho dubbio, che nell'amenità di quella vaga stanza, non vi si desti desiderio di qualche bella poesia. Alche douerà sospinger ui la rimembranza, che ogni tratto il luogo vi darà, del dottissimo Trissino, in cui, a giudicio mio, clarissimo esempio ha veduto l'età nostra della perfettione delle tre più pregiate lingue, & io non mi rimarrò, se a ciò serete tardo, di spronarui, & se correte, d'inanimarui, & lodarui: come spero che auuerrà. Pregoui a salutare con molto affetto in nome mio il vostro Signor Caualier di

Gar-

Garzadori; alquale per la sua gentile natura, mi pare di essere molto tenuto. State sano. Di Venetia, alli XX. di Maggio. M D LV.

Compare, e fratello, Paulo Manutio.

A M. Lodouico Casteluetro.

MAgnifico, et honorato Signor mio. vostra Signoria non potrebbe mai credere quanto io m'habbi cominciato ad amarla, & osseruarla piu dello vsato, dopo quel cortese atto; che a dì passati le piacque di vsare meco quando venne à visitarmi, che infermaua; che fu cosa in vero tanto da me desiderata quãto fuori della opinione, non già mia, che sempre la riputai e predicai per humanissima, e saniſſima, ma di molti altri, che amano è di fingere quel che non è, e a quel, ch'è dare interpretatione molto dal vero, lontana. & da quel giorno in poi ho cercato con ogni studio alcuna occasione per accettarla, & assicurarla interamente dell'animo mio: ne però fin'hora mi è potuto venir fatto di sodisfarmi. la onde, per darle segno di quanto di lei mi promette, e p cõseguẽte di quãto ella può promettersi di me ho voluto prender materia di scriuerle di cosa, laquale (per vero dirle) più mi è caro di hauerla da lei, che di non hauerla, stimando assai piu la dimostratione dell'amor suo, che l effetto. e la cosa è tale, viemmi detto; che sono in mano di V. signoria Storie di Matteo Villani, & per questo piu le stimo, credendo che fra' libri suoi

cosa vile non possa hauer luogo. da questa openione è nato il desiderio, che io ho di tosto vederle, e doue così a lei nè paia, communicarle al mondo per vie della stampa delle quali due cose tengo per fermo ch'ella sia per compiacermi nella prima: e quanto alla seconda, talmẽte io nè spero, che poco dubbio me ne resta, ne di ciò intendo di pregarla. perche giouãdomi di credere che mi ami, debbo insieme credere che da questo amore, qualũque effetto io mi desideri, sia per nascerne. perilche attẽdo sua risposta con desiderio. stia sana. Di Venetia, alli 4. di Maggio, M D XLV.

A M. Luigi Mocenigo.

MAgnifico Signor mio, Rendo gratie a V. Mag. che mi tenga in quel grado ch'ella scriue. E tãto mi appago del desiderio che mostra di hauer intorno all'vtil mio, che questo suo cortese affetto appresso di me terrà luogo di piu che mezzano beneficio. Et quãto a questa parte, rendasi certa, che di animo non mi vince. Imperoche, se fosse conceduto a gli huomini di fabricare altrui la fortuna col pensiero, troppo uolentieri aggiugnerei allo stato, doue hora ella è quel tanto, che pareggiasse la virtù sua che così essendo quanto io a lei sono inferiore, tanto ella sarebbe superiore ad ogn'vno. Ho dato a Lodouico non pur licenza, ma commissione, di scioglierne per V. Magnifi. le famigliari, mirando si come debbo, molto più a quello, che viene a lei, che mi

resta

resta. Me le raccomando, & offero. Di Venetia, alli 3. di Decembre. M D LIIII.

Seru. Paolo Manutio.

Al Cardinal di Carpi.

Reuerendissimo, & Illustrissimo Signor mio osseruandissimo, intendo per le lettere del Reuerendissimo Vescouo di Sauello Vicario di sua Santità che è piaciuto a vostra Signoria Reuere. di conferire due capelle in mio figliuolo, vacanti per la morte di vn suo famigliare. la ringratio si come debbo, & ringratierolla sempre con ogni affetto del cuor mio; ne fie mai che io non intenda a pensare come possa in parte sodisfare a ql l'obligo, oue la cortesia mi ha posto pari a pari, non è ragione, che io speri di douerle mai rendere. Imperoche non mi lascia mirare a questo fine la bassezza dello stato mio, & molto meno il permette la sua benignità, che troppo grande apparisce non solo in questo beneficio, hora in me operato. ma in altre sue opere, e molte tutte honorate, & illustri. Restami per consolare me stesso, una ragione; dellaquale l'animo mio pienamente si appaga. che a gran Signori massimamẽte a quelli cui virtù più che fortuna à grado di maggioranza ha sublimati, bene si paga cio che si deue quando l'obligo, e nella memoria si conserua, e cõ grate parole si riconosce. Del lequali due cose l'vna farò del cõtinuo, & insino a quel fine che l'ultimo giorno di mia vita chiuderà; a l'altra

non mancharò io gia mai, nè con la volontà, ne di quanto mi vaglia con l'ingegno in tutte quelle occasioni, lequali parte il tempo mi porgerà parte io medesimo, & per desiderio di sodisfarmi, ritrouerò. & me li raccomando humilmente a XV. di Decembre.

Seru. Paolo Manutio.

Al Signor Giulio Mont'Alto.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore osseruandissimo. L'auiso, che venne a' dì passati dell'acquisto fatto da V. Sig. piacque sommamente a molti, per esser'ella da molti, & amata, & osseruata, fra' quali si come pare a me che la seruitù, & affettione mia verso lei tenga luogo più vicino al primo, che all'vltimo, così l'allegrezza, che subito all'animo mi nacque per così desiderata nouella fu tale, che ogni altra di qual si voglia, o pareggiò, o vinse. Et perche si come questa contentezza di subito renderla palese, prima hebbi pensiero di fare come molti, e discoprir con vna lettera la contentezza, che meritamente ne hauea sentito; poi parendomi quasi di fare torto a me stesso, che non potendo a pena capire nella mente una così fatta allegrezza, volessi cõ la pẽna darle a vedere, che qualità di diletto fu quello, che come prima ẽtrò in me, incõtinẽte, si sparse, et occupò

cupò le più nobili parti di me stesso, come quelle, che sono fatte di vostra Signoria, & al suo bene intendono, & di ogni suo bene si nodriscono: venni in opinione, che assai meglio sodisfarei al desiderio mio con la persona rendendomi certo, che quando io fossi a uostra Signoria presente, l'aspetto di lei con una tacita virtù ogni mio sentimento mouendo trarebbe da gli occhi miei, & dal viso quell'allegrezza, c'ho conceputo nel cuor: dalle quali parte, come da certissimi testimoni, prenderebbe notitia di quanto la lingua o non potesse, o non sapesse isprimere. Tale era, signor mio eccellentissimo il mio pensiero, il quale a quest'hora, secondo che allhora io stimaua, douena essere condotto all' effetto. ma che non puo dura fortuna? da que' giorni in poi, non so che mia peruersa sciagura mi ha attrauersati e tanti, e tali impedimẽti che io mi veggo essere costretto a cedere a gli accidenti, & mal grado isueglia re dell'animo mio quel pensiero che cosi fermamente v'era fisso. Di che quanta sia la passione che io ne sento, non potendo io narrarlo a pieno v. Sig. che conosce in parte la mia verissima seruitù, per sua propria prudenza lo comprenda. ma per dare al mio male, quel rimedio, che si puo, essendo io caduto di cosi alta speranza, ho voluto ricorrere a la penna, per fare l'vfficio, che hora io fo con esso lei dicendole, che, se io fossi cosi atto a farle seruigio. come mi sento esser naturalmente disposto ad amarla; & a renderle honore, & predicarla in quel modo. ch'ella è degna, i meriti miei verso lei, sarebbono pari a quelli che sono arriuati a mol-

to maggior grado: la doue hora malamente appriſco no, parendo a me, che ſiano più toſto ombra che eſſẽ za. ma perche non mi è però tolto, ſe le altre forze mi mancano, di adoperare la volonta. & la mente; et di trare in quel deſiderio, ch'è commune a molti, che V. Signoria viua contenta, & felice. ſi come le ſue diuine qualità ricercano. io le fo a ſapere, che gode in me ſteſ ſo non ſolamente di queſto paſſato acquiſto, ma del fi ne, ch'io ne ſpero, quanto poſſa goder un'huomo di co ſa, che ſolamente deſideri. e parmi, che la ragione mi ponga innanti a gli occhi, & facciami vedere qua ſi in uno ſpecchio: la forma di quel tempo, quando el la trionfante de'ſuoi nimici abbatuti gli odij, ſpenta la ĩ uidia, goderà, tranquilla pace & riuolta a ſuoi nobili penſieri gradira in altrui quella ſcienza, & quelle virtù, che ſi veggono eſſer in lei medeſima perfet te, & che la fanno degniſſima di ogni grande Impe ro. Ne queſto mio penſiero da voglia piu, che da ragione, è nato: anzi impiegando l' animo tutto a conſiderare quelle cagioni, & que'mezzi, onde na ſcono i fini, veggo chiaramente, che il mio pronoſti co non può eſſere falſo, eſſendo ſempre vero, che no ſtro Signor Dio ama ſempre il giuſto & fallo fiori re a guiſa di palma. In tanto voſtra Signoria che da preſenti ſucceſſi puo eſſere preſaga de'frutti, mirando nella ſua buona fortuna, che da'ſuoi buoni meri ti naſce, rallegrarſi prima in ſe ſteſſa, poi con quelli, che al ſeruigio di lei ſi ſono donati, ma tanto piu in ſe ſteſſa, che cõ altrui douerà ella rallegrarſi; perche l'ar

tefice

refice de l'artefitio suo piu di ogni altro prende diletto; essendo cosa naturale, che nissuno ami l'opere nostre, quanto voi medesimi. Hora a me Sig. Eccellentissimo altro non resta, che raccomandarmele con ogni humile affetto: & pregarla a conseruarmi in quel grado della sua gratia, oue la sua benignità mi pose. di che euidente segno mi seranno i suoi comandamenti in cosa, oue io possa con l'opera mia farle piacere, & seruigio. & le bacio le mani.

Di Venetia, il 1. di Maggio.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Carlo Sigonio.

COme fratello. Hora che ho preso, per iscriuerui la penna in mano, che vi scriuerò io? nulla di certo, ma qualũque cosa in bocca mi verrà, nella guisa che vsiamo ne' nostri ragionamenti. che questa sicurtà ci dona l'amicitia nostra, le carezze, che qui mi sono fatte, & le offerte, & gl'inuiti non crederei di poterui dire a pieno, se io hauessi cento lingue, e cento bocche, come disse quel nostro rubando da quell'altro, di maniera, che nell'altre parti io pareggio questa città alle prime d'Italia, e nella cortesia di gran lũgo quasi a tutte l'antipongo. nõ uorrei hauer detto tãto, ma l'ho detto, e non voglio cancellarlo, perche, oltre che io con voi parlo come cõ me stesso, senza coprire la verità con alcun velo di simulatione; non dico cosa, che non habbiate voi è prima di me conosciuta, &

pre-

predicata, e con altri, e con me stesso. Il commento del nostro gētilissimo Ragazzoni è riputato da molto vile fatica, di alcuni però alquanto sterile, a quali rispondo, che fra galant'huomini, che amano l'effetto piu che l'apparenza, questo dogma è commune, di non dire più oltre, che il bisogno ricerca. e toccar solo le ragioni necessarie, lasciando la vanità delle parole souerchie. La morte di Alberico spiace a molti, e sonosi mandate le sue poesie a Roma al Caro, che le mostri a Monsignor della Casa: a fine che giudicate, & approuate, si stampino. Il nostro Corrado è tornato da Reggio. e mette ogni studio perche questi Signori con partiti honoratissimi veggiano di ritenermi: ἀλλ' ἐμὲν οὐ πάντα μὲν ἐνισπεῖν ἐπιεσθον perche come voi sapete, οὐδὲν γλυκιὸν τῆς πατρίδος αἴης, essendo massimamēte la mia, che nostra è diuenuta, in tante qualità singolare. Partirò passati questi caldi, che qui sono da molti giorni in quà, e continoi, e così graui, che a pena si sostengono, & io non reggerei, se non mi diffendessi con le mie vsate armi, la quiete, & la dieta. Salutate gl'amici, & state sano. Di Bologna, alli X. di Agosto, 1545.

Come fratello Paolo Manutio.

A M. Vgolino Gualteruzzi.

Signor mio honorando, Veggo che vostra Signoria imita il Signore padre suo in amarmi, poi che opera così volentieri a beneficio mio: e ne le prendo quelle

gratie

gratie ch'io posso maggiori, non essendomi hora cõcesso di fare con gli effetti quando bisognerebbe in ricompensa di questo suo cortese affetto, Il sign. Pero a dì passati mi mostrò un capitolo di vna lettera scrittagli da M. Lelio intorno alle pistole del Card. di Rauenna, oue diceua. che hauendone egli parlato col sign. Duca, sua Eccelentia, si era contentata; che mi si mãdassero, & haueuane data commissione a chi ha in gouerno i libri, e le scritture del sudetto Cardin. & questa è stata la cagione, ch'io non mi sono curato di ricercare v. sign. di quelle che ella scriuendo a Monsig. Carnefeoca, haueua detto di ritrouarsi presso di se hora. & quanto a questo le dico, che mi fie carissimo di hauerle, oue, a lei il mandarne non sia disagio, e dell' pistolario che'l sig. suo padre s'offerisce, la prego a porre a studio che la cortesia sua presto si conduca ad effetto a fine, che io habbi tanto piu di spatio per fare q̃l la scielta; la quale desiderando io che sodisfaccia a bene intendenti della Romana faculta, non sperei che cio mi douesse uenire fatto, se alla tardità dell'ingegno mio la lunghezza del tempo non soppiliſſe E per darla nuoua occasione di beneficarmi, a che sua gentilezza m'inuita: a molta gratia mi sarebbe, che dal Reuerend. & Illustris. Card. Santo Angelo, nostro commune padrone, impetrasse le lettere scritte a sua sig. Reuerendissima, in materia di consolatione nell'acerbo caso del Signor Duca suo fratello, che raccogliẽdosi tutte, porto opinione, che con la quantita. e cõ la qualita assai bello volume si farebbe, di, che pensando

che

che non mi sia necessario aggiungere altro con raccomandarmi molto a lei, & al Signor suo padre, faccio fine. Di Venetia. alli 29. di Decemb. 1553.

Seru. Paolo Manutio.

Al Padre Ottauio Pantagatho.

SIgnor mio honorando. le vostre difese tuttauia diuengono più deboli, credo, perche il tempo incomincia a fare de' suoi effetti, ouero perche doppo que' primi stordimenti, la ragione vi si mostra nella sua natura, manifesta e chiara, in modo, che conoscẽdola, l'abbracciate gia non son'io così tetrico, nè così alpestre, che non ammetta, e domini un moderato dolore, che il non dolersi punto, humana cosa non è. e stupido, quanto al corpo, e fiero, quanto all'animo, sarebbe, cui non mouesse la morte d'uno amico, ò di un sigma che dica il padre Ottauio: la sua morte ha distrutta la mia vita; io non posso più, il dolore mi ha vinto, e sonomi scordato di me stesso, e della ragione. q̃sto non potrei io tolerare in amico ch'io mi habbi, non che in voi: che oltre all'essere fra quelli, ch'io amo, il primo, non ho da voi cõsiderata la virtù, uostra giamai aspettato cosa meno che perfetta; & hora, che'l contrario ne auiene. graue affanno nell'animo ne sento, e sono posto a contendere con uoi per gelosia dell'honor vostro, nè debbono le mie parole esserui noiose, conoscẽdo, ch'io ui richiamo a cosa che è per confermare la lode

de voſtra, acquiſtataui con tante fatiche e vigilie. & cõ forme alla religione noſtra: nellaquale doureſte eſſere affinato, per valeruene non a diſputare in camera, come molti fanno, con belle e fiorite parole, ma nel reſiſtere attualmente a gli accidenti; ilquale è il vero frutto de gli ſtudi, a corlo, ſe hora, che n'è venuto il biſogno, nõ incominciate, non ſo vedere a che ſtagione vi ſerbiate, eſſendo voi già nell'età matura. La carta mi ricorda ch'io finiſca. ſtate ſano.

Di Venegia, alli 6. di Gennaio. 1554.

Seru. Paolo Manutio.

Al Padre Ottauio.

SIgnor mio honorando. La cauſa, che mi muoue a ſcriuerui, douerà piacerui, & e, che dominica matina mi nacque vn figliuolo maſchio, ben formato in ogni parte. di che rendute prima quelle gratie ch'io deuo a N.S. Dio, me ne ſono rallegrato con gli amici in ſpirito, & hora con voi per lettere, ſapendo che voi più di ogni altro mi amate. Vi piacerà far parte di queſto auiſo al N.S. Auditore: da cui s'io credeſſi di eſſer amato per la metà di quanto io lui honoro, parrebbemi di poſſedere i theſori di Craſſo. ma perche le cagioni, che ſono dal canto mio per muouer a dare effetto al mio deſiderio, ſono di gran lunga inferiori a quelle che ſpingono me nell'amore, & oſſeruanza di lui, non ardiſco di ſperare piu oltre che a meri i miei non e richieſto. Io mi ſono raffreddato nella correttio-

ne

ne di Varrone, intendendo da voi, dal Signor Dottore Paiz, che sua santità vi lauora intorno; a cui ragione è ch'io ceda in ogni parte, aspettarò dunque che la mia stampa sia honorata dall'industria sua, & io frattanto baderò ad altro. a sua santità non scriuo per esser attorniato sempre di mille brighe: parte dellequali voi sapete. ma più d'vna volta il giorno in vece di scriuerle, le fo con l'animo riuerenza. State sano.

Di Vinegia alli 15. di Gennaio. 1553.

Seru. Paolo Manutio.

A Monsig. Carnesecca.

MOlto buon Sig. mio, hieri Monsig. Beccadello Legato di sua Santità, e'l Sig. Però, in nome di v. S. furono presenti al battesimo di Girolamo mio figliuolo; che così è il suo nome. hora sento. che mi si è sparsa p l'animo vna nuoua contentezza. parendomi che questo santo atto l'amicitia nostra sia confermata è stabilita assai meglio, che per via di vfficij humani non si può restami a pregare N. S. Dio, che, viuendo il sudetto mio figliuolo, sua diuina Maestà lo scorga col suo lume per la via dritta di ben viuere, a fine che riesca tale, che sia pegno dell'amore di Monsig. Legato, e di V. Sig. iquali, quando auenisse di me quel che però a tutte l'hore auenire di ogn'uno, spero che in ogni tempo gli seranno benignissimi padri, si come haurei sperato del mio Reuer. Matteo, se egli fosse viuuto, quanto parea che meritasse

taße hora: perche questa mia speranza più si confermi; desidero di sentire che V.S. habbi fatto qualche acquisto di sanità: a che oltre la diligenza de' medici, e la prudenza di lei stessa, douerà porgere aiuto la qualità della stagione, auicinandosi tuttauia la primauera: laquale posso credere che le apportarà gran giouamento per questa ragione, che fin hora, come V.S. fosse nella parte dell'anno più contraria, & hauesse di molti humori raccolti, quali seranno hora, e per la euacuatione, e per la dieta assai scemati, non ha però scapitato, anzi come intendo, è migliorata alquanto: benche nelle sue lettere non ve ne vegga segno. ilche io interpreto cosi, che, desiderando V.S. il molto, il poco le paia nulla. che piaccia Dio che cosi sia. & che ella da qui a qualche dì mi scriua cosa, onde l'animo mio resti consolato. e me le raccomando.

Di Venetia adì 23. Gennaio. 1554.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Francesco Porto.

DVolmi assai dell'amico che V.S. ha perduto. ma mi rendo certo, che con la sua prudenza si consolerà di maniera, che non aspetterà il beneficio del tempo, del quale godono ancor quelli, iquali non si son armati come vostra Signoria, con le dottrine per resistere all'affanno, che può nascere da simili accidenti. io perdei già il mio Rhamberti, e questi anno N.S. Dio m'ha tolto

il

il Cardinale Maffeo mio Signore, e fratello: nè poteua auenirmi cosa, laquale maggior cordoglio mi arrecasse: nondimeno io fo violenza a me stesso, inducendomi a volere quel, che vuole chi mai non erra, nè ci da cosa, che ria sia; benche spesso le apparenza c'inganni per la cecità del nostro intelletto. io da lei medesima, perche la conosco, spero il suo conforto. Le bacio la mano.

di Venetia, a' 4. di Gennaio.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Paolo Manutio.

MAgnifico Signor mio honorando. Intendo con mio grandissimo piacere, che Federico vostro zio ha tolto ad affitto dalla Procuratia vna possessione di queste nostre di Vico d'argere, sperando tuttauia ch'egli non ne debba godere senza uoi: ma percioche il piacere della villa deue essere congiunto con l'vtilità, acciocch'egli più lungamente la tegna, e cosi cresca il piacer mio nel vederui, e riuederui più volte in questa mia solitudine, mando a V. Sig. questo mio amico a far certo il vostro zio di molti danni presenti, & ad assicurarlo de futuri, s'egli darà fede alle sue parole, a tutte le quali troverete rispondere l'effetto, se ne vorrete cercare. percioche la possessione de lauoratori sta male per piu cagioni, molto bene conosciute dal gentil'homo, che già la tenne, e fu sforzato a lasciarla, pur perciò nè credo che mai ne debba essere

bene

bene fornita: se al consiglio del mio amico non vi appigliate, il quale è huomo da bene, & conosce il bene, & il male di questa villa vi conforto ad vdirlo, & esser gli mezo, si ch'egli parli con esso M. Federico, ma non senza la vostra presenza e vi prometto, che del conoscerlo, & del dargli fede, & dell'accompagnarsi con lui non potrà egli se non molto acquistare, ma non gli creda, se non cerca la verità: & io, venendo egli a cercare, le offero la stanza assai agiata, rispetto all'uso di questa villa; ma se voi venirete, meglio anco la troverà, perciochè io serò con voi continuamente ad inuestigarla, ò per dir meglio, a giustificare la già inuestigata. La mia apologia ha dormito vn lunghissimo sonno; hora si va suegliando, ma a poco a poco. così vuole la conditione del mio viuere troppo soggetto trauagli del mondo, el la non vscirà della camera, che non si specchi nel vostro giuditio. in tanto vostra Sig. stia sana & ami me, come io amo, & osseruo lei, alla quale mi raccomando. Di Villa alli. 26. di Febraio. 1554.

Seru. Speron Sperone.

A M. Speron Sperone.

MOlto mio Signore. Haurei uoluto personalmente sodisfare al desiderio uostro, & accompagnare il gentil'huomo, cui mi raccomandate, da mio zio: ma trouandomi impedito da medicina presa quasi nell'hora istessa, ch'egli mi recò la uostra lettera fui costretto, mal grado mio, a non ubbidire al uostro

stro comandamento, che così sempre riputerò ogni vostra dimanda. non però volli mancare in tutto al debito, e desiderio mio, & a mio zio scrissi di mia mano, facēdo ogni possibile officio a fine che l'amico vostro cōchiudesse alcuna cosa conforme all'animo suo; laquale però, voi mi haueuate già persuaso, che non più a lui, che ad esso mio zio gioueuole douesse essere. e dolmi, che dal ragionamento seguito fra loro non sia nato quell'affetto, c'hauerei voluto; nè pero, come prima mi sia data commodità di abboccarmi cō mio zio, resterò di rattacarne ragionamento, per operare in ciò, se non quanto vorrei, almeno quanto debbo; parendomi di hauere mancato al debito mio, non essendo ito a parlargli, si come la vostra lettera mi commette personalmente, a cui veramente io porto giusta inuidia di quella possessione, per la vicinanza, c'hauerà con voi; si come gran compassione mi pare di douergli hauere, perche egli non prezzerà forse questo bene, quanto si conuiene. Hora Signor Sperone, io mi dileguo nel desiderio grande che ho di vedere vna volta fornita la vostra Apologia. muouemi la gloria vostra, dellaqual io son vago al pari di q̄lle cose, che piu a cuore mi sono: douendo io essere a ciò disposto per quell'affettione, che verso voi ha generato in me la virtù vostra; muouemi ancora il giusto, dura cosa parendomi a sopportare, che la verità non apparisca à gli occhi di ogni vno in quella forma, che a cui la conoscesse amabile la rende, al che pensando mi dorrei grandemente, se non fosse che mi racconso la la speranza, mostrandomi la ragione, quanto sie cono

sciu-

sciuta vana l'opera di coloro, che hanno preſo a biaſimare le voſtre lodate fatiche, ſe voi parte di quei beni che è piaciuto a Dio, & alla natura di ornarui per ornare inſieme l'età noſtra, impiegherete i diffeſa voſtra, promettoui; che quaſi hauea fra me ſteſſo preſo partito di venire a ritrouarui a queſta Paſqua, per confortarui a dar preſtamente a coſi lodeuole opera compimento. ma ſenza che altrui muoua, douete eſſere voi ſteſſo lo ſprone, per incitarui a piu oltre ſeguire, & a farui trapaſſare ogni difficoltà, la quale per impedirui ſi attrauerſi: che troppo ſo io, quanto è ſtudioſa la fortuna di opporſi a principij di coſe honorate. nelle quali fugià tempo, che penſai di poterui imitare, ma che foſſe temerario ardire, hora l'effetto mi dimoſtra. amatemi tanto uoi per corteſia, quanto io amo, & honoro voi per merito delle uirtù voſtre. Di Venetia, alli V. Maggio. M. D LIIII.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Speron Sperone:

HOnorato Sig. mio M. Federico d'Aſola mio zio, a cui V. S. per mezo mio raccomandò a dì paſſati l'amico ſuoi hora, mi ha fatto molta inſtãza ch'io uoglia a lei raccomandarlo, dãdoſi a credere quel che veriſſimo è, ch'ella è coll'autorità, & col conſiglio ſuo in ogni occorrenza poſſa giouarli grandemente. La onde è perche egli m'è di ſangue ſtrettamente congiunto, &

per essere huomo di gran senno, & di molto potere, io la prego a farle conoscere, & hora con le parole, e oue ne apparisca il bisogno, con effetti, che io ho fatto con esso lei questo vfficio di raccomandarglielo. percpe egli non ha punto dubbio, ch'ella molto non ami, & habbi l'animo disposto a farmi, & ogni piacere si come io per ambitione uo predicando, dandomi animo di cio fare la sua gentilezza, collaquale non meno, che colla dottrina sua laquale è senza, pari, inuita è tira, chiũque la conoste nell'amor suo, & in desiderio di seruir la. Aspettarò adunque; che mio zio nel ritorno suo mi rapporti, confermata da gli effetti quella opinione collaquale hora si parte di qui, che uostra Signoria le habbi vsato que' modi di accoglienze, & di offerte ch'ella potrà maggiori per amor mio, & che io vserei ad ogni vno, che da lei fosse amato, & col fine me le raccomando.

Di Venetia, alli 29. di Aprile, 1555.

Seru. Paolo Manutio.

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

DELLE

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO NONO.

DI MONSIGNOR PAOLO GIOVIO Vescouo di Nocera.

Al Duca di Mantoua.

Enso che'l Protonotario Boschetto sarà stato cortese in raccomandarmi humilmẽte a Vostra Eccell. & accadendo l'ocasione di scriuere, ho uoluto cõ questa rinfrescare la memoria à della mia seruitù cõ quella dandole un sommario ragguaglio delle nuoue di Tunisi, estrato dalle lettere di N. S. & dalle proprie di Cesare all'Ambasciatore suo, & dare piacere a gli occhi col disegno di Tunisi. So bene, che'l mio M. Fabritio Pellegrino suplirà i molti particolari, i quali lascio ad esso, come diligẽtissimo.

Cesare a quindici fu a uista d'Africa, & le nauì entrarono a Porto Farina, ilquale anticamente fu Vtica, & le galee passarono auanti al capo di Cartagine, & sua Maestà dismontò proprio nelle ruine della gran Cartagine, & molte galee, si spinsero dentro

nel golfo di Tunisi, & andorono a vista della Goletta, & salutorono a botta, & risposta senza danno. Sua M. smontò con gli Spagnuoli d'Italia, & co i Todeschi, & gran parte de' grandi, di sua corte. L'altro dì sbarcorono gli Spagnuoli di Spagna nuouamente venuti, & gli Italiani. Fu finalmente disordine nello sbarcare, per che ogni vno auido di terra, acqua, frutti, si sbandaua a sgalinare, di sorte che gli nimici pochi, & rari n'amazzorono qualche vno, & scriuono, se gli nemici fussero venuti grossi, & impetuosi con arte di guerra, haurebbono dato trauaglio, & danno grandissimo. Si stentò a ridurre le genti, ad ordine, e fu vn caso pericoloso a Cesare, il quale fu quasi percosso da vn Tedesco, che non conosceua sua Mae. essendo violentemente cacciato all'ordinanza.

Sono nel sito di Cartagine vndeci villette, & vn giardino del Re, & tutto il campo s'è disteso verso la torre dell'acqua, laqual è nostra, & tiene più di sette miglia. Non s'è trouata vettouaglia di momento, & il terreno è arenoso secco, & con acque, lequali hanno del salmastro. Gli antichi haueuano dell'acquedotto, il quale ruppero i Romani campeggiando Cartagine, come i Gotti ruppero questi campeggiando Roma. Li mori del paese sono rari a portar vettouaglia. Però biscotto, carne salata, & buon vino satisfanno all'esserci to, quali cose non mancano; & tuttauia è ordinato nel Regno di Sicilia, Sardigna, & l'altre Isole, che venga vettouaglia. Sbarcato, & accampato, & rassettato l'essercito, s'è inteso per prigioni Turchi, &

da

da Mori, & da Christiani fuggiti da Tunisi, che Barbarossa ha fortificato vna parte della Città di Tunisi, verso il Castello, ilquale è molto grande, però non forte, & con baloardi, & bastioni, ha escluso fuore più della metà della città. Ha seco circa dieci milla Turchi, & fra esi un buon nerbo di Giannizeri. Ha tra Mori Gerbi valent'huomini, & altri Africani, da dieci milia. Ha circa vndici milia caualli, & tiene prattica di condurre Bencadi Capitano d'Alarbi, con otto milia caualli a suo seruitio. Ha posta dentro gran vettouaglia, & quasi tutto il raccolto, perche matura di quindeci di prima. che in Italia. Ha denari, & ha disegno di guerreggiare alla Italiena. Viue in sicurtà coi Tunisi, hauendone il fior per hostaggi in castello, & gli altri tiene allo stecco. Et più v'ha molti Spagn. Siciliani, Italiani, & simili mal contenti, o esuli, & parte ne ha liberati cō promesse grandi, & dicono, che ne è capo dō Pedro di Guzman, ilquale volse amazzare Don Pero di Vellez di Ghueuara in Bologna. Ha artiglieria assai, & molti ualorosi Capitani di fuste, & fra gli altri vi sono questi piu famosi.

Sinàm Cefut, id est il Giudeo,
Haydin Rais, id est Cacciadiauoli.
Delicatos già Capitano di Circelli.
Tabach Rays.
Topici Memith.
Esse Rays.
Nasuf Rays.

Gefer Rays.
Agia Ariadin, uecchio corsaro.
Tanisman Rays, Luogotenente del Giudeo.
Salech, Rays.
Mehemedi Rays.
Amorath Rays.
Alicolar Corsò rinegato.

Alla custodia della Goletta è posto Sinàm Cefùt cõ tre milia fanti capati, & mille caualli. La Goletta è larga tanto, quanto a pena può entrare nello stagno una Galea, senza stendere il paramento, & ha sì poco fondo, che bisogna scaricarla del tutto, & a braccia, & spalle s'aiutano ad entrare, & vscire. La torre è assai forte, & già fu battuta, uinti anni fa, da Andrea Doria, & Pre Gian Frãcese, quando ui fu l'Arciuescouo di Salerno. Barbarossa l'ha fortificata di muro intorno, & ripari, & l'ha posta come in isola, facendo una fossa a Ponente, uerso la terra ferma, oue è campo nostro. V'hanno posta artiglieria assai, & ha sotto la Torre uoltate a Tramontana, da quatordece galee da ordine, lequali stanno sicure, & difese dalla Torre, & ripari, & le nostre Galee non possono accostarsi. Dentro della Goletta nello stagno sono più di settatnatre Galee, & Galeotte. Ha fatto un ponte leuatoio sopra la Goletta, per poter riceuere, & mandare gente per la uia de' monti della banda di Rata, lequali non possono essere impedite da nostri. La nostra armata è tutta tra il golfo, & Porto Farina, & è

tanta,

santa, che à vederla di lontano pare la selua Ercina. Da Romani in quà non fu mai la piu poderosa armata ne' liti d'Africa. Cesare, come magnanimo virtuoso, & vero Christiano, tiene vn'ordine mirabile, & fra le altre cose a tutti i i Mori dona libertà. dicẽdo loro, che non è andato in Africa, se non per castigare Barbarossa, & i corsari publici nimici di tutto il mondo, & che vuole rimettere in casa il Re loro naturale, & restituirgli liberi fuori di mano de' tiranni corsari. Il che dà gran fama per tutta la costa. Essendosi disteso il campo nostro sopra la torre dell'acqua, laqual è lontano tre millia dalla Goletta, vi s'è fatto vn bastione, quantunque il terreno non sia molto idoneo, & rare sieno le frondi in quel paese, da far canonicamente i bastioni, & sta alla testa del nostro campo per fronte alla Goletta, acciochè gli nimici pronti, & agili, & molesti ad ogni hora al campo non habbiano cosi facile l'assaltare, & straccorrere. Et perche gli Italiani per ordinario uogliono sforzarsi di ricuperare l'honore antico, & prendono le piu volte dure imprese, il Conte di Sarno, come valẽte, e cupido d'honore, tolse a difender questo bastione, & il giorno di S. Giouanni vennero i Turchi ad assaltarlo con grandissima brauura, & quantunque per li continui assalti della notte le genti fussero assai stracche; però sostenneon l'impeto, li ributtarono due volte, & alla terza dardogli vn gagliardo rifrusto il misero in fuga. Et perche il fatto non voleua, che'l conte andasse a maggior gloria, non bastandogli d'esserſi difeso, & fugati i nimici

mici, & morti di loro assai, tirato dalla rea fortuna vscì fuore a dar la carca alle spalle de' nemici, & dopò lungo spatio hauendoli ben battuti, s'imbattè in una imboscata di gente nuoua, laquale non potendo sostenere per essere già tutti stracchi dalla fatica, & dal caldo, & dal corso, uenne in disordine rinculandosi con graue danno, di sorte ch'i Turchi entrarono mescolati nel bastione, oue erano più di mille fanti, & qui combattendo francamente li più veterani Capitani sono restati morti. Al Conte sopra il bastione fu tagliata la testa, & la mano dritta, & portate poi in processione a Tunisi. In questo disordine difendendosi il resto malamente, vennero tre bandiere di Spagnuoli al soccorso: ma più tardi di quel che saria stato il bisogno, per virtù de' quali le reliquie poste in tumultuaria fuga fecero testa, & ricuperarono il bastione, ma non diedero più nelle schiene a' Turchi. Questo disordine, si come ha dato terrore, così ha posto ordine, che niuno esca, & tutti stiano vigilanti, & beato colui che impara alle spese d'altri. I Turchi insuperbiti di questo poco successo, quantunque sia loro costato caro, non cessarono mai la notte seguente d'assaltare in varij luoghi, & tormentar'i nostri, di sorte che la mattina a' 25. essendo già come sicuri gli Spagnuoli, & altri Italiani vicini al negro bastione del Conte posando l'arme, & riposando quasi disarmati, furono a dare l'assalto al Marchese del Vasto, doue con grandissimo trauaglio si sostenne il primo impeto, & si vide il volto della brusca fortuna. Il Marchese del Vasto col menare

nare delle mani, & gran sudore conseruò la vita, & l'honore, & il bastione, & diede vna gran ributtata di nemici. Nellaqual baruffa son morti più di sessanta Turchi, & da cinque, ò sei segnalati. Il Marchese non volse dare la carca per non cadere nell'errore del Conte. A 26. hauendo li Turchi sopra la collina, che gira lo stagno, & si stende verso Tunisi, piantati certi pezzi d'arteglieria, co' quali scopauano il campo fio Christiano, battuto etiam per fiamma della Torre della Goletta, Cesare si determinò d'andare in persone a trouargli, & cosi co' Tedeschi, & Spagnuoli d'Italia, i Giannettari di Spagna, & la gente d'arme della Corte sua, andò alla Collina, oue erano da mille caualli, & molti fanti. Cesare fu felice, & gli pose in disordine, & loro diede l'incalzo vicino vna lega a Tunisi, & prese tre pezzi d'artiglieria. E i Turchi si portauano da valenti, massime i caualli, da' quali fu passata la corazza a buoni colpi di ferite di zagaglia al Marchese di Monteggia general Capitano de Giannettari. Dipoi s'è fatto consiglio sommario, & disputato, se sarebbe meglio lasciare adietro la Goletta, & passare e combattere Tunesi, s'è risoluto di nò, per non perdere il commercio delle naui, atteso che quelli della Goletta si metterebbero alla strada a rompere la vettouaglia. & volendo lassare vno, o due presidij nel camino, per assicurare il passagio, si sminuiria di buona somma di soldati il campo, ilquale secondo il grosso numero, che tiene Barbarossa non sarebbe poi si potente a dare l'assalto, & fare batteria, massime che

si

si tiene per mezza, anzi total vittoria il conquisto della Goletta, doue sono gli eletti corsari, iquali mal potranno scappare, & le galee di fuore, & di dentro saranno nostre intere, o che si brucieranno. Verò è, che sarà vn calice d'aceto, & non rosato. Pero vi vanno con le trinciere, & colpi di zappe, & pale, & vogliono entrare nella fossa nuoua, & voltarui da 300. tiri d'artiglieria di terra, & da mare, & di già v'erano sotto con le trincere un tratto di balestra, & si disegnaua di dare la battaglia a' cinque di Luglio, a quest'hora è fornita la festa, & già sono venute lettere di Trapani per via de' mercanti, lequali dicono che la Goletta fu presa a' quattro, con morte di piu di due milia Christiani. Però nè sua Santità, nè la Corte osa creder leggiermente, & cosi non si tiene per certa questa nuoua, aspettarassi il zoppo, & Dio voglia, che sia cosi, perche i caldi grandi non comportano, che si faccia gran dimora in quelli arenosi, asciuti. & mal sani sini. Dico questo, perche scriuono, che a mezo dì si leua vn vento, ilquale porta nella faccia vna dispettosa arena, & che l'acque buone sono scarse, & li pozzi non hanno alquanto del salmastro, ne si troua da sguazzare carne fresca, & a pan bianco, nè vi sono molti capretti, nè molte frasche da far frascati. Verò è, che è arriuato. Alarcon con la sua caracca piena d'ogni bene, & è arriuato il Commendator Rosa con l'artiglieria da Catalogna, & s'è incaminata la vettouaglia da Sicilia & Sardigna, da Malta, & da Napoli, & non si dubita di fame, & per hora l'esser-

cito

...è sano, & più vengono i Mori a portar vettouaglia poi che il Re Mulea ße è venuto.

A' ventiotto essendo andati auanti, & tornati gli Ambasciatori del prefato Re di Tunisi, esso Re arriuò in campo con 300. caualli. Cesare fece porre in ordinanza il campo, la corte in ala, & si mise in Sedia nel Padiglione. vsci, hauendo mandato il Duca d'Alba incontro al Re. & fatti otto passi lo riceuette humanamente. Essendo bacià la Palla a Cesare, & s'assettò in terra, et si fece vassallo, & rimandò i suoi, restando con pochi al loggiato con Monsignor di Prato. Dicono, che aspetta mille caualli suoi, & vn Capitano d'Alarbi con cinque milia caualli, che douerano bastare a Cesare. il Re è huomo di quarantacinque anni con occhi bizarri, & mezo tralunati, mostrò buono animo, & sede, & volontà d'esser buon feudatario.

Barbarossa ha nome Aryadin, fu fratello d'Orucci, primo Barbaroßa, ilquale acquistò il Regno d'Algieri, & poi fu ammazzato già molti anni nel Regno di Tremisenne dall'Alcaidì dellas donzellas. Son nati nella Città di Marcellino nell'Isola di Lesbo. Son peruenuti grandi andando intorno. Et questo Ariadin per sua virtù è fatto Re d'Algieri, & di Tunisi, & Bassà Visir del Turco, & Beglierbei di tutte le marine, & legni del gran Turco. E huomo di 66. anni, di persona quadrata, & neruosa, ha le ciglia palese, & grosse, sauio, e risoluto, & dice voler morire Re di Tunisi.

Io vedo, che le lettere di là fanno giudicij diuersi,

io

io per me credo, che Dio fauorirà la giusta causa, rispettera la bontà, & aiuterà la virtù di Cesare, & vorrà, che quei ladroni Corsari sieno castigati. Altrimenti haueremo a dire, Iudicia Dei abyssus multa, & sua diuina Maestà gouerna a suo modo, & tutti ci habbiamo a conformare à la volontà sua. Da Roma. il 14. di Luglio.

M D XXXV.

A M. Donigi Atanagi.

DEl bel libro volgare, ilquale merce della vostra cortesia ho hauuto, ne ho ragionato col signor Marchese, il qual piu vale, che io nelle cose Toscane, ma per esser'vscito dell'erudita bottega di M. Claudio, non u'ha luogo il giudicio de huomini delle bussole basse. Le traduttioni sono bellissime. Però queste lungole di versi paiono alquanto strane alle orecchie use al. Non aspettò giamai con tal desio. Si può dir, ch'ogni cosa ha principio, & il graue fondamento tratto da gli antichi gli potrà dar riputatione, & col tempo non mancheranno de gl'imitatori iquali daranno fama, & dolcezza alla nuoua rima. Siate adunque contento ch'io non esca di casa mia, & ch'io ne dia giudicio per le orecchie, & non per sentimento. Ringratio voi, che tenete conto a torto del mio giudicio, & Mes. Claudio, poi che è stato miglior maestro, che Alessandro de Pazzi, ilqual nelle Tragedie attaccò vna codetta alli suoi versi, & la foggia gli restò adosso, come l'Omega al Trissino. Raccomandatemi

mi a iſignori della virtù, & al ſignor Secretario.
Dal Muſeo. A xxiiij. di Gennaio. M D V L.

A M. Hieronimo Angleria.

MOlto triſta ricompenſa mi porta la fortuna delle tante, & ſi lunghe fatiche mie in far conti a viui, & a quelli, che veranno, gli magnanimi fatti de' vituoſi Re, Capitani, & Cauallieri, poi che mi ſcriuete, Monſignor d'Orſè non ſe ne contenta, & ſe ammotina, ſe io ho ſcritto, verbi gratia, barbara crudelitate, quando li Guaſcogni, & Suizzeri a Mordano di Romagna ammazzarono li fanciulli nelle cune. Ne ſi troverà mai, ch'io habbia appellato Gallos Barbaros, ſe non quando hanno vſato immanità, & crudeltà di guerra, che allora in Italia non era vſitata fra ſoldati. Si che douerebbe eſſo Monſignor mettere a conto, & contrapeſo il faſcio di tante belle coſe ſcritte ad honor di quella natione, il qual deue peſar più che vn guãcial di piuma, preſſo a' prudenti eſtimatori. Ma penſi pure, & dica Orfeo, & Euridice, ch'io non mancherò di moſtrare al mondo in queſta hiſtoria, che non ho tenuto nè arte, nè parte. Et mi pare vna burla il voler ſatisfare ad ogn'vno. Sapete ben voi quante sfiancate ho hauuto da gli imperiali, come tenuto per Franceſe, & a molto bene il minor Notturno, con quanta furia, & ſdegno io m'haueſſi a giuſtificare, & chiarir le poſte cõ l'Imperatore medeſimo in Bologna. Di chi n'è andato infor-

informato Monsignor di Tornone. Vorrei che Monsignor d'Orfè hauesse il giudicio di Monsignor di Bellai, colquale mostrando i libri ho conferito le cose, & assettate, perche gli uerrebbe voglia di donarmi il vin Francese in botte con la tazza lussuriosa per beuerlo allegramente, come sua Signoria Reuerendissima fece ad honor del Magnanimo Re Francesco, & del virtuoso Re Enrico.

Compare, li vostri auisi son confrontati fra noi. Nè quà più hauemo di nouo, se non che Venerdì si aspetta lo Sposo, & gli istrioni vanno in volta.

Siate contento di dar l'inclusa al Sig. Card. di Ferrara, ilquale e atto a poter riedificar Orfeo, come potrà ancor fare il Minor Notturno. Io vado più presto migliorando, che altrimenti, & spero, che Dio mi farà gratia di poterui visitare, & baciare il piede a sua Santità. Così a voi mi raccomando, & il medesimo fa Maro.

Di Firenze. Il 15. di Ottobre. 1550.

A Messer Galeazzo Florimonte Vescouo d'Aquino.

COme disse Platone. agnosco nobilem Socrati troniam, della uostra vrbanissima seconda lettera scritta alla Ieroglifica, laqual m'haurebbe fatto arrossire per non hauer risposto alla prima, se non m'escusasse l'aspettatiua, nellaqual sono stato d'abbos-

boccarmi con V. Sig. nel paßare al Concilio, come el la mi diede intentione. Et coſi mi auuedo, che poi che, Bellona furit, & ſpes pacis friget, V. Sig. non paſſerà di qua ſi preſto non ſi può andare a ſolenne et ſalutar Concilio, come deſidera il buon Papa Giulio, ſe prima non naſce Madonna la Pace, che partoriſca agenuolmente, & in altra guiſa naſcerebbe la guerra multorum capitum. iQuanto a quel che ricerca V. Sig. di cena pontificia a richieſta del gran Fracaſtoro, io farò vna confeſſion generale di miei concetti a quella dicendole, che domandandomi il S. Card. di Carpi, ch'io gli faceſſi un trattarello de' vini, che ſi beuon a Roma, io gli riſpoſi, che queſto trattato entraua nel libro de, eſculentis, poculentis; ilqual libro mi venne in mente in comporre, quando hebbi ſcritto, & ſtampo l'erudito, et faceto libro de Piſcibus, imaginandomi, che v'entrarebbono molti dottrinali diſcorſi d'animali, et d'vccelli, & frutti; lequali, parlandone latinamente non ſolo farebbono innamorar li galant'huomini, ma etiam li curioſi pedanti, liquali harebbono imparato li nomi Lattini di molti vccelli, & animali buoni, & uſati da cuochi goloſi alla cucina, & de i fiori, & dell'herbe d'inſalate crude, & cotte, lequali in acetarij ſo no tanto ſtimate qui in Fiorenza. Ma a dirui il uero, dapoi che la fatica de' peſci mi andò uota col Reuerendiſſimo Cardinal Borbone, al qual dedicai il libro, rimunerandomi eſſo con un beneficio fabuloſo, ſituato nell'iſola Tile, oltre l'Orcadi parendomi d'hauer ſcartabellato lo ſcartabellabile indarno, & eſſerne con-

dannato nelle spese, mi ritornai secondo il mio genio sopra il cominciato lauoro dell'historia, laquale senza dubio, se non è stata stimata da'viui di questo secolo, sarà forse lodata da quelli, che veranno dopo noi, alme no con amorcuoli parole, poi che da quelli che poterono, non volser dar fatti all'incontro di tanto nobil fatica, nellaqual tuttauia sudo per condurla a fine, & in luce, inuitato dalla generosità di questo benignissimo Principe, & lodato Dio mi fiorisce ancor in capo la memoria uiua, se bene le gambe sono stroppiate, & spero viuere vn pezzo doppo morte con lode & honesto piacer di coloro, che leggeranno le vigilie mie. Et se Papa Paolo non mi stimò degno della mitra della patria mia, posponendomi ad altri, & mi burlò per giunta della pension promessa non resto d'esser viuo, & di contentarmi di quel tanto, ch'io ho, accrescendolo con la frugalità mia, massime non hauendo piu il rabioso capriccio d'edificare, hauendomene cauata la foia, assai compitamente. Ma per ritornare a proposito, dico ch'io mi son diffidato poter condurre questo libro, per la varietà della materia difficile ad vno, che gia ha renunciato alla Terapeutica, & per esser libro più atto di farsi alla lucerna d'un consumato medico, filosofo; & humanista, come è il gran Fracastoro vnico all'età nostra per poter durar felicemente questa fatica. laqual gli sarebbe gioconda, & gloriosa, essendo chiaro al mondo quãto egli possa bẽ risoluere le cose col suo dotto giudicio, e bene scriuere con la sua destrissima penna laqua le ha voltato fin sopra i Zenith del suo molto Laulap-

alla

alla barba de gli eccentrici, & augi fabulosi, come s'è ancor uisto nel suo libretto dell'Antipathia per lasciare il leggiadro pomea del mal Francese a chi lo vuole. Posso dunque dir le parole del vostro Auerroe dette sopra la salutatione delle apparentie, & accommodarle a questo proposito, cioè. Sperabam alias me inuenturum motum congruentem celestibus sphaeris, sed nunc despero propter senium. Sarò ben contento d'aiutar qualche galant'huomo, che volesse scriuere, ò saper di queste cose sudette di mensa circa i uocaboli, de' quali in buona parte son risoluto, trouãdo il Latino al Volgare, & il Volgare al Latino, massimamente d'uccelli, e d'animali buoni da mangiare. Et sarei molto obligato chi mi dicesse i nomi Latini della Starna picciola, della Beccacia, tanto grata a Francesi, delle Girandine, tanto stimate da i Milanesi Principi, & da leccardi, de gli Ortolani, che son cosi pregiati da' Fiorentini, & da' Bolognesi, delle Viscarde, che son tordi grassi familiari alla piazza di Milano, & di qui gran fagiani negri chiamati Stolci in Lombardia: che nascono nelle montagne co i piedi pelosi, per non ragionare adesso delle Camocche, & Stambecchi, i quali hãno specie di vocaboli latini bizarri da cruciar pedãti verbi gratia, Ibices, Rotus, Bapreas, et similia. E pagherei anchora vn paio di calze a chi mi sapesse dir il vocabolo latino della limpreda, laqual già comperò lo spenditore di leone per diece scudi, & se la mangiorono più di meza il Moro de' Nobili, & Messer Simon Tornabuoni, huomini intelligentissimi di quella

polpa, & del sapore, ma non gia del uocabolo Latino. Et con questo bascio la mano di uostra Signoria pregandola mi raccomandi al Collega Messer Romulo, e Mon. honorato. Di Fiorenza. a li 3. d'ottobre. 1551.

A Messer Girolamo Anglerio.

NON poteua esser altramente che l'Africa non fosse riceuuta affettuosamente dal Signor Cardinale, cosi come fu ancora scritto da me. Perche in ogni articolo di cosa, massime tratato per la felice destrezza del tuo nobile ingegno, bisogna che nasca nuouo fiore di leal cortesia. Et quanto appartiene al netto giudicio del buono, che più uale che l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal Morone, dico che circa alle Carobbe, uoi intendeste il uero del lauores Lupini Siliquas. Et quanto al Stacte, & al Laserpicio, mi riseruo a ragionare assai dottrinalmente. Perche di ciò oltre gli antichi Ermolao, Virgilio, Marcello, Leoniceno, & il Manardo in scritti ne disputarono assai, & adhuc sub iudice lis est. Basta, che quando Propertio disse; Oronthea crines perfundere Myrrha, dicono uolse il bengioi, & di questa opinione fu ancora il buon San nazaro, ancor che, poeta, & non simplicista.

Quanto agli articoli, che appartengono alla chiara fama del Signor suo padre, io asbetto, che sua Signoria Reuerendiss. me ne faccia piu risoluto con quelle scritture

ture che dicete, & io sono paratissimo a fargli noti al mondo con quell'affettion, ch'io porto al nome loro, & dico, & pater, & natus quaso sit uterque beatus.

Hor Signor Compare ui dico, che auanti la domenica lætare Gierusalem io harò condotto a fine la guerra di Fiorenza, laqual mi pare la piu stupenda cosa, che mai leggesi in niuno auttore, si per la costanza, & pertinaccia di quelli, che uoleuan difender con preteſto della libertà loro, tal qual'era si per la perseueranza di quelli che gli oppugnauano. Perche non si troua nel l'historie Greche, ò Romane piu uigorosa, e piu longa ossidione di questa, massime per la nouità de' casi interuenuti di fuori, & di dentro. Et spero, che in ciò io non haurò solamente sodisfatto al Signor Duca il qual per sua benignità, & candido giudicio nihil nisi æquum requirit, ma ne sarò ancora lodato da' Fiorentini medesimi, perche parerà assai gloriosa impresa, si per il principio, come per il mezo, & il fine, essendo stati abbandonati da ogni uno. Di sorte, che'l Signor Cardinal Saluiati, bisognerà che mi uoglia bene, & nõ male a torto, come disse a uoi sopra la uita di Leone, da me sopra modo lodato, & celebrato in ogni carta a dispetto di chi non uuole. Poi che il uero autore d'addrizzarmi a scriuere questa bella opera, laquale assai preſto uedrete in giubbone, e data alla stampa, idest auanti, ch'io mi risolua di farmi portar cosi mal condotto, come io sono a riuedere il Museo, per fornir quiui in gratia del Nostro Sign. Dio li miei ultimi giorni.

Io mi trouo questa mattina la vostra vltima di 25. di questo laquale è stata proprio vna polue di noce muscata, sopra l'ouo fresco di quella, ch'io hebbi tre dì fa; & vn zucchero fino sopra quella antepenultima, che furono vnius tenoris, circa la poca speranza della Pace, & circa al veneno de' Protestanti nel concilio, & si può ben dire, che plenum os eorum est amaritudine, & maledictione, & facilmente non potremo sbrigarti di questo Trento, che non ci spruzzi d'acqua calda. Et quanto alla guerra, se fusse vero quel che dice il latore della presente Mis. Matteo Bondici da Lucca; per relatione di lettere da Lione, io ardirei dire, che Luna cruentabitur in Aquario, verso i confini d'Argentina. Ma perch'io non credo, ne discredo molto in H. B. D. F. come soleuamo dir col notturno minore, io mi riporterò al giudicio di quel saldo ceruello del prudentissimo signor Cardinal Tornone, perche io so, che non suol dir bugia, e diceteli pur da mia parte baciandoli la mano; ch'io ho temperata la penna per scriuer questi successi. Ma vorrei bene, che mi raccomandasse al Signor Cardinal di Guisa, che facesse, che'l Vescouo di Tul fusse huomo da bene, con pagarmi la pensione per l'anima del magnanimo Re Francesco, & per la felicità del generosissimo Re Enrico, liquali sono stati fin qui honoratamente celebrati da me. Vorrei ancora Sign. Compare, che all'apportator di questa faceste quei degni fauori, che sapete fare, a chi dimanda giustitia; & ne scriue al S. Gouernatore. Non lascierò di dirui come vogliate far la scusa mia col signor Rocco, al qual non

ho

ho risposto, pche m'è cõuenuto non vedere, ma sentir le feste di questo Carneuale, stando serrato in camera per vn pochetto di catarro, il qual volendo lasciarmi, mi uol se dare vn pocho di ricordanza di chiragretta. Però tãto piacenole, che m'ha dato agio di scriuer più di quindeci giorni circa l'historia, che altre volte non ho fatto in due mesi. Degnateui di ricordar il Cardinal di Mendozza, che mi rimandi il libro della vittoria Tunetana di Cesare, con baciarli la mano, & raccormeli molto, et se vi veniss fatto di parlare al Signor Cardinal Monte pulciano, vogliate pregarlo si degni nelle sue lettere al S. Card. Poggio di ricordargli la promessa opera circa il farmi pagar la pensione di Pampalona. Et perche il danaio est hodie sanguis secundus, pregate vn poco il S. Car. Maffeo, che mi renda agenole il Sig. Bozzuto, con esßortare ancora Lippomaniter Messer Franc. Corona a voler essere galant'huomo, & non troppo riseruato erga veteres seruitores Lippomanæ domus.

Questo signor Duca, Re de' virtuosi, co i suoi diuini figli sia sanißimo, et lodato sia Dio in secula seculorum. Amen. Di Pisa, la vigilia di Carneuale.
M D L I I.

L'Arciprete tutto affettionato di V. Sig. vi bacia la mano con tutto il cuore.

A Papa Giulio Terzo.

CHiara cosa è Beatißimo padre che l'affetione del l'animo secondo le qualità loro portano grã forza d'alteratione al corpo preparandoli gli humori a distemperamento nemico della sanità. Et percioche vostra Beatitudine co i suoi altißimi pensieri, e graue occupatione quali di necessità arreca seco il perpetuo studio, & cura delle cose publiche, non può stare alle volte senza qualche perturbatione della mente; di che la vera medicina è il saper trapassarla co'l mezo de'passati tempi, io stimo il piu viuo, il piu nobile, & più honesto, l'oblettamento dell'animo, causato da qualche varia, & graue amenità di lettione. Perilche m'è parso di mãdarle il fresco volume del restante della mia historia, laqual douerà portar piacenole, & vtile lenimento all'animo di quella, quando come stracca, ella si vorrà rubbare dalle noiose occupationi. Supplico adunque la santità vostra, che per sua cortesia, & bontà si degni farselo leggere, perche son certo vi trouerà dentro il vero ritratto de gli amici, & disegni de'Principi, & valorosi huomini morti, & uiui dalqualle oltra il piacere, el la ne potrà prender vtil cautela nel fabricare un'aureo & felice stato alla republica Christiana. Et humilmente bacio i santissimi piedi di uostra Beatitudine. di Fiorẽza Il giorno. XXVI. di Settembre. M D LII.

Il fine del Nono Libro.

DELLE

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE nouuamente aggiunte.

LIBRO DECIMO.

A M. BERNARDO TASSO SECRETARIO del Principe di Salerno.

Al Principe di Salerno.

IO non sono, nè di sì poco giudicio, ne di tanta temerità, Eccellentissimo Signor mio, ch'io non conosca, che a me non si conuiene consigliar una persona di molta prudentia, & di lunga esperientia quelle cose come sete uoi; perche ne io saprei darui quel consiglio, che sauio, & approuato fosse, nè uoi d'altrui consiglio hauete bisogno. Però piu tosto per uia di discorso ragionando con esso uoi guisa di cote, con le mie ragioni aguzzerò il ferro del uostro intelletto, Voi poscia, come buon giudice, considerate le mie ragioni, conoscerete, che se saranno uote di prudentia, elle almeno saranno piene d'affettione, & di fede. Non credo Illustrissimo Sig. mio, che sia alcuna persona di giudicio, che non sappia, che dopo Iddio, niun obligo è maggior che quello, che habbia

mo

mo alla patria, & che, etiandio che caro ne sia il padre & la madre, cari i figliuoli, i parenti gli amici, che la carità della patria abbraccia, & stringe insieme tutti questi amori; di maniera, che se l'ingratitudine è quel vitio, che più d'ogni altro dobbiamo fuggire, & odiare, niuna ingratitudine è maggiore di quella, che s'vsa verso la patria. perche doue è maggior l'obligatione, iui è maggior la ingratitudine, & l'obligo, che le habbiamo è tale, che nelle sue necessità vn'animo nobile ha da preporre la morte sua alla seruitù, al danno, & all'infamia della patria sua. Se questo è, come potrete voi con scusa, c'habbia, nè del ragioneuole, nè dell'honesto ricusar questa andata? dallaquale dipende la riputatione, il beneficio, & la salute vniuersale di questo regno. Non voglio ripigliar le ragioni, che vi potrebbono dissuader da questa impresa: poiche voi medesimo l'hauete considerate, conosciute, & allegate. Allequali, per non esser necessario di rispondere particolarmente, risponderò solo con vna parola, dicendo, che piu tosto sono fondate su l'utile, che su l'honesto & per questo indegne della vostra prudentia, & della grandezza dell'animo vostro. Chi vuol misurare le passate operationi della vita uostra, vi giudicherà per caualiero integro, magnanimo, valoroso. Volete hora mancar del decoro della vostra dignità? Non sapete, che egli di mestieri, che l'attioni nostre seruino sempre vna equalità, & vna concordia? Et si come ne i liuti, & nelli altri istrumenti musicali ogni piccola dissonantia è ripresa, & biasimata, cosi ogni nostra

ope-

operatione, che non corrisponda al uirtuoso istituto della uita nostra, è da riprendere, & biasimare. Qual più honorata occasione, & degna dell'intelletto, & della grandezza uostra, vi poteua portar la fortuna, di questa? Ella v'ha aperto vn largo, & spatioso campo, per il quale vagando con la uostra virtù, potrete mostrar la grandezza dell'animo uostro, con odisfattione, & beneficio della patria nostra, di tutto questo regno; & con uostra riputatione & dignità. Ella v'ha data opportunità con poco uostro incommodo, senza alcun vostro pericolo, nè d'honore, nè di uita, di poter la sollevare da tanta infamia, & da si evidente rouina. Et se habbiamo letto nell'antiche memorie, & visto nel presente secolo per qualche fatto notabile, et per qualche gran beneficio, dalle republiche, ò dalle città bene instituite in segno di gratitudine, porsi statue, & colossi, a perpetua memoria de' loro benefattori, qual beneficio puo esser maggior di questo? dondè depende la conseruatione dell'honore. delle facultà, & della uita? Non so, se maggiore, ò tale fosse il beneficio, che fece Cicerone alla Romana Republica, allhor che scoperse la congiuratione di Catilina; nondimeno meritò d'esser da quel prudentissimo Catone, padre della patria nominato. Non sapete voi che la somma, & perfetta gloria consiste in tre cose? cioè, che la moltitudine ci ami, che si fidi di noi, & che con marauiglia delle nostre virtù pensi, che noi siamo degni d'honore. Chi adunque potrà dire, che voi non siate perfettamente glorioso? poi che con la esperienza si

vede

vede per giuditio vniuersale, cosi li nobili, come li popolari, come persona, che piu amano, di cui piu si fidano, che piu stimano degna d' honore, & di riuerenza v'hanno eletto a questa impresa. Quanti sono stati et ne' presenti, & nè passati secoli, che per lasciar honorata memuria di se con men bella, & men lodata occasione fral'armi, fra'l foco sono andati ad incontrar la morte? senza speranza d'altro, guadagno che di questa gloria, laquale peravventura non è nè vera, nè somma gloria, come sarà questa uostra. Questa è impresa, nellaquale seruite a Dio, fate beneficio alla patria, a i parenti, a gli amici, & alla uostra posterità, nellaquale non solo non offendete il Re vostro, nè cagione gli date di douerì nè riprendere ne castigare, ma gli fate seruitio, vtile, & honore facendolo signor de gli animi, & delle volontà de gli huomini, che l'esser sig. delle robbe piu tosto si conuiene a tiranno, che a legitimo signore. Pigliate forse impresa difficile, o pericolosa? Certo no ma facile, & sicura. Non andate per offender sua Maestà, per leuarle l'obedientia di questo regno, per sollenare i popoli, ne per fare altri effetti nella solita fedeltà, per acquetare i tumulti & per accrescer la deuotione, & la fede loro. Vi mancano forse ragioni non a. parenti, ma vere, non probabili, ma necessarie, & fondate su'l seruitio di Dio, & della religione, su'l beneficio di sua Maestà, & su l'utile di questo regno? O è forse sua Maestà un principe barbaro, empio, & non capace di raggione? Non conoscerà egli, che niuna cosa è piu atta

alla

alla conseruation de gli stati, & de gl Imperij: che l'esser amato, & niuna piu contraria che l'esser temuto? Non saperà che s'ha in odio colui, che si teme, et che agli odij di molti niuna potentia, per grande che sia, può resistere lungamente? Che fine potrà muouere il prudente animo di sua Maestà a uoler far questo? Se la religione, questa città è delle piu antiche, che conobbero Christo, et quella, di secolo in secolo confirmandosi nella sua fede, et nella sua religione, ha con tante operationi Christiane, et piene di fede, et di carità dato essempio all'altre, et persuasele ad esser tali. Quale è quella città, non pur in Italia, ma in tutta Europa, doue sieno tante Chiese bene instituite, & gouernate, tanti luoghi pij, doue si facciano tante elemosine, tante opere caritatiue, & Christiane? Il uoler negare, che in questo regno, come in altri luoghi, non ci sieno de' tristi, & che meritino esser castigati sarebbe un contradir al uero, & un mostrar temerariamente d'esser troppo degni della gratia di Dio, ma questi si possono castigar per la uia ordinaria, constitutaci da gl'Imperatori, dalle leggi, & dalle buone consuetudini. Che a questo modo li tristi solamente si castigheranno, doue a quell'altro si punirebbono piu li buoni, che li tristi. Io non uoglio muouerui molte altre ragione da poter persuader sua Maestà, perche sono tante, & si ne gli occhi d'ogn'uno: che farei troppo ingiuria alla uostra prudentia a uoler ricordarle. Il danno, che ui potesse uenir di ricordarle. Il danno, che po-

vo-

vostro particolare, in comparatione dell'vtil grande, che ne tornerebbe in vniuersale a questo regno. Et voi come caualiero magnanimo, & virtuoso, hauete da preporre il beneficio vniuersale al priuato. Ma qual dã no potrebbe esser cosi grande, che non sia maggior l'vtile, che ne sentirete? mostrando al Re vostro l'amore, che vi porta questo popolo, la fede, che ha in voi il rispetto, che v'ha la nobiltà, & la riuerenza, che vi porta tutto questo regno, mostrandogli che non ha miglior ministro nè instrumento di voi per conseruar questa città, & questo regno nella fede, & deuotione sua, per persuaderli a sodisfare a qual si voglia desiderio, bisogno, ò necessità sua. Et potrebbe esser di leggiero che quella riputatione, & quel credito, che non hauete per mala fortuna vostra potuto acquistar presso di lui, con tante fatiche, c'hauete prese, con tanti pericoli, c'hauete corsi, nè con tante spese, c'hauete fatte in seruitio suo, l'acquistaste con questo mezzo. Et quando non ne guadagnaste altro, accrescerete (s'accrescer si può) & l'amor che vi porta questo regno, & l'obligo, che v'haz seruirete a Dio, sodisfarete alla conscientia vostra, & all'aspettatione che ha di voi tutto il mondo, & ne mo strerete tanto maggior virtù, quanto sarà minor la speranza del premio, di sorte, che vi potrete, come potete, promettere de gli animi, & volontà di questo regno qual si voglia cosa. Mi rendo certo, valorosissimo Sig. mio, che se vedeste vna bella vergine da voi amata ardentissimamente, scapigliata, & lagrimosa, in pericolo dell'honore, & della vita ad alta voce chiederui soc-

corso

corso, che voi, che siete d'animo nobilissimo, & gentile; senza timor di pericolo, o di dãno, correreste pronta ad aiutarla. Questa è quella bella vergine, laquale ragioneuolmente, sopra tutte l'altre cose, deue esser amata da voi, poiche ad alta voce vi chiama, non mancate al suo bisogno, nè fate ingiuria al vostro nobil'animo, datoui dalla natura a simili operationi di virtù, & grandeza. Vostra Eccellenza perdoni all'ardir mio, & pigli di questo mio parere più tosto il buon'animo, che le belle ragioni.

A M. Vincenzo Martelli.

ETiandio che per relatione di molti haueßi inteso, che vi doleuate di me, nulladimeno non hauendou'io data cagione, non lo poteua credere, ma essendomi detto dal Signor Principe nostro, & allhor ch'io aggiunsi qui, & hora per l'vltime lettere, che egli hauete scritto di Roma, non vorrei, che questa ombra, che di me v'è caduta nell'animo, a guisa d'obligo caduta sopra il panno, tãto vi dimorasse, che penetrãdo, & allargandosi fosse poi malageuole di leuarla. Io non voglio scusar con voi la mia innocentia, perche l'escusa presuppone alcuna colpa, ma si difenderla con l'armi della ragione, & della verità. Se fatto mi uerrà, ch'io sodisfaccia a uoi, mi sarà caro, se non sodisfarò a me medesimo, alla mia conscientia, & alle legi dell'amicitia, laquale m'obliga a far questo officio, come

me obligaua ancor uni, se fosse stato uer'amico. Perche un'amicitia di tanti anni, con tanti officij di beneuolentia, & di gratitudine, confirmata fra noi, non si dourebbe per una semplice sospitione, o per informatione di persone di poca uirtù, rõpere senza uolerne intẽdere la uerità, & se pur s'ha da rõpere, desidero, che'l mondo conosca, che sia più tosto per uostra colpa, che per mia. Per quanto m'ha detto il S. Principe, & ho inteso da un mio seruitore, mi par di hauere scoperta la radice di questa uostra sospitione, & spero con le forze della uerità di poterla sueller dell'animo uostro. Et perche ella ha due capi, rispondendo prima all'uno, ui dico, c'hauendo uoi scritta quella lettera, per laquale dissuadeuate al S. Principe, che non pigliasse l'impresa di uenire a sua Maestà per beneficio della patria, laqual poi, di uostra uolontà, non uoglio nè posso credere, ma forse per opera d'altri peruenne alle mani di sua Eccellen. & fu letta publicamente, si che a notitia uenne di ciascuno, ne nacque essendo le cõse di Napoli in quel termine, che uoi sapete, una sospitione uniuersale contra di uoi, di sorte che hauendo il S. Principe scritto, che ui lasciaua in Roma, perche donaste ricapito alle lettere ch'egli scriueua, & che gli erano scritte dalla città sapendo che io haueua da passar per Roma m'imposero, che io trouassi persona che in uostro cambio pigliasse questa cura, & che io ne donassi notitia al S. Principe, perche in alcun modo non pareua lor di potersi fidar di uoi, per molte cau e, lequali peraventura la sospitione, che la ragione

lor

lor faceua parer vere. Io in questo caso era più tosto tenuto d'obedire alla loro uolontà, che difender, o scusar la causa uostra. non hauendomi voi ne mostrato; nè detto cosa alcuna della lettera, c'haueuate scritta, come a molti altri, de' quali ragioneuolmente non ui doueuate fidare piu che di me. Che posto, che io haues si scritto una lettera al Sig. Principe in contrario della uostra opinione, la sustanza della quale, passeggiando per lo dormitorio, vi dissi in S. Sebastiano, non doueua però questa diuersità de i nostri pareri fare, che ui fidaste meno di me di ciò, che doueuate, e tanto più, che quel fine medesimo del beneficio, & della riputatione del Signor Principe, che mosse me a scriuerla, mosse anco uoi. Ma voi caminaste per la strada dell'utile, & io per quella dell'honesto, & tanto maggiormente, che, come sapete, sua signoria, non uolse pigliare questo peso, allhor che'l Sig. Carlo Brăcatio li venne a parlare in nome della città, se non con conditione di non hauer a negociar cosa, che fosse in pregiudicio dell'Illust. S. Vicere, nè altra in pregiudicio della patria, fuor che l'osseruatione de' Capitoli, & che non si parlasse d'inquisitione. Che potrebbe essere, se le cose fossero gia venute in quella rottura, che poi uĕ nero per la morte di quei tre. quando scrissi quella lettera, ch'io haue ssi lasciato di scriuerla, tutto che essa non operasse altro, essendo sua signoria risoluta d'andare; & non hauendo, nè in questa, nè in altra sua deliberatione bisogna d'altrui cõsiglio che s'operi lo spron al cauallo, che uolontario corre. & Dico adũque,

che se io era più obligato d'obedire loro, che diffendere la causa uostra, non hauendomi uoi col farmi partecipe della cosa date armi da poterla difendere. Essendo obligato, feci ciò, che non poteua lasciar di far senza riprensione, & senza biasimo, ne uoi, essendo io stato più tosto ministro dell'altrui uolontà, che essecutor della mia, haueuate da sdegnaruene con esso meco. Et se quel uostro amico Enrico, per hauerlo come per persona disobediente e inutile, di poco seruitio, & di manco uirtù, rimandato, con intentione di non seruirmene più forse sotto coperta di zelo d'amore, & di carità u'aggiunse alcuna cosa del suo, & col tosco della sua malignità uolse sparger di ueleno la nostra amicitia, uoi come prudente, hauendo uiste tante esperienze dell'amore, che io ui porto, douenate più credere a gli buoni effetti della mia integrità, ch'alle triste parole della sua malitia, & tanto maggiormente che per proua hauete conosciuto, ch'egli è di sua natura maligno, e che non ha maggior dilettatione, ch'allora che semina discordia, & odio fra gli amici. Hor uenendo all'altra parte della uostra querela, e della mia giustificatione, ui soggiungo, che le lettere di raccomandatione, poi che così ui piace di nominarle, furono da me dettate, & da Enrico scritte, & se egli ue l'haueße mostrate, come era mia uolontà, & mio ordine, l'hareste uiste sparse di molto amore, & di molta affettione, & se hauendole perdute per ricoprir con la malitia la sua trascuraggine, ui diede a credere ch'io l'haueßi ripigliate, come da quel mio seruidore mi è stato riferito;

to; non deueuate ccosi facilmente credere, non hauendo la cosa in se, ne del verisimile, ne dell'honesto. Et per più mia giustificatione, e sodisfattione vostra, voglio che sappiate, c'hauendo io scritto a i Deputati, doue, & a chi haueuano a drizzar le lettere in Roma, & alcune altre cose di molta importantia in credẽza sua, non solo perdè le lettere, ch'io haueua scritte ricercato da voi, ma queste anchora, di maniera, che quei Signori non hauendo hauiso alcuno da me, si dolsero della mia negligentia, e forse della mia fede, & fur necessitati di trouar altro mezo per mandar le lettere. Che s'io hauessi voluto ritormi le lettere, ch'in vostra raccomandatione haueua scritte, pentito forse d'hauer vsato q̃ll'officio di cortesia, non haurie ritolte le lettere, ch'io scriueua a' Deputati, ch'importauano l'honor mio, e'l cõmodo loro. Chi meglio di voi sà, ch'io son di natura, per auentura più libera, ch'alla malitia di questo corrotto secolo non si conuerrebbe? Io vorrei piu tosto esser nemico scoperto, ch'amico simulato, dandomi a credere, che specie sia di tradimento portare il mele delle belle parole nella bocca, & tener il veleno dell'odio nascosto nel core. Da due fonti, e non da più, come va meglio di me sapete, puo deriuar questo desiderio dell'ofesa, ò dall'inuidia, o dall'odio. Odio nõ vi puo esser, essendoui io stato amico, nõ hauendo voi cõ le forze dell'ingiuria, e dell'offesa rotti i saldi legami della nostra amicitia, & del nostro amore. L'inuidia s'estende e i beni dell'animo, & è inuidia nobile, & illustre, & più tosto da lodare, che da riprendere, & a gli beni della

fortuna,& è inuidia bassa plebea,& degna d'esser non pur ripresa,ma castigata. Quanto a i beni dell'animo tuo che voi sete di rarissimo, & di peregrino ingegno se m'è lecito, ancor che con vn poco di rossore di rei il vero,per nō far torto alla liberalità, che in questa parte ha vsata meco la natura,non ho che inuidiarui,come voi non hauete che inuidiare a me. Quanto a quelli della fortuna,etiandio che siete piu ricco di me, come per la esperientia della mia passata vita, agenolmente si puo conoscere, io ho sempre poco apprezzata la robba, nè essa sarebbe possente di far cader l'animo mio in desiderio cosi basso,& cosi vile. Duo medesimamente sono li modi di poter'offender alcuno, vn cōgli effetti, l'altro con le parole. Non credo c'habbiate veduto effetto alcuno del mio odio, nè della mia inuidia, potreste forse credere, che mi fossero mancate le forze, ma non la volontà d'offenderui, ma potreste anco ingannarui,perche non è huomo cosi da poco, che non possa,aspettando di quelle occasioni, che il tempo suol seco portare,offender'il nemico,anchor che sia di gra lunga maggior di lui. Ma posto caso, ch'io non hauessi potuto nuocerui con gl'effetti.haurei potuto con le parole,& volendoui con queste offendere,riserbato mi sarei a parlar, doue hauessi potuto far la piaga del vostro danno,o del vostro biasimo maggiore:benche l'armi delle parole ritornino il piu delle volte nel petto del medesimo feritore. Io non ho mai fatto professione se non giouare a gli huomini,come vbidiente alla natura, nè credo che il signor Principe in 14.anni, ch'io

l'ho

l'ho seruito, m'habbia tentito dir male d'alcuno, saluo doue sia importato l'utile, & la riputation sua, & in questo caso ancora con tanta modestia, che puo sua Eccellẽza hauer conosciuto; ch'io faceua quell'officio più tosto sforzato, che volontario, & più per debito, che per malignità. Io so c'hauete visti molti effetti della mia affettione, & della mia fede, iquali non sono però stati di si poco momento, che vi debbono esser caduti della mente, senza gran vostro biasimo, e quando pur ve ne foste dimenticato, il Signor Principe nostro patrone, colquale quasi istrumento, & ministro della vostra fortuna, procurai il vostro beneficio, & la vostra dignità, se ne ricorderà, & non pur sua signoria ma la signora Principessa, & tanti altri gentilhuomini degni di fede. Sendoui dunque stato amico tale, come volete, ch'io vi sia nimico diuenuto, non me n'hauendo voi data cagione? Essaminate bene il secreto della vostra conscientia, & hauendomi data occasione, ch'io dica mal di voi, o procuri d'offenderui, doletevi di voi stesso: non hauendomene data occasione, essendo certo, ch'io vi sono stato amico, non hauete à credere, che io habbia mutata volontà, non hauendo voi mutati, nè l'opere, nè gli officij d'amico. E se crederete altramente, sarà verissimo argomento, che m'habbiate offeso, & che misurãdo dell'animo vostro il mio, ne facciate questo giudicio tanto lontano dalla verità. Il medesimo, che a voi è stato di me, a me è stato detto di voi, & forse dalle medesime persone, ma io conoscendo di non hauerne dato occasione non ho nè potuto, nè voluto cre-

der questo di voi, che voi credete di me. Voi sete di natura troppo piu sospettoso, che non si conuiene alla bontà del vostro ingegno, & certo etiandio che in voi non habbia loco quella vniuersale opinione, che la sospition nasca da ignorantia, nondimeno ne sarete sempre piu tosto ripreso, che lodato. Et auerrà a voi, come spesse volte la state suole auenire, che essendo l'aria ancor che chiara, sparsa di piccole, & rare nubi, benche l'una dal l'altra lontane, tanto a poco si vanno auicinando che insieme congiunte alla fine, ò in grandine, ò in pioggia si risoluono. Ogni picciola nube di sospitione, che ui caggia nell'animo, causa che ogni altra nube, ancor che lõtana dal vero, tirata, & congiunta con la causa della vostra sospitione, si risolue poi, ò in pioggia di mala opinion, ò in grandine d'ingiuste querele, & lamentationi. Tal che senza alcuna giusta cagione, ò perdere l'amico se l'amicitia non è ben legata, & congiunta, ò almeno l'offendete, cosa certo indegna dell'intelletto vostro, & della vostra prudentia. Io ho fatto questo officio con uoi per non partirme dall'antico instituto della natura mia che è di non romper mai amicitia, etiandio, che a voi lo scriuermi piu si richiedeua, pretendoui, che io u'hauessi offeso, douenate doleruene con esso meco, & non andare spargendo il fele delle vostre querele in tante parti. & se voi haueste il medesimo desiderio, c'ho io di conseruare l'amico o di non perderlo, almeno p mia cagione lo haurereste fatto. Hor perche mi pare d hauer assai bene giustificata la causa mia, con la ragione della verità, non sarò piu lungo. Se rimarrete sodisfatto, mi

sarà

sarà di grandissimo piacere, quando anche no ẽ pserò ; che habbiate presa occasione per partirui dall' amicitia mia & hauendo io sodisfatto alla mia conscientia, & al mio debito, ne ascerò la cura a voi. Il Signor Principe vi potrà far sempre testimonio dell'opere mie, & della mia volontà verso voi. Io mi parto per Venetia ; doue se in alcuna cosa vi posso seruire, comandatemi, et viuete lieto. d'Augusta.

Al Signor Francesco Torre.

SE'l mio scriuerui di rado, Compadre, & Sig. mio oss seruandissimo non fosse piu fondato su'l uostro commodo, che sopra la mia negligenza, io procurerei, ò di correggermi, ò di scusarmi. Nè ui crediate, che per auẽtura questo sia vn principio d'un paradosso, e ch'io pigli ardire di uoler lodar la negligenza, peso certo diseguale alle poche forze dell'ingegno mio. Ma non uoglio in alcun modo sopportare, che mi riprendiate per negligente, doue mi doureste lodar per considerato, & per discreto. Che s'io lascio di scriuer è, perche io conosco la uostra diligentia, & officiosa natura, la qual volendo sodisfare, hor per legge di buona creanza hor per obligo d'amicieia, a tutte le persone che vi scriuono, ui tiẽ quasi sempre la penna in mano a lambiccarui il cerueI lo sopra il foglio, per rispondere a questo, a quell'altro, chẽ il piu delle uolte vi scriuono senza, alcun proposito come etiandio io faccio adesso chẽ potrei & dourei

starmene, & lasciarui creder di me, quel che vi piace. Dico adunque che hauendo rispetto, & compassione a le vostre fatiche, non volendo concorrere con gli altri in questo errore, vi scriuo di rado, per darui ancor di rado fastidio di rispondermi. Io so ben il dispiacere, che ci porta tall'hor la necessità di douer rispondere ad vn fastidioso, & importuno. & lo prouo bene spesso, ma come in questa parte voglio essere; & manco diligente, et manco ben creato di voi, mostro alcuna volta, ò di non hauer riceuute le lettere, ò di essermi dimenticato di rispondere, & lasso la cura a loro. se lo vogliono credere, ò nò. Habbiatemi dunque obligo s'io vi sono men fastidioso di ciò, che se non dourei almeno potrei essere, & comandatemi, che se in alcuna cosa sarò atto a poterui seruire, mi trouerete piu diligente a seruirui, che non so no a scriuerui. Hormai è giunto il tempo, che la venuta di Monsignor l'Arciuescouo dourebbe sodisfare al nostro desiderio, & alla nostra speranza, & all'obligo della promessa sua, se non ci volete dar'occasione di confermarci in vna vulgare opinione diuulgata fin qui p tutto, che sua S. R. tien si poco cara questa sua Chiesa, che pensa di commutarla, laqual cosa rincrescerebbe in vniuersale a tutti, & in particolare a me, che le son tenuto seruitore, & obligato. Viuete lieto, & comandatemi; facendomi certo della venuta loro, affine che non venendo, non vi resti più lungamente debitore.

Di Salerno.

Il 4. di Settembre. 1550.

Al

Al Signor Don Ferante Gonzaga per il Prencipe di Salerno.

Io haueua deliberato, che M. Tomaso Pagano, mio uditor veniſſe a baciar le mani a V. Eccel. in nome mio, e a dirle la cagione dell'andata ſua alla Corte, ma perche la qualita del negotio ricerca celerità, la neceſſità mi ha fatto mutar deliberatione. Farò adunque io quello officio con la penna, ch'egli doueua far cõ la lingua. Queſti officiali della ſommaria m'hãno moſſo lite ſoura la maggiore, e miglior parte dell'entrate mie ſenza che mi ſia giouata, nè la continuata, & paci ficata poſſeſſione di quaranta ſei anni, nè tanti miei ſeruitij, che ancora ſtanno ne gli occhi di tutto il mõdo. Etiandio che tutti gli Auuocati di Napoli tengono la cauſa mia per ſicura. & ſenza alcun dubbio, nõdimeno io temo parte per l'ignorantia, parte per la malignità d'alcuni, c'hauranno a giudicare, che nõ mi faccia qualche torto. Però eſſendo il negotio di molta importantia, & le giuſte cagioni del mio timore infinitiſſime, m'è parſo eſpediente; anzi neceſſario ricorrere a ſua Maeſtà, ſperando, che ſpogliandoſi d'ogni paſſione. & ueſtendoſi di quella uirtù, che deue un Principe giuſto, & buono, vi debba por ſilentio & prouedere, che non mi ſi faccia un torto tanto euidente. & tanto manifeſto la mia conſciẽtia, la memoria de'paſſati ſeruitij, & la ſperanza, che ſua Maeſtà ragioneuolmẽte puo hauer de'futuri, mi promettono non pur queſto,

che

che giustitia non mi si deue negare, ma qual si voglia altra mercede, & gratia. & se pur io sarò ingannato dalla mia speranza, & dalla mia opinione, sua Mae. non sarà già mai ingannata dalla mia volontà. Ho uoluto darne notitia a V. Eccel. non per pregarla ch'usi ogni opera, & fauor suo in beneficio mio, perche l'affettione, & osseruantia, che io le porto, m'assicura della sua volontà: ma affine, ch'ella sappia, come in questo regno sono trattati, e riconosciuti i seruitori di sua Mae. Et qui faccio fine pregando Nostro Sig. che la faccia contenta. Di Salerno.

A Messer Petronio Barbato.

IO dubito gentilissimo Meßer Petronio mio, che il lungo desiderio, che hauete della risposta delle lettere che mi scriueste per Messer Vicenzo Bello, hor vi faccia men care queste mie, & auenga loro ciò, che alle rose del verno suol auenire, lequali etiandio, che il medesimo colore, & vaghezza habbiano; il medesimo odore non hauendo, sono in manco estimatione, & prezzo tenute, che nella sua stagione forse non sarebbono. Come si sia, io v'ho voluto rispondere, certo facendouì, che ne Sonetto, ne altre lettere ho hauute, se non queste, che se altrimenti fosse, ancor che io non hauessi pagato il debito, confesserei almeno di esserui debitore. Et se non fossi stato diligente, vi sarei grato. Nulla dimeno io ve ne voglio hauer quell'obligo, che se hauessi hauuto l'una, & l'altra, che se la poca fede

del

l'apportatore ha me priuato del piacere, che m'haurebbono portato, non deue priuar uoi dell'obligo, che io ho alla vostra affettione, dellaquale tanto più son tenuto, quanto che col vostro giudicio mi fate di maggior merito di ciò che forse sono. Qual, io mi sia, sarò sempre buõ conoscitor del debito mio, & della virtù vostra. Viuete lieto, & amatemi. Di Salerno.

Alla Signora Donna Vittoria Colonna.

LE lettere di V. Sig. Illustrissima piene di vna infinita cortesia, & a guisa di sereno cielo di varie stelle, di diuersi lumi di ingegno, & di leggiadria, & alti concetti sparse, hanno di maniera accresciuta l'affettione, & osseruantia, che io vi portaua, e l'obligo, che io vi haueua, che ne questo ne quella sono atte a riceuere accrescimento. Duolmi, che doue prima io vi era seruidor per elettione, hor sia sforzato di esserui per obligatione, & m'habbiate tolta la speranza d'ogni merito, che per legge di gratitudine poteua nell'animo vostro guadagnar la mia volontà, & certo, che io non posso, se non dolermi di questa forza, che forza la chiamo, & se io haueßi ardir di dire, direi che fusse quasi vna certa spetie di tirannide il uoler essere amato, & honorato piu tosto per obligo, che per elettione, & volontà. Ma sia come, si voglia, poi che i vostri meriti sono infiniti, infinito voglio, che sia l'obligo mio. & si come io son certo, che a più liberale, & magnanima creditrice di uoi, non posso ess-

ser

ser debitore, cosi desidero, che crediate, che in piu affettionato, ne grato animo del mio, non potete dispensare i doni della vostra gran liberalità. Non voglio gia in alcun modo sopportare, che questa nuoua sorte di cortesia vsata da voi sola, faccia torto al mio giudicio, ilquale, tutto che in ogni altra cosa ingannar si potesse ageuolmente, in conoscer l'altezza, & dell'animo, & dell'ingegno uostro, ingannar non si potrà giamai. Non vogliate, Signora mia Illust. hor con questa nuoua spetie di humanità & di cortesia, riconoscer da me quell'honore, che da voi nasce, & è cosi vostro proprio. come raggio di lume, che sarebbe vn farmi manifesto rubator delle lodi vostre, vn farmi tener per huomo adulatore, o di poco giudicio, quello tanto lontano da me quanto dal vero la menzogna, questo in ogni altra cosa fuor che in giudicare i molti meriti vostri forse drittamente giudicato. Io adunque vi honoro & osseruo, & per debito, & per volontà, senza speranza di merito alcuno, & riconoscerò sempre ogni honore, & ogni gratia, che V. S. Illust. degnerà di farmi dalla sua infinita cortesia, poi che voi ricca, liberale, & magnanima, in altrui volete, & con larga mano, le vostre ricchezze dispensare. Et qui sia il fine di questa, con baciar però prima con ogni riuerentia le mani della Signoria Illustriss. & vostre, et con pregar Dio, che ogni vostro honorato desiderio a lieto fine conduca

Di Salerno.

Al S. Bernardino Lungo.

LE lettere voſtre, Signor mio m'haurebbono portato aſſai maggiore diſpiacere, ſe in queſto uoſtro negotio haueſſi alcuna ragione di dolermi di me ſteſſo, che non mi hanno portato, perche voi pretendiate ſotto alcun color figurato, o imaginato di poteruene dolere. Io nello ſpecchio della mia conſcientia uedo l'attioni mie, & reſto ſodisfatto di me medeſimo, & di ogni officio, che io ho fatto per uoi. che voi non ne reſtiate ſodisfatto, me ne rincreſce eſtremamente non per mio reſpetto, ma per voſtro. La legge dell'amicitia non m'obliga ad altro, che a far per uoi quello, che io poſſo, & ciò che farei per me medeſimo. Et ancor che v'haueſſi promeſſo piu di queſto, la mia promeſſa farebbe nulla, & inualida. Et ſarebbe piu toſto peccato di poca prudenza, che di poca volontà, ne poca fede, perche non deue eſſer obligato d'oſſeruar coſa, che ſia nel voler d'altrui. Duolmi che per hauer voi ſi poca cognitione di me, ne facciate coſi ſiniſtro giudicio, Io ho, Signor Bernardin mio, un'animo aperto, & ſenza cauerne, doue poſſa naſconderſi, ſi che ogn'uno lo può vedere, & ſento nel cuore, & nella mente ciò, ch'io dico con le parole. Però non dubitate di me, poiche io non vi do cagione alcuna di poterne con ragione dubitare. Hor tornando al caſo, ſon 4. ò 5. meſi, che io non ho letera alcuna uoſtra, però non ho potuto dar riſpoſta alle le lettere, ch'io non ho riceuute. Doleteui dunque di che

mi

mi le douea portare, e non di me. Io ho ben hauute lette re del S. Marc'Ant. nellequali mi diceua dal canto suo d'hauer fatto quanto hauea promesso, et che restaua da uoi. Sapete, che mi le faceste promettere sicurtà di bãco come è lo stile delle pensioni di Roma, & se vi ricordate, voleste, ch'io pigliassi la parola del S. uostro fratello, allor ch'essendo io infermo ui uene a uisitar in Roma. Che uogliate hor uoi alterar la promessa uostra, e commutar il banco in altri mercanti, & che il S. Marc'Antonio non lo uoglia accettare, che colpa è la mia? Et posto, che m'hauesse promesso di pigliar sicurtà di mercanti, & hor non lo uolesse fare, uolete uoi, ch'io glie lo faccia far per forza? Egli è prete, & io uecchio, & ho poca uoglia di combattere, & posto ch'io l'hauessi, non si conuerebbe alla sua professione, nè alla mia età. Io giustificherò la cosa mia qui, & con uostro figlio, & con uostro fratello, & con altri gentil'huomini, non perche nõ ui dogliate di me (che di questo lascio la cura a uoi) ma perche con ragion non ue ne possiate dolere, che questo importa a me. Io non son'huomo da bastone, & ciò che che non mi fa far la ragione, non mi fa far la forza. Vi dico questo, perche non hauendo letto il fine della lettera uostra hauea scritto a M. Marc'Ant. persuadẽdo ad accettar la sicurtà d'un mercante in Napoli a sua elettione, come ne scriuete. Ma letto il fine della lettera, non uoglio, che ui diate a creder di farmi far per forza, nè per timore, ciò che faceua per mia uolontà. Viuete lieto. Di Salerno.

Il fine del decimo libro.

DELLE

DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO VNDECIMO.

DI M. ANIBAL CARO, AL SIGNOR MOLZA.

ON si può dire, se non che questa malatia ui perseguita molto ostinatamente, & io u'ho quella cõpassione, che uoi stesso ui douete imaginare. Tutta uolta, non mi dolgo tanto del male, che hauete, ueramẽte quanto di quello che ui par di hauere, ueggendo dal uostro scriuere che mostrate stare, et di temere ancora assai peggio, che non si scriue da gli altri. Di che molto mi marauiglio, & ui ricordo che non ui lasciate tor la franchezza dell'animo, alla indispositione del corpo, che altrimenti fareste torto a uoi stesso. Lasciateui medicare a chi sa. Vinete regolatamente, & non ui mettete pensiero, che la natura uostra è gagliardissima, & gli mali non sono eterni. Di costa noi hauemo certissime promesse della uostra sanita, pur che ui ci aiutiate ancor uoi, che dalla prudenza, & continenza uostra non si deue sperar altrimente. noi di qua u'auuertiamo tutti di commun parere, che non ui mettiate di questo tempo

in

in uiaggio, perche la natura ha patito assai; i disagi del camino sono grandi, e'l freddo è mortal nemico vostro. A tempo uscito fate vela col padre Zefiro, che sarete rifiorito ancor voi. Gli amici stanno tutti bene, & tutti vi si raccomandano, & v'aspettano passato l'inuerno però, che non faceste questo errore di uenire adesso, per quanto hauete cara la vita. Priego Dio che vi renda la desiderata sanità, & voi che non ve ne disperiate. Di Roma. A 11. di Gennaio.

M D XLIIII.

Al Sig. Gio. Alfonso Maurello.

IN fino a hora io sono stato d'vna certa fantasia poetica, che se l'amor ua, come dicono ignudo, per paura del freddo, non capitasse mai nella Fiandra. Et queste genti disamorate, & queste donne ghiacciate che mi par di vederci, me ne dauano vn gran segno. Ma hora io mi ridico, perche trouo tanto amore in vna donna sola, che questo mi basta a farmi tener tutto questo paese per amoroso. O signor Gioan Alfonso, che cose fa, che dice, & che pensa la vostra signora Margherita pel vostro amore? Io mi son mosso a scriuerui questa lettera per vna gran compassione, che mi è venuta della passione, & dell'affanno suo, ilquale poi che non potete vedere, s'Amor sarà con voi, son certo che ui moverà solamente a sentirlo. Dopo la vostra partita ella mi riceuette in casa con Messer Aurelio, & mi diede le vostre stanze di sopra. Trouai, che

voi

voi l'hauenate cosi bene edificata di me, che per amore, & per detto uostro, non ui potrei dire, con quanto honore, & con quanta amoreuolezza si tenga. Et per che nel ragionarmi di voi, ha trouato, che io vi sono q̃llo amico, che per molti rispetti ui debbo essere, è venuta liberamente a scoprirmi il grande amor, che vi porta, & a sfogarsi ogni giorno meco della grandissima pena, che sostiene della vostra lontananza, laquale è tanta, che non mi basta l'animo d'esprimerla. Solo vi dirò, che'l suo amore è passato in furore, & che le si girano per lo capo di strani pensieri. Vedete in che risicata deliberatione era ultimamente caduta. Vna dõna di quella grauità, di quella prudenza, e di quel buon nome, che mi pare, ch'ella sia, era deliberata lasciar la sua patria, la sua casa, i figliuoli, & non curando la perdita, ne della robba, ne della fama, ne della vita propria, venir tanto lontano, & di questi tempi a trouarui a Roma. Vedete, come senza riseruo alcuno uo leua mettere in compromesso tutte le più care cose, che si possono hauer nel mondo per uoi. Io non posso pensare, ch'ella finga, perche alle donne innamorate, il dissimulare è difficilissimo, & voi non douete credere, che io ci aggiunga, che se non pensassi, che fosse cosi, io non vorrei uenirui hora in opinione di troppo corriuo, o di troppo imprudente, che conosco benissimo che non è vna fronda di porro la domanda, che vi fa la sua parte, & che'l venire in Fiandra non è vn'andar alla uigna. Pur considerato ogni cosa; mi son risoluto di persuadernelo per pietà di lei, & anche in parte per

honor vostro, perche questa sua deliberatione era tanto oltre, che gia si cominciaua a metter in atto. Et per che io sono andato considerando, che a vn gentil'huomo d'animo nobile, & grande come siete voi sia molto per dispiacere, ch'vna simil gentildonna si dishonori per voi: mi sono ingegnato di raffrenarla, & di persuaderle, che sarà vergognata lei, & grandissimo dispiacere a voi. Et che voi siete si generoso, che non ui lasciaste mai uincer di cortesia a huomo, che uinta tanto meno ui lasciarete uincer d'amore a una donna, che u'adori. Et dicendole, che s'ella ui scriuesse facilmente uoi uerreste a riueder la, & consolarla s'è auueduta dell'error suo, & confessa, che ui faceua torto ad hauer si poca fede in uoi, & non le parendo di douer mandar lettere a torno col suo nome, co i piu caldi prieghi, & cõ la maggior passione ch'io uedessi in donna mai m'ha supplicato, & iscongiurato per la contentezza, per l'honore per la salute sua, ch'io ui debba scriuere in suo nome. Et ha uoluto, ch'io le prometta, non solamente ch'io lo farò per modo, che ue lo persuada. Et si ingegna di persuaderla me (uedete come Amor la fa rethorica) dalla mia laude, dicendomi, ch'ella fa da uoi, quel che puo la penna, & la facondia mia, uolendo dire, che se non ottengo questa gratia da uoi, ci metto seco dell'honor mio. Me lo persuade ancora dalla facilità mostrandomi che uoi me l'hauete dipinto per tanto uostro amico, che l'auttorità mia possa appresso di uoi ogni gran cosa. Si che uuole, che io ci adoperi tutte le forze dell'ingegno, & della amicitia. Ma perche

con

con l'uno io conosco di non ualere, & con l'altra io non so quanto mi uaglia appresso di uoi, senza troppi argomenti, ui metto solamente innanzi la qualità del caso, & lasso che la pietà la humanità, & la grandezza dell'animo uostro facciano il debito loro. Questa è una donna, bella, gentile, gratiosa, come uoi sapete, è innamorata di uoi, & tanto innamorata, che per darui si tutta, si è tolta a se medesima. Considerate i segni che n'hauete hauuti. Et pensate da qual grandezza d'amor puo nascere in una donna, che fa professione di honore, pigliare un partito, quale è quello, c'ho detto, di venir a trouarui, & doue, & quando, & come, & quel che lassa, & quel che perde, e i dispiaceri, e i danni, e i pericoli, e'l biasimo, che ne l'incontrano. Andate imaginando, di che animo possa essere in se medesima, e verso di voi quando si disponga a voler abbandonar solamente quel la angioletta d'Orsolina, per non dir de gl'altri suoi figliuoli, della madre, delle sorelle, de i fratelli, & della patria. Per Dio S. Gioan. Alfonso che mi paiono si gran cose, che a rispetto di quello non mi par nulla, che voi vegniate per lei fino in Fiandra, & a goder si gentil cosa. Venendoui giudicate la contentezza, che le porterete, non venendo, di quanta disperatione, e di quanto scandolo le potete esser cagione. E credetemi ch'ella è donna da risoluersi ad ogni gran cosa. Fammi pensar questo, che non la veggo con quella facilità di pianto, ne con quella debolezza di lamenti, che sogliono esser nell'altre. Ella sta fissa in pensiero profondissimo, si duol di vn dolor, che le macera l'anima, si sfoga

ſolamente con certi ſoſpiri , che pare , che ſuelgano il cuore, & non ſi fermando in alcun loco ua per caſa a guiſa d'infuriata. Tiene di continno a capo del letto il voſtro ritratto ; & quando riman ſola in camera, o ſolamente con me, va alla uolta ſua. Penſate, hor uoi in che termine ſi troua la poueretta. La ſomma è queſta , che io giudico, che ſe uoi non uenite , facilmente ſia per uſcir di queſto ſuo amore qualche ſtrano accidente. Io l'ho dimandata quello che' uuol particolarmente, che io ui ſcriua. Null'altro mi ha riſpoſto , ſe non ch'io l'amo , & che io patiſco molto per lui. E che deſidero , che uenga qui fin tanto quanto ſtimo la uita , & l'honor mio , & non per altro , che per dirgli una ſola coſa , laquale non poſſo ne ſcriuere, nè dire a perſona altra del mondo , che a lui , e ditegli queſto quando non ſi ſtia qui più , che un'hora, ſono conſolatiſſima ; & contentiſſima per ſempre. Io non ſo quello che ſi uoglia dire , ma di grande impo tanza moſtra che ſia , Moſtra anco di hauere una ferma ſperanza , che uoi uegniate, o che ella ſi prometta aſſai dell'amor uoſtro. o pur che uoi le ne habbiate data intentione ; baſta , che ui aſpetta quanto prima. Io per tutte queſte coſe , & per hauer prouato , che coſa ſia d'eſſere aiutato ne' trauagli d'amore , non poſſo mancare di perſuaderue lo , & di eſſer miniſtro di queſto ſantiſſimo officio. Et tanto più , perche non uenendo , non ſolamente pare , che ſi tenga ingannata da uoi , ma da tutto il nome Italiano; perche ſuol dire , che ſemo in opinione di fideli amatori, & di veritieri huomini. Si che auuerti-

te ,

te, che in questo caso ui portate con uoi l'honore, e'l biasimo di tutta la natione. Et di uoi particolarmente si terrebbe tanto ingannata, che quando non fosse mai per uscirne altro disordine, che la disgratia sua mi pare che porti il pregio di uenir fin qua. Voi sapete, che le donne non hanno mezo, o amano, o odiano estremamente; & si smisurato amore non si può conuertire se non in uno smisurato odio. Quando io haurò chiaramente conosciuto, che uoi non sete per uenire, non solamente non le parlerò più di uoi; ma io me le torrò subito di casa, se sarò in questo paese, perche non m'affiderei di poterle star piu inanzi. Ma queste sono pur giuste, & honoreuoli cagioni a un caualiero per far maggior cosa massimamente per amor di dama. E per questo, & perche so, che'l disagio delle poste non ui da noia, ne anco la spesa che per manco honorata occasione hauete gittato uia piu grossamente, non dubito punto, che non siate per disporui subito a uenire in quanto a uoi. Restami solamente a pensare, che possiate esser impedito, o dal seruigio del S. Duca, o dall'amor d'altra donna. Quanto al Duca, non ardirei di dir ui, che lo faceste altramente che con buona gratia di sua Eccell. ma io conosco quel Sig. di tanta humanità, che se harà mai prouato, che cosa sia amore, ui compiacerà facilmente, che uoi uegniate, & ui darà anco modo, & scusa di poterlo fare, senza scoprir la cagione, correndo hora negocij, da poterui con buona occasione far correre fin quà. Quanto alla donna io non conosco la Vost. Sig. di costa, credo bene, che sia degnissima del-

l'amor uostro, poi che l'hauete eletta per tale, ma senza pregiuditio dell'honor suo, ella può ben credere alla conditione, & all'amor di questa. Et uoi mille. torti farete al giudicio uostro se volete antepor, lei, che v'ama forse fintamente, & di certo insieme con molti, a questa, che v'adora solo, & da vero. Ora raccogliendo ogni cosa, per quel tanto amore, ch'ella vi porta. per quel secreto che non può communicar con altri, per la speranza, che tiene in voi, per quella, che mostra di hauere in me, per la disperatione, et per lo disonore, che ne verrebbe a lei quando uoi nõ uenisse, p l'honor uostro, & della natione, per la cõmodità, ch'io spero, c'hauerete di farlo, et per la uolontà che ne do ureste hauere, pensando si gran contentezza, che l'uno l'altro n'hauerete, io ui priego, per sua parte, e mia & tengo fermissima speranza, che vegniate, & così ho promesso. Venendo subito, non accade altro. indugiando qualche giorno, rispondete con diligenza, & datene speranza. Non volendo uenire, auisatemi ad ogni modo, & prouate se le scuse giouassero, il che nõ credo. La risposta, quando io sia qui leggerò subito a lei, quando sia altroue, m'ordina, come gliela debbo mandare. Se intendete costà, che'l Nontio sia per andare in Ispagna, & che io sia raffermo dal mio padrone in Corte, mandatemi le lettere per via de' Caualcanti, sotto coperta a M. Gio. Tomaso Criuelli lor corrispondente. Sate sano, comandatemi, come a obligato che sono alla uostra cortesia, e ui priego, che mi tegnate in buona gratia di sua Eccellenza. D'Anuersa.

A M.

A M. Roberto de' Rossi.

LA vostra lettera di 19. di Luglio, col dono, che mi fate de i tre bellissimi libri, per hauer fatto la girauolta da Roma, & per essere io stato a Mantoua, dou'e a i giorni passati correndo alla Corte Cesarea cad di malato dopo due mesi quasi m'è venuto alle mani in Piacenza. Imperò m'hauerete per escusato; se vi rispondo tard'. Et per risposta ui dico che la cortesia, et l'amoreuolezza vostra mi fecero veder tali nel mio passare da Parigi, che ben ingratissimo sarei a non ricordarmene sempre. Si che non era necessario, che con altri segni me la rappresentaste, o con lettere me le riduceste a memoria. Voi m'honoraste, & m'accarezzaste allhora assai, piu che non douenate una persona non conosciuta, & di si poco affare, come sono io. Hora che dauantaggio ui paia d'hauermi fatta pouera accoglienza, & come uoi dite, magra cera, & che ue ne scusiate, & mi v'offeriate di nuouo, & di piu, che mandiate a presentarmi, son cose, che procedono non pur da grandezza, ma da soprabondanza d'amore, & di libertà. Et con tutto che mi carchino di souerchia obligatione, ue ne son obligato si volentieri, che non ne sento grauezza, & son tanto desideroso di renderuene il cambio, che non ne temo vergogna, perche doue non giungeranno gli effetti, con uoi, che modestissimo siete, supplirà la gratitudine dell'animo. Dall'altro canto ho preso vna allegrezza

infinita della molta stima ; che mostrate far dell'amicitia mia , perche non vedendo , che vi possa esser mai di frutto alcuno, poi che si sterile la coltiuate , di si lontano la mantenete , & per tempo non la diminuite , ne ritrago , che consideratamente , per vera affettion d'animo,& per buona conformità di natura,mi vi siate dato , & habbiate accettato me per amico , & non per vna commune vsanza , senza riscontro di volontà , & con quei disegni , con che volgaramente si fanno hoggi dì l'amicitie . Et per tutti questi rispetti mi persuado che sinceriſsima sia, & costantisſima debba esser sempre la beneuolenza vostra verso di me . Ora se voi pensate,ch'io sappia , quai sieno gli oblighi della vera amicitia, & quanto vi sia tenuto , & di quanto merito uoi siate , vi douete risoluere dal canto mio , che carissima mi fia questa uostra affettione , come pretiosa, & che con ogni corrispondenza d'amore cõ tutta quella prontezza d'officij che nel perfetto amico si richieggono , m'ingegnerò continuamente di conseruarla . Si che da qui innanzi hauemo a disporre , uoi di me , & io di voi , come ciascuno di se medesimo . Et con questa confidenza ui raccomando di costà Fabio mio fratello , dico quanto a ricordi,& alle conuersationi. che nel resto; stando con Monsignor di Fermo , penso che sia ben prouisto . Ma egli si loda tanto dell'amoreuolezza vostra , che di ciò vi debbo piu tosto ringratiar,che richiedere. Onde cosi di questo , come dell'honor , che mi fate,& dell'amor,che mi portate , vi ringratio,quanto posso, & a rincontro amo , & honoro

uoi,

uoi, quanto debbo. State sano. di Piacenza. a' X. di Settembre. 1555.

l Al Sig. Bernardo Spina.

LA nuoua della morte del Sig. Marchese m'ha tãto stordito, che non so quello, che mi vi debba dire. Fra'l mio dispiacere, & la compassione, che di uoi sento un dolore incomportabile, & non credo mai piu consolarmene; pensate quanto son'atto a consolar uoi. Et però me ne condogli solamente, & v'aiuto a piangere una tanta perdita, che inquanto a me la fortuna non mi poteua percuotere hora di maggior colpo. Se in un tanto dolore pensate che rapresentare all'Eccellentissima Signora Marchese quello de gli altri, non gli accresca affanno, mostratele il mio con le lagrime uostre. Et Dio sia quello che ne consoli.
Di Piacenza. a' 5. d'Aprile. 1556.

All'Albicante.

IO non so, con chi ue l'habbiate, & uolete, & che cõ batta per uoi. Il nome del nemico mi do ueuate scriuere, piu tosto che ricordarmi l'officio mio, ilquale è sempre prontissimo ne' bisogni de gli amici. Ma poi che i cartelli suolazzano, douerò saper ancor'io l'auuersario, & la querela. Quello, che m'habbia a dire, ò fare in difesa dell'honor uostro, non ue lo posso dir hora: Ma basta che doue sentirò nominar solamente,

Al-

Albicate, m'ingalluzzerò tanto di questo nome, che m'affido di far gran cose, & da meritar quasi d'esser messo tra i vostri Paladini, benche voi non hauete bisogno di me, che potreste bene hauer de' nimici a orno, che vn solo di quei vostri rimbombi, che scarichiate loro adosso, gli sterdite tutti. Et già che siete stato a tu per tu cõ l'Aretino, non conosco barba tanto arruffata, che non sia per tremare a vna sola scossa della vostra. Costoro u'hanno preso animo adosso, forse perche siete piccino, & non s'aueggono, che sapete far de' Giganti. Andate alla volta loro animosamente, che non sosterrã no per l'ombra dell'incontro vostro. Io vi prometto poco, perche voglio manco, ma in virtù vostra (come ho detto) mi basta l'animo di far piu che non mi ricercate.

State sano.

Alla Signora Marchesa del Vasto.

IRingratiamẽti, che V. Eccellen. mi fa per ogni sua lettera, sono assai piu, che non si conuengono alla grandezza sua, & all obligo, ch'io tengo, di seruirla. Et però il riconosco dall'abondanza dell'humanità, & della cortesia sua. & la supplico a porci fine, acciochè io conosca che mi habbia per seruitor familiare. Perche l'opere mie fino a hora, a rispetto dell'animo, ch'io ho, sono di si poco momento, che non meritano appena d'esser conosciute da lei, non che riconosciute con tanto affetto. Questo m'è parso di dirle hora per sempre. Perche ella non duri molta fatica per contentarmi.

Che

Che contentissimo mi trouo d'esserle in consideratione, godo di seruirla, & tengo per gran ventura, che i miei piccioli seruigi le sieno accetti. Et per questa non m'occorrendo altro, con molta riuerenza le bacio le mani. Di Parma. a' 3. di Decembre. 1556.

Alla Signora Victoria Farnese.

IO sarò l'ultimo a rallegrarmi cõ Vostra Eccel. del suo felicissimo maritaggio, come sono de gli vltimi suoi seruitori. Et haurò questo di piu de gli altri, che al meno la tardanza di questo officio le farà venir la mia allegrezza in qualche consideratione, doue prima sarebbe stata forse oscurata da quelle di molti, & di maggior momento, che non sono io. Et per tarda, che questa mia allegrezza le si mostri, non è però, ch'io non l'habbia sentita a buon'hora, & che a lei debba esser meno accetta, non venendo con minore affetto, che qual si voglia de gli altri, & non essendo per altro tardata, che p desiderio d'accompagnarsi con la mia povera musa, dalla quale è stata trattenuta fino a hora, si per esser di natura vn poco infingarda, come perche si vergogna di comparire a Roma cosi roza, come è diuenuta in questi paesi. Rallegromene dunque per tutti quei rispetti, che muouono tutti i seruitori a desiderar la contentezza, & la grandezza de' lor padroni. Dipoi per quelle circostanze, & per quegli accidenti, che hanno fatto per parere al modo questa sua felicità maggiore. Poi

che

che s'è vista chiaramente destinata da Dio, preuista dal prudentissimo giudicio di N.S. aspettata da lei con tanta sua laude, desiderata communemente da tutti, & successa poi quando da ciascuno era tenuta per lontanissima, & quasi del tutto disperata. Vltimamente te ne godo per conto mio, che oltre alla commune sodisfattione, che ne sento con gli altri, ne spero priuato fauore, & cõ modo per me, & per tutti i miei, per esser la mia patria vicina alla sua Ducea. Piaccia alla diuina prouidenza che la medesima felicità continui in lei, si distenda ì tutti i suoi, & si perpetui in quelli della sua successione. p intero compimento della speranza, che'l mondo ha conceputa della sua gloriosa fortuna, & per merito della virtù, & della bontà sua, allaquale io particolarmente sono deuotissimo. Et perche il mio molto rispetto, & la sua molta grandezza non me l'hanno infino a hora lasciato presentar la mia deuotione, assecurato hora dall'uniuersal concorso de gli altri, ne le vengo a porgere questo piccol segno, alla indignità delquale la priego, che supplica con parte dell infinita humanità sua. Et con tutta la riuerenza che debbo, le bacio le mani.

Di Piacenza. A 5. di Luglio. 1547.

A M. Fabio Benuoglienti.

MAgnifico M. Fabio, voi mi date certe fiancate, che per solo ch'io sia, come voi mi chia-

chiamate, mi si fanno assai ben sentire dubito, che non vi siate congiurato col Contile a destruttione della prerogatiua, ch'io m'ho guadagnata con tutti gli altri miei amici, laquale è, ch'io non sia tenuto di scriuere, ne di risponder loro, se non per cosa che importi, & a me pareua che non importasse, ch'io vi rispondessi, prima che vi seruissi, hauendomi promesso il caualier Gandolfo di supplir per lui & per me. Ma poi che voi non me la fate buona, io vi scriuo hora senza pregiuditio del mio priuilegio, che se ben non v'ho scritto, non è che non habbia operato, & operi ogni volta, che mi occorre, per satisfattion del vostro desiderio, perche questa mia sodezza si stende ancor all'amicitia: e vi amo sodamente, e mi ricordo di voi, & quando si potrà ne vederete gli effetti. Ma quanto all'accommodarui hora a Roma, mi par difficilissimo in assentia vostra, poi che riesce difficile per quelli, che ci sono presenti. Qui concorrono, come voi sapete, infiniti, che cercano il medesimo. i tempi sono scarsi, i Signori vanno assegnati, & fanno, come vna notomia de i seruitori di momento, prima che gli piglino. Sopra tutto gli vogliono vedere, & informarsi di loro minutamente, perche non crediate che basti la relatione solamente di noi altri. La virtù vostra è ben tale, che meritareste di esser chiamato di piu lontano, che non siete, & noi per tale vi proponiamo, ma io mi risoluo, che bisogna, che voi siate qui. Si che venite, se potete, che presto vi chiarirete ancor voi del proceder di questa Roma. In tanto non mancheremo noi dell'offi-

cio

cio nostro, & non facendosi piu che tanto, imputatel al la difficoltà, ch'io vi dico. Et state sano. Di Roma. A 25. di Febraio. 1557.

A M. Giorgio Dipintore.

IL mio desiderio d'hauer vn'opera notabile di vostra mano, è così per vostra laude, come per mio contẽto, perche vorrei poterla metter innãzi certi, che vi sono, sono piu per ispeditiuo nella pittura, che p eccellente. Io ne parlai col Botto in questo proposito, con animo di non darnene fastidio, se non quando vi foste sbrigato dall'imprese grandi. Ma poi che voi medesimo vi offerite di farla adesso, pensate quanto mi sia piu caro. Del presto, & dell adagio mi rimetto a uoi, perche giudico, che si possa fare anco presto, & bene doue corre il furore, come la Pittura, laquale in questa parte, come in tutte l'altre, è similissima alla Poesia. E ben vero, che'l mõdo crede, che facẽdo voi manco presto, sareste meglio, ma questo a piu probabile, che ne cessario, perche si potrebbe ancor dire, che l'opere stentate, non risolute, & non tirate con quel feruore, che si cominciano, riescono peggiori. Et anco nõ uorrei, che pẽsaste, ch'io desiderassi tanto tẽperatamente una vostra cosa, ch'io nõ l'aspettassi cõ impatiẽza. Et però voglio, che sappiate, ch'io adagio, cioè presentaneamente, & con diligenza, ne anco con troppa diligenza, come si dice di quell'altro uostro, che non sapeua leuar la mano della tauola. Ma in questo caso io mi confor-

to,

to, che'l piu tardo moto, che uoi facciate, giugne prima, che'l piu veloce de gli altri. Et son securo, che mi seruirete in tutti i modi, perche oltre, che uoi sete, voi conosco, che uolete bene a me, & veggo, con quãto aĩno ui mette particolarmẽte a questa impresa. Et da questa uostra prontezza d'operare, ho conceputa una gran perfettione dell'opera. Si che fatela, quando, & come bẽ ui torna, che ancora dell'inuentione mi rimetto a uoi ricordandomi d'un'altra somiglianza, che ha la poesia cõ la pittura, & di piu, che uoi siete cosi poeta come pittore, & che nell'una, & nell'altra con piu affettione & cõ piu studio s'imprimo noi concetti, & Idee sue pprie, che d'altrui. Pur che sieno due figure ignude, huomo, & donna (che sono i maggior soggetti l'arte uostra) fate quella historia, & con quella attitudine, che ui pare. Da questi due principali in fuori, non mi curo, che ui sieno molte altre figure, se gia nõ fossero picciole, & lontane, perche mi pare, che l'assai campo dia piu gratia, & faccia piu rilieuo. Quãdo pur uolesse saper l'inclination mia, l'Adone, & la Venere mi pare un compimento di due piu bei corpi, che possiate fare, ancora che sia cosa fatta. Et risoluendo mi a questo, harebbe del buono che imitaste piu che fosse possibile, la descrittion di Teocrito. Ma perche tutta insieme sarebbe il groppo troppo intricato (ilche diceua dianzi che non mi piaceua) farei solamente l'Adone abbracciato, & mirato da Venere con quel lo affetto, che si ueggono morir le cose piu care, posto sopra una veste di porpora, con una ferita nel-

la

la coscia, con certe righe di sangue per la persona, cõ gli arnesi da cacciatore per terra, & se non pigliasse troppo loco, con qualche bel cane. Et lascierei le Ninfe, le Parche, & le Gratie ch'egli fa, che lo piangono, & que gli amori, che gli ministrano intorno, lauandolo, & facendoli ombra con l'ali, accomodando solamente quegli altri Amori di lontano, che tirano il porco fuor della Selua, de' quali uno il batte con l'arco, l'altro lo punge con uno strale, e'l terzo lo strascina con una corda, p condurlo a Venere. Et accennerei, se si potesse, che del sangue nascono le rose, & delle lagrime i papaueri. Que sta, o simile inuentione, mi ua per la fantasia, perche oltre alla uaghezza, ci uorrei dell'affetto, senza'lquale le figure non hanno spirito. Se non uolesse far piu d'una figura, la Leda, & specialmente quella di Michel Angelo, mi diletta oltra modo. Et quella Venere, che fece quell'altro galant'huomo, che usciua del mare, m'imagino, che farebbe bel uedere. Et nondimeno (come ho detto) mi contẽto, di quel, ch'eleggerete uoi medesimo. Quãto alla materia, mi sõ risoluto che sia in tela di 5. palmi lũga, & alta, di 3. Dell'altra opera uostra non accade, che ui dica altro, poi che ui risoluete, che la ueggiamo insieme con questo mezo finitela di tutto, quanto a uoi che son certo, che ci harò poco altro da fare, che lodarla.

State sano. Di Roma.

A 10. di Maggio. 1548.

Al Signor Bernardino Rota.

TRoppo larga vsura m'hauete pagato di vn saluto cosi a secco, come quello, che vi portò da mia parte il nostro M. Gioseppo, Et per vergogna d'esser di si gran lunga soperchiato da la vostra cortesia, volendoui rispondere alle rime, son ricorso a' miei ferri cosi ruginosi, come sono in questa pratica, & v'ho fatto vn Sonetto pur'assai mal garbato, come vederete. Cō tutto ciò, io vel mando solo per riconoscimento dell'osseruanza, ch'io vi porto, che per altro so, quanto sia diseguale al vostro, & con quanta poca mia laude sarà letto a parangon d'esso. Ma io sopporto volentieri, che si conosca quanto io vi ceda d'ingegno, pur che voi siate certo, che non mi superate in amore. State sano.

Di Roma. A 7. d'Ottobre. 1558.

Alla Signora Donna Vittoria Colonna.

LA prima volta, ch'io fui salutato in nome di vostra Signoria Illustrissima io le dirò il vero, ne presi quasi maggior marauiglia, che godimento, pensando alla nouità del saluto, donde veniua, & a chi si mandaua, & non vedendo del canto mio, ne merito, ne seruitio, ne pur conoscenza, che potesse hauer mosso vna signora sua pari a degnarmi di tanto. E benche io conoscessi dal canto di lei, che la grandezza dell'hu-

manità, & della gentilezza sua, hauesse potuto dispensare ogni mia indignità; & abilitarmi a tutti i suoi fauori, non però li gustaua interamente, così per non sentirui (come ho detto) proportionato a riuerirgli, come per dubbio, che'l suo gentilhuomo non hauesse preso in iscambio me, o non bene intesa la cõmission sua. Ma poiche il S. Don Gio. Manric mi ha fatto chiaro che in ciò la fortuna ha manco parte che'l merito mio, & che di nouo mi saluta in nome suo, & della Signora sua madre, & mi fa fede che parla honoratamente, & di me, & mi reputa degno della sua gratia, arricchito in vn tempo del giudicio, & del testimonio, & della beniuolenza di vostra Signoria Illustrissima son ue nuto in piu pregio a me stesso, & n'ho sentito quello estremo contento, che si suol sentire d'un grande, & subito acquisto, come è stato il mio. Il quale, oltre all'esser per se medesimo desiderabile ad ogn'uno, è stato specialmente caro, & prezioso a me, per tante sue circostanze, poi che non l'aspettando, nol meritando di suo proprio moto s'è fatto incontro al desiderio, che io ho sempre hauuto d'esser conosciuto da lei per vno d'infiniti, che osseruano, & ammirano la grandezza dello spirito, & della virtù sua, laquale mi sforza a riuerirla assai piu, che quella della sua fortuna. E tanto maggiormente m'è caro, quanto non solo mi par d'hauerla di nouo guadagnata la gratia sua, & della Signora sua madre; ma stabilitomi con essa quella della Signora Marchesa del Vasto, mia Signora, & anco ricuperata quella, che solea hauer

uer già con la Marchesa di Pescara famosa memoria: poi che del medesimo sangue, col medesimo nome, & ornata delle medesime doti; non pur succede a lei, ma così giouineta, come è già la pareggia di grido, & di gran lunga l'auanza d'aspettatione. Per tutte queste cose V. Sig. Illustrissima, può facilmente comprendere, quanta stima habbia fatto della sua cortesia verso di me, di quãto le sia tenuto, & quanto ne la ringratij. Et però senza più di dirle, la supplico solamente, che per non far carico al suo giudicio, si degni pe[r]seuerarmi non si potendo per lo mio poco valore nè la opinion hauuta di me, almeno nella gratia che già mi ha fatta, di tenermi per suo, qualunque mi sia. Et per tale offerendomele in perpetuo, riuerentemente le bacio le mani.

Di Roma. A 15. di Febraio. 1551.

Al Duca di Parma.

IL Paciotto Architetto, ilquale vien per seruire all'Eccellentia Vostra, per le sue buone qualità è tanto amato da molti galant'huomini di Roma, che lo conoscono, che tutti insieme m'hanno ricerco, che con questa mia lo faccia conoscere ancora a lei, accio che tutto quello che sarà per sua natural cortesia. & liberalità verso di lui, sappia, che fia ben collocato. Ilche fo uolentieri per l'affettione che gli porto ancora. Et lo posso far sicuramente, & come autentico testimonio, per hauer tenuto molto stretta domestichezza con esso. E gioueue da bene & ben nato & ben costumato, ingenioso,

pronto, & modesto assai. Della profession sua, mene rimetto a quelli, che ne sanno, & n'hanno fatto piu esperienza di me, i quali tutti lo celebrano per rarissimo, & per risolutissimo, specialmente nelle cose di Vitruuio, & vniuersalmente per assai buon Matematico. E della razza di Rafaello d'Vrbino, che fa qualche cosa, & con tutto che sia vn'huometto cosi fatto, le riuscirà meglio, che di paruta. Lo raccomando in nome di tutti a Vostra Eccellentia, & le fo fede, che quando si saperà, che sia (come sarà) ben trattato da lei, oltre alla sodisfattione, che n'hauranno gli amici suoi, ella ne sarà molto lodata da tutti, & tanto piu, quanto lo farà di suo proprio moto, per esser persona, che per vna sua certa natural timidezza si risolue piu tosto a patire, che mostrarsi importuno, & di lui non altro. Voglio bē con questa occasione raccomandar me medesimo all'Eccellentia Vostra; & supplicarla che si ricordi d'hauermi per seruitore, se ben per rispetto, piu tosto, che per negligenza, non ardisco d'ingerirmi nella gratia sua, della quale nondimeno sono ambitiosissimo. Et humilmente le bacio le mani.

Di Roma. a' 10. d'Aprile. 1551.

Lettera Amorosa.

DESIDERATISSIMA Signora mia. Accortissimamente m'hauete già due volte pūto di tepidezza d'amore, c'hauete tirati i colpi,

pi, douete sapere, quali sono stati, & non v'hauete a marauigliare, se io gli ho sentiti, perche tutte le parole, & tutti gli atti vostri incontinente mi toccano il cuore. Ilche non sarebbe, se io pur v'amassi cosi freddamente, come par, che vogliate inferire. Ma queste vostre punture dall'un canto non m'hanno dato dolore, perche mi sono auueduto, che dite cosa, che non credete. Dall'altro m'hanno portata infinita dolcezza, perche non posso esser ripreso per disamoreuole da uoi che non mostriate a me, che l'amor mio vi sia caro. Ma ne anco per disamoreuole è da credere che mi habbiate, non essendo credibile che voi non siate voi, cioè quella giudiciosa & amorosa donna, che siete, & che in questo atto medesimo m'hauete mostrato d'essere. Sono l'amore, e'l giudicio due grandi inuestigatori de' cori altrui, & se hauete l'uno & l'altro con voi, come è, che voi non veggiate, ch'io v'amo, & che v'amo, con tutto l'affetto dell'anima mia? Come potete esser non certa di questo che non inganniate voi medesima? Voi sapete pure, come son fatte le bellezze, sapete quali sono le virtù, siete nutrita nelle gentilezze, conoscete in somma tutte le parti, che fanno le donne amabili, & Signore degli animi nostri. Et se le conoscete, le douete ancora riconoscere in voi, doue sono supreme. Et per questo hauete a pensare d'esser desiderata da tutti, che vi veggono, & amata, & adorata da tutti, che vi conoscono, per pochissimo c'habbiano dell'amoroso, & anco dell'humano. Come dunque volete voi credere, che non v'ami io.

Et che non v'ami io. Et perche? son iò forse senz'occhi? sono stupido di senso? sono saluatico di cuore? Volete, ch'Amore, tanto possente sopra ogni cosa non possa sopra di me? Credete, ch'io sia tanto lontano dalla natura dell'huomo, che non conosca le Papere almeno? O Signora mia, troppo gran torto fareste al mio amore, & al vostro giuditio. Se voi teneste veramẽte, ch'io non v'amassi. Voi siete, come ho detto amabilissima, & io sono, non pur'inchinato, ma deliberato, & sforzato ad amarui, & tanto maggiormente de gli altri, quanto piu di tutti ho conosciute l'eccellenze dell'animo, & della persona vostra. Oltre a queste ragioni, u'hauete ancora veduti segni, & tali, che all'accorgimento vostro si deue credere, che habbiano fatto piu tosto certezza che congettura. E se piu oltre non mi sono arrischiato, già per quel che s'è prouato potete essere chiara, che non è proceduto da mancamento d'amore. Nè credo, che m'habbiate per tale, che sia restato per viltà di cuore, o per rustichezza di costumi, perche l'una nõ m'haurebbe lasciato entrare, nè l'altra perseuerare ad amarui, come ho fatto si lungamente. Bisogna dunque, che vi risoluiate, che sia venuto, o da modestia, ò da riuerẽza, o da sospetto d'offenderui, e ciascuna di queste cose, e tutte tre insieme vi debbono esser'argomento di maggiore, di più pesato, & di piu saldo amore. Chi leggiermente ama, di leggiero si mette a pericolo della disgratia della sua donna; & chi molto ama, assai teme, si suol dire. Et se ben si dice ancora, che amor genera ardire, non s'intende per que-

sto

sto, che l'ardimento sia con risico d'offender la perso-
na amata, o con poca cura del biasimo suo, anzi deue
essere con sua satisfattione, & di suo consentimento.
Con queste auertenze procedendo, io non ho manca-
to di mostrarmi dentro ai termini loro in tutti quei
modi, ch'io giudicaua di poterui far contra la gran-
dezza dell'amore, & dell'affanno mio. Et quando, o
per improntitudine, o per impatienza hauessi anco de
liberato d'aprirmiui senza ritegno, ui douete ricordar
delle difficoltà che mi si presentauano a ciò fare de i ri
spetti, che mi teneuano di tentarlo in casa uostra, de gli
impedimenti, che mi ueniuano di fuori, della breuità
del mio fermarmi con uoi, & del disagio c'haueua di
parlarui altramente che in publico. Ma si dirà forse,
che ui douea scriuere. Et come senza macchia di pre-
suntione, o senza sospetto di scandolo? Presuntuosa
cosa era senza dubio a mandarui lettere, prima che io
hauessi punto d'inditio dell'animo uostro uerso di me.
Che bene tutte le uolte, ch'io u'ho uisitata, ho conosciu
ta in uoi molta amoreuolezza, non ci ho però scorto
pur un sembiante d'amore. non dico, che uoi m'amaste
ma che uoi tentaste, o u'accorgeste almeno, d'esser
amata da me. Scandoloso mi si proponeua che fus-
se. sapendo, che le donne hanno la piu parte, o per
dishonore, o per peccato, o per dinieto, o per cau-
tela d'accettar lettere, & per affronto anchora da
chi la manda, o da chi le porge loro. Ma perche
questa superstitione cade solamente in donne, o per
meglio dire in femine di pouero spirito, io mi sarei ri

soluto in questa parte d'assecurarmi dal canto mio. Nondimeno come poteua io esser sicuro dal canto d'lmesso, che per fedele, è discreto, che paresse a me non fusse in qualche modo sospetto a uoi? Et come poteua inuestigare di che uoi ui fidasse, se io sono stato sempre con uoi, quasi di passaggio? Pure con tutte queste difficoltà il mio cuore è stato sempre desideroso di mostrarui si. Et uoi sapete, quante uolte, quanto di lontano, & con quanti stratagemi mi sono ingegnato di venire a uederui, perche uoi conosceste quello, che nõ mi pareua tempo douerui dire, & per diruelo ancora, nascendomi occasione, o speranza di non dispiacer ui: Ma se gli rispetti, gli sospetti, l'incõmodità del loco, la scarsezza del tempo, la condition mia, la ritirazza uostra, non m'hãno lasciato, che poteua io fare altro, che dolermi, seruirui, tacere. & aspettare? Sapido massimamente, che a'spiriti nobili non si mostra dẽ essere affettionato con l'esser molto prosontuoso, e che uno intelletto, come il uostro, per molte altre dimostrationi, & manco fallaci, che della lingua, & della penna, poteua chiaramente comprendere, quanto io l'amassi, & la cagione perche tacesse Lequali dimostrationi hauete vedute in me tutte, & tanto tempo, che potete esser certa, non solamente dell'amore, ma della costanza mia. Ritorno hora al mio silentio, allo star rattenuto, & al proceder con tanti riguardi, & ui replico che queste cose v'hanno a mostrar di piu, ch'io ui sono riuerente, che non sono auuenturato, & che non tengo poco pensiero dello sdegno, & la im-

pu-

putatione vostra. Et di qui douete cauare all'estremo, ch'io v'ami grandemente, che non sia precipitoso, & poco auueduto in amarui, & che l'amor mio sia congiunto con l'honor vostro. Mescolate tutte queste cose insieme, & farete vna compositione d'vn amor vero, considerato, non temerario, non pericoloso in somma da tutte le parti perfetto. Gia dall'acuto motto, che m'hauete tirato, & dalla millerioſa lettera, che m'hauete scritto, io ritraggo, che ne siete accorta; & son certissimo, che tenete quel ch'io vi dico per vero, perche la verità, e'l giudicio vostro è tutt'vno. Et però io mi risoluo, che le uostre punture non habbiano voluto dire, che uoi riputiate veramente, ch'io non v'ami, ma che m'habbiate accortamente voluto mostrare, che io ui debba amare. Cosa che m'ha ripiena d'vn'allegrezza incomparabile, d'vn obligo infinito, & d'una gran marauiglia della prudentia, della cortesia, & della grandezza dell'animo vostro. Prudentissima facendomi conoscere dall'vn canto il breue, & amore col modo, c'hauete tenuto per accertarui dell'affettione, & della fermezza mia. Cortesissima, quando poi, per uoi stessa, preuenendo le mie preghiere, con si gentil inuito mi hauete assecurato, & di uostro proprio moto, siete venuta intorno alla temenza, & alla dignità mia. D'animo altissimo, quando non guardando a quei rispetti, che tengono irresolute le donne debili, si francamente vi siete disposta, non pur d'accettar l'amor mio, ma di riconoscerlo, & di gradirlo sopra al mio merito. & quando io n'era maggiormente fuor di

spe-

speranza. Hora Signora mia dolcissima, quando io non haueßi hauuto mai punto d'inclinatione al vostro amore, considerando come da voi medesima, con si real dimostratione m'hauete auuertito di questo bello animo uostro sarei sforzato ad amarui con obligatione. Ma voi siete gia certa, ch'io v'amo dauantagio per elettione, & per destino. Et io mi tengo assicurato da voi, che m'amiate a rincontro per gentilezza, & per gratitudine. Di che io mi reputo felicissimo. Et mi goderò di questa speranza cosi di lontano, fino a tanto, che con la medesima prudenza, & destrezza uostra ui degnerete di dare discretamente ordine, che io venga in cospetto vostro, & gittandomi riuerentemente a i vostri piedi, con quelle lagrime, ch'io spargo gia di dolcezza, & cõ quelle parole, chè non sono stato oso a dirui infino a hora, vi dimostri apertamente il mio core, & vi renda quelle gratie, che per me si potranno, se non quelle, che vi si cõuengono della suprema liberalità vostra verso di me. Dellaquale attendo il giorno, ch'io dico della mia beatitudine, & col piacer di imaginarmelo, vicino, & tal uolta presente, vo temperando il desiderio che mi consuma infin che non giunga. Viuete lieta.

Il fine del vndecimo libro.

DELLE

DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO DVODECIMO.

DI M. CLAVDIO TOLOMEI

A M. Appollonio Filareto.

VOLENTIERI sarei venuto con voi altri a trapassar le noue di questi caldi tra que' freschi di Ronciglione, & di Caprarolà; ma poi che io son rimaso a Roma, parte per impedito, & parte per disutile, ho almeno gran piacer di riceuere spesso vostre lettere, lequali mi addolciscono in non so che modo l'animo, prima che io legga, hor che pensate che elle faccian poi legendole? Ma sopra tutto mi ha ripieno di consolatione quel che per la uostra de XVII. mi significate. O come douete Messer Appollonio ringratiare Iddio, che vi ha spirato si bel pensiero: onde vi seguirà contentezza all'animo, perfettione all'intelletto, ornamento alla vita, gratia, & laude appresso di tutti. A me par veramente, che l'huomo non possa meglio spendere le

le sue hore che nell'imparare. Questo è desiderio naturale delquale io non son già in che modo gli huomini e lasciano spiare, & distorre. Io certo, s'io potessi, non uorrei far altro giamai, che pascer l'animo di questo soauissimo, & diuinissimo cibo, Onde spesso soglio dir con quel nobile Giurisconsulto Chanson etecon entis ero echo prostibulimin. Si come fece Solone, ilqual nell'estremo della uita sua drizzò il capo sopra il letto, per intendere quel, di che disputauano certi suoi amici. Veramente è uera quella sentenza, che tra un sapiente, & un che non sa, è quella istessa differentia che tra un'homo uiuo, & un dipinto, o tra un'huomo, & un sasso. Questa è la uera, & natural perfettion del nostro intelletto, con laqual ci auuiciniamo io non so che modo a Dio, fonte prima, & origine di tutti gli intelletti. Questa porge un piacere, un contento all'animo nostro, ilqual non lascia auuicinarsi molestia, che l'annoi, ne pontura, che lo trafigga. Questa nella tranquilla fortuna, ci honora, nella torbida, ci conforta, & ci assicura. La onde ben disse Iamblico. Ca aperis à sylloto temenos in aretin ormiteos opos is midemian agenni tychis ybrinon ecdotos.

Questa ci fa uiuere il tempo passato, il presente, & l'auuenire. Concioßa cosa che leggendo, & considerando, & gustando i detti nobili, & i fatti gloriosi di cotanti spiriti illustri, che già son morti, ci pare in non so che modo esserci presenti, & goder quel secolo insieme con esso loro, ilqual ci par ueder con chiara vista, come s'egli fosse pur hora. Viuiamo il presente, percio-

percioche quella de gli ignoranti non si puo chiamar vera vita, non uedendo essi, non intendendo, non gustando le belle cose di Dio, della natura, & dell'arte solo q̃lla ne' sapienti è vera, & uiua uita. Viuono anchor dotti nell'auenire col mezo della fama, & della gloria Onde si vede che Platone, Aristotile, & tanti altri sono anchor uiui, & uiueranno con sempiterna laude, cotanto salde son le radici della uirtù loro. Onde bẽ disse il Petrarca di se stesso.

Talche s'arriuo al desiato porto.
Spero per lei gran tempo:
Viuer quando altri mi terrà per morto.

Ma doue di'auedutamente mi son lasciato trasportare? Troppo è largo troppo spatioso, & pien di fiori, & di frutti questo campo, oue io senza auuedermene son trascorso, oue larghissime son le porte per entrar nelle sue gran laudi, strettissime per vscirne giamai. Et però uoltandomi altroue, vi dico, che mi par prudentissimo il uostro disegno di entrare in questa folta selua delle dottrine con la guida delli scrittori Grechi, & della lingua Greca, percioche ben si puo dire, ch'essi sieno i maestri di tutti gli altri, & principio, & origine di tutte le buone scienze, i quali meglio è assai legger nella lingua lor propria, che nella tradotta, perche in questa non si uiuamẽte si scolpisce il sentimento, & la proprietà, & la gratia, come nella natiua. E dipoi così dolce, così ricca, così uaria, così atta ad ogni stile, di prosa, & di uersi, la lingua Greca, che sol per questo dourebbe da ogni bello ingegno es-

esser'intesa, quando mai non glie ne seguisse altro frutto. Piacemi ancora, che disegnate di hauer per vostro maestro, & per vostra scorta M. Angelo Caiano, il qual le ha fatto con la bontà & con l'industria sua quel bello, & nobile legamento delle lettere, e de' costumi, & ha così bene accompagnate le lingue con le dottrine, che in queste, & in quelle è diuenuto eccellente. Fate in ogni modo di hauerlo appresso di voi, percioche ui farà, & di grandissimo profitto all'imparare, et di sommo al leggerimento alle fatiche, che son congiunte con l'imparare. Ma di ciò non dico piu oltre. Non ho mai potuto venire a capo con quello amico della facenda, di che io vi ragionai qui in Roma. Non so se cio auiene per la poca sufficienza, o per la troppa sua ritrosaggine. Mi farete cosa grata scriuendoli porui vn capitoletto in raccomãdation di questa cosa, che s'egli non la farà poi, sarò certo del tutto, che egli non la vuol fare. Attendete a Star sano. Di Roma. A XI. di Luglio.

M D XLIII.

A M. Gio. Francesco Bini.

INsino ad hora io v'ho tal volta hauuta compassione, ma hora comincio ad hauerui inuidia. Ecco come egli è ageuol cosa voltar l'vno affetto nell'altro suo contrario. V'haueua compassione, perche ui vedeua inuiluppato ne' Cardinali, ne Concistori, ne' Papi, ne gl'Imperatori, ne gli abboccamenti, ne' viaggi, ne gli alloggiamenti, nel gridar con gli hosti, & mille

altri

altri disaggi, di cui uoi per una uostra lettera faceste meco un poco di schiamazzo. Hora ui ho inuidia, poi che piantati tutti questi trauagli, ve ne gite a piacere col mio dolcissimo, & gentilissimo Vescouo di Brescia la doue grata accoglienza, buona compagnia, piacenuoli intertenimenti, & cortesie di parole, & d'opere, sempre ritrouerete, che essendo ripieno di uirtù, & gẽtilezza, spira sempre fuor qualche bello effetto cõforme alla nobiltà dell'animo suo. Voi insieme uederete Verona, antica, & nobil città, madre, & nutrice di molti pellegrini ingegni, non solo antichi, ma moderni molto piu, tra' quali uederete il nostro M. Francesco Torre, ornato di lettere, & di costumi, ma sopra tutti d'una dolcissima honestà, d'una honestissima dolcezza; alquale già molto tempo è, che io sono stato amico, & hora per le sue rarissime parti l'ho in somma riuerenza. Voi uisiterete il Reuerendissimo Vescouo di Verona, specchio di bontà, & uirtù, nella cui lode non uoglio entrar'al presente, potendo piu ageuolmente trouarne il principio, che'l fine. Basta che si puo ben dire, che egli sia stato un de' primi, c'ha suegliati i Christiani, & mostrato lor la uera uia di Christo ne' nostri tempi. Piacerauui, uenendoui a proposito racomandarmegli con quel modo piu destro, che uoi saperete. Ma doue entro io hora a raccontarui i diuerti, c'haurete intorno al bel lago di Garda? vedendo ãti bei castelli, si uaga riuiera, Sirmione, & la villa antica di Catullo, tãti fioriti ingegni, si gratiose ville? Doue ancor, s'io penso narrarui la ricchezza, & nobiltà

tà di Brescia, la vaghezza, & grossezza di quel paese? Doue s'io voglio ragionarui di Vicenza gentilissima città, & generatrice di molti belli ingegni? Doue per Dio, s'io vo dirui di Padoua, madre di tutti gli study, riposo de' travagliati, ficurtà de gli afflitti? Doue finalmente, c'io vogli o allo stupore, & miracol di Venetia, laqual vince senza dubbio ogni imaginatione. Certamente paragonata a Roma, potremo dir col Sannazaro.

Quella dirai la poser gli huomini, questa i Dei. Io rauuolgo tutti questi uostri piaceri in un fascio, & li trapasso senza parlarne, perche prima io non sarei bastante a narrargli distintamente. dipoi. perche nel ragionarne mi s'accrrscerebbe l'inuidia. Ne vi so celar questo mio peccato honesto, poi ch'ei nasce da honesta cagione, perche io stimo honestissimo desiderio l'esser con uoi, col Vescouo; ragionare, disputare, ca ualcare, intertenermi con l'uno, & con l'altro, veder quella nobil città, quei bei paesi conuersar con quei literati, con quegli huomini da bene, con quegli ingegni pellegrini, imparar da loro, o lettere, ò costumi, ouer'auertimenti nella vita humana. Non è questo honesto appettito? Hor uoi ui goderete tutte queste cose per me, & per voi, che così vuole, & comanda la legge dell'amicitia, & poi io non posso esserui presente, fatemene almen partecipe con qualche uostra lettera. State sano & conseruatemi in buona gratia del Vescouo. Di Roma A 21. di Luglio. 1553.

AM.

A M. Ambrosio Catarino Vescouo di Minorica.

GIA son passati due anni, & mezo, prima che io partissi di Roma, & prima che la man di Dio mi visitasse con questa afflittione de gli occhi, che, studiai, & lessi alcune cose sopra i principij della religion Christiana: la doue conobbi chiaramente che quel porgimento Ecclesiastico, cioè questo spirito Apostolico trapassato nella Chiesa: Christo di mano in mano, per continuanza de' tempi, senza scrittura, è vno de saldi, & ben fondati principij per insegnarci dirittamente la vera religion nostra. Laqual cosa si come è vera, così sbatte, & distrugge, & ruina i vani edificij di molti heretici. La onde essi, che di ciò ben s'auedono, si sforzano torci questo principio, & sfacciatamente ce lo niegano. Ma non hanno ragion che vaglia, & son conuinti (se dritto si giudica non solo dalla autorità di molti santi huomini ripieno dello spirito di Dio ma da manifeste ragioni, & dall'Euangelio stesso, & finalmente dalla vera, & viua verità a cui contraporsi, nulla altra cosa è, che contrastare a Christo medesimo. Era l'animo mio finir di scriuere alcune cose sopra di ciò, lequali gia io cominciai in Roma, & poi per diuersi disturbi l'entralasciai, ma intendo, che nel sacro santo Concilio, il quale in questi tempi si celebra sotto il Santissimo Paolo Terzo, è fatto vn decreto, ilqual determina, & diffinisce a pieno questa

materia. Io desidero di vedere perche son risoluto, tutto quel che ui sarà diffinito, abbracciarlo, & tenerlo per vero essendo chiaro, ch'egli sia venuto, & dettato dallo Spirito Santo, ilquale in modo veruno non puo fallire. La onde vi prego Reuerendo Signor mio, che senza incommodita uostra facciatevi, ch'io n'habbia vna copia, onde io possa pascer l'animo di vn nuouo cibo spirituale & diuino. Et se cosi vi pare aggiungeteui qualche dono della nostra singolar dottrina. Auuerrà forse, che egli partorirà in me qualche frutto di piu viua fede, & di carità più ardente. Deh nō lasciate Monsignor agghiacciare in me il desiderio, che io ho d'intender ben questi principy, i quali io stimo, che sien la vera porta per entrar nel santo tempio de ministrij di Dio. State sano, & pregate Iddio per me.

A M. Dionigi Atanagi.

Lascierò da parte le condoglienze, per non rifrescarmi nell'animo quel dolore, che io cerco, quanto posso, di suellermi della mente, & pur non ui trouo per ancora rimedio alcuno. Non me lo sminuisce il tempo, non me l'aqueta la ragione, ma non uoglio hor dirne piu. Però venendo all'altre parti della uostra lettera lequali cosi mi addolciscono, come questa m'inacerbisce & mi tormenta sempre, dico, che se l'opera del Raddoppiamento v'è cotanto piaciuta, come mi scriuete, n'ho gran piacere: ilqual mi s'accresce ancora, poi che dite, ch'ella

ch'ella ha dilettato a tutti i belli ingegni di Roma, che l'han veduta. Del lasciarne trar copia, non mi v'accordo perche dubito, che allargandosi troppo non uenga in mano a qualch'uno, il qual senza rispetto, ò conscienza veruna, la mandi al macello del Barbagrigia, o del Zoppino: onde ella si stroppi tutta, & si squarci. Oltre che uoi sapete bene, ch'ella non puo andar fuora in publico contra l'ordine della sua religione. Ma pur se mi seruirete, chi son quelli, che cosi la bramano, forse che non ne sarò discortese, confidatomi nella bontà, & discretion loro. Quell'altra opera del Raddoppiamento da sillaba, a sillaba, è ancora in man mia. Non la la mandai a M. Giacopo Cenci, perciochè quando io la uoleua far trascriuere per mandargliele, successe quello acerbissimo caso, onde poi non ho hauuto nè tempo, nè commodità, nè ceruello per attenderui. Forse ella non vi piacerà, meno, c'habbia fatto questa prima, che se bene tutta l'inuentione non è cosi nuoua, ella forse non è meno vtile: la doue son molti ponti sottilmente (se io non m'ingano) inuestigati, & chiaramente dimostrati. Non manco di scriuere ogni giorno qualche cosetta, ma lentamente, per cioche la prima mia intentione è di procurare, s'io potessi, o guarire, ò almẽ migliorare di questa mia seuera malatia de gli occhi, acciochè io potessi piu arditamente attender'al seruitio de' padroni, al beneficio de gli amici, & al piacer de gli studij. Del venir vostro in queste parti, non vorrei che vi risoluesse infin'a tanto che ancora io nõ sarò risolto del venir mio ò nò, ĩ cotestebãde. Quel fumo, di che mi parlate nella vostra, mi dà poca noia

ancora che io habbia gli occhi debili, perche io ho la mẽte schietta, & salda. Di che per hora non ui scriuo piu oltre, ma questa altra settimana, come credo, ue ne scriuerò a pieno. Ouero spero far conoscere, che cotal fumo si risolverà in vna chiara luce di laude dell'innocenza mia, & del vero.

Alla Signora Vittoria Farnesa Duchesa d'Vrbino.

ERa assai per contentarmi, che voi Signora Eccellentissima faceste rispondere ad vn vostro, senza che voi pigliaste fatica di scriuermi di man propria cosi bella, & amoreuole, e cortese lettera. Ma la benignità negli animi nobili non ha misura; & quando ella ha ben fatto sopra i meriti di chi la riceue, & quasi sopra le forze proprie, in ogni modo non si satia a pieno, cotanto è grande il piacere, che gli spiriti generosi si prendono nel far bene altrui. Ecco che non solo m'hauete consolato scriuendomi, che ancor m'hauete scritto di uostra mano lungamẽte. Nè ciò v'è bastato, anzi a questa amoreuol dimostratione hauete agiunto l'opere parlando cosi caldamente di me, oue io desideraua, & promettendomi rinfrescar con più viuo affetto cosi bello officio. Oue mi pare Eccellentissima Signora che uoi habbiate una gran uentura, poscia, ch'io ne ho forza alcuna per ricompensaruene ne pur parole a bastãza p poteruene ringratiare, che se in me fusse ò l'uno ò l'altro, sarei certamente costretto a venir uia fastidio per il gran desiderio, che è in me di mostrarmi grato riceuitore di tanto dono. Cosi io

me

me ne passerò con silentio, & uoi non sentirete la noia, che ve ne verebbe, & insieme risplenderà maggiormente la vostra cortesia, fatta ad vno, onde non puote aspettar guiderdone, nè di fortuna, nè di gratia nè di gloria. Ma quando poi in fine della vostra letiera mi constringete, e mi scongiurate, perch'io ui scriua spesso, che debb'io dir qui? se non che da uoi io sono sforzato in tutti i modi a errare: perciochè scriuendoui mancherò a molti debiti rispetti, che si conuengono uerso vna Signora cosi honorata virtuosa, & illustre, non scriuendoui mancherei al vostro comandamento. Sceglierò dunque di due mali, il minore giudicando, che'l non obedirui sia il maggior peccato, ch'io possa fare. Oue spero, che sotto la honesta, & splendida ueste dell'obedienza si ricopriranno & nasconderanno tutti i mancamenti del mio debile, et povero intelletto. Che siate per partirui tosto di Roma, n'ho grandissimo piacere, parendomi c'hoggimai sia tẽpo di ricogliere qualche honesto frutto delle vostre singolari uirtù. Piaccia a Dio ricompensarui cosi lunga tardanza con vn sommo contento della vita auenire.

Al Cardinal Cornaro.

PIV volte il Magnifico M. Giouanni Micheli m'ha salutato in nome vostro, Illustrissimo Signor mio: lequali salutationi, si come mi sono state gratissime, così m'hanno in non so che modo fatto arrossire, & vergognar di me stesso. perche venendomi da sì nobile, & honorato Signore, non han potuto se non arreccarmi grandissima consolatione, di cui in ogni tempo sempre, & in questo assai più conosco hauer bisogno. Ma ripensando poi, come gia lungo tempo io sono stato seco in vn rustico silētio, nè in due anni, ò più, passati, gli ho fatto pur vna volta con lettere riuerenza, ho insieme vergognandomene biasimato il fallo mio; & tanto più lodata la benignità sua, laquale m'ha confortato con vna sicura speranza, che si come ella è stata grande in mandarmi a salutar cotanto cortesemente, così ancora sarà maggior in perdonarmi liberamente il fallo passato Ringratioui dunque Monsignor Illust. & dell'humanità, & dell'amoreuolezza, nè per hora ve ne posso rendere altro guiderdone, essendo a fatica rimaso in mia forza l'animo, & le parole. Il Reuerendissimo sig. mio, mi trouò qui in Padoua, sospintoci, et battutoci da fierissima tempesta, la doue insieme con altri ho patito acerbissimo naufragio. Ritrouandomi nudo d'ogni ben di fortuna; ma ciò è poco poscia che non è un male, che sia in noi stessi. Ritruouomi della persona assai sfemperato, & afflitto, & temerei ogni giorno di star peggio, se non mi con-

consolasse un poco la bontà dell'aria la quiete della terra, & l'eccellenza de' medici, che ci sono. Restami solo l'animo, il quale è mio per ancora, nè la fortuna ha potuto insin qui hauerlo in sua forza nè penso, che lo debbia hauer per inanzi, percioche io m'ingegno d'ingagliardirlo ogni giorno, & difarlo piu forte, & piu saldo contragli assalti di questa pazza aggiratrice del mondo. Onde io con eterno decreto l'ho confermato in alcuni fermi stabilimenti. Di cui il primo è di non far mai, nè pur pensare (quãto Iddio mi darà gratia) cosa indegna d'vn'huomo da bene, & d'una persona virtuosa, et prego Iddio, che prima mi si diparta l'anima dal corpo, che mai si disgiunga dall'honestà, et dalla giustitia. Il secondo è, che in qualunche auenimento, ò di rea, ò di felice fortuna io mi disponga esser sempre il medesimo, nõ mi lasciando nè balzar dalle bone venture, nè sbatter dalle disgratie, da cui son cosi spesso visitato c'hormai a loro è poca laude l'assalirmi, & a me non è cosa nuoua il contrastarui. A questi due n'ho aggiunti due altri, de' quali l'vn riguarda il debito della ragione, l'altro l'obligo del mondo. Quello è di pigliar (si come ho sempre fatto,) la Chiesa di Roma per guida infallibile della uera religione christiana, a quella mirare, quella seguire essẽdo persuaso, & credendo certissimamente, che niuna certa verità ci si mostri fuori di quella, per laquale io griderò a guisa di S. Paolo. Chi mi dispartirà mai dal la dilettion della Chiesa? la tribulatione, ò l'angoscia? la persecutione, o la fame? l'ignudezza, o il pericolo, o il coltello? Quest'altro è poi d'hauer l'animo sempre af

fettionato, & diuoto a gl'Illustrissimi miei Signori, a' quali hauendo vna volta consagrato la seruitù mia, nõ posso per me stesso, & senza licenza del sommo sacerdote farla profana, che cosi comandan le buone leggi. Ma oltre al mio obligo, mi ui sospinge, & mi ui tira la nobiltà, & uirtù loro, laqual mi fa vergognare di me stesso, poi che insino ad hora non ho fatto cosa, non dirò conforme alla grandezza loro (il che non posso) ma ne pur cõ ueneuole alle picciole forze mie, direi altre mie risolutioni, ma non voglio, mentre io desidero far'a si gran mio Signor riuerenza, porgerli fastidio. Onde lassando ogn'altra cosa da parte, dirò solamẽte questa, che lo star qui per molte cagion mi diletta. Ma quando io considero, ch'io son priuo della dolce, & honorata conuersatione di molti miei amici, & patroni, ch'io ho in Roma, allhora l'esserne lontano mi si fa dispiaceuole, & molesto. Tra i quali voi Reuer. S. mio siete uno, nella cui gratia, & bontà riceuuto, io sentiua insieme consolarmi, & honorarmi. Dunque aggiungendo cortesia, a cortesia, non ui sia noioso con qualche piccola letterina addolcirmi la noia, che io riceuo di questa mia lontananza, che ben spesso pochissimo cibo sostiene vn corpo indebilito per lũgo digiuno. Di Padoua.

A M. Bernardo Tasso.

L'Amorevole, & ingegnosa lettera vostra de i XXII. di Decembre m'ha fatto agevolmente conoscere, quali dovrebbono esser le mie, che voi cotãto lodate. Perche dicendomi, & mostrandomi sì minutamente le belle parti delle mie lettere, m'avvedo, che la vostra modestia mi fa conoscer per una gentilezza, tutto, quel, che in quelle desiderate. Ond'io v' Signor mio obligo doppio, l'uno delle benigne laudi, l'altro dell'aveduto ammaestramento. Che se bene io conosco non meritar queste lodi, non è però, che le nõ mi dilettino, & non mi giovino insieme. Dilettami nel veder con quanta agevolezza voi più tosto lodandomi, che riprendendomi, m'indrizzate per bella strada di chiara gloria. Giovami molto più quanto ch'elle m'infiammano io non so che modo a far sì per l'avvenire, ch'io non me ne mostri del tutto indegno. Dunque sì come io ve n'ho obligo doppio, così ancora doppiamente ve ne ringratio, pregandovi ch'm'aggiugnate una nova cortesia, col manifestarmi apertamente, & non con avvertenze tanto benigne, de gli errori, che sono sparsi in quella opera. Che veramente mi sarà così grato, o forse più il sentire i miei biasimi, come dolce mi fia paruto hora il vedermi lodare. Conciosia cosa che la giusta riprensione del buono, & savio ami co produce maggior frutto assai che non fa la loda. Non no dir per escusatione mia alcune cose di quel-

l'opera,

l'opera nõ p mia volõtà, ma per altrui violenza, mãdà
ta in luce, perche so, che se bene elle son vere, nondi-
meno non mi sarebbono credute, onde io son disposto
più tosto domandar perdono in questo fallo, che scusar
lo. Che vi piaccia il vedervi sbandite le Signorie, &
l'Eccellenze, & l'altre loro sfacciate sorelle, n'ho gran
piacere, certo elle con troppo vana baldanza si van
mescolando per tutto, ma spero che se voi, & alcuni al
tri begli ingegni le scacciarete similmente dalle vostre
scritture, elle perderanno affatto la riputatione, laqua-
le per vile adulatione de gli huomini bassi, & per iscioc
ca vanità de' signori, s'hanevano acquistata. Ringra-
tiovi non meno del imbammarmi, che fate, a scriuere
altre cose, ilche da me è sommamente desiderato, &
quasi nulla sperato. Perche, oime quante spine,
quanti intoppi, quanti sbattimenti pungono, attraver-
sano, interrompono questo bello, & honorato dise-
gno, la debolezza dell'intelletto, i fastidi dell'animo,
le malatie del corpo, i disagi, e i travagli de' beni di
fortuna, non mi lassan caminar per quella strada, ove
ro standomi veggio innanzi il tempio della virtù &
della gloria. Ma pur non potendo in tutto quel che
io vorrei, farò in ogni modo quel poco, ch'io posso. Il di
segno vostro di porre in luce i due libri delle vostre let
tere, non posso se non lodar sommamente; percioche,
oltre che ne seguirà maggior ornamento alla nostra
lingua, voi mostrerete ancora, come non men per la
scrittura delle belle prose, che per la tessitura de' vo
stri leggiadri versi, siete degno, & di somm'honore,

& di gloria immortale. Il mio stare in queste bãde (poi che me ne domandate) stimo sarà insino a Pasqua, che dipoi prenderò quel viaggio, lo qual Iddio mi porrà innanzi per migliore. Se'n tanto è cosa veruna ch'io possa fare per voi, vsatemi (vi priego) cortesia in farmelà sapere. Restate felice, & amatemi di Padoua.

Alla Regina di Francia.

IO mi trouo combattuto da vno estremo desiderio, & da vn sommo rispetto. Il desiderio ardentemente mi sprona a scriuerui qualche volta, Sereniſſima Reina, a ricordarui l'antica seruitù mia con l'Illustriſſima casa de' Medici, a farui fede della continuata mia affettione verso la corona di Francia, ma sopra tutto a significarui, quanto io sia con fermezza d'animo diuotisſimo seruitore della grandezza vostra, spintoui assai più delle singolarisſime virtù vostre, che dall'altezza della fortuna, doue ella è posta. Il rispetto mi raffrena, ricordandomi il mio basso stato diseguale in tutto all'altezza vostra. Le grandi, & regali vostre occupationi di non essere interrotte dalle mie ciance, me ne ritranno. Il fastidio che verisimilmente vi porgerò scriuendomi mel vieta. Là onde trouandomi, come ho detto, combattuto da questi due contrarij; alla fine mi s'appresenta la diuina virtù vostra, laquale mi ha sollenato l'animo, & datomi ardire a scriuerui, sapendo che voi, a somiglianza di Dio spargete i raggi della vostra bontà così verso i bassi, & humili

li, dome verso gli alti, & potenti, che voi per la prouidẽza delle cose grandi non lasciate però d'hauer cura delle picciole, che voi non v'arrecate a noia, anzi prendete in grado la seruitù, & purità dell'animo altrui, benche vi sia di poco frutto, ò di niun conto. Cosi dunque con sicurezza, & riuerenza vi scriuo, supplicandoui che accettiate benignamente questa pouera offerta, che io vi fo dell'animo mio, laquale quanto è certamente picciola in ualore, tanto è forse grande in ardore, & in effetto di cuore. Io ui scriuerò qualche uolta, se intenderò, che non ui sia a dispiacere. Et a uoi humilmente mi inchino, & mi raccomando.

Da Padoua.

A M. Gabriel Cesano.

NOn altro fu mai il mio giuditio, che fusse il uostro, ma tãto piu era in me, quanto io a hora per hora uedeua, & conosceua tutti gli accidenti dell'ammalato. Di che posso in qualche parte confortarmi, poi che non una uolta sola, & ad una persona, ma piu, & piu uolte a uarie persone, doue era conueniente lo dissi & predissi. Ma auenne a me, come a Cassandra, perche non mi fu creduto da chi bisognaua. Or lasciamo andar questo ragionamento, per non rinfrescar le piaghe, eguali per uary rispetti mi son troppo dolorose. Io ui ringratio assai de' buoni & amoreuoli consigli, che uoi ci date, gli quali conosco scendere da abondanza d'amore, & prudenza, & m'ingegnerò seguirli secõdo che

piu

piu potrò & che Dio mi darà gratia. Et sopra tutti me ingegnerò continuare in vna sincerissima diuotione uerso cotesta Christianissima Reina, come mi consigliate, laquale, & per debito della mia antica seruitù, è per la grandezza della uirtù sua, & per saldo decreto di mia uolontà, son costretto ad hauer sempre in sommo honore, & riuerenza.

A M. Francesco Sansouino.

QVando già alcuni ani passati diedi i Roma qual che opera alle cose di Vitruuio insieme con piu pellegrini ingegni, tra l'altre fatiche, che ci porse quell'autore, l'una fu, & forse la maggiore, che lo ritrouammo in molte sue parti guasto, corrotto, & sopra tutto nel nono libro, & nel decimo molto, piu. La doue ne con sette, o uero otto testi scritti a mano nè per ammaestramento d'altri scrittori, ne per essempi di cose antiche nè per sagace congettura ci potemmo ualere a bastanza tanto che l'animo ci s'acquetasse. & restasse sopra di quelle materie ben sodisfatto. Ilche in tutti gli studij è di grande impedimento all'intender, ma molto piu in cotali istrumenti perduti. la doue l'huomo non si puo aiutar con essempio, o ritratto alcuno. Onde tra le altre cose mi ricordo che nell'hidraulica, & nella catapulta rimanemmo molto sospesi, benche nell'una, & nell'altra andammo tanto oltre, & cosi ui ritrouammo alcuni c

pri

principij, che ben si poteua dire, che noi n'intendessimo qualche parte. Et nella catapulta ci risoluemmo chiaramente, che quella descritta o dipinta da Giocondo, non è già quella di Vitruuio. Che più? che di Napoli ci fu mandato il disegno d'vna, ilqual similmente non ci sodisfece. Non posso dunque virtuosissimo M. Francesco dichiarare a uoi quel che intēdo già io, che non solo per questa cagione, ma per essermi già 4. anni disuiato da cotali studi, non sono atto ad esser in ciò buon discepolo, non che maestro. Et lo proue con gli effetti, perche aprendo hora il libro di Vitruuio, molti luoghi, che allhora m'erano ageuolissimi, adesso mi si fanno oscuri, cotanta forza ha l'vso, & lo studio in tutte le cose. Ho cercato tra le mie scritture s'io trouassi alcune annotationi, ch'io feci in que' tempi sopra uari luoghi, & non l'ho trouate, onde stimo hauerle lasciate a Roma, e'l cercare ha fatto si, che io son sopra seduto un giorno piu a risponderui. Vi piacerà dunque hauermi per escusato, se desiderando di contentarui, nol posso fare, & spero, che ageuolmente crederete, ch'io n'habbia maggior fastidio di voi.

A voi forse è noiosa di non riceuer da me questo piacere, ma a me è gran tormento, prima il non compiacerui, & dapoi per cagion della mia ignoranza il non poterui compiacere. State sano, & raccomandatemi all'honorato signor vostro padre, a cui sono per le sue virtù già molt'anni obligato. Et se altro è in me che vi possa esser caro, vsatemi ui priego in cortesia farmelo sapere, porgendomi occasione ad acquetare il dispiacere,

cere, ch'io ho, di non vi poter in questa nostra prima domanda contentare.

A M. Rafael Gamucci.

DApoi ch'io uenni quà in Padoua, non ho mai inteso nouella di uoi, & la desideraua per saper primamente, oue ui trouate, quel che fate, a che studij, a che essercity attendete. Perche non uorrei, che'l uostro bello ingegno fosse intrigato per colpa di fortuna i qualche cosa bassa, & uile. Oltre di ciò mi sarebbe caro intender qnel che sia di quella uostra bell'opera d'abbaco laqual uidi già comiciata i Roma, & nō so, se mai fu da uoi finita. Desidererei che la conduceste a fine, perche mi pareua, che uoi procedeste per belle strade, & age uoli, & forse piu spedite, che molte altre. Poi che u'hauete durata gran parte della fatica, non lasciate ui priego, per negligenza perderla, ne apprezzate cosi poco le cose uostre, lequali son da gli altri apprezzate assai. Priegoui ben, che in tanto che la finite, mi mandiate un poco quella ragione di partir la piramide tondain due parti eguali, mostrandomi per uera misura la regola di cotal partimento. Di me non ui dirò altro se non ch'io u'amo come ho fatto sempre piaccia a Dio darmi forza di poterui ancor giouare, si come io desidero, & uoi meritate. Riscontrai a i dì passati in Venetia il uostro Signor Cesare, ilqual mi dimandò di uoi con grande amore. Io non glie ne seppi dar contentezza. Egli ui saluta. Io mando questa lettera a M. Giouanni uostro

a Ro-

a Roma, accioche egli, il qual forse sa, doue uoi siete, ue l'indrizzi per buona strada. Non vi scriuerò piu, insin' a tanto, che da voi habbia pieno auiso di tutto lo stato vostro, qual vi desidero felice, & contento, si come qualunque altro amico, che voi habbiate, & come a qualunque altro amico, ch'io habbia.

Di Padoua. a' 4. d'Aprile. 1558.

A M. Lelio Tolomei.

NOn voglio, osseruandissimo Sig. mio entrare in contrasto con voi d'humanità, & di cortesia, perche si come in tutte l'altre virtù, & belle parti dell'animo, io vi cedo debitamente, così mi vi conosco assai inferiore nell'esser humano, & cortese. Che quando io non hauessi di ciò tanti lumi, quanti ogni giorno di ciascuno chiaramente si veggono, assai bastaua l'humanissima vostra lettera a farmi conoscere l'infinita benignità vostra, alla quale assai piu mi si conuien cedere ornandola, che inuidiandola contrastarle. Nè ancora prenderò cura di mostrarui il poco valor mio. percioche vedendomi tenuto da voi in qualche conto, non voglio parer di ripugnar' al finissimo giudicio vostro, anci incomincierò a tenermi in qualche pregio, conoscendomi amato, & apprezzato da voi. Perche non istimerò mai, che manchi in voi ingegno per comprender dirittamente, ne sincerità d'animo per dirmi liberamente il vero, sapendo io assai bene quanto, di quello,

quello, & di questo sete ricchissimo. Ma bẽ vi dirò, che io sarei troppo presuntuoso, se io volessi recar sopra di me questo peso di ridrizzare, e riordinare l'ampia, e spatiosa materia delle querele, si come ella ha bisogno & si conuerrebbe ridurla. Se io mi persuadessi d'esser huomo da saperlo fare, non sarei degno di esser amato da voi. Di piu alti ingegni, di maggior dottrine, di maggiori esperienze, di piu fini giudicij ha bisogno questa materia, che non è il mio solo, ben mi sono offerto, si perche si faccia questo gran beneficio a tutta Italia, si perche s'accresca la gloria dell'Eccellentissimo Signor Duca, pigliar di questo peso quella parte, che le mie debili spalle potran sostenere, lequali, come credo, aiutate dalla mia buona volontà, si faran forse piu gagliarde a poterlo sopportare. Ella è impresa veramente degna del Signor Duca vostro, si per la grandezza della dignità, & fortuna sua, si, & molto più, per la nobilità, & Eccellenza del suo animo, volto sẽpre ad imprese lodeuoli, et glorioſe. Laqual opera sarà, come stimo, altramente grata, & accetta a l'Italia, che non fu caro al popolo Romano quel libro, che già anticamente tolse Flauio Cancelliere di Appio Claudio, & lo donò al popolo, ilqual dono gli fu cosi grato che Flauio ne fu fatto Tribuno della plebe, & Senatore, & edile. Quello era pieno di liti volgari, & di poco momento; questa di cose d'honore, & di grande importanza. Quello fu dato al popolo Romano solamente, questa a tutta Italia, & buona parte d'Europa. Quella fu da Flauio rubata, nè altro vi

pose del suo, se non il furto, questa da bellissimi ingegni contemplata, da molta esperienza indrizzata, da uarie dottrine arricchita, da pfetti giudicij risoluta, & sopra tutto con regolarissimi ordini incominciata, seguita, & condotta al fine sarà tutta opera nuoua, & degna di gloria immortale. Quello fu da un Cancelliere, & da una bassa persona dato al populo, questa fia da un'altissimo principe, & uirtuosissimo composta per beneficio d'Italia. Onde tanto sarà il dono, & maggiore, & più grato, quãto ch'egli uerrà da pura bõtà, & corteſia d'un si nobile, & honorato Signore. Non dubito, che l'Eccellentissimo signor Duca uostro abbraccerà uolentier questa impresa, la doue è posta la salute di molti gentil'huomini, & qualche parte della sua gloria. Nè l'altezza de' graui pensieri, & di maggior importanza, che di continuo la premono, lo ritrarranno da questo bel disſegno, come io credo quando che l'animo nobile, & uirtuoso non si stanca mai sotto l'impreſe honorate, nè per uno atto generoso si disuia da far l'altro, anzi molto piu ui s'accẽde, & ui s'infiamma. Ilche tanto più auerrà al Signor uostro, quanto che eſso ha più tosto da interporci l'auttorità & il ualore, che la sanità, ò lo studio, la qual cosa puo piacenolmente fare, & senza molto suo disturbo. Non credo dunque, che debbiate trouar difficultà in persuaderlo, poi che questa bella opera deue piacere a ciascuno, deue esſer utile a molti; deue al Signor uostro eßer d'honore. Ma non uorrei però distendermi troppo in quel ch'io troppo desi-

dero,

dero,& uenirui a fastidio. Iddio u'accresca i contenti, Di Padoua. a' 16. di Maggio. 1568.

A M. Benedetto Varchi.

ERa più che doppio il contento, se in luogo di legge re una uostra lettera, io u'haues si goduto presente, il qual tanto mi si faceua maggiore, quanto da me non era pur'imaginato, nō che aspettato ò sperato. Ma poi che ciò non è stato possibile, assai m'ha recato di dolcezza, & consolatione la uostra cortese lettera, nella quale u'ho goduto, come presente, & desiderato, come lōtano, si m'ha insieme rappresentato una imagine di uoi stesso, & acceso il desiderio di fruirui ue ramente. Io u'ho grande obligo dell'amore, che mi portate, quantunque uoi siete obligato ad amarmi, poi che amo uoi grandemente, ma se bene in uoi, che m'amate si può chiamar obligo; in me, che lo riceuo non è altro, che gratia, onde ue ne resto ragioneuolmente obligato, & questo è un misterio non inteso dalle chiose de' leggisti. Vi ringratio ancora del leggiadro, & gentil Sonetto fatto in fauor mio, in cui ogni cosa mi par che sia bella, & buona, fuor che'l soggetto, ma ciò è proprio di voi altri nobili ingegni, tanto far parere vna cosa piu lodeuole, quanto ella è men degna d'esser lodata. Io ne ringratio ancora il mio gentil M. Bonifacio. il quale come dite, u'ha sospinto, come liuto bene accordato, a risonar poi anchora nelle lodi mie,

perche altramente non credo mai, che non haueſſe in voi piu potuto il giudicio che l'amore. Io farò tutte le ſalutationi à tutti queſti virtuoſiſſimi ſpiriti, ſecondo, che mi richiedete per la voſtra lettera, da gli quali, ſo certo, che ſiete amato, & honorato grandemente. Il che tanto piu vi deue eſſer'ſi grado, quanto eſſi ſono honoratiſſimi da tutto il mondo, il qual ſommamente è honorato dalle virtù loro. Al Reuerendiſſimo Cardinal di Rauenna baciarete, vi priego, la honorata mano in mio nome, & me gli raccomandarete con ogni affetto d'animo, il qual non dubito che m'ama aſſai, ſi come mi ſcriuete. Ma in duo modi pò farne gran fede al mondo, ſi come io credo certo, che mi ami per bontà ſua, ò col riceuer da me qualche ſeruitio, comandandomi, o col produrre in me qualchuna delle ſue gratie, hauendone copia. State ſano & ſcriuetemi qualche uolta.

Di Padoua. A 11. di Maggio. 1548.

A M. Luca Contile.

VN nipote del Protonotario Lomellino, il quale ſtudia quì in Padoua, m'ha portato, tre dì ſono una voſtra lettera, data in Milano a' XIII. di Setembre, ne ſo già come gli ſia uenuta alle mani ella m'ha fatto prima rallegrare, vedendo come ella era voſtra, di cui le lettere, & ogni altra ſua coſa, come di caro amico, mi sō ſempre cariſſime. Dapoi m'ho ripieno di marauiglia, intendendo, come uoi ſete a Milano, mentre ch'io penſaua, che uoi foſte in Napoli, addolci-

addolcito, e adormētato da quelle Sirene inuescatrici, & addormētatrici de gli animi altrui. Onde vi si può quasi dire, che voi siete fatto nuouo Mercurio trabalzato a comādamēti della fortuna, come egli soleua già esser'a comandamenti di Gioue. Mi v'ha poi mescolata tristezza, auisandomi voi d'hauermi scritto tre volte, & allegandomi le vie, per lequali m'hauete scritto. Io M. Luca soauissimo, non ho riceuuto se non questa vostra, & so ben che me lo credete, si come io credo voi, che n'habbiate scritte tre. Ne mi pare esser così discortese, ch'io non risponda alle lettere di chi mi scriue, & massime, de gli amici miei cari, a i quali scriuendo sento incredibil piacere, & parendomi con lor ragionar presente, & quasi godendomi a mal grado della Fortuna la dolcezza, che si trae della buona amicitia. Si che io ho perduto quel contento, ch'io haurei gustato del vostro scriuere, essendosi perdute quelle due lettere. La onde per rileuarmene ho letto cento volte questa vostra terza, volendo ricompensar la perdita di quelle con lo spesso, & suaue gusto di questa. La qual seguentemente m'ha colmo d'incredibile dolcezza, intendendo la valorosa vostra, & ardita difesa, che pigliate per me contra quei che mi biasimano. In che ho nuouamente riconosciuto l'amoreuolezza, & la virtù vostra. Ne m'occorre, ch'io duri più fatica a difendermi hauendomi a bastanza difeso voi. Sol vi dico due cose. L'vna, ch'io non ho sentenziato non ho diffinito, non ho dato risposte a quei de gli antichi Giurisconsulti, in tal modo, che le

mie portino pregiuditio grãde alla causa, ma solo adũ
sanza d'auocato ho fatto alcune allegationi, lequali
tutto'l giorno si vedeno fare in ogni questione, & in
ogni lite dall'vna parte, & dall'altra sforzandosi gli
auuocati porre in luce le ragioni del lor cliente piu,
che si puo. Dapoi quei primi punti, che uoi toccate &
dell'esser religioso, & dell'esser'indisposto, non sono
mai venuto in campo, nè furono mai allegati, onde di
questa parte non s'è mai disputato, ch'io sappia. Ben
ho scritto nell'ultimo punto, nelquale a me parue, &
pare ancora, che da quella parte, ch'io vi scrissi, fusse
la giustitia, & penso (s'io non m'inganno) per viuis-
sime ragioni hauerlo dimostrato. Se altri stima altramẽ
te io non l'impedisco, à ciascun è libro il suo parere. Ne
mi par già honesto in queste simili cose incatenare i
giudicij altrui, che non ci possa credere quel che ci pa
re più ragioneuole. Non entrerò qui nelle partico-
lari allegationi. perche ciò sarebbe un riuangar tut-
ta la causa dal principio al fine, oue uerrei a noi, &
a me in grandissimo fastidio, nelquale entrai allhora
piu per comandamento altrui, che per voglia mia.
Quando poi nel fine della uostra lettera desiderate,
& hauete a caro di intendere lo stato mio, quel ch'io
disegni, & mi vi offerite di entrar galiardamente for-
se sopra ogni altro, in qualunque impresa, per honore
& ben mio, che posso io qui dire? se non che con la
molta abondantia d'amore non mi lassaste luogo pure
di ringratiarui, non che di rimeritarui. Io M. Luca
mio, me ne stò in Padoua, la doue io uenni per far una

vltima

vltima proua, se con la quiete del luogo, con la bõtà del l'aria, con l'eccellenza de i medici, con la diligenza mi poteua guarire, o almen migliorare di questa mia ostinata malatia de gli occhi, ma tutto è stato vano. Di che pur lodato Iddio. Sommi volto ad alcuni studij, che mi possono far l'animo sempre più tranquillo, sforzandomi ĩ questa mia disgratia di fortuna dispreggiar la grãdezza delle fortune altrui. Scriuo ogni giorno qualche cosetta, più per passar tempo, che per desiderio d'acquistarne frutto, o di gratia, o di gloria, quantunque alcuni, che son talhora partecipi di quel ch'io scriuo, mi promettano l'una, & l'altra copiosamente. Non intendo già quel che voi dite, che voi farete forse più per me, che qualch'uno in ch'io ho hauuto maggior fede. Credete quel che dite, ma non sò, in chi io habbia questa fede, ne quel ch'io habbia sperato, ho voluto. In molti ho fede, come amici, e in pochissimi, come veri amici. In somma io me ne sto qui, come in vn silentio, quieto, riposto, segreto, lontan da gli strepiti, tolto da' romori. Non ho cosa veruna, & niente mi manca. Iddio larghissimo donator de' beni, non mancherà di sparger qualch'una delle sue gratie sopra me ancora, quantunque io ne sia indignissimo. State sano, & amatemi.

Di Padoua. a' 15. d'Ottob. 1548.

A M. Francesco Genami.

SIgnor mio. L'amoreuolissima vostra lettera più me infiamma al venir a Roma, che non fanno tutte le

speranze ch'io v'habbia, o vi posa hauer di profitto, o di fauore. Perche la conuersation de' buoni amici sempre arreca con seco dolcezza, & contento, la doue l'entrar nelle speranze, & ne' fauori riempie altri di fumo & d'amaritudine. Ma io veramente non intendo, perche io debba venir a Roma, nè qual fondamento habbia questa mia venuta, ne quale sprone mi ci spinga a venire. Perche quanto gli amici sopra di ciò mi rallegrano, mi par per ancora, che gli sia tutto in aria. Onde io stimo, che sia manco male lo starsi. Che se pur'io potessi scusarmi con la obedienza, haurei qualche degna ragion di venire. Ringratiovi del consiglio, & del conforto, che mi date, ilqual nasce tutto da somma amorevolezza. Iddio faccia, che io possa cosi farvi fede dell'amor, che io vi porto, come io ben conosco il vostro. Restate allegro. Di Padoua.
d' 27. d'Ottobre. 1548.

A M. Giuseppe Cincio.

AQuesto modo mi trattate? o bel fauore, che mi hauete fatto, s'io non ricev'altre gratie da voi io veramente v'ho un'obligo grandissimo. Hauete mostrato a Madama quell'ultima letteraccia, ch'io vi scrissi, o bella cosa. Puo essere, che vi sia paruto honesto far vedere a questa cosi nobile, & cosi Eccellente Sig. vna lettera fatta a caso, dettata dopò cena nell'andarse ne a dormire, quando l'huomo è sonnacchioso, scritta di due mani, piena di vnguenti, & di medicine, & d'altre

tre cose sconuenenoli? Come mai ue n'è bastato l'animo Io non so, come Madama non ue ne voglia vn mal di morte: ma ella è troppo virtuosa, & troppo benigna, & credo, ch'ella haurà detto. Costui, come medico, si diletta di mostrarmi cose, che parlino di malatie. Ma se ben ella mi perdona per sua gentilezza, io sono alquanto rigidetto non ue la perdono così di leggiero, perche (se Madama non è sopra ogni segno humano discreta, & benigna) so, ch'ella mi haurà tenuto in puoco buon conto dicendo. Guarda qui questo sventurato, che letteraccie scriue. Ma io sempre dirò, che non pensai mai, che quella venisse in così honorate mani; perche pur mi sarei affaticato, che ella non fusse veduta così sconcia, & disparuta. Hor'io [illegible]e la perdonerò mai, se non fate prima in tal modo [illegible]adamma con quella sua nobiltà, & al ezza d'animo non riguardi alla sciocchezza, & melenaggine di quella lettera, anzi mi tenga per tal huomo, che desideri a par d'ogni altro, guadagnar la sua gratia; con honorarla, con riuerirla, con seruirla quanto io posso. Et vi bisogna ripormi tanto in buona opinione appresso di lei, quanto me n'hauete tolto uia con mostrarle quella sconciatura. Auuertite ancora di non le far veder questa. O sarebbe bello, che per farmi perdere affatto la sua gratia, voi correste a far legger quest'altra. Non crediate, ch'io non conosca, quanto debbano esser fine, & ben composte quelle cose, che s'appresentano dinanti a vna Signora cotanto valorosa, & diuina. Onde s'io non so far'opere, che sian degne di

venir'a

venir' al cospetto suo, mi piace almen di conoscere, che le mie cose non ne son degne. Et però M. Giuseppe mio caro non vi pigliate più vaghezza di farmi disprecciare da chio sommamente vorrei esser trattato inqualche pregio altramente ritornerà in dispeggio uostro tenendo per amici huomini disprecciati, & scherniti. Viuet allegro, & con molta riuerenza baciate in nome mio l'honoratissima mano a Madama.

Di Padoua. AXV. di Decembre. MDXLVIII.

AM. Pietro Aretino.

CHE responderò io alla vostra cortese lettera, et piena tutta di viuo affetto? Io conosco esser molto lontano dal poterle rispondere, come si conuer[illegible] & come merita la bontà, e cortesia vostra. Non [illegible]cora come ui ringratierò del grande honore, che [illegible] nel vostro scriuere, tanto forse altamente lodandomi, quanto io pensaua esser lontano dal meritar lode alcuna. Che se la vostra sincerità non m'assicurasse, & non mi mostrasse come in un puro specchio, la beltà del vostro animo, io dubiterei forse, che queste lodi non mi fusse date, per far tanto piu rilucere l'ignoranza mia. Pur sapendo io certamente, quale, & quanta sia la chiarezza, & purità, ch'è in voi, i'comincio tal'hora ad apprezgiarmi vn poco, vedendomi cosi dal uostro giudicio lodare. Ma come disse, non so, nè posso ringratiarnene, come vorrei, onde v'è forza rimettermi per cortesia questo debito, poiche con la vostra cortesia l'hauete in me

generato

generato, & fatto cotanto grande, che io non sono piu bastante a sodisfaruene. State sano, & amatemi come fate.

A M. Francesco Paciotto da Vrbino.

IO son richiesto, & quasi sforzato di ritornarmene a Roma, laqual cosa fo io da un lato mal volontieri, perche questo sito, quest'aria, questa sicurezza, questa libertà, questa virtuosa conuersatione, ch'è in Padoua, troppo mi diletta, & m'addolcisce l'animo. Dall'altra parte vengo assai di buona uoglia, si per obedire a miei signori, che me lo comandano, si ancora per godere i miei amici, da i quali sono stato già piu di tre anni lontano. Che non so in qual modo uia maggior diletto si gusta nel riueder gli amici gia lungo tempo non ueduti, che nel vederli continuamente, Tra i quali dolcissimo M. Francesco siete vn uoi, da me per le virtù uostre tenuto caro, & sommamente amato. Oltre che per quel puro amor, che uoi mi portate sono obligato per legge di natura, et d'amore, a riamarui. Ma fate ui prego che all'arriuar mio in Roma, io vi ci ritroui perche desidero, non pur veder uoi, ma quelle vostre belle, & honorate fatiche, che uoi sopra l'antigaglie di Roma. Laqual opera se mai conducete a fine ella sarà veramente degno del felicissimo ingegno vostro, & recherà insieme vtilità grandissima al mondo, & a uoi gloria immortale. Ma di ciò non uoglio parlare piu oltre, percioche mi traporterei in troppo lungo ragionamento. Solo vorrei,

che

che p amor mio (se forse non l'hauete gia fatto) uoi mi suraste con somma diligenza, come fate sempre le Terme Antoniane, non solo nel corpo, ma nel ricinto, & in tutte l'altre appartenenze, & non pur uorrei ueder la pianta, ma le facciate, & i scorci, & i ritri, & le parti mezane, & le somme, rappresentandomi a parte a parte tutta quella grande, & marauigliosa opera in piu disegni. Se ciò farete come spero, non sol ui amerò, come fo sempre, ma ui aggiugnerò di sopra, qualche grado d'honore, & di riuerenza. In tanto uiuete allegro, & amateui, aspettandomi, con la gratia di Dio uerso la fin di Febraio. Da Padoua. A 27. di Decembre. 1548.

Al Signor Girolamo da Pisa.

GRandissimo dispiacere hauerei sentito della risolutione, che s'è presa qui sopra le cose uostre, se non mi fosse stato temperato da una mescolata allegrezza. Perche amandoui io, & honorandoui quanto gia lungo tempo u'amo, & u'honoro, non ho potuto se non sentir gran fastidio non uedendo risoluerci le cose secondo il uostro desiderio, & molto meno, secondo i meriti dell'honorate uirtù uostre. A che mi s'aggiugneua il pensar quanto affanno piglierà la mia patria della uostra poca contezza, laqual non pur u'ama, ma ui riuerisce, & ui si tiene per grandissimi benefici da uoi riceuuti, obligata, & da uoi in queste sue pre-

preſenti afflittioni, come da ſuo ſingolare amatore, ſpera aiuto ſolleuamento, & conforto. Ma come ho detto m'ha temprato queſto gran diſpiacere il vedere chiaramente, che ſe la virtù noſtra non è riconoſciuta come ella merita, almeno ella è conoſciuta, & confeſſata da ciaſcuno. Non è qua grãde non mezana, nõ picciola perſona, che non conoſca, & nõ predichi la ragiõ voſtra, la noſtra giuſtitia, il noſtro valore; e tutti cõ egual concetto gridando, che il premio da uoi domãdato è inferiore al merito uoſtro. Et queſto beniginiſſimo, & Chriſtianiſs. Re, nõ măca (oue gli ſe ne porga occaſione) parlar di uoi con molta laude, & honore. Onde io mi ſon ſommamente allegrato, che ſe uoi non hauete il degno premio delle voſtre fatiche, almeno nõ ne ſiete riputato indegno, anzi degniſſimo, & di queſto, & d'ogni altro maggiore. Di qui mi confido, che'l voſtro nobile animo debbia aſſai ricrearſi vedendo che il mondo fa coſi chiara teſtimonianza di uoi, aprouando che ſe uoi non hauete riceuuto il debito premio, l'hauete almeno altamente meritato. Nè ſtimo eſſer minor gloria anzi aſſai maggior'il meritarlo, che'l riceuerlo. Perche il meritarlo nõ puo naſcerſe non dalla virtù propria, il riceuerlo vien talhora da un puro appetito di Principi, & aſſai baſta, che la vera virtù ſia premio a ſe ſteſſa. La onde ſauiamente diceua Catone, che voleua piu toſto che foſſe domandato, pche cagione non erano ſtate poſte ſtatue à Catone, che p qual cagione erano ſtate poſte ſtatue a Catone; parendogli che nel primo caſo la uirtù ſua foſſe certa, ma ſi dubi

taſſe

tasse del premio, & nel secondo il premio fosse chiaro ma incertà la uirtù. Ben vi dico, che questi trauagli nõ gli douete atribuir'à persona che sia, & molto meno che ad altri, a i nobilissimi Signori di questa Corte, iquali v'amano come ho detto, & confessano il ualore, el merito uostro, ma crediate per certo, che tutto nasce da una malignità di fortuna. Laquale inuidiosa de' uostri honori uedendoui correr per cotanto honorata strada s'ingegna, et si sforza porui de gl'intoppi, & delle trauerse dinanzi per impedirui vn così bel corso. Ma temperandola, & uincendola voi con la prudẽza, e cõ l'altezza dell'animo, & tutto vi sarà posto inanzi a maggior esercitio delle virtù vostre. Onde ve ne seguirà, & laude, & gloria maggiore. Per laqual cosa, se l'amor che io ui porto, merita ch'io ui possa liberamente dir'l parer mio, ui dico, & ui priego, che hora piu che mai usiate temperanza, & pruenza trattenendoui con dereZza, & aspettando che trapassi q̃sta torbidezza di fortuna, laqual'hora sprse vi trrfige, liche spero che sara prestamente. cosi veggio molti benigni venti riuolti a rischiarire l'oscurezza del l'aria. Diche farete cosa gratissima, non solo a tutto q̃sto regno, ma come stimo, a i primi, & al primo di q̃sto Regno. Sara cõ piacere di tutti i buoni d'Italia, di tutti gli amici, & affettionati uostri, incredibil sarai cõtẽto, che ne sẽtira l'Illust. S. Pietro Strozzi, ilqual non so se egli ama piu se stesso che uoi, ne so se da uoi è uinto, ò pur uincete nello amarui l'un l'altro. Che dirò della città mia di Siena, laqual'hauendo prouato'l a

mor

mor vostro, e'l valore spera ancor della virtù uostra riceuer nuouo, & maggior beneficio, & in somma quando uoi percosso da questo trauaglio, pigliaste altra risolutione, che di resistervi con la fortezza, & con la prudentia, io non so a chi voi faceste cosa grata se non a nemici uostri. In questo mezo riconfortando uoi stesso, godeteui della nettezza, & chiarezza del uostro animo. Ricreateui con l'opere da uoi ualorosamente, & virtuosamente fatte. Consolateni con l'amor che ui portano tutti i buoni, & con l'uniuersal testimoniaoza della uirtù, & del merito uostro. Rallegrateui con la speranza, che questo tempo torbido quasi vn nuuolo di state, debba passar tostamente disgombrato dal sol della verità. Et che'l trauaglio, in che hora vi ritrouate si debba riuolgere in maggior gloria, & essaltatione uostra. Di me non ui dirò altro, se non che prima pregherò Iddio, che non v'offuschi, ne u'adombri in questo fastidio quel bel l'intelletto, che v'ha donato, anzi per sua bontà gli piaccia d'accrescerui sempre piu chiaro lume, & splendore. Dapoi secondo le picciole mie forze, non mancherò mai doue io possa, di adoperarmi a vostro beneficio, et honore. Et se da uoi mi sarà accennato, che io mi affatichi in cosa alcona, sentirò subito raddoppiarmi le forze co'l grandissimo desiderio, che io ho di farui cosa grata. Che Dio ui consoli, & contenti. Di Compiegna. A 16. di Maggio. 1554.

Il fine del duodecimo libro.

DELLE

DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO TERZO DECIMO.

DI M. PAOLO SADOLETTO
Vescouo di Carpentras.

A MONSIGNOR HIPPOLITO
Cardinal di Ferrara.

Vando io ripenso Reuerendiß. & Illuſt. Signore, & patron mio Colendiſſimo, a' tempi paſſati, & alle occaſioni che mi ſono occorſe di vedere, & conoſcere, & pratticar V. S. Reuerendiß. & illuſt. mi ſi preſentano alla memoria tante, & benigne dimoſtrationi dell'amor ſuo uerſo la buona memoria del Cardinal mio zio, & verſo di me particolarmente, fatte non fucatamente, nè al modo ordinario delle Corti, ma con vn'animo candido, & ſincero, pieno di generoſa, & ueramente nobile corteſia, che io mi riſoluo, dopo la morte del prefato Monſign. mio zio non eſſermi reſtato Sig. alcuno, colquale io habbia maggiori, & piu ſtretti vincoli d'obligatione, & d'una uera,

& deuota, & affettionatissima seruitù, di quelli che io ho con vostra signoria R. & Illustrissima. e laqual seruitù, si come io conserno gratamente nell'animo, così desidererei alle uolte hauer occasione di metterla in effetto, & dimostrarmi etiandio in qualche modo vtile seruitor di quella non solamente affettionato. Et però di questa mia stanza, ch'io so in questo loco ritirato, & lontano, laquale per il resto m'è gioconda, accordandosi, & alla vocatione, & alla natura mia, & insieme al seuero precetto, che di ciò mi diede q̃lla da me sempre veneranda memoria, mi riprendo tall'hora, quando considero, che ella mi priua di quelli ingenui piaceri, ch'io sentirei conuersando nelle corti, e luoghi de' gran Principi, cioè di vedere alle uolte, & honorare, & seruire con la persona, & assistẽtia mia, i miei benemeriti, & bene amati Signori, come verso vostra Signoria Reuerendissima haurei potuto fare piu spesse volte in Frãcia, & hora ch'ella è in Roma, farei molto piu cotidianamente, e piu quietamente, se così fusse accaduto, che quella stanza si confacesse a i disegni della uita mia. Ma poi che molte, & giustissime cagioni mi ritengono in questa occupatione, & essercitio Ecclesiastico, & non mi resta altro modo di sodisfare in parte all'affettione mia, & all obligatione, che io ho con lei, se non con questo officio delle lettere, io l'vserò qualche uolta per dar ricordo a uostra Signoria Reue. & Illustrissima, come io conseruo sempre nell'animo la memoria, & la debita gratitudine de' molti beneficij riceuuti dal singolare humanità sua, & per pregarla, ch'ella vo-

glia degnarsi di mantenermi sempre nello amore, & protettione sua solita. Il che io ho in ogni tempo stimato esser uno de' maggiori ornamenti, & fauori, ch'io mi haueßi, & hora quasi, si può dir solo. Io ho preso grandißimo piacere dell'andata di uostra signoria Illustrißima a Roma, & del diseguo, che ella fa di fermarui si in quella honoratißima protettione delle cose di Francia, parendomi questo graue, & honorato stato, da preferir di gran lunga alla vaga, & laboriosa vita di quella Corte, & eßere piu espediente non solo alla quiete dell'animo, ma etiam alla conseruation del corpo di vostra signoria Illustrißima. Priego Dio che le prosperi sempre i pensieri, & le attioni sue. Io sarò sempre vno di quelli, che m'allegrerò sommamente de i suoi fortunati, & honorati successi. Quel che ha presentata a uostra Signoria Reuerendißima questa mia lettera, è M. Giacopo Sacrato mio cugino, figliuol che fu di M. Gio. Battista, huomo di quella bontà, sufficienza, & integrità che io son certo ella ha conosciuta, per eßer'egli stato molto intrinseco, & deuoto seruitore della sua Illustrißima Casa. Il figliuolo camina gagliardamente per li vestigij del padre, & si farà, anzi è già tal persona, che vn giorno a uostra signoria Reuerendißima, & gli altri Principi, & Signori uostri naturali, se ne potranno preualere ne i seruitij. Io ho voluto darlo a conoscere a vostra Signoria Illustrißima, & come affettionatißimo sustidio suo, & come ancora carißimo parente mio, acciochè in mio luogo possa alle uolte farle riuerentia, & darmi piu particolarmente auiso dello stato, & attioni

di

di quella. Nella cui buona gratia con tutto il cuore humilmente mi raccomando, Di Carpentras. AXX. d'Ottobre.

A Monsig. Bernardino Cardinal Maffeo.

NON mi basta l'animo di poter'esprimere con la penna quanta sia l'allegrezza, & il piacere che io sento della promotione di Vostra Sig. Reue. al Cardinalato, però desidererei esser costì presente pr vn poco di tempo, accioche ella potesse più facilmente, e più intrinsicamente conoscere dal volto, & dalle parole, & da i gesti miei l'amoreuole affetto dell'animo in questa essaltation sua. Benche io mi confido, che ancora così assente V. Sig. Reuerend. per la certezza che ha del singolar'amor ch'io le ho d'ogni tempo portato, mosso dalla molta virtù sua, & da quella ingenua beniuolentia, con laqual ella m'ha sempre abbracciato, penetrarà cõ gli occhi della mente sua nel profondo del cuore, & sentirà miei, & vedrà ancor così di lontano quel medesimo, ch'ella vedria se io le fossi presente, cioè che io non cedo a qual si voglia, ò amico, ò collega, ò compagno, ch'ella hauesse, in hauer caro, & grato tale honor suo, stimando fermamente, che benche per questa nuoua, & eccellente sua dignità, ella si sia inalzata sopra l'antica equalità nostra, ella riterrà sempre nondimeno in se l'equalità dello amore, & che noi hauremo hora in lei, se non più il medesimo nostro compagno, ò collega, almeno sotto il titolo di più honorati vocaboli il medesimo vero,

& costante amico. Però di tale sua promotione io m'allegro con tutto l'animo con V. S. Reuer. & con me medesimo, & con tutti gli amici suoi: & priego Dio, che ogni dì gliene faccia sentire maggiore consolatione. Io haueua prima (come V. S. R. sa) molte & grandissime obligationi al Reuerendiss. & Illust. Farnese nostro, & in ogni cosa sua soglio con marauiglia lodare il giuditio, & la generosità del suo animo, ma veramente ancora in questa, & per questa è cresciuta in me verso sua Sig. Illust. & l'obligatione, & l'ammiratione. Però hauerò molto caro, se da V. S. R. le saran rese a mio nome le debite gratie di tal dono, & tal piacere, che per mezo della singolar liberalità, & magnanimità sua ridonda in tutti noi. A V. S. R. con tutto il cuore mi dono sempre, & raccomando. Di Carpentras. A 6. di Maggio.

M D XLIX.

A Monsignor Filiberto Cardinal D'Iurea.

MI pare, che l'antica, & amoreuole famigliarità nostra, intrattenuta alcun tempo fra noi con reciprochi officij, & sempre ritenuta fedelmente con l'animo, ricerchi, che si come io mi sono sommamente allegrato in me medesimo della promotione di Vostra Signoria Reuerendissima, al grande honore del Cardi-

nalato,

nalato, cosi io debbia per mezo di vna mia lettera al legramente con lei, il che faccio con tutto l'amore, & cordiale affettione di vero amico, pregando Nostro Signore Dio, che le renda ogni dì più prospera, & più fortunata le dignità sua: & che come ella è grande, & splendida in se, cosi ancora le dia sempre causa di vere, & sode consolationi. Non si conueniua altramente, nè alla persona, e valore di vost. S. Reu. ne alla lunga successione de gli honori de i maggior suoi, che vedere rinouata nella sua persona, anzi più tosto continuata quella dignità, che è si lungo tempo durata, & è homai come hereditaria nella casa sua. Però quanto più di conuenientia è in questa sua promotione, tanto maggior piacere ne risulta, & in me medesimo, & in tutti quelli, son certo che amano la virtù, & il bell'ordine nelle sue cose: vedendosi che i premij della fortuna sieno cosi bene in lei corrispondenti a i meriti. Io che (come le dissi in Roma) ho tutto uolto il mio fine in starmi alla custodia di questo piccol gregge, che è piacciuto a Dio di darmi in guardia, il quale peso è gia in troppo superiore alle mie forze, senza che io cerchi di sottoporm i a maggiori, mi riputo hauer fatto vn gran de acquisto nello accrescimento della dignità sua, sperando in ogni occorrentia o mia, o vero di questi miei raccomandati, le amabili qualità de quali son o cosi ben note a lei, come a me medesimo, di douer sempre in V. S. R. vno amoreuole patrocinio, & ricorso, alla qua le si come a i bisogni nostri noi ricorremo con fede, cosi teniamo per fermo, che ella non negherà a i nostri

giusti prieghi lo aiuto del fauore, & autorità sua. A V. S. R. bacio le mani, & con tutto il cuore mi dono, & raccomando. Di Carpentràs.

A VI. di Maggio. M D XLIX.

A Monsignor Alessandro Farnese Cardinal, del tempo che esso M. Paolo era Rettore per lui del Contado Venusino.

IO sono auuertito da Roma, essere stati fatti appresso V. S. Reu. & Illustr. alcuni mali officij contra di me, da persona di quà, che n'ha fatto di simili contra Monsignor mio zio; talche sono andati ancora all'orecchie di Nostro Signore, & pare, che nell'animo, e cõcetto di sua Beatitudine habbian fatta a nostro biasimo qualche impressione. Di che io sono restato tanto marauigliato, & tanto attonito, quanto io mi sento esser puro, & innocente, & quanto io mi sono conscio, niun disordine, o mal seruitio nelle cose di quà di V. S. R. esser mai stato causato da me. Et gia per alcuni segni bene hauenamo potuto comprendere l'animo d'alcuni ministri qui di Vostra S. R. essersi allontanato da noi, & vedenamo le sete, & intendeuamo i disegni, & ne era sospetto il seguito, che quel tale cerca per ogni modo hauere nel popolo. talche ben temeuamo di qualche nuouo disordine, & confusione dalla leggerezza, & ambition sua. Di che si sono scoperti gia in questa terra si pericolosi principi, che Dio voglia che sia più a tempo prouederui

derui. Ma tanta temerità, & perfidia certo non hauremo mai aspettata da persona, quantunque inimica non che da uno, che ha riceuuto da noi tutte le benignità, & honori, et dimostrationi di beniuolenza, parte per nostra buona usanza, & ingenua natura, & grandissima parte ancora per rispetto, & honore di nostra signoria Reuerendissima si come ella stessa può meglio d'ogni altro giudicare, ricordandosi delle spesse, & honorate testimonianze che noi l'habbiam date di costì nelle nostre lettere. Ilche hora non ci serue d'altro, se non d'hauer data autorità alla maledicentia sua contra di noi. Bēche quanto a Monsignor mio zio (se pur si lungo, & innocente corso della sua uita, e tanto continuata opinione della integrità sua per non dir'altro, nol possono fare assente ancor lui dalle calūnie de'maligni) mi allegro, che egli è per uenir fra pochi giorni a Roma, doue sarà per hauere in presenza la Santità sua, & vostra signoria Reuerendissima èquissimi, & sapientissimi giudici, & signori. Quanto a me, benche non mi sia molesto, ne mi reputi dishonoreuole d'essere incolpato, da chi ha ricolpato Monsig. Sadoletto, mi è nondimeno molesto sommamente, & sento esser troppo indegno alle qualità dell'animo mio d'hauermi così spesso a purgare delle relationi false, & calunnie, che di me sien date. Et mi pare molto mīsera, & dura la conditione, non solo di chi serue, ma oso dire, etiandio di chi è seruito a questo modo, non potendo mai, doue è tanta licentia di rapportatori, n' seruitore pensare al buon seruitio del padrone con tut

to l'animo riposato, & quieto, ne il padrone suo assi curarsi della fede del seruitor suo. Onde è ben forzache regni sempre confusione, et disordine, essendo tanti ua ry gli obietti, & le passioni delle persone, che o per un conto, o per altro si troverà sempre in chi fa molti negotij, occasione di colorata calunnia, massimamen te essendo (come si fa per l'ordinario) taciute da i re latori le buone, & laudeuoli parti, doue elle sono, & assegerato, & aggreuato, doue lor par di poter dipin gere un poco d'ombra d'imperfettione, ò d'errore. Ilche torna non tanto in dishonore, & dispiacere di coloro, che sono accusati (percioche la luce della uerità in pro cesso di tempo suol discoprire le occulte insidie de' ma ligni) quanto in danno, & perturbatione del proprio signore. laqual cosa noi che siamo presenti in su'l luo go, & veggiamo le pratiche, & i fini, a che tendono le persone, conosciamo occultamente, quel che vostra Signoria Reuerendissima per la lontananza sua, e per l'occupationi de l'altre maggiori facende, conoscerà piu tardi, & Dio uoglia, che non con danno irrepara bile di que ste cose di quà Io per me mi son conosciuto & di cio ui potranno dar testimonij i seruitori di Vo stra Signoria Reuerendissima, che le uorranno esser fe deli, o Dio me lo darà esso qualche giorno, che in que sto officio, che io ho essercitato homai cinque anni co n tinui per lei, non ho mancato mai, ne di fedeltà, ne d' amore, ne di cura del uero seruitio, & honore di Vo stra Signoria Reuerendissima, come s'ella fosse sem pre stata presente a tutte le attioni mie. Ne mai han-

ne

no hauuto alcuna pur minima forza appresso di me nè prieghi, nè premij, nè amore, nè odio di persona ui uente, ch'io non habbia adoperato, & cercato, & proposto sempre a V.S.R. & a i suoi Vicelegati per ministri, i più atti, & sufficienti huomini, & di miglior fama, che noi habbiamo in questo paese, non risparmiando etiandio di spẽdere del mio proprio, e d'obligarmi al trui per amore del luogo, & per facilitar tanto piu la espeditione della giustitia se i miei buoni ordini, presi fossero stati, ò di costà gagliardamẽte aiutati, o di quà non impediti malignamente. Ma come io diceua ringratio Dio, che in niuna delle cose sopradette, non mi riprenderà mai conscientia. Ne anco mi puo riprendere alcun discreto, & giusto giudice, che conosca le qualità, & valore delle persone di quà, si di quelle, che sono adoperate per autorità mia & si di quelle ancora che sono state, & sono proposte da altri, che cercò questo seguito, & questa ambitione, di potere a suo arbitrio far dare gli officij a chi lo adula, & a quelli che sono seguaci delle opinion sue. Alquale suo disegno forse osto stando in questo officio, si come l'autorità del Cardinal mio gli è molesta, stando qui presente. Per tanto per non hauer io a venire ogni giorno in contentione, & contrasto, & perche il mio nome non sia sẽpre berzaglio di chi cerca qui cose nuoue (essendo la mia natura troppo aliena dal uolere uenire in questione, & disordini) onde oltra alla perturbatione della mia pace, nè potrebbe seguir effeto diuerso da ql lo, ch'io mi ho solo proposto in tutto l'essercito di que-

sta

sta ministratione, ciò in luogo della beniuolenza, e gratia di V. S. Reuer. ch'io cerco con le mie fatiche d'acquistarmi, incorrer piu tosto in qualche fastidio di quella; sono sforzato a desiderare, & (s'io il posso fare con tutta la satisfattione di V. S. Reuerendissima) a pregarla, & supplicarla, che voglia hoggimai pensare a mandarmi successore. Poi che essendo in questi modi combattuto l'autorità mia da quelli, che sopra tutti la deuerebbon mantenere, se hauesser per obietto il seruitio di V. S. Reuer. & Illustr. mi manca il principale, & piu necessario fondamento per poter ben seruirla in questo luogo. I tempi, & l'occasioni porteran forse vn giorno, ch'ella disegnerà di seruirsi di me in qualche altro conto, doue ella mi troverà sempre alla medesima affettionata, & ardente volontà nel suo seruitio, senza punto mai di varietà, o mutatione alcuna. Percioche la fede, & deuotione, & seruitù mia verso lei, non è accommodata a' tempi, ma è donata in tutto, & dedicata al nobilissimo animo di V. S. Reuerendiss. & a quel raro essempio d'ogni perfetta virtù, che io ho sempre sperato veder in lei a i tempi nostri. In buona gratia della quale con ogni riuerentia, & humiltà mi raccomando.

Di Carpentras. A 22. di Marzo.

A Monsig. Alessandro Cardinal Farnese.

CON mio sommo dolore scriuo la presente lettera à V. Sig. Reuerendissima, & Illustrissima, hauen-

tiendomi a condoler seco della grauissima perdita, che ella, & sua Illustr. casa, & la sede Apostolica, & tutti non affettionati seruitori suoi habbian fatta per la morte di N.S. la qual perdita è tale, & tanta, che non pur a lei, di cui è il principal danno, ma a noi che l'amiamo, & desideriamo le prosperità sue, tiene la mente oppressa dalla consideratione talmente che non appiamo trouar parole sufficienti a esprimere il dolor nostro, non che a pensare modi, & sentenze, che sieno atte a consolare il dolor suo. Benche questa parte non è tanto necessaria a vsare verso di lei, l'animo della quale eccelso, & grande è in modo essercitato nelle varietà della fortuna, che da per se per la lunga instruttionee, & esperientia, vede quel che, & nelle auuersità bisogna sperare & nelle prosperità temere & secondo le diuersità de gli accidenti, è già vsuata di adoperare, hor la modestia, hor la costantia, temperando sempre le cose varie, & instabil della fortuna, con la certa, & vniforme regola della virtù. Laqual moderatione, & somma prudentia, quanto sono i colpi della fortuna maggiori, ella deue con tanto maggiore studio adoperare, & per tranquillità sua, & per consolatione ancora di quelli, che l'amano, & che participano fedelmente con lei de i dispiaceri, & incommodità sue, nel numero de' quali io sono, & sarò quanto Dio mi presterà di vita; non solamente non rallettando la mia antica affettionata seruitù verso vostra Sig. Reuerend. & Illustrissima, ma anzi tanto più desiderando di mostrarla in effetto in qualche importante seruitio di quella, quanto potrà ho

ra

ra piu parere ciò farsi per mera gratitudine, & affettione, & non per disegno alcuno. Così prego lei, che mi conserui sempre il mio antico luogo nella memoria, & nell'amor suo. In buona gratia della quale con tutto l'animo mi dono, & raccomando sempre.

Di Carpentràs. A 23. di Nouembre. 1549.

Al Conte Fuluio Rangone.

HAuendo io riceuuta la lettera di V.S. & veduto in essa la sottoscrittione del suo a me carissimo nome, sentij vna subita allegrezza, come si fa d'intendere noua delle persone che sono desiderate, & care: ma poiche leggendo io vidi il mesto argomento di quella, il mio piacere fu conuertito in sommo dolore per la gran perdita che io mi veggo hauer fatta insieme con V. Sig. nella morte della Signora Lucretia sua madre laqual non solamente alla casa, & famiglia sua, & alla Città nostra, ma a tutte le persone, che hanno hauuta cognitione, & amicitia con lei, si come in vita col suo raro, & ammirabile essempio ha data sẽpra molta essaltatione, & contentezza, così hora mancandoci ne lassa priui di tanto honore, & consolatione che haueuamo della essemplare conuersation sua, & ci riempie d'altrettanta tristezza, & dolore. Talche se non soccorresse alla fragilità humana il discorso, & la consideratione del mutabile stato di questa no-

nostra vtta mortale, & della conditione, con laquæ le noi siamo stati tutti prodotti in questo mondo, & molto piu ancora quella piu alta, & diuina ragione dell'altra migliore, & immortal uita, alla quale sono chiamate dal Signor Dio quelle anime, che non hanno posto il fine, & denderio loro ne gli effecti di queste cose terrene; certo saria malgeuole ad acquetar si d'una tal perdita, & d'un si graue danno. Ma oltra l'obligatione sopradetta, onde ci astringe la vera ragione a tolerar patientemente quello che, & dalla natura, & da Dio è stato cosi ordinato per maggior bene, & felicità nostra, hauendo noi altri amoreuoli, & affettionati della Illustre casa uostra, questa altra particolare cagione di consolarci, per la persona di vostra sig. che ci resta erede si come della riputatione, et de gli honori, cosi delle virtù, & laudabilissime qualità de'signori suoi progenitori, debbiamo alleggerire assai il dolor nostro, & non tanto pẽsare al perduto bene, quanto a quello, che per mezo di V. S. seguitando ella l'orme de'predecessori suoi, ne sarà rappresentato nel tempo a venire. Di che io sentirò sempre tanto contento, quanto ricerca la mia antica affettione & osseruanza uerso li predetti signori, & la reciproca beniuolenza, & essi hanno similmente hauuta uerso di me. A che ancora particolarmente l'amoreuole dimostratione vsatami da V. S. con questa sua humanissima lettera, molto m'obliga, & astringe. Però ringratiandola quanto io posso di tal amor suo, & della amicitia, ch'ella si benignamente m'offerisce voler con-

conseruar meco, io le prometto all'incontro di me ogni affettione, & honore con vno ardente desiderio di seruirla, doue mi si presenti l'occasione, non potēdo auenirmi cosa, che piu mitighi il dolore, ch'io sento di rimaner priuo di tali due Sig. & amici miei, quali sono stati li Sig. uoi padri, e madre, che se io potrò mostrar nella persona di V. S. quanto io gli habbia amati in vita, & quanto cosi morti ancora io gli honori. N. S. Dio voglia per sua gratia concedere a V. S. ogni prosperità. Alla quale con tutto il cuore mi raccomando.

Di Carpentras. A 16. di Febraro. 1551.

A Monsig. Luigi di Priuli Eletto di Brescia.

DEll'honorata elettione fatta di V. S. Reueren. al Vescouato di Brescia, vorrei rallegrarmi seco, si come io ne godo, & trionfo tra me medesimo, lodādo, & ringratiando Dio, che non cessa di darci si illustri segni della sua infinita bontà, & prouidentia, laquale egli usa, in ispirare ne gli animi de' signori, che hanno l'autorità, & possanza, di mettere innanzi tali persone a simili importanti offitij, che si come per dottrina, & integrità, & essemplarità di vita si sono sempre mostri dignissimi di tal luogo, cosi per modestia, & propria volontà loro ne sono stati alieni. Vorrei dico rallegrarmi con V. Sig. di questa elettione, ma temo, che l'animo suo non accetti gratamente la con

gratula

gratulation mia, sapēdo ella meglio d'ogn'altro, qual peso, & qual cura porti seco questa tale vocatione, laqual cosa chi vuole drittamente considerare, truoua in effetto, che simili gradi, quando Dio pur'ad essi di sua propria volontà ci chiama, debbono esser accettati da noi piu tosto con obedientia, che con allegrezza alcuna, si come mi scriue il mio M. Giacopo Sacrato, essere stato fatto da vostra signoria nello stesso atto della accettatione, & consenso, ch'ella ha di ciò prestato alla molta, & giustissima instantia di Nostro Signore, & di quel sacro Collegio, mostrando insieme chiaramente, & l'animo suo essere sciolto da tutte l'ambitioni, & cupidità, nellequali l'humana vita è auilupppata', & suddito nondimeno & sommesso alla volontà & vocatione del Signor Dio. Però essendo in questa dignissima elettion sua tante cagioni di rallegrarsi, si per la cosa in se stessa, come per li mezi, & modi, co quali ella è stata fatta, V. S. mi darà licentia d'allegrar l'animo al l'allegrezza, lasciando hora la cōsideratione della quiete & riposo suo che ella hauea maggiore nella vita priuata, & pensando solamente al beneficio d'altri, all'honorata proposta del vostro Illustrissimo Senato, al dignissimo giudicio, & elettione di Nostro Sig. alla rara virtù, & equanimità di vostra signoria, laquale ricusando, & fuggendo la grande offerta di tanto honore, s'è mostrata dignissima di molto maggiore. Dio benedetto, doue era io quel giorno, ch'io non fui presente a si dilettenole spettacolo? per poter contemplare il volto, & i gesti graui di V. S. Reuer. & pascer l'animo di cosi

honesta,

honesta, & ingenua dolcezza? Benche quel piacere, che l'assentia mi toglie, l amore, & ardente affettione mia mi rappresenta; tal che nō cedo a qual si voglia persona, che senta piu piacere di questa promotion, di V. Sig. di quel ch'io sento. Et cosi prego Dio che, & a lei, et a me, & a quei popoli, a' quali ella è stata per buona lor sorte, data per Pastore, voglia lungamente perpetuare, & rendere ogni dì piu prospera questa nostra cō solatione, & contento. Et per metter homai fine a questa lettera: laquale dubito non sia sparsa a V. S. troppo lunga, la priego prima ad amarmi essa sempre come suole, & dapoi mantenermi nell'amore, & desiderata gratia del suo, & mio amantissimo Signor Card. Paolo, col quale ancora mi congratulo molto; & del piacere, & dell'honore, il quale risulta a sua Sig. Reu. che al mondo appariscano si degni alleui della sua rara, & laudatissima disciplina. A V. S. con tutto il cuore mi offero, & raccomando.

Di Carpentràs. A 16. di Aprile. 1551.

A Monsig. Pietro bertano Cardinal di Fano.

ANcora che per li tempi passati non sia accaduta tra noi cosa, che n'habbia data occasione di scriverci l'un l'altro, io non so però dubito, che per il vincolo della patria, che la natura ci ha dato commune

ne

ne il principio del nascimento nostro, & si ancora per la similitudine della vocatiõ nostra Episcopale, a che Dio ci ha trasferiti già molti anni aggiuntaui quella brieue cognitione, che in si lunga distanza di luoghi, alcuna volta noi habbiam potuto hauere insieme, V. Sig. Reu. m'ha sempre tenuto nella memoria, e amor suo, si come io ho similmẽte non solo amato lei, ma grãdemente osseruata, & riuerita, come le sue molte virtù & rara dottrina, & altre laudatissime parti sopra il cõmune vso, me ne obligauano, & allegrandomi sempre sommamente tra me medesimo, de' degni progressi ch'ella faceua, & nell'ãministratione della sua Chiesa, & etiandio nel maneggio delle cose publiche, che le erano commesse, parendomi che la sua laude rid on dasse ancora à vn certo modo sopra di me, & come cõ patriota suo, & come huomo del medesimo ordine, & grado. Et di questo animo, & affettion mia; verso lei, io andaua pur pensando di darle vn giorno vn nuouo ricordo con mie lettere, & confirmare con scrittura quella beniuolenza, laquale tra noi per il passato è stata trattenuta solamente con l'animo. E lodo Dio, che m'ha offerto hora questa opportunissima, & accettabilissima occasione di farlo, cioè d'hauermi a congratulare con Vostra Signoria Reuerendissima della degna promotion sua all'honore del Cardinalato. Della qual cosa io mi sono allegrato quanto mi è difficile a esprimer cõ lettere p molti, & infiniti rispetti, ma così Dio mi prosperi, & moltiplichi ogni dì la cagione di questa mia allegrezza & come il principale abietto

del piacer mio, è stato il rispetto del ben publico, & di quella comodità, che può portar alle cose del mondo, & della Chiesa, l'opera di tal persona, quale vostra Signoria R. posta in quel luogo. Percioche s'io volessi allegrarmi con lei solamente della porpora e dello splendor mondano, che tale dignità porta seco, dubiterei di parere à lei stessa poco pratico, & poco graue, & di hauer male osseruato quello, di che io ho pur'hauuto molti anni d'esperientia, & estrinseca, & domestica, cioè le grã di obligationi, & le seruitù & disagi, che sotto quella porpora si nascondono. Ma in quanto quel grado più eminente fa meglio comparere le virtù delle persone, & da loro piu ampla facultà da metterle in essercitio a maggior beneficio delle cose publiche, & etiandio priuatamente di molti huomini dotti, & virtuosi di tanto deue essere lodato, & hauuto caro da quelle persone, le quali Dio ha dotate di tal gratia, che non ricusino d'accettare gratamente sopra di se le incommodità proprie per beneficio d'altri. Mi allegro dunque con V. S. Reuerendissima doppiamente, & con la gran dignità, della qual Nostro Signore l'ha honorata, & più ancora delle qualità dell'animo suo, che sieno tali, che ella con la sincerità delle sue opinioni, & con la libertà delle sentẽze, & con l'honestà, & gratuità della vita, sia per darci in questi confusi tempi vn raro essempio di grande, e uero Cardinale. Io certo non cederò mai a niuno, & nõ pure al Signore Gurone suo fratello, in allegrarmi di tutti gli honori, & laudi, & essaltationi sue, che porteranno i tempi, & tanto piu quanto elle saranno più

schiette

schiette,& più vere, & più congiunte col seruitio di cio, & beneficio de gli huomini. In buona gratia di uostra Signoria Reu. con tutto il cuore mi raccomando.

a' 23. di Decembre. 1551.

A Monsig. Gio. Montepulciano, Cardinal di S. Vitale.

IO staua aspettando vna occasione opportuna di scriuere a vostra Signoria Reuerendissima per desiderio, che io haueua di ritornarle alla memoria l'intrinseca, e cordiale amicitia, che la buona memoria del Cardinale mio zio hebbe seco, laquale è sempre stata accompagnata, & continuata da me, con quella fedele osseruãza, & amoreuol seruitù, che alle molte uirtù sue, & a i degni magistrati, & alla fermezza, & gratitudine mia si conueniua. Et hora ringratio Dio, che m'ha data di ciò quella occasione, che era più desiderabile cioè d'hauermi a rallegrare con Vostra Sig. Reue. della elettione fatta da Nostro Signore della persona sua al Cardinalato. Il qual grado; come è grande, & ampio in se, per la facultà, che porge di ben fare, & nelle cose publiche, & nelle priuate di molti, così quando è congiunto co i meriti, & col ualore delle persone, si come veggiamo hora in V. Sign. Reuerendissima, raddoppia la grandezza, & lo splendor suo: tal che nõ aggiunge più di dignità & d'honore a degni subietti, che esso ne pigli da loro. Mi allegro adunque con vostra Sig. Reue. con tut-

to il cuore, di tale essaltation sua, & priego Dio, che voglia sempre prosperarle, & questa dignità, & tutte le attioni sue, che da quella dipendono, sperando io molto, che l'opera, & autorità sua per la sua prudentia, & per la lunga cognitione, & esperientia, che ella ha de i gran Principi, aggiuntaui la intrinseca famigliarità, che vostra Signoria Reuerendissima ha con N. Signore, debbia portare gran giouamento alle cose publiche, in que sti bisogni, che ne ha la qualità de' tempi. Di me le ricordo, che io viuo, & viuerò sempre affettionato seruitor suo, desiderando hauere, ancora che assente, vn poco di luogo nella mente, & amor suo non per altro disegno, se non per quel piacere, che si sente d'essere amato dalle persone tanto degne dell'amore, & riuerenza d'ogni vno, quanto è V. S. R. Alla qual bacio riuerente la mano. Di Carpentràs. A 24. di Decembre. 1551.

A Monsig. Alessandro Campeggio Cardinale.

E Pur vna volta venuto quell'aspettato giorno; ch'io m'habbia a rallegrare con vostra Sig. Reuerendissima, & con me medesimo della degna, & desiderata pronontia sua all'honore del Cardinalato, il quale per tãti rispetti & meriti si paterni, come suoi, & dell'honorata casa sua, già si lungo tempo, che la tardanza di questo effetto non ci ha causato per li tempi passati manco dolore, che hora ne causa piacere.

Quando

otonaud uorrei in q̃ sta occasione di trouarmi appresso di V. S. Re. per abbracciarla, et baciarla, et mostrar le col viso, & con tutti gesti del corpo, ò attamente, ò etiandio inettamente, il gran piacere ch'io sento del la essaltatione, & del contento suo? Veramente a me pare (& se il giudicio non m'inganni) di non credere qual si uoglia, ò seruitio, ò amico congiunto, che ella haabia in sentire di ciò una interier gioia, laqual mi penetra in fin a più teneri, & amorosi sensi miei, ripẽ sando fra me mille uolte l'hora l' allegrezza sua, & de suoi virtuosissimi, & di lei amoreuolissimi parenti, & della patria, & della famiglia di quella. O Dio, do ue sono io confinato, che non mi possa trouar presente a cosi lieto spettacolo? Hora si che questa mia ostina ta stanza in questi paesi, mi pare rustica, & inamena, poi che mi priua di queste simili dolcezze, sarei cõ tento d'esser con lei un sol giorno in questa occasione, & tor dapoi licentia dalla Corte in perpetuo. Non ve de uostra Signoria, come questo mio scriuere è tumul tuario, e quasi trasportato dal piacere? si forte mi spro na, facendomi scordare hora, & lassar da parte la gra uità & l'altre circostanze, che forse alle persone, che noi sosteniamo, & alla meteria, di che si ragiona, si conuerriano, ma certo tra uostra Signoria, & me, essendo noi quel che noi siamo insieme, sariano su perflue, & inette. Vinca pur dunque per hora, & habbia tutto il luogo in noi questo dolce affetto del piacere, & consentiamo d'accordo per questa uol ta quel che gia in pueritia mi ricordo hauer letto in

vn libro Greco, che la più pretiosa delle mondane cose, anzi diuino dono, è l'honore. Nel qual poi, se dentro è punto di mescolanza di seruitù, o d'altro peso, che non lassa sentire così pura la dolcezza, lasseremo a parlarne vn'altra volta, & mi gioua sperare, che questa di V. S.R. debba essere a lei d'ogni parte, & in ogni tẽpo soaue. Basta per hora, ch'io m'allegro con lei con tutto il petto aperto, & priego Dio, che si come m'ha data questa consolatione, di veder vostra S.R. in questo grado, il quale non è dato solamente per premio, ma per continua causa di maggiore, & più illustre essercitio delle virtù de gli huomini, così m'accresca ogni dì nuoui piaceri, intendendo di lei opere, & sentenze degne della dignità, & persona sua, & di quello animo generoso et cãdido, che io ho sempre conosciuto in lei. In buona gratia della quale con tutto l'animo mi raccomando.

Di Carpentràs. a' 22.

di Decembre. 1551.

A Monsignor Fabio Cardinale Mignanello.

SI come io non ho mai dimenticato la memoria di Vostra Signoria Illustrissima, et Reuerendissima, nè lassato di portarle quell'honore, et osseruanza, che per le sue molte, et gran virtù le è douuto da ogni persona ingenua, et che ama essere nel numero de' virtuosi, così spero, ch'ella similmente, o non hauerà

in

in tutto lassata la memoria di me, ò almeno col mezo di questa mia lettera le sarà facile a ripigliarla, laqua le io scriuo a v. S. R. per cominciarle il grande, & ben degno, & ragioneuole piacere, c'ho sentito della promotion sua all'honore, & dignità di Cardinale. Et questo non tanto hauendo consideratione al bene, & commodità sua propria (percioche simili gradi a chi li accetta con animo d'essercitargli al fine, alquale sono stati ordinati, nõ portan seco manco di grandezza, che d'ornamento, e splendore) quanto pensando all'utilità publica, & alle comodità, che la Sedia Apost. è per hauere della persona, & opera di vostra Signoria R. i questi trauagliati tempi. Mi rallegro adunque seco con tutto il cuore del degno giudicio fatto di lei da nostro signore, & priego Dio, che si come ne' tempi passati in tutte le attioni, & maneggi suoi V. Sig. s'è mostrata dignissima d'essere honorata di questo honore, cosi le dia hora spesse, & grandi occasioni di poter rendere ella stessa il medesimo honore più honorato, & più illustre nella persona sua. Io sarò sempre un di quelli, a cui ogni laude, et essaltatione di V. S. R. sarà quãto può esser cara, et desiderata, pregandola, che, ben che io m'habbia eletta questa uita lontana dalle corti, et occupata solamente in questo positiuo essercitio, e seruitio della mia propria Chiesa, che però nõ m'habbia per morto, secondo quell'aspro prouerbio della corte, ma mi voglia tener uiuo nella sua grata, e cortese memoria, facendomi parte dell'amor suo, ilquale si come honorerà me sõmamente così io mi sforzerò di por-

starmi in modo verso lei in osseruarl, & honorarla, & seruirla douunque mi se ne porga l'occasione, che ella conoscerà non hauer mal posta in me tal portione della humanità sua. In buona gratia di V. S. R. con tutto l'animo riuerente mi raccomando. Di Carpentràs.

A 22. di Decembre. 1551.

A Monsignor Girolamo Dandino, Cardinal D'Imola, à Roma.

IO ho tãte cagioni di rallegrarmi della meritissima promotione di V. S. R. alla dignità di Card. si per l'amicitia, & fratellanza nostra antica, e si per vedere che le tante fatiche & viaggi, fatti da lei per la Sede Apost. habbiano trouata degna, & conueniente rimuneratione, & si ancora percioche il vedere vn suo caro amico inalzato a tal grado d'honore, & di fortuna, fa parere a gli amici di participare a vn certo modo seco della medesima fortuna sua. Queste, & tante altre cagioni, ch'io non dico, ho di rallegrarmi con V. Sig. R. che se l'humanità, & cortesia sua, nõ mi soccorrerà in questo caso, degnandosi di pensare ella stessa, & il sommo piacer ch'io sento dell'honor suo; & le parole più efficaci, che si conuerria vsare per dimostrarle questa mia allegrezza, io dubito di parer muto, & inetto, & che peggio è, poco officioso verso di lei. Però io la priego a volermi rileuare essa stessa del peso, che la souerchia allegrezza delle prosperità sue, m'impone, & pensare, che talhora non è minor segno della forte, & potẽ

te

te affettione de gl'animi nostri, il non poterla esprimer con parole, che quando ella si pronuncia, & si dimostra facilmente di fuori. Con questa speranza dell'humanità sua, che supplirà il difetto della mia penna, mi rallegrerò con V. S. R. così alla piana, & con parole communi, dell'honore, & essaltation sua, pregando, Dio che le faccia sentire ogni dì maggiore piacere, & contento di tale sua dignità, & non solamente nelle cose della fortuna, che la sogliono accompagnare; ma etiandio molto più nell'essercitio della virtù, di che essa dignità da maggior campo. Io conosco il grande ingegno, & giuditio di V. S. R. & non fo dubbio, che si come ella ha sempre osseruato con molta integrità della sua fama tutti i mezi, che poteuano, & douenan, condurle a questo grado, così non mancherà hora di pensare a osseruare quelli, co i quali si mantiene vn tal grado nella uera, & laudata dignità sua V. S. R. ha hauti, & ha di presente in quel graue Collegio dignissimi essempi da potersi proponere a imitare ella stessa è così alleuata, & così essercitata, et ha in modo saporato il gusto della vera laude, che nō si può sperare altramente di lei, se non che debbia fare riuscita di degno, & grande, & vero Cardinale della Chiesa di Dio. Di che io porgerò prieghi a sua diuina Maestà, che gliene faccia gratia, e piglierò tanto piacer, e consolation d'ogni sua laude, quanto farei della mia propria. In buona gratia di V of. S. R. con tutto il cuore mi dono, & raccomando. Di Carpentràs. A 23. di Decembre. MDLI.

A Mon-

A Monsig. Fuluio. Cardinal di Perugia.

ANcora che io nõ habbia per li tempi passati hauuta de mestichezza con Vost. S. Re. per la mia lunga, & quasi ordinaria lontananza dalla Corte, causata dalla residentia ch'io mi sforzo di fare alla mia chiesa, si come, & la stessa uocatione, & l'instinto mio proprio, & l'essortatione, anzi comandamẽto espresso, che di ciò mi fu fatto dalla buo. me. del Card. mio zio, me ne astringe, & obliga, nondimeno hauend'io dopo l'assuntione della San. di N. S. al ponteficato, vdito celebrare, & cõmẽdar molto il nome di V. S. R. non tanto per il vincolo del sangue, che ella ha cõ sua Beat. quanto per le dignissime parti di virtù, che sono in lei stessa, io le ho da quel tempo in qua portato sempre vn tacito amore, & osseruanza desiderando che mi si presentasse vn giorno occasione di potergliela dimostrare in qualche modo, che non paresse ch'io fussi a cio piu tosto inuitato dal fauor della sua buona fortuna, che tratto dal la bellezza, e decoro della sua virtù si come si conuiene alle persone ingenue, & sincere, che non son mosse da disegno ò cupidita ueruna, ma solamente dalla regola dell'officio, che è richiesto trai virtuosi, & buoni. Et accaduto che Vost. S. R. con mio sommo piacere è stata promossa al dignissimo grado del Cardinalato, laquale occasione benche mi fosse desideratissima di scriuerle, per congratularmi seco nondimeno per lo medesimo rispetto, detto di sopra, non ho uoluto a ciò correre in fretta con gli altri, ma ho indugiato alquanto a

fare

fare questo officio, desiderando che quãto più fauor del le turbe egli parerà a V. Sig. Reu. causato solamente da vero amore, che io le porto, & da vero giudicio che io fo delle virtù sue, tanto più resti impressa nell'animo la memoria di me, & dell'affettione, & seruitù, ch'io le offerisco, con farmi gratia ancor'essa di qualche parte della beniuolentia sua. Mi rallegro adunque con V. S. R. con tutto il cuore della essaltatione, & honore, alquale ella è stata chiamata da Dio, che così è da tener per fermo, che tali elettioni procedano dalla vocatione di lui, quando con la dignità de gli honori è giunta insieme la dignità, & sufficientia delle persone, & priego sua diuina Mae. che voglia renderle ogni dì più honorato, e più glorioso l'esercitio di tale dignità sua, con far le sentire continuamente di quei veri, & grandissimi piaceri, che vn'animo candido, & ingenuo, come è il suo, tutto uolto a beneficio d'altri, & in publico, & in priuato, in vna tale fortuna, & facultà di ben fare si debbe delle sue degne, & laudate operationi meritamente seruire. Desiderando io ancora, e questo come membro della S. Chiesa, benche di poco momento, che i tempi, ne i quali è accaduta questa dignità di V. S. Reuerendissima, si riducano a tale serenità, & tranquillo corso, che noi possiamo hauere piena l'allegrezza delle cose priuate nostre, sendo congiunta con la prosperità delle publiche. io certo delle mie priuate ho da contentarmi molto, e da lodar Dio, percioche tutta la mia diocesi si truoua molto netta, & pura dalle nouità, che hanno trauagliato, & trauagliano tanto in altri luoghi.

Et

Et pruouo per esperientia quanto importi la presentia, & custodia del pastore sopra il suo gregge, et quãto Dio per sua bõtà, in tal nostro sforzo, aiuti, & supplisca esso l'imperfettioni nostre. Et bẽche io sia collocato, & fisso in questo essercitio, & in questo luogo, senza proponimẽto alcuno di lassarlo mai, nõ resto però d'hauer cura della beniuolentia, & buona opinione di molti S. & per sone virtuose della Corte di Roma, come madre nostra, salutandoli alle volte con lettere, e mostrando lor segni della costante amicitia, & osseruantia mia, con mettere il mio fine solamente nell'amor loro istesso, & non in al cun'altro effetto esteriore. Al numero de' quali si come io aggiungo il suo a me carisſ. & honoratissimo nome, se così piacerà a V. S. R. d'accettar gratamente l'osseruan za mia, & darmi qualche parte dell'amore, & beniuolentia sua, io resterò di ciò sommamente honorato', & mi reputerò di fare si grande acquisto, che io sarò a me stesso assai più caro, vedendomi esser amato da tal sig. & da tal persona, quale è V. S. Reue. & Illust. In buona gratia della quale con tutto il cuore mi dono, & raccomando. Di Carpentràs. A 6. di Marzo. M D 52.

A Monsignor Priuli.

HOme doue erauate voi, quando N. Signoria deliberaua di far questa elettione di me, e chiamar mia Roma, e leuarmi di qui dalla mia propria cura? ò pur doue eraute, quando è bisognato a me far risposta alla santità sua, & deliberare, se si hauea da accettare

tare ò nò tale inuito? In qualunque luogo di q̃sti due V. S. si fosse trouata, so nõ hauria mãcato di souuenir mi, e soccorrermi al bisogno, et del consiglio, & dell' aiuto suo. Talche io nõ mi trouerei nella perplessità, oue hora mi trouo sendo costretto tra queste due necessità, ò d'accettare con perdita della libertà, & della pace del l'animo, & conscientia mia, ò di rifiutare con perdita riputatione, & buona fama. Ma poiche V. S. non m' aiutato nè a dissuadere, e prohibire tale uocatione, che facilmente lo potea fare col nome, & auttorità del re uer. Sig. N. ne anche mi ha scritta. & auertito qual fosse il parer suo, come mi hauessi a gouernare in que sta cosa, che m'importa tanto. Se io forse nella risolutione, che ho presa d'obedire, non haurò bẽ ueduto da me stesso, abbandonate dallo aiuto vostro, q̃llo che mi cõueniua di risponder, & di fare incolpatene voi, & nõ me, & nõ mi state poi a riprẽdere di questa mia venuta in corte, & a farmi elegi contra, come faceste dre Galateo, ch'io dirò sempre ad ogn'uno, che uoi sie te stato cagione del mio errore, nõ hauẽdomi dato il vostro consiglio in tepo che'l douenate, & potenate fa re, Mãdo al mio M. Giacobo Sacrato copia della epi stola, cõ laquale io rispondo alla santità di N. S. per mostrarla a V. S. Reueren. et al nostro Reuer. padro ne Nellaquale se ui parerà, che come generoso soldato. che è astretto da maggior forza lasciar' logo, io pur nel cedere, et ritirarmi cõserui almeno la debita digni tà, et il decoro, non mi sarà tanto molesto l'esser vin to. Nelle molte incomodita, et disconci delle delibe

ra-

rationi della vita, & pensieri miei, che sono in questa inopinata mia uocatione, haurò per'almeno q̃lla mirabile consolatione, & cõtento d'hauere a riuedere, & godere qualche spatio di tẽpo la dolcissima conuersatione del R.S.N. Polo, cõ la uostra ame tãto, & così grata. Apparecchiateui pure a farmi vn gran ricetto, & albergo nella famigliarità, & amor vostro, et disponete, vi priego, non solo voi stesso, ma etiandio il S. Abbate, M. Carlo, M. Bartolomeo, & M. Gio. Franc. Stella, & tutto il resto di quei nostri virtuosi, & dolcissimi compagni, ad accettar gratamente questa venuta, e se pur non vi potete tener di biasimarla fatelo con me solo, & non mi scandilizate gli altri. A vostro Sig. con tutto il cuore mi raccomando, et nella bona gratia del R. S. N. infinitamente. Vi priego a fare opera col Reue. d'Imola, ch'io habbia qualche honesta, & comoda stanza in palazzo, se fia possibile, acciochè io ui possa essere tanto più presso, & piu assiduo nella compagnia uostra, & ancora, acciochè, se pur io ho da essere nuouo soldato in quell'altra militia, almanco io sia nel numero de' Palatini V. S. stia sana, & m'ami del continuo. Di Carpentras. A XX. d'Agosto. M D LII.

A Monsig. Girolamo Cardinal di Dandino.

PEr la lettera di Vos. S. Reuer. di xxv. del passato scritta di mã sua e cõ la sua rara, & incõparabil gentilezza, & dolcezza, ueggo l'honorato peso, ch'è pia-

piaciuto a N. S. d'imponermi, chiamandomi al luogo di suo secretario. Del qual honorato giudicio, oltra l'infinita, e principale obligatione ch'io mi sento hauer'alla benignità, & beneficientia sua, io so bene quanta parte io ne riconosca dallo amore, & affettione fraterna di V. S. R. verso di me, & dal suo desiderio del ben mio. Io accetto tutto per bene, & uoglio credere, & sperare, che sia per nostra salute, quello che senza alcuna opera nostra è ordinato dal signor Dio, massimamente col mezo di comperatori si degni, et di si buona mente. Ben dico V. S. Reuered. che s'ella hauesse vna uolta gustato, quali sieno i piaceri, & le sincere dilettationi, & dolcezze di questa uita libera da i negoci, & dalle seruitù humane, & serua di Dio, & del proprio & principale officio della uocation nostra, ilche tanto piu poi sentono coloro, che sono di piu pura uita, che non sono io, ella saria forse andata piu ritenuta in turbare questo stato a un suo si caro amico. Ma di questo parleremo più lungamente in presentia. Vegga pur V. S. Reuerendissima di non hauer per souerchio amore ampliato troppo il suo testimonio di me: percioche s'io non m'accorgo, che ella habbia promesso per me di troppo gran somma, sarà forza per poterla pagare, ch'io mi riuolti ad improntar da lei della sufficientia, & eloquentia sua V. S. R. vedrà p la mia risposta al breue di sua Santità, com'io m'inclino a far l'obedientia, tratto in uero più dall'amor di sua Beatitudine ond'io son preso, per amoreuole sua dimostratione uerso me, che da alcun'altro obietto, non essendo mai i disegni, & desiderij miei vsciti de' termini della

medio-

mediocrità parendomi, che in quella consista la vita più felice. Desidero, & commetto al mio M. Giacopo Sacrato, che la detta mia lettera sia presentata a sua santità per mano di V. S. Reuer. accioche col mezo della destra maniera sua le sia tanto più grata, & ancora accio che V. S. Reuer. possa fare la scusa della tardanza d'essa mia risposta, laquale è stata causata dal ritenimento del breue, che da Lione infin qui è stato per via 14. giorni come ella potrà vedere per l'inclusa fede di chi me l'ha dato. Et perche io vengo con disegno di accostarmi quanto più mi sarà lecito, & di star fisso di sua santità per lo gran desiderio, ch'io ho di mostrarmele grato mi seria caro, d'hauer qualche stanza in palazzo doue potessi habitare non incommodamente, & con qualche poco di decoro, volendo io nel resto non perdonare a spesa secondo le facoltà mie, per fare honore. In questo se V. S. Reuer. mi potra aiutare, con vsare però ogni modestia, & pudore a mio nome nel domandare, hauendo ricorso ancora al patrocinio del Reue. & Illustr. Card. di Monte, mio signore così humanamente, et spontaneamente con lettere da sua S. R. offertomi, certo ella mi farà cosa sommamente desiderata, & cara. In buona gratia della quale con tutto il cuore mi raccomãdo sempre. Di Carpentras. A 30. d'Agosto. M D LII.

Il fine del terzodecimo libro.

LET-

LETTERE DI DIVERSI AVTTORI ILLVSTRI,

SCELTE DA TVTTI I LIBRI fin qui Stampati.

LIBRO QVARTODECIMO.

A M. Trifon Gabriele.

MOLTO Appresso ogn'vno Reuerendo, & da me osseruandissimo M. Trifone, Già forse diece, ouer dodeci giorni il nostro vfficiosissimo Ramberti, mi mostrò vna lettera di V. Signoria, scritta al nostro gentilissimo M. Luigi Priuli, per laquale ricercaua da lui, che douesse conferire con me, qual differentia fosse fra Mente, & Intelletto, & a lei ne scriuessi la mia opinione. Ilquale vfficio M. Luigi non hebbe modo di fare: perche era già partito da noi, donde il Ramberti mi ricercò, ch'io ne scriuessi quello, che a me pareße à Vostra Signoria, quando mi ritrouassi otioso. Peroche in vero questo presente Mese di Decembre, ritrouandomi Capo de i Diece, sono stato sempre, & fino hoggidì sono occupatissimo. Ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Natale, senza alcun negotio, ho pensato fra me, che sia bene scriuere alquanti versi in tal materia, & ragionando con Vostra Signoria pigliare vn

poco di ricreatione, & di piacere, sendo specialmente questa meditatione non del tutto lontana dalla solennità di questo giorno. Dico adunque a V. S. che se volessimo ragionare dell'ampia significatione di questi dui nomi, cioè Mente, & Intelletto, saria grande difficultà di poterne trouar differenza fra loro; imperoche si dice la Mente humana, le Menti angeliche, & etiandio la Mente diuina, & similmente è consueto dirsi l'Intelletto diuino, & l'Intelletto de gli angeli, ouero delle intelligentie, & l'Intelletto humano. Nè solamente si chiama intelletto la potentia, & virtù, per laquale intendiamo, ma etiandio lo ambito, per ilquale comprendiamo i primi principij delle scienze, si chiama intelletto. Per tãto lasceremo da parte questa cosi ampia significatione, e alla propria significatione di questi due nomi, Mente, & Intelletto, ci ristringeremo, Mente è vocabolo Latino, ilquale a mio giuditio e dedutto da quella operatione dell'animo nostro: laquale noi Latini chiamiamo cõ miniscentia. Io credo, che a questo Latino risponda il Greco nome dia noia. Intelletto è vocabolo anco egli Latino, significante, quella sostantia, ouero potentia, per la quale s'intende. Questa cotale opinione, per quãto pare a me, viene da Greci molto meglio esplicata, che da noi Latini, per questo uocabolo noein, ilquale qual che fiate vsano etiandio per il vedere, dõde chiamiamo anche la sostantia, ouer virtù, che è principio di questa operatione, noue. Noi, come ho predetto, la chiamiamo Intelletto, & intendere. Hor fatta questa poca di prefatione, riduciamoci a memoria quel bel discorso che fa

quel

quel grã Filosofo nel libro ottauo dell'historia de gli animali, cioè che la sapienza diuina così ben congiunto insieme tutte le cose, e sostanze naturali, che sempre la suprema specie dell'ordine inferiore è congiunta con la infima dell'ordine superiore, talmente, che tra questi ordini si ritrouano alcune nature mezane, lequali non sappiamo bene a quale de i due ordini sieno appartenẽti. Fra li metalli, & fra le piante sono certe nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli, ò se sieno radici, che si spargono per le viscere della terra. Fra gli vccelli, & animali terrestri vi è lo struzzo, ilquale non sappiamo bene se vcello sia, ouero altro animale, che viua in terra. Così sono i vituli marini, le londre, le testitudine, & le rane. Adunq; ha la Natura congiunti stretta mente insieme gli ordini delle cose inferiori con q̃lli delle cose superiori. Per tanto essendo alcune sostanze del tutto incorporee (chiamo sostanza qui l'essentia, la natura, ouer forma, e l'atto sostantiale delle cose) e alcune altre corporee, fra queste sostãze, & fra questi ordini ha posto la Natura vn certo mezzo, ilquale, benche sia senza corpo (per quanto io mi creda) è però molto imperfetto, e ha grandissima congiuntione con le sostanze corporee. Le sostanze del tutto incorporee sono quelle, lequali propriamente si chiamano Intelletti, la operatione delle quali è, p le grandi capacità loro, & per lo gran lume intelligibile, subito senza fatica, nè disconcio alcuno cõprenderò la chiara verità delle cose, e questo appriamente intendere, che simile a vedere. L'occhio cõ prẽde quel che egli vede, senza alcũ discorso, ma subito

che posto gli sia dinanzi il colore, & il lume, lo vede; & lo comprende; però dissi di sopra, che i Greci massime i Poeti, vsano l'intendere per lo vedere, & però quel suo Verbo meglio ci manifesta la forza di questa operatione, che è intendere, che non fa il Verbo de' nostri Latini. Quelle sostanze adunque, lequali senza discorso comprendono la verità delle cose, si chiamano Intelletti. Propinqua a questa: ma molto imperfetta è la suprema parte dell'anima dell'huomo, laquale non si può propriamente chiamare intelletto, per che non ha tanta capacità, nè tanto lume, che subito, & senza quel discorso, che bisogna, comprenda la verità, ma imperfettamente la comprende, & con grande fatica, & lunghi discorsi, eccitata dalla cognitione delle cose sensibili, & da queste ascendendo alla inuentione delle cause loro, & della pura verità d'esse. Questa operatione propriamente si chiama discorso, ouero, per piu accostarmi al Latino, si chiama comminiscentia, laquale voce non si ritruoua nel nome latino, ma si ben nel verbo. Adunque la suprema parte dell'anima humana, per laquale habbiamo la virtù di ricordarci; propriamente si dimanda Mente, & quelle incorporee sostanze propriamente si chiamano Intelletti. Ma per meglio esplicare la differentia fra queste operationi, & fra queste sostanze, Mente, & Intelletti, addurrò questo essempio. Se prendete vn fanciullo, & un huomo gia dotto, questo huomo dotto, subito che gli venga posto un libro innanzi, senza pensarui su lo legge, & intende, e lo fa dichiarare. Il fanciulli-

no nè leggerlo, nè intenderlo è bastante, se prima ad vna ad vna non combina le lettere, & insieme le silla e, ponendoui entro assai fatica, & errando assai spesso per l'imperfettione ch'è in lui. Se veramẽte sarà un piu prouetto, ch'el sappia leggere, ma che impari Grãmatica, non lo saperà intendere, se non, come si dice, costruendo, e prima ritrouando il verbo principale cõ nomi soppositi, & appositi a lui, et da gl'altri per l'ordine di trarne il sentimento. Eccoui Mons. il modo del discorso della Mente humana; laquale ua caminando et costruendo nelle cose sensibili, & da quelle comprendendo la uerità imperfettamente, & questo è il uerbo Latino comminisci, & la potentia che è principio di questa operatione, è la Mente. Quella dell'huomo dotto è intelligentia. & costui è simile a gl'intelletti in cõparatione del fanciullo. Tal è la differenza, per quãto pare a me, tra Mente, & Intelletto. Ma ben è vero, che nella Mente humana quel lume intelligibile, per lo quale intende, sia sostanza, ouero sia accidente, si chiama intelletto agente, loquale fa l'ufficio del maestro, perche da lui la Mente nostra si fa dotta, & saa piẽte, d'indotta, & ignorante, che si truoua. Se è sostãza, certamente è un de gli intelletti superiori, ouer oil primo, come disse Alessandro Afrodiseo, ouero l'ultimo, come vuole Auicenna. Se è accidente, non è altro, se non vna deriuatione da quegli intelletti superiori nella mente nostra, si come nell'aria il lume altro non è, che deriuatione della luce del sole. Questo adũque è intelletto, ouero sostanza o vero come deriua-

tione da gli intelletti, che sono sostanza, dalche etiandio l'habito, per il quale la nostra Mente conosce i primi prīcipij delle scienze si chiama Intelletto come poco di sopra habbiamo detto: percioche li principij si conoscono senza discorso: ma solamente per lume intelligibile dell'intelletto agente. Questo è Signor mio, quello, che mi è potuto così all'improuisa venirmi detto intorno a quello che mi ricercate, sendo tutto di inuolto in altri pensieri, & molto allontanato da gli studij, conforto d'animi gentili come è il vostro. Ho ragionato con vostra Signoria con sommo mio piacere per questa via poi che quel l'altra di vsar la viua uoce mi viene interdetta. Se a questo poco, che mi è venuto a mente uostra Signoria aggiungerà alcuna cosa del molto saper suo, ò almeno in qualche parte degnerà di corr ggere, mi farà cosa grata & mi scriuerà (com'è di suo gentil costume) breuemente, quale sia il suo parere in tal materia, tenēdomi nella sua dolcissima memoria, & salutando a nome mio quei spiriti diuini, che costì filosofano. Di Venetia.

Gasparo Contarino.

Al Magnifico M. Marc'Antonio.

MOLTO Magnifico Messer Marc'Antonio. Voi mi hauete tocco à punto doue mi duole, à ricordarmi la miseria dello scriuere. Oimè, che io ho tirata questa caretta si può dir, da che cominciai a praticare

ticare con quel traditore dell' A b c, & doue uoi siete hora in questa disgratia di passaggio, & per accidente, io ci sono stato, & sarouui mi dubito condannato in perpetuo, & per destino. Voi dello stratio che ui fa, vi potete vendicare con quei cancheri, che ne mandate dal Diserto, & consolarueue con la speranza del suo ritorno, ma io (poi che non si puo fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno, ne posso sfogar colera, ch'io n' ho con altro, che col maledir Cadmo, et chiunque si fosse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione, che a punto non mancaua altro a Madonna Pandora per colmare a fatto il suo bossoletto. Ma poiche mi trouo scioperato, & doue voi vi sapete, per fuggire la mattana, & perche veggo, che uoi uolete il giambo, non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa tristitia. Costoro, che vogliono, che sia una bella inuentione, debbono scriuere molto di rado, che se prouassero il giorno, & la notte di romperssi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la vista, di logorarsi le polpastrelle delle dita, & (come uoi dite) di cader di sonno, d'asiderarsi di freddo, di morirsi di fame, di priuarsi delle loro consolationi, & di star tuttauia accigliati, per non fare altro, che schicherar fogli, & versarsi all'vltimo il ceruello per le mani, parlerebbono forse d'un'altro suono. A quegli altri che dicono, che non si potria fare senza esso bisogneria domandare, come si faceua auanti che fosse trouato, & come fanno hora quelle rozze persone, & quei popo-

li dell'Indie nuoue, che non ne hanno notitia. Se credo no che sia necessario per dare auiso di lontano, & per far ricordo delle cose, che occorrono, io dico, quanto al ricordo, che non sanno che cosa sia la prouidentia, & l'ordine della Natura, laquale, doue manca vna co sa, suppliſce con un'altra, & doue suppliſce l'vna fa che l'altra non ha luogo. Cosi fa medesimamente la ar te, laquale in ogni cosa è scimia della Natura, donde si dice che Domenedio manda il freddo secondo i pan ni, & i panni si fanno ancora secondo il freddo. Voglio dir per questo, che se non fosse lo scriuere, sarebbe un modo di uiuere, che non ne haueremmo biso gno, & in sua vece seruirebbe il tenere a mente, concioſia che per questo la più parte hora non ci rammentiamo, perche scriuemo. Che se le memorie fussero es sercitate, & non occupate in leggere, & in intendere tante cose, quante non si leggerebbono, & non intenderebbono, se non fosse lo scriuere, per quelle, che ordinariamente occorressero, haueremmo tutti certe memorione grandi, lequali haurebbono, & piu buchini, piu sposligli, & piu succiarebbono, & piu terrebbono, che le spugne, & come piu adoperate, piu perfette ce le tro ueremmo, perciochè sono a guisa delle vessiche, che quanto più tramenate, piu s'empiono, & piu tengono. Vedete che i contadini, & quelli, che sono senza lettere, hanno per lo piu migliori memorie, che i cittadini, & i letterati. Et per questo Pitagora non uolle mai scriuere, perche diceua, che scriuendo haureb be fatti i suoi discepoli infingardi, concioſia che confidan

fidandosi nelle scritture, si sarebbono distolti dalla esercitatione della memoria. Ma diranno forse costoro, lo, scriuere ci fa pur ricordar le cose quando le leggemo, si, ma ce le fa pur ricordar le cose anco le scriuemo. La onde Platone in una sua lettera, essortando Dionisio à tenere a mente alcuni suoi precetti, li dice, che'l miglior modo di ramentarsene è di non iscriuerli, perche non puo essere che le cose scritte non si dimentichino. Et per questo, dice egli, non si troua, & non si troverà mai niuna di queste cose di mano di platone. Et queste, che ui dico hora l'hebbi io già dal suo Socrate, quando era giouane. Et perche non si trouino scritte in questa, letta, & riletta che hauerete la lettera, abbrucciatela. Et per questo gloriandosi Teuto Egittio nel Fedro di hauer trouate le lettere per aiuto della memoria, gli si fa rispondere, che la memoria non ha egli aiutata, ma si bene la reminiscentia ò la rememoratione che noi la chiamiamo. Questo è bene assai diranno eglino, certamente, che è qual che cosa, ma mescolata con tanto fastidio, che nõ gli si puo saper grado d'un beneficio cosi cancheroso, tanto più, che in questa parte non è anche necessario, sendoui dell'altre cose, che si seruirebbono in suo scambio quanto al rammentarci. Percioche lasciando stare, che non trouandosi lo scriuere si troverebbe la memoria artificiali più perfetta, & che la locale sarebe più uniuersale & piu ricca, uoi sapete, che gli Egitty con diuerse figure rappresentauano a i popoli tutte le leggi, & tutti i misterij loro. Voi vedete hoggi, che

con

con le taglie, con le dita, co i segni su per le mura, & con molti altri contrasegni dà notitia, & si fa memoria d'ogni cosa. Et nella Magna con certe palotto le fino alle donne fanno, & tengono ogni sorte di conti. Ciascuno di questi modi mi potriano rispondere è molto ben capace, che quello dello scriuere: onde che rammentandoci poche cose, saremmo sforzati a fare pochissime facende. Et questo è quanto di bene sarebbe nel mondo. Cappocchi, & ignoranti che sono, che non si aueggono, che i molti trauagli, i molti pensieri, le pratiche, & i comerty con molte genti, sono quelle cose che ci inquietano la vita. Se non fosse lo scriuere, hauremmo notitia di poco paese, ci ristringeremmo a poche conseruationi, hauremmo, & debbere mo poche cose, & di poche hauremmo bisogno, darēmo, & ci sarebbono date poche brighe, & cosi secondo me sarebbe vn bel viuere. Et quanto all'auiso, scriuerebbe in sua vece l'imbasciata, & non hauendo a ire molto lontano (come s'è detto) per comodo nostro, o de gli amici, andremmo in persona, & ci saria più consolatione di riuederci più spesso, intenderemmo, & faremmo meglio i fatti nostri da noi, & non manderemmo le cose a rouescio, come facciamo, operando le mani a parlare, & la lingua a star cheta, non saremmo ingannati, nè anco mal seruiti dalle lettere, lequali nō possiamo mai si bene ammaestrare, che in mano di chi vanno, non vi riescano sempre sciamunite, & fredde, non sapendo ne replicare, nè porgere viuamente quel, che bisogna, nè auuertire la dispositione, & i

gesti

gesti di chi le riceue come fa la lingua, il viso, & l'accorgimento de l'huomo. Et nel tornare, ò quando da altri vengono, come di quelle, che sono bugiarde, & senza vergogna, non ci possiamo assicurare, che non ci rispondano ò più, ò meno, ò non ci neghino, ò non ci dimandino con più audacia, che non farebbe in presentia colui, che le scriue. Molte volte nõ s'intende quello, ch'elle dicono, non sanno doue si vadano, si fermano, si smariscono, sono intercette per la strada, non vanno doue son mandate, nè ritornano, doue sono aspettate, & così bene spesso non ci fanno il seruigio doue da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio, non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno per cedere allo scriuere, & essercitando i piedi, & la memoria, non saremmo tanto poltroni, ne tanto smemorati. O non saremmo anche tanto dotti, perche se non fosse lo scriuere, non sarebbono le scientie. Questo che importa; la prima cosa noi non sapremmo di non saperle, & non potremmo dire d'esser priuati di quel che non fosse. Dapoi, se sapessimo manco goderemmo piu, & saremmo anche migliori, perche io non veggo, che questo sapere all'ultimo ci serua ad altro, che a sopraffar quelli, ch'e sanno meno, ò lambicarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine, della maggior parte dellequali non si ha certezza, che n'acquieti l'animo, & non si caua altro frutto, che la chiacchiera & la marauiglia de gli ignoranti. E ben vero, che certe cose sono necessarie a sapere, ma quelle solamente, che appartengono alla uita, & alla quie-

te

te dell'huomo, & queste si saprebbbono ad ogni modo senza lo scriuere: perche si vede, che dalle sperienze de gli huomini sono nate le scienze, & che le bestie, non che noi, conoscono quelle cose, che fanno per loro. Di queste esperienze si farebbe vna pratica, laquale bastería che a guisa della Cabalà, si stendesse per bocca de gli antecessori di mano in mano a i descendenti. Et questa per molte cose, ch'ella comprendesse, s'imparerebbe, & si terrebbe a mente senza scrittura. Laqual cosa mi fa credere maggiormente l'essempio de' Druidi, già sacerdoti della Gallia, i quali non scriueano cosa alcuna, nè imparauano, nè insegnauano per mezo delle scritture, erano nondimeno sapientissimi, & tenuano a mente, & si lasciauano l'uno all'altro molte miglia di versi, ne i quali si conteneuano le scienze, e le cerimonie de' lor sacrificij. Hora considerate per vostra fe, che straccata vita saria la nostra, se nõ sapessimo, & non si curassimo, se non di quel che vegiamo, & che ci bisogna, & dall'altro canto non ci fussero tanti fastidi, tante occupationi, tante chimere, di quante è cagione lo scriuere a i Principi, a i Mercanti, a i Compositori, a i Segretari, a i Procacci. Che spedita giustitia si faria se non si trouassero Dottori, Procuratori, Notari, Copisti & cotali altre Arpie de' Poueri huomini. Quanti manco pericoli, & quanta piu sanità ci risulterebbe dal mancamento de' Galeni, de gli Auicenne, & dissimili infiniti medicinali. Imaginateui che bella purgatione del mondo sarebbe, se si potesse euacuare in un tratto

de'

de' Regiſtri, de' Recettary di tanti libri, libretti, libracci, leggende, ſcartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, & tante altre imbratterie, & trappole, che ci aſſaſſinano, & ci impacciano il ceruello tutto giorno. Ma come ſaremmo de piſtolotti d'Amore? li rete uoi, che ſiete innamorato. O queſto ſi, che ci priuerebbe d'una comodità, & d'una conſolatione grandiſſima, non potendoſi con più facilità, & con manco pericolo negociar per altra via le coſe amoroſe. Tutta volta voi ſapete, che l'amor ſupera maggior difficultà, che queſta, & che la piu parte gli innamorati fanno ſenza ſcriuere, & noi, quando lo ſcriuere ne mancaſſe, ſaremmo piu induſtrioſi a trouare altri modi di conferire le noſtre occorrenze, oltre a quei delle imbaſciate, & de cenni, & quando piu non ſe ne trouaſſero, aſſai mi pare, che gli innamorati ſi parlino con le mani, con gli occhi, s intendano in iſpirito, ſi ritrouino in ſogno ſi viſitino col penſiero, & ſi auuiſino con infiniti contraſegni. Fino ad un teſchio d'Aſino ſeruì già a una galante donna in uece di lettera, ſenza mandare altro meſſo al ſuo amante. Et per inſino in ſu la Luna s'inſegna hoggi il modo di far leggere di lontano ad vna donna il ſuo biſogno. Non ſi direbbe a pena con lingua, nè ſi ſcriuerebbe un foglio intero le coſe, che negotio di lontano a queſti giorni co i geſti, & con le mani una ingegnoſa giouinetta innamorata del noſtro M. Antonio. Io ſo che coſtoro potrebbono dire anche mille altre coſe in difenſione, & in lode dello ſcriuere: & io ne riſponderei mille altre in contrario, ma

è vn

è vn rinegar la patienza a voler persuader le cose, a q̃lli, che non penetrano più a dentro, che tanto. Basta, che la verità stia così, & che voi, che siete galante huomo, la intendiate come me. Volete, ch'io vi dica che io credo, che questa bestiaccia dello scriuere faccia peggio al mõdo che non fa quel vituperoso dell'honore? Lasciamo stare tutti gli altri disagi & disordini che ci vengono da lui, & diciamo pur vna cosa d'importanza, che egli ci priua della propria libertà. Perciochè se noi diciamo vna cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla, se la vogliamo vna volta, posiamo vn'altra uolta nõ volerla, ma scritta, che l'habbiamo, va dì, che posiamo non hauerla scritta, ò non volerla, che se bene ci tornarà in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se bẽ siamo stati ignoranti, & che ce ne vada la robba, & la vita, bisogna che noi facciamo quel che habbiamo scritto & nõ quel che vogliamo, & che giudichiamo il nostro meglio. Allegano ancora in fauor suo, che'e gli ci dà buoni ammaestramenti, & boni essempi, ma non dicono dall'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno, e si trattano per suo mezo, quante sorte di veleni, di congiure, & di incantesimi, quante sporcherie, quãte heresie ci si insegnano con esso, quante bugie ci si dicono, & quante carotte, ci si cacciano. si che ne anche in questa parte si sta in capitale col fatto suo. Io mi sento da fare vna lunga intemerata de i suoi mancamenti, ma l'odio, che li porto, li torna in beneficio: perciochè non lo fo per non capitarle alle mani, nè manco n'haurei scritto questo po-

co,

co, se non mosso dalle cagioni disopra, & oltre a quelle dal ritratto, che io ho fatto dalle vostre lettere, che io vi farei piacere a dirne male, ma dall'altro canto dicēdomi, che vorreste, che io vi scriuessi qualche volta, mi fate dubitare, che voi non siate così ben risoluto de' casi suoi, come sono io. Percioche fra il voler che vi sia scritto, e'l dire che volentieri scriuereste egli amici, & lo scusarui, che lo facciate di rado, mi date a credere, che voi habbiate a noia piu certe cose, che scriuiate, che l'arte dello scriuere, & se ne caua un correlario che uoi giudichiate lo scriuere per vno articolo necessario nell'amicitia, laqual cosa è contra mio dogma, & se non sperassi, che'l bon giudicio vostro ve ne facesse discredere, ve ne farei si fatto romore, che peraventura non mi scriuereste mai più. Ilche io non vorrei però per amor vostro, quando voi voleste pure essere di cotesta opinione, che all'ultimo nelle cose piu necessarie, per nō parer di quei, che vogliano riformare il mondo, mi lascio trasportare a questa cattiua usanza ancora che gli voglia male male, & lo faccia sopra stomaco. Non dico già così dello scriuere in borra, che così chiamo l'empitura di quelle lettere, lequali (come disse il Mazano) si puo far senza scriuerle, percioche in questa sorte scriuo non solamente mal volentieri, ma con dispetto. Et se vi rispondo hora così horreuolmente, come vedete, lo fo questa prima uolta, per uendicarmi in parte con questo assassino dello scriuere, per farne piacere a uoi, delquale sono innamorato à dispetto della uostra barba. et perche voi non mi tegniate un Marchiano a fatto aue-

gna

gna che non ui rispondendo, & non sapendo voi questa mia fantasia, potreste sospettare, che io lo facessi per asinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per superbia, ò per qualche vn'altra di quelle male cose, che si dicono. Hora se nella vostra lettera il non hauer tempo da perder dietro a i vostri amici, vuol dire, che non potete scriuer loro, questa giustificatione è tutta borra, perche non solamente non potendo, ma potendo, & bisognandoui, quanto meno scriuerete, tanto più galant'huomo sarete. Dio vi scampi dal farlo per forza, come fate hora, & a me, che non ci ho scampo, habbiatene compassione. Degnateui per mia parte d'inchinarui a Monsig. Reuerendissimo Gouernatore, & al Diserto, quando sarà tornato, & hora alla gentilezza vostra vi piaccia di riccomandarmi.

Dalla Serra S. Quirico.

A madonna Isabetta Arnolfina de i Guidicioni.

HOnoratissima Madõna Isabetta signoramtia, &c. Io mi scuso con vostra Sign. dell'hauer tãto indugiato a far risposta alla sua lettera, prima per hauerla riceuuta molto tardi, dapoi per non essere stato fino ad hora disposto a risponderle secondo il mio desiderio. Et hora le dico che doppo la grauissima perdita del Vescouo suo cordialissimo fratello, &

mio

mio riuerito Sig. sono stato tanto a condolermene con esso lei, parte per non hauer potuto rispirare dalla grandezza del dolor mio, & parte per non rinouellare in lei l'accerbezza del suo. Percioche scriuendole, ò di dolore, ò di consolatione conueniua, che io le ragionassi. Il dolermi con una tanto afflitta, mi pareua una specie di crudelta. Confortare una tanto sauia, mi si rappresentaua una sorte di presuntione. Oltre, che da uno sconsolato, & disperato, quale io restai per la sua morte, massimamente in sù quel primo stordimento, niun conforto le poteua venire, nè manco douena pensare, che ella ne fusse capace. hora inuitato dal suo dogliosò rammarico, non mi posso contenere di rammaricarmene ancor io. Et come quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio hauendo perduto un padrone, che mi era in loco di padre, un Signore, che mi amaua da fratello, un'amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti beneficij, da chi tanti n'aspettaua, & in chi io haueua locata tutta l'osseruãtia, tutta l'affettione, & tutti i pensier miei. Oltre al mio cor dogliosò, mi traffige la pietà del dolor di V. S. percioche infin dal l'hora che io primamẽte la vidi in Romagna, e poi che in Fossombruno, mi fu nota la gẽtileza, e la virtù sua, l'ho sẽpre tenuta nel medesimo grado d'amore, e di riuerẽza, chè l'Vescouo, nõ tãto p esser sua sorella, & amata cordialmẽte da lui, quãto p hauerla conosciuta p dõna rarissima, e degna p se stessa d'esser seruita, & honorata da ciascuno. Me n'affligo ancora p q̃l, che cõmunemẽte lo deue piãgere ogn'uno, p esser mãcato un huo

mo tanto ſauio, tanto giuſto, tanto amoreuole, vno, che era l'eſſempio a' noſtri giorni di tutte le virtù, & rifugio in ogni biſogno a tutti i virtuoſi, & tutti i buoni, che lo conoſceuano. Ma ſopra ogn'altra paſſione m'accora il penſare, che doppo tanto ſuo ſeruire, tanto pellegrinare, tanto negotiare, doppo durate tante fatiche corſi tanti pericoli, fatte tante ſperienze di lui, quando haueua con la fortezza, & con la patienza ſuperata la fortuna, con l'humiltà, & col ben'operare ſpenta l'inuidia, cõ l'induſtria, & con la prudenza gittati i fondamenti della grandezza, della gloria, del riposo ſuo, la morte ce l'ha coſi d'improuiſo rubato, auãti, che il mondo n'habbia colto quel frutto, che n'aſpettaua, & che di già vedeua maturo. So, che io poſſo eſſere imputato di fare il contrario di quel, che douria, portandole triſtezza, quando ha maggiormente biſogno di conforto. Ma la compaſſione del ſuo dolore, & l'impatienza del mio, m'hanno sforzato a rompere in queſto lamento, nè perciò mi penſo s'accreſca in lei punto d'afflittione, poi che la ſua doglia non può venire nel maggior colmo ch'ella ſi ſia, & dall'altro canto potrebbe eſſere, che queſto sfogamento per auentura l'allegeriſſe, ò la diſponeſſe almeno a conſolatione, perciochè ad vna gran piena ſi ripara piu facilmente a darle il ſuo corſo, che a farle ritegno. Hauendo adunque deriuato vna parte dell'impeto ſuo, già, che inſieme habbiamo ſodisfatto all'officio della pietà, & compiaciuto alla fragilità della natura, potremo con manco difficultà tentar di ſcemarlo. Non ſono già

di

di animo tanto seuero, nè tanto composto, nè così leggiermente son'oppresso da questa ruina, che io m'affidi di scaricarmi, ò che cerchi in tutto di sollevar lei da vna moderata amaritudine della sua morte, imperò le consento per mãco biasimo, anchora della mia tenerezza. che come di cosa humana, humanamente se ne dolga, voglio dire, che il dolore non sia tanto acerbo, che non dia luogo al conforto, nè tanto ostinato, che le conturbi tutto il rimanente della vita. Et per venire a quella parte, che maggiormente ha bisogno di consolatione, douc accenna, che nõ tãto si duole, perche sia morto, quãto perche sia fatto morire, imaginandomi, che sospetti di veneno, le dico, che l'inganno non deue hauere in lei piu forza, che'l vero, perciochè se così crede, di certo s'inganna, & per tutta quella fede, che può hauere in vn seruitore. quale io sono stato al Vescouo, & così curioso come si può pensare, ch'io sia, d'intendere la cagione di vna morte, laqual m'è stata di tanto danno, & di tanto dolor, la prego si voglia tor dell'animo questa falsa sospitione, perche ricercando minutamente, non trouo la piu propinqua occasione del suo morire, che la malignità della malatia, & (come qui giudicano i medici) il tardo, & scarso rimedio del sangue, dalla superfluità delquale, e dal caldo, che subbollì tutto il corpo nel trasportarlo di quella stagione, si deue credere, che procedesse poi la deformità ch'ella dice, del suo viso, & non da altra maligna violẽza, & che di ciò fosse, questa la cagione, si vide quando fu aperta, che gli trouarono il cuore tutto appreso et sof-

fogato nel sangue. Oltre che io non veggo, donde si possa essere venuto vno eccesso tanto diabolico contra vno signore, non solo innocente, ma cortese, & officioso verso d'ogn'vno. & quando pur di lontano si potesse sospettare, che a qualunque si sia hauesse portato impedimento la sua vita, mi si fa duro a credere, che si fosse arrischiato a procurarli la morte, ò che si hauesse trouato si scelerato ministro ad essequirla. Ella dirà forse (come io dianzi mi doleua) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tempo, ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro ddesiderio, & non che'l tempo sia mancato alla sua maturezza, perciochè, se bene a quel che poteua uiuere, nè ha lasciato ancor giouane, dall'vso della vita si puo dire, che sia morto vecchissimo. Egli s'auezzò tanto a spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giunsea quella perfettione del senno, del giuditio, delle lettere et di buone parti dell'animo, che rade volte si possiede ancora ne gli vltimi. Da indi inanzi, è tanto viuuto & tanto s'è trauagliato nella pratica delle Corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle Prouincie, & de gli esserciti, che dalla lunghezza della vita non gli poteua venir molto piu nè di dottrina, nè di speriẽza, nè d'autorità, ne di gloria, che di già s'haueſſe acquistata. Mi replicherà forse uostra Signoria che poteua peruenire a maggiore altezza di grado, & a più ampie facultà. Veramente che si, & erano in via, ma questo era più tosto a nostro beneficio, che a sua sodisfattione,

disfattione, concioſia che per ſe egli non curaſſe più nè l'una coſa, nè l'altra, & cõ tutto ciò hauea di tutte due conſeguito già tanto, che ſe non era aggiunto a quel, che meritaua, hauea nondimeno eſtinta in lui la cupidità, & l'ambitione, & in altrui ſuſcitata quella inuidia, laqual di continuo s'è ingegnato d'acquetare cõ la modeſtia. Oltre di queſto la breuità della vita l'ha liberato da infiniti diſpiaceri, che auengono di quelli, che ci viuono lungamente. L'ha ſottratto da gli incommodi della vecchiezza, da i faſtidij delle infirmità, dall'inſidie della fortuna. L'ha tolto da quell'affanno, che ſi pigliaua continuamente della maluagità de gli huomini, de corrotti coſtumi di queſta età, della indegna ſeruitù d'Italia, dell'oſtinata diſcordia de' Principi, del manifeſto diſpregio, & del vicino pericolo, che vedea della fede, & della giuriſditione Apoſtolica. Deue ancora conſiderare, che queſta noſtra perdita ſia ſtata il ſuo guadagno, & la ſua contentezza, poi che da Dio è ſtato richiamato a quel ſuo tanto deſiderato ripoſo. Sanno tutti quelli, che lo conoſceuano, che'l ſuo trauagliare è ſtato da molti anni in quà per vbbidienza più toſto, che p deſiderio di dignità ò di ſoſtantie. Egli era uenuto ad vna moderatione d'animo tale, che ſi contentaua ſolo della quiete del ſuo ſtato. Et come quello, che conoſciuto il mondo, & eſſaminata la conditione humana, non uedeua quà giu coſa perfetta, nè ſtabile, s'era leuato con l'animo à Dio, & doue prima haueua ſempre cercato di ben viuere: hora non penſaua ad altro, che a ben morire.

Nulla cosa desideraua maggiormente, che ritirarsi. Vol selo fare, quando venne vltimamente a Lucca, & nõ fu lasciato. Ridussesi alla sua Chiesa, & fu richiamato. Risolsesi doppo la spedition di Palliano di venire a riposarsi pur in patria, & ne fu sconsigliato. In somma la affettion sua non era piu di quà. La vita, che gli restaua, voleua, che fosse studiosa, & Christiana. La morte pensaua, e si auuicinaua ogni giorno, che fosse vicina, & come d'un suo riposo ne ragionaua, & di continuo vi si preparaua. Ne fanno fede gli vltimi suoi scritti. L'ultime sue dispositioni auanti a quelle infirmità, lequali non furono se non di raunare, & di riuedere le sue compositioni cercare di scaricarsi de' suoi beneficij, pensare alla fortuna de' posteri, eleggersi, & farsi fino a disegnare il modello della sepoltura. Nel suo partir per la Marca mi disse, cose, lequali eran tutte accompagnate col presagio della sua morte. Nè con me solamente, ma con diuersi altri in più modi mostrò d'antiuederla, & di desiderarla. Et fra le molte parole, che disse in dispregio del mondo, & d'essa morte, mi lasciò scolpite nell'animo queste, che delle sue tante fatiche hauea pur vn conforto, che presto saria iriposato, & che auanti che fosse passata quella caldissima state, haurei veduto il suo riposo. Il nostro M. Lorenzo Foggino il quale s'è trouato alla sua fine, puo hauer riferite a V. Sig. cose d'infinita consolatione dell'allegrezza, che fece nel suo morire, di quel, che rapito in spirito disse di veder, e di sentir della sua beatitudine. A tutte q̃ste cose pẽsando (se non habbiamo p̃ male il con-

cõtẽto, e la quiete sua) non ci douemo dolere della sua morte, i quanto a lui. In quanto a i nostri danni ci habbiamo a doler meno, se gia non istimiamo più la comodità, che speravamo da lui uiuendo, che la sua uita. Ne di poco conforto ci sarà in questa parte il pensare à quelli, che ci sono restati, liquali son ben tali, che doueranno un giorno adempire quella speranza, che p molti lor meriti io so che ella n'ha conceputa, & che in tante guise l'è stata piu volte rappresentata. Benche il piu uero rimedio saria ad essempio suo non curar delle cose del mondo, poi che egli che tanto seppe, & tanto hauea sperimẽtato, uiuendo le dispregiaua, & morẽdo le lasciò uolontieri. Io potrei per confortarla venire per infinite altre uie, ma non accade con una dõna di tanto intelletto entrare, a discorrere sopra luoghi vulgari, & communi dela consolatione. Ella conosce molto bene, che cosa sia la fragilità & la cõditione dell'huomo, la necessità, & la certezza della morte, la breuità, & l'incostantia della uita. Sa i continui affanni, che noi di quà soportiamo, la ppetua quiete, che di là ci si promette, vede la fuga del tempo, la psecutioni della fortuna, la uniuersal corrottione, nõ pur di tutte le cose mondane, ma d'esso mondo stesso, ha letto tanti precetti, ha ueduti tanti essempi, è passata per tãti altri infortunij che puo, & deue per se stessa, senza che io entri in queste uane dispute, deriuar, da tutti questi capi infiniti, & efficacissimi conforti, che le uarrebbe quella grandezza di spirito, & quella virilità, di che la conosco dottata, se uolesse saper grado della

sua cõsolatione più tosto all'altrui parole, che alla sua propria uirtù? A che le seruirebbe il suo sapere, se nõ ottenesse da se medesima, & non anticipasse in lei quel che a lungo andare l'apporterà per se stessa la giornata? Che se non è mai tanto aspro dolore, che'l tempo lo disacerbi, & anche non lo annulli, perche la prudẽtia, o la costantia non lo deue almen negarè, non deuendo altra forza di fuora, potere a nostro alleggerimento, piu che la ragione di noi medesimi? Lieuisi dũque uostra Signoria dell'animo quella nebbia, & de gli occhi quel pianto, che fanno hora non vedere la felicità di quell'anima, ne conoscere la uanità del nostro dolore, confermisi con voler di Dio, acquetisi alla dispositione della natura, contentisi della sua propria contentezza, che contento certamẽte è passato da questa uita, & beato douemo credere, che si goda nell'altra, non potendo dubitare, che la bontà, la giustitia la cortesia, la modestia, & tante religiose, & degne opere vscite da lui non ritrouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio a' suoi eletti si promettono. Oltre che ancora di quà si può dire, che gli sia toccata gran parte di quel ristoro, che del mondo si suol dare a' suoi benefattori, poi che è stato sempre in uita, et in morte honorato, famoso, amato, desiderato, & pianto da ogn'uno. Resta, che le ricordi solamente, che in uece di tanto amaro desiderio, riserbandosi di lui piu tosto una pietosa, & sempre celebrata memoria procuri, com'ella fa, da magnanima donna, d'honorar le reliquie del suo corpo, d'ãpliar la fama delle sue virtù,

di

di dar vita a' suoi scritti, & d'impetrare da gl'altri scrittori la perpetuità del suo nome, & in questa parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, & infervorato ministro della sua pietà, & prontissimo pagatore del mio debito. Et mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consacrarlo alla immortalità. Troppo gran domanda è la sua ad vn debil ingegno com'è il mio, ma se l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte, dico bene, che non cederei a qualunque si fusse a lodarlo. Come mi vanto d'esser superiore a tutti in riverirlo. Et con tutto ciò da me non si resterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo: ma per lassare, comunque io potrò, qualche testimonianza a gli huomini del mio giudicio verso le sue rarissime virtù dell'obligo, che io tengo a la sua liberalità, & della divotione, che io porto ancora a quell'ossa. Et per ciò fare, la intention mia è quella che scrissi già molti giorni al nostro Orsuccio, laquale senza l'aiuto specialmente di V. Sig. & de gli altri suoi, non hauendo massimamente le sue scritture, non mi affido di poter condurre. Et per questo la differirò fino a quel tempo, che dal Foggino per sua parte mi è stato accennato, ingegnandomi in tanto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che io non son men pio, & costante conservatore della sua memoria, che mi fussi fedele, & amorevole suo servitore. Hora io la priego, che come erede della mia servitù verso il suo caro fratello, si degni procurar con Monsignor Reverendissimo, con l'honorato Messer Antonio, col gen-

til

til Messer Nicolò, et cõ tutti gli altri della sua casa, che per esser io restato uedouo d'vn tanto patrone non resti per questò priuo ancora del patrocinio loro, alquale da quì innanzi mi dedico in perpetuo, & specialmẽte a V. Sig. come alla piu cara parte dell'anima sua. desiderio d'esserle accetto, & con ogni sorte di riuerenza, humilmente me le raccomando. Di Roma.

Annnibal Caro.

A M. Giouanni de'Medici Cardinale, che fu poi Papa Leone.

MEsser Giouanni voi siete molto obligato a Messer Domenedio, e tutti noi per rispetto vostro, perche oltre a molti beneficij, & honori, c'ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto, che nella persona vostra veggiamo la maggior dignità, che fusse mai in casa. Et ancora che la cosa sia per se grande, le circostantie la fanno assai maggiore, massime per l'età nostra, & condition nostra. E però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato a Dio ricordandoui ad ogn'hora, che non i vostri meriti, o prudentia ma mirabilmente esso Iddio vi ha fatto Cardin. & da lui lo riconosciate comprobando questa condicione con la vita vostra santa, esemplare, & honesta. A che siete tanto più obligato, per hauer voi già dato qualche opinione nella adolescentia vostra da poterne sperare tali frutti. Saria cosa molto vituperosa, & fuor del debito vostro, & aspettatione mia, quando nel tempo, che gl'altri sogliono acquistar

più

più ragione, & miglior forma di vita, uoi domenticaste il uostro buono instituto. bisogna adunque, che vi sforziate alleggerire il peso della dignità che portate, viuendo costumatamente. e perseuerando ne gli studij conuenienti alla profession uostra. L'anno passato, io presi gran consolatione, intendendo, che senza, che alcuno ue lo ricordaße da uoi medesimo vi confessaste più uolte, e communicaste. Nè credo che ci sia miglior via à cõseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarsi in simili modi, e perseuerarui. Questo mi pare il più vtile, e conueniente ricordo, che per lo primo vi possa dare. Conosco, ch'andãdo voi a Roma, entrate in maggior difficultà di fare quanto vi dico di sopra, perche non solamente gli essempi manca: ma non ui mancheranno particolari incitatori, & corruttori, perche come voi potete intendere, la promotione vostra al Cardinalato, per l'età vostra, & per l'altre conditioni sopra dette arreca seco grande inuidia, & quelli, che non hãno potuto impedire la perfettion di questa vostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, con denigrare l'opinione della vita uostra, & farui sdrucciolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti, confidandosi molto, che debba riuscire per l'età vostra. Voi douete tãto più opporui a queste difficultà quanto nel collegio hora si vede manco virtù, & io mi ricordo pur hauere ueduto in q̃l collegio buon numero d'huomini dotti, buoni, e di santa uita, però è meglio seguir questi essẽpi, perche facendolo sarete tanto piu conosciuto, e stimato, quanto l'altrui cõditioni vi distinguerã

no

no da gli altri. E'necessario, che fuggiate, come Scilla, & Cariddi, il nome della hippocrisia, & come la mala fama, & che vsiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione, & in conuersatione non mostrando austerità ò troppa seuerità, che sono cose, lequali col tempo intenderete, & farete meglio a mia opinione, che io non le posso esprimere. Voi intenderete di quanta importanza, & essempio sia la persona d'vn Cardinale, & che tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fossino, come dourebbono essere, percioche farebbono sempre un buon Papa, onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. Sforzateui dunque d'esser tale: voi, che quando gli altri fussino cosi fatti, se ne potesse aspettare questo bene vniuersale. Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in questa parte ui posso mal dar ricordo, se non che v'ingegniate, che la conuersation uostra con gli Cardinali, & altri huomini di conditione, sia caritatiua, & senza offensione, dico, misurando ragioneuolmente, & non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo quello che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uostra in questo, che la conuersation uostra con ciascuno, sia senza offensione. Et questa mi pare regola generale, molto a proposito vostro, perche, quando la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali senza ragione dell'amicitia, cosi qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa prima andata uostra a Roma,

ma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io vi ho dato del tutto a Messer Domenedio, & a santa Chiesa, onde è necessario, che diuentiate vn buono Ecclesiastico, & facciate ben capace ciascuno, che amate l'honore, e lo stato di santa Chiesa, & del la Sede Apostolica, innanzi a tutte le cose del mondo, posponendo a questo ogn'altro rispetto. Nè vi mancherà modo con questo riseruo d'aiutar la citta, & la casa: perche per questa città fa l'unione della Chiesa, & voi douete in ciò esser buona catena, & la casa ne va con la città. Et benche non si possono vedere gli accidenti, che verranno, cosi in general credo, che non ci habbiano a mancare modi di saluare (come dicea) la capra, & i cauoli tenendo fermo il vostro primo presuppostо, che anteponiamo la Chiesa ad ogn'altra cosa. Voiisiete il più giouane Cardinale non solo del Collegio ma che fosse mai fatto infino a qui, & però è necessario, che doue hauete a concorrere con gli altri, siate il più sollecito, il più humile, senza farui aspettare ò in Cappella, ò in Conciстorio, ò in Deputatione. Voi conoscerete presto li piu, & li meno accostumati. Co i meno si suol fuggir la conuersatione molto intrinseca, non solamente per lo fatto in se, ma per l'opinione, & a largo conuersar con ciascheduno. Nelle pompe vostre loderei piu presto star di quà dal moderato, & che di là: & piu presto vorrei bella stalla, & famiglia ordinata, & polita, che ricca, & pomposa. Ingegnateui di viuere accostumatamente, riducendo a poco a poco le cose al termine che per esser hora la famiglia; e il

e il padron nuouo, non si puo. Gioie, & seta in poche co se stanno bene a pari uostri, piu presto qualche gentilez za di cose antiche, & belli libri, piu presto famiglia accostumata, & dota, che grande conuitar piu spesso, che andare a conuiti, et non però superfluamente. Vsate per la persona vostra cibi grossi, & fate assai essercitio, perche in coteste paesi si viene presto in qualche infermità chi non si ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro, che grande, onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti parendo loro hauer conseguito assai, & poter lo mantenere con poca fatica, & questo nuoce spesso, & alla conditione, & alla vita, allaquale è necessario che habbiate grande auuertenza, & piu presto pecchiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre vi conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostra, & questa è, di leuarui ogni mattina di buon'hora, perche oltre al conferir molto alla sanità, si pensa, & espedisce tutte le facende del giorno, & al grado, che hauete, hauendo a dir l'officio, studiare, dare audientia, & c. ve'l trouerete molto vtile. Vn'altra cosa ancora è sommamente necessaria ad vn par vostro, cioè pensar sempre, et massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello che hauete a fare il giorno seguente; acciò che non vi uenga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlar vostro in Concistorio; credo sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze che vi si proporrà no, riferirsi alla santità di N. S. pensando, che per esser uoi giouane, & di poca esperienza, sia piu officio vostro rimetterui alla santità sua, & al sapientissimo giudicio

di

di quella. Ragioneuolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso a N. S per molte specialità. Ingegnateui in questi principij di richiederlo māco che potete, & dargliene poca molestia, che di sua natura il Papa è piu grato a chi māco gli spezza gli orecchi. Questa parte mi pare da osseruare per non lo infastidire. Et cosi l'andargli innanzi con cose piaceuoli, o pur quando accadesse, richiederlo con humiltà, & modestia, douerà sodisfarli piu, & esser piu secondo la natura sua. State sano. Di Firenze.

Lorenzo de' Medici.

Al Mag. M. Federico Badoaro.

PEnsate quanta dolcezza io habbia sentito dal ragionamento nostro di questa mattina, che ritrouandomi hora solo, niuna cosa piu grata di esso mi va per la fantasia, & p aggiūgerui nō so che di più soauità, mi son messo a scriuerui, quasi continuando nel proposito nostro. Ben'è uero, ch'io penso che meglio saria, che'l difetto mio fosse sepolte nelle gratitudine dell'amore, che mi portate, che uiuo nel testimonio delle carte, che io non scriuo, ò ragiono con altri vocaboli di quelli, ch'io ho imparati dalla madre, & corretti dall'vso migliore di quella fauella, nellaquale io son

nato

nato, si perche a me non piace, come vccello Indiano, viar l'altrui lingua specialmente nello scriuere domestico, dou'altre parole non vagliono, che le communi, si perche non ui ho posto molta cura, ò diligenza, se non per vn certo piacere, & alleuiamento di pensieri, come quelli, che non sanno dipingere, ò sonare, & pure alcuna volta con lo stile, ò carbone segnano i fogli, ò menando le dita su per gli istrumenti musicali, si dilettano nell'arte non conosciuta, & se per caso sono laudati da i maestri della prontezza, & facilità, che hauerian se volessero esercitarsi, arrossiscono, vergognandosi di non sapere quello, che facilmente potrebbono acquistare. Cosi intrauiene a me stesso, M. Federico mio caro, circa lo scriuere, & tanto piu diuento rosso, quanto alcuna volta sento, che voi mi fate tale, quale io non mi conosco d'essere. Et se non fosse, che non è meno vanità il rallegrarsi delle false lodi, che poco sapere il contrastar con chi troppo ama, vi risponderei, che giouando più i fatti, che le parole, quelle laudi, che si danno innanzi l'illustre possessione della virtù, si deueno usare piu presto per isproni alle fatiche virtuose, che per meriti di essa virtù, & che prima, che l'huomo sia arricchito de i tesori delle scienze, & ornato del lume della vera gloria (ilche la lunghezza del tempo, & il sudore dello studio, mezo delle arti degne de gli huomini liberi, & nobili ci acquista) la aspettatione, che di lui si ha, è la maggior nemica, che hauer si possa. Perilche non si deue hauer piu cura delle parole, che dilettano le orecchie, che sollicitudi-

ne

ne delle cose, che nodriscono l'animo. Onde seguitando il ragionamento fatto, egli è certo che tutto quello, che noi con la mente trauagliamo pensando, & intendendo, col parlare si disegna, & si esprime, doue chi cerca di sapere più presto ragionare, che intendere ciò che ragiona, è simile a coloro, che con belle, & ornate vesti studiano di coprire la contra fatta, & bruta figura del corpo loro. Che cosa vogliamo noi fare di belle, ma otiose, & inutili parole? le quali, come hauessero l'ali, prestamente se ne uolano, & spariscono, se dalla grauità, & fermezza delle sentenze ò ritardate, ò stabilite non sono? A che fine, di gratia, procacciare tanti fiori di dire, & tanti sughi di idiomi senza poi farne (dirò così) la cera d'alcuna vtile, & dotta compositione, ò il mele di qualche dolce, & dilettenole ragionamento? però che altro non deue esser l'opera dello ingegno nostro, che vna cera, & vn mele vtile, & soaue all'animo, & al senso de gli huomini. Ella è cera, per esser tutta d'vn filo, tutta d'vn tenore, tutta vnita, et composta, & a se medesima somigliante. E mele, per la soauità dell'armonia, & dolcezza delle parole, che per l'orecchie dell'animo si sogliono instillare. Non prima haurebbe potuto quel grande oratore Atenieſe, marauiglia delle genti, con tãto spirito commouere i cuori de gli ascoltanti, se ouero del gran Platone stato non fosse diligente discepolo, ò qualche altro illustre maestro sollecito imitatore. Nè si loderebbe Roma, per la copia dì tanti diuini oracoli (così voglio chiamar i veri oratori) Tullio, Crasso, Ortensio, Antonio se da' primi loro anni

& del continuo in ogni età non haueſſero con lo ſtudio del dire accompagnata la dottrina del ſapere. Veràmente i bei concetti ſono padri delle ſcelte parole, & al ſaldo giuditio di chi ragiona la lingua ſi troua conforme. Ragionano i padri noſtri nelle occorrenze della republica, ſenza gran cura di parole, coſi grauemente, che con facilità perſuadono ogni coſa, & ciò naſce della eſperienza, & vſo delle coſe, & voi ne conoſcete al quanti, iquali, benche fuggano l'eſſer tenuti dotti, & intelligenti pure ſi comprende, che'l grido, & l'honore, che vien dato loro da' ſuoi cittadini, tragge il vero principio non dalla loro eloquenza, ma dal ſapere, ſenza il qual niuno può eſſere eloquente. Può ben'eſſere, che l'vſo, & la imitatione vagliono alcuna coſa, ma nè quello, nè queſto faranno vn huomo differente, & ſingolare. Perche l'vſo, & ſenza cognitione è, come vn cieco nato, che per ogni luoco camina. Et io almeno biaſimo quella imitatione, che s'acquiſta col furto, & quel furto che non viene dall'arte, perche l'arte è madre della ſomiglianza. Ha veramente ciaſcuno da natural ſuo genio ſeparato da gl'altri, come la voce la faccia, la ſcrittura, & molte altre coſe, le quali in virtù dell'artificio non pur conuengono, ma diuentano conformi. Ecco che con l'arte nõ ſolamẽte le voci humane, ma i fiſchi de gli vccelli, & de gli animali ſi fanno ſomiglianti, ſcriueſi per arte ad un'iſteſſo modo da molti, & alcuni vſano di coſi bene imitare, che come pittori rappreſentano gli atti altrui, le facce, & i mouimenti. Però quelli che credono eſſere poeti, & oratori, per

che

che rubbano, & gli oratori, & i poeti, non sanno che nella infinità delle cose alcune paiono, alcune veramente sono. La bellezza del corpò può esser naturale, & può anchora dall'inganno procedere, Oro non è ciò che risplende, nè gemma ciò che riluce, conoscesi l'oro alla pruoua, & la gemma nel paragone. Il ragionare come gli altri, non fa, che noi tali siamo, quasi essi sono. Manca alcuna uolta la natura, ouero s'indebolisce, & se l'arte non le da vigore, ò il giuditio ualore, ò che si resta fredda. Grande & mirabil cosa è, & non senza gratia di natura singolare, in breue spatio conseguire ciò, che da se stesso, è tale, che con tempo, & fatica s'acquista. E quel giouine pieno di spirito, come vn nuouo vasello di feruido, & fumoso mosto, & a pena si contiene, che non rampa, per il feruore delle cose, che nel petto gli bollono, fa che'l mondo aspetti miracoli da lui. Ma eccoti si raffredda quel calore, si ristringe quel la Natura, & mancandoui l'arte, niuna cosa è più agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo spatioso campo mi conduce la verità, dalquale mi richiama il mio poco sapere. Bastami adũque hauermi dimostrato, che sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uolgo, benche altramẽte il uolgo sia giudice de gli oratori. Et questo dico perche la moltitudine potrà bene accettare, ò ricusare la lingua, & le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudẽte, viuace, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi ode il mordente, dirò così, o'l più cante de i ragionamenti. Dee coltiuare adunq; ogn'uno i solchi dello ingegno suo

con le buone arti, seminandoui le sacre, & sante semenze delle dottrine, acciò raccolgano i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere glorioſe, in vtile, & ricca poſſeßione della patria, & della famiglia ſua. Amatemi come fate.

Daniel Barbaro.

Al Cardinal Triultio.

PEr vn cauallaro, che il Reuer. Legato Caracciolo ſpedì in Frigeris alla Signoria voſtra Reuer. haurà potuto intendere, come N. Signore s'è contentato a molti prieghi della Maeſtà Ceſarea, che ſua Signoria Reueren. vada al gouerno di Milano, & ch'io, ben che debile, reſti qui a trattar queſta pace tanto importante, & tanto deſiderata da ſua Beatitudine. nel maneggio dellaquale io mi ſforzerò, che la diligentia, & buona intentione ſuppliſcano, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, lequali ſariano vtili, & quaſi neceſſarie per la concluſione di eſſe. Hora per venire alla riſpoſta della ſua de' 26. del paſſato dirette al Reue rendiſſimo Legato Caracciolo, comparſa qui a i 7. del preſente, non ſenza marauiglia di molti parendo che'l portatore per l'importantia del negotio douеſſe vſare più eſpedita diligentia, dirò come io ho parlato con la Ceſarea Maeſtà allaquale è piaciuto darmi ſcritta la riſpoſta, laquale io mando alla Signoria voſtra Reuerendiſſima, in lingua Franceſe, ſi come ſua Maeſtà Ceſarea ſi è degnata di mandarmi in quella lingua

per

per mostrare, credo, maggiormente la sua buona volontà. Ella vedrà in detta replica, come se le accresca la sospitione, che'l Re pensi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia volontà d'accordarsi, & stante la risposta (come essi dicono) secca della M. Christianissima, non poteua replicar più pensatamente, nè anco stendersi piu oltra. Ma io vedo il desiderio di sua Mas. Ces. tanto ardente al ben publico, & anco al ben del Re Christianissimo, quando voglia confidarsene, che non potrei esprimerlo. Onde io supplico la S. V. Reue. con quelli prieghi, ch'io posso maggiori, ch'ella non uoglia pretermettere officio, & diligentia alcuna appresso il Re Christianissimo, per disponerlo a venir liberamente a questa sua pace, senza tante minute considerationi de' punti d'honori. Conciosia cosa ch'essendo sua Christianissima M. tanto bene merita, quanto sappiamo, della Religion Christiana, in ch'io non voglio estendermi con gli essempi, che ne potrei adurre molti voglia ancora farne chiara testimonianza con questa occasione presente, laquale quanto più contiene di pericolo, & quanto ha in se più apparente la ruina di tutto il popolo Christiano, tanto con maggior auidità debbe essere presa dalla sua Christianissima Maestà, laquale quanto più conosce per la lunga esperientia delle cose udite, & vedute, tanto più deue inchinarsi, & aprir l'animo suo, perche le cose, che concernono il beneficio publico, portano gloria a chi le conserua in qualunque modo, auuenga, che non il proprio commodo, ma vn certo diuino spirito ci muo

ua procurarlo. Già è manifesta la potenza di sua Christianissima Maestà, già si tengono per certe, & per gagliarde le prouisioni, nè si dubita che possa far resistenza a questo essercito. Resta quel dubbio, che le pare strano hauere a capitulare, mentre che la Cesarea Maestà stà nel suo Regno armata. Ilche pare arguisca poca riputatione. Al qual dubbio rispondo, che quando sua Christianissima Maestà non haueſſe all'opposito un florido essercito, quando non fosse potente di danari, quando non s'haueſſe à fortificate le terre, che disegna tenere, facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione: ma essendo il contrario; ciascuno con verità dirà, & potrà dire, che ha fatto honoreuolmente, & prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitar le forze, & honore, & il regno suo, potendo hauer con assaissime honeste conditioni, come mi rendo certo che potrà hauer quello, che lungo tempo ho desiderato, & quello, per il quale si è mosso a prender l'arme, per che con tutto che la Francia sia maraviglioſa di sito, & di fortezza, & che contenga innumerabili popoli deuoti al Christianissimo Re, sia piena di ricchezze, & sua Maestà Christianissima abondante di consiglio, & fortissima di gente, imperò hauendo in casa un Principe prudente, & tanto fortunato, con si numeroso, & valido essercito, atto a combattere con molto maggiore è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. Et se sua Maestà Christianissima pensa, stando armata senza combatte

re

re uincere, o necessitare l'Imperatore a prendere accordi dishonoreuoli, per creder mio le fallirà il pensiero; perche è di tale natura, che non lo cõsentirà mai, & debbe considerare, che sua Cesarea Maestà conosce tutto questo, (& io lo so) & penetra più a dentro & che essendo di quel giudicio che è, non haucria tentato inconsideratamente le cose impossibili, & come peraventura sua Maestà si auisa che altri non intenda il secreto suo, cosi di leggiero puo essere, che essa non sappi i disegni dell'Imperatore. Secondariamente si dira, che il Re Christianissimo ha uoluto per beneficio della Christianità, della quale porta il titolo di superare, & anco scacciare da se ogni altro duro proposito, & dimostrare che il zelo della santissima fede lo infiamma molto più, che il fumo dell'ambitione, laquale se da i Principi fosse considerata più spesse volte, che non permette loro il carico delle grande occupationi, & fosse ben misurata la breuità della vita humana, certamente che essi, & i soggetti mancheriano di molto trauaglio. Si dirà similmente, che sua Christianissima Maestà, come piu prouetta nell'etade ha voluto rappacificarsi con vn suo cognato, per amplia re vnitamente con lui i confini della graue oppressione, la Grecia, & redimere tanti Christiani cattiui, per li prieghi di si buon Pontefice, per ridurre alla via della verità, mediante la celebration d'vn concilio tanti erranti, & perfidi, iquali ritardando questo vnico rimedio, infetteranno infiniti altri, & finalmente per la quiete sua, & de' suoi popoli, & per

la salute vniuersale. Queste sono veramente, Monsig. mio Reuerendissimo, le solide ragioni, & queste sono le uere glorie, & creda Vostra Signoria Reuerendissima a questo mio augurio, se per l'altezza dell'animo di quel Christianissimo, & per l'essortationi del Papa, & per l'assidue preghiere di Vostra Signoria Reuerendissima si piega alquanto della sua intentione, & vien liberamente a questa unione tanto laudabile, non solamente cumulerà infinita gloria all'opere sue regie, & grandi, & si ornerà di doppia corona, ma Dio farà nascer cosa, che con la prolũgatione della vita gli recherà felicità incomparabile. Circa la partita che vostra Signoria Reuerẽdissima scriue, che hauẽdo hora à domãdare il Re, domandaria per se il Ducato di Milano, mi è parso cosa molto aliena dalla conclusione della pace, come etiandio è parsa a questa maestà, come appare nelle sue repliche, perche doue era cosa di laude, che sua Christianissima maestà, per gl'inconuenienti che vede che seguono, & seguiranno alla Christianità, ve nisse a qualche conditione piu trattabile, vedendo che le pone, & vuole piu a suo uantaggio, che prima non uoleua, mi danno certamente dispiacere. Et però per amor di Dio, non si stia su questo, vengasi a qualche cosa honestà, & conforme alla bontà diuina di quel Re, non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte, che Vostra S. Reuere. non vede il desiderio dell'Imperatore, circa la pace, simile al suo pigliando argomento dal lo esser passato i monti, & venuto armato ad assalir lo nel Regno suo, dico, che se questo fatto serà preso

per

per dritto uerso, si conoscera che l'Imperatore concludendosi pace in Italia, non poteua far altrimenti. Nè credo ioche sua Christianissima Maestà, essendone'termini dell'Imperatore, hauesse proceduto in altra maniera. & similmente saria poca prudentia, per quanto a me pare il ritornare indietro con questo essercito con dispendio intollerabile, & con inutile consumatione, per istare aspettando i ragionamenti della pace, iquali fin qui non hanno potuto porfittare quando piu doueuano, con tutto, che sua Beatitudine u'habbia interposto le parti, & l'opera sua. Et però poi che i tempi non possono rappresentare altre figure, & modi di procedere, & le cose sono ridotte in questi termini, & poi che la Maestà Cesarea è nel Regno di Francia, d'onde non uscirà se prima non ha fatto l'estremo suo conato; & quantunque non le riesca quella, che ha in animo, non per questo il Re Christianissimo è sicuro di hauer lo stato di Milano, potendo esser guardato con assai minore spesa, che quella che conuerrà fare per conquistarlo. Per queste ragioni adunque seria pure glorioso, & forse utile al Re christianissimo sforzar un suo pensiero, & senza guardare a tante sottilità, dire apertamente, che non vuole discostarsi dalle conditioni ragioneuoli, che vuol pace, & che vuol esserli buon cognato, come io testifico. che l'Imperatore è stato, & sarà piu che mai uerso il Re, per molti maneggi, & ragioneuolmenti hauuti meco. Et so che fosse parso a sua Maestà cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re Christianissimo, non solamente

gli

gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostratione a beneficio di sua Maestà Christianissima, & de' suoi figliuoli, si come ha detto a me. Per laqual cosa io credo, ogni volta che sua Christianiss. Maestà venga con vn liberal procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene. Ma io reputo bene necessario alcun mezo, & quando si potesse ottenere il mandare vn personaggio, saria molto a proposito, non ottenendosi, crederei che V.S. Reuer. facesse ben a venire fin quà, poiche noi siamo vicini con qualche cosa certa in mano, ò ad amonirmi di quello, che debba fare, che vorrei, & farei tutto quello, che mi fosse ordinato, & cõmesso dalla S.V. Reuerend. perche desiderando il bene di ciascuno di questi due buoni Principi, & ferme colonne della fede, come so che desidera sua Beatitudine, non perdonerò a fatica, nè a cosa alcuna con tutta l'indisposition mia, laquale intenderà da M. Sebastian suo. Ne mi dica Vostra Sig. Reuerendissima, dunque ti persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace, hauendo in casa il nemico, ma ancora vuoi che s'inchini all'humiltà? io non voglio qui ponere in mezo molte ragioni, si come io ne lasso di dir'alcuna ne i discorsi di sopra per non toccare altrui al viuo, ma dirò solo, che piu tosto sarà data laude al Re, perche doue si diceua, che l'Imperatore era venuto per pigliar la Frãcia, si toccherà con mano, che su'l più bello habbia lassato lo stato di Milano, delqual ricusaua voler sentir piu ragionare doppo il termine de i 25. giorni. Oltra che chi considera quel che è proprio, & posseduto da altri,

è ben

è ben conueniente, che non vna volta, ma molte conde-
scenda a dimandarlo, dimandandolo massimamente ad
vn suo cognato, con acquisto di sua laude, & con meri-
to di Dio. Et però di nuouo ritorno a supplicar V. S. R.
che non cessi di persuaderlo con quella efficacia che suo
le, & si spera, & consideri, che'l tempo ci può togliere,
que' rimedij, che hora sono pronti, & riuscibili. Onde
auicinandosi questi esserciti, auanti che venga a tenta-
re altra fortuna, è da poner ogni studio nella celerità di
questa importante negociatione. La priego ancora che
mi ponga in gratia, se può, ma in cognitione almeno di
quel Christianissimo Re, a cui desidero seruire, & prie-
go felicità, & volontà di pace. Et a V. S. Reuerendissi-
ma bacio la mano.

Di Asix. A 13. d'Agosto.
MDXXXVI.

Il Guidiccione.

A M. Pino de' Rossi.

IO stimo M. Pino, che sia non solamente vtile, ma
necessario l'aspettar tempo debito ad ogni cosa.
Chi è fuor di se, che non conosca, in vano darsi confor-
ti alla misera madre, mentre ch'ella dauanti da se lo
corpo vede del morto figliuolo? Et quel medico esser po
co sauio, che prima, che il male sia maturo, si fatica
di porui la medicina, che il purghi? Et via meno quel,

che

che delle biade cerca riprender frutto allora, che la materia a producere i fiori è disposta? Lequali cose mentre che meco medesimo ho riguardate, insino a questo dì, come da cosa ancora non fruttuosa, di scriuerui mi sono astenuto, auisandomi nella nouità del vostro infortunio, non che a miei conforti, ma a quelli di qualunque altro, voi hauer chiusi gli orecchi dello intelletto. Ora costringendoui la forza della necessità, chinati gli homeri, disposto credo vi siate a sostenere & a riceuere ogni consiglio, & ogni conforto, che sostegno vi possa dare alla fatica. Perche, come à materia disposta a prender l'aiuto del medicare, parmi che piu da star non sia senza scriuerui. Ilche non lascerò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, & la depressa mai conditione tolgano molto di fede & d'autorità alle mie parole. Perciò se alcuno frutto farà lo scriuer mio, sommo piacere mi sarà, & doue non lo facesse, tanto sono vso di perdere delle fatiche mie, che l'hauer perduta questa mia sarà leggiero. Soglionsi adunque (si come a piu sauij pare) nelle nouità de gli accidenti, etiandio le menti de gli huomini piu forti commouere. Et quantunque voi, & forte, & sauio siate, in si grande empito della fortuna, come colui, cui quasi in vn momento giunto addosso odo, che fieramente, & doluto, & turbato vi siete. In verità non me ne marauiglio penfando che conuenuto vi sia lasciare la propria patria, nella qual nato, alleuato, & cresciuto siate, laqual amauate, & amate sopra ogn'altra cosa, per cui li vostri maggiori, & voi, accio-

cioche salua fosse, non solamente l'hauere, ma ancora le persone ci hauete poste. Ma vi voglio dire ancora, che questo strale, che è il primo, che l'esilio saetta, sia, & specialmente improuiso, di grauissima pena, & noia a sostenere, o da riceuere, che dir vogliono, nondimeno conuiene all'huomo discreto, doppo il piegamento dato da quello, risurgere, & rileuarsi, accioche stando si in terra non diuenga lieta la fortuna d'intera vittoria. Et accioche questo rileuamento si possa fare, & possa il rileuato resistere, è di necessità d'hauer gli occhi della mente riuolti alle vere ragioni, & a gli essempi, & non alle false opinioni della moltitudine indiscreta, ne al luogo, donde, & nel quale il misero è caduto. Vogliono ragioneuolmente gli antichi filosofi, il mondo generalmente a chiunque ci nasce esser una città, perche in qualunque parte di quello si troua il discreto, nella sua città, si truoua, ne altra variatione è dal partirsi, o dall'esser cacciato da vna terra, & andare a stare in vn'altra, se non quella che è in quelle medesime città, che noi da sciocca opinione tratti nostre diciamo, da vna casa partire, & andare ad habitare in vn'altra, & come i popoli hanno nelle lor particolari città a bene essere di queste singolari leggi date, cosi la Natura a tutto il mondo l'ha date vniuersali. In qualunque parte noi anderemo, troueremo l'anno distinto in quattro parti, il Sole la mattina leuarsi, & occultarsi la sera, le Stelle egualmente lucere in ogni luogo, & in quella maniera gli huomini; & gli altri animali generosi, & nascere in Le-

uan-

uante, nella quale nel Ponente si generano, & nascono. Nè è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo l'acqua di secca complessione, ò l'aere graue, & la terra leggiera, & quelle medesime forze hanno in India l'arti & l'ingegni, che in Ispagna. Et in quel medesimo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro, che in Aquilone. Adunque poi, che in ogni parte, doue che noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla Natura trattati, & in ogni parte il Cielo, il Sole, & le Stelle possiamo vedere & il beneficio, della varietà de' tempi, & de gli elementi vsare, & adoperare l'arti, & gli ingegni. si come nelle case, doue nascemo, posiamo che varietà, porremo noi tra queste, & quelle, doue ci permutiamo? certo niuna: Adunque non giustamente essilio, ma permutatione chiamar dobbiamo quella, che ò costretti ò volontarij d'una terra in un'altra facciamo. Nè fuor della città, nella qual nasciamo, riputar ci dobbiamo in alcun modo, se non quando per morte lasciata quella, alla eterna n'andiamo. Se forse si diceste, altre vsanze esser ne' luoghi, doue l'huomo si permuta, che ne' lasciati, queste non debbono tra le grauezze annouerare, conciosiacosa, che le nouità sempre sieno piaciute a mortali, & cosa inconueniente sarebbe a concedere, che piu di valore hauessi ne' piccioli fanciulli l'vsanza, che'l senno ne gli attempati. Possono i piccioli fanciulli tolti d'un luogo, & trasportati in vn'altro, quello per la vsanza far luogo, & mettere il naturale in oblio, ilche molto maggiormẽte l'huomo deue saper fare col senno in tanto, in quanto il sen-

no

no deue hauer piu di vigore, & ha, che non ha l'vsanza, quantunque ella sia la seconda natura chiamata. Questo mostrarono già molti, & tutto dì lo dimostrano. I Fenici partiti di Ciria n'andarono nell'altra parte del mondo, cioè nell'isole di Gade ad habitare. Marsilieſi lasciata la lor nobile città, in Grecia ne uennero tra l'alpestri montagne di Gallia, & trà fieri popoli a dimorare. La famiglia Portia lasciato Tuscolano, ne venne a diuenir Romana. Chi potrebbe dir quăti già a diletto lasciarono le proprie sedie, & allogaronsi nell'altrui? Et se questa può fare il senno, per se medesimo, quanto maggiormente il deue far chi dalla oportunità è aiutato, ò sospinto? Perche stimo non di piccolo giouamento, poiche cosi piace alla fortuna, che voi a voi medesimo facciate credere, che non costretto, ma volontario siate d'un luogo permutato in un'altro, & che quest'altro sia il vostro, & quel, che lasciato hauete l'altrui, questo v'ageuolerà la noia, doue l'altro la aggrauerebbe. Direbbesi forse per alcuni, non essere in queste cose quelle qualità, che io dimostro, & massimamente in questo, che voi nella vostra città eraate potente, & in grandissimo pregio appo i cittadini, che non farete cosi nell'altrui. Ilche non concederò di leggieri, perciochè, chi è da poco, se perde lo stato, non ha di che dolersi, quel perdendo, che non hauea meritato; & colui, ch'è da molto, deue esser certo, che in ogni parte è in grauissimo pregio la virtù. Coriolano fu piu caro sbandito, a Volsci, che a Romani cittadino. Alcibiade da gli Atenieſi cacciato,

ciato, diuenne principe de' nauali esserciti de' Lacedemonij. Et Annibale fu troppo più accetto ad Antioco, Re, che a suoi Cartaginesi stato non era. Et assai nostri cittadini sono già di troppo più splendida fama stati appo le nationi strane, che appo noi. Et se io, quanto credo, ben compresi del vostro ingegno, non dubito punto, che in qualunque parte dimorerete, non siate in quel pregio, che in Fiorenza erauate, ò maggiore. Et se pur vogliamo il vostro accidente non permutatione, ma essilio chiamare, vi deuete ricordare, non esser primo, nè solo, & l'hauer nelle miserie compagni suole esser grande alleggiamento di quelle, & il vedere, ò ricordarsi delle maggiori auuersità in altrui, suole, ò dimenticanza, ò alleggiamento recare alle sue. Et però, acciochè non crediate, nello essilio, della fortuna essere ingiuriato, & che habbiate in cui fissar gli occhi, quando la noia dello essilio vi pugne, stimo non senza frutto il ricordarueue alquanti, molto maggiori stati ne' lor reami, che voi nella vostra città, co' quali, se alle loro miserie guardate, non cambiareste le vostre. Cadmo Re di Tebe, di quella medesima città, che egli haueua edificato, cacciato vecchio morì sbandito appo gli Illiry. Sarca, Re de' Molossi, cacciato da Filippo Re di Macedonia, in essilio, finì la misera sua vecchiezza. Dionisi tiranno di Siracusa cacciato, in Corinto diuenne maestro d'insegnar leggere a fanciulli. Siface Re di Numidia dalla sua più somma altezza vide il suo grande essercito sconfitto, tagliato, & isbacciato, & da nimici il suo regno occupato, & le

città prese, & Sofonisba sua moglie, da lui sopra ogni altra cosa amata, nelle braccia uide di Masiniſſa, ſuo capital nimico. & oltre à cio, fu prigione de' Romani, & carico di catene, non ſolamente honorare della ſua miſeria il trionfo di Scipione ma rallegrar generalmente tutti i Romani, & ultimamente rinchiuſo in picciola prigione, ſotto l'Imperio del crudel prigionero, menare il rimanente della ſua uita, Perſeo, Re di Macedonia primieramente ſconfitto, & appreſſo priuato del Regno, & dalla fuga inſieme co' ſuoi figliuoli, ritratto, & dato nelle mani di Paolo Emilio. ſimilmente le catene trionfali, la ſtrettezza della prigione, & la rigidizza del prigionero infin alla morte onteſa prouò Vitellio Ceſare, ſentì la ribellione de' ſuoi eſſerciti, & in ſe uide riuolto il Romano popolo, nè gli ualſe l'eſſerſi inebriato, per fuggir ſenza ſentimento, l'ingiurie della commoſſa moltitudine, ch'egli non conoſceſſe ſe prendere, & ſpogliare, & ficarſi ſotto il mento un'uncino, & ignudo uituperoſamente per lo loto conuolgerſi, & tirarſi alle ſcale Gemoniane, doue morendo a ſtento fu lungamente opprobrioſo ſpettacolo di loro, che de' ſuoi mali prendeuano piacere. Io potrei oltro a a queſti mettere innanzi le catene d'oro di Dario, la prigione d'Olimpiade, la fuga di Nerone, lo ſtento di Marco Attilio, & molti altri, la quantità de' quali ſarebbe tanta, & tale, che a ſcriuerla niuna forte mano baſtarebbe. Ma ſenza dirne piu ſolamente riguardando a' cotanti, non dubito punto, che alle lor Maeſtà, alle lor corone, & a i Regni le loro miſe-

serie aggiungendo, voi non cambiareste quelle, che per il vostro essilio riceuuto hauete. Perche accorgendoui, che la fortuna non v'habbia fatto il peggio, ch'ella puote, & che molti de' maggiori huomini, che voi non foste mai, stanno troppo peggio, che voi non state, par mi che voi habbiate a ringratiar Dio, & con patienza quello a sostenere che gli è piaciuto darui, senza che, se alcuno luogo a spirito punto schifo fu noioso a uedere, o ad habitarui, la uostra città mi pare un di quelli, se a color riguarderemo, & a' lor costumi, nelle mani de' quali per la sciocchezza, ò maluagità di coloro, che l'hãno hauuto a fare, le redine del gouerno della nostra Republica date sono. Io non biasmerò esser a ciò venuti, chi da Capalle, & quale ad Cilicciauole, & quale da Sugame, ò da Viminiccio, tolti dalla cazzuola, ò dallo aratro, & sublimati al nostro magistrato maggiore, percioche Serrano dal seminar menato al consolato di Roma, ottimamente con le mani usò a romper le dure zolle della terra, sostenne la uerga eburnea. Lucio Quinto Cincinnato essercitò il magnifico officio della Dittatura. Et Caio Mario col padre cresciuto dietro a gli esserciti facendo i pinoli, a qual si legano le tende, soggiogato Africa catenato ne menò a Roma Giugurta. E acciòche io questi piu non racconti (percioche non mene marauiglio, pensando che non simile alle fortune piouano da Dio gli animi ne' mortali, nè ciandio a quali noi vogliamo più originali cittadini diuenẽdo) quelli o per hauer d'insatiabile auaritia gli animi occupati, ò di superbia intolerabile enfiati, o

ò d'ira

ò d'ira non cõueneuole acceſi, ò d'inuidia, non l'hauer publico, ma il proprio procurando, hanno in miſeria tirata, & tirano in ſeruitù la città, la quale hora diciamo noſtra, & della quale (ſe modo non ſi muta) ancora ci dorrà eſſer chiamati. Et oltre a cio ui ueggiamo (acciò ch'io taccia p meno uergogna di uoi li ghiottoni, & tauernieri, & puttanieri, & gli altri di ſimile lor dura diſhoneſti huomini aſſai) quale con grauiſſima continentia, quale con non dire mai parola, & chi con l'andar gratando i piedi alle dipinture, & molti con l'anfanare, & moſtrarſi teneriſſimi padri, & protettori del commune bene (iquali tutti ricercando, non ſi trouerebbe, che ſappiano annouerare quante dita habbiano nelle mani, come del rubare quãdo fatto lor uenga, & del barattare ſieno maeſtri ſourani) eſſendo buoni huomini reputati da gli ignoranti, al timone di coſi gran legno in tanta tempeſta fatticato ſono poſti. Le parole, l'opere, i modi, & le ſpiaceuolezze di queſti cotali, quante, & quali ſieno, & come ſtomacheuoli, & udite, & uedute, & prouate l hauete: & però laſcerò di narrare, dolendomi, ſe tante uiolentie, tante ingiurie, tanta diſhoneſtà, tanto faſtidio ueduto, ui dolete d'eſſerne ſtato cacciato. Certo ſe uoi hauete queſto animo, che già gran pezza hauete uoluto, che io creda, uoi ui deureſte uergognare, & dolere di non eſſerui di quella già gran tempo, & ſpontaneamente fuggito. O felice le cecità di Democrito, il quale non uolendo gli ſtudij Atenieſi laſciare, piu toſto eleſſe in quelli uiuere ſenz'occhi, che uedere inſie-

me i sacri ammaestramenti della filosofia, & gli stoma cheuoli costumi de' suoi cittadini, i quali per non uedere, & il primo Africano, & il Nasica Scipione, l'uno a L'interno, & l'altro a Pergamo in Asia, preso uolontario essilio, se medesimi relegarono. Et se'l mio piccolo nome, & depresso meritasse d'esser tra gli eccellenti huomini detti disopra; & tra molti altri, che fecero il simigliante, nomato io direi per quello medesimo hauer Fiorenza lasciata & dimorare a Certaldo, aggiungendoui, che doue la mia pouertà lo potessi, tanto lontano me n'anderei, che come la loro iniquità non ueggio, cosi udirla non potessi giamai. Ma tempo è homai da procedere alquanto più oltra. Diranno alcuni, che, perche dalla terra si leui il Sole, non in ogni parte i cari amici, & parenti, li uicini, con i quali rallegrarsi nelle prosperità, & nelle auuersità cõ dolersi gli huomini sogliono trouarsi. Dico, che de gli amici è difficil cosa, ma de gli altri è fanciulesca cosa curarsi. Ma, perciochè molte sono piu rade l'amistà, che molti nõ credono, non è d'hauere discaro l'hauere almeno in tutta la uita dell'huomo uno accidẽte, p loquale i ueri da i finti si conoscano. Se quel furore, che in Oreste uẽne, nõ fusse uenuto, nè egli, nè altri per solo suo amico Pilade hauria conosciuto. Et se la guerra de' Lapiti non fusse surta a Peritoo, sempre haurebbe stimato di hauer molti amici, doue à q̃lla solo Teseo si trouò senza più. Et Eurialo caduto nelle ĩsidie de' caualieri di Turno, prima alla sua morte s'accorse quello essergli Niso che nelle prosperità dimostraua. Adũque come il paragone

gone, cosi l'auuersità dimostra chi è amico. Habbi adunque la fortuna in parte posto, nella quale discerner potete quello, che ancora non poteste giamai uedere cioè chi è amico di voi, & chi era del M. stato. Perche vi deue esser molto più caro, che discaro l'esser da lor separato, cõsiderãdo che se alcũ trouate al presente, che V. amico sia, saprete nel cui seno i vostri consigli, e la V. anima fidar possiate. Et doue nõ ne trouaste, potrete discernere in quanto pericolo p il passato viuuto siate, in color voi medesimo rimettẽdo, che quello, che non erano, dimostrauano. E se forse diceste, io ne trouo alcuno, & da quello mi duole l'esser diuiso, dico questa non esser giusta cagion di dolersi, perciochè il frutto, n il bene della uera amistà non dimora nella corporal cõ giũtione, anzi nell'anima, nella quale l'arbitrio fu dì prẽdero, di lasciar l'amistà, e quantunque il corpo sia dall'amico lontano o sostenuto o impregionato, a costei è sempre lecito di stare, e d'andare doue le piace. Questa dinãzi da se di qualũque parte del mõdo puo cõ uenir che l'aggrada. Chi adunq; s'interporrà, che uoi cõ l'anima non posiate a' uostri amici andar, e star, con loro, e ragionare, e rallegrarui, o dolerui, o farli dinanzi da voi menare dalla uostra mente, e quiui dire, udire, dimandar, rispondere, consigliare, e prendere consiglio? queste cose fieno a uoi senza dubbio tãto più gratiose in questa forma, che se presenti col corpo fussero, tanto essi udiranno, quanto a uoi piacerà di parlare sẽza interrõpere le parole giamai. Essi quelle ragione, che voi approuate approueranno, & quello risponde-

ranno, che uoi potete. Niun cruccio, niuna otiosa parola potrà esser tra voi, & loro tutti presti, tutti pronti ad ogni vostro piacere, verranno, nè più staranno, che à voi aggradi. O dolce, & dilettenole compagnia, & molto più che la corporea da volere, & massima mente pensando, che come voi con loro, & cosi essi con voi continuamente dimorano, & dolendosi de' vostri casi con ragioni più vtili, che forse le mie non sono, vi confortano, & oltre a cio, quello absenti adoperano, che per auentura voi presente non potreste adoperare, senza che pure alquanto più euidentemente questa presentia addimandata, la natura con honesta arte ci ha dato modo di visitarci, cioè con lettere, lequali in poco inchiostro dimostrano la profondità de' nostri animi, & la qualità delle cose emergenti, & opportune fanno chiaro. Perche seco i vostri pie la doue i vostri amici sono andar non potete, fare che le dita che vi portino, & in luogo della lingua menate la penna, & essi a voi il simigliante faranno. Et tanto grate a vostri occhi saranno le loro lettere: che non sarebbono le parole a gli orecchi, quanto le parole vna sola volta vdireste, & le lettere molte potrete rileggere, & cosi non diuiso da gli amici ma sempre sarete accompagnato. Sarà (non dubito punto) chi dirà, forse è possibile a sofferir le grauezze sopradette, ma l'hauere i beni paterni, & gli acquisti perduti de' quali, & mantenere il canallcresco honore, & alleuar la surgente famiglia si conueniua, & il vederci già vicino alla vecchiezza corpulento, & graue in-

tor-

torniato da moltitudine di figliuoli, e di moglie, sono co
se da non poter con patientia portare. O quanta stolta
cosa è l'opinione di molti mortali, laqual e prostergata
la ragione, solo al desiderio del cõcn piscibile appetito
va dietro. Vtili cose sono le bene adornate ricchezze,
ma molto piu l'honesta pouertà è portabile, percioche
ad essa ogni picciola cosa è molto, alla mal disposta ric
chezza niuna, quantunque grande sia è assai. La po-
uertà è libera, & espedita, & ancor senza paura nel
la solitudine le è lecito di habitare. La ricchezza piena
di bon mille solitudini, & da altre tante catene occupa
ta, nelle fortissime rocche teme le insidie, & doue quel
la con poche cose sodisfa alla natura, & questa cõ la
moltitudine la corrompe. La pouerta è essercitatrice
delle uirtù sensitiue, & destatrice de'nostri inge-
gni, la doue la ricchezza, & quelle, & questi addor
menta, & in tenebre riduce la chiarezza dell'intellet
to. Chi dubita, che la Nattura ottima proueditrice di
tutte le cose non hauesse con assai picciola sua fatica, si
proueduto a fare con gli huomini nascere le ricchez-
zze, se a lor conosciute si hauesse utile come ella tutti
ignudi produce nel mondo, cognoscendo la pouertà
basteuole? la ambitione de gli animi non temperati
trouò le ricchezze, recolle a luce, hauendole come su
perflue nelle profondissime interiora della terra, la
Natura nascose. O inestimabile male. Queste so-
no quelle, per lequali i miseri mortali piu, che loronõ
bisogna s'affaticano. per queste s'azzuffano per queste
combattono, per queste la lor fama in eterno vitupe-

rano, per queste de' nostri Priori nouamente sono cominciati a farsi Vescoui, nè dubito, che se ben nel passato si fusse guardato n'hauesse molti piu mitriati la nostra Corte. Queste oltra a tutto questo sono quelle, perlequali, o perche perdute, o in parte diminuite sieno, è intolerabile la nostra sciagura tenuta, quasi senza esse seruare l'honor mondano, ne alleuar le famiglie si possono. Ingannato è chi cosi crede. Ampliò la pouertà la Maestà di Scipione in Linterno, doue il limitar della sua casa pouera, come d'un sacro tempio, da ladroni visitandolo fu riuerito, & adorato. Et similmente la picciola quantità de' serui menati da Catone in Ispagna, conosciuto il suo ualore, il fece maggiore che l'Imperio. Io aggiungerò a questa cosa, con laquale io con agro morso traffigerò l'abomineuole auaritia de' Fiorentini, laquale in molti secoli, trasi grande moltitudine di popolo, ha tanto adoperato, che magnificamente d'honesta pouertà più che d'un solo cittadino non si possa parlare. La volontaria pouertà d'Aldobrandino da Ottobuono gli impetrò, & honore publico, & imperiale sepoltura alla morte. Adunque non i grandi palagi, non l'ampie possessioni, non la porpora, non l'oro, non li uasi, fanno l'huomo honorare: ma la animo di uirtù splendido, fa ancora a i poueri gl'Imperatori riuerenti. Et chi sarà colui si trascurato, che di esser pouero si uergogni, riguardando il Romano Imperio hauer la pouertà hauuta per fondamento? recandosi à memoria Q. Cincinnato hauere lauorata la terra? M. Curio da gl'ambasciatori di Pirro essere stato

trouato

trouato fora una rustica panchetta sedere al fuoco, & mangiare in iscodella di legno, & dare parole conuenienti alla gradezza dell'animo suo, et hauere indietro mandati i tesori di Pirro? & Fabricio Licinio gli doni de i Sanniti? e con questo guardando, quanti, & quali cittadini questi fossero in Roma tenuti, e in quãti, & quali cittadini questi fossero il detto Imperio, ilqual tẽpo continuamente s'è dilatato, quanto come carissimo matrimonio fu da'cittadini hauuta, et osservata la pouertà, e come le ricchezze con la lor morbidezza per le priuate case cominciarono a entrare, esso a diminuirsi cominciò, e come l'auaritia uenne crescendo, così quel di male inpeggio venendo, nella ruina, che al presente veggiamo, ch'è in nome alcuna cosa, ma in essistentia niuna. Che dunque al sostentamẽto dell'honore adoperano le ricchezze, che la pouertà non faccia molto più innanzi? quelle niente, questa molto. Le ricchezze dipingono l'huomo, e coprono e nascondono con lor colori, non solamente i difetti del corpo, ma ancora quelli dell'anima, ch'èm olto peggio. La pouertà nuda, & discoperta cacciata la hippocrisia se stessa manifesta, e fa che da gli intendenti sia la virtù honorata, e non gli ornamenti. Et perciò se quello siete, che già è buon tempo reputato v'ho, molto maggior honore vi fia per l'auenire vna grossa cottardità, & ponera, che i caridrappi, & vai non hãno fatto per lo passato. Conceduto questo, si dirà l'honor nutricar la famiglia, non maritar le figliuole, non sostentar nelle cose opportune la moglie. Rigida risposta

sta a gli hodierni, ma vera, & vtile cade a tale opposi-
tione. Ne' primi secoli, quando ancora la innocentia ha
bitaua nel mondo, le ghiande cacciauano la fame, &
i fiumi la sete de gli huomini, da' quali discesi noi sia-
mo. Le quali cose, come che hoggi si schifino del tutto,
non cessa, ch'elle non possano chiarissima dimostra-
tione fare, di piccolissime, & di pochissime cose la na-
tura contentarsi. I Romani esserciti sotto l'armi, & per
Sole, & per pioggia di giorno, & di notte combattendo,
ò caminando, i lor campi affossando, niuno altro guer-
nimento per sodisfacimento della Natura portauano,
che vn poco di farina per vno, con alquanto lardo, non
dubitando di trouar dell'acqua in ogni luogo. Quanto
adunque più leggermente si debbono poter pascer coloro,
che nella città disarmati, & in quiete dimorano?
Tolga Dio, che voi in si fatta estremità venuto siate,
che quello, che coloro faceuano, con la vostra fami-
glia si conuenga di fare. Ma se gia quello, che io dico,
si fece, & è possibile di fare, molto maggiormente è se-
condo la facoltà rimasa, non secondo le mense di Sar-
danapalo, ma ad essempio di Xenocrate la vostra fami
glia ordinare. Et colui, ilquale le fere nelle selue, &
gli vccelli nell'aria nutrica prestandoui della sua gra-
tia, ancora nelle solitudini di Egitto, non che tra gli
amici, & parenti vi porrà modo innanzi di nutricarla.
Egli non venne mai meno ad alcuno che in lui sperasse,
& chi non crede alla speranza di lui piu, che del pa-
dre, ò di alcun'altro, per certo, nè lei, nè se, nè gl'huomi-
ni del mondo conosce. Et voi douete esser contento di

hauer

hauer piu tosto stretta, & scarsa fortuna in alleuare i uostri figliuoli, che molto larga, perciò che come le dedelitie ammolliscono co'corpi gli animi de' giouani, cosi i grossi cibi, & duri letti, & i vestimenti risticani gli animi naturalmente gentili fanno ad ogni fatica patienti raffrenano l'arrogantia, & di piacere, & di saper con tutti viuere accendono loro il desio. Et se ben si guarderà tra la moltitudine de' nostri passati, troppo piu si troueranno coloro, che da gli aspri, & rozzi notrimenti sono in gloriosa fama venuti, che quelli, che nelle morbidezze sono stati alleuati. Infra iquali per certo se gran forza di natural dispositione non gli ha sospinti, mai altri, che cattiui, pigri, superbi, & stizzosi non si troueranno esser stati. Et chi ciò non crede, riguardi a gli Assiri, & Egittiaci Re, tra le delicatezze, & gli odori Arabici effeminati, & appetto a loro si ponga Dauid, il quale nella pastura de gli armenti la sua pueritia essercitò, & Mitridate, il qual nella sua giouinezza, non altroue, che ne boschi, & trr le fere habitò. Quelli uitiosamente uiuendo, & in se stesso riuolgendo le guerre, come alleuati erano, cosi effeminatamente moriuano. Di questi altri l'vno vincendo le genti vicine, si leuò in marauigliosa grandezza, & ampliò il suo regno, l'altro di vintidue nationi diuenuto Signore oltre a quaranta anni con grauissima guerra faticò i Romani. Di questi essempi n'è pieno il mondo, & però piu porne sarebbe souerchio. Viuete adunque, & concedendo Dio, con men grassa fortuna in maggior sortezza trarrete la vostra famiglia

miglia. Hor non so io, se uoi siete nel numero di coloro, che si dolgono piu della vecchiezza alcuna trauersia auuenirgli, che se nella giouinezza auueniſſe? Ma perche gia tra il limitar di quella vi veggio entrato poſſibile è, che quella come male aggiugnente allo eſſilio, ò lo eſſilio, a quella, reputare piu graue. Il che se coſi fuſſe, pouero conſiglio ſarebbe. Chi non ſa che la lunghezza, & la certezza del tempo, al lunga, & raccorcia la noia? Niuna tribulatione può nella vecchiezza eſſer lunga, concioſia coſa, che la vecchiezza medeſima lunga non ſia. Ella è per ultimo termine, & a quello è vicina la morte, laqual ogni mortal grauezza decide, & porta uia. Oltre a ciò come il ſangue a raffredar ſi comincia, coſi le concupiſcentie tutte a mitigar ſi cominciano, & temperato l'ardor nell alte coſe diſpiacciono ſenza dubbio meno le minori, lequali ſuole lo eſſilio ad altrui recare. Et vniuerſal regola è gli accidenti conſueti non far paſſione. Et niun vecchio è (ſaluo ſe Quinto Metello non s'eccettuaſſe) ilquale per varie auuerſità non habbia gia molte uolte pianto, molte dolutoſi, molte la morte deſiderata. Nellequali coſe eſſendo indurato, & callo hauendo fatto con molto meno di fatica le coſe trauerſe vegnendo ſi riceuono, & portano, che i giouani non fariano, a i quali ogni picciola coſa, come nuoua diſpiace, & è grauoſa. Adunque poiche venir douena queſta turbatione, pietoſamente ha con noi la fortuna operato, eſſendoſi nella noſtra vecchiezza indugiata. Et percioche la vecchiezza de'

con-

consigli è reuerenda , ne i quali ella vale piu che alcun'altra età, la corpulentia ad essa congiunta l'aggiunge quella grauità, che forse l'età ancor non haurebbe recata. Voi non hauete a correre sedendoui, ne riposandoui. Vedete con la mente le cose lontane, & chi con acuta intelligentia , di quelle secondo l'ordine della ragione dispone. Et l'hauer moltitudine di figliuoli, in ogni stato è lietà, & gratiosa cosa, iquali Cornelia madre de' Gracchi per sua somma ricchezza mostrò alla sua hoste Capuana. Chi dubita, che risurgendo anchora in loro nella debita età lo spirito de' loro passati, essi, viuendo uoi non ui sieno ancora di grandissima consolation cagione, & morendo di futura speranza? La natura ancora nelle mani de' figliuoli pose il coltello uendicator dell'onte fatte a i padri , & la gloria de gli auoli loro. Perche in luogo di ricreatione, & non di peso in tanto affanno li deuete hauere. Ma che diremo dell'hauer moglie, non solamente uostro rammarico, ma quasi vniuersal di ciascuno? Affermerò, come che io prouata l'habbia, che doue bona, & valorosa donna non sia, esser molto piu graue nella felicità, che nelle miserie a tolerare, percioche come vna maluagia piãta nel terreno grasso subito in ma rauigliosa grandezza si leua, doue piu humile nella piu magra dimora, cosi la mal disposta anima, le superbe corna, che fuor caccia nelle prosperità, dentro ritira nella miseria. Ma se ad esser buona, & pudica, & ualorosa si ritroua, niuna consolatione credo esser possa maggiore all' infelice. Ma, che l'uno , & l'altro

tro con alcuno essempio apparisca, mi piace. L'abondanza de' beni temporali trasse Elena figliuola di Tindaro in tanta lasciuia, che con Paris fuggendo si mise Menelao suo marito i fratelli, i parenti, tutta Grecia, & Asia in importabile fatica, & quasi in eterna distruttione. Questa medesima abondanza in tanta superbia eleuò Cleopatra moglie di Settor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuol del Regno inimicheuolmente con armata mano perseguitollo, & l'altro, che per la crudeltà di lei s'era fuggito, riuocatolo, parandogli insidie il prouocò ad vccidersi. Et Cleopatra, che fu l'vltima regina d'Egitto, & da questa medesima lusingata, in tanta cupidità di piu ampio regno lasciatesi menar doppo mille adulteri, diuenuta moglie di Marco Antonio, & del Romano Imperio inuaghita, non requiò infino a tanto, che lui hebbe sospinto a mouer guerra ad Ottauiano, per laquale non solamente non acquistorono quello, che desideranano, ma perduto q̃llo, che possedeuano a volontaria morte darsi assediati, & presi diuennero. Io lascerò star la rabbia di Iesabel, il furor di Tullia Serulia, la lussuria di Messalina, & gl'importabili costumi di mille altre nel grande stato; & cosi la intemperata arrogantia di Cassandra figliuola di Priamo, d'Olimpia madre del grande Alessandro, d'Agrippina moglie di Claudio Imperatore, & di molte altre, per venire a quella parte, che piu mi può consolation recare. Et, si come già dissi, niuna consolatione credo che sia maggiore, che la bona moglie allo infelice, si come Ipsicratea con chiarissima

sima fede ne testimonia. Costei sommamente Mitridate Re di Ponto amando, & lui veggendo in continue guerre, posta giù la feminil morbidezza, & a caualli, & all'arme adusatasi, tonduti i capelli, & sprezzata la sua bellezza, in habito d'huomo sempre il seguitò da niuno affanno vinta, & massimamente quando egli da Pompeo superato fu costretto di fuggire tra Barbare, & varie nationi, nella quale auuersità troppo piu di consolatione porse ella al marito, che non porsero di speranza le molte genti, che ancora a lui erano soggette. Et Sulpitia, quantunque guardata molto da Giulia sua madre fosse, di nascoso hauendo seguito Lentulo Trucellione suo marito in Sicilia proscritto da' Triumuri, si deue credere con quello amore, & fede hauergli porto non meno piacere, che noia la proscrittione riceuuta. Io potrei aggiungere a questi essempi la sorte, & pietosa morte delle moglie Menie, li carboni di Portia, la sfortunata morte di Giulia di Pompeo, con altri molti simiglianti.

Ma perciò ch'io credo, oue il bisogno lo richiedesse la vostra monna Giouanna essere vn'altra Ipsicratea, o quale altra delle predette volete senza piu dirne mi pare di poter passar al presente, volendo venire a quella parte, laquale al mio giudicio, per quello, che o habbia vdito, piu che niun'altra nel presente essilio mi cuoce. Erami adunque per alcuno amico stato detto, che ogni grauezza che la presente auuersità hauesse potuta porgere, ò porgesse, vi sarebbe leggieri a comportare doue i nostri cittadini, i quali non hauer u-

uolontà

dontà alcuna vostra scusa, quantunque vera, & legittima stata sia, riceuete, in gratia reputate non vi haueßero, considerando, con titolo cosi abominevole cacciato, come fatto hauuo. Certo io non ne gherò, & l'una, & l'altra delle dette cose esser sopra ad ogni altra graußima a comportare. La prima, percioche, quantunque ciaßun buon cittadino non solamente le sue cose, ma ancora il suo sangue, & la vita per lo commune bene, & per la essaltatione del la sua città disponga, ancora ha rispetto, che doue in alcuna cosa gli veniße fallito (percioche etiandio i piu uirtuosi speße uolte peccano) egli per lo suo bene adoperar passato debba trouare alcuna misericordia, & remißione innanzi a gli altri, laqual non trouandogli, è molto piu graue la pena, che se meritato il beneficio non haueße. Et se alcuni cittadini nella nostra città sono, che per la loro opera, o de' lor passati gratia meritaßero, voi stimo che siate di quelli. Perche non trouandola, si come veggio, che trouata non l'hauete, meno mi marauiglio se vi dolete. Ma doue si vegga solo a nobili huomini esser'invidia portata, & per quella hauer la ingratitudine, quanto di male ha potuto, adoperato; stimo che qualunque colui si sia, a cui, questo inconueniente auenga, conoscendo quello, che auanti credere non haurebbe potuto, come sgannato, & certificato dal vero, se al numero, de' valent'huomini aggiungendo, come ogn'altra noia, cosi questa ancora dalle fatiche de' paßati aiutato, deue sostenere. Et però quante volte questa spina ui trafigesse,

priego

priego ui reduciate alla mente, che Teseo, le cui opere furono marauigliose, & degne di perpetua laude, da quelli medesimi Atenieſi, liquali egli in quà, & là per la Grecia diſperſi haueua, nella lor città riuocati, & con vtiliſſime leggi in cittadinesca uita ordinati fu d'Atene cacciato, & in quanto a loro) se'l generoso animo di lui l'haueſſe patito) di morire in miſera vecchiezza coſtretto. Nè ſi trouò chi per conoſcenza di riceuuti meriti, l'oſſa di lui, che contro loro più non poteuano alcuna coſa, da Tiro piccioletta Iſola, doue sbandito haueua i ſuoi giorni finiti, faceſſe ritornare ad Atene. Queſti medeſimi Solone, ilquale con ſantiſſime conſtitutioni gli haueua ammaeſtrati, & le cui leggi ancora gran parte del mondo ragioneuolmente gouernano, coſtrinſero già vecchio d'andare in Cipri sbandito, & la morirſi. Queſti medeſimi Melciade, ilquale dalle catene de' Perſi, infinita moltitudine di quelli marauigliosamente vincendo in Maratone, haueа tolti, nelle loro catene in oſcura prigione fecero morire, nè prima il ſuo corpo renderono a ſepellire, che Simone in quelle medeſime catene, che trar ſi deueano al morto corpo del padre, ſi faceſſe legare. I Lacedemoni a niuno altro huomo eſſendo tanto tenuti piu oltre. Ligurgo giuſtiſſimo huomo con le pietre aſſalirono, & vltimamente di quella città, la quale egli haueua con ſantiſſime leggi regolata, il cacciarono. Et i Romani ſofferſero, che'l liberator d'Italia, cioè il primo Africano, poueramente moriſſe in Lanterno. Et l'Aſiatico, che de' Teſori d'Antio-

tioco haueua riempito l'erario loro, patirono che fos-
se messo in catene, & tanto in prigione tenuto, che tut
to'l suo patrimonio venduto, & publicato fosse. Et il
secondo Africano, hauendo Cartagine, & Numantia
superbissime città, il Romano giogo sprezzanti, abbat
tute, trouò in Roma vccidítore, & non vendicatore.
Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le scrit
ture de i passati sono piene di questi mali. La ingratitu
dine è antichissimo peccato de' popoli, & è si radica
ta in quelli, che non si, come l'altre cose, inuec-
chia, ma ogni dì più verde germoglia, & dopo i fio-
ri conduce in grandissima copia li frutti suoi. E però,
si come altra volta ho detto, quello, che a molti si vede
essere auenuto, & auenire, si deue con molta minor
noia patire. Appresso affermo, la seconda cosa hauer
più di veleno, & massimamente ne gli anni, ne i qua-
li alto sentimento genera piu di sdegno. Laqual cosa
credo, che da questo auenga, cioè, perche tutti na-
turalmente con fama desideriamo prolungare il nome
nostro, & massimamente coloro, i quali dirittamente
sentono della brevità della vita presente. Et chi di ac-
quistar fama, ò guardar l'acquistata è negligente più
tosto bruto animale, & seruitor del suo ventre si può
chiamare, che rationale; & cosi questa vita trapassa-
no, come se dal parto della madre fossero portati al
sepolcro. Et percioche la fama è seruatrice delle anti-
che virtù, & predicatrice de' vitij senza restare gran
demente si guardono i sauij di contaminarla, ò di fama
trasmutarla in infamia, & cõ ragione sommamente si

turba

turbano se è da altri in alcuna maniera contaminata. Et quinci molti a gran pericolo già si sono messi per uolerla purgare, se forse alcuna nebula in quella fosse da falsa opinione stata gittata. Perche se di ciò ui turbate, & vi dolete, ch'alto animo vi siete, non me ne marauiglio, nè riprendere ue ne saprei, ma tuttauia & a questa, come all'altre passioni, ha la ragione del le cose modo, & termine posto. Fatto hauete, secondo che io intendo, di ciò che apposto è alle uostre realtà, & di che il mobile volgo vi sa nocente, ogni scasa che a noi è possibile. Scritto hauete non vna uolta, ma molte, & a priuate persone, & a i vostri magistrati, & con quella grauità, che per voi s'è potuta maggiore. Ingegnato vi siete dimostrar la vostra innocentia, & oltre a ciò hauete la vostra testa offerta, doue del fallo opposioni dinanzi giusto giudice, non ad impetuoso, siate contento. Nè dubito, se haueste hauuto a fare con huomini si ragioneuoli, come si tengono i Fiorentini, che sariano stato le vostre scuse baste uoli ad ogni debita purgatione. Perche in questo credo si possa sentire, i giudici essere ostinati, & l'accusato innocente. Direte forse, questo non basta a me, le nationi circonuicine in un medesimo errore co i cittadini sono, & le generale opinione quantunque falsa sia in luoghi di verità è hauuta, e così auiene, che io senza colpa oltre al danno, ho la uergogna. Ilche non so se io me l consenta, ma cotano in questo di dir mi piace. Niun meglio di uoi sa il uero di quello, che si dice, & se innocente, ui conoscete, assai basta alla

vostra quiete, nè più fa à uoi quello, che altri di voi si creda, che faccia altrui quello, che voi men che giusta mẽte vi crediate. In niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del savio. Assai hauete in questo, se con pura conscienza potete negare ciò esser vero, et douete molto più esser contento, che in cosi fatta parte più tosto falsamente di voi si stimi che se fosse ragioneuolmente creduto. Perciochè per niun'altra cagione Socrate dell'humana sapiẽtia certissimo tẽpo, beuẽdo il ueleno riprese le lagrime di Sãtippa sua moglie, se non perche essa in quello si doleua, lui a torto bere il mortal beueraggio, quasi volesse, se ragione beuuto lo hauesse, lei douere dolersene, & per contrario beuendolo, a torto non douersi dolere. Perche passato questo primo impeto, da riuocare è la prima smarrita virtù, & nel suo luogo con più vtile consiglio rimenar la partita quiete, e con l'opere per inanzi far sì, che ciascũ che mẽ che giustamente ha creduto, ò crede, se medesimo facendo mentitore, se ne penta. Et doue le ragioni predette non ui paressero basteuoli, recateui almeno a questo, che quello, che molti migliori di uoi già sofferssero, nõ sia uer gogna a voi di sofferire. Scipione africano, delquale quãto più si parla più resta in sua laude da parlare, & del quale non credo che più giusto nasceſſe in tra gẽtili, ne più d'honore, & meno di pecunia cupido, acquistata la gloria della recuperata Spagna, et Italia fatta liberta, & soggetta Africa, trouò in Roma chi accusò di barattaria, nè furono cosi alti meriti di quãta potẽtia, che ẽ quella medesima nõ fosse

chi rice

chi riceueße l'accuſa, & chi lo chiamaſſe in giuditio, & ancora chi di quella condannare il voleſſe. Giulio Ceſare, le cui opere non ſolamente l'eſtremità della terra, ma con la fama toccano il cielo, quella medeſima infamia incorſe, nella quale voi di eſſere incorſo hora vi grauate. Et percioche gia diſſe, ſe per alcuna coſa ſi doueſſe romper la fede, per il Regno era da rompere ancora ſono di quelli, che'l ſuo ſplendor s'ingegnano d'offuſcare. Ma come che gli inuidioſi contra l'altrui fama dicano, diremo noi, o crepereremo. Scipione barattiero? o Giulio diſleale? veggendo quanto, all'vno, & all'altro Dio iuſto conoſcitor de gli atti humani di ſpecial gratia concedeſſe? certo nò. E nella noſtra età ſappiamo noi quanti, & quali nella noſtra Città, & altroue non ſolamente con penſiero, ma con aperta dimoſtratione, & in riuolgimento de gli ſtati communi habbiano adoperato, & nondimeno, o che'l continuo vſo di coſe fatte opere, o l'uniuerſal deſiderio di veder mutamẽti, o la forza di pochi anni roditori d'ogni coſa che fatto ſe l'habbia i cittadini habbiamo poi veduti, & con aperta fronte tra gli altri non ſolamente procedere, ma tenere il principato. Et ſe queſto, che gli huomini hanno ſofferto, & ſoffreno, ſoffrir non volete, quello che Chriſto, ilquale fu Dio, & huomo, ſofferſe, non vi douerà in queſta parte parer duro a ſofferire. Et manifeſtiſſima coſa e, che lui, maeſtro veraciſſimo, alcuni chiamarono ſeduttore, & altri, eſſendo egli figliuolo di Dio, miniſtro del Diauolo, & molti furono, che lui diſſero eſſer Mago, la ſua deità negando del tutto.

Et se dì costui, ch'era, & è luce, che illumina ciascun huomo, che nel mondo viue, tanti conuiciatori si trouarono, non si deue, alcun'huomo, quantunque giustamente, & santamente viua, marauigliare nè impatientemente portare se truoua chi la sua fama, & le sue opere con sopranome ignominioso s'ingegna di violare, o di macchiare. Seguitino, come gli dissi, l'opere vostre contrarie al cognome, & sforzinsi i mal dicenti quanto vogliono. egli non solamente non procederà, ma quello, che è proceduto, come se stato non fosse, in niente si risolverà di leggieri. Et accioche ad alcuna conchiusione vengano le mie parole, gli argomenti, & conforti, dico, che persuadere vi douete, voi essere in casa vostra, poi che universal Città di tutti è tutto il mondo, & quante volte le cose opportune alla natura hauerui trouate, non povero, ma secondo natura ricco vi stimate, & la vecchiezza, come sperimentata negli affanni, & piena di vili consigli, habbiate più, che la strabocchevole giouinezza cara, & massimamente in questo caso senza ramaricarui della corpulentia aggiugnitrice a quella di grauità uenerãda, e così i figliuoli apparecchiatui per bastone, doue forze mancassero alla vecchiezza, & come commune compagno di tutte le fatiche, la moglie non superflua o noiosa, ma vtile giudichiate, contento, che l'infortunio vi habbia parimente fatto conoscere i falsi amici da i veri quanta sia la ingratitudine de' vostri cittadini, e nella quale non conoscendola, e forse troppo sperando, potreste per l'auuenire esser caduto in più abominevole pericolo di questo,

& senza curarui di ciò, che curãdoui altro che vergogna non ui può accrescere, cioè del titolo della vostra cacciata, auiso che leggermente lo spegnerete. Io potea peraventura assai honestamente far qui fine alle parole ma l'affettione mi sospinge à douere ancora con un'altro puntello l'animo vostro agramente dicollato, armare al suo sostegno. Et questo sarà la buona speranza, le cui forze sono tante, & tali, che non solamente nelle fatiche sostengono i mortali, ma ad esse volontariamente sottentrar gli fanno. Si come noi manifestamente veggiamo. Chi doppo molte fatiche farebbe à poueri lauoratori gittare il grano nelle terre, se questa non fosse? Chi farebbe a' mercatanti lasciare i cari amici, & figliuoli, & le proprie case, & sopra alle naui, & alte montagne, & per le folte selue non sicure de' ladroni dare, se questa non fosse? Chi farebbe a' Re votare i loro tesori, producere ne' campi sotto l'armi lor popoli, & mettere in forse le lor Maestà, se questa non fosse? Costei l'vberifera ricolta, gli ampi guadagni, & le glorioſe vittorie promette, & ancora, debitamente prese, concede. Sperare dunque ne' grandissimi affanni si vuole, ma non ne gli huomini, ch'egli è maledetto quell'huomo, che ha nell'huomo speranza. In Dio è da sperare, la sua misericordia è infinita, & alle sue gratie non è numero, & la sua potentia è incomparabile, ne si può la sua liberalità comprendere per intelletto. In lui adunque l'anima, & la speranza vostra fermate. Sue opere furono, & non senza ragione, come che noi l'apponiamo

poniamo alla fortuna che Camillo essendo in essilio appo gli Ardeati, non solamente ribandito fosse, ma da quei medesimi, che cacciato l'haueuano, fatto Dittatore, in Roma trionfando ritornasse; & che Alcibiade, lungo trastullo della fortuna, stato non fosse con tante essecretationi da Atene cacciato, ch'egli in quella poi con troppe più benedittioni, e chiamato, e riceuuto non fosse, anzi non bastando al giudicio di coloro, che cacciato l'haueuano il fargli pienamente nella sua tornata gli humani honori, insieme con quelli fecero ancora i diuini. Esso larghissimo donatore similmente permise, che Massinissa cacciato, & a quel punto condotto, che rinchiuso nelle secrete spelunche de' monti, delle radici d'herbe procacciategli da due serui, che rimasi gli erano de' molti esserciti, ma non essendo ardito d'apparire in parte alcuna, sostentasse la vita sua, nè molto doppo con picciola mano d'armati venuto à Scipione, & preso, & uinto il suo nimico, non solamente lo stato pristino, & il suo reame ricuperasse, ma gran parte di quello del nimico suo aggiuntoui, tra gli altri grandissimi Re del mondo splendidissimo, & in lieta felicità lungamente, & amicissimo de' Romani, de' quali nella sua giouinezza era stato nemico viuesse. Io lascierò star la diuina benignità, ne gli anichi contento di mostrar quella, ch'egli vsò in vn nostro picciolo cittadino ne' tempi nostri, il qual se io delle mie lettere degno stimassi lo nominerei, ma è sì recente la cosa, che leggiermẽte senza nome il conoscerete. Ricordare adũque vi potete, essere stato chi in non più lungo spa-

tio

tiò d'undeci mesi essendo con acerbissimo bando della nostra città discacciato, e de meno possente fatto grade, ilche in disgratia, si siamo ritrosi, ci riputiamo & oltre accio con quelle maleditioni che possono in alcuno gittare le nostre leggi essere aggrauato, & ad'hora, che egli più lontano si credeua esser a douer prouar l'humanità de' suoi cittadini, di mercatante, non huomo d'arme solamente: ma duca diuenuto d'armati, con troppo maggior vista, che opera, meritò di riceuere la Cittadinanza, & nob le, di plebeo diuentare, & ancora al nostro maggior magistrato salire. Che adunque diremo, se non ch'alcuno quantunque oppresso sia, mai dalla gratia di Dio non si debba disperare, ma ben'operando sempre a buona speranza appoggiarsi? Niuno è si discreto & perspiace, che conoscer possa i secreti consigli della fortuna, de i quali quanto colui, ch'è nel colmo della sua rota, puote, & deue temere, tanto coloro, che nell'infimo sono, & debbono, & possono meritamente sperare. Infinita è la diuina bontà, & la nostra Città piu che altra è piena di mutamenti, tanto che per esperienza tutto dì veggiamo verificarsi il verso del nostro Poeta.

Che a mezo Nouembre,
Non giunge quel, che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con viril forza d'animo dalla fortuna contraria sospinto & abbattuto, & cacciato vi il dolore & le lagrime, le quali più tosto tolgono a gli afflitti consiglio che elle non danno aiuto, quella fortuna, che Dio v'apparecchia, sperando migliore, patientemente

temente sofferite. Ne crediate, ch'egli stringa piu le mani della sua gratia a voi, ch'egli habbia fatto a quelli, che di sopra ho nominati, ò a molti altri. Nè voglio, che voi diciate il nostro cittadinesco prouerbio. A bō cōfortator non duole il capo. Ben so io, che dal confortare al l'operare è gran differenza, & doue l'vno è molto ageuole, l'altro è malageuole sommamente. Ma chi dà ql, ch'egli ha non è tenuto a piu. Se io vi potessi in opera aiutare, si come in conforto, forse da rifiutar sariano, se io nol facessi. Et io non mi posso nascondere a voi, che sa pete ciò che posso. In quello adunque vi souuengo, che conceduto mi è. Et deuete ancora sapere, che se de' conforti non si desero, molti per catiuità d'animo nella mi seria verrebbono meno. Et perciochè molte parole ho speso intorno a quello, ch'io credo che vi bisogni secōdo il vostro presente stato, prima, ch'io faccia fine, à mostrarui qual sia il mio, alquante ne intendo di scriue re. Io secondo il mio proponimento, ilquale vi ragionai sono tornato a Certaldo, & qui ho cominciato cō trop po men difficoltà, che io non estimaua di potere, a confortar la mia vita, & cominciarmi già i grossi panni a piacere, & le contadine viuande, & il non veder l'ambitioni, e le spiaceuolezze, & i fastidy de' nostri cittadini, mi è di tanta consolatione nell'animo, che se io potessi far senza vdirne alcuna cosa, credo che'l mio riposo crescerebbe assai. In iscambio de' solleciti auoglimenti. & continui de' cittadini, veggio campi, colli, arbori di verde frondi, & di fiori vary riuestiti, cose semplice mente dalla natura prodotte, doue ne' cittadini sono

tutti

tutti fitirij, odo cantare rosignoli, & gli altri vccelli non con minor diletto, che fusse già la noia d'vdire tutto di gli inganni, & le dislealtà de i cittadini nostri. Co' miei libricciuoli, quante volte voglia me ne viene, senza alcuno impaccio posso liberamente ragionare. Et accioche io in poche parole conchiuda la qualità della mẽte mia, vi dico, che io mi crederei qui mortale, come io sono gustare, & sentir dalla eterna felicità, se Dio m'hauesse dato fratello, o nol mi haueße dato: Credettemi, quando presi la penna donerui scriuere vna lettera conueneuole, & egli m'è venuto scritto presso, che vn libro. Ma tolga via che io di tanta larghezza mi scusi, sperando, che se altro adoperar non potrà la mia scrittura, almen questo farà, che quanto tempo' in leggerla metterete, tanto a vostri sospiri ne torrà. A Luca, & ad Andrea, liquali intendo, che costà, sono quella compassione porto, che ad infottunio d'amico si deue portare, & se io haueßi che offerire in mitigatione de' lor mali, farei volentieri. Nondimeno, quando vi pai a q̃lli conforti, che a voi do, quelli medesimi, & massimamente in quelle parti, in che a loro appartengono intendo, che dati steno. Et senza più dire, prego Dio, che consoli voi, & loro.

Il Boccaccio.

Alla Fiammetta.

COME, che a memoria tornandomi le felicità trapassate, nella miseria veggendomi, doue

doue io sono mi sieno di graue dolore manifesta cagione, non m'è per tanto discaro il ridurre spesso nella faticata mente, ò crudel donna, la imagine della vostra intera bellezza laqual piu possente, che il mio proponimento, di se, & d'amore, giouane d'anni, & di senno, mi fece soggetto; & quella quante volte mi venne con intero animo contemplando, piu tosto celestiale, che humana figura essere con meco delibero. Et che essa quello, che io considero, sia, il suo effetto ne porge argomento chiarissimo. Però che ella con gli occhi della mia mente mirata, nel mezo delle mie penne ingannando, non so con che ascosa soauità, l'afflito cuore li fa quasi le sue continue amaritudini obliare, & in quello dise medesima genera vn pensiero humilissimo, ilquale mi dice. Questa è quella Fiammetta, la luce de' cui begli occhi prima i nostri accese, & già fece contenti con gli atti suoi gran-parte de' nostri desii. O quanto allhora me a me togliendo di mente, parendomi essere ne' primi tempi, liquali io non immerito hora conosco essere stati felici, sento consolatione. Et certo, se non fossero le pronte sollecitudini, delle quali la nemica fortuna m'ha circondata, che non vna volta, ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai prouate mi spronano, io credo, che cosi contemplando, quasi gli vltimi termini della mia beatitudine abbracciandomi morrei. Tirato adunque da quello, a che quantunque sia stato lungo lo spatio, a pena essere stato mi pare, quale io rimanga. Amore, che i miei sospiri conosce, il puo vedere, il-

ilquale ancora, che uoi ingustamente di piaceuole sde gnosa siete tornata, però non m abbandona. Ne posso no, ne potranno le cose auuerse, nè il uostro turbato aspetto spengere nell' anima quella fiamma, laquale, mediante uostra bellezza. esso ui accese, anzi essa piu feruente, che mai con speranza verdissimia mi notrica. Sono adunque del numero de'suo sogeltti, come io solca. Vero è, che doue bene auenturato gia fui, hora infelicissimo mi ritrouo, si come uoi volete, di tanto solamente appagato, che to tre non mi potete. che io nõ mi tenga per uostro, & ch'io non v'ami, posto che uoi per uostro mi rifiutate, & il mio amarui forse piu grbuezza, che piacere reputiate: Et tanto m' hanno, oltre a questo. le cose trauerse di conoscimento lascia to, ch'io sento, che per humiltà, ben seruendo, ogni durezza si vince, & merita l'huomoiguiderdone. laqual cosa non so se a me s'auuerrà, ma come che seguir me ne debba, nè da se mi vedera diuiso humiltade. ne fe seruir stanco giamai. Et acciochè l'opera sia uerissima testimonio alle parole, ricordaomi, che gia ne'di piu felici, che lungi, io ui senti uaga d'udire, & tal uolta di leggere vna, & vn'altra historia, & massimamente l'amorose; si come quella, che tutta ardeua te nel foco nelqual io aado, & questo forse faceuate, acciochè i d tedioси con otio non fossero cagione di pen sier piu noceuole; come volonteroso servitor, ilquale non solamente il comandamento non aspetta del suo Signore, ma quello operando quelle cose, che crede, che piacciano preuiene: trouata una amplissima histo

ria

ria alle piu genti non manifesta, bella si per la materia, della quale parla, ch'è d'amore, e si per coloro, de quali dice, che nobili giouini furono & di real sangue discesi, di Latino il Volgare, accioche diletta, & massimamente a uoi che gia con sommo titolo le mie essaltasse, con quella sollecitudine, conceduta mi fu dal l'altre piu graui desiderando di piacerui ho ridotta. Et ch'ella da uoi per uoi sia compilata, due cose infra l'altre il manifestano; l'uno si è che ciò, che sotto il nome d'uno de due amanti, & della giouane si conta essere stato ricordandoui bene, & io a uoi di me, & uoi a me di uoi (se non mētiste) potrete conoscere essere stato fatto, & detto in parte. Quale di due sia, non discopro, che so che ue ne auederete. Se forse alcune cose fouerchie vi fossero, il uolere bē coprire, ciò che nō era honesto manifestare da noi due in fuori, & il voler la historia seguire, ne son cagioni. Et oltre a ciò douete sapere, che solo il vomere aiutato da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque, & qual fosse innanzi, & qual sia stata poi la uita mia, che piu non uolesse per uostro discernere. L'altra si è, il non hauere essatta nè historia, nè chiuso parlare nè fauola in altra guisa, conciosia cosa, che le donne si come poco intengēti, ne sogliano essere schife. ma però per intelletto, e notitia delle cose predette, uoi della turba dell'altre separata conosco, libero mi conoceste il porle a mio piacere. Et accioche l'opera, laquale alquanto par lūga, non sia prima rincresciuta, che letta, desiderando il discorre cō affettion la uostra amente a uederla, se le gia

det-

dette cose non la hauessero disposta, sotto breuità sommariamente qui appresso di tutta l'opera vi pongo la contentezza. Lequai cose tutte insieme, & ciascuna p se, ò nobilissima dõna, se da voi sanamente sarãno pensate, potrete quello, che di sopra dissi, conoscere, & quindi la mia affettione discernendo, potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare. Ma se pur graui vi fossero le dette cose, & vincesse la vostra altezza, la mia humiltà, quest' vna cosa sola per supremo dono addimãdo, che dando ad essa luogo, il presente picciolo libretto, poco presente alla vostra grandezza, ma grande alla mia picciolezza tegnate. Questo se'l fate, alcuna volta ne' miei affanni sarà di refrigerio cagione; pensando che in quelle delicate mani, nellequali io piu non oso venire, vna delle mie cose alcuna volta peruenga. Io procederei a molti prieghi più se quella gratia, laquale io hebbi già in voi, non se ne fosse andata. Ma però che io del niego dubito con ragione, non volendo, che a quell'uno, che di sopra ho fatto, & che io spero, si come giusto di ottenere, gli altri nocessero, & senza essermene niuno conceduto mi rimanesse, mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi vi diede allhora, ch'io primieramente vi vidi, se in lui quelle forze sono, che già furono, che raccendendo in voi la spenta fiamma, a me vi renda, la quale, non so perchn cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

In Napoli. Il dì 15. d'Aprile. 1341.

Il Boccaccio.

A. M.

A M. Hercole Perinato.

CON la nostra de i XVI. del passato uoi mi scriuete, che son molti, iquali non poco si marauigliano, che vn par mio, che può, è commodamente, & honoratamente star nella città, voglia nondimeno quasi la maggior parte del tempo habitar nella Villa, non parendo loro per alcun modo cosa conueneuole a gentilhuomo ben creato, lo stare, o frequentar tanto spesso la Villa, essendo la Villa (si come essi affermano) fatta solamente per le bestie, & la città per gli huomini, & che molte altre cose dicono ancor simili a queste, mossi piu tosto (si come io stimo) ò da latente inuidia, che portano all'esser mio) ancor ch'ei non sia tale, che meriti di essere inuidiato) ò dalla poca esperienza, che hanno delle cose, che da sano giuditio, o d'amore, che per desiderio dell'utile, & honor mio, in cotal guisa li faccia parlare. A che rispondendo, dico, che se questi tali vorranno peraventura leggere, & maturamente considerar le historie de i tempi passati, conosceranno dico, che quei sauij, & non mai a bastanza lodati nostri maggiori non solo si dilettauano molto di stare, & viuere alla villa, ma etiandio con ogni lor possibil cura, & diligenza, il lauorar, & coltiuar la terra si affaticauano. Concioßia che appo ciascuno era in tanto prezzo, & honor l'agricoltura, che i Proti, i Filosofi, i Signori, i Principi, i Re medesimi, non solo haueuano per cosa magnifica

&

& glorioso lo scriuer libri dell'arte, & precetti di q̃lla (come fece Ierone, Epicarmo, Filometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodoro, Filone, Aristandro, Lisimaco, Esiodo, Virgilio, & infiniti altri, che da Marco Varrone, & da Columella sono annouerate) ma si vantauano ancora, & si gloriauano molto, nelle rusticali opere con le sue man proprie di essercitarsi. Xenofonte nella bella, & vtilissima sua Iconomica, per dimostrarsi, che non è cosa alcuna, che tanto si conuenga alla grandezza d'un Re, quanto la cura del ben coltiuare i campi, introduce Socrate, che recita qualmente Ciro minore potentissimo Re di Persia, huomo d'ingegno eleuatissimo, & di gloria illustre; essendo uenuto a lui con doni Lisandro Lacedemone, persona molto virtuosa, & accorta, in ciascuna cosa si dimostrò piaceuole, & cortese verso Lisandro, & che vn giorno per ricreatione gli fece vedere un suo giardino, il quale era cõ maestria grandissima serrato d'ogn'intorno, & con artificio mirabile piantato, & disposto. Hor dopo che Lisandro di cosi bella opera tanto stupefatto, & marauiglioso fu buon pezzo stato sopra di se, considerando a parte a parte l'altezza, & la dirittura de gli arbori, l'ordine, & la proportione, che con egual distanza si trouaua fra loro, la terra purgata, & ben coltiuata, la vaghezza de' frutti, & la soauità de gli odori, che dalla copia de i varij fiori dolcemente spirar si sentiua, allhora disse, che non solo egli lodaua forte la diligentia, ma molto piu ancora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, & cosi maestreuolmente haueua quelle

cose ordinate, & disposte. Et che Ciro assai di ciò gloriandosi, rispose. Io stesso con la mia industria ho conseruato, & fatto tutte queste cose, & di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello, & variato ordine tanto ti fa marauigliare. Allhora Lisandro mirando in lui la porpora, la bellezza del corpo, & l'ornamento Persico, distinto con oro, & gemme d'infinito valore, meritamente, disse, ò Ciro sei chiamato felice, concioscia cosa che la fortuna è congiunta con la tua virtù. Racconta Plinio, che i Romani d'ogni lodeuol costume diligentissimi inuentori, fecero vna legge, nella quale ordinarono, che il Censore hauesse potestà di punire vno che vsasse negligenza in lauorar i suoi terreni, tanto erano accesi dello studio dell'agricoltura. Di qui è che il medesimo, doppo l'hauer detto molte cose in laude, & honor dell'Agricoltura, per farci anco intendere, che anticamente si faceuano giudicij sopra il modo di coltiuare il terreno, adduce l'essempio di C. Furio Cresino, ilquale pigliaua maggior frutto, & più copiose rendite, d'un suo picciol compicciuolo, ch'egli haueua, che non faceuan molti delle gran possessioni che teneuano. La onde a costui era portato tanta inuidia, & era egli già venuto in tant'odio a tutta la vicinanza (non altramente che con incanti, o malie adduggiasse le biade altrui) ch'accusato da Sp. Albino, e temendo di non esser condãnato, il dì statuito al giudicio, ei portò nel mezo della piazza tutti gl'istrumenti necessarij p lauorar la terra, e cõdusse ui anco vna sua, figliuola, assai forte, e robusta della persona, e di natura mol-

to gagliarda, & appresso fece venire vn bel paio de buoi ben pasciuti, & di buona lena, poi girando gl'occhi intorno nel viso de i circostanti, & con la mano mostrando loro questi istrumenti, ad alta voce gridò, queste sono o Romani, queste sono le malie, & i miei incanti, d'una sol cosa m'increscе egli grandemente, & è, di non poter condur quà su la piazza, & mostrarui le vigilie, i sudori, gli stenti, & le fatiche, che io ho durato, & duro la notte, e'l giorno per veder fertile il mio terreno. Per laqual cosa egli fu con buona gratia da' giudici assoluto, essendo molto la industria, & diligentia sua commendata da tutti. E certamente il coltivar della terra non consiste tanto nella spesa, che vi si faccia, quanto nella cura, opera, & fatica, che vi si ponga, acciochè ella diuenga atta a produr molte cose. Onde si soleua già dire in prouerbio, che colui non era già buono Agricoltore; che comprasse cosa alcuna, laquale il suo terreno gli hauesse potuto produrre. Similmente diceuano, colui non esser buon padre di famiglia, che di giorno facesse quello, che egli hauesse potuto far la notte, & peggiore, che le feste facesse qualche opera, che si hauesse potuto fare il giorno da lauoro, ma più d'ogni altro pasfino quello, che nel giorno sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla campagna. Hor se a quei tempi (come ci attesta Marco (Catone) la maggior lode, che dar si potesse ad vn buono, era il dire, egli è persona da bene, & buonissimo Agricoltore, perche cagione dourà hora essere biasimato colui, che (essendo capo, & padre di famiglia, come sono io)

ad imitatione de' suoi maggiori, si diletti di stare alla Villa, & di procurare ch'ella sia ben coltiuata, & adorna? Non reputo io, che quei prudentissimi nostri antichi, senza gran fondamẽto di ragione, facessero tanta stima dell'agricoltura, però che oltra i gran piaceri, & contenti ch'ella ci porge continuamente, noi veggiamo ancora, lei esser tanto vtile, & necessaria, che senza il suo aiuto, & fauore, gli huomini, & le città per alcun modo mantener non si ponno. Anzi, si come le madri debbon col latte proprio nodrire i figli, così la terra, che è nostra gran madre, ha da porgere il cibo a tutti noi che suoi figliuoli siamo. La qual terra prouiamo tutto'l giorno esser verso di noi tanto cortese, benigna, & liberale, che sempre mai (pur che i celesti influssi non l'impediscano) ci rende assai più che non riceue. Dalla necessità dell'agricoltura habbiano ancora il testimonio di Crisostomo, il quale ponderando le commodità, che ci arrecano le arti mecaniche, afferma la agricoltura esser molto piu degna, più eccellente, & più necessaria di tutte le arti. Conciosia che chiaro è, che noi potremmo viuere senza pãni, senza, veste, senza case, & simili, ma senza i frutti dell'agricoltura non potremmo giamai. Di qui è (dice egli) che i Scithi, gli Amasobij, & gli Gimnisofisti, parendo loro, che le altre arte sieno vane, & inutili, & giudicando l'agricoltura sola esser necessaria per il viuere humano, & a quella sola danno opera, a quella sola attendono, & in quella sola tutte le fatiche, tutti li lor pensieri, & ogni

lor

lor studio compartono. A questa necessità considerãdo Romulo, & il prenominato Re Ciro, fra gli altri studij, & essercitij bellissimi da lor trouati insegnarono a suo sudditi principalmente l'arte della militia, & dell'agricoltura; acciochè con il mezzo di quella fussero atti a difendersi da qualunque cercasse di far loro ingiuria, & con l'aiuto di questo lungo tempo in vita si potessero sostentare. Però prudente consiglio, & lodeuol costume parmi che fusse quello de' Suizzeri, che (si come intendo) haueuano cento ville, delle quali ogni anno sceglieuano mille huomini, & li mandauano alla guerra, & quelli che restauano a casa, lauorando i terreni i quali erano fra loro communi, gli manteneuano. L'anno seguente poi, questi andauano parimente alla guerra, & quelli tornauano a casa, così per ordine successiuo la militia, & l'agricoltura essercitando. Più dico, che Romulo proponeua sempre gli agricoltori, a i cittadini, & da molto piu gli stimaua, parendogli, come quelli che alla villa guardano gli armenti, non sono da agguagliare a quelli, che alla campagna lauorano la terra, così quelli a punto, che all'ombra delle città dentro le mure viuono otiosi, sono di gran lunga inferiore a quelli che in opere rusticali s'affaticano la notte, e'l giorno. Numa Pompilio per inuitare anch'egli, & incitar tanto più gli huomini allo studio dell'agricoltura, fece diuidere tutti i campi in ville, & a ciascuna di esse propose i suoi magistrati, i quali vedessero, & essaminasseto con diligenza, quai fussero i buoni,

& solleciti lauoratori & quai no, & a lui notati gli appresentassero. Il Re fatteli a se venire, con lieta fronte, & con doni diligenti, & industriosi molto accarezzaua, lodandoli, & essaltandoli grandemente. Dall'altra parte con turbato viso mirando gli otiosi, e negligenti, acerbamento della lor da poccaggine gli riprendeua, intanto che tra per la vergona riceuuta, & tra per la speranza, & desiderio, che haueuano di conseguir qualche premio, si sforzauano a gara l'vn dell'altro, di affaticarsi il dì, & la notte, per far sì, che i suoi terreni da gli officiali del Re meritamente fussero commendati. In conformità di che, udite quel che dice il Sabellico di alcuni, che per esser buoni, & solleciti agricoltori, meritarono d'esser fatti Signori del popolo, & gouernatori della città. Essendo i Milesij per le ciuili discordie molto debilitati, & afflitti, & di commune consenso elessero i Parij per arbitri, & terminatori delle contese. Questi uenuti a Mileto, & veggendo ogni cosa dissipata, & piena di ruina, differo di voler vedere, & essaminar la campagna. Quiui se alcun terreno vn poco meglio lauorato de gli altri veniua lor veduto, subito scriueuano il nome del possessore. Doppo tornati nella terra, & conuocato il popolo determinarono che per l'auenire quei gouernassero la Città, i campi de i quali haueuan trouato benissimo coltiuati, dicendo parere a loro che non altramente fossero per custodire, & gouernar le cose publiche che si facessin le priuate, gli altri che per essere amatori delle discordie, haucā sprez-

zato

zato la cura delle cose loro, a i migliori rendessero vbidienza. Riferisce ancora il medesimo Sabellico, che Abdolomino ilquale con grandissima diligentia coltiuaua un suo Suburbano fu per consiglio publico creato Re di Sidonia, nō tāto (cred'io) per la prudēza, quanto per la molta esperienza & peritia che egli haueua dell'agricoltura. Massimo Tirio Filosofo grauissimo, in un Dialogo cerca di prouare, che i soldati sieno più utili alle Cittadi che gli agricoltori. Doppo accortosi, & come pentito del suo errore, fa vn'altro Dialogo, nelqual con molte efficacissime ragioni dimostra, che gli agricoltori esser di gran lunga piu necessary alle Città, che non sono i soldati. Doue egli fa un dotto, & bellissimo discorso lodando, & essollendo sempre i commodi & le utilità dell'agricoltura. Io mi ricordo ancora hauer letto in Plutarco, che Gelone Tiranno della Sicilia, ilquale dapoi che appresso Imera hebbe superato i Cartagineſi, molte volte mandò i Siracusani fuor della Città a lauorare i campi, a fine che ad un tratto con l'essercito, & fatica, si facessero più robusti, & più forti per gli occorrenti bisogni della guerra, & che stando in otio, & in delitie, non diuentassero uitiosi, & inerti. Oltra di questa manifestissima cosa è trouarsi due maniere di uita usate da gli huomini (si come con poetico artificio ci dimostrò Terentio ne gli Adelfi) cioè la uita rustica, e l'urbana. Lequali (come ogn'uno sa) non solamente sono distinte, e separate per lungo, ma etiandio per tempo. Di queste due uite, quanto al tempo senza dubie la rustica è

molto più degna, & assai più nobile della vrbana per cioche di gran lunga, & senza comparatione alcuna, si vede la vita rusticale esser molto più antica, che la cittadinesca essendo notissimo a ciascuno, che nella prima età del mondo (come chiaramente si legge ne i libri di Moise, & altroue) gl'huomini quà, & là sparsi, habitauano alla campagna, pascendosi di quei frutti, che a caso trouano prodotti dalla terra, & le lor case erano padiglioni, cappanne, selue, spelonche, & case tali. Quanto al luogo ancora, possiamo dire, che la vita rusticale è tanto più nobile, più eccellente, et più degna. & conseguentemente più eligibile che la vrbana, quanto che quella da Dio grandissimo fu mostrata ad Adamo, assignandoli per habitation sua il paradiso terestre, luogo amenissimo, & di tutte le delicie ripieno. Questa per necessita, et bisogno, & per saluezza di se, & delle lor sostanze, fu doppo lungo spatio di tempo dagli huomini ritrouata, perche se non fosse fra lor cresciuta la malitia, entrata la superbia, e nato il desiderio, & la cupidigia di possedere, & usurpare l'altrui; mai non si sarieno fondate ne Citta, ne Castella, anzi pure alla campagna, in somma concordia, & tranquilità felicemente viuendo gli huomini l'vn con l'altro, sarebbon sempre stati patroni. & Signori di tutto il mondo. O auaritia ola, & principale cagione d'ogni male. O essercrabile, ingorda, pestilentissima sete d'hauere, quanti & quanti ne hai tu dal piu subli megrado, all'infimo & piu basso luogo fatti cadere? legasi l'Istorie antiche, & moderne, e uederasi a per

to,

to, che non per altra cagione sono distrutti, & andati in ruina tanti Regni, & tante Republiche, che per la insatiabile auaritia, & per la molta superbia, & ambitione che regnaua fra i sudditi, & fra i Signori. A questo se col puro occhio del suo alto intelletto riguardando il diuino Platone, hebbe a dire, che essendo la uita rustica maestra, & come vno essempio della diligenza, della giustitia & della parsimonia, non si poteua trouar cosa piu utile, più dolce più dilettenole, che il uiuersene alla villa, doue l'huomo da gli odij, dalle inuidie, dalle calunnie, dalle cupidità, & dalle ambitioni sta lontano. Onde il medesimo nel formar la ornatissima sua Repub. scrisse alcune leggi a particolar fauor de i villani, & dell'agricoltura, come del non muouere i termini de' confini, delle pene assignate a coloro, che guastassero i campi, o molestassero i frutti altrui, dell'essito delle acque, & simili. Lequali leggi credo io che fossero poi dal Sacratissimo Impe. Giustiniano imitate, & espresse sotto quei titoli, ne i quali si trattano le cose, che appartegono alla campagna. M. Tul. nel 1. lib. de gl'officij, discorrendo per la vtilità, che ci porgono molte arti; conchiude anch'egli alla fine che trouar non si possa maniera alcuna di guadagno migliore, più honesto, più stabile, più largo più dilettenole, o più degno di persona nobile, & libera che quello, che col mezo dell'agricoltura tragghiamo delle rendite del terreno. Lequai rendite sono tante, & tali che attentamente considerate da Virgilio, lo indussero ad esclamare,

O for-

O fortunati a pieno i contadini,
Se i molti beni lor conoscer sanno,
Essi de i frutti che la terra spande
Si largamente in pace alma e tranquilla
Viuono, da ciuili odij lontani, &c.

Del medesimo parere a punto mostrò d'essere Oratio, quando disse in quella bella canzone,

Beati quei che lontan da i trauagli,
Senza debito alcun stassi alla Villa,
Godendo in cultiuare i propry campi
Come facea la gente al tempo antico.

Et quel che segue, doue nel lodar la vita rustica egli va molti spassi, molte vtilità, & molti comodi di quella raccontando. Al parere de i quali eccellentissimi Poeti fu etiandio conforme la verissima sententia data per l'oracolo d'Apolline, ilqual non per altro giudicò, che Aglao fosse fra tutti gl'altri felicissimo, se non perche hauendo egli un picciolo, ma molto fruttuoso poderetto, & di sua mano con ogni possibile industria, & diligenza lauorandolo: per alcun tempo di quello non era mai vscito. Appresso l'Agricoltura (se io non m'inganno) direttamenta risguarda dua fini, l'uno e la vtilità, che del continuo da quella si trae, l'altro è il piacer, che l'huomo piglia del verdeggiar della terra, della vaghezza, & soauità di fiori, del germogliar delle piante, del nascer de i frutti, & del multiplicar de gli armenti, liquali quasi nostre creature, uolentieri, & con piacer grandissimo veggiamo crescer di mano in mano, Ne crederò io mai, che alcuno sia tan

to indiscreto, o tanto arrogante, che mi nieghi, che nõ sia di grandissimo & quasi inestimabile diletto, il uedere una vostra villa di giorno in giorno piu bella, piu ornata, & più fruttosa, laquale sia abondante d ogni buona, & vtile maniera di alberi, doue sien folti boschi, viuissimi fonti, chiarissimi fiumicelli, colli piaceli, valli ombrose prati, amenissimi, & cose simile, che ricreano gli spiriti, e dilettano gl'occhi nostri mirabilmente. La onde non è marauiglia, se Homero, Poeta diuinissimo. introduce Laerte vecchio, che p allenire et mitigar l'ardente desiderio, ch'egli hauea de figliuolo si pose ad ingrassar un campo, et a coltiuarlo cõ diligenza, quasi volendo inferire, che non è spasso alcuno, che sia da proponere, o si possa agguagliare a questo dell'agricoltura. Sannolo quelli, che lo prouono, et ne rendono testimonianza quelli, che l'han prouato, & perche nõ crediate, che parli à passione, a corobora tion delle mie parole, voglio narrarui d'alcuni (secondo, che mi offeriranno alla memoria) i quali tirati dal gran diletto dell'agricoltura, lasciando le dignita, i gouerni, i regni, le uittorie, & i trionfi al coltiuar della terra con tutte le lor forze dell'animo s'applicarono. Fra i quali primieramente mi occorre Manlio Curio Dentato, ilquale doppo l'hauer uinto, & scacciato il Re Pirro d'Italia, & dapoi ch'egli hebbe tre uolte con somma laude, & gloria trionfato, & insieme augumentato l'imperio a i Romani, andossene di nuouo con incredibile allegrezza a lauorar il suo terreno doue in gran quiete, & molta tranquillità d'animo pas-

sò

sò il rimanente de gli anni suoi. Non minor segno del guasto piacere dimostrò L. Quinto Cincinnato, ilquale chiamato da' Senatori alla Dittatura, dignità grande, & regale, fu trouato nudo, & tutto polueroso, arare un suo picciolo campicello, che non passaua il termine di quattro iugeri, & tosto, ch'egli hebbe liberato Minutio Consolo insieme con l'essercito assediato da gli Equi, deposta l'autorità, & l'insegne del magistrato, vn'altra volta con affetto grandissimo a coltiuare il suo poderetto se ne tornò. Souiemmi appresso di Attalo, ricchissimo Re dell'Asia, quando ei depose la regal dignità; & lasciata l'amministratione del Regno, a lauorare certi orti di sua mano, con ogni industria, et sollicitudine si diede, tanto era il piacere, & contento ch'egli prendeua della agricoltura. Quasi che io mi era scordato dell'Imperatore Diocletiano, ilquale rimettendo la cura dello stato nelle mani della Republica, & desiderando di venire a se stesso si ridusse a Salona, patria sua, & quiui godendo la tranquilità della uita rusticale, in beatissimo otio se ne stette buon tempo, & quantunque egli fosse molte uolte dal Senato, & con lettere, & con ambasciate persuaso, & pregato a ripigliar l'Imperio, mai però della cara, & amata Villa sua, non si uolse partire. Che diremo noi del buono Attilio Calatino? che per le sue molte virtù dallo aratro, & dalla zappa tolto, fu' creato Dittatore? A costui piaceua tanto la continenza, & la parsimonia, & tanta dilettatione prendeua egli dall'agricoltura, che haurebbe eletto

più tosto di star ene alla villa priuatamente, zappando, & arando la terra, che diuentare il primo huomo di Roma, & hauer potestà sopra tutti i magistrati. Per laqual cosa parmi, che Cicerone molto argutamente riprendesse Erucio, ilquale tassaua Sesto Roscio Amerino, perche del continuo, & quasi sempre mai lo vedeua stare alla Villa, quando gli disse, per certo Erucio mio, tu saresti stato vn vano, & ridiculo accusatore, se tu fossi nato a questi tempi, che gli huomini erano tolti dalle manare, & da gli aratri, & fatti Senatori, Consoli, & Dittatori di Roma. Con quai parole essalterò io la magnanimità di Marco Regolo? ilquale essendo in Africa Capitano generale de gli essereiti, & intendendo che per la morte de i lauoratori, il suo podere gli era molto dannificato, non curandosi di vittorie, o trionfi, subitò domandò licentia al Senato di poter tornare a gouernare, & custodir le cose sue, non per altro se non per l'amor grande, che egli portaua alla sua Villetta, & per l'immensa dilettatione ch'egli pigliaua dell'agricoltura. Laqual licentia però non gli fu conceduta, ma i Consoli insieme col Senato determinorno, che la Republica pigliasse la cura de i suoi terreni, & diligentemente facesseli coltiuare. Quanto bene parui M. Hercole mio, meristassero i Pisoni? i Fabij? i Lentuli? i Cicerone? & questo per hauere ciascuno di loro stando alla Villa trouato la buona, & vera maniera di seminar quella specie di legumi, da i quali con tanta gloria trassero il cognome? A questi si potrieno aggiungere i Iuny, i

Tau-

Tauri, i Statilij, i Vituli, i Biffolci, i Vitelli, i Caprei, i Porcij, & altre, che pur dal pascere, & gouernar gli armenti, in cotal guisa furon nominati. Che diraßi del gran Scipione Africano, ilqual dopo le molte vittorie, & i glorioßi trionfi ottenuti, ßpeße volte per, torßi de gli occhi alla plebe, & ßchiuare in parte la grande inuidia, che gli era portata da molti, ò se ne ßtaua in grande naßcoßamente, ò se n'andaua in villa atraßtularßi con l'aricoltura, & quiui buona parte dell'anno non ßenza grã quiete, & contento dell'animo, co i ßuoi piu cari, & piu fidati amici dimoraua. Et hor noranno queßti noßri corioßi accußatori eßer tanto impudenti che riprẽdano vn padre di famiglia, che ßta tre, & quattro meßi alla villa, non tanto per il piacere quanto per vtile, & gouerno delle coße ßue? In villa piu che altroue (per dirne quel ch'io ßento) parmi che a punto goder ßi poßa quella maniera di vita, laquale dal Ficino, & da molt'altri ßauy per eccellentia è chiamata vita, & è quando l'huomo ßciolto dalle paßßioni, & libero da i trauagli, & dalle moleßtie, che ßogliono perturbar gli humani petti, e contentandoßi, di quel ch egli ha, viue con l'animo tranquillo, vßando però ßempre, & eßercitando il pretioßißimo dono dello intelletto, & col mezo ßuo ßpeculando, conßidera lo inßatiabile appettito della prima materia, la ßodezza della terra, la rarità dell'aere, il flußßo dell'acque, la traßparenza del fuoco, lo ßplendore delle comette, il latte del Cielo, le produttioni delle neui, il cader delle pioggie, la congelatione delle grandini, il ßoffiar, de i uenti,

ti, la forza de i terremoti, l'impeto de' baleni, i color de gli archi del Sole, la condensation de' metalli, il ver de dell'herbe, il rinouar delle piante, la varietà de i frutti, i sentimenti de gli animali, la natura de' pesci, le virtù delle pietre, la industria dell'huomo la lucidezza del Sole, la luce del giorno, le tenebre della notte, l'oscurar della luna, il girar de i pianeti, & la dispositione delle Stelle. Et finalmente col pensier penetrando dentro al gran chiostro del cielo, risguarda il bello, & mirabile ordine di quei puri, e chiari intelletti, & dall uno all'altro con la mente salendo, si conduce alla contemplatione della prima causa nella quale perfettamẽte, & indiuisibilmente, quasi in uno specchio purgatissimo si raccoglie, e riluce l'essere, & la conuersation di tutte le cose. In villa dico si gustano infiniti piaceri secondo che dalla varieta delle stagioni con lieta fronte ci sono offerti di mano in mano. Eccoti arriuar la primauera, fedelissima ambasciatrice della state tutti gli alberi quasi a gara l'un dell'altro rimutando la scorza di frondi verdissime si riuestono, & di tanta bellezza, & varietà di fiori s'adornano, che oltra i soauissimi odori che mandano d'ogn'intorno, incredibile allegrezza & diletto ancor porgano a riguardanti. Gli augeli con dolci, & leggiadretti accenti i loro amori cantando, le orecchie nostre riempieno di gratissima melodia. Ilche par proprio che ce volesse dipinger Cicerone in quei versi.

Il ciel risplende, & gli arbori s'dornano

Di

Di frondi e fiori; e le vite di pampini
Liete ringiouenisconо, e s'inchinano
Per la copia de i frutti i rami, e porgono
Le biade i grani; e i fonti scaturiscano,
E gia d'herbette i prati si rivestono.
Et ogni cosa al fin gioisce e giubila.

La onde parmi che assai verisimilmente affermassero al cuni, che nello spugnar d'Ariete il mondo fosse da Dio sapientissimo fabricato, come nel più bello, & piu temperato tempo di tutto l'anno. Dopo la primauera seguita l'estate, ornata non pur di fiori, come gigli, rose, viole, giacinti, garofani, & simili, ma di biade ancor, di frutti, & d'vue, d'animali teneri, & di tutte quelle cose, che sono al viuere, & mantenimento della generatione humana vtile, & necessarie. A questa per ordine succede l'autunno, nelquale rinfrescandosi alquanto l'aere, gli spirti per il passato caldo debilitati, si ristorano, & si confortano grandemente. Dietro a questo ne uien poi lo inuerno, stagione utilissima a i corpi humani, percioche gli humori maligni oppressi, & quasi cotti dal freddo si consumano, il calor naturale concentrandosi, diuiene assai piu forte, onde è più atto a digeire il cibo, & a scacciar le superfluità che fussero per nuocere, perilche essendo (come dicono i filosofi) la virtù vnita assai più potente, che quando è dispersa, si vede generalmente, che quasi tutti gli huomini allhora si sentono ben disposti, agili, & molto gagliardi della persona. Nelqual tempo ancora che io confessi esser meglio lo star nella

nella città, nondimeno quando anco noi ci trouassimo alla villa, promettemo senza dubbio, & con piacere, et con molte nostre commodità dimorarci. Ora di queste quattro stagioni che habbiamo detto, chiaro è, che non è alcuna, che non apporti seco i suoi spassi, & le sue recreationi, come di vccellare, di pescare, di balestra, di andare a caccia, & simili. I quai piaceri (per dir'il vero, & come sa ciascuno) molto meglio, anzi pur solamẽte, & specialmente alla villa, & non alla città, si possono, & gustare, & godere. Ma che voi stesso mi potete esser buon testimonio delle infinite contentezze che si sẽtono alla villa, riducendoui in memoria gli spassi, che noi habbiamo tal volta pigliato insieme nel vostro più che dilettuolissimo suburbano. Ilquale, & per lo sito ameno, & piacenole, & per la vicinanza che egli ha cõ la città si può chiamare il ricetto, & la stanza della ricreatione, in tanto che voi potete con verità dir quelle parole di Lachete Terentiano.

Dal mio podere io soglio hauer quest'vtile,
Che per essermi assai vicino, e commodo,
Nè la città, nè mai la villa ho in odio,
Ma uo da vn luogo a l'altro diportandomi.
Si come auien, c'hor questo, hor quel mi satia.

Onde non è da marauigliare, se Columella commendò tanto le commodità de i suburbani. Dirò io questo che si habbia a star continuamente alla villa? nò, ma dirò bene (considerando i piaceri, & le vtilità, che si cauano dall'agricoltura, & accostandomi ad vn precetto pur di Columella) che vn buono,

& diligente padre di famiglia, non debba mai star piu d'un mese, che egli non vada a riueder la uilla sua, essendo l'occhio del padrone (come ben dice Plinio) cosa fertilissima, & fruttosissima ne i campi. In tanto, che Magone Cartagineſe, fra i molti vtili ricordi ch'ei lasciò ne i suoi libri, comandò espressamente, che chi voleua esser buon'agricoltore, subito douesse vender la casa della città, & andarsene ad habitare alla villa, di cotanta importanza stimaua egli, che fosse la continua presentia del possessore. Oltra che io giudicò esser molto profittenole alla sanità (come anco accenna Cornelio Celso) lo stare hora alla città hora alla villa, non tanto per la mutatione dell'aere (che importa però assai quãto per lo esercitio, che andando, & tornando, necessariamente si conuien fare. Nè io son mai per negarui, che le cittadi non sieno fatte per l'habitatione, & commercio de gli huomini, & sieno come scole, in cui si imparino le belle creanze, i costumi laudeuoli, le buone maniere, & vi s'acquistino gli honoratissimi habiti delle scienze, & delle virtù, ma non uoglio però concedere, che l'huomo, senza, stema d'esser almen con ragione biasimato, ò ripreso, non possa stare i tre, & i quattro mesi continoui alla villa per conseruatione, gouerno, e accrescimento delle cose sue, quasi come se la villa fusse per leuarci lo'ingegno, & priuarci dell'intelletto, & come che in uilla molto meglio che altroue, non si potesse con gran quiete, & tranquilità d'animo attendere a gli studij, & esercitarsi nelle virtù. Ardiranno forse costoro di riprendere il Dio de' filosofanti Platone? ilquale

lascian-

lasciando Atene città magnifica, & ornatissima non pure alla uilla, ma vn luogo inculto, & saluati o elesse per la tanto celebrata sua Academia, doue souente, & se stesso, & gli autori suoi ne gli studi & nella contemplation di cose altissime essercitaua. Sapeua egli molto bene, quanto fusse vtile, & necessario il sequestrarsi dalla frequentia de gli huomini, & da i tumulti, che sono nelle città, a chi brama nelle scienze far qualche profitto. Onde (come sauio, & prudente ch'egli era) volse in ciò più tosto satisfare a se, & a i discepoli, che al vulgo. Questo medesimo antiuedendo Seneca, auerti sce Lucilio Balbo, presidente della Sicilia, che desideran do conpiacere, & con frutto nelle lettere adoperarsi, debba fuggire, & allontanarsi quanto sia possibile, dalla pratica, & dal commercio delle genti, e ritirarsi in luogo remoto, oue non senta strepito, che lo interrom pa, nè vegga cose, che lo disuijno, ò lo ritraggano dal suo proposito. Della qual opinione fu etiandio quel dot to, e prudentissimo Filone Ebreo, affermando, a chi vuole p l'erto e faticoso colle delle virtù caminare, esser mol to necessario lasciare adietro la cura, e'l pensiero d'ogn' altra cosa, & rimouer prima tutti gli ostacoli, & tutti gl'impedimenti, che dal diritto sentiero potessero diuertirlo. Il che stimo io ancor che a punto uolse dinotar Plinio Nepote, dicendo che gli occhi nostri allora veggon ciò, che vede l'animo mio, quando alcun'altra cosa nõ veggono, come iteruiene alla uilla, doue nõ si ve de se non cose, che sueglia l'intelletto: e raccẽdono in noi il desiderio d'inuestigar le cause de gl'effeti veduti. Per

questo rispetto il silentio, & la solitudine della villa piacque tanto al Petrarca, che egli soleua mettere a cõto di vita solamente quegli anni, liquali stando in Valchiusa trapassò con molta sua sodisfattione. Di qui è, ch'egli spesse volte inuitaua gli amici a goder seco la bellezza e la felicità della villa si come noi veggiamo in molte delle sue epistole famigliari scritte ad Olimpo. Et per poter ancora meglio dimostrare i comodi, & la vtilità della solitudine, egli compose vn libro in laude della vita solitaria, poi alla fine, accordando con le parole gli effetti, elesse in compagnia D'apollo, & delle muse in Arquà, villa piacenoliss. sul Padoano, di spender l'auãzo de gl'anni suoi. Se uoi considerate bene M. Ercole, tutti gli huomini studiosi, & letterati si son molto dilettati della villa. Percioche oltra quell'aere libero, la giocondissima verdura, laquale desta molto lo ingegno, ricreo gli spiriti, & aguzza l'intelletto mirabilmente. Ilche ci fu dall'istesso Petrarca dimostrato ĩ quei uersi.

Qui non palazzi, non teatro, o loggia,
Ma in lor vece vn'abete, vn faggio, vn pino,
Tra l'erba verde, e'l bel monte vicino,
Onde si scende poetando, e poggia,
Leua di terra al ciel nostro intelletto.

Gli studij ancora, & l'agricoltura facilmente, & con modo dolcissimo si congiongono insieme, & possonsi quelli, & questo, con piacere, & frutto grandissimo essercitare. Quanto fosse desideroso, & amator della villa il Ficino, lo dimostrano parecchie sue epistole, con

con lequali egli inuita gli amici all'andare, & starse ne alla villa con esso lui nel suo Monte vecchio, luogo ameniſſimo per ſpecial gratia ottenuto da Coſimo de' Medici, accioche iui in piu felice otio, & maggior quiete d'animo poteſſe filoſofare. Trouiamo ancora, che il Pico quello ineſauſto fonte di ſcienza, et il Poliziano huomo dottiſſimo, & ſingolare habitauano uolentieri nella villetta Feſulana non per altro certo, ſe nō per non poter meglio, & con più attentione dar opera a gli ſtudij delle buone lettere. Più oltra uolete voi uedere, quanto ſi dilettaſſe Plinio Nipote di ſtare alla villa? Vdite ciò che egli ſcriue a Fundano del ſuo piaceuoliſſimo Laurentio. Qui io non odo, ne dico coſa alcuna, che di hauer detta, & vdita mi ſpiaccia. Niuno è, che con falſe calunnie mi accuſi appreſſo altrui; io non riprendo alcuno, ſe non ſolo me ſteſſo, quando talhor'io non ſcriuo a modo mio; io non ſon combattuto nè da ſperanza, nè da timore alcuno, ne mi rompono il capo i romori, & le ciance di queſto, o di quello. Coi miei libri, & con me medeſimo ragiono. O beata, & ſincera uita. O otio dolce, & honeſto. quaſi d'ogni negocio migliore. O mare, O lito uero. & ſecreto ricetto delle Muſe, quante coſe mi ſomminiſtrate uoi? quante me ne inſegnate? Però laſcia ancor tu come primate ne venga occaſione queſto ſtrepito, & queſto uano aggiar qua, & la, & le indegne, & inutili fatiche abandona, & datti con tutto il cuore a gli ſtudij & all'otio. Percioch'egli è molto meglio (come dottiſſimamente, & facetiſſimamente diſſe il noſtro Attilio)

tilio) lo essere otioso, che far niente. Vorrei che voi haueste (si come ho io con grande mio piacere) veduto la villa, doue si ridusse già Bartolo a studiare, laquale è sopra una dilettevolissima collinetta, lontana da Bologna poco più d'vn miglio. Quiui più che in altro luogo, egli scrisse gli acuti, e dottissimi commentary, iquali con la chiarezza del lor gran splendore hanno, si può dir illustrato, & dato l'anima al corpo della legal disciplina. Lascio di dire, che li Dei, & le Dee ancora essi fussero studiosissimi della villa, & autori dell'agricoltura, come fu Bacco, Cerere, Diana, Saturno, Flora, Pale, & altri. ma ritornando a gl'huomini d'ingegno, e di giudicio perfettissimo, chi fu mai più vago, & innamorato della Villa di M. Tullio? ilquale, quando dai negoty della Rep. o de gli amici non era impedito, hora nel Formiano, hor nel Cumano, hora nel Tusculano, & hor nel Pompeiano, con diletto grandissimo andauasi diportando. Et fra gl'altri tanto li piacque il sito, & la vaghezza de' campi Tusculani, che quiui ad imitation di Dionisio Siracusano, cominciò quasi a far vn'Academia. Però che molti gentil'huomini Rommossi dalla soauità della dottrina, & tratti dal candore della Ciceroniana eloquentia, spesse volte ad vdirlo volentieri, colà se n'andauano. In questo luogo adunque soleua egli riuedere, & limar l'opere sue. Quiui riformaua, & ampliaua l'orationi. Quiui fra l'altre cose, compose egli le questioni, lequali dal luogo Tusculane, gli piacque di nominare. Taccio de gli edificy sontuosi, ch'egli ui fece, i quali, come per vna epistola scritta à

Quinto

Quinto suo fratello stimar si puo, erano di contanta spe sa, che contrastando vn giorno seco Salustio nel Senato, grauemente di ciò lo riprese. Che? M. Caton Censorino specchio, & norma del senno, & della seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tutto il contento dell'animo nel goderſi la Villa? onde molto volentieri, e con diletto grandissimo egli se ne habitaua nel suo Sabino, affermando che trouar non si possa vita alcuna, piu soaue, più bella, più gioiosa, nè più beata di questa. Il cui giudicio veggo essere stato approuato da Seneca, quando disse, che non era luogo alcuno, doue egli dimorasse più volentieri, che alla sua villa. Nella quale con grandissimo artefício conduſſe certe acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn'intorno. Habbiamo anchor da Gellio, che Erode filosofo Atteniese si dilettaua molto di stare alla sua villa Cefisia, nel quale luogo leggendo, & insegnando filosofia, honore a se stesso, & vtile a i discepoli suoi augumentaua. Di Varrone, di Palladio, & di Columella non parlo, conciosia che i molti, & vtilissimi precetti, che dell'agricoltura ci lasciarono, ponno far piena fede a ciascuno quanta, & della Villa, & del buon modo di gouernarla con frutto, & giudicio si dilettasse ro. Io potrei raccontarui di moltissimi altri eccellentissimi huomini, a i quali lo stare in Villa sommamente è piacciuto, come Tatio Ruffo, Lucio Lucullo. Q. Sceuola. Caio Mario, & altri quando pure io pensaßi, che i più nominati fin qui non douessero bastare. Et potrei dirui d'alcuni honoratißimi personaggi, che

sono, & da voi, & da me parimente conosciuti, i quali, lasciata la città, quasi la maggior parte del tempo se ne stanno alla Villa, & qui con piacere infinito godendo, & governando le cose loro, in libertà grandissima se ne vivono. Taccio ancor de gl'infiniti Baroni, & nobili Francesi che habitano di continuo i suoi villaggi (dove in danzare, in pescare in uccellare, in andare a caccia, & cotali altri spassi, non senza gran contentezza, dispensano gli anni loro) per non parere ch'io voglia hora tessere il catalogo di tutti quelli, che stanno molto piu volentieri alla Villa, che alla città. Ma ditemi un poco per vita vostra, perche credete, che fossero, & sieno in pregio gli orti, & i giardini delle Città? non per altro veramente se non perche ci appresentano la figura, & la imagine della Villa, & dell'agricoltura. Ben che in quei primi secoli non erano orti nelle Città, & Epicuro fu il primo che facesse orti in Atene, onde egli fu ragioneuolmente il maestro, & inuentor de gli orti chiamato. Col tempo poi la dilettation de' giardini crebbe di maniera, che io trouo la Reina Semiramis di cotale studio infiammata, nello abbellire, & addornare certi suoi ortiselli, hauer fatto spese estraordinaria, & quasi incredibile. A questi si ponno aggiungnere quegli orti pensili di Babilonia, fra le cose stupende, & miracolose del mondo annouerati. Nè mi pare, che debba esser passata con silentio la industriosa cura che usauano gli Egitii intorno a gli orti. Ne i quali, & per la temperanza dell'aere, e per la bontà del terreno, & anche per la mol-

molta lor diligenza, da tutti i tempi nasceuano herbe uerdissime, vi fioriuano gigli, rose, narcisi, viole, & fiori d'ogni maniera. Credo ancora, che voi habbiate inteso quanta fusse la vaghezza, & la ricchezza insieme de gli orti di Alcino Re de Feaci, e penso similmente c'habbiate vdito quãta fusse la superbia di quelli di Mecenate, in molti luoghi tassata da Oratio, & di qual magnificenza, & sontuosità fussero quelli di Salustio, di Lucullo, di Plautio, di Seruilio, di Lucano, & d'altri ch'erano celebrati da tutta Italia. In somma io voglio inferire, che tutte quelle diligenze, che s'usauano, s'usano, & tutte quelle spese, che si faceuano, o fannosi intorno a gli orti, tutte procedeuano & procedano dalla grandissima affettione, che portauano, & portano gli huomini alla villa, & all'agricoltura. Laquale (si come di sopra hauete inteso) contiene in se tante vtilità, tante commodità, & di tanti piaceri, che s'io volessi hora estendermi nelle meritissime sue lodi, come si conuerrebbe, io farei senza dubbio troppo lungo. Et se ben'io hauessi mille lingue & ne parlassi mill'anni, mi rendo certissimo, che piu tosto il tempo, che la materia mi verrebbe meno. Onde, & per non fastidirui con si prolissa lettione (che pur troppo m'aueggo fin qui hauer passato i termini della lettera) & anco per non affogarmi talhor in cosi vasto pelago, rimetterouui a quel, che ne hanno scritto i sopranominati auttori. Et se mi volete bene M. Hercole, di gratia uedete, cio che ne dice Oratio, il quale in parecchi luoghi del suo poema lauda i piaceri,

ri, & le commodità della Villa. Come in quella canzone a Numatio Planco, doue da lui è celebrato il bel sito di Tibure, in quell'altra a Tindaride, nellaquale egli commenda assai l'amenità della villa Sabina. Et vna epistola scritta al suo castaldo, doue gli afferma, colui esser veramente beato, & felice, che lasciando la Città, se ne habita alla villa. Da Tibullo voi hauete la prima Elegia del secondo libro tutta piena de i cõmodi, & de gli spassi, che ci dona la uita rustícale. Non ui aggrecui anco per amor mio, dare un'occhiata a Statio, nel primo delle Selue, doue egli essalta molto la villa Tiburtina di Manlio Vopisco. Et nel secondo delle medesime, quando ci commenda tanto il Surrentino di Pollio. Et nel quarto pur delle Selue, doue ei si dilegua proprio di tenereza, dipingendo il bellissimo sito della villa di Septinio Seuero. Et leggete il Politiano nella Selua rusticus, laquale egli tolse tutta dalla imitatione di Esiodo. Et (se non v'increscе) vedete ancora il Pontano, nel secondo del l'amor congiugale, doue egli si rallegra molto de gli orti, & della villa sua. Ne lasciate di ueder Pietro Crinito, ilquale nel primo libro de i uersi, gioisce assai in lodar la bellezza, & le cõmodita della selua Oricellaria. Ne meno lasciate di uedere quel bello epigramma di Claudiano scritto al Senator Veroneſe. Et appresso leggete M. Tullio de Senectute, la doue egli dice. Io vengo hora i piaceri de gli agricoltori, che quiui molte cose in laude, e honor della villa, e dell'agricoltura ritrouerete. Ma chi mai laudò lei meglio, o

l'honorò

l'honorò più a lungo del buõ Virgilio ? ilquale ne' quat tro libri della diuiniſs. Georgica (che da Fauorino filoſo fo è ſtimata, e meritamente la piu bell'opera, ch'ei faceſ ſe mai) nõ ragiona d'altro. Et nõ ſolo raccõta le vtilità, & i piaceri che da quei ci naſcono, ma con modo deſtriſs. ancora ci inſegna l'arte, e ci moſtra i precetti, che nello eſſercitarlo ſeruar debbiamo, acciochè maggior piacere, e molto più largo frutto ce ne ſegua. Da queſti piaceri adunque, e da queſte vtilità ſpeſſo inuitato, & inſieme dal debito mio (che ſon pur padre, e generator di famiglia) ſoſpinto, ſpeſſe volte (ſi come voi ſapete) me ne vẽgo alla mia villa, nellaquale ho tãti, & coſi uary ſpaſſi, & houui tante, & coſi grate commodità, che io non poſſo mai ſtarui ſe non allegramente, & uolentieri. Et prima quanto all'aere principaliſſimo alimento del viuer noſtro, io lo trouo in queſti luoghi più puro, & migliore aſſai, & molto più appropriato alla mia compleſſione, che quello di Ferrara non è, ilquale di ſua natura è groſſo, & humido, & conſequẽ temente pieno di maligni vapori, ilche quanto ſia d'importanza per la ſanità; credo, che lo intendiate. Quanto all'habitare ancora, io ci ho vna buona, & molto cõmoda caſa, nellaquale q̃ſto anno ho fatto certe ſtanze freſchiſſime per la ſtate, & vtiliſſime per l'inuerno, di maniera, che io ci ſto molto agiatamente. Circa il viuer poi, non è dubbio, che qui ſi hanno buoniſſime, & delicate carni, pane bianchiſſimo, frutti ottimi, vini generoſi, & perfetti. Et hauuiſi d'ogni tempo buona copia di tutte quelle coſe, che ſono al

viuer

viuer nostro necessarie. Quanto i piaceri priuati (che de i publici io ne son sempre ò autore ò consapeuole) in casa nostra ogni giorno si fanno musiche di più sorti, vi si giuoca a tutte le maniere di giuochi leciti, & dilettenoli. Vi facciamo alcuna volta ballare, per ricreare, & allegrar la brigata, vi si leggono libri piacenoli, vi si ragiona di varie cose, & in somma vi si hanno tutti quegli intertenimenti, & tutte quelle ricreationi, che honestamente si possono desiderare. In tanto, che s'io non temessi d'esser tenuto arrogante in far questa comparatione, io ardirei di dire, che si come in Atene la casa d'Isocrate fu detta la scola, & la botteca dell'arte oratoria, così la nostra qui si possa con verità chiamare l'armaria de gli spassi, & il fontico de' piaceri, & (per dirlo in vna parola) il proprio albergo dell'allegoria. Oltra di questo, la comodità, che noi habbiamo della Città, & luoghi circonuicini, non mi pare (per molte occasioni, che sogliono accader tutto il giorno) che debba esser poco apprezzata. Ritrouasi adunque questa nostra Villa, quasi a guisa di centro posta nel mezo a parecchie città, & castella, che le sono d'intorno. Concioßia che da Leuante ha Ferrara, da Ponente ha Modena, & Reggio, da mezo dì è Bologna, & Mantoa da Settentrione, ciascuna delle quai terre non è più distante di vna giornata, oltre i molti castelletti, che le sono più come sapete per assai minore spatio propinqui. Ma quando ben'io non pigliassi altro frutto, nè cauassi altro spasso della Villa, che ne cauo infiniti, ne guadagno almen questa consola-

solatione, ch'io fuggo, & schifo (per quanto è in me) le insolentie, gli odij, le detrationi, il fastidio, & la noia di molti, i quali (essendo vn graue, & inutil peso della terra, & indarno venuti al mondo) altro non sano fare, & d'altro non si dilettano, che d'impedire, ò disturbar la quiete d'altrui. Però alla Villa godendomi la grata, & dolcissima mia libertà, ho questo contento, ch'io posso andare, stare, fare, & viuere a mio modo, senza sospetto, ò timore che alcuno di questi ignoranti, che peggio dir non si può, mi ghigni dietro le spalle, ò si faccia beffe di me, come sogliono far di tutti q̃lli, che veggono esser dissimili alla vita loro. Et perche io fui sempre alienissimo dalle ambitioni, nè mai mi sō curato di fumo, ombre ò fauori, che tanto costano, & che di tanti affanni, & angoscie. sono colmi, contentandomi molto dello stato, in cui m'ha posto la gran bontà di Dio, me ne stò con l'animo riposato, & tranquillo, sforzandomi a tutto mio potere secondo il buon precetto di Socrate di esser tale, quale io desidero di esser tenuto. Lequai cose tutte se diligentemẽte, & con maturo giudtio sarãno ponderate, & essaminate da' miei riprensori, io non dubito punto, anci porto fermissima opinione, che sia in grã parte per cessare in loro la marauiglia, che hanno del vedermi spesse volte andare, & stare alla Villa, massimamente considerandolo, che per hauer io (come ho detto) su le spalle il peso, & il gouerno della famiglia, mi è molto necessario, volendo in questo imitar gli antichi nostri maggiori, di vsare ogn'arte, cura, opera, & diligenza circa l'agricoltura.

iur'vDallaquale, si come uoi hauete in parte vdito da me, procedono tante vtilità, tanti piaceri, & tante cõmodità, che chi peravventura non le conosce ò non le ha gustate, ha torto espressissimo a biasimare vno, che conoscendole, cerchi di possederle & chi l'ha qualche uolta prouate, ò conosciute, merita al parer mio, & ripr-ẽsione, & castigo, se egli potendo, non le gode, & non la vsa frequentemente.

State sano, Della villa Lolliana.

A 21. d'Ottobre. 1553.

Alberto Lollio:

Al Principe di Oranges.

SE per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità, parerà forse che l'autorità sia minore, che la materia, et l'audacia mia maggiore che'l merito, attribuisca V. Sig. la colpa alla fortuna, che tanti, & tali parenti, che per obligo, & uolontà aiuteriano Fabricio Maramaldo, sieno morti, ò absenti. Onde necessitata io con la luce sola della uiua memoria loro, son costretta riputar le mie tenebre più chiare, che alcuna uolta non sono. Ma più tosto voglio esser tenuta per audace, che per ingrata. La sincerità di Fabritio, & la virtù di V. S. mi asicurano, che ne supplicar l'uno di giustitia, nè escusar l'altro di colpa, mi conuiene. Ma perche le sinistre informationi, che hoggidì s'usano, potria forse far dubitar a nostra Eccellentia esser possibile cosa remota da ogni possibilità, ho uoluto scriuerle, & certificarla, che in cosa di simil qua-

qualità la felice memoria del Marcheſe mio Signore fe ce infinite volte eſperientia della uirtù, ſincerità, & fe de di Fabritio, & in tempo, ch'era in minor grado, che hoggi non è. La onde ſtrania coſa mi parrebbe, che la candida fede di vn tal Canalliero, affinata per tal ma litia di un triſto poteſſe offendere, o maculare. Supplico adunque V. Sig. Illuſtriſs. che conſiderata la prudentia del Marcheſe mio Signore, che lo approuò per buono, quella del Signor Marcheſe del Vaſto, che lo confermò la ſua iſteſſa, che per adietro parte del ſuo eſſercito gli ha fidato, voglia rimuouerſi ogni dubio dell'animo, & con quella chiarezza, & larga volontà, & ottima opi nione, che a tal Principe ſi conuiene, deliberi conforme a giuſtitia, & a ragion, & lo reſtituiſca nell'honorato grado, & auttorità, che i ſuoi ſeruitij ricercano. Che la natione Spagnuola, come inclinatiſſima all'honor de' Ca ualieri, ne lo loderà, & la Italia crederà, che V. Sig. la tenga in più eſtimatione, che alcuna uolta non ſi crede, & noi tutti lo haueremo a ſingolar gratia.

Et Noſtro Signor Dio la conſerui a lungo.

La Marcheſa di Peſcara.

Alla

Alla Reuerend. fina madre Suora Serafina Contarina sorella in Christo honoranda.

REuerenda Sorella, & in Christo madre osseruandissima. Se io non sapessi, che Vostra Reuerentia viue armata di tutti quei scudi diuini, che non lasciano passar troppo dentro le punte delle saette humane, non haurei ardire di scriuerle in si graue, & acerbo caso: ma ricordandomi delle sue pie, & dolci lettere, quando conuitaua quello amantissimo fratello a desiderar di ritrouarsi con lei alla vera patria celeste, & della dimanda, che gli fe nell'esponer certi Salmi, che dinotaua hauer la morte, passione, & resurrettione di Christo sempre impressa nel cuore; mi sono arrischiata ad allegrarmi in spirito, cõ lei di quel che col senso sommamente mi doglio, & a pregarla, che col sopra natural lume, che Dio le concede consideri, che non hauemo di che dolerci, nè perche desiderare, che questa si degna, & Christiana vita si allungasse più, & parlando delle cose inferiori, & da uoi giustamente poco prezzate, dirò che de gli honori mondani era già si carico, che venendolo a trouare, come in lor propria stanza, lui più presto, quasi faticoso peso gli ha deposti, che essi mai in niun tempo l'hauessero lasciato, i quai si santamente & rettamente ha essercitati di continuo, che hauendo per primo oggetto, & per vltimo fine il Signore, che ce li dona, sodisfaceua

di

di modo la spirituale, & temporale espettatione, che allegrando gli veri amici, non lasciaua a gli altri mai giusta causa di querela alcuna. La dottrina. prudentia & saper suo era hor mai in tanta ammiratione de' buoni, & tanta inuidia del mondo, che bisognaua, ò spogliarsene, ò che tutti gli altri paressero da lui spogliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino esempio, che daua a ciascuno, & alla molto importante vtilità alla Chiesa, alla pace, & al quieto viuer nostro douemo per viua fede esser sicuri, che l'infallibil ordine del Re, Signore, & capo di tutti ne sa il migliore, & più atto tẽpo di tirar a se le membra sue. Rimane solo la perdita et la sua dolcissima conuersatione, & il profitto de' santissimi documẽti suoi. del che haurei da vostra Reuerentia, & a me stessa grandissima compassione, se non fosse, che i suoi viaggi, & le vostre clausule non ce ne faceuano godere. Si che di contristarci non vedo molta ragione, ma si di consolarci, & allegrarci assai di veder con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito vnito con la vera eterna pace; & la sua humilissima anima esser fatta gloriosa, & grande da colui, che fra tãta altezza d'intelletto gli impresse tal esẽpio di humiltà, che bẽ mostraua superar cõ lo spirito diuino ogni ragione humana. Hor li potrà vostra Reuerentia parlare, senza che l'absentia l'impedisca di nõ essere intesa. Hor nõ haurete affanno di andar lontana dal vero fratello carnale, anzi ringratiando l'uno, goderete in esso del ben dell'altro, in vno istesso tempo con vn solo concetto, & vn medesimo lume, come son certa che prouaro-

le con l'anima, ch'io solo con la penna vo cercando di se gnarlo a colei che per lunga esperientia sa tutti i colori, le ombre, & i lumi di quella santa pittura; ma l'ho fatto per cordialmente pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interiore: come spero certo che Dio l'aiuterà a poter fare, & si degni comandarmi, come alla più vera, & obligata serua di quel perfettissimo fratel suo, & Signor mio. hor che altra spiritual seruitù non mi resta, che questa dell'Illustrissimo, & Reuerē diss. Monsig. d'Inghilterra, suo vnico, intimo, & verissimo amico, & più che fratello & figlio; qual sente tanto questa perdita, che il suo pio-forte animo, in tante varie oppressioni inuittissimo, pur l'habbi lasciato correr a dolersi più, che in altro caso che li sia occorso giamai, & quasi lo spirito consolatore, che habita sempre in sua Signoria: ha voluto lasciarlo contristare, acciochè fia testimonio, che questa rattura è solamente de' buoni. Onde bisogna che lei sola supplisca, come anima sciolta già dalle cose carnali, potēdosi attribuir la natural pena in lei quel, che a questo Signore reputo spiritual carità. Si che confirmatissima per tanti anni ci abbracci co'l suo celeste sposo, qual ci conceda trouarci tutti insieme nel la eterna felicità.

Da Santa Caterina di Viterbo.

Sorella di V. S. Reuer. & in Christo obediente figlia, la Marchesa di Pescara.

Alla

Alla Illustrissimà Marchesa di Pescara.

LA vostra lettera, Cugina mia, m'ha portato tanto di contento, vedendo in essa la vostra tanto de ſiaerata affettione dipinta viuamente, che la gioia me ha fatto dimenticar la noia, ch'io dourei hauere di sentire in me il cõtrario delle lode, che mi dona la bõtà del vostro giuditio; ilquale vuole, & stima ciascun simile a se medesimo. Et se non fosse, che voi conoscete la conditione de i Principi vitiosi, iquali l'huomo dice piu ageuolmente esser corretti per lode contrarie a loro, che p nulla dimostranza de' lor proprij diffetti, io non saprei conoscer la carità, che voi vsate verso di me, ma questa ignoranza è conuertita in certa cono cenza dell'amor, che voi mi portate, mostrandomi la differenza, che è da trionfi e dignità mondane, e esteriori, alla beltà & ornamẽto della figlia, e vera sposa del solo, e del gran Re, laquale è interiore, e ben adentro. Et mi pare, Cugina, che per trouare questo fermo fondamẽto di quella pietra d'humiltà nõ poteuate prender miglior mezano, che di dirmi qual'io sono quãto alla fantasia del mondo, che riguarda la nobiltà, e apparẽza temporale, & quale voi stimate, che io sia per di dentro, perciochè io confesso quanto al di fuori, che Dio m'ha messa, & fatta nascer in tale stato, che l'abondãza, e il demerito mio mi douriano donare vna marauigliosa temenza, & che per il dì dentro mi sento si contraria alla vostra buona opinione, ch'io vorrei nõ hauer vedute vo-

ſtre lettere ſe non per la ſperanza, c'ho, che mediante le voſtre buone preghiere, elle mi ſaranno vno ſperone per vſcire del luogo, oue io ſono, & cominciare à correre appreſſo di voi, percioche auenga che voi ſiate coſi auanti, che riguardando lo ſpatio, che è tra voi & me, io perda la ſperanza delle mie fatiche. non voglio io pdere la fe, che dona contra ſperanza vittoria, dellaqual Dio per voſtro buono officio haurà la gloria, & a voi ne donerà il merito, alla qual coſa è neceſſaria la continuanza delle voſtre orationi, & le frequenti viſitationi delli uoſtre vtili ſcritture, lequali io ui prego, che non vi annoncij di continuare, imperò che l'amicitia cominciata per la fama, è tanto accreſciuta per hauerla uedu ta nelle voſtre lettere reciproca, che più che già mai deſidero di hauerne, & ancora piu di eſſer coſi auenturo ſa che in queſto mondo poſſa di uoi udir parlare della felicità dell altro, & ſe in queſto che io qui conoſcete che io ui poſſa far qualche piacere, io ui priego mia Cugina d'impiegarmi come uoſtra ſorella: percioche di coſi buon cuore io ui ſodisfarò, come nell'altro deſidero, & ſpero uederui eternalmente.

Voſtra buona Cugina, & uera amica M. Margharita, Regina di Nauara.

Alla Sereniſſima Reina di Nauara.

SEreniſſima Reina, le alte, & religioſe parole della humaniſs. lettera uoſtra Maeſtà, mi doueriano in-

insegnare quel sacro silentio, che in uece di lode si offerisce alle cose diuine. Ma temendo che la mia riuerenza non si potesse riputare ingratitudine, ardirò, non già di rispondere, ma di non tacere in tutto. Et solo quasi per inalzare i contrapesi del suo celeste orologio, acciò che piacendole per sua bontà di risonare, a me distingua, & ordini l'hore di questa mia confusa uita, fin tanto, che Dio mi concederà di vdire uostra Maestà ragionare dell'altra con la sua uoce uiua, come si degna darmi speranza. Et se tanta gratia l'infinita bontà mi concederà, sarà compito un mio intenso desiderio, il qual'è stato gran tempo questo, c'hauendo noi bisogno in questa lunga, & difficil uia della uita, di guida, che ne mostri il camino con la dottrina, & con l'opere insieme nè inuiti a superar la fatica, & parendomi, che gli essempi del suo proprio sesso ciascuno sien piu proportionati, & il seguir l'un l'altro piu lecito, mi riuoltaua alle donne grandi della Italia per imparare da loro, & imitarle. Et benche ne uedessi molte uirtuose, non però giudicaua; che giustamente l'altre tutte quasi per norma [la proponessero, in una sola fuor d'Italia s'intendeua esser congiunte le perfettioni della uolontà insieme con quelle dell'intelletto, ma per esser in si alto grado, & si lontana, si generaua in me quella tristezza, & timore, che hebbero gli Ebrei uedendo il fuoco, & la gloria di Dio sul la cima del monte, doue essi ancora imperfetti di salir non ardiuano, & tacitamente nel cuor loro dimandauano al Signore, che la sua diuini-

tà nel uerbo humanando, si degnasse di approssimarsi ad essi. Et come in quella spiritual sete la man pia del Signore gli andò intertenendo hor con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste manna, così vostra Maestà s'è mossa a consolarmi con la sua dolcissima lettera, & se a questi l'effetto della gratia superò di gran lunga ogni loro aspettatione, a me similmente la vtilità di uedere la Mae. V. credo che auanzerà d'assai ogni mio desiderio, & certo non mi sarà difficile il viaggio per illuminare l'intelletto mio, & pacificare la conscienza, & a vostra Maestà penso che non fia discaro, per hauer dinanzi vn subietto, oue possa esercitar le due piu rare virtù sue, cioè l'humiltà, perche s'abbasserà molto ad insegnarmi, la carità, perche in me troverà resistenza a saper riceuer le sue gratie. Ma essendo usanza, che'l piu delle uolte de i parti piu faticosi, sono i figliuoli più amati, spero che poi vostra Mae. debba allegrarsi d'hauermi si difficilmente partorita con lo spirito, & fattami di Dio, & sua nuoua creatura. Non saprei mai imaginarmi, come mi vedeua la Mae. V. innanzi a se, se non fosse che essendosi per sua nobilissima natura rivolta indrieto a chiamarmi, è stato necessario, che di lontano, & dinanzi a se mi veggia, o forse nel modo che'l seruo Giouanni precedeua al Signore, a similitudine del quale potessi io almeno seruir per quella uoce, che nel deserto delle miserie nostre esclamasi a tutta la Italia il preparar la strada alla desiderata uenuta di V. Maestà, mentre sarà dalle sue alte, et reali cure differita, atten-

derò

derò a ragionar di lei col Reuer. di Ferrara, il cui bel giudicio si dimostra in ogni cosa, & particolarmente in riuerir la Mae. V. Et mi godo di veder in questo Signore le virtù in grado tale, che paiono di quell'antiche nel l'eccellenza, ma molto nuoce a gli occhi nostri troppo homai a mal'usati. Ne ragiono assai col Reuerend. Polo, la cui conuersatione è sempre in cielo, & solo per l'altrui vtilità riguarda, & cura la terra, & spesso col Reuerend. Bembo e tutto acceso di ben lauorare in questa vigna del Signore, che in ogni gran pagamento, senza mormoratione de gli altri, se ben tardi fu condotto, gli conuiene, & tutti gli miei ragionamenti m'ingegno che habbian principio, e fine da si degna materia, per hauere vn poco di quella luce, che con la mente nell'ampiezza de' suoi viaggi, nostra Mae. si chiaramente di cerne & si altamente honora, la quale si degni illustrare ogni giorno più si pretiosa Margherita, poi che sa si ben dispendere, & impartire i suoi splendori, che tesaurizando a se fa ricchi noi altri. Bacio la sua Real mano, & nella sua desideratissima gratia humilmente mi raccomando.

Di V. S. M. obligatissima serua,
La Marchesa di Pescara.

Al Signor Marchese del Vasto.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor mio. Credo che V. Signoria doppo l'hauermi scritto vna

sua di 14. di Febraro non scriuesse più innanzi la batta glia, che fu a 14. Così quella gloriosa mano, che poco prima si era affaticata in farmi gratia, ch'io uedessi ca ratteri da lei formati, si affaticò poco dopoi à cõseguire così famosa uittoria, che ha oscurata la luce di tutte l'altre fatte di quà a gran tempo. Però tanto ne ringratio nostro signor Dio, quanto è il piacere ch'io sento, che non so dare maggior comparatione; & allegromi, che de'più honorati caualieri del mondo hanno causa di tenere inuidia a uostra signoria, & che non solamente essa mentre che uiue, ma poi che sarà morta ancora, & darà splendore, à chi da lei haurà dependentia. Si che torno di nuouo a rallegrarmi con me stesso dell'hauer fatto quel giuditio di V. S. che essa così bene ha cõprobato con l'opere. Baciole le mani, & la certifico, che non tiene più affettionato seruitor di me. Nostro Sig. Dio guardi, & prosperi sua eccellentissima persona. In Madril. A 14. di Marzo. 1525.

Baldassar Castiglione.

Alla Signora Marchesa di Pescara.

Illustrissima Signora mia. Hauendo così ragione uol causa di fare qualche testimonio del piacere, ch'io sento per li prosperi, & gloriosi successi dello Illustrissimo Signor suo consorte, sono stato in opinion d'usar

d'vsar'altro termine che lo scriuere, parēdomi che quē sta sia cosa troppo commune, che si usa ancor'in molto minor'allegrezza, massime non sapendo io far di modo, che habbia in se alcuna singolarità fuor delle altre: molti altri segni ancor come far fuochi, feste, suoni, canti, & altre tali dimostrationi, per ragioneuoli rispetti mi son paruto assai minori, che il concetto dell'animo mio, però sonomi pur tornato allo scriuere confidatomi che uostra signoria debba uedere quello ch'io ho nell'animo, ancor che le parole non lo esprimano. Che se hauendo v.sig. hauuto desiderio che qualch'uno scriuesse il Cortegiano, senza ch'ella me lo dicesse, ne pur accennasse, l'animo mio come presago, & proportionato in qualche parte a seruirla, così come essa a comandarmi, lo intese, & conobbe, & fu obedientissimo a questo suo tacito comandamēto, non si può se non pensare che l'animo suo medesimamente debba intendere quello, ch'io penso, & non dico, & tento piu chiaramente, quanto che quei sublimi spiriti dell'ingegno suo diuino, penetrarono piu che alcun'altro intendimento humano alla condition d'ogni cosa, ancor'a gli altri incognita, però della sodisfattione ch'io sento del contento suo, & della famosa gloria del signor suo consorte, il qual trionfa di due tanto eccellenti uittorie, & della seruitù mia verso lei, le supplico a dimandar'a se stessa, & a se stessa crederlo; perche sono certo, che a se stessa non mentirà di quello, che non solamente essa, ma tutto il mondo uede trasparere nell'animo mio, come in christallo purissimo. Così resto baciandole le

mani,

mani, & raccomandandomele humilmente in buona gratia. In Madril.

AXXXI. di Marzo. M D XXV.

Baldassar Castiglione.

Alla Sig. Contessa della Somomaglia.

PEn mi obligaua la virtù, & gentilezza di Vostra Sig.a tener continua memoria di lei, & desiderio di seruirla, ma la cortesia amorenole, ch'ella v'è verso di me nella sua di 28. d'Aprile, mi lega tanto piu quanto io mi sento manco meritarla, perche in vero la fortuna in q̃sto, come in molte altre cose mi è stata assai auuersa, non mi offerendo mai occasione di seruirla, che se in mia conscientia mi conoscessi meritare tanta beniuolenza, quanta ella mi offerisce, pareriami hauer minor carico sopra le spalle. Per'io non contento di questa mia obligatione, confidandomi che s'io non potrò pagare tanto debito, V. S. mi rimettera quella parte, di che la mia pouertà mi scusa. il libro mio desidero io piu che V. S. lo vegga, ch'essa di vederlo, & se fusti stato infin qui in Italia, di già l'haurebbe veduto, ma il longo viaggio m'ha disturbato da questo, e da molte altre cose. Aspettolo d'Italia da certi miei amici, che l'hãno nelle mani, & hauutolo, procurerò che se ne facciano tanti che V. S. possa satisfarsene, & a me arrecarà gratia poter parlare con lei, standole ancor tanto lontano, come hor mi trouo, con speranza di parlarle piu vicino. Della

la signora Beatrice sua figliuola, non dirò altro, se non che è ragione, ch'io le sia molto affettionato seruitore, come di verità le sono, perche alle eccellentissime sue cõditioni naturali, & accidentali, si aggiungono i meriti di V. sig. che la fanno piu degna d'essere seruita per essigliuola di tal madre; cosi come Vostra Signoria essa ancor' assai guadagna per essere madre di tal figliuola. Però la priego a certificarla di quello che essa per se stessa non può sapere, per non hauere altra notitia di me, che quella che vostra signora le può dare, cioè ch'io sono molto affettionato alla sua gentilissima, & virtuosa bellezza, perche so che i belli spiriti habitano i bei corpi, cosi piaccia a Dio ch'io possa seruirla. Del tener memoria di vostra signoria Beatrice non merito ringratiamento, perche lo faccio con tanto mio piacere, che se in questo hauessi fatica alcuna, il mio pensier proprio ben si paga con tal memoria. All'vna, & l'altra bacio le mani, supplicandole d'alcuna lettera, che tenerolle per molto refrigerio nelle fatiche mie di quà. Et se nelle lettere di V. sign. sarà qualche linea della signora Rabbina, parerammi gratia grande per me. In Toledo.

XXVI. di Giugno. MDXXV.

Baldassar Castiglione.

Alla

Alla Signora Marchesa di Scaldasole.

MOLTO eccellente Signora. Se così a vostra Signoria fosse caro, che in me viuesse continua memoria di lei, come a me saria carissimo, che in lei viuesse memoria di me, non tenerebbe in poco ch'io le facessi testimonio di ciò con questa lettera, poi che per hora non mi occorre modo di farlo altramente. Ma come vostra signoria ha dimostrato a tutto il mondo, oltre l'altre sue Eccellentissime conditioni, essere valente donna nell'armi & non solamente bella, ma ancor bellicosa, come quell'altra Ippolita Amazone, dubito ch'ella sarà vn poco leuata in superbia, & per questo forse haurà scordato i suo seruitori, ilche io non vorrei che fosse. Però ho voluto scriuerle, & ancor pregare M. Camillo Ghilino, mio amicissimo; che a bocca per me le parli, & le dica, che così in Ispagna, come a Milano, & a Pauia io sono suo, & che quando venni a Pauia, stando noi l'essercito, quelle mura, & quelli ripari, & quelle torri, quelle artiglierie, & tutto il resto mi rappresentauano vostra signoria sapendo ch'ella era dentro, & bastauale l'animo di combattere con tanto gran principe, quanto è il Re di Francia. Però hauendo dipoi vinto, credo che non sarà mai più alcuno tanto ardito, che osi combattere con lei. Vostra signoria si degnerà credergli come farebbe a me proprio, & s'ella non è la più mal'amorenole donna del mondo, le supplico ad augurarmi l'essere in Milano, o doue ella è, che il perfet-

to

to M. Camillo ben le potrà dire quanta differẽza è dal lo ſtare in coſi dolce compagnia, come è quella di V. S. allo ſtare in Iſpagna. Baciole le mani, & ſempre me le raccomando, deſideroſo d'intendere, che quel benedictus fructus ſia raccolto da Agricoltore, che ne ſia degno. In Toledo. A 21. di Giugno. M D X X V.

Baldaſſar Caſtiglione.

Alla Signora Marcheſa di Peſcara.

ILluſtriſſima, & Eccellentiſſima Signora mia. Io nõ ho oſato queſti tempi paſſati ſcriuere a Voſtra Signoria per non eſſere sforzato a commemorar quello, che io non poteua dire, nè uoſtra ſignoria aſcoltare ſenza eſtremo dolore. Ora che le calamità interuenute ſono tanto grandi, che quaſi, come vniuerſal diluuio hanno fatte le miſerie d'ogn'uno eguali, pare che a tutti ſia lecito, & forſe debito, ſcordarſi ogni coſa paſſata, & aprire gli occhi, & almen'vſcir della ignoranza humana inſino a quel termine, che la noſtra imbecillità ci concede, che è il conoſcere, che niuna coſa ſapemo, & che il più delle volte quello, che a noi par uero è falſo, & per contrario quello, che ci par falſ, è vero. Perciò come io gia tenni per morta V. ſignoria nel ſignor Marcheſe ſuo conſorte di glorioſa memoria, coſi hora con più vero giuditio mirando tengo il ſignor Marcheſe per viuo in voſtra ſignoria parendo-

parendomi, che alla virtù delle diuine anime dell'vno, & dell'altro sia tanto propria la immortalità, che basti per rimediare, che il corpo da quelle habitato, sia esso ancor libero dalla morte, & così penso, che quello, che in fin qui tanto ci ha tribolati, sia stato piu presto vn sogno vano, che vero effetto. Scriuo adunque a V. S. tornandoli a memoria, ch'io sono suo affettionatiß. seruitore, & molto piu che non posso scriuere. Però per satisfare a questo, & al chieder perdono, se pur bisogna, del mio non hauerle scritto infin qui, rimettomi a quãto in mio nome le dirà il signor Guttierez, e così bacio le mani di V. S. la cui persona nostro signor Dio guardi, & prosperi, come desidero. Di Vagliadolit. A 25. d'Agosto. M D XXII.

Baldassar Castiglione.

Alla Signora Vittoria Colonna Marchesa di Pescara.

ILlustrißima signora. Io sono molto obligato al Signor Giouan Tomaso Tucca, ilquale è stato causa, che Vostra Sig. m'habbia fatto gratia di sue lettere. Ilche io tengo in molto conto, & così è ragione, che io lo tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai cauare vna risposta, ancor che in diuersi propositi habbia scritto. Vero è, che non era conueniente, che V. sig. mi scriuesse, se con quella scrittura non mi comandaua qualche cosa. Ora io farò per il Signor Giouan Tomaso

quan-

quanto sarà in poter mio, et commandarmelo vostra signoria, & per l'amor fraterno, che a lui tengo. Che il signor Gutierez, habbia scritto a vostra signoria, che io mi lamenti di lui, non mi marauiglio, perche in uero gia mi lamentai con lei medesima con una mia lettera insino dalle montagne di Francia, quando ve niua in Ispagna, & chi prima mi fece accorgere, che ne teneua la sa fu il mio signore Marcheſe del Vasto ilquale mi mostrò una lettera di vostra sig. doue essa medesima confessaua il furto del Cortegiano, laqual cosa io per allor tenni per sommo fauore, pensandomi, che l'hauesse da restar in sua mano, & ben custodito, sin che da me gia fosse aperta cosi honorata prigione. In ultimo seppi da un gentilhuomo Napolitano, che ancor si troua in Ispagna, che alcuni fragmenti del pouero Cortigiano erano in Napoli, & esso gli hauea veduti in mano di diuerse persone, delle quali chi lo haueua cosi publicato, diceua hauerlo hauuto da V. sig. Dolsemi un poco, come padre, che vede il figliuolo mal trattato pur dando poi luogo alla ragione, conobbi, che li meriti suoi non erano degni, che d'esso si teneſſe maggior cura, ma come abortiuo fosse lassato nella strada a beneficio di natura, & cosi uenramente mi deliberai di fare parendomi, che se qualche cosa nel libro era non mala, douesse per esserſi veduta cosi incompositamente hauerò acquistato molta disgratia nella opinione delle persone, & non bastare piu diligenza alcuna per dargli ornamento, poi ch'era stato priuo di quello, che forse solo haueua

da

da principio, che è la nouità. Et conoscendo quello, che V. S. dice che la causa del mio lamento era molto friuola, deliberai, se non poteua restar di dolermene, di almeno lamentarmi, & quello, ch'io dissi con il S. Gittier z (se ben s'interpreta) non fu lamento. In ultimo altri inchinati più a pietà, che non era io mi hanno sforzato a farlo trascriuere tale, quale dalla brevità del tempo mi è stato concesso, & mandarlo a Venetia, perche si stampi, & così è fatto. Ma se V. S. pensasse, che questo ha esse hauuto forza d'intepidire punto il desiderio, che io tengo di seruirla, errerebbe di giudicio, cosa che forse in sua vita mai piu non ha fatto, anzi restole io cõ maggior obligo, perche la necessità del farlo tosto imprimere, mi ha leuato fatica di aggiũgerui molte cose, che io haueua gia ordinate nell'animo, lequali non poteuano essere, se non di poco momento, come le altre, & così sarà diminuito fatica al lettore, & all'Autore biasimo, si che ne a V. Sig. ne a me accade ripentire, ne emendare, ma a me tocca baciarle le mani, & in sua gratia sempre raccomandarmi. Di Burgos, A 21. Settembre. 1527.

Baldassar Castiglione.

Al Sig. M. Marc'Antonio Michiele.

MOlto Magnifico, & osseruando signore. In tante cose uostra signoria mi mostra l'amore, che mi porta, e la cura, che tiene sempre di far per me, che

me, che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con dispiacer sommo ho inteso l'ingiuria vsata contra di me, per quel non so chi ribaldo falsario, che V. S. scriue. farsi mio conoscente, & famigliare, & anco Napolitano, che saria impossibile. Deue esser vscito da qualche vil Prosciuca, ò di Calabria ò di loco più ignoto, & per imbellirsi si fa di Napoli, e mio amico, che posso giurar (& non pecco per memoria) in mia vita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscer si cattiua bestia, & siane questo l'argumento, che tenendo tali costumi, & essendosi discouerto tanta ribalderia non potrebbe con me hauuto mai conuersatione, & qualunque sa gli modi, & la vita mia, o mi ha sol visto vna uolta, non potria per niente credere, che di si fatti animali io potessi dilettarmi. Allego in questo vostra signoria istessa, & Guido mio compare, dalquale non hebbi mai lettera sopra tal materia, ne sapea nuoua di loro gran tempo è, & ne ringratio quella me ne habbia donato auiso. Ma Messer Pietro Summontio, pochi giorni sono, era stato auertito di quanto vostra signoria gli scriueua, & credo le rispose quello, ch'io gl'imposi. Hora quei tuoni si sono scouerti in pioggia. Et ho veduto, come ha ben trattato il nome mio. Mi rincresce hauere a combattere col vento, Dio glielo perdoni, che m'ha fatto passare per la testa quei pensieri, che perauentura non ci passarono mai. Io non mi ricordo infino a questa età, hauer dispiaciuto mai a persona, ne grande, ne picciola, & priego Dio mi toglia questa volon-

tà, non dirò più. Ben dico che la ingiuria, m'è stata fatta in quella terra, donde io meno l'aspettaua. Non espectato vulnus ab hoste tuli. Che altro è questo, che un libello famoso? in ogni Terra, & massime nelle Republiche, tal delitto si punisce. Se lo ha fatto per darmi honore, io non ne lo ho pregato, nè deuea esso (poi che mi era tanto famigliare) farlo senza farmelo prima sapere. Se per farmi dispetto lo ha fatto, potrebbe ben'esser, che qualche dì cadesse sopra la testa sua. Se si scusa farlo per uiuere: uada a zappare, a guardar porci, come forse è piu sua arte, che impacciarsi in cosa, che non intende. Se si è guidato con quella grossiera astutia, mandar fuori gli falsi: perche in faccia seguire gli altri, resta ingannato. Le cose mie non meritano uscire fuori, & questo non bisogna, che alcuni mel dica, che Dio gratia il conosco io stesso. Gli ricordo sia sauio, che tante spronate mi potria dare, che mi faria estendere il braccio infin là. Melius non tangere clamo. Se pur'è vero, che esso mi conosca, son certo che non mi conosce si vile, ch'io habbia a comportare queste corna. Se è prete, dica la messa, & me la ci stare senza fama, che non la voglio per tal mano. Ben'ho Signori, & amici in Venetia, a chi potrei ben sicuramente, commetterla, & so che per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me. Ma non sono a quello ancora. Restami supplicare V. Signoria se si puo prouedere, che io non habbia più di queste percosse, che certo non le merito, & massime che mi sieno date sotto tal clipeo di quella Illustrissima Signoria, dallaquale per l'affettione, che

sem-

sempre le ho portata, & porto, aspetto honore, riuerentione, & grandezza, & non abbattimento del nome mio. Raccomandomi alla Signoria vostra, al Signor Messer Andrea Nauagiero, a Guido, et a qualunque altro mostra amarmi. Di Napoli.

Giacopo Sannazaro.

A M. Marc'Antonio Michiele.

MOlto Magnifico, & honorando signore Il sign. Secretario M. Girolamo Diedo, con la sua officiosissima humanità è venuto a casa mia; & di sua mano mi ha presentata la gratissima lettera di V. S. col bello, & singolare vaso di Porcellana, che ella mi manda. Non potrei esprimere la consolatione, che io ho presa vedēdo di me serbarsi tanta memoria nel petto di tal persona. Ringratio Dio che'l priego d'Ausonio in me si adempia. Sim carus amicis. Et benche questo solo bastasse a tenermi contento il presente da se è tale, che meritaua miglior casa, che mia, il che quanto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi truouo. Non asconderò il defetto mio hauuto insino dalla pueritia, se pur difetto si può chiamar'a tempi nostri quello che ad Augusto fu dato a nota, dilettarmi di simili sopellettili. Pare, che V. S. sia stata indouina dell'animo mio. Ben che in parte l'ho pur rafredato col freddo della eta, che nè oro nè argento mi fu mai si caro, quanto quelle delicatezze, & per venirmi da V. Sig. non lo cambierei

con lo ſmeraldo di Genoua, & ſarà ſerbato appreſſo di me, come vna finiſſima gioia in memoria del mio amoroſiſſimo & virtuoſo M. Marc'Antonio. Sono ſtato vn poco tardo a riſponderle, non per negligentia veramente, ma per la indiſpoſitione del tormentatiſſimo ſtomaco, coſa che a pena mi laſſa reſpirare. Di ſorte che mi fa eſſere inimico di carta, di penna, & di libri, e pur ci ualeſſe. Queſta è la prima volta, che ho potuto far queſta tumultuaria riſpoſta, alla quale voſtra Signoria darà venia, per ſua virtù, & ſi renda certa, io vorrei ſcriuerle vn libro, ſe poteſſi, non che vna lettera per renderle le debite gratie, & ſodisfare in alcuna particella a tanta obligatione. Parmi ſouerchio offerirmi a chi tiene potere di comandarmi, & diſporre di me. Di vera ſtracchezza mi biſogna far fine. Voſtra Signoria mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Giacopo Sannazaro.

A M. Marc'Antonio Michiele.

MAgnifico ſignore, & da fratello honorando. Se alle ſoauiſſime lettere di voſtra Signoria riſpondo più tardo, che quella non aſpettaua la priego non me lo aſcriua a negligenza, o a tepidezza di amicitia, vitij da me molto alieni. Ci ſono ſtate molte cauſe, la prima che le voſtre lettere peruennero più di due meſi poi che furon date. Appreſſo, che coſi doppo quelle, come per auanti ſono ſtato afflitto, & ancora ſono

da

da diuerse infermità, lequali mi son fa te gia si famiglia ri, che quasi mai alcuna di esse da me si discompagna. Ne anco negarò, & che per natura, & per lungo costu me sono in tal modo habituato, che come doue bisogna, niuno in seruire gli amici è più di me officioso, così in scriuere niuno è meno accurato, ò per dir meglio, niuno più lento, et questo perche giudico la vera amicitia tra buoni, & letterati, poi che vna fol volta è ben fondata, non hauer bisogno più di aiuti di lettere, ma per se me desima sostentarsi, & ogni dì ponere più alte radici. Co me, che sia se uostra Signoria non resta contenta delle es cusationi predette, le dimãdo perdono del mio tardo ris pondere, & quella venia, che forse per giustitia potria dinegarmi, la prego per cortesia, & generosità d'animo me la conceda. Di Napoli.

Giacopo Sannazaro.

A M. Bernardo Capello.

MAGNIFICO compare, & fratello. Le vostre lettere in quella parte, oue del vostro incolume giugnere costa m'auisate, mi sono state gratissime: ma doue con tanto affetto della perdita di così no bil patria, & di così cari amici vi dolete, non poco di noia esse mi hanno data. Perciochè hauendo io sempre per l'adietro ne' casi auenuti a voi veduto si

fattamente armato, che con lo scudo della vostra prudentia eranate atto a diffenderui di qualunque colpo della fortuna, hor vi veggio di questa veramente acerba puntura così trafitto, che gran dolore sentendo da questa vostra passione, pietoso, & debito vfficio ho stimato, che sia per essere il mio, a metterui dinanzi a gliocchi quelle cose, che voi innanzi a questa uostra sciagura così chiarvmente hauereste vedute, come esse hora vi sono dal velo del uostro dolore contese. Grandissima veramentera la perdita, come dite voi, di così nobil patria, & io v'aggiugno di quella patria, nellaquale tanti anni, & tanti secoli la vostra famiglia con suo honore, e con vtilità di lei è stata Illustre Cittadina. Grandissima è la perdita de gl'amici, i quali al presente sperauano di dare a uoi il premio delle vostre virtù, & a se acquistar honore della uostra amicitia. Et so ben'io, che ogni subita mutatione delle cose, suole con una gran perturbatione, & quasi con vna tempesta dell'animo auenire. Ma di tutto ciò, che fin hora vi pare d'hauer perduto io estimo, che via maggior danno siete per hauere, se anche voi stesso vi perdete, che mi pare, che la mutatione della fortuna non debba punto mutare l'animo vostro costante, & prudente, colquale, non solamente voi, & la vostra famiglia, ma anche molti de i vostri amici solete reggere, & consigliare. Non vogliate adunque tanto ricordarui là presente calamità, che vi scordiate uoi stesso. Et vedrete quello, che io ui dicesse esser vero, che se voi vi dolete per desiderio del passato

to bene, uedrete che niente, opoco di bene fin qui hauete perduto, vedrete, che niente di nuouo, & in ſi a to è a uoi auenuto, & che la fortuna incontro a uoi nõ ha punto il ſuo coſtume, & la ſua natura mutata. El la è ſempre inſtabile, incoſtante, & cieca, anzi più toſto douemo dire. Che anche in queſta voſtra ſciagura, ella habbia uſata la ſua propria, & natural co ſtantia, che è d eſſer ſempre incoſtante, & di non ſtare mai in un medeſimo ſtato. Ella era tale, & non altramente ella era, quando ella ui daua ſperãza di qual che, gran bene, & moſtraua di uolermi eſſaltare. Et s'ella ui ha coſi a mezo'l corſo abbandonato, dittemi vn poco, chi è quello coſi felice, che ſicuro ſia, che ella un dì non ſia per abbandonarlo? Volete uoi vedere, che niente del uoſtro hauete perduto, conſiderate, che ſe uoſtre foſſero ſtate quelle coſe, dellequali vi dolete, in niuna guiſa perderle non hauereſte potuto. Pẽſate voi, che ſia da eſſere molto caro iſtimato quel bene, ilquale ſempre ſu l'ale per dipartirſi, & fuggirſe ne ſi ſtia? ilquale a noi col ſuo fuggire ſia per arrecar vna infinita noia? anzi ui dico io, ſe la felicità preſente ritenere non poſſiano, & ſe ella da noi partendoſi, infelici ci debba la ciare, che coſa ſi puo dire, che ella ſia quando a noi ne uiene, ſe non una certiſſima arra di douerne fare infelici? perciochè colui è, veramente infeline, che a qualche tempo è ſtato felice, & veramente intende, che coſa ſia il male, colui che ha prouato il bene. Et però conſiglio è il fare con la patienza leggieri quelle coſe, che dalla forza coſtretti,

nostro mal grado conuenimo patire. Et che cosa è altro l'esser impatiente di ciò, che mutarsi, o altramente esser non puo di quello, che stato è, se non essacerbare, & accrescere il suo proprio dolore? Ma se io v'addimanderò, se uoi credete, che'l mondo sia da un supremo intelletto con ragione gouernato, non direte voi che se non ui confermerete appresso, che, da questo intelletto sieno, & le grandi, & picciole cose ordinate, & rette? & che niuna cosa non si fa qua giù, che da lui colà sù non sia uoluta, & permessa? non credete appresso, che non essendo dal finito allo infinito, proportione alcuna, la uista de' mortali, che è piccola, debole, & inferma, non può nel profondo, & inuisibile diuino splendore fermarsi, o scorgere cosa, che sia nel suo secreto? certo si lo crederete. Credete uoi, che da questa mente del mondo, vna bontà infinita, possa mai altro, che cosa buona auenire? Mi direte, che nò, ma pur non so che vi dorrete, dicendo che'l nostro essilio a uoi non pare, che buono sia. Ma leuateui d'attorno questa passione, & sanamente giudicando il uero scorgete, & se uoi uedete, che tutto quel che si fa al mondo si faccia col gouerno d'un solo, il quale con cause a noi incognite sempre fa bene, & mai non fa male, uogliate anche credere, che questo uostro essilio sia da questo infallibile consiglio per bene auenuto. Chi sa, che per questa uia, o piu che mai grato non siate per ritornare a gouernar con gli altri la uostra nobil patria & a godere i uostri cari amici, o qualche altro bene a uoi, & alla uostra famiglia non si apparecchi?

O quanti

O quanti hauemo noi veduti per mezi noiosi, & dolorosi esser a somma felicità, e gloria peruenuti, e dopò simili essily, esßere con sua somma laude stati restituiti nella patria. Non sapete uoi quello ch'a Camillo, Lentulo. Cicerone, a Temistocle, ad Aristide Melciade, Cimone, & tanti altri Greci, & Romani, amplissimi cittadini auuenne? non hauete veduto nella vostra città molti, & molti, ai quali l'essilio di questa città è stato quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il loro valore, & hanno mentre uissero, lodeuoli, & egregie opere operato, & morendo si hanno un'immortal gloria partorita? tra questi fu il Magn. & Illustriss. Carlo Zeno, & a nostri dì il Serenis. Grimani fu da l'essilio riuocato, & alla suprema dignità di questa Repub. condotto. Ma che vi debbo io più dire? se non che questa vita è come un sogno, nelqual l'anima dorme mentr'ella è accettata dalle tenebre di questa carne, non altramente, che si faccia il corpo la notte da graue sonno oppresso. Et è da credere, che non siamo da Dio creati p fermarci quì. percioche rari sono coloro, i quali molto più d'amaro, che di dolce non sentano in tutto'l corso della uita loro. si com'il dottissimo nostro Trisfino ci dimostra, ch'è necessario in ogni modo nell'entrata di questa uita più d'amaro che di dolce prouare. Et la sorte di felicità de' mortali è tale, che sempre l'huomo è in nuoui pensieri, & sollecitudini, & la buona uentura, ouero non ne uien mai dato a pieno, ouero poco ci dura. Questo abonda di ricchezze, ma d'esser ignobile si uergogna. Quest'altro nobile,

& po-

& povero vorria la sua nobiltà con la ricchezza permutare. Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha figliuoli si lamenta. Et chi ha figliuoli se gli ha tristi, vorrebbe esserne priuo, se gli ha buoni teme mai sempre di perdergli. Et chi ha questo, & quell'altro, sarà poi o del corpo ò dell'intelletto infermo. Onde auiene che non è alcuno, che con la conditione del suo proprio stato s'accordi, & non è da credere, che Dio ci habbia fatti per hauer molto male, & poco bene, si come in questa brieue, & trista vita habbiamo, perciò è da fermare le nostre speranze altroue, & auenga, che pur'è da stimare, che buono sia tutto quello che accade. Il che se a noi forse par male, giudichiamo, che non così sia, ma così a noi falsamente appaia, perche non possiamo per la nostra infirmità scorgere le cagioni delle cose. Considerate compare, che colui solamente è misero, che si reputa esser misero, si come colui veramente è ricco, che di poco si contenta, & la felicità, & la buona fortuna non consiste ne i magistrati, & nelle ricchezze, ma si nell'equalità del desiderio. Onde a me pare, che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarsi, nè temere, che auuerso caso ò strano accidente nocer gli possa. Volete voi vedere, che la vera felicità dell'huomo nō può in q̄sta vita acquistarsi? Ditemi vn poco, chi cerca aq̄sta felicità, ò che nō sa, ch'ella sia permutarsi, se non sà, come può esser felice colui, che sia ignorante? Se sà, che le rote della fortuna sono instabili, forza ò che tema di perdere il bene, che possiede sapendo certo di douerlo, quando, che sia, perdere,

&

& a che modo può esser felice chi in continua paura si ritroua? dir mi potreste, che chi non fa molta stima di quello, che tiene, non dè temer di perderlo. Vi rispõdo, che non può esser fatto felice colui da q̃l bene, che poco stima. Et che ogni felicità di questa uita, perdere ci si conuenga, non fa bisogno altro dire, se non che i colpi ineuitabili della morte, tutti ad un modo ci fini scono, & ogni cosa disperdono, si come la subita, & a tutta la città lagrimabile, et a noi dolorosissima morte di M. Leonardo Lauredano nostro, si amaramẽte come chiaramente ce lo ha dimostrato. Queste cose, che io ad altro tempo ho da uoi vdire, & apparrate, mi sõ mosso hora a dirleui, non per insegnarleui, ma per farleui conoscere si come uostre, e che uoi forse all'acerbo dolore abbagliato, veder non potete. Non siete voi quell'istesso, che al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'esser soggetto a questi Illustrissimi Signori era una grandissima, & sicurissima libertà? che eranate per esequir le loro deliberationi, ancora che piu aspre vi fussero parute? & che non meno che la giustitia, è da laudare la loro clementia? dellaquale sperauate tanto quanto era l'inestimabile uostro desiderio, di giouar con la fatica, con la uita uostra, & de' uostri figliuoli a questa. Eccellentissima Repubblica. Sperate adunque, & viuete, che io spero. che perche uoi siete huomo da non esser perduto, & perche questi illustrissimi signori sono prudentissimi siate per rihauer tutto il perduto, & d'auanzo assai. Se punto di giouamento vi hauranno le mie pa-

parole donato, mi sarà gratissimo, ch'io habbia almeno vna volta fatto beneficio a cui, molto, et debbo, & desidero se elle non vi hauranno giouato, non mi sarà stato molesto l'hauere questa pezza con voi ragionato. Mi raccomando a voi, & alla magnifica mia Comare, salutando la brigata. Di Venetia.

Marc'Antonio da Mula.

A M. Lodouico Canigiani.

PER le vostre lettere ho veduto la giustificatione, che ui sforzate fare dell'attioni vostre verso di me, & delle cose mie, & insieme vna non celata, ma aperta querella contra di me, più oltre forse che non si conuiene a modesto gentilhuomo, di che voi fate tanto professione, & sopra tutto molto contra il vero, ilquale da ogn'huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato. Et però m'ingegnerò per la verità prima render conto di me, & poi raggionerò di uoi, non gia, ch'io stimi, che mi sia necessario vsar questi termini, essendo l'uno, & l'altro di noi ben certo della sua conscientia, ma acciochè occorrēdo, si possa da ogn'vno conoscere il dritto, e'l torto. Ne voglio, che in questo mi gioui auttorità, ò rispetto alcuno, ma che la ragion sola, & l'affetto faccia parangon del vero. Sapete, ch'essendo voi gia tre anni passati in Roma, senza appoggio, senza ricapito senza modo di vuer, io ui raccolsi in casa mia, & non solo feci questo,

sto, ma per l'opinione, ch'io haueua, che voi amaste il bene. & l'honor mio vi posi in mano tutte le facultà, & tutto lo stato mio confidandomi, che come io limente mi riponeua in voi, così voi douesse auanzare con le buone opere vostre la mia confidentia, & per questo vi honorai, & procurai, che da tutti gli altri molto maggiormente foste honorato. Nè questo mi bastò fare, che m'ingegnai con beneficij fattini, far chiaro, che al buono animo mio corrispondono i buoni effetti. La coja non vi ricordo già per rimproverarlaui, ma perche mi sforzate con la querela vostra ripassare tutto quello, ch'è occorso tra noi. Et in questa opinione continuai infin tanto, che mi constringeste co' modi vostri a partirmene, che se voi non mi haueste chiarito dell'error mio, io sarei stato sempre in quel pensiero di honorarui, & beneficiarui. Se adunque mi hauete dato occasione di pensare altrimenti, incolpate voi, che ne siete stato cagione, non me, ch'era obligato a riconoscere me stesso, & lo stato mio. Se io n'habbia hauuto ragione, ò nò, nō voglio per hora errare in molti particolari, liquali forse scoprirebbono il proceder vostro, & la mia troppa facilità nel crederui, ma questo basti che l'effetto del vostro procedere mi è stato dannosissimo, ritrouandomi alle vostre mani creato vn debito grandissimo, & impegnate tutte le mie entrate, & certo volendo voi viuere da signore, & far tauole da magnificha, & dar grosse prouisioni a voi, & a tutti i vostri parenti, & seruitori, & vestire, & donare, & fare il grande, non si poteua far senza im-

pe-

pegnarmi l'entrate, & & lassarmi vn debito grande addosso. Di che certamẽte vi ho per iscusato, perche hauete prima a pẽsar al commodo vostro, che al mio, & poi che io hauea riposta ogni cosa in man vostra, era bene honesto, che voi vsaste per vostre le cose mie. Questo n'escusa dell'hauer voi hauuti i miei danari in mano, & nondimeno presone sempre sopra di me ad interesse dell'hauer errato ne' conti a mio danno, et uostro beneficio, & molte altre cose, ch'io voglio piu tosto tacere, che ricordarleui. Vedutomi per tanto, ancor che tardi, caduto in grandissimo disordine, nõ credo c'habbiate per male, se mi siete quell'affettionato seruitore, che dite ch'io non habbia voluto perseuerarci. Questo per non scẽdere alle particolarità, credo, che basti a far conoscere, perche io non habbia continuato in quella opinione di prima uerso di uoi: Che dipoi nõ habbia uoluto far vedere i uostri cõti, mi marauiglio assai che crediate cosi, perche non mi hauete lasciato si leggier puntura, che io non mi sia uoluto riuolgere a vederla. M'incresce bene hauerli troppo veduti, perche v'ho conosciuto dentro vn'estremo mio danno, forse senza alcuna mia colpa. Et s'io non v'ho chiamato fin'hora a saldarli, non douete voi di questa mia corte sia dolervi. Cortesia la chiamo, poiche tanto indugio a ricomandarui il mio. Ma sappiate però, ch'io l'ho fatto per saldar prima cogli Altoniti, liquali hanno i lor conti complicati co' uostri, & acciochè per gli uni & per gli altri si conosca meglio, come le cose stanno et come sieno passate. Mi ricordate, ch'io paghi quelli,

li, che sono creditori ne' miei libri, cioè in quelli, che uoi hauete scritti, & mi hauete lasciati. Questo ricordo è honesto, & amoreuole, & però haurei caro, per meritarueno, incominciarmi da uoi, & sapere, se ui resto debitore di cosa alcuna, perche uorrei pagarla. Et se fosse per il contrario, piglia e per ricordo uostro quello, che cercate dare a me, tanto piu, quanto quel debito, ch'io trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le man uostre, forse non necessario, forse non utile, forse indebito. Et era bene, che lo stato mio fosse lasciato di altra sorte per non incorrere prima nel debito, & poi nella difficultà di pagarlo. Per tanto non siate cosi geloso di uolermi sbrigare, poiche foste cosi facile nell'intrigarmi, & pẽsate, che'l mio honore m'e a cuore, piu che a niun'altro huomo del mondo. Vi marauigliate, & dolete finalmente, che a i dì passati, dopo la partita uostua di Roma, ui fosse mandato dietro per farui arrestare, di che non ui marauigliareste, se uoi ui ricordaste, che non solamente hauete fatto debito con me, ma con gli altri ancora, & particolarmẽte con qualch'uno de' miei, ilquale douendo hauere con giustitia il suo, & in quel tanto partendo uoi senza lasciare ordine al suo pagamento, hebbe giusta cagione di farui ritenere le robe, & cercare anchora di fermar uoi, che certo se ben pensate, questo non accadeua a me, perche non conosco me cosi uil persona, nè uoi cosi grande, che non mi basti l'animo, in qualunque luogo uoi siate, constringerui a render conto del mio. Et pur quando haueßi cercato di farui

arre-

arreſtere, vorrei mi foſſe detto s'io n'haueſſi hauuto giuſta cagione, eſſendoui voi partito di Roma, ſenza vna minima parola, hauendo maſſimamente con me n'intereſſe di tanta importantia, & non ſolo partito-ui ſenza parlarmi, ma con modi ſecreti, & ſtraordinarij. Et ſe non mi parlaſte per non farmi diſpiacere, come dite, vi doueuate ricordare, che nō haueſte queſto riſpetto, quando v'inuiluppaſte lo ſtato mio, doue biſognaua hauerlo. Ma ſe pur non voleuate venirmi innanzi, poteuate almeno farmi ſapere la gita voſtra per vna terza perſona, dalla quale haureſte inteſo l'animo mio, & haureſte trouato i me magior corteſia, che forſe voi non ſperauate. Potete adunque per tutto queſto ben conoſcere, che infin'a qui non ho vſati terminì verſo di voi, di che vi poſſiate ragioneuolmē te dolere, anzi mi doureſte ringratiare, ch'io non habbia contra di voi vſata quella rigidezza, che forſe ſi cōueniua, & che forſe vn'altro haurebbe vſate. Di voi hora non dirò altro, ſe non che voi ſiete ſtato ſeruitore alla buona memoria del Duca Giuliano mio padre, & dipoi mio, penſo, che dalla ſeruitù voſtra ſiate ſtato largamente ricompenſato, ſe già forſe non è ſtato tale il ſeruitio, che faceſte a mio padre (come io credo) quale è quello, che hauete fatto a me, perche in queſto caſo, & eſſo, & io vi rimarremmo con eterno obligo, & io per l'uno, & per l'altro reſterei obligato a rimeritaruene. Non voglio entrare in altri particolari, per non rinouerare hora il faſtidio ſenza profitto alcuno, ma queſto baſti per farui eſſaminar meglio la

con-

conscientia vostra, & acciothe non vi dogliate di me : non hauendo ragione. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

Alla S. Donna Giulia.

LA cagione di questa mia è per dinotar' a vostra Sign. Illustriss. come per la gratia di Dio, io mi ritrouo ammalato di peggio. che di febre continua. La cagione veramente non si sa, se non ch'io dò la colpa a quell'aere caldissimo di Fondi, doue come V. Sig. si pote auedere, cominciai a risentirmi, & subito, che io fui partito, anche io m'auidi, che i o staua male, ma patiētia. I medici vorrebbono, ch'io mi andassi à risanare a Pozzuolo, dicendo, che quelle acque sarebbono ottime al mio male, come s'io hauessi solamente il fegato acceso, & non altro, ma non penso già far' a lor modo, perch'io conosco questo mio male esser'incurabile, & quasi fuori di ogni speranza. Io giuro per vita di vostra Signoria, ch'io sto male, male, & peggio starei, se non fosse, che stando male ho piacer di star male, si come ancora io ho hauuto piacere grandissimo di pigliare questo male. Io so che sarà biasmata la mia presuntione, che io habbia hauuto ardire di ammalarmi in Fondi, ma non posso più di quel ch'io posso. Iddio il sa, che ho fatto il debito, mio per fuggir questa malatia, & so che con ragione potrò essere iscusato da tutto'l mondo, se non ho potu

to reggere a quell'aria di Fondi, perche suole essere pestifera a chiunque ui uà massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno a quei soli ardenti simi, ma patientia. Il mio uoler uedere, & cõsiderare troppo minutamente la bellezza di quel paese, anzi di tutto'l mondo, mi ha condotto a questo.

Di Roma.

Aurelio Vergerio.

A M. Pietro Aretino.

IN fatti, disse il Fiorentino non ho pago di risponder per le rime a la uostra diuinissima, & sfogatissima lettera, con laquale mi hauete rappresentata una triplicità di estrema bellezza, del candidissimo spirito del signor Daniel Barbaro, del mirabile pennello dell'unico Signor Titiano, tinto non in laca, azurri, & uerderame ma in eletissimo liquore di mistura d'ambra, muco & zibetto, & dell'aurea uostra penna immortale, & donatrice di lunga uita a chi uoi portate affettione. Io ui ringratio adunque alla Lombarda puramente, & senza il lecchetto delle cerimonie, hor mai fallite in Corte, & ui priego uogliate esserui medico, & conseruarui, hor che l'età se ne ua alla uolta di Santa Seuera, non molto lontana da Ciuità Vecchia, come faccio io uiuendo con le bilance di Papa Paolo, con l'Astrolabio del Gaurico, & col grosso di Salamo, come Bartolomeo Saliceto portaua intorno alle mutande: perche a dire il uero io uorrei pur campare, per poter scriuere di ueduta

que-

questo mostro, ilquale stà nel corpo di questa lenta pace grauida d'otto mesi. Son tutto uostro, ma perche il pittore non seppe cauare a mio gusto l'effigie uostra della medaglia, che mi donaste, desidererei d'hauerne uno schizzo de' colori, se ben de' pastelli, & piccolo di mezo foglio, se non, in tela da un qualche terzuolo del signor Titiano, accioche al sacro Museo si uegga la propria effigie, & non transformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gratiosissima del signor compar Titiano. Bene ualete.

Di Roma. AXVI. di Marzo.

Aurelio Vergerio.

Il fine del Quartodecimo libro.

DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO QVINTODECIMO.

NEL QVALE SONO TVTTE LETTERE nuoue, & non piu ſtampate.

A I CARISSIMI, ET BVONI amici noſtri, gl'officiali della Balia, e Conſeruatori della Republica di Siena.

Enrico Re di Francia.

AMICI Cariſsimi. Hauendo inteſo dal Signor di Lanſac, gentil'huomo di camera noſtra, al ſuo ritorno verſo di noi, che voi deſiderauate di hauere p capo delle gẽti di guerra, che volete ritener nella voſtra Città, il Capitano Girolamo da Piſa, ancora che noi hauesſimo deliberato di ſeruirci di lui, & adoperarlo altroue in coſa di grande importantia, come perſonaggio molto degno, nientedimeno, deſiderando di gratificarui in ogni coſa, ci ſiã riſoluti di ſatisfarui in queſto, e hor'hora ve lo mãdiamo, con ſperanza, che voi lo tratterete con quel riſpetto, & con quella conſideratione, che merita

NO

no le sue virtuose qualità, & le raccomandationi che ui si possono aggiugnere d'una affettiõ grande che gli habbiamo, & l'opinione nella quale lo teniamo: Il che riceueremo a piacere singolarissimo. Pregando Dio, amici carissimi, di tenerui nella sua santa, & degna guardia. Scritto a Reins. A 17. d'Ottobre. MDLII.

Al Christianissimo Enrico II. Re di Francia.

SIre Christianissimo. Questa vltima volta, ch'io sono stato da vostra Maestà, quando le parlai prima nella sua picciola galleria di Fontanableo, presi dalle sue parole fermissima speranza di hauer a consumare tutto il restante della vita mia nei suoi seruitij, vedendo non pur l'infinita sua bontà verso di me, ma anco la mala sodisfattione, ch'ella mostrò hauere d'alcuni suoi ministri, iquali in luogo di procurarmi ricompensa di molti segnalati seruitij, che in si breue tempo ho fatti a vostra Maestà, haueuano cercato ogni via di attribuirsi quella parte dell'honore, che di ragione è mia, & oscurare quelle buone opere, per il mezo delle quali, & con l'aiuto di Dio l'imprese d'Italia, le quale sono state guidate, & essequite da me, habbiano hauuto si felice successo per honore, & grandezza della Maestà Vostra. Si come ella stessa disse a me hauer conosciuto benissimo; confirmandomi che con gli effetti farebbe conoscere al mondo la stima, che ella ha sempre fatta, & faceua di me, & che

non mi sarebbe mai stata ingrata, anzi che mi riconoscería di sorte, ch'io hauerei buona, & giusta occasione di contentarmi dalla parte mia. Le quai parole, sono l'istesse, che uostra Maestà mi ha più uolte dette, & fatte dire, & ancora scritte per le sue lettere, che io serbo appresso di me. Per laqual cosa uedendo io da sì grande, & magnanimo Re, ch'ogni cosa promettami, & fatto ch'io habbia promesso ad altri in nome suo, accio che non si potessero dolere di me, come fanno, sarebbe interamente osseruata, m'acquetai subito, & pose fine al parlar mio. ancor ch'io di già l'hauea dimandato licentia, & pregata che mi fosse lecito per l'età, & indisposition mia riposarmi con sua buona gratia, contentandomi ch'ella si degnasse pigliare in dono tutte le mie fatiche, & pericoli per lei sostenuti. Ma raccesso, & infiammato dalle dette parole bonissime, & promesse della Maestà uostra, mi proposi di nuouo di non lasciare anche per l'auenire cosa alcuna intentata per suo seruitio, come per adietro ha sempre fatto a mio potere. Et ritrouato di sua commissione Monsignor conestabile a Scanrigli, per darli conto delle cose d'Italia, delle quali (s'io gli dissi il uero, si come sempre ho fatto) lo dimostrano gli effetti, io fui sì cortesemente accolto, & honorato da sua Eccellentia, che mi confermai molto piu nell'animo. Perilche ritornato seco a Fontanableò, & trattandosi lì della spedition mia, con quella piu modestia, ch'io seppi mi lasciai intendere da uostra Maestà, & le feci conoscere per le giuste repliche fatte anche alla Maestà della Regina,

na, & al Signor Conestabile, come non haueua causa di restar sodisfatto solo per quelli 4500. D. in circa, che mi fece dare a conto di quello ch'era creditore, quali non son bastanti a pagare il debito, c'haueua fatto nel tempo, che non mi sono mai state date le mie paghe, & altre spese, che per suoi seruitij ho fatte come sono state uiste per li conti, che ho dato cosà, preuedēdo io d'esser creditore di magior sōma, oltre alla Terra promessami da Monsi. di Lansac in suo nome, quando venni a Reus, in quel tempo, che condussi a i seruitij suoi il Signor Conte di Pitigliano, & che seguitò la liberation di Siena, & che pur poco auanti s'erano buttati i forti alla Mirandola doue ci feci più che la parte mia, come ogn'uno sa. Alle quai repliche, non mi fu risposto mai altro da tutti, se non ch'io diceua il vero, & ch'io haueua ragione, ma che vostra Maestà ui prouederebbe. Et vedendo io tal prouisione andare in lungo, forse per la qualità de'tempi, & per le sue molte occupationi, & facendomi lei sollecitare di ritornarmene in Italia, per seruirsi dell'opera mia in queste parti, anchor che mal volentieri me ne ritornauu senza qualche segno di rimuneratione, piu per l'honore, che per l'utile, pur diedi quel memoriale alla Regina, laquale lo mandò per Monsignor d'Orfè presente il Consiglio a vostra Maestà, doue, mi fu accettato senza alcuna replica. Per l'esecution delquale lasciai li di suo ordine il Capitano Giacopo da Pisa, & sicuro hormai della mia espeditione, no ad altro pēsando, che di seruire con quanto posso, & vaglio al,

l'utile, & honor di vostra Maestà, seguiua allegramente il mio viaggio, quando fra Bles, & Molis, mi occorse la caduta di quel cauallo, per laqual fui sforzato a trattenermi, & farmi medicare tra uia, doue io credeua certissimo per tale impedimento, che essendo l'espedition conforme alla promeßa, il detto Capitano mi douesse aggiugnere. Ma in suo luogo io hebbi lettere, nellequali mi scriueua, che insino a quell'hora non solamente non s'era eßequito quello che più importaua cerca l'entrata promeßami, ma ne anco haueua hauute quelle due lettere, l'una del Tesauriero di Lione per la osseruantia della patente fattami già due anni di potermi valere ad ogni mia richiesta de gli 8500. ducati mie proprij dinari; senza laqual patente, io non gli haurei posti in quel luogo, che adesso per non essermi stata osseruata, con tanto mio interesse gli ho cauati. Et l'altra, che le mie prouisioni ordinarie, stabilitemi da Vostra Maestà, mi fossero pagate insieme con quello che resto da hauere del mio salario in Parma, dou'è la mia carica mese per mese, si com'ella mi disse non voler tolerar più, che mi fosse fatto far somma delle mie paghe di due altri anni, com'è stato da i passati, & ch'io non sarei arriuato a Lione, che dette lettere mi seriano state mandate appresso. Et certamente essendo cose, come sono tanto honeste, giuste, & facili da spedire, come non l'hebbi a Lione, doue più giorni mi tardai, ammalato, mi s'incominciò a trauagliare il ceruello, si come n'auisai di la subito il Reuer. Tornone, & maggiormente adesso mi si trauaglia,

taglia, essendo passato tanto tempo. Nè posso fare, ch'io non sia sospeso, & confuso di tal dilatione, si come anchora scrissi alla Maestà della Regina, & al Signor Conestabile sin quando venne costà il Signore Enea Piccolomini. Di modo, ch'oltra il male, ch'io hebbi per la caduta del cauallo, m'è si caduto l'animo & le forze appresso, che non so più doue riuolgermi; hora che vengo dalla Fontana, parendomi esser tornato ne i medesimi termini, ch'io era fin da principio che io entrai al seruitio della M. Vostra, perche fin da q̃l tempo fu cominciato (com ella sa) a procedere verso di me, per alcuni suoi ministri di maniera, ch'io non so chi si hauesse hauuto mai tanta patientia, come è notissimo, non si essendo curati d'osseruarmi cose, che mi sieno state non sol promesse, ma anche per sua patente date si come fu prima nel luogo dell'Artiglieria, la patente della qual non mi fu adempita, & cosi poi della guardia di Siena; se bene il detto loco l'haueua hauuto auanti dal Signore Duca di Parma, & alla guardia la stessa Republica mi dimandò a vostra M. si per dimostrarmi gratitudine, & ricompensarmi in quanto per allhora potena, come anco confidandosi, che cosi com'era stato buon istrumento, & haueua posto di miei dinari, oltre a tanti pericoli della vita, p la lor liberta, che cosi douessi essere il medesimo per aiutargli a conseruarla, di modo, che in un medesimo tempo mi fu tolta anco quella rimuneratione, che mi daua quella Città nell'honore, oltre a quell'utile, che ne poteua sperare, mediante li portamẽti miei, in mol

te

le altre cose, che ella, & altri sanno quanto sono stato malissimo trattato. Lequali, benche m'habbiano tenuto sempre con l'animo sospeso, & travagliato, non è però ch'io m'habbia lasciato cosa che mi credessi appartener all'honor, e utile di V. M. ò che da gli stessi ministri mi sia stata comendata, di che l'opere mie n'hanno reso chiara testimonianza. Ma per cõchiuder, che io desidero pur'un di d'uscir di questo travaglio, & quietarmi l'animo essẽdo hormai circa cinque mesi ch'io lasciai in corte il Capitan sudetto, & io fermatomi ad aspettarlo con mia grand'incomodità, & spesa, hauendomi egli gia scritto, ch'io stessi di buona voglia, ch'almeno per Mons. di Buscer speraua di mãdarmi le dette due lettere, dellequali per hora mi saria quietato. Ho visto ch'adesso nel suo passare, in luogo di quelle non m'ha portato altro, che le solite buone parole, & speranze in nome di V. M. assicurandomi del suo buõ animo verso di me, & poi il Capitano francioto m'ha detto il simile, & io uoglio credere ogni cosa, non hauendole giamai data alcuna cagione, che douesse esser altramente. Però ella da me n'ha visti, & hauuti gli effetti, nè potendo più star cosi, supplico humilmente la M. V. si degni di mandarmi il mio parente, con quella speditione ch'ella giudicherà piu conuenirsi alla bontà, & grandezza d'vn tanto Principe, tenendo memoria di quanto m'ha scritto, & detto, & di quello che per lei ho fatto, & a tal fine ho scritto cosi lunga lettera per ricordarle in parte le cose, come sian passate, e non l'hauere altro fastidio, sapendo

io

io molte bene, quanti pensieri conuiene ch'ella habbia d'altra grandiss. importãtia, però questo a me è il maggiore. La quale espiditione, quando non sia conforme alle promesse fattemi per vostra Maestà, la tenerò per vna risoluta licentia, cosa ch'io non spero dalla benignità, & bontà d'un tanto magnanimo Re, atteso la diuotione che sempre l'ho hauuto, & auanti, & poi ch'io sono stato a i suoi seruitij, si come dalle cose di Parma può chiaramente hauere conosciuto, non essendo mai mancato in cosa alcuna, prsponendo la roba, gli amici, & la vita propria, si com'è manifesto non solo alla Maestà vostra, ma quasi a tutto il mondo. Pure se così sarà, non sarà per mio demerito, nè per mia colpa (com'ho detto) nè manco voglio creder per sua, ma di qualche malo spirito, che ci si sarà interposto. Ben mi saria doluto meno, che si fosse presa questa risolutione, quando le dimandai costà buona licentia, senza farmi lasciarla il detto Capitano con danno, & spesa mia senza alcun profitto, pure in tal caso mi contenterò anco patientemente di quanto piacerà a Vostra Maestà, pur che in ogni deliberatione, che piglierà vogli farmi pagare di quanto resto hauere del mio seruitio, & farmi far buono quanto ho perduto in ritirare li miei danari da Lione, per non essermi stata osseruata la sua patente predetta, che viene a essere la terza, che non ha hauuto effetto, accioche s'io vorrò restare senza alcuna remuneratione, non resti almeno con danno, & perdita del mio. Aspetterò adunque la risposta in questo confine

fine d'Italia, risoluto non seruir più, ne passar più oltra, se l'indispositione non mi riforzerà ädare a i bagni, senza sapere, che rispondere a chi m'addimanderà com'io sia stato trattato da vostra Maestà, dapoi tanta gloria, che per mezo mio ha conseguito in Italia. Laquale N. Sign. Iddio conserui lungamente felicissima. Et io con quella maggior riuerentia, che posso, & deuo le bacio le valorosissime mani. Da Isè.

A 27. di Aprile. M D LIIII.

Girolamo da Pisa.

Al Serenissimo Signor Duca di Sauoia.

LA catena d'oro, che in nome di vostra Altezza mi presentò in Signor di Racenis dopo la sua partenza di Londra, non mi ha punto più strettamente legato al suo seruitio, di quel che fece la sua real cortesia, il secondo giorno della settimana passata, quando nella picciola galeria di Vausmestre, passeggiando seco tre hore, volse minutissimamente ragguagliarmi di tutto il maneggio della guerra seguita in Fiandra, dapoi ch'ella è Generale in quelle parti. Nelqual discorso con mille catene strinse l'Altezza vostra, & legò a perpetua seruitù l'animo mio quand'ella chiuse il suo ragionamento con quest'istesse parole. Io ho forse assai più liberamente discorso con voi, & scoperto le cause d'alcuni successi di quel ch'io m'haueßi fatto con

qual

qual si voglia altra persona del mondo, tanto mi assi curo della fedele, & sincera condition dell'animo vo stro. Et la sera poi, perche non bastò il giorno in cosi lun ga historia, eloquentissimamente, & con mirabil pru dentia mi discorse le cagioni, che la ritennero a non vo ler auenturar le cauallerie nel passo del Canoi, il gior no di San Giacopo, quando il Re Serenissimo d'Inghilter ra (ō maggior pietà, che pompa, celebraua in Vincestri le sue nozze con la Regina Maria: accortissimamẽte riſ pondendo alla malignità di coloro, che all'Imperatore haueuano assai diuersamente dipinto il fatto, & non mediocremente alteratogli l'animo. Ne tacque meco l'Altezza uostra i nomi di color, da' quali nacque il di sordine della giornata del Bosco, sotto Aretino. Per la cui imprudentia si perdè la migliore, e piu felice occasio ne, che all'Imp. si sia offerta gia mai. Aggiungendoui, che chi fu causa il giorno del non vincere, sarebbe stato la notte bastantissimo mezo al perdere, s'ella con due altri del suo parere non si fosser contraposti al mal pre so consiglio del mutar gli alloggiamenti. Questa sicurtà, & fede, Serenissimo Signore, sono i presenti che muouo no, & le catene, che stringono gli animi liberi, & ve ramente nobili, perche l'altre dimostrationi, sono nelle Corti bene spesso commune con buffoni, & con gen ti indegne di uita, non che di doni. Mi è però stato il presente (per venir da tanto Principe) gratissimo, & di sommo fauore, poi ch'ella ha col suo essempio mostra to a certe pecore con la lana d'oro, per qual camino van quei, che sono veramente Principi, & della gloria non

men

men capaci, che disiosi. La ringratio adunque con ogni affetto di cuore, & la supplico a credere, ch'io di fede & affettione non cedo al più fedele, & affettionato seruitore ch'ella habbia. Di che spero in breue farne apparire un perpetuo testimonio. Da questo laberinto de irresoluzioni non vi è nuoua di darle, non essendone segno di ben presente, ne speranza di futuro. Simile in tutto a gli Elefanti d'Etiopia, lunghissime grauidanze, & sempre obortiui. Et Dio voglia ch'io non riesca profeta. Di Londra. A 15. di Gennaio.

MDLV.

Di V. S. affettionatissimo seruitore.
Scipion di Castro.

A M. Bassiano Landi.

SCrissi già alcuni giorni a V. Eccell. quando ella per sua cortesia mi mandò M. Cesare fratello fino a Este, col libro mio, & allora la ringratiai, come doueua, dell honoreuole fatica per me presa nel trascorrer il mio trattato, & dirmi il parer suo. Et le promisi appresso, che poi al ritorno mio in Venetia, cō più agio farei la risposta. V. Eccell. intorno a quelle cose, lequali ella mi poneua nella sua inconsideratione, che appartengono pur al detto mio Trattato. Onde incominciando prima dal titolo, ch'essa mi dice, che meglio quadreria in questa guisa. Della prestantia dell'instrumento diuisino, ouero della eccellentia del me-

todo

todo diuisiuo le rispondo, ch'io giudico, che il titolo si potria mutare, ouero racconciare in questo modo. Frattato dell'istrumento, & uia inuentrice de gli antichi. Perciochè V. Eccellentia confessa ancora, che la diuisione è istrumento, per loquale ritrouiamo, & constituimo le parti dell'arte. Et Eustratio in conformità dice sopra Aristotile queste parole. Nam secundum conuenientem ordinem diuisiones facientes differentias omnes inueniemus indefectuose, ex quibus definitio componetur. Dallequali parole di Eustratio siamo ammaestrati, che per mezo della diuisione noi ritrouiamo quello, che più nelle cose importa, che sono tutte le differentie loro essentiali, dalle quali la diffinitione si compone. Oltre che Platone si lascia intendere, & ci mostra chiaro, che la facoltà diuisiua constituisce le arti, & che per quella s'acquista l'inuentione, anzi vsandola egli medesimo nelle sue proposte materie & nelle sue questioni, (come scriuo nel Trattato) ce lo fa vedere, come egli per cotale istrumento va ritrouando tutto quello che gli fa mestieri. Et Aristotele ancora pone tutte le differentie de gli animali nel libro delle parti, come ci assicura Galeno anchora con queste parole. Conatur enim in eo libro Aristoteles omnium animalium differentias enumerare. Si che non bisogna trauiare da questo sentiero, che la diuisione sia istrumento, & via, (che è quello che i Greci dicono metodo) inuentrice delle cose. Nè si può in alcun modo dire, che per questa non si acquisti l'inuentione Et quantunque si potria dire, che il titolo, che vostr

Eccel-

Eccellentia mi scriue dimostrasse più nella prima fronte l'intentione dell'auttore, che è di trattare dell'eccellentia di questo metodo, à ciò io rispondo, che studiosamente da me si è fatto, di porre vn titolo così generale, senza specificare in esso, quale sia questa via inuentrice, per condurre a passo a passo colui che legge, a scorgere particolarmente il detto metodo, & insieme col nome gli effetti suoi miserabili spiegare. Oltre che egli dà non so che di splendore, & di grauità all'opera il tenere colui che legge sospeso, quale sia in particola quel metodo che ci conduca all'inuentione delle cose. Et questo fa, che in vna cosa, che pare altrui nel primo incontro leue, & di poco momento, si scuopre poi vna facoltà, & vno istromento eccellente al ritrouamento delle cose. E appresso conueneuole all'eccellentia della materia che si tratta, di tenerla così sotto questo vniuersale velata, scoprendola nel processo del trattato a poco a poco, & dimostrando altrui la sua forza. Al l'altra obiettione, che vostra Eccellentia scriue, che si potria fare in quel luogo, doue ella dice ch'io chiamo la resolutiua, & diuisiua principali scientie, rispondendo dico, che Proclo nel primo libro della Teologia secondo Platone, in quel luogo, doue egli va inuestigando il sentimento vero, & il proposito del Parmeniade di Platone, dice queste formali parole. Ma la dialettica nostra, per lo piu vsa le diuisioni, & le resolutioni, come prime, & principali scientie, & imitanti il progresso de gli Enti dall'vno, & la conuersione da capo al medesimo. Et queste sono le parole proprie Greche di esso

Pro-

Proclo. ἡδὲ παρ' ἡμῖν διαλεκτικὴ, τὰ μὲν πολλὰ διαιρέσει χρῆται καὶ ἀναλύσεσι, ὡς προτουργοῦς ἐπιστήμας, καὶ μιμήσεως τῶν ὄντων, προσδοκᾶ τοῦ ἑνὸς καὶ πρὸς αὐτὸ πάλιν ἐπιστροφῆν Nellequali V. Eccel. vede citato, che io, ma Proclo medesimo così le chiama all'auttorità del quale io non ardirei oppormi, ne saprei mutare o raccõciare le sue parole. Basta che come io scriuero da me le chiamerò vie, istrumenti, o ver metodi de le arti, & de le scientie. Oltre a ciò dice V. Eccell. che forse si potria riprendere quella parte del trattato, dove io spiego da principio tutta la fattura del mondo da Dio, cosa peraventura troppo lunga, & che tira gli ascoltansi fuori di proposito. A questo oltre che ella medesima risponde con dire, che l'auttore in ciò ha voluto mostrare varia cognitione nel suo proposito, aggiunto ch'egli era necessario per prouare, che l'ordine fosse amato, & tenuto da Dio, partitamente andar discorrendo nella creatione dell'uniuerso così mirabile magistero, & quanto bello, & conseguẽte fosse quell'ordine tenuto dal suo fatore. L'vltima obiettione, che vostra Eccellentia dice che si potria fare, è che parerà per auentura strano il citare le parole di Platone così formali, & con tanta lunghezza in questo trattato. A che, oltre la sua risposta bonissima che in cosa nuoua, & quasi resuscitata alla mente di Platone, & de gli antichi bisognaua citare le paroli formali, & nulla pretermettere dico, che per trouare la mia opinione faceua mestieri di testimony, delle parole formali de i quali sempre fa luogo nelle proue a seruirci, così deue questi chiari scrittori ne fecero

ampiamente mentione, come ne i luoghi doue vsando la se ne seruirono. Et altrimenti facendo in cosa, come ella dice, nuoua, non fora creduto ne a me, nè alle ragione, ch'io produco. Per la qual cosa si vede essere stato necessario il citare queste lunghe dicerie de gli Autori, ne in ciò sono io piu souerchio di quello, che fa bisogno, anzi in molti luoghi vo io ristringendomi, pretermettendo, d'allegare de gli altri passi, & specialmente, doue Platone nel Dialogo del ciuile sotto la persona dell'Oste si stende in dare molti auuertimenti notabili intorno à questo metodo diuisiuo. Ma a questo proposito ancora ui è alcuno, che mi dice, che allegando io in moltissimi luoghi i testi de gli Auttori propry, douerei citargli nella lingua, che questi hanno scritto, ò Greca ò Latina, che ella si fosse, & non allegare le traduttioni, ouero se io pur non volessi citargli nella lor lingua propria fargli tutti uguali in ciò, & trasportar quei luoghi in lingua nostra, conforme alla lingua di tutta l'opera. Sopra che non essendo io ancor risoluto prego uostra Eccellentia che mi dica la sua opinione, & parimente la sua risolutione intorno alle obiettioni, ch'ella mi scrine che si potriano fare, alle quali in questa mia mi pare à bastanza poter ri pondere. Delle lode poi, che essa dà al Trattato, cosi intorno allo stile, le parole sententiel, come intorno al'efficacia delle ragioni, la catena di tutto il Trattato, & lo epilogo, ne la ringratio infinitamente. Et come che io faccia grande stima del giudicio suo, nondimeno ciò attribuisco più all'affettion sua verso di me, ch'io creda che cosi sia. Io adunque attenderò quello, che vo-

stra

stra Eccellentia in tutte le sopradette cose mi risponderà risoluendosi, & fra tanto le bacio le mani. Di Venetia A 17. di Nouembre. MDLIII.

Sebastiano Erizzo.

A M. Bassiano Landi.

L'Altro hieri Messer Agostin Valerio mi mandò a casa il libro de gli opuscoli di vostra Eccellentia, il quale si come molto desideraua di uedere, così mi fu, riceuendolo, oltre modo caro. Della prefatione sopra gli Aforismi d'Ippocrate, de i quali essa promette di mandar in luce i Commentary a me dedicati, molto ne la ringratio, il che ho ancora fatto in un'altra mia precedente. Onde se la nostr'amistà hoggi mai diuenta antica, & l'amoreuolezza sua, da me auanti che hora conosciuta, insieme con la cortesiari chiedessero, ch'io di nuouo rendessi a uostra Eccellentia maggior gratie, di quelle ch'io le rendei nella mia prima, io le farei. Ma percioche io reputo souerchio il distendermi più oltre in cerimoniose parole, lequali, non sono senza uitio fra gli amici riceuute, le lascierò da parte. Mi piace hauer veduto quello, ch'ella mi scriue nella lettera auanti la perfettione, che quel Trattato de i metodi, & de gli ordini, che ha ueduto il Valerio, non ancora compiutamente perfetto, s'è da vostra Ec-

cellentia per hora differito a mandar fuori, rispetto a quelle persone che hoggidì uiuono, le cui qualità meglio ch'esse molto bene intende. E certo quando M. Agostino già fa alcuni di mi disse, che si erano da lei per mandare in luce questi trattati de' metodi, & ordini, i quali per quanto ho compreso legandosi, stringono, & insegnano tutta l'arte, presi non picciola ammiratione, che douendo a uostra Eccellentia per ragione bastare di scriuer com'ella fa, ex arte così eccellentemente uolesse, etiandio scoprire l'arte, senza che a ciò alcuna necessità la stringesse principalmente, ch'io non uedeua a qual fine. Perciò che se la scriueua a coloro, che non sanno, non facea profitto alcuno, oltre che se questi erano maligni, o inuidi (come molti si ritrouano da' tempi nostri) hauriano con acuto dente d'inuidia lacerate le cose sue mordendole, & così l'oro, & le gemme sariano state gittate a' porci, da che biasima seguito ne sarebbe, la doue lode si douria cercare. Et se all'incontro uostra eccellentia scriueua a' dotti, & a quei che intendono, haurebbe tanto fatto palese quell'arte, che à niuna guisa con lo essempio de gli antichi si deue far commune così a tutti; & il processo di poco tempo le haurebbe leuata la riputatione, diuolgandola. Et ben sa uostra Eccellentia, che ciascuno saggio artefice, insegnando altrui la sua arte, riserba alcuna cosa per se, che non fa palese. Ma s'io prima che hora non l'ho uoluto scriuere a lui, è stato per due cagioni, l'una ch'io credendo quel trattato essere alle stampe, giudicaua non potere operar niente. L'altra, ch'io temeua per ciò non offenderui, pur come si sia, io lau-

laudando la prudente deliberation uostra ui ho detto il parer mio, che è, che non mi pare a propoſito, far queſte coſe communi a tutti. Il che oltre alle ragioni ſopradette, che mi muouono a coſi ſentire, ho da voſtra Eccellentia udito dire alcuna volta che ſi dee fare. M'è paruto a queſto propoſito di douere ſcriuere a lei queſte poche parole, moſſo ſpecialmente dalla buona opinione della ſua lettera, acciochè eſſa le ponga in quella conſideratione, che le parerà, che le torni meglio. Alla qual baccio le mani per ſempre. Di Venetia a' 4. di Marzo. M D I I I.

Sebaſtiano Erizzo.

A G. G. M.

NOn ſaprei con parole ſpiegare, Magnif. & cariſſimo fratello, qual di queſti duo affetti il maggior ſia ſtato nell'animo mio, o del preſo dolore, per l'aſperba nouella ſcrittarmi d'intorno a uoi, o dell'allegrezza ſubita, che al cor mi corſe, vedendo le uoſtre lettere. Et ſe con dritto giudicio miſurando riguardo alla fine della conſolatione, ch'io d'hauer ſperata della voſtra ſcrittura, altro non potrei ritrouare, che quello di douerui far'auiſato del voſtro ben eſſere, a che opponendomiſi in contrario le parole dalla uoſtra lettera, tanto dimoſtratrice di mal ſano animo, quanto piena di

compaßione di gran lunga la prima concetta consolatione trapaßando, l'animo giuſto dolore occupa, cioè che rammaricandoui meco voi di eſſerui hora innamorato, & inuaghito di nuoue, & ineſtimabili bellezze di donna come voi ſcriuete, & che con ſi fatta forza Amore nella mente riceuuto hauete, che nè giorno nè notte in altra parte hauer poſſiate il penſiero, onde aſpra, & graue pena, & intolerabile tormento a voi ne uiene, tanto ueramente me ne ſegue di cruccio, quanto un'amico deue, & quanto, che hauendo la ragione ſuiata dietro alla torta ſtrada del ſenſo, & precipitoſo furore, uenite a me per conſiglio, ilquale meglio da uoi, ſe non haueſte la mente del ſuo migliore ſtato ſcacciata, haueſte potuto trouare. Nondimeno, acciò che hauendo mancato del debito d'huomo, non tenendo, non contraſtando il freno alla ragione, io in parte non manchi nel dubbio ſtato uoſtro d'ufficio di fedele amico, quel conſiglio ui porgerò, che a uoi non deue per modo alcuno uenir manco. Et anzi ch'a queſta parte uenga, intendo primieramente dimoſtrarui la qualità della miſeria, in che ſiete meßo, ſtruggendoui per coſtei di queſto amore, & abbandonando per altri uoi medeſimo. Certißima coſa è, ſenza che ſopra cio molto lungamente mi diſtenda in parole, che'l nobiliſſimo de gli amori in queſti due ſenſi conſiſte, nel ueder, & nell'udire; & perciò la natura di tutte le coſe ſaggia moderatrice, queſti ſenſi inſieme con l'odorato non hauendo per neceßarij all'eſſere dell'huomo, ne alla conuerſatione della ſua ſpecie, ma piu toſto comodi

& utili

& utili riputandogli, a loro termine alcuno limitato non pose, percioche, nè il poco, ne il souerchio uso di quegli l'huomo del suo esser priua: ne perche esso huomo questi sentimenti nō adoperi, māca perciò della propria generatione successiua, ma tutto'l contrario la natura cōmune madre, e operatrice dell'uniuerso determinādo ne gl'altri sensi del gusto e del tatto, posei loro termini, uietando a questa sensibil parte espressamente l'eccesso, alqual p appetito irragioneuole fossero trasportati. Percioche non meno necessario è non lasciarli trappassare il prescritto segno ee gli usi suoi di quello che sia per conuersatione della uita, et della specie humana moderamente seruirsene. Essendo ciò a tutti chiarissimo, lo abuso, & isconcio sentimento di quelli del gusto, come del tutto apportare euidentissimo danno, & propria ruina all'individuo. Oue il presēte discorso da me fatto non fia per altro, che per dimostrarui, quell'amore, ilqual uoi come manifesto, reo della salute uostra accusate prouenire dallo eccesso di quel senso, che essa natura nel legame delle sue leggi artificiosamente ristrinse. Quel cosi sollecito amore, che v'infasta, alquale voi miseramente apriste la via, e che beuuto con gli occhi, & fatto inestinguibile nella mente uostra, prese tanto di forza, altro ueramēte nō è, un'acceso, et segreto disio, di perfetta unione uostra, con la persona amata p questo mezo del tatto, laquale senza il penetrare dell'uno, nell'altro. gia mai esser non potria. Et ciò ne gli spirituali interni, & incorporei effetti ageuolmente si puo fare, quando la mente in se

ſteſſa raccolta, per contemplare l'amato, & belliſſimo oggetto, tutta intorno a queſta contemplatione s'impiega, & ſi vniſce in ſe medeſima. Et quando queſta aſtrattione con efficacia rivolta intorno a quello, l'anima delle parti eſtreme fuggendo, abbandonato il ſenſo, e'l mouimento, con l'unito vigore delle più parte de gli ſpirtti a quella interna contemplatione ſi ritira. onde hauendo la imagine dentro di ſe ſcolpita della nuoua bellezza della perſona amata, vnita la bellezza con la più nobil parte dell'anima, che è la mente ſi vniſce in queſta guiſa l'amante con la coſa amata, & ſi conuerte in vno. Ma ne' corpi ſeparati, de i quali ciaſcuno ſta da per ſe, il penetrare l'un l'altro, & l'vnirſi non può per modo alcuno hauer luogo. Quinci auiene, che dopo la vera unione incorporea, & ſpirituale che fa l'amante con la coſa amata, bramando ancora più oltre d'vnirſi corporalmente col tutto, & conuertire ſe ſteſſo in quella non eſſendo dalla natura permeſſo il penetrare de' corpi quanto feruentemente deſiando non gli può venir fatto, nè ſi da luogo al deſio tanto alzi ad ogni miſura creſcendo ſtrabocchevole, & maggiormente procurando l'amante di conuertirſi nell'amato oggetto, per queſto viliſſimo, & impoſſibil mezzo con moltiplicata affettione angoſciosa, & ineffabil pena ſoſtiene. Onde non portando la natural diſpoſitione delle coſe che l'vn corpo ſodo, & ſenſibile con l'altro penetrare in alcuna guiſa ſi poſſa per unione, & conuerſione corporale, reſta che quello amante, cui nobiliſſimo nodo d'amore diſtringe, per altro più virtuoſo,

& lodeuol mezo possa conuertire, & vnire se stesso nella persona amata, & ciò sarà per lo senso del vedere, ilquale benche sia meno alla conseruatione dell'esser humano necessario, che quel del tatto & dal gusto, è però più eccellente, & degno, riputato, per essere gli occhi corpi lucidi diafani, & spirituali, non di quella grossa carnalità composti, che sono veramente gli istrumenti i quali tanto d'eccellenza le altre parti del corpo trappassano, che quando sono belli, & scintillanti, hanno qualità di essere alle Stelle appareggiati del Cielo. Oltre, che il proprio oggetto del vedere è non solamente il mondo inferiore, ma il celeste: onde gli altri sensi imperfettamente comprendono vna sola, & picciole parte del mondo inferiore. I mezi de gli altri sono ò carne come nel tatto, ò vapore, come nell'odorato, ò humidità, come nel gusto. ouero il moßo aere, come nell'audito, ma il dignissimo mezo del vedere è lucido, spirituale, & diafano aere, dalla celeste luce del Sole allumināto, laquale si come ogni altra bella, & pregiata parte del mondo auanza, così l'occhio partecipante di quel mezo, le altre piu materiali parti del corpo accende. Quinci auiene, che noi più questo senso amiamo di gran lunga, che gli altri, diuenendo per questo più delle cose del mondo conoscenti, che per altri. Onde applicãdo le sopradite cose al mio proposito, hauendo voi col core conosciuta la nobiltà dello istrumento, dico, che questo mezo genera in noi d'un bellissimo oggetto, lodeuolissimo amore, quando passando lo splẽdore della bellezza gl'occhi, e entrãdo nella mente

resta

resta suggellata di quella imagine, insino al cuore penetrando, non altrimenti, che faccia il Sole mirabilissimo de' celesti corpi, simulacro del diuino intelletto, quando co' penetranti raggi trapassa gli altri inferiori di se, & gli elementi sieno alla terra. Et si come alluminа egli immediatamente questo mondo sensibile con la sua bellezza, così la esterna, che dall'humana forma procede, ferendo gli occhi dello amante, & di subito alla mente passando, l'empie di quel lume, ch'è picciola parte dell ombra della bellezza diuina. In guisa adunque io vorrei, che la libera nostra anima fosse di tale contemplatione soggetto, accioche intorno alla imagine della piaciuta donna vagando, si vnica in piu perfetto modo con quella, hauendo sempre son esso voi per mezo l'istrumento del vedere, nè gia mai al piu vile, & ignobile discendendo. Et così veramente facendo, in voi non s'accenderà si feruente disio, che di grauissime amaritudini vi ristringa il cuore. Nè vorrei anco, che'l fine d'occuparui nella bellezza di questa donna fosse tanto per se, quanto per altra cagione, perciochè altro la vera bellezza non è, che vna certa gratia, laquale l'animo dilettando ferisce, & col suo conoscimento il muoue ad amare, & queste bellezze inferiori, che in diuersi soggetti nel mondo scolpite veggiamo, altro certamente non sono, che pure ombre procedenti dallo splendore della diuinità, ilquale molto piu perfettamente alluminando la natura angelica, i celesti corpi, gli elementi, & il Sole, quà giu ne i misti passando lascia quasi ombra, & non lume

per-

perfetto nella humana forma, non dissimile della luce del Sole, laquale, si come alcune parti empie di viua ce splendore, alcune di opaco lume, il quale a paro del lo splendore chiarissimo, che in quelle lascia anzi ombra, che splendore, nominare, & riputar si suole, cosi questa humana bellezza, rispetto alle piu perfette cel delle intelligētie, & di quella del Creatore soura ogni altra bellezza creata eccellentissima, non può essere altro che ombra. Dunq; voi, a cui per eccellenza d'i gegno dnano questa differēza conoscer piu tosto nel l'ombra, & nelle tenebre ui fermerete. che nel vero splendore della bellezza? Questo certo non mi posso io indurre nell'animo. nō mi persadendo giamai, che vogliate ad vn di quegli animali esser simile, che offesi dalla luce del giorno, per laquale ogn'altro s'allegra, s'appagando delle tenebre, & non escono fuori se non quando la notte l'aere imbruna, ma bē porto opinione contraria, prēdendo da me questo cōsiglio, che non solamente haurete per mezzo gliocchi, facēdogli lucide finestre alla mente di quella bellezza, che è in lo pregio, ma pigliarete per sicura, & dilettenole guida essa bellezza ancora. Onde uolando l'anima cō l'ali della sua dignità p queste mortali bellezze, che a'nobili, e chiari intelletti deggiono essere scala al Creatore potrete d'una in altra sēbianza, leuarmi alle bellezze intelligibili, & unito alcune uolte perfettamente con quelle, haurete per costume di separare la diuina parte dell'anima, della terrena scorza, volando con questo duro, & graue incarico infino al cielo: & gu-

ste-

sterete di quella beata morte di Mosè, & Aaron, liquali morendo al corpo, & viuendo a Dio, per astratta cõtemplatione, meritarono, che alcuni de gli antichi suoi hauesſero a dire, che baciassero la Diuinità; & sarete imitatore d'uno de gli effetti de' celesti corpi, cioè della Luna, laquale da' Filosofi meritamente fu tenuta simulacro dell'animo; peroche quando ella dalla sourana parte è in congiungimento col Sole, è verso di lui luminosa, & tutta a questo mondo inferiore tenebrosa. Quãdo all'incontro trasporta la luce sua dalla sourana alle inferior parte verso di noi è lucida & di soura tenebrosa, parimente l'anima humana & vostra, laquale p la sua mutabil natura, di luce intellettuale, & di corporale tenebrosità è composta, alla sourana parte del corpo uolta, ch'è la luce dell'intelletto, lasciata la inferiore, & animale, si vnirà per contemplatione intelligibile con esso, & cosi hauendo di souerchia dolcezza essa anima inebriata, menerete felicissima vita. Onde se per contrario fusse tutta alla infima parte del corpo intenta, resterebbe alla suprema tenebrosa di contemplatione, di vera sapientia priua, & lasciando la sua operatione più propria, che è d'vnire se medesima con lo intelletto, come fa la Luna col Sole, uolgeria quella luce conseruatrice, c'ha l'intelletto, nel bruto abuso delle cose corporali. Et all'hora ui fareste uassallo di quella Venere con Volcano maritata, ch'allegoricamente significa il Dio del fuoco inferiore, ilquale è il calor naturale nell'huomo, che diuenuto per la concupiscentia ardentissimo merita di hauer nome di fuoco, & fatto in tal

guisa

guisa suo suggetto gli resteresse del frutto di Mirto ad essa Venere applicato, il quale di suaue odore ripieno e sempre uerde, dimostrante le uanissime speranze amorose sempre uiue, ma sentiresse poi lo amaritudine di esso frutto, che si da ancora a Venere per non essere altro il fine d'Amore, che malinconia, & angustia. Vi s'apprisenteria la vaga, vermiglia rosa, attribuita alla stessa Venere, per la sua bellezza, ma resteresse all'ultimo punte dalle acute spine sue, c'ha senso di significare a noi di quante passioni, & pungitiui tormenti, questo cieco Cupido ne trafige il cuore. Molto piu ree, mi ere, & dispiacevoli quali ui potrei aggiungere, che gli antichi filosofanti hanno giustamente apposte a questo crudelissimo tiranno del mondo. Ma perche in tante parole non mi distenda, ho eletto di lasciarle da canto, auisandoui, che questo mio anzi discorso, che lettera non fu fatto per altro che per non hauer'altre uolte da scriuer ui più in si fatta materia, Et assai basterà, che secondo l'ufficio dell'amico a voi quel fedel consiglio habbia dato, alquale io medesimo nel perigliosso stato posto in che voi siete, accostato sarei. Ne altro per hora occorrendo mi scriuere, ui bacio le mani.

Sebastiano Erizzo.

A M. Giouan Battista Camozzi.

HIeri uenne qui da me vn fratello di V. S. a portarmi vna sua lettera, nellaquale ella mi proferiua i quattro libri Greci di Alessandro, soura la Metafisica d'Aristotele, che sono ancora tradotti Latini di quello Spagnuolo, come V.S.sa. Et benche io non habbia il suo libro veduto & che per quello che suo fratello mi dice, il resto sia antico, le rispondo, che essendo i libri sopra la metafisica tradotti Latini, de i quattro Greci, non ne fo molta stima, come di cosa, di che io poco me ne potrei seruire, oltre che V.S. dee sapere, che per commune opinione i libri, che di Alessandro si credono sopra la Metafisica, sono veramente di Michele Efesio. Però questo libro di Alessandro non mi tornerebbe a proposito. Ma perche ella essendo qui, mi dice, che haueua ancora Proclo sopra il Parmenide di Platone, libro che mi potrà essere di qualche giouamento, si per dilettarmi io de gli espositori sopra Platone, come etiandio per essere questo libro un commentario d'vn Dialogo d'esso Platone il piu difficile, se V. Sig. sarà contenta in iscambio dello Alessandro mandarmi il Procolo, l'accommodarò molto volentieri del mio Olimpiodoro sopra'l Gorgia, il quale ho da quello essemplare antico, che ella uide nel mio studio fatto trascriuere. Et il libro a punto è di nuouo scõtrato correttissimo, delquale ancora ella potrà seruirsi quanto le piacerà alla lettione della Rettorica d'Aristotele come mi scriue. Onde per nõ

esser

esser piu lungo, V. S. intende l'animo mio, & qual libro saria per me, il quale se essa manderà qui a suo fratello, dico quello, che sta fermo in Venetia, & me ne farà partecipe, tantosto io darò al detto suo fratello l'Olimpiodoro, secondo che ella nella sua lettera mi richiede, & forse alla giornata, accomodandoci l'un l'altro de' libri a penna io le farò parte d'altre cose migliori. Nè occorrendomi per hora altro, a V. S. molto mi raccomando. Di Venetia, l'vltimo di Decembre.
MDXXLIX.

Sebastiano Erizzo.

Al S. Aurelio Porcelaga.

SE non fosse, ch'io mi tengo certo, che l'Eccell. Sig. Vicenzo, suo fratello, & mio compare puo esser mi buon testimonio appresso di V. Sig. che spesso mi son doluto seco, di non hauer fatto prima risposta alla cortesissima lettera sua de' X. di Febr. & di quella medesima cortesia, che l'ha spinta a scriuermi si humana, & dolce lettera, l'habbia anche tenuta di non entrare in qualche sinistra opinione di me, non so se sin'a questa carta non si arrossisse meco di vergogna, vedendo ch'e V. Sig. per vna mia salutatione subito mi scrisse si gentilmente, & io quasi troppo rozamente ho indugiato a rispondergle insino all'hora presente, se forse non è sta-

stato ragioneuole, che anche in questa parte di diligenza io cedessi a vostra Sig. da cui io era già stato vinto, essendo con la sua prouocato a scriuere. Et come che molte cose io potessi dire per mia difesa, nondimeno, perche in qualunque modo, ch'io mi difendessi, io sarei per rimaner questa uolta perditore, le lascerò da parte, & ripondero alla sua, facendole prima fede, che tanto mi fa cara, quanto meritamente mi sono tutte le cose di vostra Sig. & tanto più che riconobbi in essa quella sua a lei propria gentilezza, con laquale condisce, & accompagna tutte le sue attioni. Perciò che prima ella fa si grande stima cosa pur troppo douuta alle virtù ue, che è della memoria ch'io tengo di lei, & dipoi me ne ringratia con si gentil modo, dicendo di hauer perciò tanto obligo meco, che quasi che mi parto dalla opinione di quei grandi huomini, che vogliono, che l'operar bene si debba far solamente, perche sia ben fatto di cosi fare, & che questo solo basti per fine alqual debbano mirar gli huomini, & per tãto contentarsi di hauer ben'oprato. Ma poi ch'oltre a questo fine, che mi proposi tenendo viua in me la memoria di vostra Sig. perche giudicaua questo esser debito mio di fare, contentandomi solo di hauerui supplito, hora uedo nascere un'altro effetto, & maggiore; cioè, che nostra signoria ne vuole entrare in obligo meco, & me ne ringratia ancora, (di che non mi sento tanto degno perche io cosi faccia, quanto che di biasimo, & di riprensione non facendolo degno sarei) molto più di me resto satio fatto, & contento, mirando

que-

questo frutto che me ne riesce, che per conto di hauer fatto quello che mi si conueniua. Et però consideri vostra Sig. quanto torto ha fatto alla Filosofia, mettendomi su questi salti con la sua humanità, dir', souerchia. Della quale io giustamente, & senza pregiudicio di q̃l primo fine, ve ne debbo ben ringratiare, come che à q̃l c'hauete fatto, astretto non foste da verun debito. La onde ne vien ad essere l'obligo mio maggiore & il desiderio di sciogliermene grandissimo, se pur mi fia possibile di tanto operar per seruitio, & comodo di V. Sign. quanto mi sento, & volere, & douere. Che sarà il fine, non finendo però mai di raccomandarmi a V. S. & ai signori suo Padri, & fratelli, & con essi parendola di salutarmi il mio signor Mario Lana.

Di Padoua. A 15. di Maggio.

MDLI.

Girolamo della Rouere.

AI S. Aurelio Porcelaga.

IO Mi rallegro con tutto il cuore con vostra Signoria, & col Signor Capitanio suo fratello che così honoratamente, & con tanta gratia, & bontà di questi nostri giustissimi, & benignissimi Sig. habbiate superata la perfidia della fortuna, & inuidia delle persone maligne. Ilche ancor che non si sia fatto senza qualche trauaglio vostro, vi douete però consolar &

che appresso tutto il mondo si confermarà l'opinione della vostra vera virtù, conforme alla nobiltà, la quale non può produrre se non honorati, & lodeuoli pensieri, & rilucerà si fattamente per l'auenire lo splendore della vostra bontà, che abbaglierà gli occhi ad ogni vostro ingiusto nemico, & gli confonderà in eterno: Illustrando tutta la vita vostra con infinito piacere di tutti gli amici, che è quanto à dire tutti di i buoni: Godomi parimente di ritrouare esser pur vero quello, che io da principio dissi, quando intesi il caso vostro, cioè, che da si buone piante non escono frutti se non buoni. Impari adunque ciascuno a rendersi certo, che contra virtù niente vale la malignità, & tutti i buoni specchiandosi in voi viuan lieti, & sicuri; non temendo punto sotto questo santissimo Dominio le calunnie false, & i morsi dell'inuidia. Et a V.S. & al Signor Capitano, insieme col signor suo padre, pregando ogni cõtentezza, mi raccomando sempre con tutto l'animo.

Di Padoua. A XV. di Luglio. 155.

Francesco Robertello.

A M. Gio. Matteo Bembo.

LA stampa, che mi hauete mandata, è quella propria, ma la lettera mi pare vn poco grossa; non so per esser nuda, ò per esser vecchia. Mostratela al Rannusio insieme con quella delle rime, acciò ch'ei veda la differentia, & sappia dir che diffetto que

sta

sta ha, se ha difetto, che stimo, ch' ei se ne intēda benissimo. Se non ha difetto parlate con lo stampatore, & vedete, che buona carta egli haverà da darmi. Però, che voglio carta più tosto grossetta della prima che altramente. & scrivetemi il successo, che nō vedo l'hora di far ristampar quelle benedette rime. Se non potete venir questo Carneuale quì in Vicenza, potrete venirci poi fra qualche giorno. Io per niente non stimo sia bene mandar Febo senza voi. Di M. Agostino mi piace, & de gli amici, che sieno per far'il debito. Di Madonna Vittoria facciano essi. A me rincresce di M. Bernardo, & di sua madre, il qual salutarete a mio nome. Lettera di citatione, che hauete hauuta a far al Clarissime M. Lorenzo Loredano, & consorti, haueua un disordine in essa, che douendo dire a uētisette dell'instante, diceua a uentisette di quaresima. Per laqual cosa i Loredani, che haueuano hauuto aui so, che di qua alcuni altri consorti erano stati citati per lo seoondo dì di Quaresima, che è il dì uentisete del l'instāte, sono cōparsi a gli Auditori, & hanno narrato, che non è conueniente, che parte de i cōsorti di una lite siē citati un dì, e parte un'altro. Et però gli Auditori hāno sospesa questa cittatione, scriuendo al Podestà questo disordine, & dicendogli, che se egli ha alcuna cosa in contrario, il rescriua. Il Podestà risponde alle lor Magnificēze, et dice, che lor scrittor della citatione si è scordato dir quella parola a vētisette dell'istante però che in emenda dell'errore; sua Magnificentia, ha replicata la citatione per li ventisette dell'istante, che

è il secondo dì di Quaresima, secondo che in quell'altra lettera di citatione, che vi mando, si contiene. Vi mando anco la lettera ch'ei scriue a gli Auditori, acciochè la portiate voi medesimo alle loro Magnificēze, & facciate anche voi la scusa dell'errore, dicendo come egli è proceduto, & pregandole se i detti Clarissimi Loredani volessero sospender questa citatione, che le sue Magnificenze nol facciano, che essi hanno ben tanto tempo di venir quì, che gli può bastare, anzi fare, che le loro Signorie leuino la sospension fatta, poi che haueranno inteso la causa dell'errore, che se gli Auditori non leueranno questa sospension loro già fatta, la citatione non sia per valere. Facendo loro intender, che li Clarissimi Loredani non attendono se non à impedir con simili lunghezze, & sospensioni la mia giustitia. Fate in questa valente, acciochè non si perda questo mezo per niente. Il Podestà mostra fin quà esser vn'huomo molto giusto. Però voglio far ogni cosa di espedir questa causa sotto di lui. Sì che hora dal uostro cāto fateui sentire. Et se ui bisogna aiuto, menate uoi il uostro compare Bonfio. Voglio vn di questi dì mandarui da comprar'una catenella d'oro da donar'a suo figliuolo, come ragionāmo. State sano. A 13. di Marzo.

MDXXXIII.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Bembo.

MOlto Magnifico figliuolo carissimo. Vi mando vna procura fatta in persona vostra, & di M. Bernardino vostro cognato, da poter promettere Helena mia figliuola per moglie a Francesco Quirino del Magnifico M. Girolamo, con quella dote & con quelle conditioni, che saranno in essa, & che vi dirà il Magnifico M. Girolamo Quirino nostro, il quale ha trattate queste nozze; & al quale in tutto rimetto & me, & voi. Fatta detta promessa, & l'istrumento di esso, haurei piacere, che andaste voi e'l nostro M. Girolamo con l'altro M. Girolamo, & con Francesco a Padoua a darle la mano nella Chiesa di san Pietro. Però che per niente non voglio, che ella esca di quel Monasterio, se non quando Francesco la sposerà, & tradurrà. allaqual celebrità spero che mi trouerò ancor'io. & farassi in mia presentia. Se la madre di Francesco vorrà trouarsi al detto toccar di mano, mi piaceria che vi menaste voi Marcella. Nè voglio, che s'aspetti a questo fine metter'Helena in ordine di vestimenti. Anzi vorrei, che Francesco le toccasse la mano nella veste, che ella porta nel Monasterio, senza alcuno altro adornamento, che quello, che Nostro Signore Dio le ha dato di assai bel corpo, & bello animo. A questo farete che si truoui il nostro Monsign. Boldù, M. Vicenzo Rosso, e Madonna Paola. Più tosto, che fornirete tutta questa bisogna, io lo

haverò più caro. Fate commune questa lettera a M. Bernardino Belegno, & salutatelo a nome mio insieme con Marcella, & con Maria. State sano. a 23. di Decembre. 1552. Di Roma.

Fra pochi giorni spero dar'a Marc' Antonio nostro vn beneficio, che s'affitta ducati sessantacinque, & a Francesco di M. Bernardino vn'altro che si affitta cinquanta.

Pietro Bembo Card.

A M. Giouan Mattheo Bembo.

MOlto Mag. & carisf. figliuolo. Vi rendo gratie della promessa, che fatto hauete p me a messer Girolamo Quirino, circa la dote, che io do ad Helena mia figliuola, & a suo figliuolo Francesco, che ha ad esser suo marito. Quanto al timore c'hauete hauuto per non perder per questo il vostro credito con meco, ve ne escuso molto volentieri. Ma veggio nõdimeno che Marcella ha hauuto migliore giudicio, che voi, dateui buona voglia, che se io domani venissi a morte hauerete da esser satisfato, se il vostro credito fosse dieci volte tanto quanto è. Ma io spero di cassarlo, & faruene contento di mano mia con buona, & grossa vsura, del tempo, che è passato per mia impotentia, o almeno per mia incommodità.

State sano. A 13. di Gennaio. 1543.

Di Roma.

Pietro Bembo Card.

A M.

A M. Gio. Matteo Bembo.

IO stimo, che se io non mi fossi interposto nella cosa dell'Alciato, peravventura ella saria a questo giorno espedita. Ma havendone io parlato, ogni mosca, che vola per aere, fa ombra, & sospetto. Si come han fatto le parole del Corte, dicendo che'l Duca di Milano sotto pena di confiscatione ha all'Alciato interdetto, che nō va da altroue. Ne vedono quegli Clarissimi reformatori, ch'è colui, che questo dice, il Corte, che vorria più tosto il gran diauolo in questo studio, che l'Alciato: tenendosi certo, se ci viene di hauer a rimanere con pochi scolari. Oltra che quando bene il Duca haueße fatto quell'interdetto, due parole, che si scriueßero all'orator nostro col Duca, ottenerian da sua signoria ogni cosa. Ma sono questi tutti spauentacchi di quel vecchio che ha detto, e fatto molte altre cose a questo fine, & dice tutta via mosso dalla voce, che va a torno, che l'Alciato si conduce qui. Ilqual Corte hormai, quanto alla sua professione, deficit in salutari suo, e comincia à non satisfar più, come ei soleua per causa della vecchiaia, come qui ogn'uno dice.

Io intendo qui molte cose del Corte, in questo cercar che colui non sia condotto, ma faccia esso. Come che quanto a quello che ei dice alle loro Signorie doueriano quei Clarissimi, senza altro argomento mouersi ad accettar l'Alciato vedendo questo vecchio operare in contrario. Ilche esso non faria, se l'Al-

ciato fosse vno ignorante. Che non ha egli fatto anchè per far condur l'Alessandrino, alzandolo al Cielo cõ quei signori; acciochè l'Alciato non sia condutto? che l'Alciato s'ei venisse, fosse per leuar la scuola in gran parte a i lettori presenti, ne ho piu argomenti, ma tra gli altri questo. Qui è uno scolaro molto gentile, e dotto gia in quella scientia mio amico per causa di Monsi. di Carpentras. che per le lettere me l'ha raccomandato che è di quel luogo, ilqual ha udito in Burges l'Alciato più d'un'anno. A costui ho domandato, perche hora qui egli ode il Corte, & anche il Sozzino, se l'Alciato venisse qui, lasciarete voi costoro, per vdir lui? Si che io gli lascierei, in quell'hora senza un rispetto al mondo, & anderei ad udir l'Alciato, però che non ho da procurare se non l'vtile mio in questa cosa, Cosi mi ha detto quel dotto giouane, & cosi fariano molti che sono qui, anzi la maggior parte. Et di questo teme ql buon vecchio, & gli altri. Ma sia come si voglia. Vn piacer uoglio da uoi, che diciate al Clarissimo M. Nicolò, che lo priego, se io posso cosa alcuna con sua Signoria, ch'egli sia contento, se egli ha in animo di candur l'Alciato, hoggimai condurlo, & senza più indugio trar a fine questa trama, che gia piu di sei, ouero otto mesi si ordisce. Se egli ha in animo di non condurlo, si risolua, & deliberi di non condurlo, & uel dico liberamente. Acciochè io possa risolutamente rispondere all'Alciato, che gia molti mesi mi scrisse sopra questa sua condutta, hauendo hauuto auiso sopra essa per lettere dell'Ignatio a nome de'Reformatori, che

allho-

allhora erano. Questo è sol quello, ch'io da sua Magnificentia richiedo, et desidero ottenere. Del Clarissimo M. Lorenzo non dico però che sua Magnificentia mi ha più d'una uolta detto esser risoluto, se egli haverà cõpagno di condurlo. A sua Magnificentia mi raccomandate. Estate sano. Di Padoua. A 23. di Febraro. M D XXXIII.

Pietro Bembo Card.

A M. Gioan Matteo Bembo.

MOlto Magnifico, & quanto figliuolo. Se rispondo tardo a tre vostre lettere, causa ne sono state principalmente le molte occupationi c'ho hauute a questi giorni passati, poi in esse non era cosa alcuna, che ricercasse presta, risposta. Ho visto gli sonetti, & gli epigrammi fatti in laude nostra; gli uni, & gl'altri sono egualmente belli. ho visto ancora l'oratione, laqual ancor'essa è bella, & tanto più mi è piaciuta, quanto che ui ho trouato molte cose di casa nostra, ch'io non sapeua. Non l'ho acconcia altramente, che non uedo ne habbia bisogno. Marauigliomi bene, che in quei luoghi sieno così begli ingegni, ma conosco che la virtù nostra è quella che li sueglia, & accende, & fa che cantino di lei in uerso, & in prosa, di che mi rallegro con uoi, & non manco con me stesso, che per la nostra congiuntione mi pare hauer parte nelle vostre lodi. Ne ui rincresca se l'officio c'hora tenete, è

senza

senza guadagno di denari perche facendo voi le belle opere, & i begli effetti che solete fare, & come sono certo che sempre farete douunque sarete, guadagnate molto maggiori, & più stabili ricchezze, che sono l'honore, & la buona fama, lequali cose vi spianano la via, & aprono le porte a maggior grado, & a quegli che sono per virtù essaltati, non mancano le altre facoltà, che N. S. Dio sempre aiuta i buoni. Et gia vedete che i vostri figliuoli cominciano, ad accomodarsi, & però pigliate alle grezza, & sattisfatione di loro. Però seguitate allegramẽte il camino che hauete incominciato, che egli vi prospererà sempre. Le bolle di Marc' Antonio si spediscono tuttauia. Si è tardato assai, perche il mandato suo è venuto qui assai tardo, et prima che venisse, non si poteua far niente, et se si tarderà ancora qualche di, non vi marauiglierete, che ogni cosa, & massime simili espeditioni, si fanno qui molto tardo; nõ si manca di sollecitarle, & & subito che saranno espedite le manderò. Che M. Cola anchora voglia rinuntiargli due suoi beneficij, io l'ho saputo prima di voi, che scriuendomi Mes. Cola hauer questo in animo, & dimandandone da me parere, & licentia, io lo laudai, & confortai a farlo, certificandolo, che mi faria molto piacere come fa certamente.

A M. Antonio Delio mi sono offerto le vostre raccomandationi in tutto quello, che per me si può a beneficio suo, & non gli mancherò per rispetto uostro in qualunque cosa ricercherà.

La infirmità di Mons. Vescouo di Capo mi dispiace assai, haurò caro lo facciate uisitare da parte mia, et gli

faccia-

facciate buon'animo, & essortiate a star'allegramente, che così più facilmente guarirà. Ben mi piace, che cõ giustizia habbiate potuto assoluere i suoi, che tanto li premeuano, ilche deue essere stato a sua Sign. di molta satisfattione.

La espeditione di M. Francesco Diedo, è a buon porto, sono segnate, & espedite le supplicationi, & si aspetta da lui risposta, se vuole che si espediscano le bolle sue ouero le mie sole, hauuto che si haurà la volontà sua, se gli darà fine.

Intendo molto uolentieri le prodezze di Lorenzo, et di Luigi, & che sieno tenuti, & lodati per valenti giouani. piglio vna grande speranza, che si habbiano a fare honore, & riuscire in tutte le imprese, & habbiano ad essere in molto seruitio della nostra patria, hauendo cominciato ad acquistar credito, & buon nome in si giouenil età. N. S. Dio gli prosperi, & faccia felici, & per rispetto loro proprio, & per nostra consolatione. Baciarete Marcella in nome mio, & Bassiano, & Perino, i quali mi piace che attendano alle lettere, & che voi habbiate speranza, che almeno uno di essi vi habbia a far frutto. Fin che sono in questa volontà, se gli vuol fare attendere, & accenderuegli, che come cominciano a pigliarne piacere, da se medesimi seguitano volentieri, & se ne innamorano, & non le possono più lasciare.

Flauio, se, & la sua causa ui si riccomãda, che essendo voi giudice, facciate che possiate giudicare, con farla ricordar al suo procuratore, che la solleciti, che altri non ha in quella città, che ne habbia a pigliar piu cura di

uoi

voi. Io haverò caro che si espedisca, & gli faccia tenere i suoi danari, che'l credito suo è chiaro, & ch'l ha da pagare è potente a pagarlo. State sano con tutta la vostra famiglia. Di Roma.
A 3. di Nouemb.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Matteo Bembo.

QVesta vi fo solo, accioche diciate al Magnifico Quirino, che io mi allegro con sua S. del bello, & vtile, et singolar giuditio, che in sua parte esso ha fatto nela elettiõ ingeniosissima del vice Collateral di Padoua. Però che io li fo intendere, che il detto eletto è stato amico di 16. ò 18. anni del Santissimo Broccardo, il più caro, & più intimo, & più a lui simile, ch'egli habbia gia mai hauuto. Nellaqual elettione oltr'al dauno della patria nostra, che seguirà da tutte quelle bande, et per tutte quelle vie, che i ghiotti, & sceleritati, che sono ingenioſi sanno trouare all'vtile particolar loro, se sua Magnificenza haverà offeso due suoi veri, et fedeli amici voi, & me, mancandomi della sua fede, & promessa datane così pianamente in cosa così honesta, & così da noi desiderata, & così propria, esso almeno ha seruito, et fatto infinito piacere al Vescouato di Brescia, che ual bene altretanto, ilqual Vescouo per l'amicitia fatta cõ costui

costui a tempo del Broccardo gli ha ogni suo fauore prestato a questa impresa. Nè ha l'infelice, & misero altro sostegno alcuno hauuto in Venetia, che quello del Vescouo. Et se'l Vescouo non era, esso non si saria posto a tal richiesta. Et stimo, se M. Girolamo hauesse al Vescouo donato un benficio di duc. 100. di entrata, non gli hauria fatto maggior piacere, nè più rileuato seruitio di questo. Saperei adunque hoggimai quello, che hauessi a fare, quando io piu desiderassi ottenere alcuna cosa da lui. Ma non più. State sano, & de gli amici ambitiosi fidateui poco, se poco volete esser ingannato. I quali mentre vogliono, & procurano che tutti a loro sieno amici, per cõseguire i desiderati, & cercati honori, essi a niuno veri amici rimangono. Onde io posso ben dire. Come ua il mondo, hor mi diletta, et piace, quel che più mi dispiace. Vn'altra volta state sano. A 14. di Marzo. M D XXXIII. Di Padoua.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Matteo Bembo.

MOlto Mag. figliuolo. Penso che gia haurete fatto pigliare la possessione del beneficio di Casale, perche le difficoltà del Reuerendissimo Cardinal Pisano, ilquale, come per l'altre vi dissi, ha scritto a'suoi che si leuino da partito, & lascino l'impresa, perche

non

mon hanno ragione in esso beneficio, & il suo Vicario di Treuisi non l'ha potuto conferire, essendo uocato in Roma per morte d'un Camerieri di N. S. Se pur non l'haueste ancora fatta prendere, non tardate piu, accio che non gli interuenga qualche altra difficoltà. Fate opera di hauerne licentia da quei Sig. e mandate a pigliarla, come per la prima ui scrissi, & fate diligẽza d'intendere se ci è da riscuotere, qualche parte de' frutti, o fitto de'esso beneficio, che è da credere, che qualche cosa ci sia da riscuotere, perche buona parte de i fitti si suol pagare a Natale, & ancora dapoi Natale. Et essendoci da riscuotere, fate che si riscuota al tempo, che si deue pagare. Et se quel Giustiniano, alquale è stato il beneficio conferito, ne haueste riscosso alcuna parte, dimandatela, & fate opera, che ui sia restituito, perche nõ hauẽdo ragione nel beneficio, come non ha potuto riscuotere, nè può temere i frutti di esso. Et nel resto fate secondo la prima lettera, che ne scrissi.

Sono stato astretto a questi dì, scriuere una lettera a V. Mag. che le sarà presentàta, in fauore d'un M: Federico da Bozzolo, ilquale uorria, come hanno di guerra hauer soldo dall'Illust. Signoria. Io gli risposi, che la signoria non suol dar soldo a niuno, se non a tempo di guerra. & quando ha bisogno, pur non potei negare di scriuerue. Nondimeno V. Mag. quando sarà ricercata, faccia in questo quell'opera, che le parerà conueniente, & honestà di fare, et nõ piu oltra, che non mi curo, che essa se ne scaldi piu che quanto giudicherà

cherà che sia da fare, & le piacerà. Però non l'ho volu ta auertir con questa. Salutate Marcella, & state sani. Di Roma a' 25. di Nou. M D X L I I.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Battista Rannusio.

HO hauuto le opere del Fracastoro, & darolle hog gi al Sig. Giacobo con l'ordine vostro. Vi rispon do io però che M. Cola non è qui, ma è a villa noua. Pe rò ho aperto le vostre lettere. Quanto al mio uenir, che desiderate sarei gia uenuto, s'io non hauessi ueduto la città tutta in facende, & feste per lo sig. Duca di Mila no. Lo lascerò adunque partire non solo di costà, ma an cor di Padoua, & subito me ne verrò. Quelli che dico no ch'io non scriuerò questa benedetta historia, uedran no spero, assai tosto quello che non uogliono. Et gia ho incominciato fatiche à questo fine, ancor che io uorrei che essi hauessero questo carico piu tosto c'hauerlo io, & sarei contento ch'essi fossero in ciò contenti, si come contentissimo sono, che'l buon M. Gio. Battista Memo habbia hauuta la lettera con ducati cento, che mi scriue te. Anzi ui priego ue ne rallegriate con lui da mia par te, so lo uedrete. Et certe ancor questo premio è leggie ro al suo merito. A questo modo mi sento leuata una fatica da esso, laquale io uolea pigliarmi per amor suo, & per osseruarli la promessa, ch'io gli feci. Benche io in ogni modo sarò quello, che gli promisi di fare, che non

vorrei

vorrei mi teneſſe per huomo di parole. Segua poi ciò che ſi voglia. Mandai la voſtra all'Aluarotto in mano. Piacemi della Naumachia. Salutatemi il Fauſto, & ſtate ſano. Monſig. Reuerendiſſimo Saluiati cenò Domenica meco, & vi ſaluta molto amoreuolmente con M. Tomaſſo Giunti inſieme. A 19. Ottobre. M D XXX. Di Padoua.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Battiſta Rannuſio.

Scriſſi già alcuni dì, Rannuſio mio caro, alla Serenità del Principe, circa la condotta dell'Alciato, quello, ch'io n'intendeua, e ne ſentiua, aſtretto da alquanti di queſti nobili Sig. Oltramontani. Et com'inteſi, per ordine della ſua ſublimità fu dato buono indrizzo, che'l deſiderio loro congiunto con grande honore, & utile di queſto ſtudio haueſſe il ſuo fine. Per ancora niente è ſtato fatto, hauendo i Signori Reformatori promeſſo al Rettore, & ad alquanti de' detti ſcolari, che furono a queſto fine a Venetia, che per tutto il meſe paſſato l'eſpediriano. Hora s'è inteſo, Marco Franciſchin da Corte hauer mandato un Scolaro Piemonteſe a' detti Sign. Reformatori, & ſpecialmente al Mag. M. Sebaſtiano Foſcarini proponendogli lo Aleſſandrino che legge a Turino, con ampio mandato di condurlo, non per altro riſpetto alcuno, ſe non per impedir

pedir con questa oblatione la condotta dell'Alciato? Laquale il detto Corte, & alcuni di questi altri Lettori fuggono, & aborriscono più che la mala uētura, certi di non hauer, quando l'Alciato sia in questo studio, la metà de gli Scolari, che hora hanno. Io, che son fuori di passione, & semplicemente desidero l'honor, & utile della mia patria, & sono informatissimo della eccellente dottrina del detto Alciato, & so ch'ei condurria qui un grande, e bel numero di scolari, e faria profitto nō mai più fatto qui in questa disciplina legale, sento dolore, che una cosa di tanto momento, & che cō ogni studio douria esser accettata, habbia tanta difficoltà. Et dogliomi, che cosi non faccia infallibil'argomento della sofficientia di questo huomo, dalla cura che questi Lettori pigliano in dar mala informatione di lui, come hanno fatto, & d'impedirla, come impediscono: laqual cosa non fariano se lo sprezzassero, et nō lo temessero. Dogliomi ancor più ch'intendo fermamente per freschi auisi a Bologna farsi qualche prattica di condurlo. Che se auenisse, v'affermo, che tutti gli Oltramontani, si partiriano da questo studio, & anderiano a Bologna. Si come se l'Alciato uerrà qui, lo studio di Bologna non resterà mezo. Mi resta solo, che io ho speranza, che la Serenità del Principe, che conosce la qualità del negotio sia per uoler, che quello honoreuole partito non si lasci, & farà dar fine alla richiesta honestissima di questi scolari, desiderosi delle buone lettere, & buona dottrina. Ma tuttauia per le molte occupationi di sua sublimità fa forse bisogno che

ciò le sia ricordato. Laqual cosa ui priego, & astringo, che siate contento di fare a nome mio con sua Serenità voi. Intendo la maggior difficultà esser nel Clarissimo Foscarini, & per questo rispetto il Cornegli ha inuiato il Piemontese. Ilqual Foscarini non so come, par che sempre habbia hauuto in odio tutte le buone lettere in ogni facoltà. Non dirò altro, siete prudente, soccorrete ancor voi per la parte uostra al bisogno, & honore di questo studio, si come fo hora io, che senza niun'interesse mio, nè picciolo, nè grande (che non uidi mai l'Alcia to) piglio fatica, estimando esser mio debito, essendo Venetiano, in così fare. Sopra tutto raccomandatemi humilmente in buona gratia di sua Sublimità. State sano, & salutatemi i clarissimi, & valorosi M. Nicolo Tiepolo, & M. Gasparo Contarini molto amorevolmente. AVII. di Luglio. M D XXXII. di Padoua.

Pietro Bembo Card.

A M. Gioan Battista Rannusio.

VI ringratio grandemente M. Gioan Battista mio caro, del dono, che fatto m'hauete, & delle bel le orationi di Cicerone nouamente impresse, & de' due libretti volgari, parimente hora impressi delle cose dell'India, e mondo Nuouo. Et ho presi da voi questi presenti, non con meno obligo, che se mi haueste donato vn bel cauallo da dugento scudi, come dite. Penso habbiate

te voi fatto tradurre in volgare questi libri dallo Spagnuolo, & certo sono bene, & gentilmente tradotti. Credo tuttauia hauerui ritrouato vno errore nella carta. 63. della secõda facciata, doue dice. Dico, che s'auanza piu di sette m la leghe. Ilche non è possibile, che poco piu è tutto il circuito della Terra. Stimo debba dire settecẽto leghe, & cosi dee essere nello Spagnuolo. Sarà da far correggere quelli, che non sono ancora vẽduti. Sono stato salutato a questi passati giorni a nome di M. Giacopo Caroldo, secretario, molto amorevolmente. vi priego a risalutarlo altrettanto amorevolmente a nome mio. Parmi esser molto obligato a sua signoria, che sempre l'ho ueduto molto cortese, et gẽtile uerso di me. Raccomãdatemi ancora al Magnifico Cancellier grande, M. Andrea de' Franceschi, più che assai. Attendete a star sano. Fareteui dare à M. Gio. Matteo Bembo l'inuẽtario de' libri Niceniani in carta buona, legato in raso cremesino con la coperta sua. Ilquale io hebbi da Signori Procuratori, & ponetelo nella libraria senza farne parola cõ alcuno. Che partendo. M. Gio. Matteo, non voglio che'l libro resti fuori. Ho ribauuto il Dioscoride ãtico, lo porterò poscia io con gli altri ch'io ho. Salutatemi tutta casa vostra, ma appresso il mio clarissimo, & valoroso M. Marc' Antonio Cornero, M. Ludouico Barbarico. A 21. di Gennaio. MDXXX. Di Padoua.

Pietro Bembo Card.

Di M. Gio. Battista Rannusio.

Ritornato hiersera da Praia, doue andai per esser citio, & per aprir l'occhio, ritrouai le vostre lettere, per lequali intesi la morte della vostra cara consorte Madonna Franceschina. Laqual nouella mi diede quel dolore, che ella douea, amando io voi come honorato fratello, e sapendo per esperientia di quanto affanno ne sieno queste separationi. Che quando siamo hoggimai uecchi, & piu a bisogno ne fa l'hauer dolce, & fedel cõpagnia, ce ne ueggiamo priuare, è cosa molto lagrimosa, & acerba. Pure poiche altro far non se ne può, sarà ufficio della uostra prudentia, che in tutte le altre cose solete usare, accordarui col uoler del cielo, & daruene pace, si come sono piu che certo che farete. Vi haurei volẽtieri veduto qui per vn giorno, si come mi dauate speranza di douer fare, & stimo ui saria stato a profitto l'aprir alquanto l'animo uostro rinchiuso dal dolore, col riueder gli amici uostri. Ma poi che'l uostro Paolino ui ritiene, patientia, fatelo almeno come esso sia libero, che ui giouerà, & io ne riceuerò singolar contento. M. Michiele da san Michiele nostro, non è uenuto. L'aspetto con desiderio, N. S. Dio ui consoli con li altri uostri. State sano. che adolorato credo siate assai, & salutate, consolandola a nome mio, la Mag. Madonna Tomaris uostra madre. a' X. di Marzo. 1536. Di Padoua.

Pietro Bembo Card.

A M.

A M. Gio. Battista Rannusio.

CHe habbiate fatto carezze a M. Sofiano, mi piace, e piacerammi ancor piu, che facciate ogni cosa accommandarlo di tutto ciò, ch'egli da voi vorrà. Quanto al Clemente, ch'egli u'ha detto, che non lasciate scriuer più, percioche l'originale è qui, esso dice il vero, che alcune cose di Clemente son qui ma non ci sono ăcor uenute. Lequali faceuate trascriuere. Però ui dico, che fermate di farlo trascriuere ad ogni modo. Scriuo a M. Girolamo Quirino, che satisfaccia la spesa che hauerete fatta in detta scrittura. Ho fatto le vostre raccomandationi al Reu. Santa Croce, ilqual vi risaluta tăto piu uolentieri, quanto egli dice esserui tenuto di cortesia, vsatagli da molti in mostrargli la libraria Nicena, p una lettera, ch'egli vi portò di M. Giouan Lascari, che di ciò vi pregaua. Dunque saprete hora, chi S. S. R. sia. E certo prudentissimo, & ben dotto, & molto valoroso, & religioso signore. Con Monsig. l'Arciuescouo Vspalense oggi ho ragionato buona peza di voi, & dettoli quanto mi ringratiate per conto suo. Se io potessi piu, ch'io non posso, ò hauessi piu entrata, ch'io non ho, forse mi sarebbe egli di vero obligato. E molto benemerito di questa săta Sede. State sano, & baciatemi il Paolini, & salutatemi M. Tomasso uostro Giunta, & M. Michiele. A 5. di Marzo. M D LVI. Di Roma.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Battista Rannusio.

Qui si è stampato Eustratio sopra l'Iliade, in assai bella stampa, et forma. Hora vogliono stampar la Odissea. Et tutto ciò si fa per ordine di nostro Signore. Et perche non hanno, se non uno essemplare, vorriano potendo farlo riueder con un'altro, che sanno, che è nella libreria Nicena. Et mi pregano, ch'io operi, che siano posti in mano de i Giunti, dou'essi manderanno il suo. Io so, che quello della libreria Nicena è scritto di mano medesima di Eustratio,, & è tenuto molto caro. Pur so anco, che il fare comodità a gli studiosi è lodeuolissima opera. Dunque siate pregato a procurare a nome mio, et a satisfattion di N. S. di far deponer detto libro in mano de i giunti, che sono huomini, sicurissimi, in tanto, che si possa fare hæc reuisio. Doue non sia dubbio che il libro porti, ne pericolo, ne offesa alcuna. State sano, & salutatemi molto l'Eccellente M. Gionita, & quegli altri due Eccellenti precettori, M. Christoforo, & M. Giacopo, & tutta la uostra dolce, & gentil'Academia baciandomi Paolino, il qual desidero cresca gentile, & costumato, & degno di uoi, & di tutta casa uostra. All'ultimo di Luglio. MDXLVI. di Roma.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Battista Rannusio.

VI scrissi a venti d'Aprile, s'io non m'inganno, di Corsica da Calui, & quel giorno ci partimmo per Spagna, & con miglior fortuna che non haueuamo hauuto infin'allhora. in quattro giorni passammo a Palamosa, doue smontammo la vigilia di S. Marco. Chi uoleua andar'a Barcellona, bisognaua star quella notte in mare, & forse tutto il giorno, e notte seguẽte per il tempo contrario, perilche trouandoci noi sopra Palamosa, giudicammo meglio lo smontar lizet andare per terra a Barcellona, massime, che niuna cosa ci pareua piu comoda; che essere presti ad abbracciar la terra, & uscir del mare, & dire, & nimio telluris amoris amore Egressi optata potiuntur Troes arena. Et cosi facemmo, smontammo a Palamosa, ilche però non potemmo fare senza qualche danno, perche a me la notte innanzi, di tre caualli, ch'io haueua imbarcati ne morì vno il migliore, ch'io haueßi; dapoi il morello & la chinea. In Palamosa ci è conuenuto tardar per quattro giorni, si per li caualli, che non sapeano andare, come per ribauer noi, ch'eramo mezi morti. A pen'otto partimmo per Barcellona, oue arriuammo a desinare il primo di Maggio. Qui habbiamo trouato tanto mal modo di metterci a cauallo, che conuerremo tardar piu di quello, che non uorremo, e ci sarà necessario far grandissima spesa. Pur faremo ogni nostra forza di partirsi presto per la corte, laquale è in To-

Lettere di
Spagna.

ledo, & penſiamo di far la uia da Ceſar' Auguſta, che ci è detta eſſer la migliore, & più breue. A M. Gaſparo ſcriuemmo ſubito aggiunti a Palamoſa, & penſiamo trouar ſue lettere a Saragozza, che c'informino di quel lo, c'habbiamo biſogno. Noi d'Italia non poteuamo partire i peggio informati del tutto, di quello, che ci partimmo. A Genoua poi, tanti giorni, che ui ſtemmo, mai non hauemmo nè lettere publiche (di che però poco ci marauigliammo) ne priuate da amico alcuno, ilche a noi è ſtato di grandiſſima marauiglia, & non ſo imaginarmi la cauſa. Qui in Spagna Dio ſa quãdo ſiamo per hauere lettere, pure nel tutto ci gouerneremo al meglio, che per noi ſi potrà. Per lo inanzi Dio faccia, che al tutto non ſi ſcordino gli amici noſtri di noi, e uoi ſopra ogni altro non mancate di gratia a ſcriuermi ogni uolta, che ui è data l'occaſione. Penſo, che meglio uediate uoi quel lo, che occorre, che non facciamo noi. Pure dirò queſto, che'l carico, che noi teniamo è di ſomma importantia, e forſe de i maggiori, che gia qualche anno ſia ſtato alle ſpalle di alcuno, per ciò uedete, che di là non ſia mancato di quello, che è il debito, di tenerci ben'iſtrutti, e informati di quanto è neceſſario.

Io, dapoi che ſon fuori di Venetia, non mi ſono ancora trouato con l'animo più quieto, di quello che hora mi truouo, & tutto è, perch'io mi truouo gia fuori dell'andar per mare, & tutto il reſto mi par nulla, auenga quello che ſi uoglia. Non ſo già io poi che una uolta ho fuggito queſto monſtro, qual coſa mi potria indur

re

re a tornarci. In uero il pericolo, ilquale noi habbiamo hauuto, è stato di sorte tale, ch'io non ui scriſſi da Calui, la metà di quello ch'era stato. Non solo noi, che siamo poco pratichi vscimmo di speranza di poter ci saluare, ma anco i marinari pratichissimi si confessarono da alcuni frati, ch'erano nella stessa naue, & alcuno di loro differo, che in quarant'anni, che nauigano, non haueano giamai hauuta, ne ueduta vna tal fortuna; & certo che se non era il gran uento che ci aiutaua a correr sopra l'onde, noi ci sommergeuano. Non intesi io giamai piu ciò, che ci voglia, dire, quanti montes voluuntur aquarum, se non quel giorno Prima mi pareua molto sopra la uerità, & da poeta dire montes aquarum. Hora mi par, che di molto habbia mancato ad esprimere quello, che ho ueduto io. In conserua nostra era una naue Portughese, della quale noi ogni tratto non uedeuamo pure la gabbia, & cosi egli (per quello, che n'han poi detto) molte uolte non uedeuano la nostra, & pure erano nella naue, nellaquale noi erauamo piu di mille, & dugento botte. Ma io non mi haurei giamai pensato, che'l mare, per groſso, che fusse, potesse far piu il suo uolere con una delle nostre gondole, di quello, che faceua di tante moli di legnami. Pure il tutto è niente, poi che a Iddio è piaciuto di saluarci. Ilquale in un subito ci mostrò il porto, & ci condusse dentro, oltra ogni nostra speranza, che gia erauamo uicini al la Terra di due miglia, & non la vedeuano, & ogni poco più che si fosse stato a uederla, non si poteua

pigliar

pigliar porto, ne quei della Derra, che ci stauano a vedere da vn monte, i quali prima videro noi, che noi la Terra, pensauano, che noi lo douessimo poter pigliare. Ma Iddio, come vi ho detto, ci diede aiuto. Alquale noi rendemmo quelle debite gratie che potemmo, e non solo noi, ma tutti, & seruitori nostri, & huomini della naue, & passaggieri astringemmo tutti a confessarsi, & communicarsi diuotamente. Et così fu fatto da tutti, & questo forse ha fatto, che poi il viaggio nostro fin qui, sia stato più facile. Benche anco qui le robbe nostre hanno hauuto pericolo, & Bartolomeo insieme, ilqual conducendole da Palamosa a Barcellona per mare, ha hauuto la fuga da i corsari, & conuenne fuggire col Liuto a Blanes. In queste marine, cioè vn galeone & vna naue di Bertoni, che fino vicino a Barcellona fa danno. Et con le lor barche armate assaltano ogni picciol legno pur anco da questo pericolo siamo fuggiti. Spero forse per lo innanzi hauer miglior fortuna Tutto questo anno passato, & a me, & a gli miei amici è stato sfortunatissimo. Questo deueria pur esser megliore, & io il credo per essere già in terra, & non hauer più d'andar per mare. Io sono qui in vna terra, nel resto come infinite in Italia, ma li giardini piu belli, ch'io mi possa imaginare, che possano essere; ne bisognaua meno a ricrearci dal mal patito in mare. Fin qui ho notato tutto il viaggio, & il medesimo ho fatto per innãzi, si ch'io vi porterò vna buona Spanna di erbe, & pesci, anco ho trouato non poche cose, dellequali tutte ve ne farò parte. Voi in Ve-

ce

ce di questo fate ch'io truoui ben piantato il luogo di Selua, & l'orto da Murano bello, nelquale vorrei che faceste poner tanto spessi gli arbori piu di quel che sono, che almen dal mezo in giù paresse tutto vn bosco foltissimo. Al muro, doue sono i conastrelli, non mouendo però quelli, vorrei, che sotto l'inuerno faceste piantar lauri spessi, si che con tempo se ne potesse fare una spalliera, & il medesimo faceste appresso quel muro, doue è il lauro grande per mezo i conastrelli al l'altro muro, doue sono le rose, lasciando però le rose. Fin che quei crescono, vorrei che feste metter cipressi spessi si che anco di quelli si potesse far'una spalliera, iquali bisogna che non sieno sfrondati da pie; acciochè vesta tutto il muro a Selua, fate oltra il resto, che'l frate metta quanti rosari sia possibili, si che tutto sia rose.

Barcellona è bellissima città, & in bellissimo sito, dellaquale mi pare douerui scriuer'alcune poche cose per vostro contento. Ha gran copia di giardini bellis. di mirti, & naranci, & cedri. Le case buone, & commode, fabricate di pietra, & non di terra, come nel resto di Catalogna. E posta al mare, ma non ha porto. Ha vn arsenale, doue altre volte soleuano hauer buon numero di galee, hora non ne hanno alcuna. Non è molto abondante, ne di pane, ne di uino, ma ha gran copia di frutti; & la causa è perche il paese manca d'huomini. Il che dicono, che è per la guerra, che hebbero col Re Don Iuan, per causa del figliuol Don Carlos. Oltre che tutto il paese di Catalogna è piu presto abondante di diuerse

sorti

sorti d'albori, come pini, & altri seluatici che nō è paese atto a esser seminato di frumento. In Barcellona ui è la tauola loro, che è cosa bella, & simili a monti di Venetia, nellaquale ui è una grandissima somma di denari. Sono soggetti alla Corona di Spagna, di sorte, che essi però gouernano la lor Terra, con tre Consoli, & il consiglio, & hānotāti priuilegi, che poco è quel, che il Re lor può comādare. Et di questi lor priuilegi, & costumi che hanno, in uero molti sono poco honesti, come i bandi c'hanno fra loro, & il costume, che chi porta uettouaglia alla città ancora che ui habbia morto un'huomo, ui puo andare impune, e molti altri simili, che mostrano, che abutuntur della libertà che hāno, & piu presto si può chiamar licentia, che libertà. Fāno pagar grādissimi datij d'ogni cosa, senza perdonar nè ad Ambasciatori, nè ad altri, nè all'Imp. medesimo. Alle naui che sorgono nella spiaggia loro, ancor che non scarichino le robe, fanno pagar di tutto quello, che dentro u'hanno. Quando ui ua la Corte, si fanno pagar i fitti delle case fuora di ogni honestà, & in ogni cosa fanno si, facendosi Corte, i danari che dāno all'Imp. ui restano in Barcellona sono assai belle Chiese & alquāti monasterij di monache non osseruāti. Tra le quali quel di Iuncheras è bello, & memorabile. Le donne di questo monasterio sono caualiere di Sāt'ago, & portano la spada rossa, come i caualieri, & si possono maritare. Vicino à Barcellona ui è un monte, o promontorio sopra il mare, che chiamano Mongiui, il qual dicono alcuni; che è quel, che chiama Pomponio Mons Iouis. In Catalogna à Cardona

lona, si caua d'un monte sale, il quale ui si troua non solamente bianco, come ne gli altri luoghi, ma, & giallo, rosso, & azurro, & d'ogni colore, certo cosa rara da uedere. Io ui ho scritto di Barcellona, M. Gio. Battista mio, alcune poche cose, tenetemi pur uoi il frate in ceruello, si che all'autunno uada a Selua, & facia secondo la cõmissione, ch'io gli mandi. Se farà quel che m'ha promesso, non gli sarò ingrato. Io curo piu hauer quel loco, & Murano bello, che altra cosa al mondo. Altro per hora non mi occorre, se non che mi raccomando. Salutatemi il mio M. Vettor Fausto, & quando scriuete a Verona, ai nostri Sig. Torri, & Fracastoro. Et uoi attendete a uiuer lieto, godendoui la uostra uilla Rannusia con qualche amico, fin che io ritorno.

Di Barcellona. A 5. di Maggio.
MDXXV.

Andrea Nauagero.

A M. Gio. Battista Rannusio.

VI mando M. Gio. Bat. fratello, per il Magnifico M. Gasparo Contarini un Primaleone cosi mi richiedete. Delle cose de las Indias qui non si truoua niente di stampato, ma io con tempo ui manderò tante cose, che ui stancherò. io ho modo d'intender il tutto, si per M. Piero martire, che è amicissimo

mio

mio come per via del Presidente del consiglio de las Indias, & molti altri di detto consiglio. In man del Presidente ho uoluto vn'vccello la piu bella cosa del mondo, uenuto di quei paesi, morto però; ma mirabil cosa a vedere, per esser enza piedi, & totalmente rimosso da ogni sorte che si soglia veder'in nostri paesi. Ho veduto anco molte belle cose di penne da M. Pietro Martire. Et ogni dì si trouan cose nuoue. Vi scriuerò anco di Pamana, che mi chiedete, ma hora non penso, nè di giorno in giorno resterò di scriuer circa tal materia quel che si intenderà di momento. Al presente io sono in Toledo, doue penso fermarmi per qualche mese, la qual città è posta, in uno scoglio aspro, & circondato quasi da tre parti dal fiume del Taio. La parte doue non passa il fiume, è forte per l'ascesa del monte erta, & aspera, ma ha inanzi sotto di se vna pianura, che si chiama la Vega. Da tutte l'altre parti passato il fiume, sono scoglio, & monti asprissimi, & più alti che'l monte, doue è la città, di modo che la città ancor che sia in alto, per esser superata quasi da ogni canto da monti maggiori, è oppressa, & serrata, si che l'estate ui fa un grandissimo caldo, che si serra in quei monti, & l'inuerno è humidissima, per non ui entrar molto il Sole, & per l'essaltationi continue del fiume, & massime che la parte piana, & libera da monti, che è la Vega è dalla parte di Settentrione. I monti, che son'intorno a Toledo, son tutti molto sassosi, & nudi di arbori, & asprissimi. Il fiume del Taio nasce in Aragon, non molto lontano da Calataiut,

zaiut, doue dicono che era Bilibilis patria di Martiale. Poi venendo per assai lungo spatio vicino alla città di Toledo prima ch'arriui alla terra si troua vn poco di piano detto la Huerta del Rey, il qual perche si adacqua tutto con annorie, cioè ruote acuarie, che cauano l'acqua del fiume, e tutto pieno di varij arbori, & frutti assaissimi, tutto lauorato, & fatto in orti, da' quali ha la città tutte l'ortalitie, che le bisogna, e principalmente infiniti cardoni, & zanaorias hereniенas, che usano molto, & las zanaorias dan molto a i caualli, & muli. in questo piano è vn palazzo antico rouinato, che dicono fu di Galiana figliuola d'un Re Moro, dallaqual dicono molte cose, o istorie, o fauole che si sieno, nel tempo de' Paladini di Francia; ma come si sia, quello mostra d'essere stato vn bel palazzo, & è sito molto bello, & piacenole. Passato questo piano il rio s'accosta alla città; & iui entra tra mõti aspri, che è tra quello, in che è posto Toledo, & gli altri dall'altra parte del fiume. Passa tra quelli tanto quanto circonda molte parti della città, laquale, come ho detto, cinge quasi da tre parti. Poi uscendo lassa a man destra vn'altro palazzo, nel qual doue è congiũto il fiume ui son pur'altri orti assai, che ancor loro si rigano cõ annorie, che cauan l'acqua del Taio. Il resto della Vega è tutto sterile, & senza arbore alcuno. vn pezzo dapoi che'l fiume è intrato tra' monti, ui si uede un uestigio di fabrica antiqua, fatta per cauar l'acqua del fiume, & alzarla doue è la Città, perche commodamẽte ui si haueße acqua. Ha ordinato Cesare, che di

nuouo

nuouo hora si faccia il medesimo, per far questo comodo alla città, a spesa però di Toledo, laqual dicono che sarà di piu di cinquanta mila ducati. Haueuano trouato huomo che prometteua di saperlo fare, & per quanto io ho di qui inteso, la cosa è ridotta a buon termine. Poco piu innanzi vi si vede vestigij pur'antichi di vn acquedutto di acqua, che si conduceua per li monti dall'altra parte del fiume, che come ho detto son'altri piu che la Città, & si faceua passar'il rio, & entrar nella Terra, & forse quel che si vede, che era sopra il rio, non era solo molto di acquedutto, ma anco ponte. Certo è, che da quella parte a quel cammino si truouano i canalli, che con mirabile artificio conduceuano l'acqua, & per spatio di qualche miglia si veggono ogni tratto, & si conoscono al modo del murar de gli antichi. Nella Vega anco si veggono vestigij certissimi d'un Circo assai ggande, & alcune altre ruine pur'antiche; ma non si può veder di che. La città è tutta aspera, & inequale molto stretta di strade, & senza piazza alcuna, se non vna detta Zoccodouer, che molto piccola. La forma della città è quasi tonda, pur'un poco bislunga, posta tutta in monte. La lunghezza sua è da Leuante a Ponente estiuo, che è dall'Alcazer alla porta del Cambrun. Ha due ponti, che passano il fiume, uno, che ua alla huerta del Rey, che si chiama il pōte d'Alcantara, à man destra delquale, passato il rio, & vn castel ruinato. Et l'altro, detto il ponte di san Martino, che è passato S. Giouan de los Reye S. & S. Agostino. Et oltra quelle

che

che son'a questi dui ponti, ha due altre porte principali, una detta la porta de Visagra, che è quella che va a Olias, l'altra la porta del Cambrun, che va giù alla Vega. Può circondar la città da tre miglia, & mezo in quattro, pur per esser'in sito che ha molti luoghi alti, & bassi, & non è mai eguale, è più grande di quel che pare, & è habitata spessissima, senza vacuo alcuno, nè giardini nella Città, perilche ha in vero molto popolo. Ha gran numero di buone case, & palazzi cõ modi quanti forse niun'altro luogo di Spagna, ma son senza uista alcuna, nè dimostrationi di fuora. Sõ tutti fabricati co'cãtoni, et alcune parti sono di pietra uiua ò di pietra cotta, & tutto il resto di terra al costume di Spagna. Fanno pochissimi balconi, & piccioli, & questo dicono che è per il caldo, & freddo, & il più delle lor sale non ha altro lume, che quel della porta il lor fabricar'è far il patio in mezo. & qui quattro quarti, come che à lor pare diuisi. Ha buone Chiese alcune, & tra l'altre la maggior bellissima, & grandissima piena di molte cappelle, & abondante d'infinite messe lasate da assaissime persone nobili, che u'hã le sue sepolture. La casa dell'Archiepiscopato è giunta alla Chiesa, & è assai buona. Vale l'Arciuescouato ottanta mila ducati l'anno, ma non ha forse meno entrata la chiesa anch'ella. L'Archidiacono ha sei mila ducati d'entrata. Il decano da tre in quattro, & credo che sian duc. I canonici, che son molti, hanno il più ottocẽto ducati per uno, e pochi han meno, ma niuno meno di setecento. Altre entrate ha assai, & ui sõ

capellani, che han ducento ducati l'anno di modo che i patroni di Tholedo, & delle dõne precipue, sono i preti, i quali hanno bonissime case, & trionfano dandosi la miglior vita del mondo, senza che alcuno gli riprenda. Il acrario di detta Chiesa è anco lui molto ricco, pieno di assaissimi paramenti, & altre cose, lassate da vary Re, & Arciuescoui per ornamento della Chiesa, ui son molti drappi d'oro con molte perle, & gioie; & ira l'altre cose vna custodia, ò tabernacolo da portar il corpo di Christo tutta d'oro, & d'argento con gioie poste in qualche luogo, laqual dicono valer trentamila ducati, certo è che è bellissima, & superbissima. Vi è anco vna mitra molto ricca, che ha alcune pezze di gioie molto buone, ma non forse di tanta valuta, quanta essi dicono, pur val'assai. Altre gioie assai vi sono, & perle, che non dico particolarmente, ma in vero tutte insieme di valuta assai, & che fanno che con verità si può dire, che quella sia la più ricca Chiesa di Christianità, & che più intrata ha l'Arciuescouato, & Chiesa di Toledo, che tutto il resto della Città. Anchor che ha molti caualieri, & Signori principali molto ricchi, & il Marchese di Villena tra gli altri, che ha più di sessanta mila ducati d'entrata. Le principali case di Toledo, sono di Ayala, & di Selua, lequali son contrarie tra se, & inimiche, & tiran seco tutta la Città, chi da vn canto, & chi dall'altro. Il capo della casa d'Ayala è il Conte di Fonsalida, huomo di non molta entrata: dall'altra parte di Selua è capo Don Giouan di Ribera,

che è

che è ricco. De' cauallieri, pochi sono che habbiano molta entrata, ma in loco di quello suppli cono con superbia, ò come essi dicono, con fantasia, della qual son si ricchi, che se fussero eguali le facoltà non basteria il mondo contra loro. Molti Signori han bei palazzi nella Città, & vi habitano alle volte. Come il Marchese di Villena, il Conte de Zisuentes, & altri assai. Tra gli altri ui ha un bel palazzo Don Diego di Mendozza, che fu fratel del Marchese di Zenete, & secondo figliuolo di Don Pero Gonzalis di Mendozza Arcinesc ouo di Toledo & Cardinale. A costui, hauendo fatto il primo Genito Marchese di Zinete con trenta mila ducati d'entrata, l'assò il padre quindici mila ducati d'entrata. Fece detto Cardinale anco vn bellissimo hospidale in Toledo. che è andando alla porta di Alcantara. Ilquale è benissimo fabricato, et molto riccamente, senza sparagno di cosa alcuna. Fuora di Toledo vi son alcuni monasteri, ma tra gli altri, due sono molto belli. Vno detto las Islas, che è de Frati Girolami, nelqual vi è vn bel capo di acqua, che fa il luogo bello, & abondante di arbori, cosa da estimar assai in quel paese. L'altro è de Frati di San Bernardo, & si dice San Bernardo, più lontano, che las Islas, & dalla parte del ponte di San Martino: ma bello ancor è esso, con alcuni pini molto belli, & altri arbori assai. Ha anco q̃sto vna bella acqua, dalla qual si fa la bellezza del loco. Io ui ho scritto di Toledo più che da principio non m'hauea pensato. State sano. Salutatemi il Fracastoro, & gli Signor

Torri, scriuendo a Verona, & attendete arricchir la vostra Villa Rannusia di molto begli, & dilettenoli arbori, accioche alla mia uenuta, dopo Murano, & Selua, possa far qualche buon pezzo della nostra uita in quelle contrade co'i nostri libri. Mi raccomando. A XI. di Settemb. In Toledo. M. D. XXV.

Andrea Nauagero.

A M. Giouan Battista Rannusio.

IO mi parto doman per Siuiglia, & faccio, il camino da Guadalupo, luogo diuotissimo, come vna Sãta Maria de Loreto in Italia, de lì vi scriuerò, & d'ogni altro luogo ch'io mi trouero hauer comodità. I ducento ducati, che quella Illustrissima signoria m'ha donati, se n'anderanno in questo viaggio, gia n'ho spesò buona parte in muli, che mi mancauano, & alcuni caualcature, lequali mi sono costate carissime. Vado a tẽpo che gia la primauera è fuori, non lasciarò occasion di considerar qualche herba, metterò anche qualche pensiero alle regioni, & nomi antichi, e se la paura di non tardar troppo non m'impedisse, forsi arriuerò à Merida, gia Emerita Augusta, nellaquale vi sono molte antichità, & tra l'altre vn teatro, & Anfiteatro, & un Circo, a acquedutti assai, ne ad andarui s'alunga molto il camino, pure mi cõsiglierò per viaggio, da uoi haurei caro d'intẽdere all'incõtro, come passan le cose mie di Selua, & di Murano. Et come sono

ben

ben tenuti que'luoghi in questo mio peregrinaggio, & massime à Murano come sono spesi i Lauri, & quanto cresciuti. Et finalmente, come è ben gouernato il mio studio, c'ho a Venetia. Gran carico è quello, ch'io dò a uoi, ma maggior'è l'amore, che mi portate. Il quale vi farà parer'ogni peso lieue. Poi forse, che mal consigliato foste al principio, quando vi pigliaste la somma delle mie cose volontariamente, se volete hora essere stimato l'huomo, che siete, non potete se non perseuerare, altrimenti potreste esser fatto reus mandati. Laqual cosa sapete quanto soleua esser grue appresso gli antichi. Di Villa Rannusia, & del Mar fango vostro desidero, se così vi piacesse, mi deste qual che nouella, perche doppo i miei lunghi trauagli, & fastidij, non so doue habbia da trouar maggior trastullo, che dal leggere spesso le vostre lettere. Agli amici tutti raccomandatemi, senza ch'io vi nomini particolarmente alcuno, & massime a i signori Torri, & signor M. Pietro Bembo, col Calino. Di Toledo. A XX. Febraro. M. D. XXVI.

Andrea Nauagero.

A M. Gio. Battista Rannusio.

DOlcissimo fratello. Io non ho cosa alcuna più a cuore, che hauer Murano, & Selua benissimo piantati al venir mio. cosa se non vi fosse così a nostro modo, se vi può far'in pochi dì.

Il piantar vuol tempo, & che sien piantati tanto che stò fuori io, par'a me un gran guadagno, per ritrouar gli arbori gia cresciuti alquanto. Vogliammi dar quei Signori quei carichi, & dignità che gli pare, io ui giuro per quanto amor, ui porto, che io non fui mai d'animo si rimoto d'ogni ambitione, come son'hora. Ogni mio fine, ogni mio contento, ogni mio disegno è in cosa, che pochi sono, che il credessero. Ma cosi è, & io il farò di brieue uedere. Basterà a me hauer fatto creder'a molti, che anco a conseguir queste tal cose, non sono si inetto, come credeuano. Del resto so ben'io quel che mi penso. Non dico che dispregi cosa alcuna, ma vi dico, che il mio fine è altro, & molto diuerso da quel che pensa ogn'uno. Et se mai fui fermo in questo proposito, hora io sarò; a questo hor molto importa a me hauer Murano prima, poi Selua, di sorte ch'io me ne truoui contento. Percio uoi uedendo ch'io non ho alcun maggior desiderio, che questo, non habbiate rispetto a cosa altra alcuna, se non a ueder ch'io mi truoui sodisfatto di quanto io cerco. A Selua molto mi curo d'hauer'un bosco piantato à fila giusto quanto si puo, & con strade per mezzo euagli. Però fate a ogni modo che si faccia, & sia di quel che si voglia. Vi marauigliarete, che tra l'occupationi ch'io ho di quel momento che sono, habbia cura di queste fraschе, che in uero molto propriamente si pon dir fraschе. Ma non ue ne marauigliate. Niuna cosa è, allaquale oltra il carico ch'io ho, & più uolte, & piu uolentieri pensi,

Però

Però aiutatemi uoi Rannusio mio caro, per il poter uostro in questa cosa come nella maggior & piu importante, che possiate fare per me, & pensate ch'io sia l'Epicuro, che habbia a far tutta la mia vita negli orti. Io fin quì u'ho scritto del fatto mio, hora uerrò a uoi dicendoui, che le femente che io ui mandai con gli naranzi dolci, sono di Ladano. Quelle che fur mandate di Candia al nostro frate di San Francesco non fur del uero Ladano. Qui ne son molti monti pieni, i quali quando ui si passa, rendeno un tal'odor di Ladano, che è una cosa marauigliosa. Quando giunsi qui di Toledo' che era la primauera, la pianta era si piena di quella uiscosità, che dice Dioscoride, che ha nella primauera, che lasciaua sulle mani il medesimo Ladano negro simile a quello, che uien di Cipro a Venetia.

Dicono questi pastori, che le capre in quel tempo tornano piene, & le coscie, & tutto'l resto della uita di q̃lla pinguedine, nõ la colgono però, ne san quel che si sia, ma la chiamano xara. Fa una rosa biãca, simile a quella del Cisto, ma piu grande, & con certe altre bizzarie. Se le esaminarete, & che nascano, uederete il tutto. Se desiderarete hor sapere, doue hor mi trouo, anche di questo, come di mio costume sapete essere ue ne darò auiso. Son in Siuiglia città posta tutta in piano alla ripa sinistra del Betis, le dicono hora Guadalchibir. Può circondar da quattro in cinque miglia. Assimiglia molto alle citta d'Italia che altra Città di Spagna. Ha le strade larghe, & belle, ma le case il piu de loro non molto buone. Vi son

però alquanti palazzi, dellequali non ho io uisto i mi gliori, ne i più belli in tutta Spagna. Ha assai giardini dentro, & non poco vacuo, come Città, che non è mol to habitata, & ha poco popolo. Ha alquante belle Chiese, & massime la maggior, ch'è bellissima et mag giore di quella di Toledo, ma non tanto ornata, ne si ricca. Hanno però i canonici di Siuiglia ancor'essi da 400. in 500. duc. d'entrata l'anno, per uno. A canto la Chiesa ha un quasi claustro, ò corte grande murata alla Chiesa, si che tutto par una fabrica. Atorno ui son portici, & capelle, & tra l'altre vna, doue uè il corpo del santo Rey, che dicono quando si mostra, rende vn'odor mirabile. in mezo ha come un bosco di bellissimi Naranci con una fontana in mezo. Intorno tutta la fab rica, & di questo claustro, & della Chiesa, dalla facciata dinanzi, & da un lato di fuore ui è un sallegiato di marmori, assai largo tutto ser rato con catene, dalqual nel pian della strada si di stende per alquanti gradi. Qui stan tutto il giorno molti gentilhuomini, & mercadanti a passeggia re, & è il piu bel ridutto di Siuiglia. Questo chia man le grade. nella strada, & piazza che è dinanzi, vi pratica anco sempre molta gente: iui si fan molti in canti, & è come un mercato. Detta piazza è assai larga da due bande, come ho detto, & da una molto di bella lunghezza. Giunto alla Chiesa ui è vn campa nile, che è bellissima, & altissima torre, fornita di bel lissime campane, & grandi. Vi si monta per una scala molto piana, & senza gradi, come quella di Ve-

netia

netia del campanil di S. Marco, ma piu comoda, & piu chiara. Di dietro la chiesa, poco lontano vi è l'Alcazer, che è palazzo, che fu de i Re Mori molto ricco, & bello, & fabricato alla Moresca, fra bellissimi marmi per tutto, & per tutto un bel capo d'acqua. Vi son bagni, & sale, & camere assai, che per tutte passa l'acqua, luoghi delettevolissimi per l'estate. Ha un patio pieno di Naranci & Limoni bellissimi. Et di dietro piu bellissimi giardini, & tra quegli vn bosco bellissimo di Naranci, che non ammette il Sole. Et l'inuerno non ui è forse il piu dilettevol luogo in Ispagna. Fuori della Terra ui sono di bellissimi monasterij. Ma tra gli altri dalla parte che è Siuiglia, il monasterio San Girolamo, de' frati Girolami, il qual è bellissimo, & di fabriche, & di giardini pieni di Naranci, & Cedri, & Mirti infiniti. Dall'altra parte del rio vi è il monasterio dellas Cuevas di Certosini, che è posto in bellissimo sito, et è abondantissimo di boschi di Naranci, & Limoni, & Cedri & Mirti senza fine. Il fiume, che gli corre appresso le mura del giardino gli dà grandissima gratia, & fa una loggia, che ha sopra l'acqua, bellissima. hanpoi vn'acqua via di sorte, che par che non gli manca cosa alcuna, a quella compita bellezza, che può hauer un luogo. Buon grado hanno i frati, che quini viuono a montar di lì al paradiso. Viuono a questo monasterio. tutto il paese è bellissimo, & fertilissimo. vi sono infiniti boschi di Naranci, che il Maggio, & tutto il resto dell'estate rendono tal soauità d'odore, che nõ è cosa piu gra-

grata al mondo. Da quella parte del fiume vi sono, rimoti alquanti dalla riua, collini fertilissimi, & bellissimi pieni pur di Limoni, Cedri, & Naranci, & d'ogni sorte di frutti delicatissimi, tutto però più per natura che per arte, perche la gente è tale, che vi pone pochissima cura. Comincia ne i colli di quella parte un bosco di Oliui, che dura più di 30. leghe. Vengono gli Oliui bellissimi, & fanno Oliue si belle, & grandi, ch'io confesso non le hauer vedute in altro luogo tali. Passata la Certosa una legha, ò poco più da Siuiglia, ui è un'altro monasterio detto S. Isidoro, doue dicono, che era Siuiglia anticamente Ma è falso perche Siuiglia era doue è. Il monasterio è assai bello anch'esso, ma quelche è piu bello, è che vi si veggono infinite antiche. Tra quelle ui è un Anfiteatro non molto grande, ilqual serba ancor tutta la forma & i suoi gradi, ma molte parti son ruinate, & tutti i marmi, & pietre vi ne che ui erano, sono leuate uia. Vi si veggono anco i uestigij d'un tempio, & di Terme, secondo che si puo comprender, ma niuna cosa è si intera come l'Anfiteatro, tutto il resto è confuso, & solamente pien di ruine, che non mostrano quel ch'erano le cose. Certo è, che ui era una città, ma non penso gia io che fusse Siuiglia, ma piu presto quel che dice Plinio parlando di Siuiglia, ex aduerso oppidum eßet. A quella parte del fiume, vi si passa sopra un ponte fatto sopra le barche; Et passato il ponte si truoua vna parte di Siuiglia, che è bene habitata, & ha molte case, ma non ha il medesimo nome. Anzi come luogo di-

uerso

uerso si chiama Triana. Et molti sono che credono, che questo sia Osset. Ma io pongo questa come parte, o borgo di Siuiglia. fin'al ponte detto il rio di Guadalchibir, è nauigabile da nauigli assai grossi, & la marea nel crescer dell'Oceano monta anco due leghe più su che Siuiglia. Laqual in uero fa tornare il fiume in su con grand'impeto, con il qual si fa facile il uenir su a i nauilij. Prima ch'entri in mare, fa alcune isole partendosi in due parti, lequai sono grandi assai, & sono bonissimi pascoli, pieni di animali, si piglian molti pesci in detto fiume, come storione, che si chiama in spagna solli. & altre sorti di pesci, ma sopra tutto infinita copia di Canalli, che sono Laccie. Questi sono estimati molto buoni, & in uero son molto giu grandi, & piu grassi che i nostri, & perciò anco molto migliori. Dalla parte del fiume, che è Siuiglia, di fuori ui sono molti Monasteri oltra san Girolamo, tutti buoni, & belli, & anco ui sono molti giardini, ma tra gli altri ve ne è uno, che si chiama la Huerta del Rey, che è del Marchese di Tariffa. In questo vi è un palazzo con una bellissima peschiera, & tai boschi di Aranci, che de i frutti loro ne cauano una grandissima utilità. in questo giardino ho visto io, & in altri anco in Siuiglia, Aranci alti come là da noi sono le piante delle noci. Da questa parte del Rio, nella strada, che ua a Carmona ui è un'acquedutto, per il quale uien un'acqua da Carmona. I volti dell'acquedutto, durano circa un miglio, o poco piu fuori di Siuiglia. Il resto del camino di Carmona fin

là

là, uien l'acqua per canali parte sotto terra, & alle volte disopra, al capo de gli archi uerso Carmona si vede un pezzo di substruttion antica rouinata per la qual si comprende, che anco gli antichi condeceuano quell'acqua. Tutto il paese intorno Siuiglia e molto bello, & molto abondante, & di frumento, & di vini & di ogli, & di ogni altra cosa. Le biade si raccoglio no l'Aprile per il gran caldo, che vi è, il qual in uero l'estate è eccessiuo. pure usano molti rimedij contra il caldo, perilche soleua dire il Re Catolico, che era buo no stare l'estate in Siuiglia, & il uerno in Burgos. Io poi che ui sono ho sentito tal caldo, alla fine di Mar zo, & l'Aprile, che in Italia non sentì mai il maggio re, ne il Luglio, nel Agosto. Vero è, che dicono, che quest'anno è contra ogni r gione, & costume del paese. Il Maggio poi è uenuto più fresco di quello, ch'era bisogno, & è per Venti da Ponente, che regnano per alcuni di, iquali quando spirano ancor che sia meza estate, sogliono fare in queste parti, nō solo fre co, ma alle uolte freddo. Per esser Siuiglia nel luogo che è ui uanno tāti di loro alle Indie, che la Città resta mal popolata, & quasi in man di donne. per le Indie spac ciano tutti i lor frumenti, et uini, & mandanoui giup poni, camicie, calze, & simili cose, che fin'hora non sanno fare, delle quali fanno infinito guadagno. Vie qui in Siuiglia la ca a delle contratttation dell'Indie, dove conuengono uenire tutte le co e, che uengono da quelle parti, ne possono le naui scaricare in niun altro porto. Nel tēpo ch'arriuano le naui si porta a detta ca

sa

sa molto oro, delquale si battono molti doppioni ogni anno, & il quinto è del Re, che suol esser quasi sempre intorno a cento mila ducati. dicono però gli mercanti, che da vn tempo in quà viene manco oro di q̃llo, che soleua uenire, pure il viaggio cõtinua, & ogni anno vi van nauiglij, & vengono in Siuiglia; io ho uedute molte cose dell'Indie, & ho bauute di quelle radici, che chiaman Batatas, & le ho mangiate, sono di sapor di castagne. Ho visto ancora vn bellissimo frutto, che non mi ricordo come lo chiamano, & ne ho mangiato, perche è stato portato fresco, ha il sapore del cotogno, insieme con quello del persico, con alcuna similitudine anco di melone, è odorato, & in vero di gentilis. gusto. Poi vi ho veduti alcuni giouani di quel paese, che son venuti cõ vn frate, ch'è stato a predicare i quelle parti, per imparare gli costumi di quà, & sono figliuoli di gran maestri nella terra loro. Vanno coperti al modo del suo paese mezi nudi, solo cõ alcune, come carpette, hanno i capegli neri, & la faccia larga col naso schizzato, come Cercassi, ma di color piu traggono al berettino. mostrano di esser di buono ingegno, & esperti in ogni cosa, ma cosa singolare è stato vn giuoco di palla, c'hanno fatto al costume del suo paese. La palla era di un nodo di arbore molto leggiera, et che sbalzaua assaissimo, di grandezza di un gran persico, & anco maggiore, questa non batteuano ne con mani, ne con piedi, ma solo co' fianchi. ilche faceuano con tanta destrezza, che è stata cosa marauigliosa da vedere, alle volte si distendeuano tutti in

terra

terra, per ribattere vna palla, & il tutto faceuano prestissimo. Qui Siuiglia vi è vna camera da dare marauiglia a sciacuno, vedendo il modo, col quale ella è fatta. Prima ha tutti i muri eguali, & biancheggiati, & sono fatti in tal'arte, che vno che vada appresso il muro, & ponendogli la bocca, dica quel che vole quanto basso vuole, & vn'altro che habbi poi l'orecchia al muro, da qual parte si voglia della camera, intenderà del tutto quello, che dirà colui, il qual ragiona. Et vn'altro, che gli sia appresso, quanto sia possibile, pur che non habbia l'orecchia al muro non può sentire cosa alcuna, et quell'altro per distante che sia, sentire, il tutto, ancor che il muro tra loro fosse interrotto da porta, o da balconata, che vi si sia. La Duchessa di Medina Cydonia ha vna cosa da notare, che è vn garzon nero pezzado di bianco cosa rara, & di marauiglia. Et qui facendo fine a voi, & gli amici tutti mi raccomando. Salutandoui per parte del Sig. Baldessare da Castiglione Nuntio di sua Santità, & di M. Soardino. Salutatemi voi il Fausto, & gli Sig. Torri quando gli scriuerete, & il Fracastoro. A XII. di Maggio. M. D. XXVI. Di Siuiglia.

Andrea Nauagero.

A M. Gio. Battista Rannusio.

MEsser Giouan Battista fratello. M. Soardino non è per venir per hora in Italia, perciò i libri

bri Spagnuoli delle cose dell'Indie, ui si manderanno quando si troverà commodità migliore. Fra tanto radunerò quel che potrò più, & manderonui poi ogni cosa insieme. A 28. di questo venni a Granata hauẽdo prima passato a guazzo il Guadaxenil, ch'era Singilis, il qual nasce della Sierra nevada, & viene appresso le mure di Granata. Per il mezo della qual vn'altro Rio picciolo, detto il Darro. La Città di Granata è posta parte in monte, & parte in piano, il più però in monte. La parte, che è nel monte è in tre colli tutti diuisi vno dall'altro. L'vno si chiama Albaezzin, poi che vi vennero ad habitare i Mori di Baezza, quando i Christiani presero la lor Terra. L'altro è detto Alcazzaba. Il terzo Albambra. Questa parte è più separata dall'altre, che l'altre tra loro. Perche tra questa, & l'altre parti vi è una valletta, nella qual non vi son molto spesse le fabriche, et per quella passa il Rio del Darro. Detta Albambra ha le sue muraglie intorno, & è come vn castello separata dal resto della città, alla qual predomina quasi tutta. Vi è dentro buon numero di case, ma la maggior parte dello spatio è occupato da un bel palazzo, che era de i Re de' Mori, il quale in vero è molto bello, & fabricato sontuosissimamente, così de' marmori fini, come di tutte l'altre cose: i quali marmori non sono altrimenti posti ne i muri, ma sono ne i suoli in terra. Vi è poi vna gran corte, ouer spacio al modo Spagnuolo, molto bella, & grande, & è circondata di fabrica intorno, ma da vna parte ha vna Torre singolare, &

bellissima, che si chiama la Torre de Commares, nella quale ui sono alcune sale, & camere molto buone, cõ le finestre fatte molto gentile, & comodamente, con lauori Moreschi assai eccellenti, cosi ne' muri, come ne i cieli delli alloggiamenti. I lauori sono parte gesso con oro assai, & parte di auorio, & oro accompagnato, in uero tutti bellissimi, & massime il cielo della sala da basso, con tutti i muri intorno. La corte è tutta saleggiata di finissimi, & bianchissimi marmi, de i quali ui sono pezzi grandissimi. per mezzo ui è come un canale pieno di acqua viua, di una fontana ch'entraua in detto palazzo, & se ne cõduce per ogni parte, fin nelle camere. Da un canto, & l'altro di detto canale ui è una spalliera di Mirto, con alquante piante di Aranci. Di questa corte s'entra in un'altra minore, ancor'ella saleggiata di bellissimi marmi, & è cinta di fabrica d'ogn'intorno con un portico, & similmẽte ha alcune belle, & ben lauorate sale, le quali sono molto fresche per l'estate. ma non però di questa bellezza, ch'è la torre di sopra detta. In mezo il patio ci è una bellissima fonte, che par fatta con alquanti Leoni, che gittano l'acqua per la bocca, danno nome alla corte, la qual si chiama il patio de los Leones. Questi Leoni sostengono un uaso della fonte, & sono fatti di tal maniera, che quãdo nõ uiene acqua se un'homo dice alcuna parola alla bocca di questi Leoni, dicala pur bassa cuãto si uuole, che se si pone l'orecchia alla bocca de gli altri Leoni, la uoce tanto risponde, ch'egli ogni cosa intende di quello, che si dice. Vi son tra le altre cose in

que-

questo palazzo alcuni bellissimi bagni sotto terra, tutti saleggiati di marmi finissimi, & con gli suoi luoghi da potersi lauare, & sono tutti di marmo, et hanno la luce dal tetto, sono molti uetri posti, come occhi in ogni parte. Di questo palazzo si esce per una porta secreta di dietro, fuora della città, c'ha intorno, & si entra in un bellissimo giardino di un palazzo ch'è piu al l'alto in su'l monte, detto Gnialarif. Ilqual Gnialarif, ancora che non sia molto gran palazzo, è però bẽ fatto, e bello, pieno di giardini, & d'acque, è la più bella cosa, che habbia uista in Spagna. Ha più patij, tutti con acque abondantissime, ma tra gli altri ue ne è uno di acqua corrente, come un canale per mezo, pieno di bellissimi Mirti, & Aranci, nelquale ui è una loggia, che alla parte, che guarda di fuori, ha sotto di Mirti tãto alti, che arriuano, o poco meno al paro delle balconate, i quali si tengono cimati si eguali, & sono tãto spessi, che paiono non cime d'arbori, ma uno egualissimo, & verdeggiante prato. Sono questi Mirti dinanti a tutta questa loggia, di larghezza di sei, ouero otto passi, di sotto a i Mirti. Nel uacuo, che gli resta sotto, ui sono infiniti conigli, i quali uedendosi alle uolte tra i rami; che molto tralucono, fanno bellissimo uedere. L'acqua va per tutto il palagio, & anco per le camere quando si uuole, in alcune dellequali vi fanno un piaceuolissimo habitar la State. Poi in un patio tutto uerde, ou'è fatto un prato cõ alcuni bellissimi arbori si fan venir l'acque di tal maniera, che seruandosi alcuni canali, senza che l'huomo se n'auuegga stando

nel prato si forte cresce l'acqua sotto i piedi, che si bagna tutto. Fassi anco mancar senza fatica alcuna, & senza che alcuno se ne auuegga. Vi è una corte più bassa, non molto grande, laquale è cinta di edere verdissime, si che non si vede punto il muro, con alcuni balconi, che guardano da un scoglio, doue è posto, giù in una bassezza per la qual passa il Darro, vista bizara, & piacenole. In mezzo di questa corte vi è una grande, & bellissima fontana, con un vaso molto grande, et la canna di mezzo getta in alto l'acqua più di tre braccia, & è capo grossissimo d'acqua di modo che fa un soauissimo cascare di gocce, che saltando intorno, & spargendosi d'ogni parte, fanno fresco anche a coloro che riguardandole stanno. Alla più alta parte del loco in un giardino ui è una bella sala larga, che monta a un poco di piano, donde dà un sasso, che ui è entra tutto il capo all'acqua che serue al palazzo, come è detto. Quiui e serrata l'acqua cõ molte chiani, di sorte, che si fa entrar quãdo si vuole, e come si uuole. La scala è fatta di maniera, ch'ogni tanto numero di gradi ha un poco di piano, nel mezzo ha una concauità da poter raccogliere dell acqua. I poggi anco della scala da un canto, & dall'altro hãno le pietre, che sono i cima beniſſimo cauate come canali. All'altro poi, doue è l'acqua ui sono le chiani separate da ogni parte di queste, di modo, che quando uogliono aprono l'acqua, laqual poi corre per li canali che sono, ne i poggi; quando uogliono, quella che entra nelle cõcauità, che sono ne i piani della scala: &

quando

quando uogliono tutte insieme, & se uogliono anco maggior quantità d'acqua, sta nel lor potere di farla crescer tanto, che i luoghi loro non la possono capire, si che spargendo per la scala, tutti i gradi di essa rimangono molto ben lauati, & anco bagna ogn'uno, che ui troua, facendo mille burle di questa sorte. Ma in somma al loco non par'a me, che ui manchi cosa alcuna di bellezza, & piaceuolezza, se non uno, che lo conoscesse, & godesse, uiuendoui in quiete, e tranquillità, ne gli studij, & piaceri conuenienti a un'huomo da bene, sēza desiderio di piu abbracciare. Del Gnibalarif al tempo de i Re Mori, montando più alto si entraua in altri bellissimi giardini di un palazzo, che chiamauano los Alixares, poi di quello ne i giardini d'un'altro detto Doralharoza, che hora si chiama Santa Helena, e tutte le strade, per le quali si passaua da luogo a luogo, eran con gli suoi Mirti da un canto, & dall'altro, hora il tutto è quasi rouinato, ne si uede altro, che alcuni pezzi anchora in piedi, & le peschiere senza acqua per esser rotti i condutti; & i vestigij doue erano i giardini, & da i canti delle strade, ancor che tagliati, pure ripullulauan i Mirti dalle radici. Daralhoroza era sopra il Gnibalarif pur dalla parte sopra il Darro. Lor Alixares, essendo per adietro dell'Alhambra è a man dritta nell'alto sopra quella parte, di onde uiene il fiume di Xenil, & ha una bellissima veduta di uerso la Vega. Più oltra di quella parte medesima più dētro, nella quale, e per laqual uiene il fiume di Xenil circa mezza lega

è più da los Alixares vi è vn'altro palaggio più intero, perche era de i Re Mori molto in bel sito, & solitario più de gli altri, con l'acqua da Xenil vicina; questa si chiama la casa de las Gallinas. Dalla parte pure che uien Xenil, ma gia quasi nel piano di sotto il monasterio di santa Croce, ui sono alcuni palaggi, e giardini mezi rouinati, che erano de i detti Re Mori, ma si uede però qualche poco in piedi, & il sito si conosce bellissimo, & pure vi si veggono ancora de i Mirti, et Aranci. Il giardino anco del monasterio di santa Croce dicono, che era di quelli de i Re Mori, & il Monasterio doue era vn palaggio. Più a basso nel piano, passato il ponte di Xenil più a mãca assai di tutti quelli altri, vi è un palaggio intero in buona parte cõ un bel giardino, & con una peschiera, et Mirti assai, che si dice l'orto della Regina, luogo ãcor esso piaceuole. ilche da tanti vestigij di luoghi dilettenoli puo giudicare, che quei Re Mori non si lasciauano mancar cosa alcuna a i piaceri, & vita contenta. Sotto il sopradetto colle della Alhambra a man mãca descẽdẽdo in un colle vi sono molte fosse sotterranee, doue dicono, che i Mori teneuano gli schiaui Christiani in pregione, sono come Ergastuli. Più basso pure da quella parte, vi è vn borgo di case fuori della città posto nella costa del monte, detto Anticherola, perche i Mori de Antechera perduta c'hebber la loro Città vi vẽnero ad habitare come quei di Baezza nell'Abaezzin: Sotto questa Città in piano ui è vn'altro borgo di case, pure fuori delle mura, che si dice il Realegio. In que-

sto

sto ui sono molte case, delle quali alcune sono molto belle. A questo si continua il resto della città, ch'è in piano, sopra laqual parte, ui sono gli due altri monti sopradetti, cioè l'Albaeccin, & l'Alcazaba, tutti due habitati spessissimi, & pienissimi di case, ma non molto grandi, perche sono de i Mori, che hanno per costume di habitare spesi, & stretti. Ogni parte di detti monti è abondantissima di acque, che entrano, & corrono per ogni parte della Città. Si che non è casa, che per li suoi conduttinon habbia l'acqua. In Albaeccin vi entra un grosso capo di acqua, che viene da Alfacar, che è da una lega, & meza lontano da Granata, di una fontana molto bella, & grande, che dicono la fuente di Alfarno, & è acqua singolarissima, & sana, & di quella beuono quasi tutti i Moreschi, i quali cõtinuano pure nel costume loro di uiuer di assai frutti, & beuer'acqua. Questa fontana passa prima per l'alto, poi uien basso, per la città. La parte della città che è al basso nel piano ha di buone case, & è il più habitata da Spagnoli, & genti di uarie Città andati ad habitarui doppo la presa di Granata. Ha una strada principale assai larga, & molto longa, detta la strada Eluira, ilqual nome anco ha la porta, allaquale termina detta strada, & è detta Eluira, corrotto il uocabolo da Iliberis, perche andaua ad Iliberis città antica, dellaquale si ueggono i uestigij ad una lega discosto da Granata. Questa strada uiene ad una piazza non molto grande, sotto laquale per vn Volto ui passa il Darro. Arriuato alla piazza a man dritta ui è

un'altra strada dritta, & piena d'ogni sorte d'arti, laquale si chiama il Zagatin, & è honestamente larga, laquale va a un'altra piazza bella, & grande, quadra, & giusta, ma è più lunga, che larga, con una bellissima fontana da uno de' capi, che getta molti canoni d'acqua in un bel vaso grande. Andando per la strada del Zagatin, prima che si arriui alla piazza, a man dritta per una porta piccola si entra in un luogo detto l'Altazzeria, che è un luogo serrato nel mezo di due porte, & con moltissime, & belle stradette per ogni parte tutte piene di botteghe, nellequali stanno i Moreschi a vendere sete, & infiniti lauori di diuerse sorti, & cose varie, & è come una Merciaria, ouero un Rialto appresso noi; perche in vero ha infinite varietà di cose, & massime di sete lauorate in grandissima somma. Questa parte della Città, che è in piano, è abondantissima di acque, ne ui è casa, che nō habbia acqua che vi va per li suoi cōdutti, & quando vogliono serrano i condutti con sua gran commodità, & se la Città è sporca di fango la ponno tutta lauare, dico la parte piana. Non solo vi entra ad vso della Città la fuente di Alfacar, come di sopra ho detto, ma moltissime altre acque da ogni canto, dellequali però il più si dannano come troppo crude. Andando lungo il Darro un trar di arcobugio fuori della Città, ui è una bellissima fonte chiamata la Fuente della Teia; per l'acqua di questa māda il più della Città la state, ci è molto fresca, dicono anco che è più sana dell'altre. Ancora fuori della porta di Eluira a meza lega, ò po

co

eo più vi è vna fonte, che dicono eßer ſanisſima, per la quale ſi manda aſſai la ſtate, & ſi chiama la Fuente della Reyna. Ha Granata due fiumi, il Darro, che paſſa per la città, & il Zenil, che paſſa a man manca, appreſſo la Città, voltando la Città la faccia al piano. Vicino a Granata a leghe cinque o ſei v'è una gran montagna, & molto alta, che per eßer ſempre con neui ſi chiama la Sierra neuada. Queſta non fa l'inuerno freddo qui in Granata, per eßer dalla parte di mezo dì alla Città, & la ſtate vi fa freſco per la continua neue, che ha, laquale vſano anco aſſai a beuere qui ne i gran caldi. E la detta montagna abondãte di molte herbe medicinali, & in queſta trouarono il frumento di tante ſpiche. Ha poi nella ſommità vn lago non molto grande, ma tanto profondo, che per la ſua profõdità l'acqua par nera. Dicono alcuni, che in vero ella ha alquanto del nero, ma è chiara, & non turbida. Di queſto lago naſce il fiume di Xenil, ilqual poi ſi uien' augumẽtãdo di molte acque, e paſſando appreſſo Granata, laſciandola a man dritta, iui riceue il Darro, & dapoi quello dell'altr'acque, poi ua appreſſo Erya, che era Aſtigis, & Palma. poi più baſſo entra nel Betis. Il Xenil, è quello, che gli antichi dicono Singilis. Di queſto fiume ſi adacqua buona parte del paeſe, doue paßa, & fa grãde vtilità, ancor che l'acqua è fredda molto, per uenire dalle neui. Et la Vega di Granata deue molto della bellezza ſua a q̃ſto fiume. Il Darro è minor fiume, e u ien per un'altra parte tra' belliſſimi colli, che fãno una alletta di frutti delicatiſsima, è

spessissimi, come un bosco, per la quale passa il Darro mormorando sempre tra infinitissimi, & grandissimi sassi, alle uolte, che ha nell'alueo, nè mai tacito . Ha le riue ombrosissime, & altissime, & tutte uestite da un canto, & dall'altro. Tra quelle uien molto piaceuole, dall'una, & l'altra parte habitato di moltissime quantità di casette, tutte con gli suoi giardinetti, & esse poste si tra arbori che paiono in un bosco, & a pena si ueggono, in tante parte si diuide l'acqua di questo fiumicello, che anchora che ei da se non saria molto grãde, si fa molto minore, & ha sempre poco alta l'acqua, se non alle uolte, che come tutti gli altri, cresce ancora esso a tempo di pioggie . Menano l'acqua di questo fiume per tutti quei colli in moltissime parti si per adacquare il paese, come per molini, & altri tali edificij. Vna parte menano per l'altre del monte, pigliandola in luogo alto, & l'altra piu basso . Quella di alto ua più uolte di sotto terra per uolti cauati nel monte, che è piaceuolissima cosa da uedere, & di tutte si ha molte vtilità . La valletta, per la qual passa, è bellissima, & piaceuolissima, ne dà men gratia al fiumicello, che riceue da lui; è domestica, & lauorata quasi tutta dalle cime in giù, imo si spessa di arbori fruttiferi, che par saluatica, & tutta bosco . Doue non è lauorata, è però tutta spessa, & piaceuole piena d'Arbuti, & Ilici, & altri tali arbori. Per questa tal Valle passa il Darro, fin che entra in Granata. Entrando passa a i piedi del monte, nelquale è la Arhambra, poi per la città, & di sotto la piazza piccola, e poi passando

sãdo pure per la Città, esce di quella, & va ad entrar nel Singilis. Per nõ esser la Città molto anticamente de' Christiani, non ui sono molte bellissime Chiese. Pur ui è Santa Isabella, fatta da la Regina Isabella, assai bella, nell'alto dell'Alcazaba, nellaquale ui stanno Monache, & al basso vi si fabrica la Chiesa maggiore molto grande, che fin'hora è stata, & è nella Mo schea, che era de i Mori. Appresso a questa Chiesa fabricò il Re, & la Regina Catolica una bella Capella, & piu presto, è da dire una picciola Chiesa, che capella. Nellaquale lasciarono l'ordine, & il modo, che si dicesse ogni giorno assaissime messe per l'anime loro, & per la messa cantata, che si tenesse un bel Choro di Cãtori. Qui fecero fare le loro sepolture di marmo, assai belle per Spagna, & appresso il deposito, non essẽdo ancor finita la sepoltura, in una tomba alta di legno ui è il Re Filippo, per esser quello il luogo, doue ordinarono i predetti Re, & Regina, che si sepelissero tutti i Re di Spagna per esser terra, che haueuano essi acquistata di man d'infideli. All'altar grande da un canto è il Re, & dall'altro la regina dal naturale, & pittura meglio in due altari, che son piu bassi uno da un canto, & l'altro dell'altro dell'Altar grande, vi è in una pala la Regina con tutte le sue figliuole, nell'altra il Re col Principe Don Iuan suo figliuolo, tutti dal naturale. A questa capella lasciò la Regina tutti i libri suoi, & medaglie, & uasi di uetro, & altre cose simili, le quali custodiscono sopra la Sacristia. Nõ meno lasciarono molti argenti, & tapezzerie, et

pari-

paramenti di seta, & d'oro, & ornamenti per tutti gli altri, & per le loro sepulture coperte regie di metterui i giorni solenni. Ogni altare ha le cose, con che vi serue, di argento, & i panni, che si pongono inanzi, sono molto belli di varie sete, et sono tanti insieme cō i paramenti per li preti, che ogni settimana si mutano di nuouo. De i razzi anco si fornisce spesso la Capella del Coro. Vi sono anco nel Sacrario molte belli sime reliquie, lasciate pure da' detti Re, & Regina. Innanti la Capella del Coro vi è vna rete di ferro, bellissima, & benissimo lauorata, che dicono, che costò assaissimi dinari. Le sepolture sono in detto Coro nel mezo, dentro dalla rete sopradetta. La Chiesa maggiore, che si fabrica, sarà vicina a questa Capella, di sorte, che la Capella de i Re uerrà a esser da uno canto. E sepellito in Granata anco il grandissimo Capitano, & per gli suoi heredi si fa fare la Chiesa di San Girolamo, per fare in quella sepoltura, & ponerui il corpo come egli ordinò. E San Girolamo fuori della città, & la Chiesa certo sarà bellissima. Il Monasterio certo è bellissimo, & è de i frati Girolami. Ha giardini, & fontane, & due chiostri bellissimi, liquali non so io d'hauer ueduti in altro luogo. l'un, & l'altro ha una fontana nel mezo. Ma l'uno è molto maggiore, & più magnifico, & nel mezo è pieno di bellissimi Aranci, & spalliere di Mirti, & altre verdure delicatissime. Per non esser ancor fornita la Chiesa, il corpo del gran Capitano sta in deposito in S. Fracesco, & ha intorno tutta la Chiesa una infinità di bādie

re

reguadagnate in uarie battaglie. Hauea la casa sua il detto Gran Capitano in questa città di Granata, & qui habitaua. Di poca ētrata che si trouaua al principio, con la uirtù, & fatiche sue, alla morte lasciò più di quartamāila ducati d'entrata, oltra che lassò dopo se tal nome, che oscura la fama d'ogni altro, che sia nasciuto 100. anni fa in Ispagna. Fuor della porta di Eluira vi è anco un bellissimo hospitale, fabricato tutto di pietra viua, & ornatissimo, & serà gran fabrica. Ma non è ancor fornito. Fu ordinato dalla Regina Isabella, & si ua facendo. Fuori della medesima porta piu a man dritta, & un pezzo piu lontano vi è un monasterio di Certosini, che si fabrica tuttauia, & sarà bellissimo. Habitauano prima piu alto in cima un monticello più a man dritta, hora si sono ritirati piu al piano. Ma la Certosa vecchia, che habitauano, a me pare, ch'era un de i belli, & allegri siti che si possono ritrouare. Ha bellissima veduta, & è luogo ritirato un poco dalla conuersation delle genti, ma piaceuolissimo, verdissimo, pien di fontane, & con un infinità di Mirti. Tutta quella costa, che è di lì a Granata, & verso l'altra parte, è bellissima piena di molte case, & giardini, & tutte co'i suoi fonti, & mirti, & boschetti. Et in alcune vi sono fontane grandi, & bellissime. Et ancora, che questa parte sia bellissima sopra tutte l'altre, non è però dissimile tutto il resto del paese intorno Granata, si i colli come il piano, che chiaman la Vega; tutto è bello, tutto è piaceuole à marauiglia, tutto abondante d'acqua, che non po-

tria

tria esser più, tutto si pieno d'arbori fruttiferi, come pruni d'ogni sorte, persichi, fichi, cotogni, alberges, albercocche, ghinde, & altri tai frutti, che appena si può ueder'il cielo fuora della foltezza de gli arbori. Tutti i frutti son bellissimi, ma tra gli altri quelle che chiamano ghindas garofales, sono le miglior che siano al mondo. Vi son'oltra gli arbori sopradetti tanti granati, & si belli, & si buoni, che non potriano esser più & uue singolari di assaisime sorti, & massime di Zibibi senza grani. Ne mancano gli Oliui si spessi, che paiono boschi di querce. Da ogni parte intorno Granata, tra i molti giardini, che ui sono, si nel piano, come ne i colli, se ui ueggono, anzi sono (anchor che nō si veggano per gli arbori) tante casette di Moreschi sparse qua, & la, che messe insieme fariano un'altra Città non minor di Granata. Vero è, che il più son piccole, ma tutte hanno le sue acque, & rose, moschette, e mirti, & ogni gentilezza, & mostrano, che a tempo, che erano in man de' Mori, il paese era molto più bello di quel c'hora nō è. Hora vi son pur anco molte case ruinate, & giardini andati a male, secōdo che i Moreschi più presto uanno mancando, che crescendo, & i Moreschi sono quelli che tengono tutto questo paese lauorato, e piātano tanta quantità d'arbori quāta ui è. Gli Spagnuoli, non solo in questo paese di Granata, ma in tutto'l resto della Spagna medesimamēte, nō sono molto industriosi, ne piantano, ne lauorano uolentieri la terra, ma si danno ad altro, e più uolontieri uanno alla guerra, o alle Indie ad acquistarsi facoltà, che per tali

li uie. Ancor che in Granata non vi sia tanta gente, come era quando era de' Mori, non è però se non popolosissima, & non vi è forse Terra in Ispagna, che sia si frequente. Parlano i Moreschi la lor'antica, & natia lingua Moresca, & pochi sono quegli, che uogliono imparar lo spagnuolo. Sono Christiani mezi per forza, ma sono si poco istrutti nelle cose della nostra fede, e si poca cura ui si mette, p esser piu guadagno de i ꝑti, che sieno cosi, che d'altra maniera, che nel secreto loro, o sono si Mori come prima, ò nõ credono in fede alcuna. Sono molto inimici di Spagnuoli, da i quali anco, non sono molto ben trattati. Le donne vestono tutte alla Moresca, che è habito molto fantastico, portano le camiscie nõ molto piu lũghe, che all'ombelico, et poi sus zaragolles, che sono braghesse di tela tinta, le quali pur che entri un poco la camicia basta. Le calze dalle braghesse in giù, o di pãno, o di tela, che sieno, sono tutte rugate, & le sue crespe fatte per il trauerso, di modo, che fanno le gambe grossissime. Ne i piedi non portano pianelle, ma le scarpe piccole, & assettate. sopra la camicia si vestono una uesticciola assettata, & corta, con le maniche assettate, quasi come una casacca Moresca, il piu a diuisa di due colori, & in cima panno bianco di tela, che le copre fin in terra, nel qual si riuoltano, & coprono si, che se nõ uoglione non son conosciute. Il collar della camicia portano communemẽte lauorato, & le piu nobili lauorato de oro, ilche anco si uede alle uolte nel panno bianco, nel qual si inuolgono, et ui son di q̃lle, che lo portano lauorato

rato intorno d'un lauor d'oro. Et nel resto del vestir non meno è differentia da quelle, che posono più, alle communi. Ma la sorte dell'habito è tutto vno. Tutte anco portano i capelli neri, iquali si tingono con vna tinta, che non ha molto buon'odore, tutte si rompono le tette, se cresono, & pendono assai, & sie no grandi, che questo reputano bello. Tutte si tingono le vnghie di Alcobol, che è di color come incarnato. Tutte portano in testa vn conciamento come rotondo, che quando vi pongono in cima il panno, loro vi dà la medesima forma. Vsano molto i bagni gli huomini, & le donne, ma molto piu le donne. Al tempo de i Re Mori dicono, che il Re di Granata metteua insime piu di cinquanta mila caualli. Hora al tutto quasi sono mancati ò andatisene i Caualieri, & persone nobili; & quelli che son restati, tutti sono popolo, & gente vile, da alcuni pochi in fuora. Quando il Re Catolico conquistò questo Regno, gli concesse, che per quaranta anni non vi entrasse l'inquisitione. Questi forniranno fra qualche mese, & auanti ch'io mi parta di questa Ambascieria, forse vi entreranno gli inquisitori. Ilche potria facilmente rouinar questa Città, se uorranno seueramente inquirir & proceder contra Moreschi. Vero è che dicono, che saranno introdotti gli inquisitori piu per inquirir contra i Christiani, che vi sono, che contra i Moreschi. Perciochè con lo scudo di questo priuilegio, che per quaranta anni non vi fosse inquisitione, da ogni parte di Spagna vi sono in questo tempo venuti ad habi-

tar

tar molti sospetti, per viuer sicuri. Ma anco questo sarà di danno assai alla bellezza, & augumento della Città. Perche tutti questi fabricano di belle case, & erano grossi mercadanti. Non venendo piu alcuno, & destruendosi di quelli, che ui sono, il tutto anderà ragioneuolmente peggiorando. Non vi è in Granata gente di grande entrata, eccetto alcuni signori, che hanno stato in quel Regno, del resto il piu de i Christiani sono mercatanti, & fanno assai facende di seta, che in tutto quel regno è perfettissima. Non si pascono i vermi in quelle parti di soglie di Moro bianco, anzi a pena sanno, che si truoui Moro bianco, ne hanno essi altro, che Mori negri. Dalche si può comprendere, che la foglia del Moro negro è quella che fa la seta buona. Si lauora ogni sorte di panni di seta, & per tutta Spagna han grande spacciamento i panni di seta lauorati in Granata, ma non li fanno si bene come in Italia. Vi sono assaissimi telari, ma non sanno anchor benissimo l'arte del lauorare. Fanno però i taffetà molto buoni, & forse migliori, che in Italia, & le sarge di seta, i uelluti ancho non son tristi, ma ancho in Ispagna si fan migliori in Valentia. Il resto non si sa far molto molto bene. Tutta la città può circõdar da quattro miglia, & mezo, o poco più, ma per esser in monte non è di tanta circonferentia, come saria se fusse in piano. Ha molte porte, ma le principali la Eluira, quella che va a Guadix, & la Rambla, doue è la mastra de i Cavalli. Molto trauagli e bebbe il Re Catolico a guadagnar questo

Re-

Regno di man de' Mori, e fece una lunga guerra. Alla fin con la lunga patiētia l'acquistò, & per discordia che uenne tra Zio, & nipote l'uno et l'altro Re di Granata. Il zio teneua l'Alhambra, & Alcazzaba, il nipote l'Albaezzin. Questo si accordò col Re Catolico, & ancora con meza la città nelle sue mani: hebbe grandissima fatica il Re a fornir questa impresa. La Regina Isabella non lassò mai di esser'insieme col Re, & con l'ingegno suo singolare, & animo virile, & virtù rarissime in huomini non che in donne, non solo gli fu di grande aiuto, ma per quāto afferma tutta Spagna fu bonissima cagione, che quel Regno fusse acquistato. Fu rara, & uirtuosissima donna, & dellaquale uniuersalmēte in tutti quei paesi si dice assai piu che del Re, ācorche fusse prudētissimo, & a sua età raro. Fu gentil guerra, non ui erano ancor tāte artiglierie, come son uenute dapoi, & molto piu si poteuano conoscer i ualenti huomini, che non si possono hora. Ogni dì erano alle mani, et ogni dì si faceua qualche bel fatto. Tutta la nobiltà di Spagna ui si trouaua, & tra tutti era cōcorrentia di portarsi meglio, & acquistarsi piu fama, di modo, che da questa guerra si fecero tutti ualenti huomini, & buoni Capitani di Spagna. Sù questa guerra un fratel maggior del gran Capitano s'acquistò infinito nome, & riputatione. Sù questa cominciò il gran Capitano a farsi conoscere, & di quì hebbe principio di esser quel che fu poi. Oltra la concorrentia, che eccitaua ogn'uno a far piu di quel che poteua, la Reina con la Corte sua daua grande animo

a ogn'uno

de animo a ogn'uno. Non vi era Signor, che non fosse inamorato in qualch'una delle dame della Reina. Le quali essendo presenti, & certi testimonij, di quanto faceuã ciascheduno, & dãdo spesso le arme di sue mani a quelli che andauano a combattere, & spesso alcun suo fauore, & forse alle volte dicendo parole che lor facessero cuore, & pregandoli, che ne i portamenti loro facessero conoscer quanto le amauano, qual'è quell'huomo si vile, si di poco animo, si di poca forza, che non hauesse vinto ogni potente, & animoso auuersario, & che non hauesse ardir perder mille volte la vita piu presto, che ritornar'alla sua Sign. con vergogna? Perilche si puo dire, che questa guerra fusse principalmente vinta per amore. Vicino a Granata a leghe cinque, vi è un luogo detto Albania, doue ui son bellissimi bagni. E Granata in Betica hora detta Andaluzia, & ha il paese suo fino allo stretto, nel qual ui son molte terre, & alla marina, et fra terra, che io, per non esserui più lungo, non voglio scriuer per hora in questa lettera, per non vi far'un volume. State sano, & aspettate da me un di questi giorni una lettera di tutte le cose mie, particolarmente molto, si come ho scritta questa al presente a voi delle cose di Granata, per cõpiacerui. Salutate il S. M. Raimondo Torre, & il Fracast. A l'vltimo di Maggio. Di Granata. M. D. XXVI.

Andrea Nauagero.

A M. Giouan Battista Rannusio.

MAgnifico M. Giouan Battista. Del torto che io ho a non hauerui scritto l'opinion mia, circa le semenze mandate, la sua parte ne ha il Signore M. Raimondo Torre, il quale in questa parte de' simplici, come non molto importante appresso lui non è molto officioso quando gli scriuete. Ho hauuto prima certa semenza con foglie di mirto, se non fallo questo è anche di qui, e si chiama mirto gentile. appresso erano certe semenze, le quali io non so di che sieno, ma la metà d'esse ho seminate, l'altra metà seruata alla prima uera da seminare. Poi erano due spetie di orzo, per quanto scriuete; l'una il mondo, l'altra il vestito, & saluatico. di quello che chiamate mondo ancor qui habuemo, & noi lo chiamamo segala marina, di che ne facciamo minestra, solo per non hauer grande abondantia. Io altre uolte mi pensai, che fosse quella, che appresso gli antichi era proprio Siligo, cioè quella spetie di formento delicato, & piu leue, & bianco, et già ne hauemo fatto pane delicatissimo, & bianco, ma voi mi hauete fatto far nuoua opinione; pur per non essere anche certo, che sia orzo mondo, io ne ho seminato di tutte due le sorti, per vedere se è piu specie di frumento, che d'orzo. Io anche gli penserò meglio, et vederò quel che scriue dell'orzo, certo è una specie d'orzo essere, ch'è piu bianco, quel che Omero lauda, ma che sia questo, io per hora non posso dirne altro.

Gran-

Grandissimo piacere à me farete se di quelle spetie di pesci a voi note, me ne farete partecipe, & anche ne scriuerete in quali disconuegnate dal Giouio. perche io ancora, benche sia huomo lungi dal mare, ho trouato nel suo Libro alcune cose a mio giuditio, che non stan salde. Come della locusta, del carabo, e come del silero. Mandatemi ogni modo le vostre annotationi, che quando a uoi piaccia gliene scriueremo, & le vostre, & le mie. Vn giorno poiche io habbia piu tempo, ui uoglio scriuer alcune mie fantasie del condro, della tipsa, della zea, dell'alica, di che M. Leonico in parte ha scritto. Io uorrei appresso l'altre darui un poco di fatica, che sarà per ciò assai facile a uoi, & a me quasi necessaria cosa sapere, cioè che vedeste appresso Paolo & Aetio, quel che scriuono di Elephantiasi, et lepra, non dico i rimedij, ma la descrittione, & i segni, et tradotto lo mandaste quando hauete otio, che è poca cosa: forza è che io lo sappia, perche io ho un poco emendata al meglio, che ho potuto quella mia cosa de morbo Gallico al Signor M. Piero Bembo, & appresso ne ho poi scritto in prosa diffusamente, che a me pare nõ ne sia ancor scritto come niente, benche diuersi ne habbiano scritto. ve ne farò poi partecipe, anzi vi pregherò, & stringerò, per l'amicitia, che mi aiutate, & diciate quanto a parte a parte vi offenderà. Molte altre cose sarian da conferir con uoi, ma al presente le lasceremo, perche il San Gio. Battista Torre mi ha dato fretta al scriuere. Io saprei volentieri, chi fu quel discreto fisico che medicò la pouera

Madonna Lucia, che certo è cosa memorabile. Gli amici uostri tutti sono sani, & uostri in tutto. a uostra Magnificentia mi racomando, & offero, salutando la Magnifica uostra madre, & consorte. Dapoi scritta questa, ho riceuuto una gratissima di V. Signoria, con la traduttion della Teriaca d' Andromaco & Nicandro, di che ui ringratio assai: perche molto desideraua poter ueder quell'auttore, ma rispondendo a parte a parte, del quinterno che manca al Galeno, ve ne ricorderete quando ui sia comodo. Io da M. Pietro Sontio ho hauuto due lettere, una pochi dì fa, oue mi scriue star bene, & succeder le cose sue con buon credito. egli si troua in Corfu, mi scriue che iui è il Turbit, e'l Paluiro, & che me ne manderà a tempo nuouo, & scriue le osseruationi, che ha fatte cerca la cometa, & sono molto conformi a quelli, ch'io ui scrissi del mio Caffi, & obiter siaui detto. che qui si cominciò a ueder a xxy. di Settembre, & si uide infino a quattro di di Decembre, che saria la sua duration giorni settanta tre, cosa rara. Quanto al Nicandro, io giudico esser poeta stupendo, & honne hauuto piacer infinito, della tradottion di Andromaco. certo non si puo se non laudare considerato ogni cosa, & che si è fatto astretto al le sententie, & parole istesse, pur ci è qualche cosa, che si potria migliorar (come penso) & anche qualcuna, che gli pedanti non la patirieno, ma sottosopra se gli puo stare, mi sarà caro hauer le tradottion del nostro M Vettor fausto di parola in parola, nō gia per il fare che desidera uostra Signoria, che certo nō mi ha

steria l'animo, ne anche ne ho tempo, ma per vedere la cosa. Voi hauete pensato la materia d'un bellissimo poema, chi traducesse à modo uostro, & vedo che giudicate benissimo, ma penso, che saria soma d'altre spalle, nè per hora ci haverà chi gli pensi. Pure per satisfattion uostra ho cosi tentato, come quegli, che prouano il Guazzo, & ho fatto questi pochi uersi ch'io qui ui mandò, per liquali penso vedere te, che non mi riusciria la cosa. Delle Mede molto ho dubitato altre uolte col Mõte, nè posso satisfarmi. Potrebbe esser che fosse il Milax, ouer Mili. cioè il Tasso, pur è un indiuinare. per hora teniamo cosi. Del mio de Stellis, altro non ho fatto, se nõ ch'è in essere, come s'apra il tempo, anderò fino a Toscolano, e uedrò quel che potrò fare. De i libri scritti in Greco di Roma, io ne lasciai cura al Galetto, che promisse darmene auiso, ma non ho mai inteso altro. se Mon. Giberto nostro Vescouo ãderà a Bologna, ue lascerò qual ch'ordine a M. Frãcesco torre, ch'anderà con sua Sig. & caso, che ei non andasse, il Signor M. Galeazzo Florimõte mi ha promesso scriuerne, & farne hauer cura, il quale è tutto vostro, quando habbiate otio in qualche Libreria vedete di comprarmi gli Aristoteli Greci, & gli tradotti, per l'Argiropolo, che gli uorrei hauere, & quando scriuerete in qua, mi darete auiso del precio. se anche ui accadesse parlare con quel Maestro, che fece le uostre sfere di metallo, volentier saprei che costeria una schietta, ma perfetta che fosse diametro d'un piede. non altro, se non che infinitamente mi raccomã

da a voi, & alla Magnifica M. Tomaris vostra Madre, baciando Paolino. Di verona. XXII. di Genaro. M. D XXXIII.

Magne Nero nobis qui das tuta otia Cæsar
Cui debet quidquid præclarum porturis orbis
Antidotum hanc insignum audi, quam nomine dicunt
Theriacam, tranquilla omnis quia uita per illam
Degitur, & longos hilaris dictatur in annos.
Qua custode nihil poteris lethale timere.
Non, si nigra malo porrecta papauera succo
Ebiberis, non si gelidam dent susa cicutam,
Non tibi Hyosciamus torpens, Aconita ue dira
Non Mede, Thapsusq; tibi, non Catharis vrens
Sanguinem missura, acri non Vipera dente
Nec sitiens Dipsas, nec frans metuenda Cerastes,
In capsum e saxo cauda insidietur adunca
Scorpius assurgens magno metnis Orioni,
In cassum squamis maculosa horrentibus Aspis.
Nec mihi sit fugiēda Pthyas, quāquā improba cęcis
Ardeat, insanumq; micet deprehensa latebris.
Quin ausum, & pastum in sicco tractare Chelydrum
Fessus, & herbosi dormire ad flumina Nili
Multa ubi littorea sit fœta Hæmorrhois alga.
Iam neq; Chersidram, nec bicipitem Amphysibenam
Formidem, Iam nec Calabris demessor in aruis
Diuitem tremulum factura Phalangia corpus.

Se uostra Signoria ci volesse aiutare co i mezi, et fauori suoi, noi volentieri faressimo far qui la Teria-

ca,

ca,& faressimo ogni spesa,che ci andasse, et saria cosa vtile,& a me di sommo desiderio;pensateci,& auisateci in che cosa potreste darci aiuto . Io son molto in questa fantasia,& ci penso ogni di,ma ho bisogno d'aiuto.La Vipera hauremo qui pronta.

Girolamo Fracastoro.

A M. Gio. Battista Rannusio.

MAgnifico M. Gio. Battista . Io spesso (come quello che pensa a i suoi mancamenti) ho considerato donde sia che co'grandissimi amici io specialmẽte manchi di quello si humano officio di spesso scriuergli;& non so se sia mio peculiar diffetto , o pur sia in me come medico;perche trouo assai medici,quale è il mio gentilissimo Monte,in simil peccato,ma poi pẽsando che questo può accadere a i medici, che son molto occupati o nelle pratiche o in altro , come il Monte in tradurre,& io che nõ ho praticha alcuna,ne traduco,ne fo lite,ne studio cosa , che non possa a mia posta lasciare,io conchiudo ch'altro nõ è in colpa che la natura.laquale più può in me con quelli,che son grandissimi amici,come più facili a perdonare ai suoi amici:p che bisogna che anche uoi me lo perdonare,come peccato della natura . Se di me desiderate come de peregre profecto,saper doue mi troui,e che uita sia la mia, sappiate ch'io son'in Verona' Aestatẽ increpitans serã Zephyrosq; morantes,e horamai pochi sono che mi co-

noſcano per medico per la gratia di Dio, coſi con men guadagno, ma più contento me ne uò da piazza à ca ſa. I miei ſtudy ſono aſſai bizarri, dapoi ch'io uſcì di quei Eccentrici mi ho laſſato traportare nelle cõtagio ni, di che appreſſo i medici ſi può dir niente eſſer trat tato, eſſendo altramente materia piena d'infinita am miratione, io n'ho ſcritto vn buon trattato, ho etiam ſcritto delle cauſe de i dicretici a mio modo, & ho tol ta queſta fatica alla Luna, laqual biſognaua a ogn'u no che s'ammalaua, ogni ſettenario mandaſſe non ſo che al letto, che feſſe le criſi. Io ſaluo ogni coſa col mo to de i noſtri humori. Potreſte dire ch'io fuſſi matto, & perdeſſi tempo, e che meglio ſaria guadagnar qual che ſcudo. del che non uoglio darui la riſpoſta, che ſuol dar un noſtro canonico Alchimiſta, che manda in fu mo tutta la ſua entrata, & qualche coſa piu. egli a chi gli dice che non douria far coſi, ma ſpender meglio il tempo, ſuol dire. Niun tempo è meglio ſpeſo, che quel che ſi butta via. ma tra lui, & me è queſta differen tia, che egli butta via il tempo, & la robba: io ſe nõ la accreſco non la butto via. Coſi ſe n'anderemo paſſan do, finche piacerà a noſtro Signor Dio. Ma per riſpon dere all'ultima parte delle uoſtre lettere, ſe Dante pro fetizaſſe del Crociero, o ne haueſſe qualche cognitio ne, per quelle quattro Stelle, che ſcriue hauer uiſte nel purgatorio io non ſo. Bẽ ſo uedere, che quelle quat tro ſtelle uol eſſere in luogo, doue non è il Crociero; perche egli uuole che ſian ſotto il Polo Antartico, co me ſi comprende prima dal ſito, doue lui ſi pone, cioè

l'e-

l'equinottiale, poi per quel che dice, ò Settentrional ue dono; oue uuole che non si possano uedere dalla parte settentrionale, il che è falso del Crociero, della qual parte si uede anchora in Alessandria, e tutto il Meroe, et in ogni luogo che sia non piu di quindici, ouer quattor dici gradi di qua dall'equinottiale. Io mi penso, che al tempo di Dante, per ogni modo douesse esser qualche fama di quelle quattro Stelle, che si ueggono uerso l'Antartico, ma era fama confusa, & non si sapea bē quanto fossero lontane da quel Polo, & egli si pensasse che fosse proprio sotto q̄llo, et cosi fece quella poesia, benche alcuni dicono, che per le quattro stelle significa le quattro virtù. Sia come si uuole, non può significar Il crociero nel luogo oue è. Et questo quanto a Dante. Quel che a me da più fastidio, che nō posso a quadrare, alle informationi, che uoi scriuete hauere di questo, è, che se le uostre informationi son uere, certissimo, & necessario è, che parte di quel Crociero fanno le stelle, che sono nella gamba destra di dietro del Centauro, dico il Centauro, non quel di Sagittario, ma l'altro, percioche quelle stelle sono in gradi trenta, sopra l'Antartico, & sono in medio Cæli alla fine di Febraio, quando il Sole è nel fine di pesci, & uengono proprio a esser nel Coluro, che diuide la Libra, & similmente sono in medio Cæli a quindici di Gennaio, circa hore tre inanzi meza notte: & hanno breuiter tutte le conditioni che uoi scriuete apparer per le relationi de i piloti Portughesi: ma quel che mi fa il dubbio, è, che in quel luogo niuna Stella in gra. 35.

laqual

laqual possa esser per pendicolare in medio Cæli, con con quella che è in trenta, & far capo, & piedi del Crociero in una stessa linea, come scriuete uedersi, quando sono in medio Cæli. oltre ciò mi fa anche dubbio, che s'intende quelle Stelle esser molto grandi, & notabili, ilche non ha quella nella gamba destra del Centauro, delle quai niuna è della prima magnitudine, si che non so che mi dire, se le osseruationi son uere. Ma pensaua, che forse quella Stella, ch'è nella gamba destra nel piede dinanzi pur del Centauro, più ragioneuolmente fosse quella, che fa il capo del Crociero, se'l capo chiamate quella, ch'è più vicina a noi. Laquale è precisa in gradi 30. sopra l'Antartico, & è della prima magnitudine. & pensaua che vn'altra non in 35. ma in 25. fosse di sotto uerso il Polo perpendicolare in medio Cæli, con quella, & poi i piedi fossero in 14. & 15. Come scriuete. ma non saria nel Colure di Libra, ma poco distante. ne similmente risponderia precise il medio Cæli nel fine di Febraio, ma poca differenza di poco più di hore una, & meza. Vn'altro dubbio ho anche che fate il capo, & piede in 30. & 35. gradi, ma i bracci in 14. & 15. laqual distantia è molto grande, essendo forse di gradi 15. & saria Croce maggior di quella che i Capuccini fecero metter in Cittadella. Considerateci un poco anche voi, & se non hauete mandata uia la balla Celeste, uedete un poco quel Centauro, & trouerete tutte queste cose ch'io ui scriuo. se ui paresse scriuer questi dubbi al sig. Oniedo, ò che le scriua io, forse non saria male, & di-

man-

mandarli della Stella che è nel piede destro, che è così notabile, se ne han cognitione separata dal Crociero, ò pur se è parte di quello, ne altro so che dirui di questo. Ma poi che m'hauete trauagliato con Dãte, & dato occasione di legger alquãti Capitoli del suo purgatorio; nõ uoglio che anche uoi andate così sciutto, che nõ habbiate a fare, e faticarui nel purgatorio, & uorrei mi dichiaraste una cosa, che io nõ posso a modo niuno intẽdere; se uoi nõ uolete questa fatica, dimandatene a qualche Dãtista, che ui ꝓmetto, che nõ l'intẽdono bene. Lui scriue pochi capit. dopo quel delle quattro stelle:

Già era il Sole all'Orizonte giunto,
Il cui Meridian cerchio couerchia
Gierusalem col suo più alto punto,
E la notte che opposita a lui cerchia
Di Gange usciua già con le bilance
Che la cagion di man quando souerchia,

Dichiaratemi come può esser, che la notte esca dal Gange quando il Sole è nell'Orizonte, il cui meridiano passa ꝓ Gierusalẽ, attẽto, che allora, già è notte più che la metà nell'Oriẽte, oue è Gange, & come esser possa che'l Gãge sia gradi 90. lungi da Gierusalẽ, nel che il Landino piglia di gran grãchi, & dice che Dãte significa che Gierusalẽ sia i mezo del mõdo, cosa falsa in se, e cõtra l'Autore. Et così facẽdo fine mi raccomando, salutando la Mag. Madõna Tomaris uostra madre, & la consorte. Bacciate Paolo uostro per parte mia. Di Verona, X. di Gennaio. 1534.

Girolamo Fracastoro

A M.

A M. Giouan Battista Rannusio.

IO comincio a credere, che molte delle cose, che noi attribuimo al caso, & alla fortuna, non sieno cosi, ma sia il Fato, che regga le cose. Certo a caso si poteua attribuire, che voi haueste ritrouato comercio con un nel Mondo Nuouo, che ui desse notitia di tante cose che si fan di là, & non altramente ne foste instrutto, che se habitaste in quel mondo, ma che poi immediate veniste vn'altro a'Engrouelant, & di sotto il Polo Artico, che ui apriste, ciò che si fa là, & faceste tauole di quelle regioni, io nō so come possiamo dire, che etiam questo sia caso, ma concediamo anchora queste esser stato caso, chi diauolo ha portato vn'altro dalla linea dell'Equinottiale, che ui debba dire, ciò che si fa ancor quiui? Io credo, che qualche gran Fato voglia cosi, anzi di corto aspetto vn'altro, che venga dal Polo Antartico a farui intendere come sta là quella parte. Se forse uoi non v'hauete imaginato tutte queste cose, & fatto burla cō noi. Ma poiche della habitatione sotto la equinottiale, ne scriuete molte belle cose, e dimandate se io dubito in cosa alcuna, & se ho da dimandarui qualche cosa, io ui scriuerò alcune cose, che mi occorreno. Prima scriuete per relation di quel gētil'huomo, che tra i tropici, ouunque il Sole è perpendicolare, sempre pioue, & l'aere è molto nubiloso. il che io facilmente credo, & Aristotile quasi lo accenna nelle Meteore, ma in quello, che aducete per segno

gno dello incremẽ o del Nilo, mi fa un poco dubbio. perciochè se questa fosse la causa, bisogneria, che sempre il Nilo crescesse attento, che'l Sole sempre è perzenit sopra qualche parte del Nilo, che per latitudine eccede tutto il zodiaco, e tutto lo spatio, che si contiene tra gli tropici. Io medesimamente dubito, anzi non dubito; ma son certo dell'opposito, di quello, che scriuete questa etiam esser la causa che il Sole, & la Luna ne gli segni Australi paiono maggiori, & più propinqui, perche ò sia grosso, ò non grosso l'acre tra gli tropici, necessario è che a noi cosi appaia, quando il Sole, ò Luna sono Australi, per la causa medesima che fa, & che appresso l'orizonte appaiono tali, nel mezo del Cielo appaiono minori. Siano oue si vuole, ò ne i segni Australi, ò gli Settentrionali, la causa di questo io ho dimostrato nel libro de gli Homocentri chiaramente, laqual potete vedere espressa, & è ch'el Sole ne gli segni Australi a noi è come appresso lo Orizonte, quando è ne i segni settentrionali, & come quando, è nel mezo Cielo; ma appresso l'Orizonte appare maggiore, bẽ per causa de' vapori, ma non basta; ma ciò auiene, quando la specie si rifrange per più spatio di vapori, & di medio denso; come accade, che le cose nel fondo dell'acqua appaiono maggiori, che nella summità: Si che etiam, che'l spatio tra li tropici fosse sempre vniforme quello, & q̃sto accaderia; ma uoi mi hauete fatto rider, quando anche per questa causa volete ialuarui, perche la Luna appar'hora maggiore & più propinqua, hora minore, & più remota non ac-

cet-

gettando nè la causa data Tolomeo, ne la causa del cielo sotto la Luna Il che pẽso habbiate scritto per farmi dir qualche cosa, se uoi cosi stimate il uero, sapiate che v'ingannate per non saper le apparentie della Luna. onde saprete, che a tre tempi la Luna appar maggiore, & minore. L'uno è quando ne i segni Australi, & settentrionali, che è commune al Sole, & a tutti i pianetti. L'altro è quando la Luna è nelle quadrature, sia in qual parte si uoglia, ò Australe, ò Settentrionale, che sempre appar maggiore. Il terzo è quando ha il moto veloce sia doue si voglia, ò Australe, ò Settentrionale, sempre appar maggiore, & piu propinqua. Il primo forse noi potreste soluer co' i uostri uapori. Le altre due non si può, & bisogna habbiate patientia, & di necessità ponghiate, ò lo Epiciclo, ò il Cielo sotto la Luna.

Dimandate per vostra fe diligentemente, in quella linea come fa il Sole, quando è ne i tropici se appar maggiore, nell'Australe che nel settentrionale, & se è piu caldo nell'Australe, tolto via il rispetto de' vẽti, & de' monti, di che nell'altra uostra scriuete, che si potria conoscer per l'altre parti che sono sotto detta linea, oue non è tal rispetto, & dichiarateci un poco gli, che dicono gli Astrologi de gli Eccentrici, & come secondo loro bisogneria, che nel Cancro il Sole fosse più remoto da l'equinottiale, che nel Capricorno, & se di ciò si può hauer segno alcuno etiam saprei volentieri, se tolto via il rispetto della pioggia, che fa il Sole i ma solum per star tanto sotto terra quanto disopra, se

quel-

quella ragione sarà forte calda ò pur temperata; etiã intendere di che colore son li habitanti, & se è piu caldo là, che sotto gli tropici, & che ingegni produce. Similiter di quel Crociero di che magnitudine sono ql le stelle. & quanto sono alte sopra il Polo nel loro mezo del Cielo. Io ho molto considerato intorno a esse per lo auiso, che hauete del sig. Ouiedo; ma io certo non intendo bene lo auiso, no so se uoglia, che di Gennaio nascano come scriuo, circa la meza notte, & poi circa l'alba sieno nel mezo Cielo, perche quando fosse cosi, a me pare cosa impoßibile, ne puo essere, che uno Orizonte habbia tanto arco sopra la terra, che la metà parte hore sei, & non sia Orizonte delle notti, se non à noi in quarantacinque gradi, almeno a gli trentacinque, e cosi sariẽ delle stelle scritte da Tholomeo. Questo seguita, perche in san Dominico di Gennaio sono almeno tredici hore la notte, perilche protrato l'Orizonte di san Domenico, se alcune stelle douessero in parte alcuna di quello hauer sei hore dall'orto al mezo Cielo, bisogna che sieno lunghe del polo Antartico almeno quaranta gradi, & cosi sariã di quelle, che nota Tolomeo. Adunque è neceßario, che questo non sia di Gennaio, ma sia quando il Sole è nel tropico estiuo, oue la notte può esser ben circa hore 11. & bisogna anco che nascano quasi un'hora innanzi meza notte, & che sieno in medio Celi forse mez'hora inãzi l'alba, & cosi si può uerificare, che tali stelle sieno lontane dal Polo Arstrale forse 33. ouer 34. gradi, ma se sono meno di questo, non può esser uerò

l'ap

l'apparentia scritta, che nascano circa meza notte, & Che sieno in medio Cœli all'alba, in Orizonte alcuna. Si che informateui ben del tutto; & dubito, che quel Crociero non sia delle stelle poste da Tolomeo, e forse sieno le stelle, che sono nel ginocchio del Cauallo del Centauro, ma quelle son nō più della 2. magnitudine. Io aspetto con desiderio lo istrumēto di legno; poi quando ui piacerà leggeremo le cose notate per uoi, sopra la riuiera dell'Africa, & Ethiopia, et anco il libro dell'Isola di S. Tomè. Dimandate anche a questo gentil'huomo della Spagnola, delle malatie peculiari di la, massime delle: Contagioni, & se hanno il Guaiaco. Voi haurete il Sig. M. Raimondo Torre di corto tra gli Oratori nostri. Non so con che grado ritornerà a noi. vostro debito sarebbe accompagnarlo a Verona & lasciarui vedere, & godere. Mi raccomando. Salutate M. Titian. raccomandandomi in bona gratia del Clarissi. M. Marc'Antonio Cornaro. Di Verona. A XVI. di Febraio. M D XXXIX.

Girolamo Fracastoro.

A M. Gio. Battista Rannusio.

MAgnifico Sig. mio. Vi confesso, che alla vostra lettera scrittami in morte del Sig. Conte Raimondo Torre, io nō potei cōtener le lagrime, souuenendomi cosi rara, et cosi gentile amicitia, allaquale null'altro penso si possa hoggidi comparare il fondamento,

mento, & sostegno della quale così repentinamente è caduto, & toltoci per non douerlo mai più uedere. Non cercate per Dio più altre amicitie, che ogn'altra a rispetto di quella ui parerà un riso, nella quale nulla si poteua desiderare. Voi & io pur troppo lo sapemo, i quali se guardassimo a quel solo, c'habbiamo perduto, doueremmo tutto questo rimanente di vita di continuo dolerci: ma pur bisogna portarlo patiente mente, di ch'egli morendo, tutti ci pregò, sempre dicendo, chi uorrà far piacere a me non piangerà. Et son certissimo, c'hora anche, se può saper di noi, si duole del dolor nostro. Benche io fin qui non so trouar modo nè occasione che mi mitighi in parte alcuna. Le frequētie de gli huomini, oue vedo mancar quello che era loro ornamento, mi accrescono la passione. Vedo i suoi amici, i parenti infiniti che ne hauranno bisogno. Le solitudini mi riempiono d'una tristezza tale, che ho in odio me stesso. In casa per tutto lo uedo, & quella che prima per la propinquità mi era sì cara, hora per lo istesso mi è in estremo fastidio. Et così mi uiuo ne so più a chi medicare se non so aiutare con tutto lo studio, & fatica i miei amici. Penso anche spesso a uoi, e uolentier uorrei poter trouar modo di consolar ui. La uostra sorte vuole anche, che siamo separati, che se pur fossimo propinqui, mi pare che questo solo potrebbe esser all'vno, & l'altro alleuiamento assai, ma poi che così è, facciamo, come scriuete, che con le lettere ci uisitiamo, & ragionamo insieme spesso, il tempo poi ci apportera quel commune rimedio che

porta tutti. Come habbia un poco piu disposto l'animo scriuerò al Signor Ouiedo, e farò quanto mi essortate. se non fosse il uerno di certo venirei a star dieci giorni cõ uoi, ma son troppo uecchio, & mi sento molto sbattuto. prima della morte del fratello con qualche disturbo di molte cose seguite da quella, ma quest'ultima m'ha battuto a terra, patiẽtia di tutto. cosi siamo nati.

Innanzi, che intrauenissero tanti mali, mi fu forza aggiugner'un trattatello a quei miei Homocẽtrici, nel quale difendo molte obiettioni, che da diuersi luoghi mi erano scritte, massime dal Bocca di ferro, & M. Basilio Sabbato, & altre, che'l Reuerendissimo Card. Contareno gia mi disse. Se'l Giunta per auentura fosse per ristampare quell'opera, gli potrete dire, che gli manderò anche questa giunta. cercherò di diuertirmi anche con questo. Ne più dirò, se non che mi ui raccomando, et ui priego à far forza contra il dolore, & cercar ogni diuersione, il che è il maggiore rimedio che si truoui.

Baciate Paolo nostro figliuolo per parte mia, auisatemi circa le lettere Greche, & Latine, & circa la complessione, il progresso suo. Di Verona A XVII. di Nouembre. M D X L I.

Girolamo Fracastoro.

A M. Giouan Battista Rannusio.

NIVNA Lettera à me uien piu cara, & piu dolce, che le uostre: etiandio se comparia-

mo quelle di Roma de' Canonicati, & simili cose. Io riceuei le uostre co'i Dialoghi rimandati, & gli discorsi uostri sopra il uiaggio di Iambolo, & poi due altre, alle quali rispondendo, prima quanto appartiene al Dialogo, che si puo dire il precipitato, conosco tutti i precipitij essere stati molto ben considerati da uoi, & dall'Eccellente M. Giouita: de' quali alcuni potete attribuir'ad incuria, & negligentia, alcuni a uera ignorantia, alcuni a poca prudētia, & uedo esserci da far'assai, & d'alcune cose di metter, come da'asettar le, alcune non posso promettere, come dar'alla persona del Nauagero la sua eloquentia, & non usare alcune distintioni Dialettice, & scolastice, le quali vsate ne gli studij humani, non ponno sentire: ma qui è da considerare se'l Dialogo le patisce, ò nò, però che io vedo Platone eßerne pieno, & usar diuitas, & simili, & Cicerone usar'i termini de' Logici, & non sempre esser'oratore. De' Dialoghi piu moderni non dico altro, pur lo riuederò quando hauerò tempo, & lo ridurrò a q̃lla forma migliore che a me sarà possibile, & se degnerete riuederlo, lo rimanderò poi. ben ui ringratio dell'uno, et l'altro. Non poteua riceuer cosa più grata, che le uostre correttioni, che m'han fatto auerti to, & prudente, & se sarà possibile piu culto.

Lodo piu i grandi, & dolcissimi studij vostri circa le nauigationi fatte in tante etati, & eccetto i pensieri della Filosofia, non so quali possano esser piu ammirandi, che quelli, che ui traeno à considerar cosi grandi, & marauigliose cose. Il viaggio piu facile,

& piu breue che scriuete da esser pigliato alle spetiarie, non so qual possa essere se non quello da Panama alle Moluche, o tagliando quel poco stretto di terra, o dando uia a i Camelli per le montagne facili.

Quanto al cresciimento del Nilo, io cõ grandissimo desiderio aspetto d'intendere la vera cagione, et quello, che gli antichi pẽsarono. Tanto più mi sarà grata, quanto per il mezo uostro venirà in luce. Al che vi esorto, & inanimo, perche ancor che queste cose non sieno eterne, cioè le cose de' fiumi, de' monti, & della terra, sono però uicine alle eterne.

Del Dialogo de intellectione uoi m'hauete cosi smarrito nell'altro, che non uscirà fuora cosi immaturo et cupido d'esser visto massime, che non ci uedo luogo di eloquẽtia alcuna, ne da parte della materia, ne da parte dell'auttore, pur una uolta lo uederete, e se cosi barbaro consigliarete, ch'esca i luce, ci uscirà, se non si goderà di quella solitudine di Monte Baldo, o forse quella materia scriuerò al modo ch'io ho fatto delle simpathie, o pur poco importerà al mondo, & a me, che a niun modo si scriua, & sia ueduta. Tenuta questa vn giorno, ho riceuuto la uostra gratissima, quãto al uiaggio di Iambulo, et i discorsi sopra esso vi ho scritto per l'altra mia. Quello, che io scrissi, dell'Isola Zeilan, voi pigliaste che io pensassi, che ella fosse la Taprobana, quando scrissi Zeilan, ouer Taprobana, ma uolsi dire che la Isola trouata da Iãbolo fu Zellano o la Taprobana, che bẽ so, che son distinte, che la Taprobana è quella, che chiamano Samotra; la Zeilã, sopra la mia bal-

balla del mõdo è quasi sotto il capo di Calicut, et è posta nella linea equinottiale, perilche puote esser che la trouata da Iambolo fosse o la Zeilan, ouer la Taprobana. pur credo fusse la Taprobana.

Quanto al Discorso vostro delle Specierie, io non l'ho diuinato ma imparato da voi, che gia me scriueste essẽdo in Trento, & come haueuano edificate fortezze nel Zilolo. Ben haurò piacere d'intẽder quei viaggi che scriuete che già 180. anni si faceuano, & vi priego me ne mãdiate qualche notitia, che nõ sono già tanto occupato, che nõ possa legger cosi belle cose, anzi ho poche occupationi, che mi tengano oppresso. Hora parlando del crescer del Nilo vi dico hauer letto insieme con M. Pietro Beroldo con grandissimo spasso il uiaggio di quel Don Pietro Aluarez, e parmi, che s'incontri con quello che altre volte mi scriueste per relation di quel mercante dell'Isola di S. Tome, che tra i tropici sempre pioue, oue il Sole è perpendicolare, o uicino, che è cosa bellissima. Si vede anche che q̃l Dõ Pietro non era lontano dalla Meroe. Quanto ancho alla causa del crescer del Nilo, mi pare, che habbiate taciuto una concausa, laquale per mio giudicio concorre cõ l'addotta per voi. Voi causate solamente le pioggie, che si fanno in quei luoghi, come il Sole comincia entrar nel Cancro, ma io vi aggiungo un'altra, laquale è che il Sole in quel tempo è perpendicolar sopra i monti Libici, dalche si fanno due cose, l'una la pioggia, che dura continua, mentre che'l Sol sta in Cancro, & parte di Leone, perche allora quasi

nõ fa mutation sensibile di luoghi, l'altra è la colliquation che fa delle neui, che son sopra quei monti. Dalle quali due cose, si fa tãta precipitation di acque nel Nilo, che nõ lo puo scarcar al mare, ma è forza che tãto gonfino, che allaghino tutto l'Egitto. Et se mi diceste, perche non si colliquefanno prima le neui in que' monti, concioſia, che uedemo quando il Sole è nel Tauro inondare in Italia il Pò & altri fiumi: in India l'Indo & il Gange, & tamen non è il Sole perpendicolare? dico che i monti Libici sono altissimi, & una calidità temperata non può colliquar le loro neui, ma ci bisogna il perpendicolo, & questa è l'opinion mia del cre scimẽto del Nilo iparata da i principij hauuti da uoi.

Ma perche toccate un punto, che nella region Tragloditica non solo ui pare ci sia l'inuerno scritto da dõ Pietro, ma anche un'altro, se forse ui è caro hauer una regola da trouare in ogni habitatione, come stiano i tẽpi dell'anno, con gran facilità la trouarete a questo modo. De gli Angoli che il Sole fa sopra la terra col suo lume, iquali sono tre, l'uno è il più acuto, che possa far in quella parte, l'altro è il più obtuso, che possa far pur in quella parte, l'altro è medio tra questi due, & questo si diuide anche; perche ò procede il Sole uerso l'acuto, ò procede verso l'obtuso. A questi trouarete tutti i tempi, in ogni habitatione, perche quando il Sole sta dall'angolo medio all'acuto, allhora è Primauera: dall'acuto all'altro medio è estate, da questo medio all'obtuso è Autunno. dall'obtuso al medio è Verno. Questo tal processo del Sole hauerete vedendo in che

segno,

segno,& donde si parte,et doue va,nel suo circolo Zodiaco. Et uederete che noi Settentrionali, che siamo fuora del tropico, habbiamo quattro tempi, Primauera,che è dall'Equinottiale fino al Tropico,cioè dall'angolo medio all'acuto; percioche il piu acuto, che possa fare il Sole a noi è il Solstitio estiuo: il più obtuso,il solstitio hiberno, il medio è l'Equinottiale, dunque Primauera è dall'Equinottiale al solstitio.poi segue la state dall'angolo acuto all'altro medio, che si fa nell'Equinottiale in libra, poi autunno dall'angolo medio, all'obtuso, poi Verno dall'angolo obtuso fino al medio,& all'Equinottiale in Ariete.

Ma quelli che habitano sotto l'Equinottiale, hanno otto tempi,due Primauere,due Estati,due Autunni,& due Verni;percioche l'Angolo acuto a loro è lo Equinottiale in Ariete, & Libra, gli Angoli obtusi sono due,il Tropico estiuo,& il verno.gli angoli medij son quattro,uno tra l'Ariete, & Cancro a mezo Tauro,l'altro tra Cancro,& libra à mezo Leone, l'altro tra Libra,& Capricorno,l'ultimo tra Capricorno & Ariete,in mezo Scorpio,& mezo Aquario.dunque da mezo Aquario fin'all'Ariete,cioè dall'angolo medio allo acuto,sarà vna Primauera,poi da Ariete a mezo Tauro,dall'ăgolo acuto al medio,sara estate,dal medio all'obtuso da mezo Tau.a Can.sarà autũno,da Canc.a mezo Leone, cioè dall'obtuso al medio sarà verno.Poi segue dal medio all'acuto, ch'è mezo Leone a Lib.un'altra.Primauera,da libra ch'è acuto angolo,a mezo Scor.ch'è angolo medio,l'altra estate

da mezo Scorpio a Capricor. cioè dall'angolo medio all'obtuso un'altro Autunno, poi da Capri.a mezo acquario dall'angolo obtuso al medio, l'altro Verno.

Ma quelli che son tra i Tropici, & l'Equinottiale, come Meroe, & la Troglodítica, dellaquale scriuete, dico che anco questi hanno otto tempi, due primauere, ma inequali molto, due Estati molto inequali, due Autunni inequali, & due Verni inequali. Poniamo che questi sieno sotto mezo Tauro, & mezo Leone, se tirate una linea dall'un pũto all'altro, in questa linea saran gli angoli acuti, uno in mezo Tauro, l'altro in mezo Leone, gli angoli obtusi saranno in due Tropici, ma l'uno propinquo a quella linea, l'altro molto remoto. gli angoli medy saranno quattro, l'uno dalla linea all'ãgolo medio, tra essa e il tropico estiuo, e'l mezo l'altro tra il tropico estiuo e'l mezo uerso la linea, l'altro il mezo tra la linea il Tropico hiberno, l'altro il Tropico hiberno, & la linea.

Dũq; dall'angolo medio fino alla linea in mezo tauro sarà Primauera, dalla linea all'altro angolo medio sarà Estate, da questo angolo medio al Tropico estiuo sarà autunno, dal Tropico estiuo fino all'angolo medio sarà Verno, da questo angolo medio fin'alla linea in mezo Leone sarà Primauera, dalla linea all'altro angolo medio, sarà Estate, da questo angolo medio al tropico sarà autunno, dal tropico all'angolo medio sarà il Verno, si che uoi dite uero, che nella Troglodítica son due uerni, ma quel che si fa nel Tropico estiuo, è molto caldo, & ben dite che è verno di pioggia, pur comparatiue

paratiue si puo dir Verno, l'altro molto freddo nel tropico Verno, e quello che è detto di una parte proportionalmente, uale nell'altra, ma oppositamente.

Mi perdonarete se son poco considerato a scriuere le cose che perauentura sapete già trenta anni, ma bisogna pur empire il foglio, ma hauendo cose degne, et rare, come sono quei bei Viaggi, i quali se farete stampare con l'altre geografie, oltre alla vtilita che uoi darete al mondo, ciascun ne riceuera tãto piacere, quãto di cosa gia gran tempo stampata. Hauete fatto bene a inanimirmi a seguire i Dialoghi, perche facilmente si come già molt'anni han dormito, cosi anche gli lascerei dormir per sempre; tanto poco mi fido nelle cose mie. Ne altro per hora; mi raccomando a uoi, & alla uostra dolce gentil Academia, salutando l'Eccellente M. Giouita, & i Poeti. State sano. Di Verona, AXXV. di Gennaro. M D XLVIII.

Girolamo Fracastoro.

A M. Gio. Battista Rannusio.

MAgnifico Sig. Gio. Battista. Io hebbi i Discorsi, uostro, & mio, col uiaggio della Ethiopia il quale ho letto, & mi è stato gratissimo, uero è che fin qui non si cauano molte cose, pur quelle poche seruono assai. ue lo rimando, accioche possiate mandare il resto. Quanto al desiderio che mostrate che si douesse scriuer contra l'opinioni de gli antichi, mi pare

che

che sia cosa, di che le scuole ne son piene, & molte son decise, prima c'hora, molte c'hā mostrate le nuoue nauiganti son gia note a tutti, Che non sia più Oriente in un luogo che in vn'altro, si sapeua etiam innanzi le cose trouate a nostri tempi, & perche era stato statuito nella terra che si chiama Continente, Oriente, e Occidente, similmente che tutti i mari fossero mediterranei, & la Terra Isole, che Tolomeo s'ingannasse in q̄lla Terra incognita, che tra gli Tropici fossero habitationi, & come si possan chiamar temperate per rispetto di quei che iui nascano, ma se sian tēperate absolute, massime sotto l'Equinottiale, come volse Auicenna, io credo che l'esperienza mostri di nò. per molto che sian giardini, & alberi sempre verdi, in certi luoghi, ma per se credo sia distemperata. Quanto alle 4. stagion non ha dubio alcuno, se si tolgono dal sole, che in ogni luogo son 4 secondo gli angoli, acutissimo, obtusissimo, & medij, come già scrissi. E ben vero, che per qualche accidente si mutino, i quali accidenti non saria male chi potesse sapergli, & scriuergli. Vna cosa sola a me parebbe degna da esser scritta, cioè la mutatione che fa il Sole nella terra, in diuerse parti per il suo moto, così quanto al caldo, freddo, humido, secco, come all'altre cose, cioè venti, neui, piogge, generationi, varietà di costumi, d'ingegni, & simili. ma chi volesse scriuer tai cose ci bisognerebbon cose assai, si che le lasceremo ad altri, & a questo si ridurria il crescimento del Nilo, il fluſſo, & refluſſo del mare, & molte altre belle materie.

Io

Io per hora anderò dietro a i Dialoghi, de' quali ho trascritto quello della poetica, & è assai mutato secondo le cose notate per M. Giouica, trascriuo etiam quel de immortalitate animę, che presto ui mãderò, poi piacendo a Dio finirò anche l'altro de intellectione, il quale forse porterò meco a tempo nuouo a Venetia. della qual materia nõ ci possiamo risoluere, perche ne anche la casa di Polfelippo è risoluta.

Quanto mi scriuete di M. Paolo, lodo sommamente ch'egli si inity a questa sacra disciplina della Astrologia, & Geografia degne di ogni letterato, & d'ogni gentilhuomo, massimamẽte hauendo tal maestro, e guida, quale è il notissimo Pedemonte, dalquale procedono tãte belle cose, ma prima io ui persuado, che faccia te far' a M. Paolo due sfere solide. L'una doue sieno tutte le figure celesti, con le sue diuisioni, & cerchi, ridutte a gli luoghi suoi, cioè nõ secondo che colloca Tolomeo le stelle, come erano a tempi suoi, ma come son verificate a' nostri tempi, che sono circa 20. gradi piu Orientali. L'altra, che sia Mappamondo, secondo i moderni, lequali egli habbia nel suo studio sempre dinanzi. Della prima si seruirà in mille cose, & le sarà orologio di dì, & notte, adoperando il quadrante delle altezze, vederà anche cio che si uede nel Cielo. Poi quando sarà bene introdutta, uoglio, che per mio amore gli facciate leggere quel mio libretto de gli Homocentrici, oue conoscerà, che cose sia Astrologia, ma p adesso imparerà l'Astrologia cõmune, laquale è tratata tanto barbaramente, che perde la sua Maestà.

Ma

Ma venendo alle fantasie del nostro amico, dico prima, che anch'io son d'opinione, che gli calculi de i Pianeti molto fallino; ma la cagione nō mi pare quel la che scriuete, perche gli Astrologi facciano un Zodiaco imaginario nella noua sfera, che sia immobile, anzi gli posteriori lo fanno mobile, cioè che lo Ariete fisso imaginato in quello, si muoue in longitudine ogni 200. anni circa un grado, & seco moue anco le sfere inferiori, ma la cagione che li calculi non rispondano, che uogliono, che la ottaua sfera col suo Ariete faccia due piccioli cerchi ītorno l'Ariete della nona, & si muoua per moto proprio, per il moto della trepidatione, & facciano quelli due picioli circoli, che si compiano in sette mila anni, qual calculo non rispōde in tutto, massime in Saturno, & Marte. Quanto al secondo, che scriuete, non mi par cosi, ouero io non intendo la fantasia sua. Perche secondo gli Astrologi, gli Equinottij della nona, & della ottaua vanno sempre insieme, se non quanto per gli parui circoli i capi de gli Arieti si separano, ma quello, che uoi scriuete, che lo Equinottio, cioè lo Ariete dell'ottaua sfera è in Pesce & Vergine, questo è vero per rispetto de' parui circoli, e āco uario per rispetto del Zodiaco, che fa il Sole di anno in anno, perche certo è quando il Sole entra in Ariete, cioè la Equinottiale, è lontano dallo Ariete ottaua sfera per forse venti gradi.

Quanto a quello che scriuete hauer lui trouato il modo, col quale i nauiganti possano trouare il sito, oue sono in longitudine, credo, che questo faria cosa bel-

bellissima, perche niuno mai lo potè trouare, se non per gli Ecl ssi, ne mi so imaginare come esser possa, per cioche necessario è statuir'una cosa fissa, ò in Cielo, ò in terra, & in Cielo niente è fermo, se non il Polo, che a ciò non può far niente, ne si può dire tale stella. deue hora esser sopra Alessandria, e non si ha un'altra misura, per laquale si sappia il luogo, oue si è.

Delle carte del nauigare, credo sia uero, che nõ portino il giusto, riducendo le linee rette alle sferali, ma mi marauiglio, che nelle tauole nouamente stampate uolgari, è una carta da nauigare, laquale il parezo da Candia a Cipro non porta per garbino, & greco, ma per Leuante, & Ponente, con differentia solo di un grado, ilquale anche secondo Tolomeo nelle sue Tauole è cosi. Ma cõchiudendo quanto pẽso circa quest'huomo, io pẽso che sia, di grandissimo ingegno, e capace di molte dottrine, ma se sia risolutissimo in ogni cosa, io non lo so, ne posso sapere.

Dei miei Dialoghi, io posso dire Laus Deo, che finalmente sono forniti, & trascritti, ma a dirui il vero la lima, è un poco grossa, & ci bisogneria tẽpo, & forse eruditione maggiore, pure si uederanno, & quando sarò consigliato, gli manderemo in luce. Perilche se altro non m'interrompe, ho deliberato ogni modo à tẽpo nuouo uenire a uederui, & star con uoi venti giorni, & forse troueremo in Venetia qualche Filosofo da conferirgli, et mi aiutarete pure a dar loro qualche luce. Per hora non mi resta dirui altro, se non che mi salutiate l'Eccellente M. Giouita, & gli uostri Poeti,

ti, iquali ben mi doueriano far vedere qualche lor compositioni fatte, & partorite in quegli ameni luoghi nostri di Villa Rannusia, poi che a compiuta sodisfattione loro gli hauete lasciato goder una grã parte di questa primauera. Raccomandatemi in buona gratia del Clarissimo Signor Francesco Contarino, & del Magnifico M. Pietro suo fratello. Di Verona. A X. di Maggio. M D XLIX.

Girolamo Fracastoro.

A M. Giouan Battista Rannusio.

MAgnifico M. Giouan Battista. Per cominciar a risponder all'ultima parte della vostra lettera del Reubarbaro, che certo esser deue, che sopra il Ponto nasce quella radice, che si chiama Reu ponticо, nõ gia radicetta, si come scriuete uoi, ma molto grande, si come io n'ho ueduti pezzi grandi quanto sono quelli del Reubarbaro vsuale. Et sono tanto simili, che molti pigliano l'uno per l'altro, ne io ci uedo altra differentia se non da crudo, & non crudo, perche io credo che sieno vna cosa medesima, differenti dal luogo. Ancor credo che Dioscoride scriuesse solamente quello che chiamiamo Pontico, & nõ hauesse notitia dell'altro. Quanto a Galeno, dubito molto se habbia hauuta notitia di questo nostro vsuale, e può esser che si; perche Paolo pare che conoscesse

pur

pur il solutiuo, quando dice, che misto con la Terebintina, fa molto maggior solutione, come io ho prouato. ilche non può esser di quello stitico, talche può esser'anco, che Galeno conoscesse questo vsuale, ma non come solutiuo, riportandosi alla discretione di Dioscoride, come è piu tosto da credere, che il Reubarbaro uenisse tutto adulterato, e senza succo, & per questo non fosse solutiuo, perche Galeno mostra hauer notitia anco di questo, che non è adulterato, & nondimeno di niun dice che sia solutiuo, perche ne anche Dioscoride lo dice. se ancor del Pontico si possa estraere con la elissatione quando è uerde, io non lo so, & credo che si, quantunque sia stitico assai, & più secco dell'vsuale. Ben credo che più si possa adulterar l'vsuale, & far quei trocisci di Re, che dell'altro; perche è piu succoso, come son tutte le cose che dallo stitico peruengono a maturità In somma, io non son con uoi in questa parte, che Galeno non conoscesse il solutiuo, perche uenisse in Italia, & in Grecia solamente l'adulterato. Marauigliomi anco, che dicono, che del Reubarbaro si portaua anco il suco solo, che non uedesse, che era solutiuo. Quanto appartiene ad Auicenna, certo è che piglia da Galeno il contrario, quando dice, che l'adulterato è piu denso, & piu stitico. Benche si potria saluare, che quãdo dice piu denso, intende della parte non fongosa, & quando dice piu stitico, intende, non al sapore, ma all'operatione della substantia. Ma questo saria uoler esser troppo Auicenista. Della figura mandata nouamente del Reubarbaro, & hauuta da quei

Tur-

Turchi, se è così il vero, certo quel ch'è stato portato in Italia con foglie di Lapato non è Reubarbaro. Io non tacerò che'l Reubarbaro, che mi mandaste, è perfettissimo. prima a masticarlo è dolce molto comparation dell'altro, poi è pieno di succo, & solue mirabilmente. Io ne pigliai i giorni passati, ch'era vn poco indisposto, manco che vno scropolo, & mi fece vna operatione stupenda, & guarimmi. Si che io ve ne rendo molto maggior gratie al presente, chio non feci l'altro giorno quando vi scrissi, & vedo che nō cessate mai di visitarmi, o con qualche nuoui, & dilettevoli auisi, o con qualche raro, & signalato dono; Come anco l'altro giorno faceste, mandandomi per il nostro M. Michele, S. Michele il bel libro di Porfirio dell'astenersi da mangiar carne, gentilmente tradotto dall'Eccellente M. Giouan Bernardo Feliciano vostro, ilquale per molto che sia stato stampato, & dato in luce da lui già molt'anni non hauea veduto. Tantosto, ch'io l'habbia fornito di leggere, vi scriuo il parer mio, poi che con tanta instantia lo ricercate. Quanto che mi scriuete del commento d'Auerroe sopra la Poetica, io nō l'ho mai veduto, ne curato di vedere, perche non ci può esser cosa, se non da ridere, eccetto s'egli non citasse qualche commentator Greco, onde si potesse cauar qualch'vtile. Quello del Robortello io non ho veduto, similmente, ne quello del Maggio Bresciano, che intendo ha fatto fauor grande al nostro pouero M. Bartolomeo Lombardo, attribuendogli tanto. Veduti ch'io gli habbia, vi scriue

rò

rò quel che ne sento. Del bel libro Portughese dell'Indie, donatoui dal Signor M. Tomaso Giunti ho hauuto grandissimo piacere, & piu caro ancor sarammi sapere se quella foglia che vsano tener sempre in bocca quegli Indiani, che dicono alleuiar grandemente la testa, et confortar lo stomaco, dando aiuto alla digestione, sia il Malabatro, ò nò, perche gli Autori mostrano hauer hauuta poca cognitione di che modo si generi. Pure Plinio par che ne faccia una specie, che è foglia d'arbore, & potrebbe esser questa. Perche causa la bagnino sempre con la calcina io non saprei dire, se non fosse per leuarle qualche salsedine, ò altro sapore; peche Plinio lo fa falso, benche Dioscoride dica il cõtrario. ma credo, che i testi di Dioscoride sieno forsi falsi, & uoglia dire, nonnulla salsedine, oue dice nulla. Perche par cosa molto ragioneuole, che in quell'essiccationi delle paludi, oue nascono dette foglie, si debbia acquistar qualche salsedine, ma sopra tutto quel nome Indiano di Bettelle mi piace, che ne Greco, nè Arabo, ne Latino suona in alcuna parte.

L'auiso delle contagioni d'Inghilterra m'è stato gratissimo, perhauer inteso particolarmente il tutto di quello, ch'io gia scrissi vniuersalmente. Et certo è cosa secretissima nella natura, dalla quale non si può far discorso se non generale, come di molte altre cose. Le cause delle quali non si possono saper'in particolar, ne discender'alle proprie, et immediate. Et parmi, che a sofficientia io gia ne trattassi in quel Libretto delle Contagioni, oue dico, che è l'egritudine tenuissima, ma

acuta, il soggetto è similmente tenuissimo: dico il soggetto, quella parte nel corpo nostro, allaquale il principio della contagione ha analogia, come sono gli spiriti, ouero la schiuma del sangue. Di qui si può cauare la risposta al quesito uostro, se tal'infettione può esser portato lontano, come in Francia, & in Italia, & dico che no, perche non può esser portata se nō a luogo propinquo a quell'Isola, & la causa è, che essendo il principio tenuissimo, & il soggetto similmente tenuissimo non può per contagion di corpo a corpo esser portata lontano. Percioche termina subito, & in un giorno, tal monte, che lo infetto non può portarla piu che potesse per un giorno allontanarsi. Similmente il principio, cioè l'aere infetto, non puo esser portato lontano, perche quella particola infetta è tanto tenue, che subito si altera, come è lontana dal luogo, oue si sia. Però s'è ueduto qualche fiata esser stata portata fino alla Fiādra litorale, ma più oltra no, & non è come il mal Francese che è fondato i materia crassa, & uiscosa, che può durar molto tēpo, & esser portato cosi da corpo a corpo, come de' uenti assai lontano. ma se dimandaste, se fosse possibile cosi in Italia, per noua, & insolita pu trefattione farsi tali infettationi nell'aere quale uoi nuamente mi scriuete esser nell'Inghilterra, dico che non repugna, che si potesse fare, & forse è fatta tal uolta in qualch'uno, che non se gli è posto mente. Ma credo, che ciò sia molte rare uolte. percioche si come nell'Italia non sono i principij che generino il Pepe, il Gengiouo, et gli Elefanti, cosi anche nō ci son i princi-

pij,

pij, & la materia doue si faceua tale cõtagione quale si fa nella Inghilterra. Quali hora sian questi princi pij, et materia in Inghilterra, io non lo so, ne' quali vẽ ti regnino, nè per dõde passino, nè quale sia la terra, onde i vapori si leuino. benche si dice, che per esser di geßo à certi tempi si leuino uapori sottilissimi acuti, che fanno tali infettioni per tutta quella Isola, ma quali sian queste constitutioni di tempi, & come si facciano, io penso, al presente niun saperlo.

M. Michiel San Michiele, col quale ho ragionato di uoi, & di M. Paolo, hier mattina a casa de i Signo ri Torri vna buona peza, m'ha detto uoi aparecchiar nella nostra Villa Rannusia vna bella fabrica, & vn bel ponticello di pietra sopra'l Marsango. Nell'arco delquale, per memoria ch'io alcuna volta sia stato in que' luoghi uostri, voi ci uolete fare intagliare que' quattro uersi, ch'io gia feci essendo ini con uoi, & col Signor Conte Raimondo Torre gli anni passati, Io ue ne lodo grãdemente perche hormai fia tempo, che ap parecchiate a M. Paolo qualche luogo da soggiornar con gli amici suoi, & vostri. Et piu comodo, ò honore uole a uoi, & alla casa, nõ credo, che possiate ritroua re, di Villa Rannusia nel Padouano; ma che vogliate fare grandissima spesa in fare intagliar in marmo q̃i uersi miei, non ve ne lodo, Se pur volete farne memo ria a qualche modo fategli scriuer piu tosto da qual- che pittore, di riuerso del ponte in qualche cantone. Et acciochè sappiate, ch'io desidero di compiacerui e- tiãdio doue giudico, che l'opra mia poco ò nulla possa

giouarui ho uoluto cambiar quei quattro versi miei in questi dui Epigrammi, i quali vi mando inchiusi. Fate uoi elettione del manco male. State sano, & salutatemi M. Paolo, & l'Eccellente M. Giouita, racco mandandomi in buona gratia de i Clarissimi M. Bernardo Nauagero, & M. Daniel Barbaro. di Verona AXVIII. Di Maggio.

QVI te populea cingit Mersange Corona,
Dulce ut in vmbrosis cornibus aura sonet,
Ac ne unquam inficiat lutulenti sorddia plaustri
Te rota, sub firmo dat tibi ponte viam.
Vicinę cultor Villæ Rhamnusius, horti,
Agriq́, & dominus ripę vt iusque, rogat.
Lenis vere flue, atque niuali prouidus unda
Arida in ęstiui sydera pace Canis.
Sic tibi grata Napæ geminabit serta quotannis,
Et tua par magnis amnibus ibit aqua.

Qui modo fons Mersange humilis, modo cornibus
Per salicum rapido laberis amne nemus: (ingens
Vere nouo Mersange mihi flue lenior vndis,
Vberior, sitiens quum coquit arua canis.
Frigentes æstate tibi Rhamnusius umbras,
Spargis, & ad gelidas ipse sedebit aquas.
Vere rosam, violasq́, feret, pictasq́, corollas.
Pulchra tibi hinc Nais, hinc Galatea dabit.

Girolamo Fracastoro.

AM.

A M. Paolo Rannusio.

MEsser Paolo come figliuolo : Ho riceuuto i versi Eroici, che m'hauete mãdati, & l'Elegia ancor ella con gli Epigrammi è stata molto in tẽpo, poiche è giunta ad hora ch'io era per montar'a cauallo, & andarmene in Caffi. Vedrò con comodo mio queste compositioni tutte; & poi ue le rimanderò, acciochè più tosto che sia possibile, possiate mandarle a Roma come scriuete. Vi ringratio del fauore che fate al mio Caffi. & delle lodi che gli attribuite. Bẽ mi duole infinitamente non poter seruir'il Magnifico M. G. L. B. si da ben gentil'huomo, tanto amico uostro, & patrõ mio. perche io ne ho, ne hebbi mai quell'oglio che sua Magnificentia è stata informata essere appresso di me, nè mi so imaginare, come sia stata fatta tal informatiõ da persona. S'io per altra via posso farle seruitio offeritemele prontißimo, & p amor vostro, & suo, che molto desidero poterle far cosa grata. Dite al Magn. vostro padre, come io ho riceuuta la Terra sigillata cõ mio grandissimo, & infinito contento, laqual tẽgo piu cara che alcũ' altra cosa ch'io mi habbia. Non potea certo sua Magnificẽza far piu bella, e piu lodata opera, che far venir da Costaninopoli q̃sto si mirabile, & eccellente antidoto per commun giouamento, & beneficio de gli amici. Serbate quel restante che hauete in casa con molta diligentia, & rendete a sua Magnificentia infinite gratie di si gran dono, a

nome mio, che certo mele ritrouo esser obligato molto. Quanto veramẽte che egli mi scrisse per l'vltima sua portatami dal Conte gentil della Torre del modo di trouar le distantie dell'habitationi, per le congiuntioni della Luna co i pianeti, & le Stelle fisse; ditegli parimente che non si può se non laudar questa opiniõ sua, ma ben dico, che quanto a me pare ha molto più difficoltà, che'l modo de gli Astrologi, per le congiuntioni della Luna col Sole, o l'oppositioni, quando si fan gl'Eclissi, ilche in tutto o in parte si fa molto spesso. ne in questo ci è vãtaggio dalle cõgiontion della luna co i pianeti, o stelle fisse; ma ben in altro c'è disauãtaggio, e difficoltà in questo nuouo modo. Perche bisogna presupporre una cosa per ferma, che chi vol verificar le distantie dalle lõgitudini bisogna farlo cõ vna cosa, che si veda in Cielo ad un tẽpo da tutti o grã parte de gli habitanti in un medesimo Emispero, come gli Ecclissi, i quali a vn tẽpo si ueggiono in tante parti. Et perciò si può intendere, quãdo fu visto in Granata in che altezza era il Sole, & in che altezza, quando fu veduto in Marsiglia, e quando fu veduto in Venetia, e cosi si può cõputar le distantie per l'altezze diuerse.

Ma nelle congiuntioni della Luna con vn pianeta o altra stella non si puo fare cosi. Percioche a tre modi si fan le congiuntioni, & sono o congiuntion di aspetto, o di grado, o di stessa linea in longitudine. Se è congiũtion d'aspetto, questa non si puo far'in un medesimo tẽpo a tutti, ma prima ad vno, poi all'altro, il qual tẽpo non si puo trouare, se non con gran difficultà.

tà. Similmente se è congiuntion di grado non si puo ad un tẽpo uerificar massime oue l'Orizõte è obliquo, perche o la stella nasce piu presto, o piu tardo che la luna, anzi in uno stesso Orizonte male si puo uedere questa congiuntion con l'occhio, se non in medio Cæli. Medesimamẽte se sarà congiõtiõ di linea: percioche la luna quando auicina ad una stella, l'oscura, & questa oscuratione nõ si può uedere egualmẽte i tutti, ma prima ad uno, poi all'altro, tal che p questi modi, mai in Cielo non si potrà uedere una cosa ad un tẽpo da tutti, o molti, per la qual si possa hauere quanto ciascuno sia distante da gl'altri. Per la qual cosa gl'astrologi, et massime Tolomeo, a' quali non erano ignote le congiũtioni della luna co i pianeti, & le stelle fisse, non uolser trouar' altra uia per uerificar le longitudini, se non per le congiuntioni della luna, & del Sole, et per l'oppositioni. et in queste sono le cose che mi fanno difficoltà in questo nouo mondo ritrouato, o forse io non lo capisco bene, ma a qualche altro tẽpo ne parlerẽo con sua Magnificẽtia piu diffusamẽte. Quãto all'osseruatiõ de l'hore del flusso, e reflusso, io credo sia uero circa Venetia che cosi sia, ma se quando il mar in Venetia corre uerso Ponente, cosi anco faccia nei mari di Spagna, & di Tomistitan, io lo vorrei intendere, & se tal flusso, & reflusso ua per le parti alternatim, o pur uada per la metà, cioè che quando quella di sopra corre uerso Leuante, l'altra metà di sotto corre uerso Ponente, et poi per contrario: di che ancor parleremo vna volta, & io ne scriuerò forse qualche trattatello. Diretegli

gli anco, che M. Michele di Sã Michele ha ueduta la mia palla del mondo, & li piace, ma non ha à mente i gradi delle cose principali, & dice, che uoi ne hauete una, & non sa se conuenga; io quando verrò a uoi tor rò in nota i siti principali, & molto desidero uerificar li con le nauigationi, & cõ quel che si è trouato, di che penso, che niun piu ne sappia che uoi di là, cioè il Magnifico Signor uostro Padre.

Quanto a q̃lla del Cielo, haurei anche caro potere scõtrar una che n'ho io, cõ quella che fa far il Sig. vo stro padre a voi. Et uedere come le figure si affronterã no, e quãto sarãno riportate inãzi le stelle fisse. Io le ho riportate gradi 20. non so s'egli habia altra opinione.

I Dialogi, come gli scrissi, son finiti, ma haurebbono bisogno di linea, & di consulto in certe cose, pur si ve deranno. Per hora non ne manderò alcuno di loro a sua Magnificenza, perche pur'ogni tratto vi correggo qualche cosa.

Le vostre profetie Virgiliane sono molto vere, se sono state fortuite. Noi qui ne habbiamo una, che tan to particolarmente dimostra Inghilterra, che ancor vi mette il nome, ma Dio sa quel che sarà, il qual ce la mã di buona. Ne più dirò, se non che mi raccomando a voi, al Magnifico Sig. vostro padre, & all'Eccellente Messer Giouita. Salutate, vi priego, a mio nome il Con te Gio. Battista Albano, & il Magnifico Messer Nico lò Barbarigo vostro. Di Verona. A XXI. Genaro. M D L.

Girolamo Fracastoro.

Alla

Alla Regina di Francia.

HOggi ho incontrato un corriero, spedito da Mõ sig. di Lodeua, il quale m'ha detto, come il Duca di Fiorenza ha mandato il campo a Siena. Or tutto sia in buon'hora. Per questo non si ha da mãcar di far tutte le prouisioni necessarie. Et in prima sua Maestà quanto piu presto rimanderà il Duca a Parma, il Conte di Pitigliano & Mirandola, alle case loro, tanto meglio sarà perche essendosi gia cominciate a mouer l'arme in Italia, non si può imaginar'i casi che potessero succedere in loro absentia. Io per la disgratia, che mi successe, mi fermai in Lione, come haurà inteso dal Capitan Giacopo di Pisa, & pensaua uoler'aspettare in quella città quelle due lettere, una al Tesorier di Lione, conforme alla patente, che mi fece sua Maestà, di potermi ualer de' miei danari a mia posta, che con queste cõditioni io ue gli posi fin da principio quando uenni al seruitio di sua Maestà. Di che si deue ricordar molto bene il S. Conteslabile, che me la fece spedire, laquale io uorrei che mi fosse osseruata, che sono la somma di circa 8500. ducati. L'altra lettera è a Monsignor di Fornouo in Parma, che mi paghi dal Nouemb. passato in quà, & continui poi mese, per mese, perche non uorrei piu far somma, ne hauer a esser fastidioso. Le dette due lettere mi paiono tanto giuste, & honeste, che non so pensar donde proceda questa dilatione. Ci è poi quel saluocondutto per quel mio parente,

rente, che uorrià passar di Spagna in Italia, ilquale se è cosa insolita a questi tempi, & dia punto di fastidio, Lasciasi stare. & esso farà il meglio che potrà. Or come ho detto, sono stato quì, si per aspettar queste cose fermo in Lione, si anco, perche questo mio piede si fortificasse un poco meglio, ilquale di continuo mi molesta. Ma il desiderio grandissimo, che hauea d'esser quanto piu presto col Sig. Pietro, massime quando intesi, que' dispareri, infra iquali forse hauerei fatto qualche profitto, contra l'opinion di qualch'uno, perche non ho mai hauuto, ne ho altra mira che il proprio seruitio del Re, mi uolsi porre in uiaggio. E ben uero, che non posso far piu che da due o tre poste il dì. Ma da hoggi auanti per questa nuoua, che ha data il detto coriero, io mi sforzerò usar tanta diligẽtia, quãta più mi sarà concessa da questo mio male. In tanto io desidero, che sua Maestà ueda per ogni modo rimandarmi il detto Capitan Giacopo di Pisa, delquale ne i suoi seruitij mi sono sempre ualuto, & doue io uõ poteua andare in persona, mandaua lui. & quando l'anno passato non era possibile di mettere in Siena i danari per le paghe mentre ci era il campo, sempre fu esso che ue gli portò, & per gratia di Dio, sempre salui. In questo medesimo effetto saria forse necessario valersene al presente, che per esser pratichissimo per quei camini, conosciuto assai, copioso di partiti, & ardito, non so chi si potesse trouar pare a esso, non che migliore, & è dipoi fidatissimo. Si che se sua Maestà me lo rimanderà presto, farà più il suo seruitio, che

mio,

mio, & al fine quel che aspetta di spedir costà per me è cosa molto leggiera, & facilissima a sua Maestà, co si di farla spedire, come d'hauermela fermissimamente promessa senz'altro. Et humilmente, & con quella piu riuerẽtia che posso, & deuo, le bacio le mani, che N. S. Dio felicissima la conserui. Di Lojana. XII. di Febraio. M D LIII.

Girolamo da Pisa.

Al Capitan Giacomo da Pisa.

IL discorso mãdatomi da V. S. sopra tutto il maneggio di questa guerra, & de' principij donde ella nacque, è stato bẽ chiaro testimonio a tutti coloro che l'hãno visto, & dell'ingegno, e del valor suo. Perche non senza saldiss. giuditio sarebbe potuto cosi pfettamente discorrere, com'ella fà, nè senza esperiẽtia di cõtinuo ualore si sarebbono fidati di lei coloro, che cosi larga parte le hã fatto de' secreti maneggi, che ãdauano attorno ne gli affari d'Italia. Gli esiti de' quali han fatto chiare al mõdo la prudẽza, e'l valore, di chi li a ò come principale, ò come accessorio gouernati, parlo dell'ornatiss. Sig. Girol. da Pisa, e di V. S. come adoperata da lui, & affinata da cosi eccellente, & maestreuol mano. Ho anco cõ mio molto piacere letto q̃lla parte, dou'ella raccõta i grãdi, e segnalati seruigij fatti dal detto S. Girolamo a sua Maestà Christianiss. in Italia, doue nõ so quale delle due cose sia di maggior con-

consideratione, & marauiglia, o il grande, & continuato corso di felice fortuna, che egli hebbe in essegui re cotali seruigy, o quella ueramente monstruosa mal uagità di sorte, o d'animi, che si attrauersò a non farli conoscer da chi principalmente si douea. Aspettaua nell'istesso capitolo (hauendogliene io cosi caldamente richiesto) che ella s'hauesse lasciato cadere qualche parolina del suo particolare, gia che ueniua a proposito, hauendomi più volte il Signor Girolamo narrato le fatiche, & i pericoli, & trauagli infiniti, che uostra Signoria ha passati, hora andando a torno con importantissimi maneggi, hora con gran quantità di denari. & hora con espresso pericolo conducendo genti. Ma certo a ragione disse quel Greco, che il primo sigillo del priuilegio de' ualorosi, è la modestia, & il parlar poco di se stesso. Però io dalle cose, ch'ella ha valorosamente fatte, & modestissimamente taciute, conosco in lei vn dono rarissimo de cieli, che è d'hauer congiunta a un grande ardire d'entrar nell'imprese, una grandissima felicità nel riuscirne. Ilche l'ha inalzato, & inalza tutto giorno molti dal ciuile stato priuato al colmo di tutti gli honori, talche di qui è nata una regola generale, che a coloro si puo sicuramente augurare ogni aumẽto, & grandezza di stato, ne' quali si uede un consigliato ardire accompagnato cõ una felice fortuna nelle cose che ardiscono. Et quel fatto benigno, che guida costoro ueggiamo che illustra ancora, & prospera l'imprese di quei Principi, appresso de' quali si trouano. Et a questo proposito saprei

prei trouarle il caso in termine, in vn gran Principe dell'età nostra, il quale è paruto al mondo fortunatissimo, solo per la felicità de' Capitani. Mi rallegro dunque con ogni affetto di cuore, di veder il Signor Girolamo così felice, & valoroso, & vostr. Signoria, come sua fattura, & partecipe delle qualità istesse, impiegati al seruitio di queste due Maestà, le quali io l'assicuro, che sanno così ben conoscere, & stimare il ualore ne i lor seruitori, come premiare, et riconoscere i meriti. Et gia fin da questa ora il Signor Girolamo ha cominciato a sentir da sua Maestà Cesarea la remuneratione de' seruigi fatti al Re Christianissimo, & potrei forsi anco predire qualche cosa maggiore. Ma basta fin qui. Quello che vostra Signoria dice hauer'vdito per corte, cioè che io habbia fatto a sua Maestà Catolica un discorso sopra l'abboccamento, che per cõchiuder pace, o tregua si ha da fare in Cales, è vero. Et S. M. mi diede una lunghissima, & patiente vdiẽza, intese da me molte cose del tutto cõtrarie al suo parere, pure mi ringratiò molto, & con alcuni segni di quella sua Real cortesia, mostrò di gradir non poco l'integrità dell'animo mio, vedendo che io li parlaua senza rispetto ueruno di quel che ella si sentisse in contrario. Et perche mi fe anco comandar dal Signor Don Giouan di Benauides gentil'huomo di sua Camera, che io glie lo dessi scritto, ne mando vna copia a Vostra Signoria, laquale vedrà che le cõclusioni di tutto il discorso son due. L'una, che è impossibile per hora che si uenga ad accordo di pace per le ragioni che potrà vedere.

V. Ecc.

dore. L'altra, che sarà per riuscire assai megio a sua Maestà Catolica una tregua con qualche poco di disauantaggio, che la guerra, benche vantaggiosa. Et per piu d'vn rispetto nõ haurei caro che le ragion che pro uano questa seconda conclusione, fossero vedute da molti. Il Signor Duca di Medina, il qual'è rimaso inamorato del Signor Girolamo, & di V. S. saluta ambedue. Di Londra.

XII. d'Aprile. M D LVI.

Don Scipion di Castro.

Alla Signora Veronica Gambara da Coreggio.

Illustrissima Signora. Non mi piacquero punto, come V. S. vdì, che io dissi, le ragioni de M. Claudio in quella sua lettera al Caro, oue crucciato si mostr a contra la Signoria vostra, vostra Eccellenza, & simili altri titoli. Et auuenga che l'auttorità di M. Claudio a tempi nostri sia grande, & a quella anche io mi douessi accostare, & maggiormente essendo comprobata in questo caso, & seguita da due cosi rari giuditij, quali sono M. Bino, & il Caro, a i quali io (come disse il Battista di Christo) non sarei degno di sciorre la correggia del calciamento, nondimeno, per che egli non si può fare, che ciascuno nõ habbia il suo parere, o buono, o reo, che sia salua la pace di ciascun

di

di loro io mi son disposto di raccor queste poche regioni, & a V.S. mandarle, che ne sia giudice. Non dirò ma a V.S. perche fin di qui m'è caro, che ella conosca quanto io mi discosti dal lor parere. In difesa del quale M. Claudio in sommo adduce queste ragioni. Prima che gli antichi Maestri della lingua Toscana non usarono questo modo di parlare, appresso, che vsandolo noi uegnamo à leuar la seconda persona de' ragionamenti, cosa, che non può essere. Finalmente non par mai, che alcuno, a cui della Signoria, o di simili altro titolo si dia, habbia fatto, ne ben, ne male alcuno, se auien che noi uogliamo di lui lodare o biasimare. Et conchiude, che da questo ragionar in terza persona nasce uno intrico troppo grande, il qual non lascia distinguere i presenti da i lontani, ne colui, al qual si parla da gli altri. Et che doue noi crediamo di piu honorarlo, l'honoraremo meno, perche la terza persona è men nobile dell'altre due, ne il dir Vostra Eccellenza, o Signoria, può giamai crescere nel superlatiuo grado. Hora io contra queste ragioni metto prima il fondamento dell'usanza contraria, laquale dee molto bene hauere auttorità d'introdurre, & conseruare vn tal modo di dire, secondo quel che Oratio nella sua Poetica ne scriue, & secondo, che l'esperientia ne dimostra. Non in questo solo, ma anchor nel dar VOI ad una sola persona. Et di gratia assegnimi Messer Claudio una ragion di differenza, & mi dica perche è lecito dir VOI ad vna sola persona? Non altro mi dirà (credo) se non l'usanza del-

la

la Toscana fauella. Dunque questa medesima usanza haurà forza ancora di fare, che possa dirsi la Signoria Vostra. Ma egli v'aggiungerà per uentura l'auttorità. Et io ci aggiungo l'auttorità, & la ragione. Quanto all'auttorità, che uolle dir nel Boccaccio il Cima, quando alla sua Donna ragionando cosi conchiuse. Adũque se cosi son uostro, come voi dite, che sono, non immeritamente ardirò di porgere i prieghi miei alla uostra Altezza, dallaqual sola ogni mia pace, ogni mio bene, & la mia salute uenir mi puote? Non volle esso mescolandoui quella Altezza, prender beneuolentia della sua Donna, & honorarla? certo si. Ma piu chiaro nella terza nouella della seconda giornata habbiamo la figlia del Re d'Inghilterra a parlare al Papa in cosi fatto modo. Accioche la uostra Santità mi maritasse, mi missi in uia. Et poco appresso nel medesimo ragionamento. Piacquemi fornire il mio camino si per uisitare gli santi luoghi, & reueren di, de' quali questa Città è piena, & V. Santità, & c. Non ui si può negare adunque, che con autorità del Boccacio questa vsanza non si pruoui, ilquale se ben mai non disse (che io per hora lo concedo) ne Vostra Signoria, ne Vostra Eccellenza: nondimeno riceuette, come si uede chiaro, il parlar con la seconda persona in terza. Ilche fece ancora il Petrarca in molti luoghi, ma specialmente in que' uersi.

Deh perche è tua pietà uer me si tarda.
O vsato di mia uita sostegno,
Et sono io bene acconcio a credere, che con l'altra

la-

lasciuia delle cerimonie questa parimente aumentata si sia di giorno in giorno fino a i Tempi nostri. Tuttauia chiaro è, che auãti il Boccaccio anchora ella si usaua. Et dauasi proprio Della signoria, come hoggi si fa. Ilche si uede in Dante da Maiano, di cui molti sonetti e canzoni in lingua Siciliana scritte si leggono. Et io per questo tengo, che tale usanza nella Corte di Sicilia cominciasse. Ma perche l'auttorità di costui non intendo, che qui mi uaglia, passo alle ragioni con le quali questa usanza si sostiene. Et presuppongo prima che tutte le persone, a cui si dà della Signoria, ouero della Eccellenza, o di quale altro titolo si truoui, degne ne sieno, o se degne non ne sono, almen degne nella faccia la cortesia del parlatore. Questo cosi presupposto dico. che tale si presume essere huom dẽtro, quale ci si dimostra fuori, perche il frutto cõuiene che si simigli all'arbore. Sènza santità non si faranno mai cose sante, nè senza altezza alte, ne senza eccellenza eccellenti. Quando adunque io dò della santità, dell'Altezza, ouero dell'Eccellenza ad uno, & dico (uerbi gratia) uostra Eccellenza, faccia, ouero dica, ha detto, ouer fatto cosi, a me pare, che con ragione non possa esser ripreso, perche essendo essi santi, Alti, & Eccellenti forza è, che habbiano in se stessi santità, l'Altezza, & l'Eccellenza. Non dico per tanto che non si possa loro anche dar del uoi, chiamandogli nel resto Santi, Alti, & Eccellenti, & cosi di titolo in titolo, ma non è mal però il dar loro della Santità, dell'Altezza, & della Eccellenza.

Anzi loro si può dare in vno stesso ragionamento, et l'uno, & l'altro, come appare nelle due Nouelle da me sopra allegate, lequali può leggere, chi nol crede. Et più oltre anchora trouasi il Boccaccio nella nouella di Griselda, laquale in tutti i suoi ragionari honorò (come si uede, & M.Claudio confessa) sommamente il marito, hauergli fatto da lor dare quando del T V, quando del V O I, laqual cosa non so come M.Claudio in altri, che nel Boccaccio compor tasse. Ne mi si dica, che ragionando io (diciamo) col Papa, o col Duca di Ferrara di qualche cosa, che essi habbiano mal fatta, io non debba lor dare in tal caso della Santità, ne della eccellenza, perche essi non han fatto quella opra ne santa, ne eccellente. Imperò che io rispondo, la differenza che è tra'l maggiore, e'l minore, non perciò leuarsi uia, onde sempre il minor ha da parlare con il medesimo rispetto uerso il maggiore, qualunque sia l'occasione del suo ragionamento. Le ragioni di M.Claudio niente sanno. Percioche, oue ei dice.

La seconda persona torsi de'ragionamenti, quando in tal modo si parla, io rispondo, che'l pronome della seconda persona, ilquale ui si aggiunge, quando diciamo Vostra Eccellenza, vostra Signoria, & simigliati parole dichiara benissimo di qual persona noi parliamo. Et che sia il uero, in un medesimo ragionare, si come ho detto, è lecito dir voi & Vostra Eccellenza, o uero Signoria. Che nasca intrico dal parlar

lar della seconda persona in guisa & modo, che paia, che terza sia (perche pure è forza che'l uerbo in terza persona se le accompagni) io dico nascere, allhora quando da chi parla, vsar non si sanno conueneuolmẽte le parole, come in quella lettera, di cui egli arrecca l'essempio. Che'l uoler tuttauia replicare vostra signoria Reuerendissima, quella, la medesima, & tali cose, hanno senza dubbio del noioso. Cosi il dire ancora, S V A Signoria o Eccellenza, a colui colquale si parla, non ha ne garbo, ne proportione. Et quando colui parlando col Duca di Piacenza del Duca di Ferrara diceua tutta uia Sua Eccellenza, tanto dell'uno, quanto dell'altro, ne più, ne meno hauerebbe parlato confuso, se haueße detto continuamente Egli, & Lui. Che si honori più alcuno con la seconda persona, che con la terza, rispondo esser uero, allhora, che gli si dà la terza sola, ma quando l'vna, & l'altra se gli da insieme, & con la terza del verbo, si aggiugne la seconda del pronome, allhora egli si honora più, perche si come la seconda persona vale quel solo, a cui si parla, & la terza ogni altro, cosi mettendole noi amendue insieme, uegnammo quasi ad inferire, che costui non quanto uno huomo solo uaglia, ma quanto tutti gli huomini insieme.

Et maggiore honore far se gli poßa, chiamandolo a principio in seconda persona ECCELENTISSIMO, che dandogli poi dell'Eccellenza, laqual non riceue mai superlatiuo rispondo, che gli Epiteti hoggi usi d'aggiugnersi alla semplice signo-

via, come dire Illustrissima, ò Reuerendissima supplisconо in parte a quello diffetto. Appresso, oue tali Epiteti non bastano a supplire, io dico, che'l dire Eccellentissimo, ò Beatissimo, ancor che superlatiuo sia, nondimeno è qualità sempre inferiore assai per grado alla sostanza sua, cioè all'Eccellenza, & alla Beatitudine, onde deriuano: & nellequali son tutti i positiui, & comparatiui, & superlatiui. Et quando altri dica, q̃sto esser uero, allhor che indiffinitamente si noma. L'Eccellenza, ouero, La Beatitudine, ma non quando si ristringe a dire Vostra Eccellenza, & la Beatitudine Vostra. io rispondo, che essendosi permesso quel termine Eccellentissimo, ouer Beatissimo sempre che si replica Eccellentia, ouer Beatitudine, ella si prende in quel grado d'Eccellenza, ò di Beatitudine, che prima s'è detto. Et chi negherà non esser piu honore sempre, il dir Vostra Eccellenza, ò signoria, ò tale altro titolo ad vno, che il dirgli Voi? conciosia cosa, che Voi a ciascuna persona, quantunque sia di poco ualore, si dice, ma quelli titoli a niuno conuengono, che singolare non sia. Et questa singolarità medesma si mostra piu col primo numero dicẽdo vostra Signoria, o Eccellenza, che col secondo dicendo Voi. Aggiũgẽdoci, che si come la secõda persona è piu nobile della terza, cosi il primo numero è piu nobile, che'l secondo. Gli huomini, come dice Aristotile, nacquero prima tutti eguali, ma le uirtù dapoi hanno distinti, & fatto l'un maggiore dell'altro, talmente, che se'l mondo ordinatamente si reggesse, il men uir-

tuoso

tuoso sempre seruirebbe, & saria soggetto al più uirtuoso. Quando adunque noi chiamiamo Signore uno, & gli diamo della signoria (che questo è piu uolgare titolo, che hoggi s'usi) ueniamo a confessare che egli sia piu virtuoso, & per conseguente in maggior grado di noi, & come che la verità possa essere altrimenti, nondimeno l'humiltà del parlatore, ò il uolersi acquistar beniuolentia appresso di colui, al qual parla, fa che egli si chiama suo seruitore, & chiama quella di colui Signoria uerso di se, & la sua seruitù uerso di colui, distinguendo cosi la maggioranza altrui dalla minorità propria, ò sia quel tale S. ò che presopponiamo che meriti d'essere. Et quando non sia, ne meriti d'essere, la colpa però non è del titolo, ma di chi immeritamente l'usa. Bacio le mani di uostra S. Della Terra uostra di Coreggio. M D L I X. Nel mese di Aprile.

Rinaldo Corso.

Al S. Bartolomeo Canaro.

VN'altro giorno di piu, che tardaua la lettera di uostra signoria non mi ritrouaua in Venetia. Perche essendo io fin da gl'vltimi giorni di Marzo venuto da Capo d'Istria per far riuerentia alla serenissima Regina di Polonia, & essendomi tra Padoua, & Venetia intrattenuto assai di piu di quello che io m'hauea posto in animo, hora ch'ella s'è partita, & ch'io mi sono spedito di quello, & d'ogn'altro mio af-

fare in queste parti, me ne ritorno sta sera col nome di Dio, non so s'io dica a i miei trauagli soliti, ò più tosto alla mia quiete, poi che così mi son disposto di battezzarla comunque sia.

Hora io ringratio molto uostra S. della memoria, che tiene di me, & della certezza, che mostra d'hauer dell'animo mio verso lei, poi che si degna di ualersi in qualche cosa, ancor che piccola, dell'opera mia. Io S. mio gentilissimo, posso molto bene in questo, ch'ella mi scriue, sodisfare al desiderio di V. Sig. & di quel S. ò personaggio, che a lei ha imposto questo officio, per cioche senza andare ne dal Barbaro, ne dal Ruscelli, ne dal Veniero, ne dallo Stoppio, ne da altri, io mi ritrouo hauer tutte quelle lettere, che V. Sig. dimanda, essendo io com'ella mi scriue, & io uolentieri accetto queste lode, diligentissimo in hauer tutte quelle cose degne d'esser lette, che uanno attorno. E ben vero, ch'io non l'ho qui in Vinetia, ma in Padoua, & questa sera scriuerò all'Eccellente M. Marco Mantua, che si degnerà di ãdarle a cercar tra le scritture, ch'io le dirò, & me le manderà subito in quà in casa del Clarissi. Valeresso, oue uostra S. mi ordina, ch'io debba darla.

Inquanto poi a quello, che uostra Signoria mi scriue, che da Milano un personaggio di conto la ricerca per lettere, ch'ella uoglia auisarli, se in Venetia si ritroui al presente il Capitan Giacopo da Pisa, & che cosa ui faccia, & che persona egli sia, io posso parimente sodisfare V. S. & il detto signore, che ne la richiede perche gia molti giorni io l'ho conosciuto molto stret-

tamente

tamente, perche egli pratica di continuo tra le altr
in casa di due de' piu cari amici, & signori, ch'io habbia in Venetia. Et oltre a i detti, da' quali ho di lui hauuta pienissima informatione, n'ho poi inteso ragionare in piu altri luoghi, & da persone di conditione, che fa ben vostra signoria, che in una Città, come questa, si suol sempre star auuertiti in conoscere, & in giudicar le qualità delle persone di qualche conto, & che tengono conuersatione co i grandi. Alla partita che uostra signoria mi scriue, ch'io l'auisi, se so che cosa egli faccia in Venetia, & quanto sia per istarui, io non le posso dir cosa certa. Perche questa non è stata cosa, che fin qui mi sia appartenuta di ricercare; et hauendomi a partir questa sera, come ho detto, non so, come andarlo a trouar cosi subito, & dimandarlo secretamente, & senza alcuna occasione, di cosa, che forse nō gli paia ne conueneuole che gli si ricerchi, ne gli torni bene di uolerla dire. Nel resto io dico a uostra signoria, che il detto Capitan Giacopo, in quanto all'età può esser di trentacinque in trentasei anni, a giudicio mio. Di persona è grande, & molto ben proportionato, di pelo castagnino, & di carnatura bianca colorito, con un uiso molto ingenuo, & molto grato; sopra tutto veste molto bene, non solo di vestiti honoreuoli, ma che più importa, ben fatti, che dicono essere il primo saggio, che si habbia nel cognoscere il giudicio de gli huomini, & delle donne. S'egli habbia lettere, io non so. Ma so bene, che di tante, e tante uolte, ch'io mi son ritrouato in conuersationi, que

egli è stato, io l'ho vdito sempre discorrere, & ragionar molto sensatamente, allegare historie antiche, & moderne, & cosi gli autori delle cose della guerra, & altri, secondo i soggetti de' ragionamenti, che occorre uano. Et oltre a ciò mi fa credere, che egli sia persona di studij, & di lettere il uederlo di continuo conuersar con virtuosi. Se egli sia hora ne i seruitij del Re, o del l'Imperatore, o d'altro Signor grande, io non lo so ue ramente. Anzi dico veramente a vostra signoria, che più uolte ho desiderato di saperlo, ma non mi è paruto conueniente di domandarnelo, per non mostrarmi più curioso di quello, che mi si conuenga. Ho ben'atteso cõ ogni diligenza a poterlo congetturar dalle sue parole, & in effetto, benche egli parli sempre con molta modestia di tutti i Principi, non dimeno il sentirlo essaltare tanto splendore, la grandezza, & il ualore di sua Maestà Cesarea, & discorrer cosi bene intorno alle cose di Siena, & a tutte l'altre fatte dal Signor Girolamo da Pisa, mi han dato certissimo segno, che egli pieghi alle parti Imperiali, & che si truoui a i loro seruitij. Della sua persona io ho inteso dir da tutti vniuersalmente, che egli è ualorosissimo, & di tanto animo, & cosi assicurato nelle fattioni, che par ch'egli s'habbia proposto quel fine, che ogni persona di conto si deue proponere nel mestier dell'armi, cioè di non poter tener insieme il desiderio, o disegno di uenir grande, col rispetto, & desiderio della uita. Et intendo, che il detto Colonello Girolamo da Pisa, se n'è ualuto sempre nelle cose di maggior importãza, cosi nelle fattioni,

mi, come ne i maneggi, & andando egli in persona alla Corte di sua Maestà, & del Serenissimo d'Inghilterra, lo menò, & l'hebbe sempre seco, & così in Frãcia, oue ãchorlo lasciò ad espedir le facẽde sue, ritornãdose ne egli in Italia, & fu esso, che cõ molta lode domãdò in publico al Christianissimo Enrico licenza per il detto Signor Colonello. Et questo è quanto io posso dire a Vostra Signoria intorno all'informatione, che ella me ne richiede, ch'io le dia così minutamente.

Del uino di coteste bande, che Vostra Signoria mi offerisce, io la ringratio sommamente, & ne riconosco la solita cortesia, & beltà dell'animo suo. Ma poi che io mi son ridotto a stantiare in capo d'Istria, si degnerà di conseruarmelo, che qualche uolta; ch'io verrò a Venetia, potrà essere, che insieme con lei io mi cõduca a goder qualche giorno cotesta sua villa, laquale, senza che ne ella, ne altri me lo scriua, posso credere, che sia dilettenolissima, poi che così spesso sottragge Vostra signoria a Venetia, nellaqual chi non viue, soglio dire, che non è interamente uiuo.

Di Venetia A III. di Maggio. M D LVI.

Giouan Giustiniano.

Al S. Don Scipion di Castro.

VIrtuoso Sig, mio. Et da Milano, & da Brusselle, & da Londra, sempre ho tenuto l'honorato ragguaglio di V. S. non da altra persona, che dal nostro veramente Nobili. In somma il mio mezo d'hauergli riconciliati, & V. S. & lui m'apporta il maggior guadagno, che possa fare vn'animo uirtuoso, & uolto all'honore. In Milano, in Brusselle, in Lõdra, cõ amoreuole, & uirtuosa lingua la S. V. celebra, & esalta la mia poca, ma molto sincera conditione. Et mi rallegro di hauer buona sorte, che tanti dotti ingegni, & di credito per tutto sieno nell'honor mio d'vno stesso parere, d'ũ medesimo grido, e d'vna ferma, e schietta testimoniãza dell'esser mio. Di maniera, che poco mi hãno potuto nocere i dotti senza credito. Ma lasciamo ãdar questo, che bẽ si cõtẽtano gli amici miei, che dall'opera si lodi il Maestro. Per fatti euidenti, e per testimoniãze egregie sono grato a chi debbo, sono accetto a chi voglio, & sono amato da chi è degno. Il Nobili mi ha data l'anima in hauermi dato ragguaglio del credito di V. S. appresso al primo Re del mõdo, al figlio del primo Imperatore, et alla prima, e certa speranza della felicità Christiana. La prego a perseuerare, perche in un medesimo tempo l'inuidia ne crepi, & la virtù ne rimanga premiata. Non ho piu tempo, però mi raccomando, & le bacio le mani.

Di Piacenza. A 26 di Gennaio. M D LV.

Luca Contile.

Al-

All'Illustre Signor Roderigo da Castro.

LA state passata, quand'io appena giunto d'Inghilterra in Italia, fui per seruitio di quel Re Sereniſſimo sforzato a partir per Francia, ſo che di Sesto ſcriſſi a voſtra ſignori a la cagione di tal viaggio, & le replicai in gran parte quel ch'ella ſa, che io forſe piu liberamente di quel che ſi conueniua al mio ſtato, hauea predetto in Inghilterra a ſua Maeſtà Catolica, cioè l'eſito, che io per ogni ragione aſpettaua di quello apparecchio di guerra, che coſi grande s'era deſignato in Italia. Però ſi ricorderà voſtra Signoria, che ſempre diſſi giamai in quarant'anni, che s'è guerreggiato in Piemonte, non eſſer caduto in mente di guerriero, ne piu riuſcibili, ne piu alti diſegni, di quelli che allhora gridauano le attioni del Signor Duca d'Alua in quella impreſa. Et ardiſco dire (veda, che paradoſſo) che nelle coſe piu infelici, & diſaſtroſe, che gli ſono accadute a chi ſa i maneggi di quella guerra, quel ſignore è riuſcito piu ſtupendo, & di maggior prudentia. Et tanto piu mi marauiglio del ſuo profondo conſiglio, quanto che ogni dì piu veggo tra tanti galant'huomini, che ne diſcorrono, non eſſer pur'vno, che di gran lunga s'auicina a indouinarlo. Ma non mi ſcriua piu di queſto la priego, la ſci ſparlar il volgo a ſuo modo, & goderſi ella ſola tra ſe di ſapere il vero. Perche le attioni di quel ſignore non ſi poſſono difendere, ſenza ſcoprire i ſuoi diſe-

disegni, nè di quelle si può parlare, senza apertissima ruina di molti. & oltre a ciò, io non sono obligato a scaldarmene piu che tanto, non per male, che il Sig. Duca m'habbia fatto, ma per il bene, che ha lasciato di farmi, hauendone tanta occasione. Io partì di Bada (doue s'è fatta la dieta de Suizzeri) a gli otto di Ottobre, & giunsi a Trento a' sedeci, doue quel gran Re in habito di Cardinale mi ha fatto amoreuolissime dimostrationi. Hora che siamo nel principio di Decemb. mi truouo nel Paradiso Terrestre, cioè in Arco, doue nel cuor del Verno si gode una ppetua Primauera di fiori, di frutti, d'aria temperatissima, senza asprezza di uenti, senza rigor di neue, & con una copia di uini piu rari, & più soaui, che sieno stati celebrati già mai da quale si uoglia ò Greco, ò Latino scrittore, con cacce abbondantissime di campagne, di mõti, & di acque, distendendosi il Contado d'Arco sin su la testa del vaghissimo Lago di Garda, nella cui lode non bisogna entrare, poi che questo campo, com'ella sa, è stato corso da i più alti, & piu felici ingegni d'Italia. Questo solo soggiugnerò io, che qui la Natura non ha mancato della sua proportione, perche si come questi luoghi sono delli stati prodotti senza pari, così anco pare che habbia uoluto fare scelta de' più begli animi, & piu ualorosi, per fargli Signori di questo Paradiso, come indegni de gli alberghi communi Sono questi Signori, & per antichità di sangue (deriuando dalla nobilissima Casa di Bauera) & per segnalate prodezze di guerra Illustrissimi, tra i quali io desidero che

V. S.

V. S. benche lontana, conosca, & ami l'honoratiß. S. Conte Oliuiero. Questo è vn giouane di 27. anni, gagliardißimo, e di bellißime fattezze di corpo, & d'animo inuitto, & eroico, d'vna prudentia mirabile, padre delle cortesie, & quello che mi par'un Monstro di Natura nato con gli habiti della virtù. Hor vegga V. S. se viuendo in luogo tale, & con signor simile al Conte Oliuiero possa non dico inuidiare, ma ne anco degnare quanti solazzi, & conuersationi possa dar Roma. Talche conchiudo, che ella non è per vedermi in Roma per hora, ma ben la priego, che mi tenga tra questo mezo in gratia del Signor Marchese, & del Signor Don Luigi, a cui fo riuerentia, che non l'habbia conosciuto giamai. D'Arco.

A' IIII. di Decembre. M D LV.

Don Scipion di Castro.

Il fine del Quinto decimo Libro.

DELLE

DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO SESTODECIMO.

DI M. VINCENTIO MARTELLI.

ALLA SIGNORA LVCIA Bertana Gorona, A Modena.

PER non offender i meriti del bellißimo giudicio uoßtro (conoßcitore ancora de'ßegreti dell'animo) com'io farei ßcriuēdo la riuerentia, ch'io porto alle voßtre gentilißime qualità, ho fatto elettione piu toßto di tacermi, e rimettermi a quello che voi medeßima hauerete conoßciuto di me, che col tentar di ßcriuerle defraudare il giudicio uoßtro, e la mia ßeruitù. baßtiui dunque che in conoßcere le voßtre diuine parti, in honorarle, & predicarle io ßono ambitioßißimo, nè voglio cedere a neßßuna perßona, che uiue, nè a quella ācora, che le conoßce, e gußta piu fortunatamente de gli altri. Vi mando un Sonetto piu toßto per prouocar l'ingegno voßtro a partorire qualche bel frutto, che perch'io lo conoßca degno di cōparirui inanzi. Mandoui ācora il Son. che feci in prigione, nè crediate che queßta cōpagnia

gnia ch'i dò al Son. fatto a nome vostro, sia senza significato, perche son diuerse le pregioni, che possono prouare, e io son destinato sempre a prouarne qualcuna, ma poi che le chiaui stanno in si bella e si cortese mano, mi tengo per felicissimo in questo stato.

Alla Signora Donna Vittoria Colonna, a Napoli.

IO voglio che mi tegniate per fermo, Illustriss. mia Sig. che s'io hauessi rispetto al desiderio mio, & dell'utilità ch'io ne traggo, io haurei sempre la pēna in mano per iscriuerui, parendomi che quell'hora, ò ch'io ui scriuo, ò ch'io penso di voi, sia di quelle dispēsate al seruigio delle cose diuine: ond'io cō ragione ho da supplicarui, che restiate contenta, ch'io vi molesti con la frequētia delle mie lettere, e che cōsentiate ancora, che il tempo, che m'auanza allo scriuere sia distribuito nella consideratione delle vostre virtù, che ben che il pensiero habbia questo priuilegio, e questa libertà da Dio, nondimeno non mi parrebbe vsarla legitimamente senza il beneplacito uostro.

Al Marchese di Torremaiore. a Napoli.

HO riceuuto la lettera vostra, Illustre Sig. mio; ne harei tenuto a buona fortuna mia la perdita vostra: se per auētura io fussi stato strumento a ricourare il Turco perduto da uoi. perche non mi si appre-

en-

senta occasione per poterui seruire in cosa maggiore, forse per la sproportione, che è tra l'altezza dello stato vostro, e la bassezza della mia cõditione, mi appiglio, e tengo care tutte quelle opportunità che m'incõtro. Il vostro schiauo ne dal Principe mio patrone, ne da gli suoi officiali sin qui è stato intercetto, che si saria preuenuta la richiesta uostra. vserò ogni diligentia, se capiterà per queste bande, che sia ritenuto, e restituito a voi. alquale io desidero piu caldamẽte seruire ne gli acquisti, che nelle perdite. e son certo, che la fortuna mi apparecchiarà da hora innanzi soggetto per adoperarmi ne' seruigi uostri in cosa piu conforme al mio desiderio, & al merito vostro. & pregandoui lũga vita col fine de' vostri desiderij, vi bacio le mani.

Alla Signora Tullia d'Aragona.

VOi hauete, gentilissima Signora mia, copiate dall original di voi stessa, quelle belle parti, che con si gran torto vostro attribuite a me, & che cõ tanto arteficio, & tanto ingegno cercate di farmi vedere, et è successo sin quì, che dall'autorita di chi lo dice, e dalla purità, & dolcezza, con che son detto, è nata in me vna credenza, mal grado del vero, d'essere quel ch'io non sono, si ch'io comincio a tenermi assai piu caro di quel ch'io soglio, e non farò da hora innanzi quel poco caso di me ch'io ho fatto fin quì; conosco bene che sarieno necessarie in me tutte quelle virtù che

che voi v'imaginate, et molto maggiori per rendermi con qualche proportione degno di seruire a si bel Spirito, & si nobil donna, come uoi sete, laqual haueste sẽpre (poi ch'io ui conobbi) q̃l dominio di me che nelle cose, che sono piu uostre solete hauere, ne sperate ch'io tenti con la risposta del Sonetto il mar delle vostre lodi, perche son tali che spauentano la libertà della prosa, non che la seruitù della rima, dou'io son pouero, et nell'uno, e nell'altro stile tanto quanto io son ricco di giudicio in conoscer i meriti uostri, e gli obligbi miei.

A M. Tomaso Cambi, in Napoli.

MOlto Magn. Sig. il presente giouane uasallo del Signor Principe tiene un suo fratello col luogotenẽte della Sommaria, e desidera collocar quest'altro, che uien con seco, ne' seruigi uostri, come huomo che n'habbia hauuto altra volta (si come mi dice) qualche ragionamento, e forse qualche speranza. Egli è nato di padre assai nobile, e ricco di animo, se bene è pouero di sustãtia; il giouane è di buoni costumi, il desiderio suo lodeuole, il giudicio ottimo, nell'hauer fatto elettione, uoi douete gradire la sua ittẽtione, poiche ha giudicato uoi degno d'essere seruito da lui piu che nessun'altro, io mi ui sentirò anch'io obligato, perche accettandolo, per mezo di questa mia lettera, lo cõfermerete in un'opinion che egli tiene, che io possa qualche cosa con voi, e credo che quest'obligo mio sarà pagato coll'usura dalle qualità di questo giouane.

Al Marcheſe del Vaſto, alla corte Ceſarea per il Principe.

Illuſtriſs. & Eccell. S. le due lettere, che nella partita voſtra di Milano, e nel camino della corte mi ſcriuete, poſſono ben far fede della uoſtra bontà, e della memoria c'hauete ſempre tenuta di me, ma nō gia accreſcer l'obligationi infinite, ch'io tengo con uoi, lequali in me hanno gia preſcritto il debito del ſeruirmi, ſi come in voi la poteſtà del comandarmi. aſpetto cō deſiderio la terza che ſarà imbaſciatrice dell'arriuo, e della ſalute voſtra, laquale io deſidero, come la propria: ſpero ancora d'intender per quella l'accreſcimento della voſtra degnità, ſe dalla grandezza de' meriti ſi può pigliar tal'argomento. ſupplicoui che tenia te conſeruata nella memoria la mia ſeruitù, acciochè offerendoſi l'occaſione con S. M. in queſti trattamenti delle coſe del mondo, poſſiate far duo beni in un ſoggetto ſolo: l'uno ualerſi dell'opera, & della uita mia al ſeruigio di S. M. e commodo voſtro: l'altro di dar queſta ſodisfattione a me, di poter uiuere ſotto la grādezza della protettione voſtra il rigor della fortuna mia.

Al Cardinal Ardinghello a Roma.

S'Io trattaſſi con altri, che con uoi Reu. Sig. mio, ò io penſerei piu quel ch'io domando, ò io ſpererei meno quel ch'io deſidero, ma perch'io conoſco, che da la

la bontà, & prudenza uostra l'immoderato mio desiderio sarà corretto: & il ragioneuole sarà aiutato, con quella libertà, ch'è nata meco, & con quella confidenza che debbo hauere in uoi, ui communicherò quello, che molto tempo fa ui promessi.

Signor mio Reuer. io sono stato sempre gioco della fortuna, laqual m'ha portato a suo diletto, quasi nel piu infimo luogo, forse per la grauezza de peccati, & in vltimo dalla pietà di Nostro Sig. Iddio sono pur sollenato di sorte, che mi douerei contentare, perche s'io fussi ambitioso, ho ottenuto dalla bontà del S. Principe tutte le dignità, e tutti li honori, che da quel signor mi si possin dare: e s'io fussi cupido, dalla sua liberalità, quante facultà ho sapute domandare. si che vn'animo bē composto si douerìa fermare, se fra questo corso della vita mortale, ci fusse pūto di fermezza. egli è bē uero, ch'io non credo accrescere le mie facultà, ma si ben di confermarmi in quelle, ch'io ho, cō un grado di maggior riputatione: Voi mi ricercaste già di adoperarmi in seruitio di cotesta Illustrissima casa, ma fu in tempo, ch'io mi trouauo occupato, & obligato a seruigi del mio Principe talmente, che senza sua licentia, o senza mia colpa, nō harei potuto implicarmi in nessuna cosa, che non fusse stata, e con biasimo mio, & con isdegno suo. hora che i tumulti di Napoli mi fanno star fuor di quel Regno, la qualità del negotio che tratta il S. Principe con sua Maestà, mi fa stare assente da lui, e quasi depositato in Bologna, aspettando i successi, e della quiete di Napoli, & della spe-

ditione del Principe, adopererei volẽtieri questa mia meza libertà ne i seruigi di cotesta Illustrissima casa, per non istare otioso in questo tempo, & per rendermi poi, dopò l'hauer acquistato questa nuoua seruitù più gradito, e piu caro al mio principe. A uoi Reuerend. Signor mio, queste sono state parole souerchie: doue con ogni altro di meno intelletto, sariano state poche per aprirle il concetto dell'animo mio. Io ui supplico, che questo mio disegno sia da uoi ripreso, o colorito; se sarà ripreso accetterò con quella riuerenza, e soffe-renza, che io debbo, se sarà approuato da uoi, starò cõ quella speranza, e con quella certezza del fine di que sto mio desidero che si deue hauere in persona di tanta prudenza, di tanta fede, di tanta autorità, e quãdo le occorra per giouare a questo mio disegno, l'opera, e il fauore del Reuer. Sfondrato, egli è tanto mio Sig. che ui accompagnera in tutti i disegni, che farete in mio beneficio. Aspetto con desiderio la vostra. perche io conosca per quella, o quanto io erri, o quel che io speri.

Alla Marchesa della Padulla.

Illustrissima signora mia io, non ho luogo da scolparmi con uoi, se la equità uostra nõ uince la mia pigritia, e non perdona alla mia negligentia: ma perche so io quanto è prõta la cortesia vostra a perdonare, & rimettere i falli a chi si rende in colpa, sto confi

dato

dato che il presente apportatore, ilqual sarà Herrigo mio Cancelliere giustificherà la causa mia, & ne otterrà lo indulto, alqual io ui prego, che crediate, come a me proprio, & in tutto quello, che vi cercherà di fauore appresso al Vicerè di cotesta prouincia in beneficio di certi vassalli del signor Principe mio patrone vi degnate accompagnarlo con l'auttorità vostra, acciochè ne segua il sollenamento, & la libertà di certi poderi prigioni.

Al Duca di Calaurla, Vicere di Valenza per il Principe.

ILlustrissimo, & Eccellentissimo signor mio osseruandissimo, io sono forse nello scriuere piu pigro di q̃llo che si richiede, e al debito ch'io tẽgo, e all'osseruanza, che ui si conuiene; nondimeno confidato, che il giuditio uostro conosca la mia fedel seruitù, e la sincerità de l'animo mio, mi appago tanto in questo, che io resto sodisfatto della mia conscientia. e poi, che'l presẽte portator sarà il Martelli, mio maggior domo, alquale ho imposto, che uenga a baciarui le mani, & farui riuerenza; egli medesimo uidarà ragione dello stato, e dell'esser mio, alquale mi rimetto pregandoui, che in quello, che sarete ricercato da lui infauorire la giustitia delle cose mie, e de' miei uassalli Villa formosa, nõ manchiate della solita gratia, e protettione.

Al Duca di Somma, a Roma.

MOlto Illustre Signor. il S. Ridolfo Baglioni mi fa molestar tutto'l giorno per la promession fatta per uoi della taglia, laqual gia pẽsaua, che fusse sodisfatta. Se a me non corresse altro danno, che quel del pagarla, con tutto, che le incommodità mie in questo tempo sieno infinite, haurei con più facilità posto le mani a pagare, che la penna a scriuere; ma perche dall'una parte questo rispetto me impedisce: dall'altra un di maggior momento mel vieta, nõ posso se nõ pregarui, & stringerui, che prouediate, che a me non siẽ date queste molestie. poiche si portano dietro maggior danno di quel che si uede.

Alla Duchessa di Firenze, per il Principe.

IO desidero conseruar un'openione ne gli huomini Illustriss. & Eccel. Signora, che la mia seruitù appresso di uoi, sia di qualche autorità, & offerẽdosi hora l'occasione in beneficio d'Anton Francesco Gondi mi è parso non lasciarla. son certo, che da uoi sarà confermata con hauer rispetto all'innocentia, & doue fossi sospetto di colpa, multiplicar la clemenza, in virtù delle mie intercessioni, lequali io desidero, che habbian quella forza per la liberation di questo gẽtil huomo, che merita la mia seruitù appresso di uoi, alla quale io prego felicissima vita.

A

Al Conte Fuluio Rangone
in Modena.

VOi ingãnate Illustre Sig. mio, i forestieri troppo cortesemente, e con troppo beneficio della patria vostra: perche chi parla cõ uoi, e vede le vostre gẽtilissime parti, e la espettatione che in si pochi ãni date di voi, e si persuade ancora che tutti gli altri ui sieno simili, almeno in qualche parte, laqual cosa rẽderebbe Modena troppo superiore a tutte l'altre città e bẽche ella sia piena di rari spiriti, e di nobilissimi ĩtelletti, non è però da credere, ch'ella sia piena di miracoli, come ella sarebbe se gli altri somigliasino, e fussino come uoi, alqual'io prego il fine di cosi bel principio.

Al Reuerendo Padre Enea,
a Modena.

BEN ch'io m'accorga che la vostra cortese lettera, piena delle mie lodi, sia piu tosto contra quel ch'io conosco di me, che cõtra quel ch'io desidero nondimeno mi gioua (ingannandomi) pur di credere che da uoi, e da quelle signore s'habbia qualche bona opinion di me, e che dal testimonio del uostro giuditio mi sieno attribuite quelle belle parti, che forse dall'original di uoi stesso hauete copiate. Nõ cercate di gratia padre mio reuerẽdo, di farmi piu caro a me stesso

cõ q̃sto corteſe inganno, che pur troppo gli effetti noſtri immoderati ci fanno ciechi nelle credenze, & io che non ſon fuori di queſte paſſioni aiutato poi dalle uoſtre perſuaſioni, allequali i debbo credere, e per ragion d'amicitia, e per quella della uoſtra profeßione, potrei agcuolmẽte ſommergermi in un pelago di uanagloria, doue poi la man voſtra (non ſendo la lancia di Achille) non mi potrebbe ſaluare, come hora adoperãdo la pẽna coſi pdigamẽte, può fare il contrario: La gentiliſſima lettera della S. Lucia, mi fa conoſcer gli effetti della uoſtra protettione, poiche ſenz'eßa io nõ potea deſiderare, nõ che ſperare tãto fauore. di gratia continuate a mantenermi nella ſua memoria, e tornare ſpeſſo a dirle, che ſe bẽ la baßezza delle mie qualità non aggiugne all'altezza de' ſuoi meriti, che queſta diſagguaglianza, è pareggiata poi dal feruor della mia ſeruitù, tãto quãto la mia indegnità è vinta dal la ſua molta corteſia. Io ſcriuo alla Sig. Lucretia e alla Signora Claudia, più per lo ſprone de i voſtri ricordi, che per credẽza ch'io habbia, che le mie lettere ſiẽ lor care, come uoi mi moſtraſte. accompagnatele dunque con le debite ſcuſe, & al ſignor Conte baciate le mani, & a M. Cecchin la bocca a mio nome, e pregateli tutti inſieme che mi comãdino. Dal negotio voſtro ho gittato i primi fondameti, ſtate pur ſicuro che ſarà trattato da me cõ q̃lla maeſtà, e reputatione, che ſi cõuiene, & alla fede che hauete in me, et all'obligatione, ch'io ho con uoi. Viuete lieto, & amatemi. A XII. di Luglio, M D X LV IIII. Di Firenze.

Alla

Alla S. Claudia Rangona, a Modena.

E Bisognerebbe Illustre Signore, perch'io potessi degnamente lodarui, ò che uoi meritaste meno, ò ch'io ualessi piu diminuir del merito uostro è impossibile, a ottenerlo è impietoso, a desiderarlo, ch'io uoglia piu, è solo possibile a uoi, che solo con tenermi in grado di seruidore, crescerete in me tanto di degnità, e di ualore ch'io sarò atto a rendermi più vicino alla cognition della uostre uirtu. Dunque innanzi che io entri nel pelago delle uostre lodi, annouerateme uno de' seruidori uostri, acciochè sicuro dalla uostra bontà e scorto dal raggio de' uostri bellissimi lumi, fugga tutti gli scogli dell'ignoranza, & nauighi questo mare col uento del fauor uostro, & col peso del uostri grandissimi honori. A XII. di luglio, M. D. X L I X. Di Firenze.

Al Principe Di Salerno.

IO ueggio bene in uoi Eccellentissimo Signore la magnanimità d'Aleßandro, ma non conosco gia in me i meritti d'Apelle, il quale dipintore d'una carissima Donna di quel Re, ne diuenne amatore ardentissimo, & meritò che insieme con l'amata giouene li donasse anco i suoi medesimi desiderij, cosa di piu chiara memoria che'l uincere le remote nation de gli Etiopi. Io sentendo approuate da uoi le bellezze e i costumi d'una

d'una rarissima donna, & uolendo ad imitation d'Apelle ritrarne col penello dell'intelletto le bellezze del l'animo suo, e l'altezza del giudicio uostro, mi sentì penetrar nell'anima una passione, da me non piu prouata, ne prima me ne accorsi, che la trouai gia fatta donna della mia libertà, & hauer quasi uinto le mie debili considerationi: se come buono cerusico io stesso non bauessi con presta, & rigida mano resecate le parti non sane, & armatomi contra i miei medesimi pensieri, alli quali io ho fatto tãto di forza, ch'io spero di uittoria in mio fauore. restami solo a purgar l'offesa che ho fatta a voi, nello hauere accattato pur p breue spatio questa passione, perche mi pare, anchor che sia cõtra mia uoglia, hauer profanata la religione del debito rispetto che ui debbo. l'error fu breue, il pentimento grande, il remedio presto, la scusa accettabile, & massimamente appreßo a un giudice, il quale sa molto bene, che mi debbon piacer le cose lodate da lui.

A M. Pietro Vettori, a San Casciano.

MI dolgo della mia poca cura, che dauanti la partita uostra non seppi trouar tempo di star con uoi mez'hora per consigliarmi in una mia risolutione, & anco per intendere la uostra per mio contento. parto domattina per l'Oreto con dispositione di tornar fra uenti giorni, penso che sarete à S. Casciano, però non m'occorre altro che ricordarui, che sono uostro, & deuoto delle uostre qualità. Mandoui un mio

mal

mal composto Sonetto, scusatelo, perche quãdo ancor fossi molto peggio detto, la nobiltà del soggetto lo farà piacere ad ogni altri, che a uoi. Viuete lieto, che io per me son uostro, & ui prometto di cuore pregare Dio per uoi alle deuotioni. Al Pelli, & a uoi stesso molto piu mi offerite, & raccomãdate, e nõ meno al uostro Piero Gianfigliazzi, alquale sono affettionatissimo. Il giorno X. d'Ottobre del 32. Di Firenze.

Al Medesimo, A Firenze.

DOPO la partita uostra io tardai in Roma pochi giorni, & uenni in Napoli doue fui accolto amoreuolissimamente: ne à miei contenti manca altro, che l'odor delle cose particolari cosii, & la conuersatione uostra, laquale mi si fa tanto piu desiderare, quanto piu con la cõparatione dell'altre la truouo da tener cara. rendeteui certo, che cosi com'io la desidero, cosi spenderei la seruitù, l'ingegno, & la fatica per godermela, & come prima s'offerisce occasione ne uedrete gl'effetti. Il nostro M. Agostino da Sessa finalmente morì, benche simulassi da prima, che due volte venne nuoue della morte, & della resurretione, ilche mi fece credere fossi andato a chiarirsi di qualche dubbio per tornare. pur douette lassarui tal pegno che non potesse mancare. Con questa sarà una lettera di un giouane, il quale è in grãde aspettatione: massimamẽte pche in si poca età è dato tutto alli studi

di, e tolto a tutti gli altri piaceri: e Sign. d'un castello fra l'altre sue, che si chiama Aufidena, delquale so che harete notitia hora, perche è persona honorata, & piena di mille qualità, ui prego, che non guardando a pochi anni lo riceuiate nel numero di quelli, che ui sono affetttionati, e vi degnate col risponderli inauuimirlo, e assicurarlo di quanto gli ho promesso dalla uostra cortesia, di gratia rispondetegli per farmi questo honore, e se è cosa, che non sia giusta a domandarla, auertitemi per altra uolta, che non prometterò quella, che vi sia noia; e di casa Cantelma nobilissima, e piena di gran Signori, e nō se li può disdire. Vedrete una mia Canzone fatta per il Principe, scusatela, e comandatemi, ch'io per me sono vostro senza cerimonie. Il giorno 26. di Gennaio del XXXVII. Di Napoli.

Al medesimo, a Firenze.

MEsser Piero, come che io non fussi niente dubbioso della uostra bontà, e somma cortesia, pure m'è parso gran pegno di quella, la uostra amoreuolissima lettera, insieme con quella del Cantelmo, laquale non solo lui ma, infiniti gētil'huomini, e caualieri ha obligati alla uirtù vostra, oltre a quello, che eran prima per l'altre opere uostre, lequali son più conosciute qui, che uoi non pensate, me ne allegro, e mi glorio, che mi annoueriate fra i uostri affettionati, fra i quali non sofferrò mai d'esser uinto. Io sono ad Ischia, doue starò parecchi giorni, chiamato da queste signo-

Signore, che certamente sono cortesissime, e piene di virtù, e massimamente la Signora Donna Giouanna d'Aragona moglie del sig. Ascanio Colonna, e la diuina Duchessa d'Amalfi. le quali per lor bontà mi fanno mille carezze, benche io n'ho piu obligatione alla solitudine di q̃sto scoglio, che a qualita nessuna ch'io habbia: e perche voi mi lodaste la cãzone che io ui mãdai, come ch'ella il meritasse poco, pure hebbi piacere sentirla lodare da voi, col giudicio di quel amico, & maggior vostro, e mio, alquale oltre a mille altre obligationi, ch'io gli ho, ho caro hauergli ancor questa: maadoui due Sonetti, nati d'un parto, pure in questo scoglio: se hanno cosa alcuna che piaccia, l'honore sia dal soggetto che dalla bellissima Aragonia hãno preso. Il ricordarui quanto io son desideroso dell'honore, & vtil vostro, è superchio, & il pregarui che voi mi amiate è troppo. tenetemi in buona gratia de gli amici vostri, e nel consolare gli afflitti perseuerate, che ne harete premio da Dio, e lode da gli huomini, & obligatione da me in particolare. state sano, e uiuetelieto, che Dio vi prosperi secondo il desiderio mio, e meriti vostri.

Alla Duchessa di Tagliacozzo, a Napoli.

Illustrissima, & Eccellentissima signora. ne alla vita migliore doue col ponte della morte è passato il S. Prospero, si conuiene il dolore, nè alla fortezza dell'animo uostro, son necessarij conforti, perche quel

la

la farebbe manifesta inuidia, questa souerchia arrogã za. e se pure quella parte del senso, che uiue in noi, si haueſſe a pascere di questi cibi de' conforti terreni, nõ sarei io quello, che tentassi di farlo, perche a me tocca si gran parte dello intereſſe di questa perdita, ch'io ab bondo piu di dolore, che di conforto.

Di Salerno

Al Sig. Alfonso Rota, a Napoli.

IO tengo contro l'opinion nostra, per una delle mie uenture, che come mi scriuete, il . . si dolga di me, che cerchi darmi calunnia, publicando che per applaudere il Vicere: e non perch'io sentissi cosi essere il seruigio del Principe, io gli dissuadessi l'andata alla corte, non perch'io non mi dolga, e perche io non tenga un grandissimo conto, ch'una persona di tanto rispetto, e di tanta prudenza, tolga sempre ad impugnare, e à detrarre tutte le mie attioni, ma perche pare che con le sue persecutioni m'habbia aggiunto sempre piu di credito, e di riputatione, che da me stesso non mi saria potuto acquistare. Voglio dunque accettare le querele per gratie, e le calunnie per fauori, hauendo piu rispetto a gli effetti, che ne nascono, che all'intentio ne di chi li semina; Nella fuga già del Duca di Somma io persuasi contra il uoto suo, e di molti altri, l'andata del Principe a sua M. il parer mio, e da quel signore, e dal successo fu approuato per buono, quando

il

il loro fu riprouato per triſto: in queſt'ultima delibe-
ratione io ho eſclamato cõ la lingua, e fulminato cõ la
pẽna per impedir prima l'elettione, e poi l'andata, do
ue da loro, e l'una, e l'altra di queſte coſe, ſe nõ è ſtata
procurata, è ſtata almeno caldamẽte deſiderata. Dor-
rebbemi bene, che le parole di chi mi calunnia fuſſino
fondate ſopra coſe che poteſſino pregiudicare alla cãdi
dezza dell'animo mio, et alla fede di che io ſon debito
re a me ſteſſo, & alla ſeruitù del Principe; ma che? mi
impugnan eglino, ch'io habbia dato vn'ottimo conſi-
glio al padron mio, & habbia tolto in q̃ſto l'officio a
loro. di queſto li ringratio io bene, poi che vanno coſi
publicando le coſe bẽ fatte da me; ma lor dicano, che
l'intentione è ſtata triſta, ſe bene il cõſiglio fu buono.
percioch'io ho voluto per riſpetto del Duca di Fiẽze
e per gratificare al Vicerè, dir quello ch'io nõ eſtima-
uo coſi. Io nõ niego che'l ueder cõgiunta cõ l'altre ra-
gioni la conuerſation della gratia del Duca, e del Vice
rè uerſo il mio Principe, nõ mi faceſſi piu animoſo a
conſigliarlo, ma non fu queſto il principale oggetto
mio, come ne anco di que' ſignori era queſto il princi-
pal lor pẽſiero. Diſtrugghino prima queſti miei detrat
tori le ragioni ſcritte, che nel mio parere ſi allegano,
et quãdo la mia opinione reſti denodata, e ſenza apog
gio di ragion neſſuna, io mi contento che lor ſi faccino
interpreti della mia intentione, e che piglino la parte
peggiore, poi che dalla natura loro ſono inclinati
coſi, perche non ſaranno però diſtrutti dalla ma-
lignità de gl'interpreti gli affetti apparenti della

mia

mia lunga seruitù della quale non mi curo hauer loro per testimonij, poi che'l medesimo Principe, e tutto il Regno di Napoli insieme, ne fanno fede; e quai di loro ne' tempi passati ha fatto ne' boschi del Principe, et hora nella presente necessità, quel che ho fatto io? chi è stato di loro, che gli habbia pur offerto, non che prestato, tre mila scudi com'ho fatto hora io nella sua partita, de i quali non ho pure cautela, non che assegnamento impedito non dalla intention di quel signore, ma sì bene dalla maluagità di quegli che sono autori di queste calumnie. Hora tacino di gratia, e cerchino, non cõ li biasimi altrui, ma con le cose ben fatte da loro auãzarsi sopra de gli altri, e non tenghino la bassezza de gli altri, per grandezza loro, che questo è argumento d'animo vile, & diffidente di se medesimo; sì che non vi curate, che gli habbino mala openione di me, poi che non è punto migliore quella ch'io tengo di loro: ma fondata sì bene con più vere, e con più salde ragioni. Viuete lieto, & amatemi.

A Basurto Vicere della prouincia ad Ruoli, per il Principe.

ECcellente signore, io ho riceuuto la lettera vostra nella quale implicate le giustificationi vostre, con l'incommodità, che ui uengano dal partir ni dal castello. siate certo che sempre vi ho tenuto in grado d'amico; ne potrei credere, quando ben mi fosse giurato, che contra le cose mie voi vi mostraste altrimenti,

ti, che quello che siete vbligato per ragion del vostro vfficio, e per quella della nostra amicitia, non vi hauē do io massimamente dato causa del contrario, & trat tandosi di giuriditioni, lequali sono state acquistate col sangue, e con li seruigi de miei predecessori, & con cesse loro dalli Rè passati, e cōfermate in persona mia da sua M. si che quando io mi sentissi offeso da voi in questo punto, non mi sentirei per questa via: ne cre do (benche per la uostra lettera lo accenniate) che mi habbiate in tale openione, perche mi fareste maggior torto in questo, che in quello, di che durate tanta fati ca a giustificarui. Quanto al castello, ve lo cōcessi gra tiosamente già tanto tempo fa, ne ve n'ho mai incom modato, anzi lassatouelo godere, come cosa ben pro pria, nè hora lo leuarei a noi per darlo ad altri. egli è ben honesto, poi che io lo uoglio per vso mio, che voi con la commodità passata, cancelliate l'incommodità che ne sentirete al presente, & che ui contentiate che io mel goda questo inuerno per me, poi che non ho al tra casa propria i Ruoli, che questa: ne saria giusto che io mi facessi uedere per le case aliene. Siate certo, che qual si uoglia altra commodità che io vi possa fare, lo farò volentieri.

A Madonna Lucia Bertana Corona, a Modena.

LA tardità della vostra lettera nobiliss. giouē ne è stata vinta poi dalla sua dolcezza, e dalla

vostra molta cortesia, nè crediate ch'io ardisca chiamarla tardità, perch'ella sia sourastata al venire, ma perche la tardãza sua m'hauea posto in dubbio se l'hauere scritto a voi così liberamente, era pigliato ò per troppo ardire, o per molta presuntione, la doue potea credere, che'l silentio vostro mi fusse vna tacita riprensione, & un'honesto castigo: e quasi riconoscitor di me stesso, mi dolea hor della penna, hor della fatica, hor della mano, & hor del poco giudicio, & hauea condannato loro, e me stesso, ad vn lungo silentio quando alla vostra gentilissima lettera è stato tornato a loro la libertà, & a me gli spiriti, pregandoui dunque honoratissima giouane che dispẽsate spesso di queste gratie a chi tanto n'ha dibisogno, e che tanto le merita almeno era pregion d'affettione, se ben per gli altri rispetti se ne conosce indegno. La risposta del Sonetto aspetto desideroſamente, e s'io non hauessi temuto farui fastidio, mi ui sarei fatto incontro con qualche materia da prouocar nuouamente il uostro peregrino ingegno, ammireto da gli altri, e riuerito da me.
Viuete lieta. A 17. di Luglio.
MDXLIX. Di Firenze.

Alla Signora Lucretia Pigha Rangona a Modena.

IO non v'ho scritto sin qui Illustre, e molto honorata Signora, parendomi che lo scriuere senza occasione a donna di tanta qualità, & di tanto rispetto mi possa far tenere, e da uoi, e da gli altri, così per impertinente

tinente, come per officioso: come ch'io desideri esser lõtano da gli estremi, douendo nondimeno errare, uoglio piu tosto abbandonar nell'officio, che mancar nel debito, promettendomi però sempre della bonta uostra, e nell'un peccato, e nell'altro piu tosto correttione, che castigo. Al Sig. Conte vostro farete fede della mia seruitù con la lingua, & alla S. Claudia del mio troppo ardire con la littera ch'io li scriuo, tenendomi viuo nella gratia uostra, e nella memoria loro; a i quali io desidero quella felicità, e quella gloria che ci promettono i lor bellissimi costumi, & la prudentia con che uoi gli educate, e custodite, A 12. di Luglio, MDLXIX. Di Firenze.

Parere al Principe di Salerno dell'andare alla corte nella fuga del Duca di Somma.

IO non fui mai in dubbio Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, che ne gli fanti di Lombardia il valor vostro hauesse a partorire seruigi notabili a sua Cesarea Maestà, honori eterni a uoi, & inuidie grandissime in altrui, & in quelli maggiormente, che uorrebbono essere cosi soli nello essere lodati da gli huomini, come e' sono nello essere assaltati dalla fortuna. Duolmi forte che la maluagità de gli huomini in quest'età corrotta habbia tanto di forza, che la virtù sia posta in dubbio in persona di quelli, ne' quali ella ha sempre mostrato tanti esperimenti di se, & poi che la fuga del Duca di Somma è in tanta stima, et

è posta innãzi a sua Maestà, per cosa di tanto momẽto, & chi si tien piu conto d'una perdita sola che di mille acquisti, nõ saprei se non persuaderui che subito ui conferisi alla corte inanzi, che le calũnie facessin maggior fondamento: perche la lettera dell'Imperadore, scritta al Marchese, & a uoi, richiede giustificatione; il non farla, ò farla tardi, ò per terza persona, cresce il sospetto in sua Maestà, l'ardire, & le forze ne'uostri auersarij, & scema la dignità in voi, perche pendendo questa lite, resterete in qual si uoglia parte con meno riputatione, che quella che ui si conuiene: di sorte che hauendo a trattar quella causa (come par necessario) non è dubbio alcuno che si deue trattar dinanzi al suo Re, & non de' suoi ministri, perche gli effetti che ne usciranno (sendo buoni) saranno piu honorati, sendo altrimenti (ilche Dio non consenta) saranno piu tollerabili. potrebbe dire alcuno, che questo si può fare per terza persona, & scoprir per questo mezo l'animo di sua Maestà, fuggendo, & li primi moti dell'ira, & anco la fatica della posta in questi tempi. alquale io risponderò ch'io ne ueggo, doue uoi reste rete in questo mezo, ò col decoro uostro o con la solita dignità, ne conosco chi sarà persona di tanto amore, che voglia, di tanta autorità, che possa, & di tanta fede, che debba, in luogo vostro assumere cosi fatto peso, conuenendoli porre innãzi a S. Maestà la lunghezza de' seruigi vostri, mal conosciuti da lei, le giuste querele poco intese, la grandezza delle facultà consumate in suo seruitio, & rischio della vita

tante

tante uolte, & in tante guerre posto per lei, resistere alle repulse, & in somma entrar con uoi a parte dello sdegno di S. M. Dico che sarà impossibile trouar persona per molto congiunta, & di sangue, & di amore, che ui sia, che tenga in se tutte queste qualità, e se pure si trouasse (ilche non credo gia mai) non sarà che nieghi, che se quello sarà buono strumento che uoi nō siate di grā lunga migliore: perche con la presenza uostra sola, porrete inanzi Ces. una confidēza infinita, et una imagin della fede, & delli seruigi passati, atta sola tacēdo a dar uinta ogni perduta causa, nō che questa, doue u' accompagna tanta innocentia, & tanta giustitia, che io non sò uedere con che ragione ella sia ridotta in giuditio, fuor che dalla malignità, & dalla ūidia, assistenti sēpre contra la uirtù ne' tribunali, & nelle corti de' Principi, lequali auuersarie cadrāno subito al la presentia dell' innocentia, & del ualor uostro. Non sò dūque cō che ragiō si muoua nessuno a dissuadere questa sauia deliberatione d'andare alla corte, che col uostro stesso consiglio hauete fatta, in me hanno posto tanta marauiglia questa concordia di giuditij, (concorsi tutti a sconsigliarsi questa andata) ch'io temo, ò da loro esser tenuto presuntuoso, ò da uoi poco sauio. sieui scusa appresso di loro, & in conspetto uostro, il debito amor che io ui porto, dall' original delquale ho copiate queste stesse ragioni con quella purità, che egli medesimo m'ha dettate. Io ui prometto il frutto di questo uiaggio diuerso dal seme, & che in somma il successo farà gradire la cagione, laquale p se medesima

è da biasimare, seguite dunque il uostro proponimento tanto ben cõsigliato dalla uostra conscienza, & così ben discorsa dal uostro giudicio, nè pigliate fatica con sua Maestà a scusare la fuga del Duca, ma si bene a dolerui che s'habbia da ponderare (quando fusse cõ colpa uostra, ilche non è) vna cosa si lieue, con la somma di tanti pericoli, di tante spese, di tanta fede, & di tanti seruigy. Nostro Signor Iddio vi sarà guida, la conscienza uostra sicurtà, & sua Maestà rimuneratrice di questo viaggio.

Alla Signora Principessa di Salerno.

ILLVSTRISSIMA, & Eccellentissima Signoria, io ho riceuuto una lettera uostra più conforme alle di gratie, che alli meriti miei, poi che in quella con tanta licentia del cancelliere, mi si dice, che di tutti i danni del Signor Principe, è solo la colpa della mia negligentia, & del mio mal gouerno, cosa aliena forse dal uero, ma certo dalla mia intentione, come ne può far testimonio il mondo il Signor Principe, & le fatiche mie di 10. anni continui, piene di tutto quell'amore, & di tutta quella fede, che da un'amoreuole, & leal seruitore si doueua a cotesta Illustrissima casa, come ne anco dalla lingua uostra s'è taciuto altre volte, quando voi discorreuate col giudicio uostro, & non macchiato dall'emulatione, e malignità de gli auuersarij miei, hora, come ch'io sia certo, che se gli effetti buoni appresso di

noi

voi sono di poca auttorità, molto meno saràno le paro
le, non resterò, però di breuemente rispondere alli
tre capi, sopra iquali si fondano tutte le mie calunnie,
benche la riuerètia, ch'io vi porto mi ammonisca più
tosto col tacere, col restar calunniato, a conformarmi
col giuditio vostro, che giustificandomi darui ombra
di contradittione, nondimeno mi persuade la mia inno
centia; & la mia seruitù a non mi lasciar deprimere,
se non per altro rispetto, almeno perche sendo serui-
tor vostro, del Principe, io sia alieno da tutte le mac-
chie, come sono da tutte le colpe, & perche appariſca
nella mia giustificatione la chiarezza del vero della
riputation vostra in persona d'un suo seruitore. Quan
to al primo capo, per lo qual vi dolete, che'l S. Fabri-
tio Brancia habbia chiamato i pregi del S. Principe
per li scudi dumila dico che il farlo star queto, era più
opera dell'autorità uostra, che delle forze mie, lequa
li son moderate dal pôtere, & dalle facultà del S. Prin
cipe, e se voi mi diceste ch'io tengo il peso dell'entrate,
e delle cose patrimoniali di sua Signoria, e che per que
sto douena pigliar cura di questo negotio, dirò che lo
haurei fatto, però pur sempre col mezzo dell'autori-
tà vostra, allaquale in tutti questi bisogni è fermata
la speranza del Principe, & appoggiata la debolez-
za mia, non mi pareua necessario, hauendo sem-
pre inteso, che delli quattro mila ducati della mercè
di sua Maestà se ne giraua una parte a Fabritio, l'al-
tra a Baron di Corneto, & quando anco fusse man-
cata questa via, era assicurato dalle parole del Prin-

cipe della relation de' ministri, ch'in quel tẽpo la trattarono, che tra il S. Marin Freccia, e Fabritio era conuentione, ch'il medesimo M. Marino li desse dua mila ducati sopra il Castel dell'Abbate, per cauar il Principe di questa difficultà. si che con tutte queste sicurtà mi pare di viuer sicuro che'l S. Fabritio nõ s'hauesse a muouere con si poco rispetto del S. Principe, e con si poca memoria delle sue promesse; ma posto che non ci fusse stata alcuna di queste cautele, che colpa saria però la mia, quãdo le forze del S. Principe fussero minori, che le sue necessità? voi sapete lo stato, e l'ẽtrate sue, dalle quali hã da nascere le sue puisioni alla guerra, lo intrattenimento de gli auditori, il mantenimẽto delli musici, & della caualleria, il sostenimento delle liti, & le prouisioni de gli auocati, e infinite altre spese. Io sarei troppo potente, s'io potessi far quello, che non puon far l'entrate di quel Sig. dallequali nasce la misura di tutte l'attioni mie. Doleteui nel secondo capo, che non uengono danari da questi erarij dello stato. Io lascierò responder in mio luogo al thesoriere del Principe, ilquale a quest'hora potrà darui cõto di ducati... non hauendo però lasato il Principe alla sua partita assegnamento più che di xviij. mila, dlla qual cosa pensaua, che uoi u'haueste piu presto da marauigliare, che da dolere, & massimamẽte, che dell'entrate di Basilicata, delle quali voi fate tanto conto, i ministri uostri n'hanno lasato grãparte a uostre cõmodità, & non del Principe, & hanno posto questi poueri vassalli col carico delle mani vostre in tãta necessità,

etiãdi fastidij, che mi par cõpassione a strigerli, e mõ lestargli p alcuni residui che ci sono. si che q̃sta colpa non è mia, ãzi se nõ è di consenso uostro, è almeno dal l'opera de' uostri ministri, allaqual uoi siete tenuta piu p̃sto di rimediar uoi, che di riprẽderne me. Al ter zo capo, doue uoi dite che i priuilegiati sopra l'ẽtrate del Principe non son pagati, ne sodisfatti a' tẽpi, sareb be mia colpa quando io mi seruissi de' danar loro, o à commodo del Principe, ò a beneficio mio, ma poiche restano in potere de gli erarij, per pagarli loro a' tẽpi, che sono obligati, o è colpa loro, che non gli domanda no, ò è diffetto de gli erarij, che non gli pagano. s'è col pa loro, che non gli domãdino, non si posson dolere de gli erarij, s'è difetto de gli erarij, non si posono doler di me, nõ mel facẽdo intẽdere, perche allhora io sarei tenuto, & alla sodisfattione dell'uno, & alla punitiõ dell'altro. ma io dubito pi presto che siano gli artificij d'alcuni, che non si curano per il biasimo mio, del dã no del S. Principe, facẽdo professione di solleuare que ste difficultà, e metterle in campo, parendo loro di dar ne carico a me, nõ considerando che uoi ci siete a par te per la maggior somma, sendo congiunta la riputa tion uostra cõ quella del Principe, essendo uoi in mag gior obbligo a quel Signore, come moglie, che io come seruitore, si che aprite gli occhi, e fate che possa piu in uoi l'obligo, & l'amore uerso il Principe, che la falsa credẽza, che hauete per colpa de gli auuersarij miei, & poco amoreuoli uostri.

Al Sig. Principe Massimiliano, per il Principe di Salerno.

S'Io potessi, com'io desidero, Serenissimo Sign. esser così vicino a seruir l'altezza vostra cõ la persona, com'io son sempre con l'animo, io nõ dubito, che la mia seruitù nõ fusse, nella memoria uostra, p auuẽtura con piu saldi fondamenti, che ora non è, ma nõ p questo diffido, che la vostra bontà nõ si ricordi di me, non accetti dalla mia uolontà, et dalla mia deuotione quelle parti che mancano a gli effetti, perche l'altezza, e grandezza dell'animo uostro, si deue appagar parimente dell'uno, come dell'altro. tẽga dunque per fermo di non hauer seruitore, nè piu certo, ne piu sicuro di me, così hauess'io forze, & occasioni da mostrarlo, com'io tengo desiderio, & uolontà di seruirlo. Io mando il presente Vincentio Martelli mio maggiordomo a riuedere cotesti miei uassalli di Villa formosa; per dar loro qualche forma di buõ gouerno, gli ho imposto, che venga a baciar le mani all'altezza vostra in mio nome, e farli la debita riuerenza, & supplicarla i quello, che li bisognasse fauore a beneficio di quel loco, e di que' uassalli. Vostra altezza si degnerà crederle come à me proprio, & fauorirlo, come cosa sua.

A M. Antonio Paleari, per il Principe.

SOn molti giorni, che per una lettera vostra scritta a Vincentio Martelli, & per vna epistola indriz-

drizzata a me, io mi conobbi obligato non solo di ringratiarui con le parole, ma di mostrarmiui grato con gli effetti. et douendo il Martelli in quel tempo passar da Lucca, hebbe in commessione da me di far l'un di questi vfficij a bocca con uoi, & l'altro ch'io mi riserbaua ad ogni vostro commodo, offerirui, per ogni volta che ui uoleste valere di me, e delle cose mie: intendendo poi da lui che non ui hauea potuto vedere, non ho voluto mancar di farui fede con questa d'un'ottima intentione, che tengo in beneficio vostro, & pregarui ne facciate capitale in ogni uostra occorrenza, che non solo lo debbo fare, come a persona della qualità che siete (di che sempre ho vdito ragionare honoratissimamẽte) ma anchora come a cittadino, e nobile di Salerno. Doue sempre che vi sarà caro di venire a riueder l'antica stirpe uostra, a me sarà carissimo di conoscerui presentialmente, & in questo mezzo non mi risparmiate, che io non mi dimenticherò di voi.

Parere scritto al Sig. Principe nell'andata della corte, sopra il romor di Napoli.

IO ho fatto sempre professione, poi ch'io mi diedi alli seruigi vostri Illustrissimo, & Eccellentissimo S. di seruirui del vero, e dirui quãto m'è occorso per grandezza, e quiete vostra & perche fra tutte le deliberationi, che voi hauete hauuto a far fin qui non,

non è passata (a giudicio mio) cosa di miglior cõsideratione, che questa d'ãdar alla corte, m'è parso come seruitore interessato nella vostra grandezza, ãcor sẽza richiesta alcuna, scriuerui queste poche parole. Se le cause che ponno persuaderui l'andata, fussero pari, ò poco differẽtia a quella che vi debbono dissuadere, io cõcorrerei, che s'vsasse da voi questo vfficio pietoso verso la patria vostra, e questa gratitudine alla confidenza di questa città verso di uoi. ma poi che il frutto può esser poco, che da voi, e dalla città se ne trarrà & il danno molto, che sarà tutto uostro, mi par che si vada a manifesta perdita, non dico del pericolo della vita, delqual pur si deue far caso, in questa stagione, ne di lassare le sue cose imperfette, che cominciauan pure a pigliare qualche forma, nè della disgratia del Vicere, dallaquale pur nasceranno mille incommodi alle uostre facultà, e mille oltraggi a'uostri seruitori è vassalli; ma si bene del mettere in pericolo in un medesimo tẽpo la gratia di sua Maestà, e la vostra stessa riputatione, perche poi giudice di questa causa ha da essere S. M. laqual v'è interessata in due modi, l'uno per la riputation de'ministri, liquali saranno renduti piu deboli da qui innanzi in tutti i suoi seruigi: l'altro perche li saranno state dipinte congiure, seditioni, e quasi ribellioni; & queste informationi hauranno già fatti fondamẽti saldissimi nella mẽte di Cesare, si p non hauer hauto contradittione fin quì, come per esse re state porte da persone di credito, e d'autorità, non vedo che buon successo se ne possa sperare, perche chi an-

andarà a questa impresa, bisogna che sia persona di altrettanta fede appresso al giudice, come quelli che l'hanno informato, anzi di tãto più, quanto basti a gettar in terra le prime impressioni, per poter poi disputar la causa del pari, laquale ancor che sia piena d'honestà, e di giustitia, non mancheranno però ragioni a chi la uoglia impugnare, perche e diranno, che le nouità di Germania hãno hauuto il principio da queste sette, e che in questo regno non mancan fauille per nutrir questo fuoco, e che l'ufficio d'un Principe prudente è di rimediare a i principij. diranno ancora, che da' ministri di Cesare non s'è mai proposta in questo regno generale inquisitione, ma un modo di persecutione cõtra gli heretici soli: cosa non compresa ne' capitoli passati da sua Maestà. è permessa nondimeno dalle leggi; si che la dimanda haurà più presto apparentia di gratia, che di giustitia, & ne seguirà, che il regno habbia voluto uiolentemente la gratia, che si douea cercare per ogni altra uia, che tumultuaria. Queste ragioni dette innanzi a Cesare, ò allegrate da lui medesimo gitteranno in terra tutte l'altre, che fussero portate di quà, per molte che potessero essere. Non resterò di dire, che a sua Maestà non piacerà che col ualore, & con la nobilità, & cõ la moltitudine de' uassalli vostri vi sia aggiunto ancora una uolontà generale di questo regno, e una confidenza si grande, perche queste cose tutte insieme pongono ne gli animi de' Principi timore di nouità, all'interesse de' successori, & per conseguenza desiderio di estinguerli per quelle uie, che

che s'offeriſcano loro, & uoi medeſimo ſapete, che pute è parſo troppo a ſua Maeſtà aggiugnere alle grandezze uoſtre una compagnia di gente d'armi, ſi che non vedo come e dalla cauſa medeſima, e dal difenſor d'eſſa, non uengano offeſe l'orecchie di Ceſare, alquale non ſi può perſuadere, che la diſpoſitione de' popoli poſſa fare gran progreſſo, perche con la freſca memoria della uinta Germania, piu toſto s'irritarebbe l'altezza della ſua natura, che ſi placaſſe. Ne ui perſuadete poterci andare di cõſenſo, ne aperto, nè tacito del Vicerè, perche ſi ua diretto contro di lui, ſendo l'intention di chi manda, e l'ufficio di chi ua, la conſeruatione de' capitoli, dallaquale naſce, ò la priuatione del Vicere, ò la diminutione in maggior parte della ſua autorità, e quaſi in tutto della ſua riputatione, ſi che non v'è mezzo di compiacere all'uno ſenza eſtremo diſpiacer dell'altro, & poniamo, che non ci fuſſe in cauſa, nè la di gratia di Ceſare, ne lo ſdegno del Vicere, ne il pericolo della uita, ne la diminution delle facultà, ne lo abandonare i vaſſalli, e le coſe ſue in preda altrui, ne il priuarſi de' ſuoi diletti, ma che ſolo reſtaſſe la cauſa nuda, d'ottenere o non ottenere, quel fine, per loquale uoi ſiete mandato dalla Città, dico che ſe l'otterrete (ilche tengo difficile) acquiſtarete poco nell'openione di queſti popoli, a' quali pare hauer tanta giuſtitia, che per eſſa ſi ſon poſte l'arme in mano, & per conſeguente penſano, che non debba eſſere loro negata per mezzo uoſtro. Si che ottenendo harete fatto quel ſolo, perche eri mandato, & che nella

openion

openion di costoro non ha difficoltà nessuna: ma non ottenendo, uedete in che pericolo ui ponete; di stare a giudicio delle genti ignoranti, di non hauer sodisfatto alla città, hauer offeso il Vicerè, non seruito a sua M. intrinsicamente, oltre gli altri incommodi, che ne sentiranno i uassalli, e seruitori, e le uostre facultà, & io per me, quand'io credessi con tutti questi danni, & pericoli n'hauesse a nascere il beneficio della uostra patria, sarei di quelli che vi consiglierei a preporre l'utile vniuersale a'danni uostri particolari, per farui degno d'una memoria eterna: ma perche io non veggio doue possa nascer questo beneficio, anzi son d'opinione tutta diuersa, che per non aggiugner S. M. alla grãdezza dell'altre uostre qualità, l'amor di questo Regno se ben tiene animo di fargli gratia nessuna, non la farà mai per il mezo uostro anzi cercherà di differirla in altro tempo, & mandarne uoi male spedito, con poca sodisfattione di quelli che aspettano, che è la gratia, e la giustitia sia maggiore, e piu spedita per opera della uostra autorità, che ella non sarebbe per nessun'altro mezzo. e si troueranno ingannati con dãno loro, e con diminutione della dignità uostra, si che vedendo che anco il beneficio della città, con la uostra andata diuẽta minore, non so conoscere ne utilità, ne gloria, che pareggi il danno, & la vergogna, che se ne può aspettare. Io fui sempre d'opinione, che le forze s'hauessero a fare in diuertir l'elettione, per non hauer a uenire a questo punto di negare alla città, & hora sono d'openione, che quando si potesse euitare

l'an-

Tandata, con colore c'habbia in se dell'honesto, che nõ si lasci di farlo: rimettendomi però al uostro piu saldo giudicio, e supplicandoui perdono della mia temerità.

Al S. Placito da Sancto.

IO vorrei Eccellentissimo Sig. hauer inteso ogni altra cosa, che la vostra indispositione, se ben'intendo ch'ella sia leggierissima, perche nella infermità vostra si dolgono infiniti si che nõ si può chiamar uostra propria, ma di tutti quelli che v'amano, e che sono obligati d'amarui, che tra gli uni e gli altri son tãti, che cõprendono tutta cotesta città, e grã parte poi di questo regno, ilquale conosce dall'opera vostra tanti suoi beneficij. a me ne tocca. egli cosi gran parte per l'affettion che vi porto, che son sforzato desiderarui la salute, non meno per mio interesso proprio, che per lo danno uostro. attendete dunque a ricuperar la salute, almeno per beneficio altrui, se per auentura (com'è solito dalle persone d'intelletto) non lo volete fare p l'amore di uoi stesso. Credo che vna parte anchora del uostro male sia questo della S. consorte, laquale douè douì essere allegierimento, & gouerno, in questo suo accidente ui cresce il dispiacere, e l'incommodità, & a me fa doler doppiamente dell'vno, & dell'altro. il S. Cesare Brancatio farà questo vfficio in mio nome di uisitarui, poiche quello dell'offerirmi ui sarebbe soucrchio.

Al

Al Signor Ferante Caraffa.

IO desidero Eccellente Signore d'esser quello, che uoi dipignete nelli uostri bellissimi inchiostri si per farli rilucere con la uerità, come riluceno con lo stile, & come risplendono con l'inuentione, si per poter ancor rispondere a qualche parte della uostra openione; ma tale, qual'io mi sia, ringratio infinitamente la uostra bontà, e la molta cortesia, la qual mi fa conoscere in me quelle parti, ch'io desidero più tosto, ch'io conosca d'hauere. Li sonetti sono stati bellissimi, e tanto piu artificiosi, quanto hanno minor obligo a suggetto, del quale lo stile è stato piu tosto tirato in terra, che aggiũto di punto di degnità Vi confesso bene, che sentendomi lodar cõ tanta efficacia da persona di tanta fede, quanto uoi siete, non posso fare di non esser più caro a me stesso di quel ch'io soglio, e ch'io non creda (mal grado del uero) alcuna cosa in mio beneficio. Mi farete dunque piacere a continuarui d'amarmi, e cessar di lodarmi, pche alla prima parte risponderò abõdãtemẽte, alla seconda cõtra la uolontà mia ui trouerete defraudato, ma non giamai imprometterui di me & delle cose mie quanto elle vagliono in uostro seruitio. A'XX. di Giugno. M D X L V I I I. di Salerno.

Alla Ducheſſa D'amalfi, per il principe.

LA lettera uostra, Illustrissima Signora ha fatto tanto di forza alla mia ferma deliberatione,

che m'ha fatto stare in dubbio, s'io douena diminuire la penna, ò dispensare il solito in persona di . . ch'io tengo prigione, secondo la richiesta uostra, ò seguir il proponimento mio, accompagnato non men dalla pietà, che dalla giustitia. Ma poi che io conobbi le uostre preghiere esser mosse piu da una Carità Christiana, che da uoler pigliar la protettione d'un cosi graue delitto, & ch'io ponderai, quant'è maggior impietà, conseruar uiuo uno inclinato a tor la uita a gli huomini, & che ce n'ha dato in questa poca età cosi gran saggio, che tor la uita ad un solo per beneficio, & essempio di molti, mi è parso senza discostarmi niente dalla uostra intentione, poterla estinguer con l'ultimo supplitio, per sicurtà di quegli che resteran uiui, & per terror di quegli ch'io si diano alla uita de gli altri, io sò certo che se s'haurà riguardo all'intention uostra, tra la richiesta uostra, & la mia uolontà non sarà stata nessuna contraditione, ma se si uorrà uedere superficialmente, parrà in non hauer seguito questa giustitia contra i prieghi della lettera uostra, che io habbia negato di non ubidir a'uostri comandamenti, sendo nondimeno, & debito, & inclination mia, di sempre seruirui, & ubidirui, in cose maggiori di questa.

A Monsi. Di Granuella per il principe.

NON mi potea uenir nuoua Illustrissimo Signor di maggior contentezza, & sodisfattione che l'hauere intesо che della uostra infirmità sieu

gia

gia preualuto; cominciato a render le forze a uoi stes-
so, & lo spirto a tanti seruitori, che dependono dalla
salute, & dalla grandezza uostra, fra tutti i quali io
sono ambitioso del primo luogo. Ringratio nostro si-
gnore, e lo prego che sempre ui conserui in quella al-
tezza di stato, & in quella felicità, ch'io ui desidero,
e parimẽte ui doni memoria di comandarmi, & di ado
perare questa mia seruitù, & ualerui di questa mia
uita, si come io & l'una, e l'altra vi ho dedicata, e si co
m'io dipendo in tutto dalla uostra protettione, & per
ch'io scriuo lungamente a Monsign. d'Aras ne miei
particolari, lascierò di darui piu molestia con pregare
Nostro signore che ui faccia ogni di più felice.

Alla Sig. D. Giouanna di Ragona.

IO mi son sempre persuaso d'hauer formato nella
mente di Vostra Eccellentia vna saldissima opinio
ne della mia seruitù, non con le opere perche eran
troppo disuguali, ma si bene con la sincerità dell'ani-
mo, laquale credeua aperta & manifesta al buon giu
ditio dell'Eccelentia uostra e staua tanto fermo in que-
sta credenza: che a Nola non solo non pensaua ha-
uer bisogno di testimonio sopra di ciò con lei, ma mi
prometteua col testimonio di uostra Eccellenza me-
desima rendermi nel medesimo grado appresso la sig.
Marchesa sua sorella, ma poi che non sono atto per
via nessuna far chiara l'intentione mia alla Eccell-
enza uostra, & che al giuditio mio mancano tutti gli

argumenti, e tutte le forze sopra di ciò, facciami gratia almeno ella d'insegnarmi la uia che mena a questo fine, che ancor che fusse il camin della morte, non lascerò di pigliarlo per uenire ad un ponto con lei d'esser creduto, che se ben molti dicono molte parole simili alle mie, tenga per fermo che non sono vestite, ne di quella fede, ne di quella sincerità, che le mie sono, all'opere non è dato il far fede dell'animo: perche le forze nō consentono, e tra li meriti suoi, & la bassezza mia, è troppo grande disparità: Ci sarebbe uno de' duoi rimedij, ò che l'Eccellenza uostra meritasse meno, ò che io ualessi piu, quello è impossibile ad essere, questo è sol possibile col fauor di vostra Eccellenza la quale può alzarmi, solo col credere che le sia seruitore, a quel grado d'alteza, che possa poi adoprarmi a serurla, e a esser creduto. Io nè a uostra Eccellenza ne alla S. Marchesa uolsi ragionare della morte del S. Don'Antonio: perche bisognaua, ò che mi dolesse insieme cō loro & era uno aggiugnere & rinouar il dolore: ouero ch'io tentassi di cōfortarle, & era la mai una specie di arrogantia di donne di tanto intelletto, & tanto piu che'l dolor della perdita era commune, si ch'io sentiua il medesimo bisogno proportionalmente. Dunque l'Eccellenza uostra, prima sarà sicura, che io le son seruitore, e ne sarà tā o certa, che ne potra far fede alla S. Marchesa Et appresso mi scuserà, s'io non ho tentato di confortandolo, crescere il dolore.

Alla

Alla Signora Aurelia Sanseuerina.

L'Intempestiua morte del Conte suo figlio, e mio Signore, mi ha posto in dubbio gia son duo mesi, s io douessa, scriuendo a uostra Signoria Illustrissima trattar del mio dolore, ò del suo conforto. Scriuer del mio dolore, era crescer, & rinouar quello di V. Signo. Cercar di confortar lei, non era peso dalle mie forze, ne dalla mia molestia, massimamente, che d'interesse cõmune di questa perdita ne fa bisogno a me non men di lei Conforti adunque V. S. e me, la uita del S. Amerigo suo figlio, nella quale V. Signoria, come a madre, & io come a seruo, dobbiamo pigliar q̃lla speraza, che promettono i costumi suoi nobilissimi, & in essa compensare questi danni con le speraze future: le quali Nostro Signor accresca con la uita di uostra Signoria Illustrissima.

Al padre Stradiuo a firenze.

VI maraviglierete forse padre Stradiuo, che tra li sette sauj di Grecia, ch'io uoi mando di bronzo, cosa antichissima, & bella, non meno che la uostra Fata Fiesolana, ue ne sia uno che tenga forma di bue, non hauendo forse letto fra i uostri scarta facci, che gia in Egitto nacque un bue tanto sauio, che si fece adorar dalle genti. La onde u'è forza credere: che se in quel paese paludoso le bestie hebber

tanto intelletto che molto più l'hauranno hauuto in Grecia. madre delle sciente, & di tutte le buone arti, & doue Gioue medesimo uolse diuentar tale, a contẽplatione d'una bella giouane; che conoscea bene l'Eccellenza di quella forma. Dunque accettatelo di gratia per uno delli sette, anzi per il più sauio di tutti. acciochè diuentiate sauio anchor uoi, col ueder trasferito il sapere in questa sorte d'animali. De gli altri non uoglio parlar, per non far torto al giuditio uostro; il quale da gli habiti, dalle barbe, & dalle loro grauità pigliera argumento di quel che furno. Ne ui scandaleggi il uederne uno con l'ali, a guisa di pargoletto, perche e' uuole ammonirci, che per molto sauij che siamo, siam pur sottoposti alle pazzie d'amore; & voi con l'essempio di uoi medesimo lo scuserete. In sõma uoi che siete cozzone, de gli homini viui, che sarete dunque delle statue? io mi sono cinto la giornea a ragionar fin qui de i casi loro, io li rimetto tutti alla discretione uostra, questo vi prometto di loro, che si tratteranno a quella parte dello scritoio, che voi li porrete, accettaranno quei nomi, che voi darete loro, ascolteranno le vostre ragioni senza contradittione, ui lasseranno finire le vostre fauole, per lunghe che'l le sieno; non interromperanno i vostri discorsi, come fan molte volte certi importuni: beato voi se vi sapete godere questa conuersation loro. Chiedete Stradino a quella vostra Fata, che vi faccia conuertire in metallo, perche ui seruirà la vostra medesima forma ad essere l'ottano fra loro, per far v.i burla alla mortali

tà

tà, che non haurà giurisditione in noi, più che la s'habbia hauuto in questi huomini da bene, che sono stati mille anni sotterà; & son piu belli che mai. Viuete lieto, & amatemi.

Al signor Galeazzo Caracciolo, alla corte per il principe.

Illustrissimo, e molto honorato Sig. La lettera uostra mi ha portato quel piacere, che si possa maggiore, massimamente poi che io intendo per quella lo arriuo del S. Marchese uostro padre a saluamento, al quale io desidero e per rispetto uostro, & per i meriti suoi, ogni salute, & honore, Io credo, benche l'assentia mia u'babbia causato, per la solitudine, qualche molestia, ma poi ch'io sento cosi l'essere assente da noi fra tanto concorso d'amici, e inditio che la perdita è stata maggiore dalla parte mia, che non fu a alla uostra conoscerete anchora, quant'io ne senta il danno maggiore, poi ch'io sono stato il primo, a cercar col rimedio della penna, di medicar questa piaga. Siate certo che non hauete persona al mondo, di chi possiate piu liberamente ualerui, che dime, non defraudate uoi stesso, ne questa mia volonta perche sarebbe ingiuria commune, è fareste torto alla bellissima condition uostra, & al desiderio. Haurò caro sempre, che mi scriuete, saper le cose, che corrono e massimamẽte, quelle, che toccano al bene uniuersale di questo Regno. Viuete lieto, & amatemi.

Alla signora Donna Vittoria Colonna.

LA Lettera vostra riceuuta da me, Illustrissima Signora, m'è stata sopra modo cara, non per che m'habbia fatto maggior fede della uostra bontà, e della uolontà, che debitamente tenete uerso un tanto seruitor uostro, ma perche m'ha chiarito un dubbio nelqual m'hauea posto una mia libertà di scriuere, cõ formatomi poi dal silentio di duo proccaci, e mi parea che la mia lettera scrittaui ancor che portassi con seco vna minor parte della mia deuotione, e dei miei pensieri, fussi però più larga, che alla conditione di questo corrotto secolo non si conuiene, e quasi arciero che ha lassato lo strale senza poterlo reuocare mi doleua, e pentiua della mia in considerata consideratione, e se ben l'animo si doleua della scarsità della pena, laqua le hauea lassato ad esprimer la maggior parte de' uoi pensieri, il debito rispetto si dolea non meno della sua prodigalità, in questo dubbioso stato quasi un martire fin che dalla gratia della lettera uostra m'è stata tornata la salute, e renduto lo spirito. Sono certificato che la lettera venne in uostra mano e ch'ella fu accettata con quella purità di cuore, & fincerità di mente da voi: ch'ella fu scritta da me, e che non solo dal giuditio vostro fu riceuuto quello che vi si scriuea: ma quel ancora che ui si saria douuto scriuere: si ch'io resto accumulatamente sodisfatto, & obligat al uostro bell'ingegno, poiche alli rispetti miei, & alli diffetti della pen

na

na suppliſce l'accorgimento uoſtro. Accetto com gra tia diuina l'offerta, che mi fate, & la certezza che mi date, ch'io poſſo eſſer buono ad alcuna coſa in uoſtro ſeruitio, e ſe u'ingannarte delle forze dell'animo, & dell'inclinatione, non reſterete ingannata giamai. Io confidai ſempre poco di me ſteſso: ma in queſto ſoget to uinco con la confidenza le mie medeſime forze, per che i ſeruigi uoſtri, e la qualità del negotio, e l'ardo re della mia intentione mi ſaran ſempre di più forze, e di maggior ualore, che per me medeſimo non ſono. Di nuouo l'Arlinghelli tornò da S. M. è portò buone parole nelli particolari di caſa Farneſe, ma in quel che tocca alla ſedia Apoſt. & al bene uniuerſale, non molto, perche ſi ſon riſoluti uoler un concilio a Trēto in ogni modo, coſa che non ſi conſentirà mai da ſua Si gnoria ſe ſon forzata. Le coſe ſon ridotte alle pratiche & ogn'n cerca li uantaggi ſuoi. Queſti Signori Far neſi, dico il Card. e'l Duca Ottauio, ritirano quanto e poſſono, S. Sig. da ſcoprirſi Franceſe, o per loro incli natione, o per l'intereſſe priuato, perche queſto ſpera la ricompenſa di Piacenza, quello teme di non perder molti beneficij, che tiene ſotto la giuriſdition Ceſarea: ſi che poſſono aſſai in mitigare la fierezza del Papa ilqual tiene ſtrettiſſime pratiche co' Frāceſi, e congion tiſſime con gli Imperiali, e ciaſcun di loro, ſi crede eſ ſer ingannato da lui, et egli non meno ſi fida poco di cia ſcun di loro: dalli franceſi ſi domanda a ſua ſignoria coſe impoſſibili, perche chieggono per guardar Par che i Venetiani entrino nella lega, ouero di aſſicurar

ſi

si di Modona, & Reggio, per esser Parma situata in luogo, che senza queste forze, non si può difender da gli esserciti Cesarei. Sua Sig. non solo gli esclude, di non poter far nessuna di queste cose, le quali non sono in sua podestà, ma che, hauendo a dar loro Parma, & collegarsi col Re, uuole che la Sedia Apostolica ricupera le giurisdittoni di Linguadoca e di Prouenza: cose non possedute dalla Chiesa, gia son molt'anni, onde si conosce che domandando ciascun di loro cose impossibili, o almeno malageuolissime, cercano piu tosto di dare parole per qualche lor disegno, che di stringer lega, o amicitià durabile. Si tiene che sua signoria nõ sia senza speranza d'accordo con Cesare, e che questo lo facci tener poco conto de gli Francesi; ma che si serua di loro, per capitolar con Cesare con maggior suo uãtaggio, sicche in sõma nõ si può far giudicio di cosa certa, essendo l'huomo un'animal pieno d'inganni, & gouernando hoggi il mondo piu per mezo della fraude, e dell'astutia, che per quello della ragione & della uirtù. Sua M. attende a riderssi di tutti; & s'è posto in un luogo eminente a considerare le attioni de gli huomini & aspettar le loro deliberationi, per far poi come l'Aquila che dalla altezza sua, con la accutezza del suo uedere, si risolue doue uuole andare a ferire, & in quale schiera diuccelli uuole essercitar l'ugna, e adoperare il becco, arrotato dalli sdegni, e forse accitato dalla dieta, nella quale ricupererà la forza, crescerà la uoglia. A Dio piaccia incaminarlo alla quiete della poucra Italia, & alla particolar grandezza e ri

posso

poso della uostra Illustriss. casa: a' quali disegni massi mamente per l'interesso uostro, io pregherò sempre prospero e felice successo. Di Roma, alli 8. d'Ottobre. MDXLVIII.

Al Principe di Salerno, in corte Cesarea.

PEr tutte le commodità Illustriss. Sig. ho scritto largamẽte, & se bene non u'ho scritto delle cose del mondo, & delle nuoue che corrono, l'ho fatto per che non mi pareua conueniente, che i fiumi tornassero al fonte, qui non si ragiona d'altro che delle cose di co stà, & un mouer d'occhi di Cesare, una minima dimo strationе d'apparecchio d'arme, ò di gente fa tremare ogniuno e fa mille comenti, & mille interpretationi a questi preti, iquali sospetti sono ancho accresciu ti dall'artificio de' Francioſi, iquali norrebbon pure fa re dichiarar sua Sãtità et farlo gittare a qualche stra no partito, ma la molta sperièza, & la natural prudẽ zã di questo uecchio, fa che misura piu presto le forze sue con la ragione, che con lo sdegno della perdita di Piasenza, & con la ignominia della morte del figliuo lo. Quando ci sarà cosa degna di scriuersi da me, e d'es ser letta da voi, nõ lascerò di farlo Alessandro uiene alla corte con marauiglia d'ogniuno, poi che la torna ta uostra, & per lettere uostre, & per la uoce vni uersale d'ogniuno è i procinto, & si fa giuditio da chi non sa le cose, se non superficialmente, che sia cosa di grandiss. momẽto, poiche in su l'auiso del ritorno uien

quasi

quasi a mozzarui il camino, con assai spesa, & molto impedimento del seruitio, in che voi l'haueui lasciato. Io non ho uoluto esser curioso a ricercarne la causa, poiche loro non hanno giudicato necessario il farmela intendere, solo ho ritratto dalla poca cautela delle sue parole, non istimolate da me, che uiene d'ordine della Principessa a dissuaderui il ritorno: cosa che io nō posso, ne debbo credere. perche quando pur ci fussi alcuna ragione, che fauorissi questa nostra assentia, il desiderio, che deue hauer totalmente quella Signoria della presenza nostra, e la cognition ch'ell'ha dal uostro giuditio, & del uostro intelletto, non le lascerebbe fare un'officio simile, senza fare ingiuria a uoi e torto a se medesima. Perche il privarsi di uoi è danno & incommodo suo, il diffidare della uostra prudenza, e del uostro consiglio, sarebbe ingiuria uostra, perche oltre all'esser uoi prudente, siate ancora vicino al fonte delle deliberationi sendo uicino a sua M. da chi ha ad imporsi la legge, & a uoi, & a suoi ministri delle uostre attioni, & della futura quiete; si che da tutti quelli che u'amano, e che ui conosco per sauio, e desiderato il uostro ritorno presupponendosi da tutti, che la partita uostra dalla corte, sarà accōpagnata da un'ottima speditione. Parmi ancora che la uenuta d'Alessandro, publicandosi, che sia per questa cagione; dia cattiuo odore a chi la sente; perche la diffidenza che mostrano questi che mandano, dal uostro ritorno, par che nasca, ò della colpa della uostra conscienza, o dal timore de' uostri auuersarij. Questo contra la dignità

tà del ualor nostro, quella troppo lontana dalla realità de' vostri costumi, & dalla sincerità della uostra uita. Parmi intendere ancora che la Principessa parla d'andare in Sardigna in questo tempo, onde i uassalli che patiscan tanto per l'assentia uostra, e che appoggiano la debolezza loro nelle speranze del uostro ritorno, e nella presenza di questa signora, e con questo toleramo patientemente tutte le stranezze che sn lor fatte, come a uostri uassalli, hora vedendosi mancare & l'appogio presente, e la speranza della uostra uenuta, perderanno l'animo, e si poranno in dispositione si ch'io giudico, c'hauendoui fatto N. S. Iddio Principe di Salerno, e patrone di cosi buoni, & amorevoli vassalli che uoi habbiate perdere piu presto la uita, quando bisogno fussi che la lor protettione, & io ui so fede che un giorno solo della presenza vostra pagherà loro i danni, & gli incommodi patiti de loro per cosi lunga assentia.

A M. Lorenzo de' Medici Caualieri.

IO terrò uno stile molto Mag. e Reuerendo Sig. di offerirmiui per mezo d'una lettera ogni anno una uolta, quasi un tributo di me stesso, per mantener voi in possessiõn di comandarmi, e me nella obligatiõn di seruirui, poiche la bassezza della mia fortuna non mi do na maggior suggetto di poterli mostrar l'animo mio il quale in ogni importunità che gli uẽga per farsi conoscer inclinatissime uerso di uoi, non aspetterà d'es-

sere

sere ricerco, per hora non desidero, se non che voi debbiate questa openion di me, e quel desiderio di comandarmi, che io ho di seruirui.

Al Duca di Termoli.

Illustrissimo Sig. io sarei assai piu caro a me stesso, s'io non conoscessi che la vostra bontà si esercita in vincere i meriti, & auanzare le qualità de gli huomini con gli effetti della uostra stessa humanità. Dunque la lettera riceuuta da voi potrà bẽ fare ch'io ui conosca cortese, ma non già ch'io mi persuada d'hauer alcuna qualità degna di star cosi niun, e cosi caro nella memoria uostra, come voi dite, se già il conoscimento del merito uostro nõ mi fa meritare, che se q̃sto è ui confesso di meritar infinitamente, poiche in riuerirui, & osseruarui, ho cerco sempre fra tutti i seruitori vostri d'ottener il primo luogo. Col S. Principe mio Signore, perche egli v'ami, e riueriſca, si come fa, non è necessaria l'opera se non dal suo stesso giudicio, col quale ci conobbe sempre, & le molte vostre virtù, & le grande affettion che gli portate. E con tutto che l'assumer questo peso, che m'imponete di mantenermi nella gratia sua, sia piu presto temerità della parte mia, che necessità dalla uostra, nondimeno perche la mia seruitù non resti otiosa, mi contento accettarlo, cõ protestatione, quando l'occasione lo porti, di ottenerne da voi vn piu necessario. In questo mezo scriuetemi nel numero de i seruitori uostri, che non v'ingan-

nare-

narete mai per molto che ui promettiate della mia seruitù, se bene u'ingannarete sempre, che farete giudicio; che le forze corrispondano alla mia volonta. Di Salerno.

A M. Bartolomeo Panciatichi, per il principe.

MOlto Mag. Sig.le relatione di M. Vincentio Martelli delle uostre qualità m'hauean fatto far prima di uoi un giudicio, degno poi della corrispondenza che nella uostra lettera ho conosciuta, per laqual veggio la uostra gentilissima conditione nõ solamente meritare ch'io u'annoueri fra gli amici piu cari, ma ch'io desideri che uoi ui contentate d'esser un di quelli siate certo dunque che in me, & nelle cose mie hauete ottenuto tanto d'autorità, che ui potete promettere liberamẽte, e dell'uno, e dell'altro, quanto dico di uostre ben proprie, fatene dunque capitale, per non far torto alla mia volontà, & al uostro merito, l'hor uolo, che per mezo di M. Vicentio mi promettete quando nõ haueste in se altra qualità, ch'esser cosa da voi, mi sarà carissimo; e ue ne ringratio. State sano.

A Matteo Vincentio Copola medico.

GEntilissimo Copola, m'è stato dato vna lettera uostra, laquale a farmi credere il suo sentimento, hebbe bisogno di farmisi leggere piu volte; & ancor

cor ch'io cercassi d'ingannare il mio medesimo intelletto, nondimeno mi si faceua sempre piu chiara si che diuentatone vero interprete, vi farò questa risposta. Veggio che li otto scudi, che dal Principe ui debbono esser pagati, e da me ui sono stati promessi, per difetto di portanuoua, ma non della mia uolontà, non son riceuuti da uoi, soggetto basso da scriuersi, nõ che da dolersi, e massimamente con chi ui ama con tanta affettione quanto ho fatto io, hor come sta, io mi ui conobbi sempre debitore della salute, quand'era infermato; & della mol a affettione quand'era sano, ne per cosa, che io habbia fatta giamai, o potessi fare in alcun tẽpo per uoi, harei pẽsato di poter diminuir l'obligo che io ui tengo in nessuna parte, perche dal canto mio queste cose non si pagano con cosi bassi prieghi, anzi sempre mi teneua debitor uostro integramente del tutto. Iddio ha prouisto che non mi resti debito sopra le mie forze, e che con una lettera. sola m'habbiate assoluto del tutto, nellaqual cosa forse ui potrebbe dire, che per quest'altra uia m'hauete maggiormente obligato, ilche mi contentarò di credere se uoi ui confessarete, che questa sia stata la uostra intentione. Quanto al pregarmi uoi la sanità io certo la desidero, & quando mi mancherà, la cercherò principalmente da Dio alquale se piacerà di usare il mezo uostro resterò contento che uoi me le rendiate, conoscendola sempre piu dal la gratia sua, che dell'opera uostra, quãdo non li piaccia cosi, e uoi, & io ci confermeremo con la sua uolontà. Al portanuoua si da nuouo ordine per la uostra

stra sodisfattione. Restarete felice, e guardate la lettera mia com'io fo la vostra.

Al Signor Scipion Capece.

HO riceuuto la lettera vostra, che contiene in se cinque capi, alliquali, per non vi restar debitor delle parole dou'io son creditor de gli effetti, farò distintamente risposta.

Al primo capo, doue mi dite hauer fatto tanti buoni vfficij per me, so bene che eri tenuto di farlo, tanto per l'vfficio della gratitudine, quanto per l'obligo di gentilhuomo. n'eri tenuto anchora, perche le cose che haueui da fare per me, eran conformi alla giustitia di che fate professione, e comandateme dal patrone, a chi deuete ubidire, e che l'habbiate fatto, o nò mi duole che cõ mio dãno, ecõ biasimo uostro i successi mi mostrino il contrario. Che voi ne gittate la colpa nella signora Principessa, oltra che mi par vfficio non pio, ne degno de gli oblighi, che tenete a quella signora, non potete esser creduto da me, che conosco la bontà di lei, & l'altezza dell'animo suo non poter inchinarsi a cosi bassi pensieri, se non forse dallo stimolo delle uostre persuasioni.

Al secondo doue mi richiedete perdono, e ui pentite d'hauer falsamente creduto, ch'io fossi consapeuole della lettera, di che Don Diego, & il Duca di Malfi fecero tãto caso in seruitio del Prncipe, io nõ mi dolsi al hora, che voi hauessi mal'openione di me, ne mi ral-

legro hor punto che uoi l'habbiate buona, perche mẽ tre che credeui mal di me, mi confermaua in openione d'eßer buono, et hora con q̃sto uostro nuouo pentimento, m'hauete posto in dubbio di quel ch'io sia, & quasi son sforzato a tenermi men caro per questa uostra vltima openione, ma mi son risoluto tener il medesimo conto di questa, ch'io fece di quella. dolgomi ben di non mi poter pentir con ragione a giudicio che habbia mai fatto di uoi, poiche tutte le mie openioni sono state auanzate dall'opere.

Al terzo, doue dite ch'io ho procurato, & pratica to faticosamente che il principe in uostro luogo pigli un'altro, vi giuro che l'inclination del S. Principe è tale verso di uoi, e si giudiciosamente ui conosce che non pure non ha dato fatica a me persuaderlo, ma egli medesimo s'affatica p mostrar necessaria questa mutatione, & quanto danno gli sarebbe il non farla, & al suo ritorno d'Alemagna ne vederete gli effetti.

Al quarto voi mi chiedete la mia casa di Salerno, forse per mostrarui con questa circonspettione di meno autorità nelle cose picciole che nõ hauete fatto nelle grandi, voi sendo effecutore della giustitia, ve ne siete fatto patrone, & l'hauete adoperata a vostro cõmodo, et di chi u'è parso in cose, & di maggior danno a me, & di più biasimo à uoi, che uogliate adesso in pigliarui la mia casa per vostro vso mostrare di confor marui con la giustitia, & con la ragione, & abbassare il grado uostro col domandarla, potendouela pigliaremi par cosa nuoua, & non usata da uoi, si che io

non

non ui farei mai questo torto di diminuire col consenso mio la vostra autorità.

Al quinto dove voi dite ch'io parlo di uoi largamẽte, vi dico, che son già x. mesi, che son fuori di Salerno, nel qual tẽpo non so se mai mi sia ricordato di uoi, non ch'io n'habbi parlato, se gia non ui dispiace ch'io mi dolga; che le cose del Principe siano mal trattate. che se questo ui duole è di bisogno, ò che ui separiate da loro, accioche cessino le ruine loro, & le querele mie, o uero, che le trattiate di sorte, che con beneficio di quel Signore siate lodato da me, & da gli altri, in questo mezo mi duole che sia cosi congiunto l'interesse del Principe col nome nostro, che io non mi possa doler dell'uno senza biasimo dell'altro. Cercate dunque; ò separarui, ò esser tali in questi seruigi, che chi ha compassione al danno del patrone, non habbia per necessità odio all'opere uostre.

A M. Bernardo Tasso.

IO vi tenni sempre per argutissimo, ma qual fu mai più bella sottilità, che dopò hauer seminate le mie calunnie per tutte le parti d'Italia, accioche hor forse non se ne perda la memoria, le hauete raccolte con tanto bellissimo ordine nella vostra ingegnosa lettera, per raddoppiar in un medesimo tempo, & la forza del loro veleno, & l'offesa nell'amico, col publicarle, & forse con lo stamparle, ottenere, che se ben saranno credute da pochi, siano però let-

te da molti? perche doue che sia, resti almeno un'ombra di loro, & a guisa di scoppio sanza palla, se ne sẽta lo strepito, se non la uera offesa, per la qual cosa io ho piu tosto letta per giuoco, che riceuuta per uera, la vostra giustificatione, laquale se non era necessaria, non doueua esser lunga. Io lodo nondimeno in uoi la copia, e gli ornamẽti del dire, l'artificio d'hauer preoccupati i luoghi, l'inuentione in colorire le calunnie, il modo di crescer gli obligbi miei, & diminuire i vostri l'occasione, che con desterità ui procacciate per le lodi uostre, e per li biasimi altrui, il pretesto dell'honestà, & il zelo dell'amicitia, con che uoi uestite questi vostri concetti, la gratitudine, che uoi mostrate àla natura, in cõfessar da lei, non solo i doni dell'animo, che v'ho dati, ma quelli ancora, che ui haurebbe douuti dare; & in somma tutta la lettera insieme, degna veramente del uostro intelletto, e della uostra professione, ma molto più atta a farsi leggere, che credere. Io lascierò di rispondere a que' capi, che hormai della loro falsità medesima son distrutti, e rispõderò a dua soli per concludere in brevità le uostre lunghezze. Nel l'uno de' quali uoi forse per detrare al giudicio del S. Principe, ui fate autore delle mie dignità, non vi ricordando ch'io sia stato mezo a sotterare uoi dal peso di molte indegnità, dallaqual opera, se voi fussi così grato come ambitioso, mi doureste hauer posto creditore nel medesimo libro. Nell'altro citate per testimonio il S. Principe ne gli vfficij d'amicitia, vsati da voi verso di me, et io lo chiamo p giudice tra noi due

&

& in quelli dell'amicitia fra noi, & in quelli della fe de uerſo ſua S. Illuſtriſs. poi che per la lunga ſperientia conoſce tanto bene l'uno e l'altro, e poi che uoi mi prouocate coſi ingiurioſamente, penſo che uogliate fare proua di quanto mi ſiete ſuperiore con la penna, et ſe in queſta cauſa non ſi haueſſero adoperar altre arme, io ſon certo che haurei grandiſſimo diſauantaggio da uoi. ma tanto quanto io ui cedo in queſta ſola; tanto cercherò di pareggiarmi cõ uoi per altri modi, non laſciando però di aiutarmi con la penna ãchora, quanto dalla natura, e dalla giuſtitia mi ſarà cõceſſo. parendomi che con perſona di tanta autorità, e di tanta gloria, come uoi ſete nella profeſſiõ dello ſcriuere, il perdere non mi ſia danno, & il contendere mi ſia grandiſſimo honore. e ſe in queſta contẽtione non mi uerrà fatto d'eſſer tenuto poeta, mi acquiſterò forſe opinião di profeta, poiche nelle mie difeſe ſi conoſcerà tanto aperto il uero, quanto hora nelle offeſe, ſi manifeſta il falſo.

A M. Gioſeppe Ioua.

MEſſer Giuſeppe mio, non fa di meſtiero che ui ſcuſiate meco, di non hauermi ſcritto in tanto tempo, perche dalle perſone, che ſo che mi amano, non deſidero, ſe non che queſto officio di ſcriuere, ſia come a loro piu piace, e piu vien commodo. egli è ben vero, che uolentieri haurei ueduto uoſtre lettere, & inteſo la deliberatione de' uoſtri penſieri, perche portandoui io non piccola beniuolenza, haurei potu-

to, ò rallegrarmi, o attristarmi con voi, & forse consigliarui, & aiutarui, ma non solamente ui rimetto quãto vi pare hauer operato contra il debito dell'amicitia, ma io lodo ogni uostro fatto, poiche ui siete risoluto di seruir la S. Marchesa, e piu loderò per l'auuenir se io sarò certificato, che con tutte le forze dell'ingegno ui disponiate a sofferire ogni disagio in questa uostra seruitù, per sodisfacimento di sua Eccellentia, & per honor vostro, che grande honore ui sia di far tutte quelle cose, che le saranno grate, & honoreuoli, chiamo in testimonio M. Martino Gigli, poi ch'egli è con uoi, accioche riferisca quello ch'io dico, & giudico di questa singularissima donna. Io ho veduti li tre sonetti marauigliosi che sua Eccellentia m'ha mandati, iquali mi hanno fatto credere, che lo spirito, non di coso del Petrarca, ma di Platone sia voltato in q̃l sãto Petro, io gli ho riletti piu uolte, & sempre piu lodati, e per non partirmi da i comandamenti di sua Eccellentia; temerariamente io ui dico quello, che io desidero che sia in altro modo.

Et lassù nella sua diuina scola,
Imparo cose, onde io non temo, o spero;
Che il mondo togli, o doni.

In luogo di quello onde è conueniente, che ui si ponga un che, è necessario che ui si aggiunga un mi, & si dica mi togli; o doni. Oltra di cio nel primo ternario dice

Che da quel sempre eterno, e largo fonte.

Quel sempre mi par non solamente otioso, ma sconueneuole. Chiarirei ãcora in un'altro modo il primo ter-

nario

nario del Son. se si potesse commodamẽte, doue dice.

E'n quel punto, che giunge lieto, e ardente,
La u'io l'inuio, si breue gioia auanza,
Qui di gran lunga ogni mortal diletto.

Vi aggiugnerei un uerbo; La breue gioia, che sente, auanza ogni mortal diletto, o ueramente in questo sẽso. La u'io l'inuio, tal si face ei, che auanza; Ecco per ubidire ho posto la bocca in Cielo, hora fia uostro officio di non palesare, o di scusare almeno la mia arrogãza, e cosi ui prego a douer fare. Io quãdo saprò che con ogni solicitudine continouate i seruigi di quella signora, e per conseguente li studij, che mi pare impossibile fia l'uno senza l'altro, mi sforzerò di operare per qualche uia, che sẽ la fortuna, o il mal gouerno di uostro padre, ui ha tolto la maggior parte delle facultadi, per liberalità di qualcuno, ue ne siano resẽ, tante quante bastano a potere honestamẽte sostenere l'otio delle lettere, ne doureste temere, se uoi non manchereste di quel, che si conuiene a chi uiue, e serue con buona mente, che sua Eccellentia non sia per aiutarui intorno a questo bisogno uostro, hauendo quell'animo diuino, che ella ha, & sapẽdo, che l'vsare liberalità è un'imitare Iddio, & vn girli appresso, e ui ricordo, che essendo uoi ben nato, uogliate ancora portarui, come si conuiene al sangue uostro, alle gran virtù di lei, & alla speranza, laquale io presi gia di uoi.

Al Principe Di Salerno.

ILLVSTRISSIMO, & Eccel. signor mio, Io hebbi la lettera di vostra Eccell. che portaua Portiglio per huomo à posta del Reuerendissimo Matera, alla quale per le medesime mani risposi. pẽso nostra Eccellenza l'hauerà riceuuta sì, che non repliche rò quello che allhora le scrissi; ma occorrendo che'l p̃sente Amerigo viene a scriuere, à uostra Eccellen. mi è parso, poi ch'è persona fidata, scriuere quanto di poi sopra la commissione datami, ho essequito. Io tengo p fermo, che Iddio habbia fauorito la buona intentione di vostra Eccellenza nel gouerno della giustitia, e delli suoi vassalli, & lo ringratio che habbia uoluto far mezo, & istrumento me a questo buono, & pietoso effetto. io ho trouato vn gẽtil'huomo e nobilissimamente nato, & di costumi ottimi, & essemplari, ricco talmente, che la necessità non lo farebbe inchinare a cosa men che buona, nè forse à seruire, per partito grande che gli fussi fatto, di bonissime lettere, incorrutibile, moderato e composto in tutte le sue attioni, desto, & habile a molte cose, & in sostantia a quello che vostra Eccellenza lo uuole adoperare, & perche è Luccheſe, & forse ci haurìa dato disturbo l'esser poco pratico alle costitutioni pragmatiche, & leggi municipali del Regno, ha prouisto Dio, che la Regina di Polonia, a chi egli ha seruito gran tempo, l'habbia tenuto tre anni Gouernatore, & Commissario genera-

le

le nello stato di Bari, & di Rosano, nelqual officio non solo egli amministrò ottimamente la giustitia, ma difese si bene cõ li tribunali regy quelle giurisdittioni che ne fu con sodisfattione di quei vassalli, dalla patrona hẽ rimunerato, la quale l'ha tenuto in corte Cesarea molto tempo ancora, & appresso di lei molti anni in quei paesi, la doue al presente l'ha richiamato, ma egli per una indispositione pigliata in quei luoghi freddi, è stato necessitato uenir alli bagni, & consigliato dà me dici a non ui tornare per salute, & conseruatione di sua uita. laqual occasione, postaci inuanzi da Dio, è stata pigliata da me, a lui per il nome di uostra Eccellenza accettata volentieri: ne ha uoluto parlare di conditione circa prouisioni, ò emolumenti, parẽdoli che sia cosa mecanica trattare simili cose con un Principe tale qual'egli conosce l'Eccellenza uostra, della quale anco ha cognitione alla corte di Francia, ultimamẽte quando uostra Eccell. passò, doue si trouaua per seruitio del Reuerend. Triuulgi, gli è bastato saper solo che ha da seruire V. Eccel. & per auditore generale, e consultore della sua persona, nel resto è tutto disposto alli seruitij, e comandamẽti di V. Eccell. solo desidera pigliar questa bagnatura fatura qui in Lucca, e poi uenire, ben che io credo, che quando V. Eccel. fussi presto di ritorno, e che gli facesse instantia, della uenuta, col persuaderli, che a Pozzuolo l'acque son cosi uirtuose, come a Lucca, che si disporrebbe a tutto. mi è parso scriuere il tutto a V. Eccel. e anco far che gli ne scriua, che sarà cõ questa una sua lettera, accio V. Eccel.

cono-

conosca, che ho dato perfettione alli suoi commandamenti.

Hora, quãto alli casi miei non so che dirli, se nõ che se non fusse la certezza, ch'io ho della bonta di V. Eccel. io concorrerei cõ l'openione de gl'altri, che mi giudicano rouinato, uedẽdomi i protesti, e tenermi sugli interessi dalli mercati per duc. 1500. che sono debitore per conto delli 2700 li di V. Eccel, ueduto ancora che l'Eccel. del Duca di Fiorẽza ha fattomi pigliare i beni de' miei fratelli che sono in Frãcia come ribelli, il che sin qui nõ ha uoluto fare, & la mia terza parte sequestrata per la gabella della dote di mia figlia, la quale se pur si haurà da pagare toccaua a Giantomaso di Ruggieri, come riceuitore della dote, nondimeno ha uoluto ch'io la paghi, che importa duc. 325. Oltre a questo una piegieria fatta all'erario di V. Eccell. di 500. duc. che pigliò per seruitio di V. Eccel. & a che fu ordinato, che li pagassi de' primi, ha uoluto credo a compiacẽza di chi mi vuol male, lasciarli indrieto, di sorte che insino a Lucca mi è uenuto il protesto scritto com'è a fallito 400. duc. pagati ad Anton maria San seuerino, il medesimo, ogniuno a dopera la mia troppo bontà contro di me, Iddio, è giustiss: & V. Eccel. grata, e buona, e conosce la mia cõditione, e sono certo nõ mi lascierà periclitare, anzi come principe grato, e' generoso, solleuerà, & aiuterà la parte che n'ha bisogno è forse che lo merita, Omnes amici mei dereliquerunt me, e tutto che ueggano rafreddata V. Eccel. per l'assentia, e riscaldato altri contro di me presẽte, & la na-

natura de uili è sempre cosi, io son certo, che V. Eccell. haurà pieta di me, e non uorrà, che un'huomo fatto da lei, e che confessa esser per lei, come fo io, sia disfatto, e consumato da altri ingiustamẽte, e che adoperino il nome di uostra eccellenza a mia ruina, contro alla uolontà, forze, e riputatione di Vostra Eccellenza. Hor lasciamo le cose odiose, tra tutti questi pensieri manin conici, & auari non han possuto fare che non ci capia qualche altro piaceuole e liberale. Io a questi bagni venni per guarire un male, e ne presi un'altro, come da certi Sonetti, che le mandò vostra eccellenza potrà comprendere, certo il suggetto è nobilissimo, e forse troppo alto per me considerando alla qualità della persona, & alla bassezza mia, nondimeno ne viuo assai ben contento, & certo da questi gentil'huomini sono honorato, & accarezzato, & fattomi in questo mio pensiero commodità grandissima dalli medesimi parenti, conoscendo che io non fui mai desideroso d'esser huomo da bene; & pieno di buoni costumi, e di ottime qualità se non hora, perche non posso conformarmi con la qualità del suggetto per altra uia, io sento di poter esser buon Christiano in un medesimo tempo, & buono amante, si che uostra eccellenza, non mi riprenderà di questo mio nuouo desiderio, poiche non è riprensibile, non si marauigli se li Sonetti non li piaceranno, perche intentano vna uia noua, & non più calpestata da me, che come sa vostra Eccellenza non scrissi mai d'amore, per non l'hauer prouato, poi ci son quelli pastorali pur contro al mio sti-

le che richiedono uno stile humile, & io nol so trouare, pure hanno espresso certi miei concetti, che son tutti accaduti, li mando a V. Eccel. acciochè tra le cure di tanto momento respiri tra le mie pazzie, che certo se non fusse stato questo intertenimento non sarei uiuo, si per l'ansietà ch'io porto delli fastidij di V. Eccel. si per le cose mie particolar dette disopra.

Amerigo essendo deliberato di uenire a seruire V. Eccel. in ogni modo, e conoscendolo atto a seruire molto, e dar poca incõmodità, mi è parso accompagnarlo anco con questa lettera, supplicandola lo riceua tra li seruitori. Il quale le dirà più particolarmente lo stato, & la forza che hanno fatta di tirarmi a Firẽze, e poi che hanno visto la mia ostinatione, perche uia l'hanno castigata.

Al Signor Principe di Salerno.

SE io non ricorressi a V. Eccell. ne bisogni miei, oltre che io farei torto alla sua bontà, et alla mia seruitù, approuerei ancora l'opinione delli miei auersarij, liquali vorrebbono, che si credesse ch'io non son più in grado alcuno nella memoria di V. Eccell. Dunque poiche l'esser seruitore di uostra Eccell. m'ha fatto tenere grado superiore alle forze mie, e spẽdere più di scudi cinquecento, come d'Amerigo uostra Eccellen. intenderà, si degni far lettera all'erario di Salerno di qualche aiuto di costà, & di gratia. La lettera dica, che V. Eccel. me li dona, perche io mi possa intertenere

mere honoratamẽte, come a suo creato sino al suo ritorno. aggiungendoci quel piu che li parrà, solo a confusione di chi va predicando il contrario. che riceuerò in un soggetto solo due gratie, delle quali ho parimente bisogno, & la lettera la inuierà V. Eccell. all'Arciuescouo di Matera, ouero la darà ad Amerigo, che la indrizzerà qui per buona uia. V. Eccell. mi perdoni la lunghezza, e forse il suggetto di questa lettera, mentre io prego per il suo ritorno, & per la sua salute. Di Lucca alli 13. di Nouemb. 1547.

Poscritta ho fatto un memoriale a Cesare in un Sonetto. & lo rimando a V. Eccell. e desidero che V. Eccll. mi scriua la sua openione sopra di tutti noue, come li parrà, ch'io habbia ritrouato lo stile gia smarrito, forse perduto.

Al Principe di Salerno.

Illustriss. & Eccell. Sig. Io son venuto a Fiorenza, e mercè dell'Eccell. vostra, laquale mi bonora col grado d'essermi padrone, ho trouato nel Principe nostro grandissima dimostratione, e nell'vniuersale della città. rispetto piu di q̃llo che alla qualità e meriti mici si conuiene, onde io fra le tante mercedi che sono obligato alla grandezza di V. Eccll. questo è il principal obligo, che le tengo, & quanto piu fo notomia delle mie basse qualità, tanto conosco la bontà di V. Eccel. maggiore, perche par che in me habbia sempre gradi-

to

to più tosto il desiderio, & l'amore con che ho seruito, che gli affetti stessi della seruitù, liquali sono stati rari, e di poco valore, ma si ben conditi, d'vna fede, & d'vn'amor, infinito.

Al medesimo.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Io son dotto delle qualità di cotesta Illustrissima casa, e delli humori, & quãte emulationi combattono cõtro a chi è grato a vostra Eccell. non per questo vorrei mancare di q̃ste offese, & diminuire vna dramma dell'amore, ch'ella mi porta, ma bẽ desidero che l'assentia mia, habbia lassato nel petto suo vna procura generale della mia integrità, e della mia seruitù cõtro all'artificio, et alla autorità delli miei auersarij, edi chi gli fométa, accioche, ò io habbia con più cuore a tornare quasi a dar pricipio alle mie fatiche, & alli suoi seruitij, ò uero disanimato di poter seruire quietamẽte, da V. Eccell. mi sia consigliato la mia uita futura, laquale non si ha da rimouere dalle sue deliberationi. Ho voluto farle q̃sto discorso perche dalle lettere, che ho di Salerno ogni giorno lo conosco più che necessario.

Al medesimo

Illustriss. & Eccell. Sig. Permano di Gianluisi di Ruggiero hebbi lettere di V. Eccell. & hora per mano di Alessandro l'una mi promesse, l'altra m'ha con

confermata la desiderata venuta di Vostra Eccellen. l'espeditione d'Alessandro è stata conforme a quello che si speraua del giuditio di V. Eccel. & dalla semplicità di chi la consigliò, tanto piu è stata necessaria che sia passata cosi quanto bisognaua giustificare per questa uia, & quelli che a Napoli credeuano che li trattamenti cosi bassamente negotiati per la riconciliatione fussino di volontà di V. Eccell. & ancora que sti Reuerendissimi, che con marauiglia loro erano stati ricchi di scriuere a V. Eccel. che si interteneßi, et nõ solo ricerchi, ma mendicati da loro i uoti, fauoreuoli a quella intentione, perche Alessandro veniua, cosa, che mi dolse. perche se Alessandro me la conferiua, come dalli medesimi Reuerendißimi seppi subito che fu partito, non l'harei lasato incorrere in questa dapocaggine, hor come sia, cosi come la cãdidezza dell'animo di vostra Eccel. distrugge tutte le calunnie, & male volontà delli huomini, cosi ancora la sua prudentia insegna a noi altri conoscere l'imbecillità de' nostri discorsi, e forse la maluagità de' nostri pensieri, sia come vuole, poiche la venuta di V. Eccell. sarà presta, ogni cosa vien bene, massimamente con quella sodisfatione che la sua consientia merita, ma che da pochi era humanamente creduta, e certo è opera di Dio, che sia tanto bene aperto a sua Maestà la chiarezza, & la bontà dell'animo di vostra Eccellenza, & io per me ne rendo gratie a lui solo, che ha si bene indrizzato vostra Eccell. a farsi conoscer, e sua Maestà a cominciare a farlo; & io lo predico a quelli, che han-

no

no caro di sentirlo, per raddoppiar loro il detto; a gli altri per crescere lor la noia. Subito che vennero lettere di V. Eccell. io andai dou'è Madama d'Austria, a fare intendere, come V. Eccell. scriueua non solo a salute di S. Mae. ma la prosperità, cosa che le fu cara, p esserſi predicato in Roma altrimẽti, & datosi a xv. per 100. la morte di sua M. si che non è stato se non bene, che per uoce delli seruitori di V. Eccell. & per sua lettera s'intenda in contrario, & si tolga questa openione dalle genti. Io Sig. mio, m'era doluto con ragione a V. Eccel. delle calumnie sparse per tutta Italia dalla voce del Tasso, contro di me, e non m'era parso, poiche io le taceua a gli altri, tenerle celate a chi mi era padrone, massimamente sendomi tutte nate, e dalle insidie di altri, e dall'amore verso V. Eccell. ilquale mi fece giudicare cosi, come io le scrissi, se'l mancamento del giuditio mi ha fatto errare, ne son ben contento piu tosto che d'hauer detto il vero, poiche l'intentione fu buona: se il giudicio fu trisio. Dicolo, perche poi artificiosamente sotto specie di giustificatione, senza altra prouocatione, che l'hauerlo fatto intẽdere a vostra Eccel. il Tasso m'ha scritto una lunga lettera, laquale forse sarà nota a Vostra Eccel. perche mi pare, che ci habbia posto tanto studio, perche la faccia (in quanto potrà) honore a lui, & scorno ad altra, perche in quella mi raddoppia ordinatamente l'offese sotto la dolcezza delli ornamenti retorici, & fra l'altre cose mi chiarisce quello, che non ho mai saputo, se non dalla sua lettera, cioè che li deputati m'hauessino mai per sospet-

to,

to; & che a lui come a più fedele confidassimo prima io credo, che la lettera, che io feci, non sia vscita delle mani di Don Filippo, a chi solo la diedi, si che è falso che'l vicere la potessi mai uedere, ma se sua Eccell. la haueßi veduta, non vi vedea cosa, laquale facessi fauore a lui a publicarla, nè dessi sospetto alla città, & forse era piu seruitio di vostra Eccellenza, che si vedessi la mia, che q̃lla del Tasso, perche se quello persuadeua V. Eccellenza ad andare, pare che uostra Eccellenza hauessi bisogno di sprone, & di consiglio alle cose buone, & che poi che la ragione stringeua vostra Eccellenza ad andare, che l'obligo della città sia minore, ma dissuadendo io vostra Eccellenza per la mia lettera, presuppone che vostra Eccellenza era di sposta da se, & che tutti li danni, e pericoli, & interesse che le dipingo nel mio discorso non habbiamo mosso la fermezza della buona uolontà di vostra Eccellentia al seruitio della patria, & al bene vniuersale si che se si considererà la intentione del mio discorso, si conoscerà humanamente amoreuole, e che riguardaua dapresso il beneficio del padron mio; se sene vorrà cauar l'effetto, si conoscerà c'ha tanto piu fatto gradire appresso d'ogniuno la sua fatica, & il suo pericolo, poiche non guardando a tāti suoi danni, & incommodi; ha per seruitio di sua M. & della sua patria, fatto deliberatione tutta contra alle sue commodità e diletti, si che, ò per l'un capo, o per l'altro che si pigli etiam da i miei detrattori, ne aiuta tanto la buona intentione, che restano vinti dalle medesime armi loro,

vorrei bene, che questi che l'hanno intesa leggere al Vicerè, ne facessino testimone a V. Eccel. o vero ne dessino vna copia sola, come di quella del Tasso ne son piene le piazze, ne però io ho cerco di calunniarlo. hora io son prouocato da lui con una lettera sotto spetie di giustificatione, & ancor che io so, che di gia ne saranno copie per il mondo, io uoglio nella risposta essere tanto riseruato, che io la mandi a vostra Eccel. laquale deue moderare le passioni, & le immoderanze delli suoi creati, acciochè se per alcun rispetto dispiacesse a vostra Eccel. sia in arbitrio suo il lacerarla, non lasciar dare al Tasso, & ordinare a me, come uuole, che mi gouerni, auuertendo vostra Eccell. che se'l Tasso mi ua toccando per queste uie, ch'io adoperò la penna, fin che io posso, e se non basterà mi consiglierò con vostra Eccel. di quello che hauerò da fare piu. mandoli una risposta breue & poco considerata, acciochè vostra Eccell. la gastighi con lacerarla, se li parerà inconueniente. mandola aperta. Vostra Eccel. ne faccia quanto ne comanda. Io sono apparecchiato al primo ordine suo uenire ad incontrarla, & lo sogno la notte, e mi par si uero che piu di due uolte ho hauuto per male il destarmi. Vostra Eccel. uiua felice & lungamente. Di Roma.

A XXI. di Marzo. M D X L V I I I.

Al

Al medesimo.

Illustriss. & Eccel. Sig. mio, io son giunto a Roma, e da sua Santità si otterrebbe la mutatione, e forse l'assolutione del viaggio di Gierusalēme, alquale p la redētione della carcere sono obligato, ma tra il desiderio mio, & l'obligo che tengo, è una sproportione cō siderabile, perche a schifare questo viaggio, deueno concorrere scuse legitime, lequali s'io uolessi ingannar me stesso, si potriano simulare, ma con la M. Diuina non potrò gia allegare l'indispositione del corpo, la necessità dell'hauere, ne'l souerchio peso de' figliuoli, perche mostrerei essere ingrato a lei di tutte queste gratie, solo mi resteria per scusa piu forte l'obligo che tengo alli seruitij di vostra Eccel. laquale appresso a gli huomini forse sarebbe accettabile, & appresso a me di molto piu ualore che nessuna delle altre, ma non gia proporsi al seruitio di Dio: perche se da vostra Eccel. immeritamente ho hauuto dignità, & roba, dalla M. sua ho hauuto l'essere, l'intelletto, la prosperità del corpo, la liberatione della carcere, & infinite gratie, tutte, & ciascuna d'esse di molto piu ualore che le cose transitorie & terrene. Dunque consentami la magnanimità sua, & la sua religione, senza nessuno sdegno, ch'io leui questo peso dell'anima, & questa seruitù dell'arbitrio, per rendermi poi piu lieue, & piu libero alli seruitij suoi, & mi doni otto, ò dieci mesi, perch'io li paghi l'vsura con tutto il resto de gli anni

miei. Io lasso lo stato di V. Eccel. in aumento di 3000. scudi d'entrata, poi ch'io ne presi il gouerno, & ho cer co non meno di conseruarle i uassalli, che la roba, lasso introdotto vn'ordine belissimo nella amministratione delle cose sue, tanto piu bello quãto e piu chiaro, & piu nuouo in casa di V. Eccel. perche ho cercato erario generale quello di Salerno, alquale rispondino tutti gli altri erarij dello stato, cosi dall'entrate ordinarie di V. Eccel. come di prouenti, e d'ogn'altro estraordinario, e da lui si pongono ad introito, & dal medesimo erario si pagano tutti li danari di V. Eccel. con le cautele necessarie, talmente che in un'hora V. Eccel. può vedere la chiarezza di tutte le cose sue, cosi dell'introito, come dell'essito, e facendosi cosi da gli altri come da me, non sarà necessario a nessuno successor mio toccar danari, se non con la penna, e far che tutti passino per quest'ordine chiarissimo. Lasso il medesimo erario conseruatore del magazzino generale di vostra Eccellenza, nelquale si pongono tutte le monitioni in grosso.

Al Cardinal Ridolfi.

Illustrissimo, & Reuer. Sig. mio. Io haurei molte volte scritto a V. S. Reuer. se la sterilità del suggetto, non me l'hauesse negato, io non poteuo se nõ dire la salute mia, & il nuouo matrimonio di mia figlia col Sig. Gioantomaso de' Ruggieri, tutte cose bassissime all'altezza de gl'alti suoi pensieri. Hora il Mag. Matteo

Matteo Nasica arricchisce questo suggetto con li meriti suoi, dalli quali mi conuien far fede a V.S. non tanto in beneficio del negotio, che li conuien trattar con lei, quanto per non defraudarlo di quello che se li conuiene, e c'è ancora un poco di mia ambitione, perche desidero che molti credino che la seruitù mia appresso di vostra Sig. Reuer. non sia tenuta volgare, e che questo inganno comincia a uenire in beneficio di M. Matteo, il quale se nelli desideri suoi honesti, trouerà luogo in V. Sig. Reuer. farò credere a me stesso, che le lettere mie siano di qualche autorità più che non sogliono, et in somma ne le resterò in obligo, certificandola, che questo mio debito sarà pagato con l'vsura della gratitudine di questo gentilhuomo, & dalle gratie che n'haueràgran parte di questa Città a vostra Sign. Reuer. alla quale bascio le mani. Di Salerno il XXV. di Settembre, del XLV.

A M. Pandolfo Martelli.

POi che la sollecitudine della penna non ui può render piu certo di quel che uoi sete, del buon animo mio, non è giusto ancora, che la pigritia sua ve ne renda dubbioso. Dico che se non ui scriuo così spesso, com'io soleua, ui tengo pur sempre nella memoria com'io debbo, & in quella parte di essa, oue si serbano le cose piu care. cõtẽtateui dunque di questa scusa da me, poi che sanz'essa resto contento di uoi, potendo nondimeno difender il silentio vostro,

nell'otio piu difficilmente, che non fo in nella seruitù, & nelle fatiche, tenetemi in ricompensa di questo uiuo nella memoria de gli amici, & accetto nella gratia de' padroni, tra i quali il nostro M. Alamano Saluiati tiene il primo luogo, & perche da lui, & da uoi si desidera, come dite, di saper lo stato mio, come amoreuoli, & curiosi del mio bene, vi dico che la bontà di questo mio Principe uince i meriti con la affettione, l'ambitione con gli honori, & la cupidità con la grandezza de i doni, si che perch'io cerchi con una fede infinita, con una fatica immensa, & con vna affettione ardentissima rendermeli grati, & cancellar in qualche parte questo mio debito, mi trouo ogni giorno superato dal la sua bontà. Mandoui l'antica promessa de' saponi, e conserue perche la pigliate per nuoua. voi gli hareste a questhora, ò consumati, ò donati, & con la tardità mia vi resta facultà di poter far l'vno & l'altro. si che di quello che ui potreste dolere con le vecchie ragioni è forza che con le nuoue mi ringratiate, con questa arte faremo diuentare vtile la pigritia cõtra la sua stessa natura. State sano, & amatemi.

IL FINE DEL SESTODECIMO LIBRO.

DEL

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

NVOVAMENTE AGGIVNTO per Tomaso Porcachi.

Di Messer Giulio Camillo del Minio.

AL S. BERNARDIN FRATINA.

MOLTO Magnifico Signor mio. Da Luca ho inteso alcune ciancie, che sono state scritte, & attaccate a Pilastri. Le quali erano significatrici di violation della nostra amicitia. Deh Signor Messer Bernardino poi che non è possibile a metter freno a le sfrenate lingue, che habbiamo noi a far altro, che a dolerci della loro mala natura, & ad attender a conseruar inuiolabile l'amor nostro? Io non penso ad altro, che à poter vn giorno mostrar a Vostra Signoria quanto io l'ami, & osserui. Mi scriue ancor Pompilio di alcune altre cose ribalde, & tace quella che Suca mi ha detto. Io ad ogni modo delibero, prima ch'io vada piu auanti al uiaggio mio, di far ritorno à la patria, & mostrare ad alcuno, che a torto mi fà ingiuria: In questo mezzo Vostra Signoria stia sana, & di me ri-

cordeuole con gli altri Magnifici suoi fratelli, & amici. Et degni a mio nome salutar la gentile sua S. Fio. & il mio Magnifico Sig. Quinto. Di cui già alquanti giorni io hebbi una amoreuole letterina, & ne ringratio le piaccia ricordarsi di me. Cesare piglierà la Corona di Ferro il dì della Catedre di S. Pietro, & a li 24. riceuerà quella d'oro, & serà il giorno della sua natiuità, & giorno della vittoria contra Francia. Duolmi che Vostra Signoria non si truoui a tanta festa, che quantunque Bologna sia piena di Conti, et di Principi, nondimeno, io haurei hauuto una camera per Vostra Signoria, alla quale mi raccomando, & a mastro Adriano. Di Bologna a li 18. di Febraro. M. D. XXX. Degni ancor salutar l'Eccellente mastro mio compare.

Se in q̃sto mezo veniſſe alle mani di V. S. vn buono, & bel cauallo, di gratia lo pigli, & tẽga appresso di sè per fino alla venuta di Theseo, che sarà uicina.

Io ho acconcio Pompilio per Cameriero del Cardinal di Rauenna, Signor dottissimo, & ricchissimo.

Al S. Antonio Altano De' Conti di Saluarolo.

SIgnor Messer Antonio. Se le mie lettere saranno scritte malamente. Vostra Signoria mi scuserà, ra, perche da Marzo in qua io sono stato quasi sempre in letto, doue io sono anchora, & in quello scriuo com' io posso sopra vn debilissimo genocchio, prego dunque

vostra

nostra S.e quella del S. Cornelio Frãgipã da Castello, a i quali in questa mia infirmità uoglio, che questa sia commune, che non habbiano a male, se dal mio ritorno in Italia non hanno mai riceuuto mie lettere, impe roche, e le grauezze delle impreſe, e la mala diſpoſition del corpo mi ſono ſtate ſempre d'impedimento, & poi p̃ uero dire, debolisſime giudico quelle amiſtà, che hãno biſogno di eſſer puntellate dalla forza delle lettere. Ponpilio mi ha prima ſcritto, & poi detto con la lingua delle difeſe, che V.S. ha fatto per me, io la ringratio bẽ del ſuo buono animo, e della impſa p̃ l'honor mio. Ma, & gli auuerſari, e V.S. conoſcendo la maniera de' miei ſtudi, quali eſſi ſi ſiano, ambedue le parti va namente, contra me, & in mio fauore argomẽtãdo V. S. adunque con più piaceuole animo ſopporti la maligniità di quelli, che mi vorrebbono lacerare, che li loro morſi ne anderanno vani, & quando mi parrà di far rõper li denti nõ mi mancano di q̃lli che à un cenno lo faranno. Ma ringratio Dio che nõ mi ha dato ſi uendi catiua natura. Prego ancora V.S. che quando mi trouarò con lei nõ entri in queſti ragionamenti. Chriſto dia loro la diritta mẽte, & a V.S. tutto quello deſidera. Di Bologna a li 20. di Settembre. 1532.

Al Medeſimo.

MOlto Magnifico ſignor mio. Volendo io riſponder a voſtra ſignoria coſa pertinente al cauallo di M. Michel noſtro Braccietto, ho inteſo, che egli è ſtato mandato gia a Ferrara, il perche V. S. è libera di queſto amoreuole peſo. Io ſerò toſto a Padoua

doua, & cosi con la venuta mia satisfarò al desiderio mio: ilqual non è minor di quel di V. S. di vederci & teneramente abbracciarci auanti al partir nostro, ilqual già è vicino, se Dio non ci manda maggior impedimento. Ringratio v. S. del suo buon animo d'intorno al fatto di M. Giorgio: ilqual (in uero) non haurei mai collocato appresso altrui, se prima io non hauessi inteso il piacer suo. Con questo lascio V. S. con molte mie & humili raccomandationi. Di Vinegia ali XXIX. di Gennaro. MDXXXIII.

Al medesimo.

MOlto Magn. Sign. mio. Lo studio mi tiene si occupatto, che non posso esser mio, & non essendo io di me medesimo, non so come poter dar a V. S. tanto di me, quanto possa bastar a distender queste poche parole, pur tanto farò che scriuerò questo; felice sia il viaggio di V. S. & felice lo stato suo, & gli studi suoi sieno tali, & tanti, che ne riporti honore per se, per la casa sua nobilissima, & per gli amici, ho cerco quelle Epistolette, & non le trouo, forse per esser quasi abbandonato dalla mente. Sa ben V. S. come ualente mi porto, quando mi do a queste mie fatiche magre in quanto non mi danno in un punto, quello ch'io uoglio. La parte della Geomanti cha, et li Son. ho fatto scrtuere, & in questa mando rinchiusi. A Dio lascio V. S. & il S. Mag. suo padre, e M. Tanno mio. Degni raccomandarmi al Mag. M. Lampridio, e tutta quella nobil compagnia. Di S. Vito. A 17. d'Aprile. 1529

Al

Al medesimo.

MOlto Mag. S. mio. Gia più giorni risposi di Lione ad una lettera di v. S. mandatami per l'Eccell. M. Emilio Peroto, perche al presente non ho altro che scriuere, se non che V. S. degni auisar li miei cari giouani, ch'io lasciai in Padoua, che di giorno in giorno aspetto una lettera di corte, per laqual io leuerò alcuni danari, e manderò Teseo per loro, a' quali io scriuerei, se sapessi oue fossero. v. S. adunque deuerà fare per me questo officio, e di salutar a nome mio il S. M. Cornelio Frangipane da Castello, il dottissimo M. Lazaro, & il S. Priuli con tutti gli altri. Di Parigi. A 13. d'Agosto. 1533. Io aspetto qui la M. del Re per fino al suo ritorno di Nizza: nè ho il cor tranquillo per fin che non la riuegga.

Al medesimo.

MOlto Mag. S. mio. Intendendo, che V. S. è in Portogruaro, non mi ho potuto ritenere che non le scriua, e benche non habbia altra materia, pur questa serà per sofficiente, facendole intendere, che io son tanto suo quanto difficilmente scriuer le potrei. Il perche in ogni sua occorrenza mi troverà sempre prõto seruitore. Sel nostro Reu. M. Michiele fusse venuto in porto, V. Sig. degnerà pregar sua Riuerẽtia a mio nome, che le piaccia allungarsi per fino a vinegia, promettendole, che fra cinque, o sei giorni io me le aggiugnerò

gnerò per compagno nel ritorno, che farò a Porto, & cosi ci potremo per due giorni allegramente uedere, e teneramente abbracciare, a Dio lascio V. Sig. & tutti quelli Mag. gentilhuomini, che degnano amarmi. Di vinegia. l'vltimo d'Aprile. 1528.

Del Soldan di Babilonia al Re di Cipro.

NOi Soldan Melech Aseraph: giusto guerriero et vittorioso Soldan Agarini, & M. stulmani, mantenitor della giustitia del mondo; Soldan per succession dell'Arabia, de' Persiani, & Turchi, che dò, e dono Signorie, e lochi. Alessandro del mondo signor de' Signori, & Imperatori, signor de' due mari, & de' due Tempij, tenitor della parola della fede, seruo coperto dell'ombra di dio, obediente a' mandati, et penitentie di Dio. Amico di Calipha, embu Elnala K, Ainal, che Iddio doni vittoria a' nostri eserciti, & accresca la sua gratia, & gloria del mondo.

Col nome del Signor mandiamo le presente nostre lettere alla signoria del Re Eccell. & honoratissimo Giouanni Re di Cipro potentissimo Leone, honor della fede de Christiani, et gloria della generation de i Frachi, grande nella fede Christiana, amico de' Re, & Soldani, che Iddio gli accresca gratie, & lo guardi da ogni male.

Dinotiamo alla Carità vostra, come son gionte le vostre lettere nella nostra porta, con l'honoratiß. Caualier vostro Ambasciatore M. Pietro Podocataro.

Dalle

Dalle quali, & a bocca del detto uostro Ambasciato re, hauemo inteso la gran festa che la Carità vostra, e tutto il uostro regno hauete fatto, per la nostra Coronatione, & Throno Eccell. del Soldanato, & i fuochi, & feste, ornamento della Città, & ringratiamenti a Dio per la gratia che vi ha fatto d'hauer udito, e veduto al tẽpo uostro, il vostro Coronamẽto, et come tutto con diligentia hauete ricuperato, & mandato alla Casenda nostra i ciambellotti pezze 400. & pezze 28. di pilchi 40. per il nostro uestire, & ancora il disturbo c'ha il uostro paese de' nemici, pregandone dobbiamo scriuere a l'Eccellẽtiss. Elmachar, Enasar, Mahomet figliuolo del gran Morambach, figliuolo di Ottomano, e raccomandarli il uostro Regno, come quello ch'è raccomandato, e paga tributo a' due tẽpi, accio che restino di corseggiare gli huomini del detto sign. nel uostro luogo; del buon uolere, & grande amore, & dilettione c'hauete alla sig. nostra, n'hauemo allegrezza, & gratia: ilche u'ha posto al cor nostro, & ui habbiamo riceuuto in amore, & dilettione. I ciãbellotti mantici pezze 400. della paga del presente anno, sono giunti, & riceuuti nella Casenda nostra, & medesimamente le pezze 20. del nostro uestire. Et noi uolendo che participiate delle nostre gratie ui acquietamo tutto il debito, che era sopra di uoi dal tẽpo del martire Melech dachier, che sono ducati 16520 & del resto procurerete di mandarci ciambellotti molesini, & fini cosi per la Casenda, come per nostro vestire.

Man

Mãdiamo ancora alla Carità vostra un drappo sottilissimo, & un cauallo bello della nostra stalla cõ sella d'argento, le qual cose hauemo consegnate nelle mani del vostro Ambasciatore; alquale hauemo donato del drappo, & pel cauallo, & è huomo bene accostumato, & gli hauemo fatto cortesi honori, & appiacerui per amor uostro, acciochè siate lieto uoi, e tutta l'Isola uostra. Accettate il nostro presente, vestendo il detto drappo in segno della dilettion nostra. Noi habbiamo scritto al S. Elmachar Nassari figliuolo di Ottomano, ammonitioni grãdi per uoi, & per la vostra Isola, & ritorniamo il uostro Ambas. con Marsumi. Sapielo nostro; & Iddio ui conserua. Scritta il primo della Luna di Nouemb. dell'anno di Agareni. 857. Ciò fu nell'anno di Christo. 1453.

Di Francesco primo Re di Francia.
Al Card. di Mantoua.

MIo Cugino, egli è piaciuto a Dio inspirar talmente il cuore dell'Imp. mio fratello, & il mio, che noi habiamo trattato, & accordato vna buona, & santa pace, & amicitia insieme, nel che conuiene che vi dica, che mio Cugino il Vicere di Sicilia uostro fratello ha fatto tale, et sì laudabile douere, ch'io ho grãde, & giusta causa di ben contentarmene. Et poche io son sicuro che questa noua, per esser tanto profittenole al bene vniuersale della Christianità, com'ella è, non può ch'esserui grandemente grata; nõ ho voluto

luto măcare di daruene auiso p M. Alessădro Rossetto, Gētil'huomo di mia casa, portator presente: alqual vi prego, a creder in ciò che vi dirà da mia parte, come alla mia propria persona, pregando Iddio (mio Cugino) che ui habbia in sua Santa guardia. di Mădoro. A' 18. di Settemb. 1544.

Del Signor Hettore Podocatharo.
Al S. Pietro suo fratello.

MEsser Pietro, io mi rallegro con voi, poiche la buona fortuna ha uoluto porger a'uostri ammaestramēti quel raro gentilhuomo S. Paolo Manutio, alquale niuno si può agguagliare, quelle qualita che potrebbono molto adornarui, quando ne foste partecipe. la onde si spera molto frutto da voi, quando ui disponiate ad impiegare ogni diligentia nel procurare beneficio a uoi stesso. & rēdomi certo, che non uorrete pder cosi fatta occasione, donataui da M. Domenedio per l'utile uostro, & contētezza cōmune di tutti noi. & io in questo ne uo con speranza dietro al desiderio, & ne fo felicissimo augurio, vedendo manifestamēte, che la diuina bōta per inalzarui alla dignità, che ui s'aspetta, u'ha uoluto incaminar per questo dritto sentiero, con una guida tale, che ui terrà lōtano da tutti gli errori del mōdo. a' quali p ordinario è soggetta l'età uostra. onde fuggendo voi quasi commune scoglio, le colpe della giouanezza, & pensando a cose honorate, & degne di uoi, e della familia nostra, tāto

mag-

maggior lode acquistarete, & darete a quei, che nella nostra casa uerranno dopo uoi bellissimo essempio di honore, et di verissima gloria. Non ui pesi adunque alcuna sorte di fatica, mẽtre attẽdete a cosi nobil tesoro, quantunque troppo io mi creda esser soaue la pratica delle virtu, & non hauer in se alcuna fatica, laquale non sia ricambiata da un'infinito piacere, si come uoi a tutte l'hore douete gustare dando orecchie, come credo, attentamente alle parole del predetto S. Paolo, non meno amoreuole, che scientiato maestro. De' nostri Reuerendissimi so, che è souerchio il dirui, che teniate q̃l cõto, & in apparenza, & in effetto; che maggiore potete, & al grado loro si richiede; percioche lasciando da parte, che la creanza, e la costumatezza è molto conueniẽte all'età uostra, e degna di gẽtilhuomo, molti altri rispetti vi cõfortauano a portar loro riuerenza, e reggerui cõ modestia, & in detti, & in fatti cõ le lor Signorie Reuer. & insieme con tutta la famiglia. Il S. Filippo Lusignano mi ha dato cõtezza con sue lettere dell'amoreuoli dimostrationi, che gli hauete vsato nel ritorno suo di Frãcia, e conforto ui a fare il medesimo p l'auenire con ogni altro degno gentilhuomo, assicurandoui, che q̃sto procedere, nella guisa che a se calamita trahe il ferro, cosi inuiterà gli huomini ad amarui, et osseruarui, cosa che ui sarà d'infinita riputatione, & fauore presso ciascuno. Appresso oltra la modestia, che douete usare con ogni uno, tẽperãdola secondo la qualita delle persone, e de tẽpi, desiderarei che il uiuer uostro fosse regolato, a proportione

tione della compleſſione, & de gli ſtudi; a' quali è contraria la grauezza dello ſtomaco, e nuoce parimẽte al l'ingegno, & al corpo l'eſſercitio della palla, dopo le lettioni, vi accreſcerà il calor naturale, e darà vigore a tutte le membra, maßimamente eßendo fatto e quãdo, & quanto biſognerà, ilche dal giuditio voſtro, & da la conoſcenza, che hauete dello ſtomaco, e delle forze voſtre, piu che d'altrui ricordo, voglio, che dipẽda. Non rimarrò di dirui; & come da fratello amoreuo le accetterete l'officio mio, che non ad ogni penſiero che ui caderà nella mente che diate luogo, eſſendo voi ancor giouane, e naſcẽdo ſpeßo ne gli anni noſtri delle uoglie, & paſſioni, e poco regolati appetiti, i quali ſi ſpingono gli huomini a dannoſo precipitio, e pẽtimẽto; & bẽche a prima faccia malageuole paia il diffenderſi da queſti crudeli tiranni nõdimeno la via di far loro reſiſtẽza, & anche di ſuperarli ui ſi rẽderà facile, quando nelle uoſtre attioni ui conſiglierete sẽpre co' buoni, & eßequirete i loro diriti, & honeſti cõſigli & coſi a poco a poco facẽdo poi l'habito da uoi potrete elegger il meglio, & in breue ſpatio di tẽpo conoſcerete il frutto, che hauete raccolto di cotale diligenza, laquale io ho voluto prodorni, per ſatisfare all'effetto del cuor mio, che mira ſolamente alla grandezza voſtra. Ma nè l'induſtria noſtra, nè dottrina humana può condurui a glorioſo fine, ſe non ui ſcorge il lume di chi tutto vede, & a tutte le coſe dona la miglior forma, alla cui diuina bontà raccomandandoni a tutte l'hore, nõ haurete a temere ingiuria alcuna, nè ac-

cidente della nemica fortuna, laquale non ha pote sopra i ministri di Dio, come l'essempio di molti sauij simili a li antichi padri ci dimostra. Vi piacerà di acquistarmi, e conseruarmi l'amore del uostro da me molto osseruato S. Paolo Manutio.

Del S. Gabriel Bambasi, Al Signor Giouan Battista Galeotta.

ANcor che niun'altro ristoro fosse più atto a sol leuarmi da' trauagli passati, che le delitie di cotesto regno, & la presenza di V. S. nondimeno gli impedimenti che mi si oppõgono, sono tãti, che della venuta da lei propostami, non posso seruirla p hora la seruirò bẽ di auisarla come io la passi; & cõ gli studi, & con l'amore poi che me ne ricerca con tanta instanza, & questo prometto di fare, & fedelmente & volentieri. Quãto a gli studij dũque, come V. Sig. sa, vi attesi sempre assai, poco, hora mãco che mai, colpa di questi tẽpi, e della mia negligẽza. Quanto alle cose d'amore, io nol posso negare, le fiamme ãtiche sono anchora si uiue, ch'io uo dubitando se il giacco della morte istessa sarà bastante ad ammorzarle più mai; ma di quei godimẽti che V. Sig. mi accenna, sono ben si lõtano, ch io mi dispererei se nõ mi consolasse la certezza ch'io tengo d'hauer per questa strada cõpagnia senza numero. Quando io uo essaminando Signore la lunghezza della mia seruitù, l'assistẽza continua, la inclinatione di tutti i mezi a farmi conseguir questo

fine,

fine, l'arti gli strattagemi usate da me, i fauori riceuu-
ti, le parole che sono vscite tal'hora da quella bocca
piene d'amore, & di fede, & ch'io mi trouo in questo
stato, senza alcun di que' frutti, che si bramano tãto
carico di frondi, & fiori come un bel Maggio: diuẽgo
heretico nelle cose di chi si uãtano q̃sti glorioſi amãti.
Io p̃ me non lo credo, & dall'asẽpio di questa gẽtil
donna, faccio giudicio che in tutte l'altre ãchora q̃ste
risolutioni siano poco mẽ che impoßibili. Mi si può ar
gumẽtare che le qualità di lei nõ han proportion con
le mie, io nol nego, anzi a maggior mia depreßione af
fermo, & l'affermo con tutto il cuore, che la bellezza
la Maestà, la gratia, & l'altre parti, che sono dal mon
do ammirate in lei, sono nulla, rißetto alle virtù ricõ
dite nel bell'animo suo; ma quando q̃sto ben sia; la fe-
de con ch'io la seruo, tãto dà lei conosciuta, & lodata
& per la quale senza ingãnarmi, mi conosco da lei p̃-
ferito a qualunque altro, nõ dee bastar a leuar in que
sta, & maggior difficoltà ancora quãdo ui fosse? e s'el
la nõ si è guardata a farmi altre dimostrationi i mag
giore apparenza, potrebbe poi astenersi da questa, la
quale come ella sa, staria eternalmente rinchiusa co-
me che l'oro pretioßißimo, & secretiß. dentro al mio
cuore? In sõma se non si troua argomẽto che più con
cluda di q̃sto, sẽto morirmi ostinato nella ifedeltà mia
& se pur sono per creder cosa alcuna giamai, la cre-
derò forse in donne basse, ma nelle nobili son risoluto;
troppo abborrisce di sua natura il cãdore della nobil
tà ogni picciola macchia, & non è uero, nè pur ima-

ginabile, che quelle nemiche sfacciate della honestà, lussuria, & auaritia habbiano sproni a i fiachi di q̃ste tali, se l'ambitione forse ue gli può hauere, non ve gli ha si pungenti, che la gelosia dell'honore non vi habbia il freno, & di gran lunga più duro; so ben che molti per farsi valenti huomini fra la gẽte inesperta, intesa questa sentẽza mi predicheriano per goffo, ma non le fariano gia per mio credere senza rimorso interno delle false iattanze loro, il che pche io so certo, non accaderà in V. S. alla quale dispiacciono i uãtatori, & temerari tutti, come la peste. La supplico a uolermene scriuer il parer suo: fondandosi però, solamẽte sopra i successori propri, che alla cõmune opinione in questo caso non do credenza, dopo che questa età, troppo uana, fa professione di nõ ammettere fra galãti huomini chi non pensa delle donne ogni male. A V. S. sola sono per credere, ciò che mi affermerà, tanto confido nel sincero, & leale animo suo, & se per sorte la ritrouo di cõforme esperienza, alla mia, non si affatichi gia alcuno di persuadermi mai più il contrario. In lei sono nobiltà, lettere, caualleria, liberalità, et cioche si ricerca all'espugnatione di cosi fatte fortezze, essendone V. S. ributtata, qual'altro potrà vantarsi di tal vittoria? poiche dunque tirato dalla dolcezza della sua lettera, sono entrato in materia tãto profonda, et dispiacciuta, non mi lasci per cortesia senza la sua dicisione. Fra tanto mi conserui in gratia sua, & mi commandi.

Di Reggio A' XV. d' Agosto. M D LXV.

Del

Del S. Commendator Annibal Caro.
A M. Pietro Bizzarri.

MOlto Magnifico sign. mio. Mi ritrouo hauer due di V. sig. a lequali risponderò con q̃sta, per esser ambedue d'un medesimo tenore. Le dico dunque, che mi duole pur'assai ch'ella m'habbia ritrouato in termine ch'io non la posso satisfar de la richiesta che mi fa, di far qualche cosa in laude de la Serenis. reina d'Inghilterra, e q̃sto p piu ragioni. Io p la prima sono in età alienissima da q̃sto essercitio del cõporre. e oltre all'età, sono in una indisp̃ositione ordinaria: la quale mi ha astretto a metter dabãda q̃sta partica, di maniera, ch'io mi sono risoluto di non attenderui piu. Oltra di questo mi ritrouo hora trauagliato da un poco di catarro, che nõ mi lassa far cosa, ch'io uoglia. Le ragioni che V. S. m'adduce p persuadermi, e particolarmẽte la cõpagnia honorata di tãti valẽt'huomini, mi mouono assai; e molto più il desiderio ch'io ho di far cosa grata a V. S. ma l'impossibilità, & l'indisp̃ositione mi ritirano da l'impresa; laquale, & per se medesima, & anco da tanti galãt'huomi, è si honorata e laudata, che non douerà hauer bisogno d'opera mia. Per questo prego v. S. ad hauermi per iscusato, & a persuaderssi che l'animo mio sia pr̃otissimo a farle seruitio, ilche conoscerà con effetti in ogni altra cosa, doue le piacerà di commandarmi. E con questo le bacio le mani. Di Parma. A' 3. di Marzo. 1559.

Di M. Bernardo Tomitano. A M. Pietro bizari.

MAgnifico Signor mio osseruandissimo. Mi lasciò V. Signoria tanta dolcezza ne l'animo con la sua humanissima, & soauissima presenza, quanta dir si possa, mercè di quel suo cortese, & gentil modo di proceder, veramẽte degno di Re. La onde non potendo cosi facilmente sopportar la priuatiõ di lei, caramente la prego, mandarmi l'opera sua, onde mi pasca l'intelletto, come una imagine di lei. Ella mi l'ha promessa, & io l'aspetto con sommo desiderio; mi sarà in ogni tẽpo grata, ma gratissima venẽdo presto. In tanto, io continuerò tutto il resto della mia uita, ne l'amarla caldamente, & osseruarla per gli suoi meriti, & virtù, lequali honoro, se non quanto dourei, almeno quãto io posso. State sano. Di Padoua alli 26. di Settembre nel LXV.

Al Medesimo. A M. Pietro bizari.

MAgnifico Signor mio osseruandissimo. Hebbi la bellisima opera sua, et insieme il pesce mostruoso, con quei uersi latini sopra, e quelli altri di Casio Parmense, liquali mi sono stati sopra modo carissimi, venendomi da lei mandati dal cui giuditio cosa che dilettevole non sia, non mi può venir a le mani.

In

In cosi pochi giorni, che io l'ho conosciuta di presentia. V.S. mi ha dato tanto peso di obligo a le spalle, che d'altretãto non credo, che sia aggrauato Atlante, nè Tiseo. La cosa del pesce è marauigliosa, se non vi è ingãno di nascosto artificio, usato da qualchuno per buscar denari, & essẽdo uera, mãco ci marauiglieremo di cioche scriue Plinio, di quella pietra, o marmo delle cui colorite uene si vedea la natura formato il monte Parnasso, & le noue Muse, con Apollo nel mezo, ẽ atto di toccar la cethara. I uersi sopra del pesce nõ mi sono spiaciuti, si come quelli di Cassio, ma dubito non siano scorreti in alcun luogo. Quanto al credere che siano di quel autore, certo non so che mi dica, essendo, che da l'un canto mi sanno de l'odor antico, da l'altro mi par di uederui alcun fioretto moderno, ma il giudi tio lo rimetto al naso de i Critici, che sanno trouar l'odore nel uetro. L'opera sua è tale, che veramẽte dimostra esser legittimo parto di quel bellissimo animo che è in lei. Mi è sommamente piacciuta, & credo piacerà a chiunque a questi tempi può giudicar senza passione. Contẽde la prosa uostra co'l uerso insieme, essẽdo l'uno, & l'altro per se stesso lodeuole; tuttauia nel paragone quella si mostra assai bella, ma quello bellissimo. In fatto uoi siete alleuato nel grembo delle Muse, & sete padrone de i concetti, quali uengono partoriti dal vostro ingegno sopra delle materie proposte, La qualità del verso è facile, & tersa, cosa che è difficilissima a trouarsi ne' Poeti, tanto par che l'eleganza malageuolmente si inuesti con le facilitade. Et mi

piace c'habbiate preso nel verso elego ad imitar più tosto Tibullo, che Ouidio, o Martiale, & ne le Ode più to sto Horatio, che altri. Ma io non ho tolto a lodare ne i piccoli & stretti termini di questa lettera le vostre compositioni, belle più per propria vaghezza, che per liscio d'altrui lode. Vero è, che per non mancar a quanto V. S. mi richiede, ho uoluto oltre le mie forze vsar la poca virtù del mio debile intelletto, nel dir sinceramente quel ch'io ne sento. Et se per auentura V. Sig. sentisse sopra ciò qualche inuidiosa lingua fonder i suoi ueleni, ricordatel ui che in ogni tempo sono stati de i Basilischi, & Elefanti, & di più vi souuenga di quel detto d'Horatio.

Vrit.n. fulgore suo qui pergrauat arteis
Infra se positas, & extinctus amabitur idem.

Doue poi V. S. mi loda tanto amoreuolmente torrò il frutto della lode, che è l'amor uostro, e lascerò a lei l'inganno che ella prende cō l'honorarmi, & essaltar mi sopra il merito mio. Nel resto, quanto a l'affettione, che ella mostra di portarmi, mercè sua, le dico, che come che in ogni altra eccellēte qualità la conosca superiore, nel rimarla nondimeno, non sono per cederle in alcun tempo. Et se le parole sono a l'animo corrispondēti, il tempo, padre della verità, le occasioni sue ministre lo dimostreranno apertamente. in tanto, poscia che il nostro buon'amore è legato con legami d'oro finissimo, e della sola virtù prese le sue radici, amiamoci tra noi virtuosamente, in modo che altri impari dal nostro essempio, come sia buona, & santa cosa il vir-

virtuoso amore. State sano. Di Padoua alli II. Ottobre nel LXV.

Di M. Bernardo Tasso, Al S. Cesare Pauesi.

IO son certo gentilissimo il mio S. Cesare, amando voi mio figliuolo come con l'esperientia m'hauete dimostrato, che sete così pronto a riprenderlo, qualhora egli fa cose degne di riprensione, ilche spesso dee essere, per il furore della giouanezza, come sete ad iscusarlo; che se a questo l'affettione, a quello ui muoue la prudenza, e la uera, legge dell'amicitia. Io ho data quella fede alle lettere uostre, che non haurei forse data a quelle di molt'altri, e lui ringratio di questo amoreuole offitio fatto da uoi così per mia consolatione, come per sodisfattione di mio figliuolo, di che oltre l'affettione, che meritamente dalle vostre virtù son'astretto di portarui, & ve n'haurò infinita obligatione: & desiderarò sempre d'hauer occasione, & commodità di poter con qualche officio fatto da me, per riputatione, & beneficio uostro, mostraruimi grato. Quanto all'editione del poema di Torquato, ancora ch'io come amoreuole padre, & geloso del suo honore fossi di contrario parere, ho uoluto piu tosto sodisfar a tãti gẽtilhuomini, che me n'hanno pregato, che al desiderio, & giuditio mio, sapendo che il poema non è tale, che non paia marauiglioso in vn giouanetto di diciott'anni, essend'egli, & per l'inuentione, & per l'elocutione degno di lode, & tutto sparso di vaghi lumi di poesia

ben

ben desiderarci di hauerlo visto tutto, & piu accurata mente, ch'io non potrei in si breue corso di tempo, prima che lo stampasse, ma il uoler opporsi ad un intenso desiderio di un giouane, che quasi torrente di molte acque pieno corre al suo fine, sarebbe vanna fatica & tanto più essenddone stato pregato, fra molti altri, da duo dotti, & giudicioſi spiriti, come sono il Veniero, e'l Molino. Ma bisogna che, & l'aiuto uostro, & di molti altri amici suoi vaglia a fare, che almeno sia stato corretto; & di ciò ui prego quanto caramẽte posso. Io non so in questa mia povera fortuna che altro proferirui, fuor che la mia uolõtà pronta a farui piacere, & seruitio. Viuete lieto, & conseruatemi viuo nella memoria vostra. Di ferrara il XV. Aprile del LXII.

Di Messer Giouan Battista Giraldi.

Al S. Bernardo Tasso.

LA lettera di V. S. di 9. di Settemb. riceputa a 28. del medesimo, mi è stata gratissima, veggendola piena di amoreuolissima affettione, & di maturo, & canutissimo giudicio, delle quali due cose la ringratio tanto di core quanto io piu desideraua il suo parere. Et perche mi è paruto, che il render a V. S. la ragione di questo mio componimento, & mostrarle il modo, che io ho tenuto in condurlo al fine non mi posso essere se nõ di giouamento, sperando di essere auuertite

tite da lei nelle parti, nellequali ella giudicherà, che io sia mancato di giudicio, ho presa la penna in mano, et scritta, come in un fiato, la presente lettera, nella quale ho rispetto quello, che sia da principio io mi proposi a condurre questa opera al fine, accioche ella, veduta la intentione mia, mi additi con la sua vsata amorevolezza, & con la candidezza del suo gentile animo quello, che a lei meglio parerà, & piu atto ad allegerirmi quella parte di questo incredibil peso, che mi souraſtà, ilqual peso ho sempre trouato tanto piu graue, & malageuole, quanto ho pensato di trouarlo piu lieue, & non ageuole. Hora uenendo a quello, che debbo dire. Dico, S. Taſſo, che io in questa mia opera non vogli comporre poema di una sola attione, ma mi proposi, a ſpiegar ne' miei verſi tutta la uita di uno eſſempio di lodeuoli, & di honorate attioni nella nostra lingua; ſotto gli occhi di quelli, che ſi deſſero a leggere il mio poema, quaſi che io haueſſi riſpoſta poeticamente una hiſtoria, non mi accoſtando in questa parte, ne a Vergilio, ne a Homero, ſe non in quanto queſti comminciò la ſua Iliade dal principio dell'ira di Achille, & in eſſa finì que' ſuoi 24. libri. Et que gli cominciò il ſettimo dell'Eneide, che coſi corriſpondono gli vltimi ſei lib. dell'Eneide a 24. della Iliade, come i ſei primi a 24. della Odiſſea, dal principio della guerra, che nacque in Italia tra i Troiani, & i Latini, & conſeguentemente tra Rutuli Lauinnia, & in eſſa die fine all'opera ſua, & queſte due maniere di Poeſia furono gentilmente accennate da. Horatio

tio in quella Satira, nella quale egli dà molti tocchi di varie sorti di Poesia, quando egli disse.

Ordinis hæc virtus erit, & Venus, aut ego fallor,
Vt iam nunc dicat, iam nunc debentia dici,
Pleraque differat, & præsens in tempus omittat.

Perche dicendo,

Vt iam nunc dicat.

accenna il poema, che comincia al principio, & quando soggiunge,

iam nunc debentia dici,
Pleraque differat, & præsens in tempus omittat,

mostra l'altra maniera di poesia, che conuien con l'Odissea. Et dicendo piu di sotto.

Nec gemino bellum Troianum orditur ab ouo.

loco (per mio parere) male inteso da molti, & mostra, che negli Episody (come è Episodio la guerra Troiana nell'ira di Achille) si deue andar succintamente, e non si allargare nelle trappositioni (che cosi possiamo acconciamente trapportare la uoce Episodij) oltre il bisogoo, & oltre il conueneuole, togliendosi troppo di lontano. Ma perche cominciasse Homero il suo poema dell'ira di Achille, & in quella, finisse, oue per lo cõtrario cominciò il suo poema Ver. della pietà d'Enea nõ è luoco da essere hora qui pienamente trattato, & me ne rimetto a q̃llo, che ne ho scritto altroue largamẽte. Solo dirò hora, che uolle mostrare Homero nella sua Iliade, che i Sig. non deuono tãto mirare a q̃l, che ponno, che non uogliano istimare coloro, che sono di molta importanza nelle grandi imprese tra sudditi loro

ro & che dallo ingiuriare tali huomini, ne nascano po scia i danni, à proportione, che si ueggono essere nati nella guerra Troiana dall'ira d'Achille, nata dalla in solenza di Agammenoue contra cosi pregiato Caualiero. Ma ritornãdo al proposito mio, prima che io ponessi il piede in q̃sto labirinto (che cosi ueramẽte il posso chiamar) antiuidi, ch'io entraua in uno molto inuiluppato intrico, & che la uia di uscirne non era piana, ne senza riprensione di coloro, che non sanno porre il piede, se non nelle uestigia altrui. Et p̃ questa cagione prima ch'io mouessi il passo, per entrare ĩ questo cosi fatticoso camino, mi diedi a discorrere con qual filo deuessi ritrouar il modo di uscire, & uscito che ne fussi di rẽder cõto, oue fusse bisogno, del uiaggio mio, nõ hauendo io ritrouata orma di alcuno, che a nostri tempi ui fusse ĉtrato. Et ciò fu cagione che molto prima, che io mi dessi a questa impresa, cõposi il discorso mio del cõporre i Romanzi p̃che nõ paresse, ch'io mi fussi messo in tal maneggio come a caso, ma indi si potesse vedere in bona parte, qual fusse stata la intentione mia in torno a tal fatica, fatto ciò mi diedi poscia a q̃sta compositione, et mi ꝓposi la materia, ch'io voleua trattar come vna rozza massa, laquale io hauessi poscia a diffinguere, a polire, & a formare con le sue ꝓportioni ĩ corpo regolato, che non mostrasse, con mal cõposta forma, mostruosità, quãtunque p̃ lo piu, hauessi a starmi tra mostri, e tra mostruose battaglie. Et nõ hauẽdo di ciò regola, nè da Arist. nè da altri, se nõ, in quãto disse di Sitida, e di Dione Prusiẽse nel discorso de' Romãzi,

vsai

vsai quanto meglio mi fu cõceſſo l'ingegno, pche l'opera tutta fuſſe conſta all'utile, & all'honeſto, parendo mi che queſto debba eſſere al fine del Poeta, & non il diletto ſolo. Però che, per quanto ne dicono gli autori antichi; La poeſia nõ è altro, che vna prima filoſofia, laqual quaſi occulta maeſtra della vita ſotto velame poetico, ci propone la imagine di una ciuile, & lodeuole uita tratta dal fonte di eſſa filoſofia. allaquale uita quaſi a propoſto ſogno, habbiamo a drizzare le noſtre attioni, ilche ci moſtro Horatio quando diſſe.

Rem tibi Socratiæ poterunt oſtendere chartæ.

Le quali parole ſi deono riferire alla Filoſofia morale, uera dimoſtratice delle attioni humane, allaquale fu tutto intẽto Socrate, come quegli, che dalla cõtẽplatione riduſſe i ſuoi penſieri coſtumi, & alle coſe agibili, & lodeuoli nella uita ciuile. Con queſto penſiero adunque pigliatami tal guida atteſi a uoler moſtrare in tutto il corſo di queſta opera, che più a frutti della Poeſia, ch'alle frondi io fuſſi ſtato intẽto. Et percio mi propoſi il giouamẽto p fine, nelquale tutte le altre parti ſi haueſſero ad indrizzare. Et uidi che ciò ſi poteua compir col coſtume, non dico quello, che appartiene a mantenere la perſona tale, qual la ſi piglia chi ſcriue poema (ancora che inqueſto habbia poſta molta diligẽza, come di ſotto ſi dirà) ma a quello, che ſi conuiene alla uita honeſta, & honorata, alle lodeuoli attioni, et alla uerietà delle coſe ciuili. Ma raccordandomi che dice M. Tullio nel ſecondo delle Toſculane, che egli ſprezzaua la lettione, ch' era ſenza dilet'o, uidi ch'à

fare,

fare, che con maggiore efficacia questo utile entrasse nell'aio a chi leggea, ui potea fare assai ampia strada il diletto, onde cercai ch'egli al gionamẽto fusi compagno, & no'l uoli prendere p primo oggetto, hauendo veduto che Strabone, nel primo della sua Geografia, hauea ripreso Erathostene, pch egli haueua chiamati i Poeti solo al diletto, non cõsiderãdo (come dice Massimo Tirio) che la Poesia, & la Filosofia son solo differenti di nome. Hauendo io adunq; a stare in tutto il maneggio del mio Poema, soura imprese faticose, & spesse uolte molto dure, & spiaceuoli, posi cura che l'istesso diletto, quãto alla materia conueniua, allegerisse la fatica a chi leggesse, & mostrasse, ch'io non haueua uoluto essere tãto intento alle forme de' Filosofi, & alle materie loro, che non mi hauesse ricordato, che io scriueua poeticamente, quantunq; l'opera fusse cõposta cõ imagine d'Istoria, trattandosi in esse dal principio al fine la uita di uno Heroe. & p questa cagione tra i boschi, & tra le selue, oue le fiere superate da Ercole soggiornauano, ho messi luoghi piaceuoli, e gẽtili, tra quali l'ingegno, forse stãco, per lo uiaggio duro, si potesse per suo diletto diportare, & ricreauisi dentro, & a questo fare, oltri gli ornamẽti principali mi parue che potessero essere molto a proposito, trapponi mẽti, che da greci Episodij sono detti, iquali ho io finiti e fatti uscire come p pagani dal primo pedale, cercãdo cõ questo mezo di darci quella bellezza al componimẽto, che tragge gli animi di chi legge alla sua considerazione: Et cosi nelle principali, & Illustri attioni, ho

sem-

sempre cercato di traporre auuenimẽti noui, talmente però che non habbiano faccia di mostro, ò che ui sia sẽpre bisogno di Iddio, che scioglia i nodi, ò faccia le meraviglie. Et ho talhora cercato di descriuere le cose horribili, & spauentose, con modo che la loro bruttezza arrecasse in qualche parte piacere, & auueniße quello che ci significa Arist. & Horatio doppo lui, dicẽdo che uolentieri veggiamo le imagini delle cose horribili, s'esse sono espreße con naturale, e maestreuole gratia, laqual consiste nel decoro, cioè, quando così bene conuẽgono le descrittioni delle cose, per sozze, & horribili ch'elle si siano, alla loro natura, che non solo non le fuggiamo, ma le ueggiamo volẽtieri, & cõ piacere. Allaqual cosa alludendo molto dottamente, et molto gentilmẽte il dottissimo, et honorato mio maestro Mõsignor Celio Calcagnini, così disse nell'epigramma del Discobolo.

Sunt quædam formosa adeo deformia si sint,
Et tunc cum multum displicuere, placent.

Essendo adunque stata la mia prima intentione tutta, piegata al giouamento, & ueduto che l'utile, che sia sciolto dall'honesto, o ragioneuolmente non si dee dire utile, ò non conuiene punto a persona virtuosa, & a lodeuol uita, imitando io, quãto meglio ho potuto l'uniuersale nelle illustri attioni, & accompagnãdo l'utile con l'honesto, me ne sono ito uestendo l'incominciate parti di questo corpo, dandole quella proportione di membra, che piu conueneuole mi è paruta, hauẽdo sẽpre riguardo all'uniuersale, & ui ho per questa cagione

ne introdutte consulte, & deliberationi a mouer guerra, ad indurre pace, a mitigar leggi, a pigliar partiti, ad acquetar discordie, a mitigare, o ad accender dolore. Laqual parte mi ha paruta portar con esso lei molto diletto, però che questo, ch'appartiene alla compassione, & al mouer gl'effetti, secondo gl'accidenti, che occorrono, non meno è dell'Heroico, ch'egli si sia del Tragico. quãtunque in altro modo si tratti in questo, et in altro in quello. E che questi cõpassioneuoli affetti nõ siano senza diletto il mostra, se bene mi ricordo Platone nel Filebo, dicẽdo molti dolori, sono pieni di marauiglioso piacere, come mostrano le rappresentationi delle tragedie, nelle quali gli spettatori, anchora che piangano, sentono nelle lagrime istesse piacere, & diletto, alla qual cosa alludendo Arist. (ben che come ingrato discepolo, non habbia uoluto far mentione di chi gli hauea insegnato cosi questa, come molte altre cose) disse nella Retorica, che nel pianto medesimo, & nelle lagrime si sente, un certo occulto piacere, intẽdẽdo sẽpre, se ui son introdutte a tẽpo e luogo, & secondo il decoro della persona, che si duole, & della cosa, della qual in lei nasce il dolore. Et questo credo, che ci uolesse significare Horatio quando disse.

Non satis est pulchra esse poemata, dulcia sunto.
Et quacunque volent animum auditoris agunto.

Perche chi bene considera questo luogo, uede che Horatio parla del mouer gli affetti, uolendo che la voce pulchra, habbia rispetto all'ornamento, o delle figure, o d'altre simili cose, con lequali si vestono i concetti e

la uoce, dulcia, accenni la commotione de gli affetti. Et forse c'Horatio fu della opinione, che hora, hauendo meglio cõsiderato Aristo. sono anch'io intorno a quella parola, ch'egli pose nella difinition della Tragedia, quando disse ἡδυσμενολογω, che in latino suona, sermoni suaui, cioè palar pieno d'affetto il qual porta con esso lui la dolcezza, della quale dinãzi dicẽmo, e cõ questa maniera si fãno due effetti, molto efficaci di diletto, l'uno è il piegar l'animo di chi ascolta alla pietà, l'altro, che con le cose introdutte si pasce l'animo, & si insegna parimente quello, che appartiene alla vita ciuile, od Heroica, il qual diletto è solo pienamẽte de i giudicioſi, che se noi solo miraſſimo a q̃llo nel quale il uulgo si compiace, del qual vulgo secondo che diceua Megabizo, il che riferisce Herodoto, non è cosa, nè piu sciocca, nè piu insolẽte, da cui pprio è non intender cosa alcuna, che buona, ò virtuosa sia saremmo tenuti poco aueduti. Deue considerare l'auttore quello che può meritar loda appresso a'miglior giudici, & nõ quello in che si cõpiace il uulgo. Et, a cõfirmatione di questo, mi ricordo io hauer letto che Polieleto fece due statue, una a giuditio del uulgo, pche come questi, e quegli gli diceua, egli la formò, l'altra secõdo il suo proprio giuditio, & con la ragione dell'arte, & tosto che uscito in luce le due statue, la prima mosse riso ad ogni giudicioso, & l'altra fu marauigliosamẽte lodata, il che ueggendo Policleto disse, uoltatosi al vulgo, questa hauete fatta voi, e noi questa altra, mostrando che non intende la pfettione delle cose il vul-

go

go, & chi le fa a tal gusto, le fa imperfette. Et quindi Hippomaco gran maestro nell'arte del lottare, hauendo mostrati alcuni rari colpi ad uno suo discepolo, da essere da lui usati del giuoco della lotta nō lodò il discepolo suo, anchora che fusse stato lodato dal uulgo de gli spetatori, onde gli disse. Tu non hai messo in opera cosa che ti habbia insegnata io, poi, che il vulgo ti ha lodato, che que'tratti, che hauesti da me; sarebbono stati conosciuti da pochi, & per questa cagione disse Plutarco, ch'egli è necessario, che chi cerca piacere alla moltitudine, non piaccia a giudicioſi, & a prudenti. Et perciò uoglio credere che uostra Signoria, come giudicioſa, ch' ella è & che ha speso tāto tempo, & durata la gran fatica, che io mi stima, che durata ella habbia, intorno al suo nobile poema, non uoglia fare giudice di compositione tanto magnifica il vulgo: del quale, come habbiamo detto, sono tutte le bassezze, e tutte le imperfettioni, & non ha giudicio se non nelle cose simili a lui, & che sono dell'arte sua. Ilche uide nella eccellente imagine d'Apelle, perche il calzolaio tralasciate tante cose pfette, e considerabili, intorno a quella figura die solo giuditio conueneuole della scarpa, poscia uolendosi trapporre a giudicar alcune altre parti, gli fu detto dal nobile pittore, che al calzolaio non si apperteneua giudicare oltre il calzare. Laqual cosā nō potrebbe dire qualunque giudicioso uedesse il vulgo piegarsi a uoler dar giuditio della perfettione di ben composto poema. Che anchora, ch'Oratio dica,

Plerunque recte vulgus videt.

egli l'ha detto in quella guisa, che si suol dire;

Sæpe etiam est olitor ualde opportuna locutus.

Si scriuono, Sig. Tasso, cose tali à pari di V. S. del S. Mutio, del S. Capello, & di altri simili, & come i pari di vostre sig. conoscono le ragioni, & l'utile del diletto, che nasce da le poesie ben composte, il uulgo qua si a caso prende da cio solo una lieue ombra di diletto, senza sapere, perche tal cosa gli aggradi. Et è il vulgo nel pigliarsi tal diletto, simile a coloro che si lasciano pigliare al soaue del'odore de gli unguenti odoriferi, & conoscono la uirtù, che essi hanno a far ricouare la sanità perduta, o mãtenirla a chi la possiede. cõ chiudendo adunque questa parte, che ilfine delle compositiõn poetiche sia l'utile, ilqual habbia compagno il diletto, e spesso condiceuol maniera di dire, come mostrerò al suo luogo, voglio credere, che Poeta degno di loda, mai non si da a scriuere per dar piacer al vulgo, o per farlo giudice delle sue compositioni, & quiuerà fine alla risposta di quella parte, che conteneua questo giuditio del'vulgo. Hora perche io non mi ho proposta una sola attione, come dissi disopra, ma molte di Hercole, lequali, & per lo modo che coloro, onde tolte le ho, date le mi hanno, (che spesso con dui, o tre parole, senza splendore alcuno le hanno piu tosto accennate, che espresse) & per la antiquità loro erano piu tosto noiose, per sua natura, & spiaceuoli, che no, & spesissime uolte di molta simiglianza l'una con l'altra, mi è stato bisogno ammollire questa asprezza, & leuar questa satietà nella similitudine, che

elle

elle portano con esso loro, & quindi sapendo che è cõcesso a chi scriue poeticamente fingersi cose, che dia no bellezza, et ornamẽto alle cose, che da se non l'han no, come ueggiamo hauer fato Homero, & Virgilio, e ne' cataloghi, e ne' conflitti, & nelle altre parti c'han no hauuto bisogno di tale aiuto, mi sono dato a trapporre tra le cose datemi da gli auttori antichi, le finte da me, atte, per quanto a me n'è paruto, a leuar con la loro piaceuolezza, quello che poteua di se arrecare noia, o fastidio: Lequali cose ho nondimeno finte con forma antica, per mantenere quel tenore in tutta l'opera, che in sin da principio io mi proposi, aggiungendo loro quella uaghezza, che sia diforme a quel diserto, che co' nostri tempi si conuiene, ilche ho cercato di far con tal maniera, che le tolte dall'historie antiche, che trattano i fatti di Hercole, & le finte da me paiono tutte nate ad un parto. Et in questa parte, mi sono piu tosto conformato con la catena, che ha usata Ouidio nelle sue mutationi, che con la maniera de i nostri Romanzatori, laqual tolta da Barbari scrittori, ha niuna simiglianza con la forma dell'ordine antico, laqual forma antica doueua io seguire, per hauer tolto il suggetto da più antichi Greci, & Latini, come haurei seguita quella de' nostri tempi, quando a simili soggetti mi fussi appresso, come fece il Conte, & l'Ariosto, & hora molto lodeuolmente V. Signoria. Ma posto che in questa parte io mi sia allontanato dalle poesie moderne, dico delle volgari gia dette, ho nondimeno ueduto, che in uolere tutta uolta stare su que-

sta seuerità dell'antico, era troppo scostarmi dall'vso di hoggidì, & come serebbe stato porre i sandali vene re ad Hercole, se io mi fussi dato a seguir in tutto la for ma dello scriuere de i nostri tempi, così la troppa anti chità haurebbe fatta spiaceuole la cõposition ho cerca to con ogni studio in quel, che non mi ha paruto scõue neuole, seguir le vestigia de i nostri scrittori, accioche col cõmun vso, dessi amollimẽto, e piaceuolezza è q̃l la seuera grauità antica. E per q̃sta cagione, essendo stato introdutto da nostri poeti, e poscia accettato dal mondo, il costume di far cantar simili poesie innãzi a Signori, & ad honoreuole brigata, nõ ho volutto in q̃ sta parte, partirmi dall'uso accettato il qual vso, se bẽ non fu seruato da Poeti Heroici antichi nelle scrittu re loro, fu nondimeno introdutto da Rapsodi, che cãta uano alle mense de' gran maestri i fatti de gl'antichi Heroi. Hauendo io dunque a finger ciò, & veggendo mi sempre all'hauere a cominciar di nouo il mio ragio namento, per intermessione di noua materia, o per la varietà delle attioni, ho tenuto conueniẽtissimo, come giudiciosamente fece l'Ariosto, ch'ogni fine di canto desse espettatione di quello, che si lasciaua a dire, & ogni principio hauesse parte, che fusse atta a conciliare beniuolenza, & attentione appresso a circonstanti & a fargli atti alla intelligenza di quello, che si deue ua dire, non mi partẽdo però dalla mortalità, laquale ho sempre cercato di hauere, per rispetto dell'utile, & del honesto, compagna in tutto il corso di quest'opera, quanto ha comparata la qualità della Posia, con lo-

dare

dare le uirtù, biasimare i vitij, e dare, oue è stato bisogno, a quelle il premio, a queste la pena, p formare persone di uarie qualità, secondo la loro conditione alla loro uita. Nè in questa parte sola, ho cercato di conformarmi con la costuma de i nostri tẽpi, ma nell'apparecchio delle giostre, ne i guarnimenti de i guerrieri, & de' caualli, ne gli abbattimenti singolari, nelle guerre vniuersali, nelle espugnationi delle città, & in altre cosi fatte occorenze, lequali non ho pensato di potere introdurre, senza tema di riprensione alla piaceuolezza, & al diletto, parendomi che queste fussero di quelle parti, che si deueano formare, non quali furono, ma quali deueano essere, laqual cosa non ho però io fatta senza imitatione di Vergilio, & de' meglori Poeti. Solo ho lasciato Hercole armato di mazza, & di saette, & uestito del cuoio del Leone in questa parte del Poema mio, perche tale armatura, e tal sorte d'arme e stata a lui tanto propria, che il uolerla mutare in queste prime attioni, era vna mutation troppo strana, & troppo sconueneuole, & però ho voluto con tali armi, & con tal arnesi fargli fare le prime imprese, riseruandomi all'altra parte il cingerlo di spada, armarlo di lucentissimo acciaio, coprirlo di fatale scudo, & porlo su feroce cauallo, a noue, & honorate imprese, non senza l'appoggio dell'antiquità: quantunque a questi tempi ciò non si sia ueduto da moderni scrittori & anco si troui tra pochissimi antichi. Egli è uero, che per la qualità della materia, mi è mancato quello, che conosco essere stato di grande ai-

to a gli antichi, & a' nostri parimente, cioe la religione loro, introdutta a' lor tempi ne' lor Poemi, il che mi è auuenuto per non patire questa età da religione di que' tẽpi, ne' quali Hercole fiorì, perche la maestà del vero Iddio (mercè della bontà diuina) noi adoriamo, non patisce di essere trapposta tra le fauole de gli scrittori. Ma perche il marauiglioso, che si ricerca nelle Poesie heroiche, non si può introdurre se non in cose; che siano fuori dell'ordine cõmune, & fuori de' termini naturali, & ciò non auiene se non per potenza sopra naturale, oue i nostri Poeti, con gli incanti, & cõ le fatagioni hanno ciò fatto, con maniera, che pare c'habbiano messo ogni loro studio in fare, che questo marauiglioso sopra ogni cosa appaia, perche con tali marauiglie muaghiscano di leggere gli animi piu semplici. Io nel trattare questa anticha, & fauolosa historia, & nello introdurre quel marauiglioso, che mi è paruto conueneuole, ho usate le forze delle Deità, che da gli scrittori di quella superstitiosa religione, a que' tempi, furon usate, non passando nell'indurre, la marauiglia, termini, che al nome di questo, ò di quello fauoloso Iddio diè la superstitione, & il consentimento de gli antichi, i quali non conobbero il uero Iddio, anchora che Virgilio nel settimo dell'Eneide, desse i uenti a Nettuno, dicendo.

Neptunus ventis impleuit uela secundis.

i quali appresso il medesimo Vergilio sono di Eolo, come loro rimprouerà Nettuno, nel primo dell'Enei de. Ma come ciò fa forse, conceduto alla maestà di q̃l grã

Poeta;

Poeta: così ho creduto che a noi sarebbe dato a uitio, & però me ne sono astenuto, come anco ho hauuto gran riguardo a nõ far nascere quelle sconcie maraui glie, che si lontano da ogni verisimile sono state introdotte ne' Poemi de' nostri tempi, fuori d'ogni essempio dell'antichità, ne' Poemi Heroici, tra' quali non è annouerato Ouidio nelle sue mutationi, quantunque siano composte in uersi essametri, se non in alcune parti, che pure hanno piegato alquãto all'Heroico. Et come Homero nõ fece mai in tutto il corso dell'Iliade, che Greco alcun andasse prigione, nõ solo Re, ò Capitano, ma priuato soldato, ma gli fece tutti fortemente combattere, ò corraggiosamẽte morire, così ho io seruato, ne' capitani, & ne' soldati di Hercole in tutte le imprese, perche per quanto ho potuto conoscere, sempre hanno schifato i migliori Poeti, lo scriuere quelle cose, che non hanno hauuto con esso loro quella eccellenza, & quella grandezza, che alle imprese Heroiche conuiene ne' maneggi delle attioni magnifiche. Et considerate tutte le predette cose tra me, ueggendo che mi bisognaua spiegare in uersi, cioè in numeroso, & legato parlare, le concepute materie, & percio cercare tutte le bellezze, & le perfettioni del dire, pensai di porre la diligenza intorno alle uoci, & semplici, & congiunte, onde l'utile, & il diletto, accompagnato da bellezza di diceuole stile, facesse l'effetto, che si dee aspettar da regolato poema. Propostemi adũque tutte quelle cose in uniuersale, mi sono dato a scriuere la fanciullezza d'Hercole, come uuole far

Statio

Statio d'Achille nella sua Achilleide. Ne mi ha in ciò posto timore il detto Horatio.

Nec gemino bellum Troianum arditur ab ouo,

si perche (come ho detto disopra) egli in quel luogo parlò de gli Episodij, si perche egli nõ hebbe riguardo alla Poesia, ch'io ho hora per le mani. Cominciai adunque il Poema mio da questa parte piu humile con stile conueneuole alla materia, per poter poi nelle attioni maggiori alzarlo, secondo la qualità del proposto soggetto, Et anco per questa cagione introdusse nel secondo canto l'amor della Ninfa, o di Ropalo, che la vogliam dire, piu tosto, che quello di una Reina, ch'a maggior luogo seruati. Et andando poscia di attione in attione, addattando lo stile alle materie, me ne son ito al fine di questa parte. Et perche l'imprese d'Hercole parte furono uolontarie, & parte per fatale necessità cioè per comandamento d'Euristeo, spinto doll'odio di Giunone, prima che la necessità l'habbia condutto ad operare, io l'ho lasciato in podestà di se medesimo, & dato a lui l'arbitrio di appigliarsi la uirtù, o uero al vandiletto. Sapendo che nõ uiene la loda, onde il biasmo se dalle attioni libere, & uolõtarie, la onde poscia ch'egli nel passare dalla fanciulezza alla giouentù s'elesse di seguire la uirtù, & sprezzò il piacere, come si contiene nel primo cãto, fei che, prima che Euristeo gli comandasse cosa alcuna, egli tocco dal stimolo di virtuoso desiderio, per acquistarsi con tal mezzo pregio, e honore, col giouare al mondo, tolse di uita il Leone Theumeso, & il maluagio Cigno, e dopò quest'impresa,

presa, fatta ad uniuersal beneficio de gli huomini, l'ho indutto, che mosso dalla pietà, che deue alla patria ogni spirito gentile, ha cercato di liberar Thebe dall'ingiusto giogo della seruitù poscia riceuuto ch'egli hebbe i premi da Creonte di si honorata attione, io l'ho fatto andar a singolar battaglia con Sauro, il quale ho io finto un'Orco, per seguir in q̃sta parte il Polifemo d'Vlisse, & il modo de i Poeti moderni, tolto nondimeno da Homero, come dalla origine di tutte le fauolose materie, conueneuoli a Poeti, e tutte queste parti sono state da me introdutte, per mostrar c'Hercole, come dicẽmo, era atto a far per elettiõ tutto q̃l da se che p stimolo di Giunone gli fu imposto. Oltre, che per seruare il costume, p loqual tale è sẽpre la persona, qual il poeta da prima la si piglia, nell'attioni fatte da lui per cõmãdamẽto, lequali furono 12. e giustamente dette fatiche, per non esser state uolẽtieri, ne per elettione, ho fatto quasi sẽpre souraueuire qualche lodeuole impresa nelle speditioni delle non uolontarie ch'egli ha di p pria uolõta cõdotta al fine. E cosi ne' canti di q̃sta parte ho cercato che il giouane, ilquale (come dissi) fu il fine, ch'io mi proposi sia stato accompagnato dal dilet to delle descritioni di bellezze, di brutezze, di atti, e habiti varij, di uani, e di honesti, d'affetti, hora doglio si, hora lieti, hora compassioneuoli, hora miserabili, hora amorosi, hora graui, & dell'altre cose che sono occorse d'esser o principalmẽte, o per aggiungimento de scritte in tutta l'opera. Lequali cose, per conformarmi cosi con l'uso de i Poeti de i nostri tẽpi, come con la maniera

niera dello scriuere di questa lingua, ho più largamen
te trattate, che se l'hauessi hauute a descriuere latina-
mẽte. Seguendo in ciò più tosto Ouidio, che gli altri
latini scrittori, hauendomi egli più paruto in quelle
parti conuenirsi con la maniera dello scriuer d'oggidì
che qualunque altro c'habbia scritto Poeticamente.
Ne ho uoluto tralasciare il furor d'Hercole, si per es-
sere egli stato descritto nõ meno da' latini, che da gre-
ci Poeti, e Tragici, et Epici, quãtunque (seguendo Dio
doro Siculo) l'habbia per piu honesta cagione intro-
dutto, che quelli non feci. Si anco per mostrare ch'o-
dio di grande, & possente persona si può malamente
schiuare, per le uarie uie, con lequali il minore è assa-
lito, come qui fece Giunone col mezo di Megera. Ne
mi sono astenuto di narrare l'amore d'Onfale, tal qua
le l'hanno descritto i fauolatori, per mostrare che non
era Hercole cosi rimosso dalle passioni naturali, che
per natura non le potesse sentire, e specialmẽte questa
dell'amore. laquale cosi cõmune ad ogni sesso, et ad o-
gni età, e perche l'inamorarsi cosi fissamẽte, che spesse
sia indotto l'amante a sconueneuolezza, è men disdice
uole nella giouentù, che nell'età matura, anchora che
Vergilio introducesse Enea inamorato di Didone, &
che ne facesse auenir la morte di lei per la perduta ho
nestà, io nondimeno ho fatto inamorare Hercole nel-
la sua giouinezza, & ho ueduto che quell'amore sia
stato il primo, accioche piu escusabile fusse l'error suo
come d'huomo poco esperto in cosi fatto maneggio. Ol
tre che per ammollir la conueneuolezza, ui ho intro-

dutta

dutta Giunone, che fa che il Sonno sotto la sẽbiãza di Gioue, a' quale deuena Hercole, come a sommo Iddio de' pagani, & come a Padre, crede re ogni cosa gli persuade questo amore, & perche si uegga, che quantunque il maligno trauagli il uituoso, non ne può però hauere intiera vittoria, ma che gli riuscisse il trauaglio ad utile, qualhora si riconosce, ho introdutto Gioue, che manda Aretia ad Hercole, & il libera dal giogo alquale sotto falsa sembiãza l'hauea condutto Giunone, dalla qual secõda apparitione auiene, che oue Hercole hauea solo la virtù in dispositione, egli la si piglia in habito tale, che malignità altrui nol puo piu dimostrare dall honesto, per immergerlo nella lasciuia. Et con questo modo, & con altri tali ho cercato a mio potere, che in ogni parte il giouamento, se ne vada accõpagnato col conueneuole diletto, insino al fine l'utile con l'honesto, il molle col duro, lo spiaceuole col dolce il doglioso con l'allegro. Et perche vidi che la maniera di spiegare in uersi i miei concetti era di molta importanza, & all'utile, & al diletto, ho posto cura che non manchi questo ornamento alle altre parti, & ho sempre hauuto riguardo (per quanto si ha potuto stẽdere la debolezza mia) che il verso cõ la miglior forma di dire, che da me si potesse usare, conueniisse cõ la materia, & questa cõ quello, parẽdomi che in questo modo potessi essequire il pcetto d'Horatio, ilquale cĩ inuita a mescolare, con decoro conueneuole, l'utile col dolce per lo modo detto disopra, e cosi girmi presso ql punto, alquale egli dice che giunge, chi questo fa. Il-

che

che se forse non ho poscia così bene essequito, come be ne nella intētione cōpreso lo mi hauea, è egli stata, S. Tasso, colpa dell'ingegno, non già della intentione. Et p spiegare l'ordine c'ho tenuto quanto alle uoci, & alle figure del parlare. Non ho uoluto accostarmi alla maniera nè di Statio, nè di Valerio Flacco (che parlerò de' Latini, poiche tra volgari nō vi è ancora alcuno, che in questa sorte di Poesia habbia voluto imitare) che così duramente, & così figuratamēte parlarono, che, oltre che torsero l'vso della lingua, a non vsate forme di dire, rimasero durissimi, quantūque negli spiriti poetichi nō fussero tra gli vltimi. Ne meno ho uoluto seguire Claudiano, & altri tali, c'hanno messa ogni loro industria solo nelle pompe delle parole; & ne' figurati modi di dire vagamente, tale che molti abbandonando le materie, c'haueano per le mani, hāno piene le carte di varie parole, ma di poco sentimento. Ne anco mi ho uoluto proporre Lucano, o d'Ouid. ne fiori, & ne tratti, parendomi che questa diligenza sia loro riuscita a danno; onde quelli è piu istimato pomposo historico, che giudicioso Poeta, & questi piu tosto ingegnoso, che graue, ho nondimeno uoluto trascorrergli tutti, quantunque duri. quātunq; affettati, quātunque lāguidi, ò più del conueneuol pomposi perche tra questi loro modi di dire vi ho trouati in molti luoghi virtù degna da essere imitata. Per queste cagioni adunque me ne sono ito, quanto meglio ho potuto, & quanto meglio mi ha conceduto l'uso di questa lingua alla imagine di Verg. appresso il quale, benche per lon-

ghissimo

ghissimo interuallo, giunse più che niun'altro antico latino Silio Italico, il qual Verg. trattando materia graue, si è sempre seruito delle voci che sono nate col suggetto, alla qual cosa mirando Oratio disse.

Verbaq; præuisam rem non inuita sequentur.

Et così fu sempre più intento Verg. a' riti della religione antica alla varietà de' costumi delle genti, a gli affetti, alla grauità, alla maestà, a sensi elcuati, alle lodeuoli attioni, al conueneuole, & alle uoci queste cose significanti con gratia singolare, che alla frequenza delle figure, & alla elettione de i fiori, & de i tratti, iquali non prezzò egli nondimeno, ma gli vi trappose di rado, & a suoi luochi si che paiono pretiose gemme in ricco, & uago ricamo. Et con questa guida ancor io (quantunque io mi habbia conosciuto una stridente cicala, appresso così canoro Cigno) ho vsate le tralattioni; specialmente nelle amplificationi ponendo quanto più studio ho potuto, che non paiano oscure, nè dure, nè tolte di lõtano, nè affaticate ne tormentate condutte, e mi son etiandio seruito della energia, dell'hiperbole, della imagine della similitudine, della ironia, de i contraposti, della figura, che da la parte per lo tutto, de gli essempi, della inuersione, della repetitione, molto conueneuole a questa lingua pur che non nasca da pouertà, & di altre tali figure, o tropi di dire, lequali cose non ui ho però mai trapposte se non quãto mi ha paruto che siano conuenute al la dignità, al decoro, o a sopporr meglio, & più efficacemente la cosa sotto gli occhi di chi legge. Le compa

rationi

rationi ho io vsate assai spesso per parermi ch'elle nō meno conuēgano alla Epopeia, che le trallationi, ouer metafore alla Tragedia. Ma nondimeno in usarle ho hauuta auertenza di non eccedere il numero, non dirò di Homero, ò di Quinto Calabro, ma di Vergil. uia piu in questa parte, come nelle altre, di ciascuno altro giudicioso, il quale in tutta la sua Eneide ha sparse le comparationi tanto piu, & tāto meno quanto gli è paruto piu, et meno conuenirsi alla materia, che di libro in libro egli trattaua, tal che dal sesto in poi; ue ne ha trapposte hora otto, hora dieci, hora dodeci, hora quatordici, & è arriuato fino al numero di sedici magnifiche, & piene di molto splendore nel duodecimo, per essere la materia di esso la piu magnifica parte dell'attione, che egli a scriuere si haueua presa, il qual libro però di poco piu passa il numero di nouecēto uersi, oue non è canto di miei che non ascenda a maggior numero di uersi, & a minor di comparationi. Et perche la comparatione è molto atta a porre la cosa inanti a gli occhi (ilche si dee con ogni studio cercare da chi scriue) come quella, ch'è quasi uno esempio, onde si tragge la euidenza della cosa, & con molto diletto per mio parere, insegna, io mi sono allargato in loro, intorno a quelle parti, c'hanno hauuto bisogno di cosi fatto lume, nella qual cosa, se forse mi sono abbagliato non è stata colpa della intentione mia, ma della materia, che mi ha chiamato a cosi fare. Perche trattando materia Greca dal principio al fine, mi ha paruto conueneuole seguire le vestigia greche piu in

que-

questa parte, che in qualunque altra. Et essendo essi stati frequenti nelle cõparationi, come si uede pienamente nello scudo di Hercole descritto da Hesiodo, ho stimato, che non mi si debba dare a uitio, se son stato simile a loro, oltre che doppo Virg. ui sono stati di quelli, ch'hãno passato in un sol libero il numero di uenti cõparationi, tãto è loro paruto che questa maniera diletti, & giouando anco, dia lume al componimento; Solo Ouidio, che tutta uolta è stato su le uaghezze, e su i fiori piu, che Poeta, che sia mai stato Greco, o Latino, nelle sue mutationi è scorso a minor numero di cõparationi, & spesse uolte con non molto splendore ha trattate quelle, ch'egli ha trapposte tra gli Essametri delle sue mutationi, forse contento de gli altri ornamenti, & lume dell'ingegno, che molto frequentemente egli sparse in quella sua non dirò Heroica, ma vaghissima, & vtilissima opera. Nello allogar le sentenze dellequali ho ragionato ampiamente nel discorso de i Romanzi, ho cercato di porleui cõi, & ch'apportinò utilità alla uita humana, non mendicate; ma tali che con la cosa medesima paiono nate. Ne ho usato in loro gran splendore di parole, o uaghezza di numero parendomi ch'elle da se lucano assai, et che l'aggiũger loro altro splendore scemarebbe piu tosto la natural uaghezza, che lor desse gratia alcuna. Ne ue le ho uolute molto frequenti, parendo che la troppa frequẽza dia asprezza al cõponimento, et che come molte ne chiama la Tragedia, per essere ella sempre su gli effetti compassioneuoli, & miserabili, & su l'imita

tioni in atto, cosi mi pare che po che, ma efficaci, ne uoglia la Epopeia. Et quindi assai diù se ne ueggono in Euripide appresso i Greci che in Homero, & appresso a i Latini, piu in Seneca che in Vergilio. Et io, Signor, Tasso, per scoprirui liberamente la intention mia, non solo in questa parte, ch'appertiene alle sentēze, ma in tutto il corso dell'opera, per mia naturale inchinatione, ho piu seguita la natura delle uoci, che i giri, & le souerchie pōpe loro, come quegli c'ho atteso soura ogni cosa alla facilità, & alla chiarezza della oratione, laquale dee hauer sempre il Poeta inanzi agli occhi. Et per questa cagione ho tenuto, che le uoci proprie, & naturali alla materia, lequali dimandò Aristotile ornato, per la loro natia uaghezza, possēno dare diceuole ornamento alla compositione, perche come dice il medesimo Aristotile nella Rhetorica, elle portano con esso loro molta chiarezza, & danno ageuole uia alla intelligenza delle cose. Oltre che l'usare simili uoci mostra quella destrezza, dellaquale scrissi nel discorso de' miei Romanzi, cioè che tali sono, che se si descrivesse cosa tale in prosa con l'istesse uoci, mutato il numero solo, senza uitio di affettione si potrebbono lodare gli scrittori di essa. Non dico pero questo perche (come io dissi di sopra) non habbia usate le tralatioui, come imitatrici delle uoci proprie, ò almeno in lor luogo, già per la necessità trouate, & poscia accettate per ornamento, oue hanno potuto dare piu dignità, ò piu grandezza à qualche parte, che ne habbia hauuto bi-

sogno,

sogno ma non le ho affettate, come veggono fare a molti, piu che le proprie. Nó mi son anco astenuto dal le uoci nouе come fede per fozze, & aue, per desidera, imberbe flutti ferue, & altri tali, ouerò la necessità, ò la vaghezza mi ha chiamato ad usarle, ne ho formate alcune di nouo, come ammensare per prese a mensa, come l'essempio di Dante in simili uoci, lequali ho non altrimente deriuate a' fonti Latini, che uolesse Horatio, che i Latini deriuassero le uoci nuoue da i fonti Greci, come veggiamo anco hauer fatto il Petrarca, con dire inerme, vessilio, como, & togliendola anco tutta Latina, come, ab experto, & miserere. ilche fece egli nondimeno con l'essempio di Dante Vero è, che maneggiando materia Greca, sono stato costretto da usare molte uoci pellegrine, tratte dal Greco, allequali nondimeno ho cercato di dare la desinenzza della forma Italiana, uolendo piu tosto dire Eutchimia, che Eutima, Atefia, che Aresia, Idonia, che Idona, Eudossia. che Eudossa, & altre tali, che si habbiano potute ridurre all'uso della nostra fauella, all'essempio di Vergilio, che uolle piu tosto dire Sichro, che Sicarba, & Camilla, che Casmilla. All'essempio delqual il doto Vergilio (che per non parere, che sprezzasse in tutto l'antiquità, uolle piu tosto dire Futa, che Sit, Aulai, che Aula, & potestur che potest) ho usato anch'io alcuna di quelle uoci, che in que' primi secoli furo messe nelle scritture per mostrare di non hauere in tutto a schifo quei modi del fauellare antico, sapendo che i loro auttori ci furo gui

de a miglior camino, a i quali mi è paruto di rerder qualche gratia, con l'vsare alcuna delle lor uoci, oltre ch'esse poste tra l'altre, mi hanno paruto portar seco il lor ornamento; nè pure le uoci loro tralasciare hoggidì, come isquatra, zobbe, il candello, per candella, & simili, ma alcune delle passate a noi ho io usate, come nelle lor rime ritrouate le ho, quantunque poscia da Moderni sian state alterate, come trare, per trarre, galeoto, per galeotto, ciel, per Cieli. Et non meno ho cercato che i numeri conuengano alle cose, che loro conuenga la conuenenza delle voci. Et come Vergilio, nella sua Eneide, ha talhora mescolati i dattili, con gli spondei, co i proceleumatichi, co i Iambi, & co i Trochei, anche di rado, non uolendosi sempre seruire del dattilo, quantunque fusse più vago, & più magnifico de gli altri, per fare, che i tempi delle voci seruissero alla materia, così anche io alle uolte secondo che mi ha chiamato, ò velocità, ò dimora, ò grauità, ò uaghezza, ò allegrezza, ò dalore, ò timore ò speranza od altre parti, simili, ho vsate parole di una sillaba, ò di due, ò di tre, ò di più fino il nomero di sette, uolendo sopporre à gli occhi vna uelocissima velocità, od altra occorrenza, che quel numero ricercasse, alterando gli accenti acuti, che son quelli, che danno il numero alle vostre parole, col fargli hora su le sedi pari, hora su le impari, hora passando dalla prima alla quarta, & dalla quarta alla settima, & variando à tal modo le sedi de gli accenti alla variatione delle occorrenti materie, facendo

hora

hora regolare da uno accento acuto vna sola sillaba hora due hora tre, & hora piu con la interpositione delle conueneuoli consonanti, secondo che mi ha bisognato numero, ò tardo ò ueloce, ò strepitoso, ò soaue, od aspera, o molle, ò uero d'altra qualità per dare quanto più ho potuto, gratia allo stile, & splendore alla cosa, & forse questa cosi minuta diligenza mi ha fatto comparere appresso chi non l'ha considerata, poco diligente per non hauere vsato in ciò quel numero & in ogni luogo quella armonia del uerso, che si usa communemente in ogni materia, senza distintione alcuna, non auertendo che anchora che Vergilio habbia trattate le materie basse come le cose de i pastori; & le mezzane, come l'altre de' bifolchi & de gli altri essercity della villa, & le magnifiche, & Heroi che co' versi essametri, che Ennio chiamò longhi, ha nondimeno variate in questa similitudine di versi, le sedi. & le qualità delle gionture, secondo la naturra delle cose, ch'egli haueua per le mani, facendo che i numeri habbiano mostrata la diuersità nella similitudine del uerso, quanto al numero dei piedi. Et perche potrebbe esser ageuolmente auenuto, che io mi fussi in ciò ingannato, come si ingannano piu souente gli huomini ne' loro discorsi, che non bisognerebbe, resterò con molta obligatione a vostra Signoria, s'ella, per sua cortesia, degnerà a, darmi sino a dieci, ò a dodici tocchi de que' versi, ne' quali ella forse desidererebbe maggior spirito, & maggior suono, accioche ueggendogli ò le renda raggione, perche

cosi fatti gli habbia, o io possa con l'additamēto di v. Sig. apparare di comporre gli altri più felicemente, e di correggere i composti. Non voglio anco restare di soggiungere poi a v. Sig. che non ho tenuto a biasimo nell'opera mia, il produrla dal principio della uita di Hercole, fino alla sua edificatione, sapendo ch' Aristo tile ci insegna, che la Epopeia non è ristretta a spatio di Tempo, come è la Tragedia che al sommo non può passare due giorni. Laqual auttorità di Aristotile ha confirmato Virgilio con l'Eneide, homero con l'Odis sea, Silio Italico con l'Africa, & più di tutti l'haureb be confirmata Statio, se hauesse compita la sua Achil leide, laqual morte gli interruppe. Resterebbe. S. Tas so che poi c'ho tocco, quanto ha patito il corso di que sta lettera le cose generali di questa mia faticosa com positione, io discendessi di canto in canto ad altre cose particulari, intorno a ciascuno di loro considerabili. Ma io veggio essere tanto con l'animo mio oltre tra scorso, che troppo affaticherei vostra Signoria s'io uo lessi più stendermi. Però mi uoglio riseruare a ra gionar del resto allhora, che per qualche felice stato ci sarà concesso l'essere insieme, oue potrò raggionare di communi studi, & hauere il suo parere intorno al le cose mie, ilqual è appresso me di quella stima, che vuole la sua amoreuolezza, & la sua molta virtù, che egli si sia appresso ad ogni spirito gentile, che non mi tengo da tanto, ne son cosi amatore di me medesi mo, che non sia per mutar sentenza, qualunque uolta proponendomi il meglio, parerà altrimenti al vostro

candido,

candido, & sincero giudicio, che so troppo bene che nelle cose proprie ci abbagliamo, & è segno di animo ingenuo il suopporre le compositioni sue all'altrui giudicio, e non si uergognare (ilche ci insegna Plato. ne i libri delle leggi) d'imparare le cose, che non sappiamo, & specialmente da tale, quale e V. S. di cui si leggono tante eccellente compositioni, c'hoggimai ella è nelle bocche di tutti i letterati cõ honorato grido. Non resterò però di darle nel fine di questa mia lettera. che per hauer ueduti tre de' canti miei fuori senza mio nome, & che essẽdo auuertito d'alcuni di Thoscana, che tra color, che meco conuersauano, & a' quali io era stato corteso, come naturalmente sono a chi ha meco conuersatione delle fatiche mie, vi era chi voleua cõparire imascherato, & uestito de' miei panni nel cospetto de gl'huomini, mi disposi di dar fuori q̃sta parte tale quale io l'hauea piu tosto ch'ella fusse ueduta cosi fatta per mia, che imascherata tenuta d'altri, o che mi haueesse bisognato entrare in nuoua disputa p mostrare, come mi bisognò fare nel discorso de i romãzi che l'opera fusse la mia. E però mi serà carissimo, che vostra Signoria degni di farmi gratia di discorrerla minutamente, nõ meno intorno alla lingua, che intorno alle altre cose, che le parerano degne di riprẽsione, & significarmi quello, che le parerà, che meriti di essere corretto, che quando io non mi vegga atto a rendere ragione, perche cosi fatto habbia io riceuerò questo suo cortese atto in uece di singolarissimo beneficio.

Ho letto il canto di V. Signoria con mio molto piacere, ma perche ella mi scriue di uolerlo richiamar al l'incude, io nõ dirò altro, se non ch'egli mi si è delegua to nelle mani, et ha lasciato troppo tosto di dilettarmi tanto mi è egli paruto fuggirsi leggendolo. La prego bene a portarsi con lui amoreuolmente, che certo io tẽ go lodeuole cosa il sapere leuar la mano dalla tauola, & non tormentar tanto le compositioni, che diuenga no come inferme, come auenne a Statio nella sua The baide. Sta bene, & rende anco gratia un neuo, che si scuopra nella bella faccia di una uaga donzella. Et se pure V. S. ha da adoperare anco la lima intorno a queste due vaghe materie, contenute in questo gentil canto, non resterò di dirle, che oltre le cose, allequali ella cercherà di dar miglior forma, come mi scriue, nõ sarebbe se non bene (se però il mio debole giudicio è da tanto, che si possa trapportmi cosi nobil compositio ne) leuare della stanza che comincia.

Et c'hauea l'alma sol di gloria uaga.

La comparatione, o similitudine, che la uogliate chiamare, della Hidropesia, come troppo humile, & non molto conueneuole alla grandezza del soggetto, che non mancherà a uostra Signoria cosa, & piu grã de, & più magnifica, laquale risponderà non solo nel desiderio allo appetito dell'honore, & della gloria del caualiero, ma all'altre parti anchora, ne questo io ho detto per altro a V. S. se non per darle sicurtà di fare il medesimo liberamente, & con tutta quella caldez za d'animo, che, oltre le altre sue singolar uirtù, la mi

fa

fa amare singolarmente nelle cose mie, lequali hanno forse tanto bisogno di correttione, quanto son degne di loda quelle di V. S. allaquale baciando la mano molto mi raccomando. Di Ferrara a dì X. di Ottobre. M D LVII.

Battista Giraldi.

A M. Benedetto Varchi.

ALE lettere di Vostra Signoria de li XXV. di Gennaro haurei più tosto risposto, se prima mi fossero state cõsignate, lequali care souramodo state mi sono, poi che m'hanno leuato quel dubio che mi haueua generato ne l'animo la tardità della risposta vostra a le seconde lettere mie; la cagione de la quale credo, che stata sia, perche non m'hanno ritrouato in Pesaro, & è stato loro di mestieri di aggiunger fin qui: ma assai per mia sodisfattione sono uenute a tempo; & se gli è uero, ch' Amor a nulla amato amar perdoni, son securo, che la uostra affettione non è minore de l'osseruãza, ch'io ui porto. Molto frutto m'haurà recato il libro delle lettere mie, poi che mi ha fatto degno de le vostre lodi, lequali son tanto maggiori, quanto mi vengono da huomo (si come uoi sete) lodato, per che come dice Cicerone pro Sestio, questa è vna uia, & di laude, & di honore, & dignità, da i buoni, & saggi huomini, et bene dalla natura constituti esserlo

dato

dato, & amato. Hor uenendo a la parte del mio Poema, il quale per auentura non haurà maggior nemico che la grande aspetatione, & desiderio, che n'ha il mondo, Io so bene quanto sia difficile ne lo scriuere di sodisfar a ciascuno, & non è come dice Tullio, cosa piu malageuole, che ritrouar compositione, che nel suo genere sia d'ogni parte perfetta. So medesimamente, che a la maggior parte de i dotti, i quali s'hanno preposto per una uera forma di un perfetto Poema, la marauigliosa Iliade di Homero, & la Eneide di Vergilio non piace Poema di molte attioni. Ma perche l'uso ottimo maestro giudice di tutte le cose di secolo in secolo va mutando le forme, & ha tanta forza, che fa piacere a la maggior parte de gli huomini tutto ciò, che a lui aggrada, il che per lunga esperienza esser uero si conosce, ha introdotta questa nuoua forma di poema, approuata già dalla commune opinione di questa età, per la molta delettatione che porta seco; & ha gia le sue leggi trouato, & con nuoua arte confirmate, non sò, se sia prudentia di chi scriue, non vbbidir a l'uso. A me pare rimettendomi però sempre a miglior giudicio, che non e'l mio, che al giudicioso, & prudente scrittore d'accomodarsi al giusto, & a l'uso del secolo, nelquale scriue, si conuenga: & che non facendolo: faccia non piccolo errore, del qual subito ne porta la penitentia, che'l poema è publicato, perche non credo che dispiacer, & cordoglio possa esser maggior di quello che sente vn gentil'huomo, che con molto studio,

&

& cõ molte vigilie s'è affaticato di comporre vn poe ma, se per sua mala sorte auiene, che non sia approuato, ne letto. Ne sò io s'Aristotele nasceſſe a queſta età, & vedeſſe il vaghiſſimo poema dell'Aſtrioſto, conoſcendo la forza de l'uſo, & vedendo che tanto dilecta, come l'eſperienza ci dimoſtra, mutaſſe opinione, & conſentiſſe che ſi poteſſe far Poema heroico di piu attioni: con la ſua mirabil dottrina, & giudicio, dandogli noua norma, & preſcriuendogli noue leggi. Et ſe il fine, che prepor ſi deue il buon Poeta, non è altro che giouare, & dilettare, che l'uno, & l'altro habbia aſſeguito l'Arioſto ſi uede manifeſtamente, che non è dotto, ne artigiano, non è fanciullo, fanciul la, ne vecchio, che dauerlo letto piu d'una uolta ſi cõ tenti. Non ſon elleno le ſue ſtanze il riſtoro, che ha lo ſtanco peregno ne la lunga uia, ilquale il faſtidio del caldo, & del lungo camino, cantandole rende minore? Non ſentite uoi tutto il di per le ſtrade, per li cam pi andarle cantando? Io non credo, ch'in tanto ſpatio di tempo, quant'è corſo dopo, che quel dottiſſimo gentilhuomo mandò in man de gli huomini il ſuo Poema, ſi ſiano ſtampati ne venduti tanti Homeri, nè Vergilij quanti Furioſi, & ſe coſi è come ueramente non ſi può negare non è queſto manifeſtiſſimo ſegno della bellezza, & bontà de l'opera? Non ſi uede a l'incontro che'l Triſſino la cui dottrina ne la noſtra età fu degna di meraviglia, il cui Poema non ſarà alcuno arditto di negare, che nõ ſia diſpoſto ſecondo i canoni de le leggi d'Ariſt. & con la intiera imitatione d'Homero,

che

che leggi d'Ariosto con la intiera imitatione d'Homero, che nō sia pieno di eruditione, & atto ad insegnar di molte belle cose, non è letto, & che quasi il giorno medesimo ch'è vscito in luce, è stato sepolto? e se di ciò date la colpa al uerso senza rima, ilche in alcuna parte tengo per fermo che ne sia stato cagione, vedete il Girone di quello eruditissimo, & nobilissimo gentilhuomo, ilquale se del tutto non è composto ad imitatione de i miglior Poeti, ha però quelli ancora imitati in molte parti, & nulladimeno non diletta, & dubito che non vediate se piacerà a Dio, & a l'amoreuol cura de' figliuoli, che si stampi l'Auarchide sua, de la quale n'ho io uisto 14. libri, che non sarà lodato, tutto che sia eruditissima, et che in essa quel diuinissimo spirito habbia intieramente seruate tutte le leggi del poema Epico, & la sua propositione simile a puto è quella di Homero, cioè l'ira di Lanciloto col Re Artus ne l'impresa d'Auarico, gia sono assuefatti i giusti de gli huomini che ci uiuono a questa noua forma di poesia, laquale per la sua varietà oltre modo diletta, si che null'altra forma più lor piace. Non sapete voi dottissimo Signor mio, che l'vso penes quē arbitrium est, & uis, & norma loquendi, fa parere (si come a lui più aggrada) belle, & brutte, piaceuoli, et fastidio se le cose? A me pare, con la riserua però detta di sopra, che'l Poeta principalmente debbia attender a la dilettione, & massime in questo corrotto secolo, tutto dato in preda al piacere, nelquale nulla par bello, se non quel che diletta.

Et

Et se non dubitassi, che vi rideste di me haurei ardimento di dire, che chi diletta giona, & che non possa essere la dilettatione separata da l'vtile. Io voglio credere, anchora che da i dotti altramente inteso sia, che doue Horatio disse. Non satis est pulchra esse Poemata, dulcia sunto. Volesse per quella parola pulchra intender la dottrina, e'l giouamento, & per dulcia la dilettatione, come piu propria, & necessaria parte del Poema, et come quella diletta piu a lo vniuersale; & etiandio che Tullio pro Plancio dica Grauior, & validior est decem vtrorum bonorum sententiæ quam totius multitudinis imperitæ, & nel primo paradoxo; plus apud nos oratio valeat, quam vulgi opinio. Dice ancor nel terzo delle Tosculane, Maximus magister populus, & nel secondo, Fama, & moltitudinis iudicio mouentur homines, vt id bonum putent, quod a plerisque laudetur. & in Pisonē. ex sententys hominum nostra fama pendet; Queste ragioni virtuosissimo Sig. mio, & molt'altre, ch'io lascio di dirui, per non esserui fastidioso, m'han fatto disponer il mio poema di questo modo. Ma di ciò nō più. l'Apologia del caualier Caro è tenuta qui per molto giudiciosa, & erudita, ma per troppo mordace; ācher che sia detta con tanta accortezza, & così bel modo, che diletti. Grandissimo piacer mi farà V. S. se si contenterà di procurar l'espeditione del mio priuilegio, e mandarlomi qui indrizato al S. Pero, & questo amoreuol'officio, se non accrescerà l'affettione, & osseruāza, ch'io ui porto, per non poter esser maggiore, accre

scerà

scerà l'obligo mio. Ho cercato d'honorar il mio Poema con le lodi di cotesto uostro prudentissimo, & magnanimo Principe, & in generale de' suoi Illustrissimi figliuoli. Ne a V. S. è mancata quella parte, & quel loco, che merita la sua uirtù, e l'amor ch'io le porto. Ma perche con tanta lunghezza di uane parole ui dò più fastidio? conseruatemi uiuo ne la gratia uostra, così Dio ogni uostro desiderio a lieto fine conduca. Di Vinetia.

AVI. di Marzo del M. D. LIX.

Bernardo Tasso.

A M. Girolamo Ruscelli.

SE non m'inganna la memoria, dotissimo Sig. Ruscelli mio, ne le prime lettere ch'io ui scrissi da Pesaro ragionando con uoi d'intorno al titolo del mio Poema, a guisa che colui sole, il quale d'alcuna dispositione dubitãdosi, per liberarsi da quel timore, a qual che eccellente medico ne ua per consiglio, ui dissi di uolerlo publicar sotto il titolo d'Amadigi di Francia, non per far fauore a quel Regno, ne per aggradire a quel Christianessimo Re. Il corso de la cui fortuna era necessitato di seguire, che questa cagione non sarebbe stata possente a farmi far tanto torto a quest'opera, ne a quella illustre, & ualorosa natione; nè per parti colar affettione, haurei al generale di così honorato

Regno

Regno uolsuto preiudicare, ma mosso non da colorata ma da uera, & efficaciſſima. Et perche aqueſta parte, laquale m'importa oltre modo non mi riſpõdeſte, quãto haurei deſiderato, darui materia di ſcriuermene più liberamẽte il uoſtro parere, ripiglierò di nuouo e ꝯlle & alcune altre ragioni, che a ciò fare m'hãno potuto conſigliare. Non è dubio giudicioſiſſimo S. Giro lamo mio, che lo ſcrittore di queſta leggiadra, & uaga intentione, l'ha in parte cauata da qualche hiſtoria di Bertagna, & poi abbellitola, & reduttala a quella uaghezza, ch'l mondo coſi diletta, & nel dar quel nome della patria ad Amadigi, tengo per fermo, c'habbia errato, non per dar quella riputatione alla Francia, ma per nõ hauere inteſo quel uocabulo Gaules, ilqual nella lingua Ingleſe uole dir Gallia. Ne io per altro, (ſe però non m'inganno) credo che l'promogenito de li Sereniſſimi Re d'Inghilterra ſi faccia principe di Gaula nominare, che per le ragioni, che detto Re pretende d'hauere ſoura il Regno di Francia, & che ſia uero, che l'autor ſi ſia ingannato ne l'interpretatione, ò per meglio dir traduttione di quella parola Gaula, & che chi prima ſcriſſe queſta iſtoria uoleſſe intendere de la Francia, uedete nel ſecondo libro al capo uigeſimo doue Gandarello inuidioſo de la gloria, & grandezza e Amadigi dice al Re Liſuarte queſte parole. GIA ſapete Signore, come un gran tempo fu diſcordia fra queſto Regno de la gran Bertagna, & quel di Gaula, perche di ragione quello deue eſſer a queſto ſoggetto, come tutti gli altri uicini

ni vi sono, & ci conosco uoi per superiore. da lequali parole, si può agenolmente coietturare, che costui non uolesse intendere d'altro Regno, che di quello di Francia. Non sà tutto il mondo, non son elle piene tutte le historie de la guerra, che lungamente per occupar l'Imperio l'uno dell'altro, è stata fra i Principi supremi di questi duo Regni? & se per auentura alcun dicesse, che in quella opera, doue si parla di Perione, si parla come d'un Re di picciolo stato, ma di gran valore, & che perciò uerisimilmente non si possa intendere d'un Re di Francia, ilqual'è si grande, & si possente, gli responderò che non bisogna misurare la grandezza, & forza di questo Regno dal presente stato de le cose del mondo, & chi non sà, che tutti questi stati che dal presente Re sono dominati, erano diuisi in piu prouincie, & obediuano a diuersi Principi, ogn'un de' quali per se era grandissimo? Non sarebbe egli peccato veramente degno di riprensione, peccato non di trascuragine, ma d'ignoranza, & di quelli che Arist. vuole nella sua poetica, che siano indegni di iscusatione, s'io publicassi questo poema sotto il titolo d'Amadigi di Gaula, senza saper doue fosse questo regno? non uolete uoi, ch'io nomini qualche porto, qualche città principale? Ma perche potrei facilmente in questo come in molte altre cose ingannarmi per non hauer pratica delle cose d'Inghilterra piu che tanto, vi supplico con quelle piu affettuose preghiere, che possono mouere il gentilissimo animo uostro, che hauendo commodità, ò dall'Ambasciador d'Inghilterra, ò d'altri che piu

di

di questo particolare ui possino dar notitia, d'iformar
uene, me ne scriuiate sinceramente il uostro parere.
Sinceramente dico affine, che non ui lasciate trasportare dall'infinita affettione, che portate alla natione Spagnuola, delaquale anchora ch'io segua le parti di un Re loro nemico, non mi uorri concitar l'odio, per che se mi saran allegate ragioni in contrario, atte à rimouermi da questa opinione; per mostrar loro, che in una mia particolar passione, ò obligo di seruitio, à questo fare m'habbia potuto muouere, ne leuarò Francia & rimetterò Gaula; se anche vi parerà, che le ragioni che a ciò fare m'hanno persuaso, siano bastanti a diuellere questo inuecchiato abuso da l'opiniõ de gl'huomini, ui prego che cõ l'autoritta, d l vostro giudicio, il quale appo di loro hauerà molta forza tenendoui essi per loro affettionato, & p persona di molto sapere, uogliate difender la causa mia, & far loro conoscere, che senza esser ripresso d'ignoranza, non poteuo far altramente. Fatelo Signor mio, perche sendomi amico in quel grado, che misurando, dal mio l'animo uostro penso che mi siate, come partecipe, & de la reputatione, & del biasimo mio sete obligato di farlo; & per ricompensa de la fatica, ch'al presente ui dono, ui uo dar una noua delaquale etian dio, che ne sia stato qualche bucinamento, & hauuto qualche sospetto in Italia, non sen'è però saputo la certezza, & credo che sarà tale il piacere, che perciò ne pigliarete: che non pur aggualiera, ma di gran lunga auanzerà il fastidio, ch'io v'ho dato con la prima parte di queste lettere

mie. Saprete dunque che questo Illustriss. & magnanimo Prencipe s'è accostato a la parte del Catholico Re, con le conditioni, che distesamente ui scriuerò qui disotto, & Dominica mattina, religiosamente fatta cătar una messa, et rese gratie à Dio, ha publicato la cosa con gran solennità di questa prudẽte risolutione di sua Eccellenza, non so se sia maggiore l'allegrezza, o'l dispiacer ch'io ne ho pigliato; perche do un lato le tante cortesie, & fauori non volgari riceuuti dal liberalissimo, & nobil animo suo in questo mio esilio, molto maggiori certo, che non era il merito mio, senza sostegno de' quali in questi anni calamitosi, abbandonato da chi col proprio sangue; per legge di gratitudine mi doueua sostentar, sarei di certo caduto sotto il peso di tante mie necessità; l'infinita virtù, che lo farranno in tutti i secoli riguardeuole, & reuerito; il beneficio d'Italia, laquale è pur mia patria, & quello sotto il cui benigno cielo è piaciuto a Dio di farmi nascere, ilquale euidentissimamente mi par di conoscere per questa considerationе, m'obligano a rallegrarmi così del priuato utile, & riputatione di sua Eccellenza, come de la publica quiete. Da l'altro lato, il danno, che di ciò ne può seguire al Re Christianissimo, la cui prosperità a par d'ogn'altra cosa son tenuto desiderare, mentre ch'io seguo la sua fortuna, me ne fa prender dispiacere. Marauigliomi oltre modo, che cotesto Illustr. & Eccel. Senato, per la lunga esperienza, prudentissimo dal mõdo conosciuto, s'habbia lasciato uscir di mano tanta ventura. ventura dico, perche haurebbo-

no

no hauuto un Capitano di molta prudenza, di molta integrità, di molta fede, amato, & temuto da soldati, & per dirlo in una parola solo sostegno de l'honore de la militia Italiana, un Principe che nelle sue necessità gli poteua soccorrere, col consiglio, col valore, & con le forze. Non sanno essi, non l'hanno veduto con l'esperienza, che li soggetti di questo virtuoso Signore, son'il fior de' soldati Italiani, & che ad'un sol cenno suo à ogni loro bisogno poteuano seruirsi d'otto o dieci mila fanti esperti, & essercitati? Non sanno essi che tutto il resto de' Prencipi d'Italia, insieme, non ha tanti Capitani di molt'ardire, di lunga disciplina militare, & veterani, quanti ha esso solo? non veggiono il beneficio, che giornalmente riceue cotesta marauigliosa città de gli anni de la carestia dal suo dominio? molte altre cose potrei, & deurei ad essaltatione di questo Prencipe, dire, ma per non essere hora questa mia intentione, riserbandomi a miglior loco, mi basterà d'hauer detto sin qui. Hor passando a li particolari de la capitolatione, ui dico.

Che sua Maestà Catolica, promette la protettione de la persona, & de lo stato di sua Eccellenza in ogni caso, & contra qual si uoglia Prencipe, senza eccettione di persona, nè grado; obligandosi con ogni sforzo di genti da cauallo, & da piedi, & di danari in tempo di guerra aperta, & di sospetto, a difendere, & guardare a tutte sue spese lo stato suo secondo la qualità del tempo, del bisogno, & de suoi

auuersarii, dechiarando a quest'hora d'esser amico a amici, e nemico a nemici sua Eccellenza.

Le da 100 huomini d'arme per sua particolar compagnia, dugento caualli leggieri, con gli suoi Capitani, Luogotenenti, & Alfieri pagati.

Vuole che sua Eccell. non habbia altro superiore, che sua M. medesima, & ch'in ogni parte doue seruirà la persona sua, sia Capit. generale, nelqual grado sua M. da hora lo riceue.

Le dia per trattenimento, & piatto della sua persona scudi 12 mila d'oro per ciascun'anno.

La paga ventiquattro Capitani assistenti appresso la persona sua, quattro d'essi col soldo da Colonelli, il resto da Capitani.

Le paga di cõtinuo 200. fanti per la guardia della sua persona, con tutti li uantaggi soliti da pagarsi a la fantaria Italiana, a mese per mese; obligandosi di più d'accrescer la guardia, quanto crescerà il sospetto, & vuole che sua Eccellenza faccia gli huomini d'arme, i caualli leggieri, & li fanti a sua uolontà, & doue più le piacerà.

Che tutto il danaro per trattenimento della sua persona, & le genti sopradette, si paghi al Thesorier, a mandato di sua Eccellenza, delqual danaro, se li darà assignamento securo, e sufficiente nel Regno di Napoli, si c'habbia li danari mese per mese. Con giuramento da tole da un personaggio mandato a questo effetto da sua M. con procura speciale, sua Eccell. con consenso di detto Serenissimo Catolico Re. eccetuò tutti li sommi

mi Pontifici presenti, & futuri, & la fede Apostolica & tutta questa capitulatione è fermata di mano di sua Maesta, non senza fermissima speranza, datagli da lei, di farle ogni giorno maggior gratie. Io non ho ueduto S. Ruscelli mio (per molte che n'habbia uiste) la più honorata, & fauorita capitulatione di questa, ma con tutto ciò, non eccede i meriti di questo magnanimo Signore. Mi duole (uagliami come fuor vscito udire il vero) mi duole dico, che con le forze di questo Prencipe tanto uicine, & co'l valore di si Illustre Capitano, Sua Maesta assicurerà il Regno di Napoli per sempre: sendo giudici o uniuersa, che questo ualorosissimo Duce debba esser ministro de la sua riputatione, doue si trouerà, & che li nimici di quel Catholico Re, che sanno molto bene la molta uirtù, & molto sapere di sua Eccell. congiunto con le forze, non penseranno a darle disturbo in queste parti, & certo che, come in tutte l'altre suo honorate attioni, in questa anchora sua Maestà ha mostrato una grandissima prudentia, che col guadagnar questo Prencipe, tien monito di continuo di fortissimo presidio, non solo il Regno di Napoli, ma lo stato del Duca di Fiorenza suo fidelissimo confederato, & tutti gli suoi stati d'Italia; posendo questo inuitissimo Capitano in ogni loco, doue piu il bisogno lo chiamerà, esser presto. Ma io m'auueggio che sono homai troppo fastidioso. Viuete lieto, & quanto prima ui sarà possibile, che possibile, ui sarà sempre, che uorete rispondere a la prima parte de la lettera mia, affine che possa ordinare il poema per po-

ter uenir questo Settẽbre a ritrouarui. Da l' Imperial il quarto di Maggio del LVIII.

Bernardo Tasso.

Al Sig. Rui Gomez Prencipe d'Euoli.

LA Fama Eccellentissimo Signor, che con la uoce de la verità, va predicando uostra Eccellenza, per caualier di tutte quelle uirtù ornato, che l'huomo degno fanno di riuerenza, & di ammiratione, ancor che da lei non sia conosciuto, mi da ardire di ricorrer a la protettione del suo fauore, a guisa d'infermo che da graue, & pericolosa infermità trauagliato, al piu dotto, & piu esperimentato medico il suo mal narrando, ua per consiglio, & per aiuto, sperãdo, ch'espostale l'honestà de la causa mia, ella con la pietosa, & possente mano del suo ualore mi debbia da tanta calamità sollеuare. Non essendo cosa piu degna d'un'animo uirtuoso, & magnanimo, ch'aiutare i supplicanti, consolar gli afflitti, & beneficio fare a gli huomini di qualche merito: rendendomi certo, che uostra Eccellentia, che con la bontà del suo ingegno, e con la molta autorità de la sua uirtù ha saputo, et potuto una naturale, & inuecchiata nimistà fra Lusitani, de' quali ella è ornamento, & splendore, & castigliani in amicitia condurre, & gli huomini di quel regno rendere al suo Catholico Re amici & beneuoli, cosa da tutti per l'adietro impossibile giudicata, valerà ancor per una

causa

causa tanto honesta, & si degna d'equità, come è la mia; disporre la mente di sua Maestà da se stessa clemente, a la clementia. La saprà dunque ch'io son gentil'huomo di Bergamo; soggetto, & ligio della eccelsa Republica di Venetia, & della famiglia de' Tassi, tanto deuota, et inchinata al seruitio della Serenissima casa d'Austria, quanto si uede per esperienza. & essendo io per la qualità dello stato mio, astretto a seruir varij signori, dalla guerra d'Vngheria in poi, ne la qual fui al seruitio della felice memoria del Marchese del Vasto, ho sempre seruito il fu Prencipe di Salerno, dalquale mi trouaua assai gratamente beneficiato & essendosi egli dalla diuotione partito di sua Maestà Cesarea, & appoggiatosi a la Fortuna di Francia, non mi parue hauendolo ventidue anni in una prospera fortuna seruito, & trouandomeli per molti riceuti benefici obligato, ne per legge di seruitù, ne per debito di gratitudine, & di facilità, ne per punto d'honore di douerlo: ne poterlo abbondarne l'auuersa, & tanto maggiormente, non essendo per vassallaggio, ne p obligo alcuno di fede, o di seruitio, tenuta a sua Maestà Cesarea. Per laqual cosa da suoi ministri nel Regno di Napoli, forse cõ piu rigore, che equità, fui per ribelle condennato, et confiscate tutte quelle facultà, che con tante fatiche, & pericoli in tutto il corso de la mia giouentù, haueua cosi virtuosamente, & honoratamente acquistate; di sorte ch'io mi trouaua uecchio pouero, con figliuoli maschi, & femine, ne la calamità che V. Ec. puo considerare. Ma la maligna fortu-

na, non per questo satia di travagliarmi, conoscendo; ch'ancora un grado u'era di miseria piu basso, & piu profondo, nelquale mi poteua precipitare, cõ la morte della mia carissima, & infelice consorte, me d'ogni cõtentezza; & i miei sfortunati figliuoli, più tosto per rigor de i giudici, che per la qualità del peccato del padre, privo di mille, & cinqnecento ducati l'antifato, applicati a la real camera, & pose in manifesto pericolo di perder la heredità materna o almeno d'hauerla a litigare tutto il tempo della uita loro con gli zij, se la benignità, & clemenza di sua Maestà con l'equità, uirtù degna, & propria di Principe Catolico & Christiano non modera il rigore de giudici, & de la legge. Era io suo Eccellentissimo uassallo ligio di sua Maestà? haueale io giurato fede, o hommaggio? hauea forse conspirato contra la sua persona propria. Se non, con che giustitia uogliono a me, & a miei felici figliuoli dar quella istessa punitione che dispongono le leggi contra chi fosse in si infame, & detestabile error caduto. No sa ciascuno, che il giusto giudice da il castigo secondo il peccato, & se cosi è, merito io quell'istessa pena che meriterebbe uno di questi scelerati? Io confesso d'hauer seruito il Principe a la corte di Francia, & con la lingua, & con la penna in tutto ciò, che mi comandaua, & ch'io con osceua esser vile, & honor suo, come si conuenne a uno leale, & prudẽte seruitore p lo suo Signore, ma ritornato egli da Costantinopoli, parendomi con l'hauer perduto per suo seruitio tutte le mie facultà, d'hauergli a pieno ogni

mia

mia obligatione pagata, non volendo esser ostinato nel male, peccato degno de l'ira de gli huomini, & di Dio, restituendogli le ziffere, & a tutti suoi negotij rinũtiãdo. me ne venni a Roma, & posto che mi sia al quanto di tẽpo, non hauendo altro modo da sostentare questa povera uita, con la prouisione trattenuto, ch'e gli m'hauea assignata, gli sono piu stato seruitore di nome, che d'effetti, ilche esser vero si puo facilmẽte conoscer, hauẽd'egli, come tutta la corte Romana sa, mẽtre ch'io uiueua in Roma, tenutoui vn'agente, su l'Eccellentissimo Duca D'Vrbino, che dal principio de la guerra del Papa, mi ritirai in Pesaro, & sotto l'ombra del suo fauore son vissuto, & uiuo. Sa medesimamente, che in questa guerra infelicemente da Francesi per l'impresa di Napoli incominciata, nõ pur nõ ho seruito detto su Prencipe, ma a pena per compimento di creanza, andai a uederlo in Ancona, & che nel istesso giorno mi partì da lui; il caso mio, valorosissimo Signore è degno d'esser giudicato da Caualieri, non da Legisti. Consideri V. Eccell. con la sua natural prudenza la qualità del'error mio, renduto minore dal poco, anzi nullo obligo di fede, nè di seruitio ch'io haueua a la Cesarea Maestà. Consideri cioche un seruitore di ventiduo anni d'un Prencipe, & da lui beneficiato, essendo gent'huomo d'honore, in simil caso deueua, & poteua fare che da mò mi contento, dal suo giustissimo, & prudentissimo giudicio d'esser assolto, o condennato. Ma conoscendo, che la sententia data da'ministri di sua Maestà, sia stata

piu

più tosto piena di rigore, che di equità, & che s'il rigo re mi condanna, che l'equità mi deue assoluere, la sup plico humilmente, che con quella honesta pietà, & be nignità, di cui è ornato il nobilissimo animo suo, pigliā do la protettione de la mia causa, tāto pia, & degna di compassione, uoglia con la suprema sua auttorità, & co'l suo fauore ottener da sua Maestà, ch'io sia as soluto da questa rigorosa sentenza, & ritornato nella buona gratia sua, che mi siano restituite, se non le rob be mie, per la prima sentenza confiscate, ilche però al la grandezza, & magnanimità d'vn Prencipe sì grā de poco sarebbe, almeno quella miseria de li mille, & cinquecento ducati de l'antifatto, per la morte della mia carissima consorte a la Real Camera deuoluti, & abilitati questi pouери, & innocenti figliuoli alla suc cessione della heredità materna, ilche se non per rigo re della giustitia, almeno per equità di benigno Pren cipe, si dourebbe. Nulla cosa S. Eccellente è piu lode uole, ne più degna d'un reale, & ben cōposto animo, che la clementia. Ne per altro la natura prudentissi ma madre di tutte le cose, hauendo creato il Re delle Api di forma più grande, più uaga, & piu leggiadra di loro, l'ha priuato di quel pungente aculeo, di che es se armate diffendono le ricchezze loro, che per darci a diuidere ch'al Principe l'esser clemente si conuēga. Et si come Dio in Cielo quasi un helissimo, & giocon dissimo simulacro della sua grandezza, ha posto il so le, ilquale i suoi lucidissimi, e fecondissimi raggi spā dendo soura tutte le cose create, quelle nudrisce, et ui-

uifica

uifica, cosi ha dato il Principe in terra, ilquale stendè do le braccia de la benignità, et de la clemenza soura gli huomini, lo rappresenti. Assai castigo è non sollevare i miseri, per imprudentia precipitati in qualche errore, ma opprimere il caduto è certo inhumana cosa. Io so che dal benigno, & gentil'animo di Vostra Eccellenza non piu che da puro, & lucidissimo fonte d'acqua turbida si può deriuare, può venir cõsiglio, che non sia pieno di prudentia, di equità, & di carità Christiana, & mi rendo certo, che si come la luna il lume che riceue dal sole, diffonde soura tutte l'opere de la natura, cosi ella il fauore, & la gratia gia in tanta copia acquistata di sua Maestà, vorrà dispensare in beneficio de' bisognosi. Deue hauer tanta forza la malignità de la mia fortuna, che quella clementia, che sua Maestà ha tante uolte, & con tante persone forse di piu castigo degne, ch'io non sono posta in atto, per lequali tante laudi le dà la commune openione del mondo, a me sia negata? Non deueno i Principi, che nostri Dei terreni sono, ne le loro operationi imitar quel Dio, che gli ha a quella suprema grandezza inalzati, che si veggiono, ilquale se piu tosto con giustitia che con pietà, & misericordia donasse il premio, & la pena, secondo che a nostri meriti si richiede, sariano forse infiniti in questo mondo infelici, & posti in maggior miseria, ch'io non sono. Desti la grãdezza de l'infinita auttorità di V. Eccell. giusta pietà de le mie miserie, nel real animo di sua Maestà, & facciasi, che non hauendo a combattere con la fa-

me,

me, con la mente riposata, e trãquilla affatichi questa penna, com'ho gia dato principio a far conte a posteri le molte, & rare sue virtù: dalche le ne può risultare piu utile, piu riputatione, & piu gloria, che danno da i pochi disseruitij, che per lo passato io ho potuto fare; e consideri, che la troppo cura de l'honor mio delquale ogni gentilhuomo deue esser geloso, m'ha fatto cadere i questo errore (se pur errore cosi da caualieri, come da legisti sarà giudicato.) A lei Sig. Eccellentiss. che non si moue a questi atti di pietà, & di beneficentia con speranza di premio, non prometterò io altro, fuor che la mia deuota seruitù, & in q̃sta sacra Academia, oue la sua marauigliosa virtù dal Clariss. Badoaro fondatore, & sostenitor di questa santiss. cõgregatione di dottissimi Spiriti, è spessissime volte predicata, & essaltata (se tanto i miei scrittori potrãno) fare degna memoria al mondo del suo incomparabile valore, & de la mia infinita obligatione. Passiin q̃sto mezzo V. Eccel. con prospero, e felice corso questo campo de la uita humana, si che la sua grandezza, & riputatione d'ogni sua bella operatione sia essempio a la prosperità, & me ponga in qualche parte de la bona gratia sua. Di Venetia il 14. di Marzo del LIX.

Bernardo Tasso.

Al Sig. Marchese di Pescara.

FRA molti piaceri, & benefici, ch'io ho riceuuti dal Sig. Conte Francesco Landriano, forse è stato

stato il maggiore, ch'egli habbia data occasione a V. Eccel. con una sua cortesissima lettera, di leuarmi da l'animo una falsa opinione, che per negligentia, e trascuragine d'altri, mi s'era impresa ne la mente. Ne mai haurei potuto credere, che si cortese, & magnanimo Signore non si fosse degnato di rispondere a le lettere d'un affettionato, & suo perpetuo seruitore (com'io le sono) se la malignità de la mia fortuna in questo essilio non mi hauesse fatto veder miracoli maggior, che questo non sarebbe. Io le rendo infinite gratie, & maggiori certo con l'animo, ch'io non so esprimer con la penna, che ella m'habbia liberato da questo inganno, il quale non poco accresceua le sventure. Et la supplico, che mi uoglia tenere per quello affettionato seruitore, ch'io le sono, & cõseruarsi ne la possessione de la mia seruitù, la quale con l'altre heredità le ha lassato le felice, & sempre veneranda memoria del S. Marchese suo padre, c'hauendo io in tutti miei scritti procurato di mostrare al mondo la gran virtù di sua Eccellenza, & il grandissimo obligo mio, nè hauendomi l'acerbissima morte sua potuto leuar quel desiderio, che sempre ho hauuto, & sempre haurò di honorarlo, come questa picciola parte del mio poema, che per questo effetto mando a V. Eccel. le sarà testimonio, non della mia deuotione, & seruitù da lei esser disprezzata. Già sono stampati, di cento, che sono 50. canti del mio Amadigi, doue ho cercato honorar lei, & l'honorata memoria di quel ualorosissimo Signore, quanto hanno sopportato le leggi de la Poesia.

Ne

Ne le mie historie supplirò, doue per necessità de l'arte, non ho potuto piu estendermi. Lo manderò a sua Mae. Catholica, a cui è intitolato, con speranza, che si clemente, et magnanimo Principe debbia hauer compassione de le mie miserie: & tanto maggiormente, essendo il mio errore degno d'escusatione, et di perdono, non essendo io vassallo di sua M. nè hauendo obligatione alcuna di fede, nè di seruitio con lei, che non douea io, nè potea, hauendo 24. anni in vna buona fortuna seruito il Principe di Salerno, & trouādomi beneficiato da lui con saluezza del mio honore, lasciarlo ne l'aduersa. Io mi rendo certo che V. Eccellenza (doue potrà) che potrà molto, & molte volte, & cō sua Maestà, & col Sig. Principe d'Euoli darà fauore a le cose mie. Ma perche non uoglio, che la prima lettera mia la fastidisca si con la sua lunghezza, che faccia men grate l'altre, basciandole la ualorosa mano, farò fine.

Di Venetia li X. di Luglio del M D LX.

Bernardo Tasso.

Al S. Antonio Gallo.

S'Io non conoscessi V. Sig. totalmente lontana da l'adulatione, vitio certo seruile, & da esser fuggito, & odiato da l'anime nobili (com'è la sua) nō harei ripreso tanto piacere de le lodi, che l'è piaciuto di dar

dar a quella picciola parte del mio poema, ma sapendo e la ingenuità de la natura vostra, e la perfettione del giudicio, per confessarlo, la libera, mi son alquanto insuperbito; con securo, che se questa parte vi è piaciuta, che ui piacerà molto piu di mano in mano, & quanto a lo stile, per essere piu essercitato, & siami lecito di dirlo senza arrogantia. Mandò a sua Eccellenza, duo quinterni, dove sono i duo tempy de la Fama, & de la Pudicitia, ne l'vno (come uedrete) laudo l'Imperator Carlo V. il Re suo figliuolo, et molti Capitani generali Illustrissimi, così de' morti, come de' viui, & altri Illustri ne l'arte militare. Ne l'altro lodo molte Signore, & Madonne Italiane, & Dio perdoni a l'Ariosto, che con l'introdur questo abuso ne' poemi, ha obligato chi scriuerà dopò lui ad imitarlo, che ancor ch'egli imitasse Virg. passò in questa parte almeno i segni del giudicio, sforzato da l'adulatione, che allhora, & hoggi, piu che mai, regna nel mondo. concioscia che Virg. nel sesto conoscendo, che questa era per causar satietà, fece mentione di pochi, ma egli dimora tanto ne la cosa, & di tanti vuol far mentione che viene in fastidio, & pur è di mestieri, che noi, che scriuiamo dapoi lui, andiamo per l'istesse orme caminando. A me S. mio perche d'alcuni bisogna ch'io parli per l'obligo de' benefici riceuuti, d'alcuni per la speranza, ch'io ho di riceuere, d'alcuni per la riuerenza; d'alcuni per merito di virtù, d'alcuni mal mio grado, come V. Sig. sa, a uoler laudar tanti Capitani di guerra, è necessario, ch'io dica quasi le me-

medesime, cose, volendo star su'l generale, che il venir in tutti a i particolari, haurebbe piu de l'historia, che del poema; è impossibile di fuggir la sacietà, il medesimo dico, de le donne, onde per non vrtar (s'io potrò) in questo scoglio ho questa parte in quattro luochi cõ partita, & con grandissimo studio, & fatica con la varietà de' concetti, & de la locutione, ho procurato di non esser fastidioso. Pregoui se pur (ilche non so però) non si potessero legger con dilettatione, che ne rendiate la ragione a sua Eccell. (tanto mi sarà lecito dire) che in questa parte fastidirò meno che l'Ariosto. Li mando a sua Eccellenza, perc'hauẽdo ella sola (come uedrete) piu parte in questo poema, che non han tutti gli altri Signori insime, desidero, che si sodisfaccia, & per poter se ci fosse alcuna persona, ò cosa, che non le piacesse, prima che si mandi in man de gli huomini, accomodarla al gusto suo, & far ristampar il foglio, che un poco piu di spesa, che v'andrà non dee impedire la sua sodisfattione, e'l mio debito. Signor Gallo mio son di questa natura, che non mi dimẽtico mai i beneficì riceuuti, ne mi contento mai ne la qualità del Pagamento. Ma per non ui dare piu fastidio vi baciero la mano.

Di Venetia A' XII. di Luglio del LX.

Bernardo Tasso.

A M.

A M. Tolomeo Gallio Secretario di N. S.

NOn minore è l'obligatione, ch'io ho a uostra Signoria de la lunga, & cortese risposta fattami e di ciò, che le e piaciuto di scriuere al Reue. Legato il fauore del desiderio mio, che de la fatica, che ella ha presa per beneficiarmi; per che essendo di continuo occupata in maneggi di quella importanza, che la suprema grandezza del Papato suol sedo recare, non l'ha potuto fare, senza suo molto incommodo, ilche è apertissimo argomēto dell'affettione, che mi porta, laquale quanto è forse maggiore, che non è il merito mio, tāto piu presso il mondo le acquista di lode, & pregio. Duolmi ch'io non mi conosco atto a potere con qualche seruitio pagar la mia obligatione, perche ācor che uostra Signoria da nulla altra cagione mossa, che da la sua natural cortesia, habbia fatto q̄sto officio, nō debbo io che riceuo il piacere, meno esser grato, che ella sia stata pronta in farlomi; & se le parole nate da la sinceri à d'un animo grato potessero pagar gli effetti, tanto m'affaticarei in spendere, quante a liberarmi da questo debito fossero basanti. Ma poi che esse a tāto nō uagliono, nè io con gli effetti piu posso, contenta teui fra tanto, ch'io la uostra cortesia, & l'obligo mio uada p̄dicando. Io portai il Poema al Reuer. Legato, & insieme la fede dell'inq̄sitore, & di tre gentil'huomini ch'in esso non era cosa contra la religione con-

tra i buoni costumi, nè contra Prencipe alcuno; senza laquale questi signori osseruantissimi della religione & de le cose uirtuose & honeste, non danno licentia che si stampi opera alcuna, ma con tutto ciò sua S. Re uer. per obedir a quanto da sua Santità le era stato cò mandato l'ha fatto riuedere: & con questo corriero ne uiene la sua relatioae, laqnale etiandio, che sia con forme a la uerità aiutata dal desiderio, che egli ha di sodisfare a uostra Signoria, sara piu fauoreuole, che per l'ordinario non sarebbe stata, Resta solo che el la procuri che il motu proprio sia espedito, & se si potesse includerui la seconda parte de le lettere mi al'impressione de lequali hieri si diede principio, sa rà maggior l'effetto de la sua cortesia, & il mio debito: Hor uenendo a l'ultima parte dalla lettera di uostra Sig. done si uede espreßamente scolpita una uera imagine de la sua gentile, uirtuosa natura, non so che altro di mi, se non ch'accetto le sue gatios sime proferte, con quella intentione, che da lei mi sono state fatte, de lequali farò quel capitale, che merita la grandezza dello stato suo, & mi bastera solo di far le sapere, che se la magnanimità del Catolico Re, al quale ho dedicato questo mio poema, non si moue a pietà delle mie disgratie, & in ricōpensa de tante mie fatiche, non far restitur a miei figliuoli l'heredità ma terna, & non ristora in alcuna parte, i miei gran dan ni, io mi trouo a mal partito. Io son libero d'ogni ser uitù & desideroso di prouar la mia fortuna co' pre si, sendo (Dio gratia) sano di uerde, & robusta vec-

chiezza

chiezza, & non del tutto inhabile a le fatiche, questo ho uoluto dir a V. Sig. affinche uenendole occasione di poter giouarmi, habbia commodità di porre in atto il suo buono, & benifico animo, & con questo pregando Dio ch'à quella grandezza l'innalzi, che merita. la sua virtù, & desiderano tutti i suoi amici, & seruidori, tra quali uno son io farò fine. Di Venetia il 18. di Maggio del. LX,

Bernardo Tasso.

A M. Tomao Porcacchi.

ANchora che assai guiderdone de l'affettio ne, che ui piace di portar sia q̃lla ch'io porto a uoi nè p̃ciò habiate giusta cagiõ di poterui doler di me: non dimen uorrei cõ qualche effetto piu apparẽti mo strar miui grato, pche a questo modo amãdoui. quel solo pago, ch'io ui debbo; a quello, di creditore, che sete, ui sarei debitore, & se mi uerrà occasione di poterlo fare, uederete allhora cosi l'esperienza, come hora leggete queste parole. Fra tanto contentateui dall'amor ch'io ui porto. & de la uolontà, ch'io ho di poterui giouare.

Quanto a l'honorata, & giudiciosa deliberatione da uoi fatta, di sottoõtrare a si gioueuol, e uirtuosa fatica no se nõ lodarui, & esortarui a mandar ad effetto que sto uostro lodeuole proposito. Et poi che l'età atta por tare il peso d'ogni fatica, p graue che sia, lo ui cõsente; Poiche la nature u'ha dotato di fertile, & fecondo ingegno; Lo studio v'ha data la dottrina, l'osseruatione

de' buoni, & approuati autori il giudicio, l'essercitatione lo stile, non ui sgomẽti la dificultà, & lunghezza de la impresa, e ricordateui, che la uirtù p andar a la gloria per la strada de le fatiche, & de' pericoli, e non per quella de l'otio, & de la quiete ua caminando. Tre gentilissimo M. Tomaso mio, sono ifini principali, che gli Scrittori si ꝓpongono, & a q̃lli, come a segno stra le, i lor desideri sogliono indrizzare. Vno è utile solo, & separato da la gloria, & questo di men loda degno da tutti i perfetti giuditij è stato sempre giudicato, anzi di biasimo. Equal' è piu certo segno, & manifesto inditio, ch' egli habbia un' animo basso, & uile, che ꝓporsi per fine de le studiose, & nobili fatiche sue un ꝓmio si vulgare, e si plebeo? Non è stato q̃sto desiderio di gloria in tutti i secoli di nutrimento degli animi nobili, & generosi? Non dice Cicerone nel primo de le Tosculane. L'honore nudrisce le arti, & ci infiammamo a lo studio de la gloria? Non dice egli nel' oratione per Archia. Tutti siamo tirati da lo studio de la gloria, & ciascuno huomo perfetto sommamente dal desiderio de la gloria si fa menare? e q̃lli istessi Filosofi ne' libri, ne' quali c' insegnano di disprezzar la gloria, & la morte, ci scrissero il nome loro? Nõ dice egli ne l'istessa oratione. Niuno è si nemico de le Muse, che facilmente non sopporti, che le sue lodi da uersi de' buoni scrittori eternamente sieno predicate? Non scolpi Fidia se medesimo ne lo scudo, che fecce per Minerua in Athene, al fine che non possendoui scriuere il suo nome, l'effigie sua lo facesse eterno? Perche s'ar

se

le Sceuola la mano, se non per infinito desiderio di glo ria? Perche Curtio armato, & soura il suo possente cauallo si precipitò in quella uoragine della terra, che per la gloria? Molti altri essempi allegar ui potrei, ma essendo voi giouane si erudito, son certo, che questa mia fattica sarebbe souerchia hauēdoli uoi piu d'una uolta letti, & considerati. Non è egli chi non prezza la gloria indegno di uita? Sendo la gloria quello, che mal grado de la rabbia del tempo, de la seuerità de la morte, & da malignità de la fortuna, ci da una noua, & perpetua uita, ne le fauelle & ne la memoria de le genti, che di secolo in secolo uerāno in questa luce. Il secolo fine è l'utile, ò l'honore congiunto: e questo si dee piu tosto lodar, che riprendere sēpre, che alcuna necessita a ciò fare ci costringa. Il terzo è la gloria, & insieme il desiderio di giouar a gli atri huomini, que sto e il uero segno alquale la uirtù indrizza il fin suo. E poi che si come la natura di bellissimo ingegno larga, e liberale, cosi la fortuna de' suoi beni tenace, & auarissima ui sè dimostrata, & a noi è necessario con queste uirtuose, & nobili fatiche conseruar la dignità acquistata, e sostentar la uita: giudico che questa impresa a par d'ogni altro, & reputatione, e utile ui deabia apportare. Et oltre al beneficio, che con queste vostre virtuose vigilie recarete al mondo, che molto sara, necessariamente ui farete famigliari tutte le Hē storie; de la cognitione de lequali niun'altra è più necessaria per diuenir prudente. Date adunque prīcipio con lieto, & ardito animo, a si nobile, & si lodata im-

presa: & con la speranza di riportarne due tali premy superate ogni difficultà, ch'a l'honorato uostro proposito si uenga ad opporre. Duolmi di non hauer ancor dato quel fine, & quella perfettione a la mia historia, che m'ho ne l'animo deliberato di dare, affine, che ue ne poteste seruire, che forse piu de l'altre ui potrebbe far honore: perche ancor che molti historici siano; di quelli dico de nostri tempi, pochi sono quelli (et sia deto con pace loro) c'habbiano detto, o uoluto dire la verità de successi de le cose, parte per essere stati ingannati da le non uere informationi de gli huomini, a cui dauano fede, ilche il piu delle uolte suol auuenire a chi scriue per relatione d'altri, parte per altri rispetti, iquali hora non è mia intentione di dire, & io come tutta Italia sa, quasi in tutte le guerre de lafe, & sempre ueneranda memoria de l'inuitissimo Carlo V. Imperatore fatta in Africa, & in Europa personalmente ritrouato mi sia. Ma per piu non fastidirui farò qui fine. Viuete felice. Di Venetia il X. di Giugno, del LX.

Bernardo Tasso.

A Monsi. Nicolò barzetti Vicario del Vescouo di belluno.

DOppo la mia partita da uoi, Reuerēdo S. mio, non posso fare per gloria del Signore, et per la commune consolation nostra, che sempre fu di uedere la città di Belluno viuere christianamente, che con te-

ne-

nerezza di spirito non ui scriua quattro parole, in segno dell'allegrezza ch'io sento, uolendo che di dì in dì l'instruttione de' fanciulli, che Iddio per me suo vilissimo instrumẽto uolse principare, predicando iui cresca & s'augumenti mirabilmente. Et certo ho da ringratiar Christo benedetto, che mi fece non solamente gratia che quella città prendesse il mio consiglio, ma che ancora mi facesse trouar uoi caldo & infocato a conseruarlo non perdonãdo afatica alcuna. Non mancate dunque Mons. mio caro, di fare, che questo seminario, come spirituale, produca frutti di spirito. Sapendo p instruttion diuina, che chi semina in spirito, raccoglie uita eterna. E siate certo che non è altra impresa, ne altra opera, ne altra prudentia, ne altro thesoro, ne altro bene, ne altro negocio al mõdo piu necessario, ne a Dio piu grato, che questo: che ben sapete, come l'Apostolo S. Iacopo dice, che fara conuertire un peccatore dall'errore della sua uita, saluera l'anima sua, & coprira la moltitudine de i peccati: anzi mi ricordo, che S. Agostino sopra tai parole dice, che è quasi impossibile che si danni uno; il quale ha saluata una anima. Et questo forse intese il Saluatore, quando disse in San Luca a cap. dieci, una sola cosa è necessaria, cioè instruire l'anima, perche si salui. Perche anco tutto quello c'ha pensato, & operato Dio fuor di se. è stato per beneficio dell'anima, per laquale creò il mondo, il preserua, et gouerna, & uolse tutto cio che patì, et operò Christo fusse per l'anima, anzi tutte le creature si muouono, & affaticano solo per l'anima. Però Chri-

sto prossimo alla morte tanto cordialmente nell'ultime parole sue ci raccomandò la mutua carità, & risuscitato volse da Pietro il suo amore in pegno, quando tre volte domandandolo se lo amaua, gl'impose che se l'amaua, gliel dimostrasse in questo, cioè in pascere le sue pecorelle, et attribuendo a se tutto quello che si fa a tali. Sapete che nel giorno del giudicio dirà quello che hauete fatto a uno di questi minimi l'hauete fatto a me, si che non potendosi fare a Dio, ne a Christo cosa piu grata, che procurare la salute dell'anima, fra le molte cure episcopali; che in uece del Reuer. Contarini essercitate, quella ui sia a cuore, come quella che è più facile a fare, piu euidente da intendere, & piu utile di far profitto. Credete a me, che tal cosa intese Christo dicendo esser necessaria una cosa per fare piu facilmente, per conoscere piu euidentemente, & per proficere piu meritoritoriamente, che non sa che molte cose son difficili da fare, oscure da conoscere, poco utili da far profitto? E pche si lasciano scorrere gl'indiuidui, se non perche sono molti, e quasi infiniti: onde di loro non si può hauere cognitione? perche questo anco intese l'Eccel. Figliuolo non s'impieghino in molte cose le tue operationi, ne per altro certo, che perche nõ ci sia detto poi da Christo come disse a Marta. Marta Marta tu sei sollecita, & pigli fastidio di troppe cose, una sola n'è necessaria. Questo è tutto l'essere, & bene de l'huomo, & a questo fu creato l'huomo, & tutto questo che fa fuori di questo, è vanità, ilche volse inferire Salomone in quelle parole con lequali mise fine al suo

Ec-

Ecclesiaste. Temi Iddio, & serua i suoi commandamẽti: per questo è tutto l'huomo; acciochè col timore attendesse a saluare se, & con l'osseruanza de' commandamenti di Dio procurasse la salute del prossimo. Nõ dirò altro, se non che con gran tenerezza di cuore pregherò la diuina bontà, che cosi sia, onde perciò V. S. sapendo quale sia il mio desiderio si preualera di me in ogni cosa, che a gloria di Dio le occorrerà, & a seruitio dell'anime, ricomperate co'l prelioso sangue di Christo tra le quali essendomi intima, & cara quella del Dottor Butti, a lei ancora con lo spirito mio M'offerisco. Nostro S. sia sempre proprio a V. S. & fauorisca ogni suo buon desiderio. Da la Giudecha a 28. di Giugno. 1564.

Raffael Maffei.

Al S. Hettore Podocatharo.

FAuore a bastanza teneua io Magnanimo e Illustre mio Signore, di hauer riceuuto da vostra Signoria quando benignamente si piego ad accettare con lieto animo il mio Primo Volume delle cagioni delle guerre antiche; dedicato alle molte uirtù, & a gli infiniti meriti suoi, senza che ella con tanta splendidezza, & liberalità si mouesse a farmi cosi grande, & honoreuol presente. Aspiraua io da principio ad acquistarmi alcuna parte della gratia di V. S. & le feci quella dedicatione per aprirmi la strada ad essequirsi degno concetto; perdonami di non hauere per

ancora

ancora conosciuto alcun cauallier di maggior prudentia, di piu chiarezza, o splẽdore, ne che piu tirasse l'animo a seruirlo, & a honorarlo, che V.S. ma hora, ch'io ueggo d'hauerne nõ pure acqstata l'intera gratia sua p quãto ella mi fa sicuro, et io lo credo; ma ãcora cosi largamẽte mi dona; vẽgo in diffidẽtia di me stesso, & conoscẽdo di nõ meritar tanto dalla sua cortese bonta m'arrossisco, et mi vergogno, non sapendo che farmi p esser conosciuto degno di tãti suoi fauori. Io ne la ringratio cõ le parole, e la supplico ad argomẽtar da quel piu caldo effetto, ch'io possa scoprire in ãste poche righe, che molto piu caldamẽte la ringratiarei con l'opere, s'io sapessi in che impiegarmi per sodisfare a ãsto ufficio, & p far seruitù a V. S. Sara debito di ãlla real bõta, & uirtù ch'à propria e congenita con l'Illustre animo suo, usar quell'imperio, & autorita sopra di me, ch'ella deue cosi per la deuotion c'ho a' suoi meriti, & suo valore come per l'obligo che tẽgo alla sua cortesia, & quando pur V. S. nõ se ne uoglia preualere, la supplico, o a esser uerso di mẽ assai men cortese e liberale di quel ch'è, ò non uolendo desister del farmi tanti benefici, a non m'hauer per ingrato, nè per villano se non le ne posso rendere il contracambio.

Il Porcacchi.

Al S. Erasmo de' Signori di Valuasone.

CHe ho io mai operato, che meriti tanto d'esserlo dato, & beneficato da V. S. è sopra qual parte

di

di virtù, che sia in me, fonda ella tãta cortesia di presẽti, & di belle lodi, che m'ha fatta, & dato 5 giorni sono? Io sono entrato in consideration di me stesso, & p̃ so lo specchio del discorso per grã pezza mi v'ho guardato dẽtro minutamẽte, et in somma non u'ho saputo ritrouare alcuna dote, che dal mio illustre S. Erasmo meriti d'esser tanto amata, abbracciata, & premiata V'è solamẽte l'amore, & la riuerentia, ch'io porto sẽpre alle virtù sua, alla grandezza del suo nobile intelletto, & alla cortese degna di ciascun valoroso, et grã Prẽcipe, & per queste sole crederei di meritare assai della gratia di v. si. ma ad acquistarne premio non sono ellegia basteuoli a gran pezza. peioche il premio non si deue dare se prima non p̃cede il seruitio, benche non sonogia cosi poco prudente, che nõ conosca questo esser piu tosto beneficio, che premio, ilche argomento dalla cortesissima lettera, che v. sig. m'ha scritto piena di tante belle dimostrationi dell'animo generosissimo, sapẽdo che ne l'oro, ne l'argẽto, ne cosa alcuna di ciò che si dona. Dell'uno, & dell'altro io ne la ringratio quãto sò, & la prego a creder, ch'essendo'grandi ne' buoni il beneficio, che si fa loro, in se non porò cõ l'opere, & con la seruitù mia uerso lei partorirne alcuna gratitudine o ricompensa, almeno la partorirò co'l tenerne perpetua memoria, poi che assai rende il beneficio colui, che uolentier se ne chiama debitore.

Il Porcacchi

Al S. Arrigo Pagetti.

MOlto Illustre mio Sig. Che io non habbia fin qui scritto a V. S. è stata piu tosto colpa d'ignorantia, che di uolontà. Io non ho mai saputo, ch'el la fosse giunta salua in Inghilterra, se non hora, che'l virtuosissimo Sig. Cesare Paueſi, da lei meritamente, & da ogniun che lo conosce amato, & per le sue molte virtù honorato, me v'ha dato relatione. Perche subito con questa ho giudicato mio debito farle riuerentia, piu per certa osseruation di creanza, che perche io habbia che poterle scriuere. Se uorrò comandar a V. S. Illustriß. come conuiene a Barone di tanto alto, & eminente grado, quanto ella è, & per meriti propri, e per titoli conseguiti, non pur nella Sereniſſima Corte d'Inghilterra, ma in tutte le principali de la Christianità, l'ampiezza del soggetto auanzerà la debolezza del mio ingegno, & gli stretti termini di questa lettera. Se uorrò esporle gli obligbi infiniti, che le tengo; ciò sarà una fatica souerchia, poiche io con la presentia le ho mostrato nelle parole il mio cuore, & il rẽderne testimonianza in questa lettera, sarebbe come un uolersene disciogliere a fatto, la doue io son molto di restarle deuinto, cosi accioche a V. S. Illust. venga occasion di commandarmi; come accioche io goda nel la ricordanza di questi debiti: & (nõ potẽdo con altri mezi honori, & riuerisca l'honoratisſimo, & ualorosisſimo S. Arrigo Pagetti. In tanto il numero de gli

scrit-

scrittori piu famosi, & piu litterati; c' habitano questa Città di Vinetia, & che di continuo veniuano ad honorarla mentre ell'era quà, & farle corte, supplirà in mia uece a quell'vfficio celebrarla a pieno, alquale nõ arriuo io per imperfettion propria, & di lei, della magnanimità sua, del ualore, & dell'infinite sue virtù sarà debita, & honorata historia, come fino a hora odo essersi dato principio.

Il Porcacchi.

A Monsig. Bonifatio di Ragugia Vescouo di Stagno.

L'Elettion fatta dalla Santità di Nost. S. della persona di V. Sig. Reueren. per il Vescouado di Stagno, è non pur debita alla grandezza della sua santa, & catholica dottrina, & alle molte, & lunghe fatiche da lei patite per salute dell'anime Christiane; ma anchora conforme alla volontà di Dio glorioso, & de gli altri Sommi pontefici. L'haueua Dio benedetto gia dieci anni adietro per mezo e' suoi principali ministri, & Pontefici eletta con auttorità suprema, & Ponteficale à custodire l'anime de' fedeli in quei santissimi luoghi doue il figliuolo suo, & Signor nostro degnò humanarsi, & co'l sangue suo preciosissimo ricomperarci; doue essendo fino a questo tempo santamente dimorata, & da uero pastore essercitatasi in beneficio del suo gregge, hora che N. S. le ha contribuito

la

la dignità di Vescouo, non s'è fatto altro che restituir V.S. Reuer. alla patria. Di che tutti coloro che l'amano, & riueriscono rēdono infinite gratie a Dio, & sentono allegrezza inestimabile, fra i quali essendo io il minimo per meriti; ma il primo facilmēte per certa riuerentia che faccio alla sua dottrina, alla sua santità, & all'affettion che degna portarmi; così piu di tutti me n'allegro come piu di tutti l'amo, e riuerisco.

Il Porcacchi.

Al S. Giuliano Maggi.

L'Hauer V.S. così dolcemente allettato, & inuischiato in pochi giorni con la modestia, con la creanza con la uirtù, & cō la dolcezza sua conueniente a gentil'huomo di corte, & ad amico schietto; & l'essermisi così d'improuiso rubata, cō priuarmi di se, & di me in un tempo stesso, m'ha generato nō pur desiderio, ma smania et impatiētissima brama. Se V.S. stima con q̄sta sua repentina priuatione farmisi per cio piu grata, come è piu desiderabile, fu torto al giudicio suo, e cerca d'Adōbrar la uerità nel mio intelletto: il quale fino a q̄l'ha conosciuta, quale è cōueniēte esser a garbato, e uirtuoso gētil huomo. A me nō puo ella essere piu cara, ne per le sue cortesi maniere, e singolari uirtù in miglore, nè in maggior grado d'honore, e di pgio: e se bene il desiderio cresce in me di goderla sempre, cio nasce non meno della uoglia c'ho di farle cōtinuamēte honore, e seruitio co'l cuore, e cō l'opere, che

dal

dal cõtẽto c'ho di uedermele sẽpre uicino. La supplico come seruitor che le son, e la scõgiuro come amico, che V.S. mi reputa, a tornare a Venetia, si pc'habbia da cessare in me questo ardẽte desio, e scorger il godimẽto c'harò della sua dolciss. conuersation, come perchẽ lei s'habbia da raddoppiare il cõtẽto parte in uedermi ap parecchiato a suoi seruitii & parte in farmi il beneficio che sa di scriuer alla Corte di sua M. Cesarea i mio fauore. Questo rispetto solo, quãdo ogn' altro mãchi, sarà possente a farla uenir uolando a noi, tanto è innato questo nobil pensiero nella mente di V.S. di beneficar l'amico, & massimamente quale io le sono, & ella mi tiene, onde però la soglio chiamar, secondo la forma di prouerbio Greco, Dio all'huomo. Il Porcacchi.

Alla S. Aurora d'Este. A Verona.

IO che son sẽpre solito d'ammirar tacitamente, e fra me spesso le uirtù di V.S. allettato da quella dolce facõdia, e maniera de' suoi lodeuoli costumi, e delle sue uirtù, che gustai in quei pochi dì, che per cagion d'hore uenni a farle riuerentia, m'induco bene spesso con quella ammiration secreta, & consideratione occulta a scriuer di lei qualche Sonetto piu per ughezza, c'ho di celebrarla, che perch'io speri poterle acrescer gloria. Nõ m'ganaꝛ ciò pũto l'amor paterno: & cono sco molto bene, che questi miei figliuoli hanno gran bi sogno d'esser adornati, acciochè allo splendor, che riceuono dal soggetto, & alla lode che meritano per la

gran-

grandezza dell'affetto mio, s'accresca loro con l'ornamento, che riceueranno da V.S. tanto di baldanza, che possano comparire inãzi a gl'intelletti nobili. Mãdo dunque a V.S. questi 4. Sonetti, da me cõposti in sua laude: non tanto perche ella riconosca in essi parte delle sue virtù, quanto perche con quella stessa mano, con laquale scriue elegantemente, suona dolcemẽte, e fa diuinamente ricami, & lauori sopra naturali, gli ri spublica & quasi riuesta di nuouo accioche abbelliti dal'intelletto & dalla man di V.S. le sue lodi non minor marauiglia rechino al mondo di quel c'hãno recato a diuerse Principesse & Principi, in molte corti d'Italia le sue dotte compositioni, & le sue ingegnosissime opere di diuerse fantasie, in oro, in seta, & in altro. Il Porcacchi.

A M. Paolo Vggieri.

SApete uoi perche noi non possiamo piu comportar la fatica di scriuerui ogni settimana queste tãte nuoue? perche siamo fatti impatientissimi, & poco men che rabbiosamente fastidiosi in cosi lungo desiderio, c'habbiamo della presentia uostra. Chi domãda a M. Seuerino la cagion bene spesso della sua accidia, risponde; perch'io son priuo della metà dell'anima mia, non hauendo qua il mio Vggieri. Chi cerca da me, che cosa io habbia pche son tanto fantastico, gli rispõdo di nõ hauer piu che meza l'anima; pche l'altra meza è co'l mio M. Paolo a Mantoua. A questo modo con la

sua-

soauità de'uostri cortesi costumi, & con con la bontà vostra hauendoci allettati e rapitoci il meglio della uita uostra ue ne siete poi partito per lasciarci mezi uiui, e in cosi lunga e insopportabil uoglia di goder l'amorenolezza vostra? la uiuacità del uostro nobile intelletto? la sincerità, e realità degna d'amico uero? Voi che siete dalla natura dotato di cosi alto giudicio, & hauete in uoi tãte parti di prudẽtia, che ui fan riuerire, & esser caro, considerate per uostra fe con qual pregiudicio uiuete da noi lontano, poiche nella vostra partenza hauendo da due corpi d'amici uostri, et cari rapito un'anima intera, e lasciatogli semiuiui col uostro desiderato ritorno gli ritornate in uita, & riunite a ciascun di noi la metà dell'anima sua. Se'l tenerui co si usurpata meza la uita nostra è furto, con buona sicurezza della uostra non ce la potete piu ritenere, ma è forza che ne la rendiate, se siete quel uero mercãte, quel da ben gentil'huomo, e quel buon christiano, che per essercitio, per natura, e costumi, e p. profession siete in effetto, e da ogn'un uenite riputato. Se come d'amici cortesi, e affettionati alla uostra bontà l'hauete cortesemẽte riceuuta da noi, che uel'habbiamo cõmunicata. è carico uostro, e ui puo dar nota ingratitudine il tenercene uolontariamente priui. Che se noi per auẽtura come stimo, habbiam similmente la uostra, tornate a ripigliaruela, e ricongiugnerla con le nostre, che noi siamo contentissimi di uiuere unitamente con uoi con questa conformità digenio, & di costumi c'habbiamo. Da noi, non aspettate piu lettere, ne auisi di sorte

alcuna; perciochè noi vogliamo tẽtar per ancor q̃sto altro mezo, & ueder, se doue le preghiere nostre non possono; potesse hauer forza i uoi il desiderio delle nostre lettere, come in noi la uoglia della uostra presẽza, ma quãdo ciò non riesca, facilmẽte potreste di corto vedere i miracoli di Macometto. State sano. Di Venetia. Il Porcacchi.

A. E. Ciprano Maiuoli.

AVoi che con l'habito del Frate, preso nellla nostra piu tenera fanciulezza, vi vestiste l'habito dell'huomo da bene, et del uirtuoso, è nõ meno souerchio con colori d'arte Rhetorica persuadere un'ufficio di uirtù che far p̃fession di uolerui insegnare, poiche la vostra dottrina, & gli ornamẽti c'hauete p̃ decoro del le scientie uostre ui rendono attissimo a communicar le uirtù a tutti. L'apportator di questa è un giouane mio intrinseco, e cordiale amico, litterato, & eruditto, et alto intelletto, & sopra l'età sua pratico, & (posso dire) inuechiato in molte scienze. Ne ui fate punto beffe, guardandolo in cera, di quãto vi dico, perciochè l'acutezza del suo ingegno prontissimo, & uelocissimo, in un; mese le fa piu cõsumato negli studi, che nõ farà un' altro i un'anno. A lui (come auuiene a molti altri) la stretezza della facultà non pur non somministra le spese per mãtenersi in questo studio, ma difficilmente, per potersi stare a casa in cõpagnia di molti altri fratelli. Per laqual cosa contraponẽdosigli la nimica pouertà,

acciochè

acciochè per se stesso non possa peruenire al colmo del le scientie, ho pẽsato che sarebbe operation degna, & meritoria quãdo cõ l'appoggio d'altri lo potessimo far uolare a quell'altezza, doue lo trasportano l'ali del suo ingegno, à dispetto dell'auara fortuna, che co'l peso del la pouertà lo uorrebbe tenere al basso. Et souenẽdomi che'l Magan. M.N. desideraua d'hauer un giouane, cõpagno di studio del suo figliuolo, per mezo uostro; Io che molto ben so quel'essere il proposito suo, & da non poter mai migliorare, ho uoluto mandaruelo, confidato nella nostra amicitia, nella bontà uostra, nel lo amore che mi portate, & nel desiderio innato, c'hauete sempre d'abbracciare, & fauorir la uirtù, acciochè lo proponiate al Magnifico. Egli è uero di nobili parenti d'aspetto (come potete uedere) che non può denegar la nobiltà, di costumi conuenienti a nobile, et così bene inferuorato ne gli studi, c'ha bisogno piu tosto di freno, che d'alcuno sprone. Introducetelo, operate, & affaticateui co'l Magnifico che lo prenda, & in ciò cõsiderate quãte buone opere di uirtù. farete in un tempo piacere al Magnifico, utile a suo figliuolo, beneficio a questo giouane, cosa grata a me, & procaccere te honore a uoi medesimo, non essendo per uenirui da ciò minor gloria, che da tutto il resto de uostra bontà, & delle uostre uirtuosissime operationi. Amatemi, et habbiate a cuore ch'io non sono punto men uago di far ui honore, e seruitio di quel che siano grandi meriti uostri, i quali eccedono la capacità dell'intelletto mio, et Dio sia con uoi. Dio Padoua. Il Porcacchi.

A M. Seuerino Ciceri.

SIgnor Compare oſſeruandiſſimo, e da me ſempre amato. O uoi tornate a Vinetia, o date ordine, che io uenga a Como. Coſi non ſi può più ſtare, è impoſſibil ſopportar più ſi dura lontananza. Se uoſtro penſiero fu trattenerui ſi luugo tẽpo alla patria, uoſtro debito doueua eſſere, o laſciarmi uenir con uoi, o almeno auanti la uoſtra partenza non moſtrarmiui coſi corteſe, coſi amico, coſi pien di uirtù, ne coſi degno d'eſſere amato. Se all'hora non haueſte animo di tardar tãto, perche nõ ſiete tornato? Forſe non conoſcete, che'l far alcuna coſa contraria all'animo ſuo, e di dãno, e di poco honore? E dãno perche rare uolte ſuol ſortir di buon fine et è diſhonor, perche o argomentiamo poca prudentia, il non ſaper elegger il bene, o moſtriamo di non hauer buona mẽte, ne retta intentione. Io hebbi ſoſpetto ſin da principio di coſi lũga dimora, e ue lo diſſi, feci proponimento di uoler uenir con uoi, coſi per non eſſer da uoi diſgiunto, come per uiſitar i miei amici, e patroni, e far loro ogni debita riuerentia, ma nõ piacque all'hora forſe al troppo riſpetto, c'haueſte alla uita mia di uoler, ch'in queſta coſi fiera tẽpeſtoſa ſtagion io mi metteſſi a diſagi & a' pericoli di correr la poſta, quaſi nõ ſi poteſſe, e doueſſe metter coſi a riſico la uita, cõe s'era meſſa la uoſtra, e come ſe di me s'haueſſe hauuto a far conſerua, e di uoi ogni ſtrapazzo: Ceder alla uolontà uoſtra, ſe bẽ con molto probabili rationi ui dichiarai

chiarai l'animo mio, & vi confutai ogni vostra opposi tione, e mi contento d'hauerui ceduto; perche a pieno conosciate l'amor ch'io porto a'meriti uostri, ma, non io mi contento gia d'hauerui cosi perduto, come co- mincio a dubitar d'hauerui. Io stimaua che le Sirene fussero in Vinetia, per esser città posta nel mare, dicen do i Poeti, ch'elle nel mar habitano, ma temo che sia- no in Como, & intorno a cotesto lago, & quelli canti habbiano fatto all'orecchie et al cuor uostro, che uoi addormētati gli spiriti, & la memoria di questa patria siate sol ricordeuole al godimēto di cotesta, Agnosco veteris vestigia flāmæ. Qualche cosa sarà. Giouane, ricco, nobile, con buon credito, ben cōmēdato nella pa tria, fra le tenerezze, innanzi a gl'occhi de i parenti, e della madre, chi potrà creder, che per questa uolta scā piate di legarui per sempre? Almeno fratello sapere, acciochè se presenti non goderemo, assenti godiamo la imagination del godimento vostro. Raccomandatemi all'Eccell. S. Girolamo Magnocauallo, della cui nobi- lissima & dottissima amicitia, & cortesia, soglio infi- nitamente gloriarmi, & hauere ambitione, & ui bacio la mano. Di Vinetia. Il Porcacchi.

Al S. Gugl. Malimio Cantuariens. Inglese.

ANcora che gli studi, ne' quali V. Sig. è consu- matissima l'habbiano fatta accorta, & la na tura che l'ha dotata d'alto intelletto, e di singolar pru tia le persuada quel stesso, ch'io le darò p ricordo, non dimen stimo vfficio d'amico, dirle 25. parole per aiu

ſarla d'alcuni particolari neceſſari a queſto ſuo uiaggio per l'Aſia, del quale, come ch'io per prattica non ſapia, almeno per qualche ſcientia le sò far relatione. V. S. deue conſiderare, che partendoſi ella di qua, le conuien principalmente ſolcare un lungo tratto di mare, onde non può dimorar meno d'un meſe in naue. Et ſe bene ella mi potrebbe dire, che paſſando d'Inghilterra in Fiandra, ha imparato a conoſcerla qualità del mare, le riſpõderei, ch'è coſi incerta la uarieta di eſſo mare, quanto è quella del uẽto di che niuna coſa è piu inſtabile. Senza che molta differentia è da quel breue tratto che diede la Fiandra dall'Inghilterra, a quel ch'è da quì in Cipro, ch'è lunghiſſimo. Deſidero dũque che V. S. per la prima coſa habbia riſguardo alla vita ſua, e però ſi prouegga di quelle ſorti di ſpecierie, che ſiano confortatiue e ſtomacali, acciochè non reſti grauemente offeſa dalla nauſea, laqual prouocando qual che riuolutione indeboliſce lo ſtomaco, e debilità la natura, ondè è forza ſoccorrerle cõ riſtorati delle ſpecierie, delle quali v. S. ha perfetta ſcientia. Fra tutte l'altre vorrei, ch'ella haueſſe il ſuo vaſelletto di gẽgeri cõditi, o cõpoſti, iquali dãno molto conforto allo ſtomaco, e non ſi faccia di ciò punto beffe, per quanto ha cara la uita ſua; perche queſto ſolo ſarà baſtante per tutto il rimanente, ch'ella potrebbe portare. Hauer anco vn caretelletto di maluagia, & la mattina di buon'hora conſolidare lo ſtomaco. Nel reſto è forza per queſti primi principij che V. S. vada con deſtrezza, & lentamente al cibo, di che quantunque io la conoſca

par-

parcissima, nondimen la fontuosità della tauola del patrone il qual suol esser molto splendido a' gentilhuomini forestieri, e di valore. potrebbe tal uolta cõ la diuersità de' bene acconci, & saporiti lecchetti, incitar l'apetito, e farle sforzar la natura, & cõsuetudin sua. Per rispetto della pulitezza, e mondezza della persona sua fa mestiero, che V. S. sia molto auertita; & fornisca sì di biancherie piu che può, percioche l'andar in mare a sopportar quei disagi, che son propri di chi nauiga, è troppo piu offensiuo a gli animi, & a i corpi delicati di quel che l'huomo pensa. Però uada ben prouisto di camice, di sciugatoi, di fazzoletti, & di tutti quei panni bianchi che son necessari al dosso. Habbia la sua pellicia lunga, e di buone pelli con buona coperta per tener si calda. Vada armata della testa con buone scuffie, & berretini, & per dormire habbia il suo buon materazzo di lana fina, o di bombagio con util coperta, & per lo meno con due paia di lenzuoli bombagini, un guanciale con due fodere, o uesticiuole da poterlo mutare. In naue è forza che V. Signoria stia auertita di dare a' nocchieri, & a coloro che gouernano manco noia, che sia possibile; & massimamente in tempo di burasca, percioche eglino all'hora senza alcun rispetto offendono, & ingiuriano altrui. Co' suoi libri potrà acconciamente hauer trattenimento. & scoprendo di mano in mano alcuna Isola, o luogo di terra ferma, so che ella sarra diligente inuestigatrice delle cose piu notabili, & sopra tutto di trouare a i nomi moderni i loro antichi. La prouision de' danari, so che essendo ciò il

principal fondamento di questa sua impresa, da lei sarà stata fatta conueniente allo stato suo, & al desiderio d'agirar molti, ma la faccio auertita, che nō assicuri portare altro che zechini di Vinetia, fra i quali faccia opera di hauer della moneta biāca, ò di mozenighi o di marcelli Vinetiani, p diuerse grauezze, che cōuiē pagare interra d'Infedeli, & fra l'altre prouegga d'hauer alquāti ducati di marchetini p pagare di mano in mano color, che si destinerāno i paese d'infedeli al suo seruigio. L'auuertisco ancora d'una leggierezza fanciulesca e nō māchi d'attēderui, percioche è q̄sto molto necessaria a fuggir la noia de fastidiosi fanciulli, Come V.S. sarà entrata nel paese de gli infideli, verano a incontrarla molti fanciulli, iquali dalla lunga comcierāno a gridar bengè, che vuol dir stringhe, e forza che donandone a ciascū la sua di color diuerso, gli faccia tacere. Fuga piu che può il cōmertio de gli Infedeli nè si domestichi pūto cō loro entrar p lor case, ò mosche in alcū modo, se bē l'inuitassero, perche gli elletta mēti loro sono insidie alla sua borsa. Sopra ogni cosa è necessario che V.S. vada armata di buoniffima patientia non tanto per soffrir costātemēte i disagi, quanto per ischifar l'insolētie de barbari. Harei da dirle molte altre cose, ma queste mi paiono più necessarie, e importanti, e però V.S. con la prudentia del suo ualoroso intelletto, comprenderà a hora per hora il tutto molto meglio, ch'io nō le ho saputo diuisare. Vada felice, & torni felicissimo, e poi che Dio l'ha dottata di dottissimo ingegno, faccia al suo ritorno, ch'io ueda la descret

tion

tion de'luoghi principali, fatta V. sig. alla qual mi raccomando. Il Porcacchi.

A M. Gio. Bat. del Setaiuolo nobile Pisano.

SIgnor mio Magn. & nobilissimo. Non è questo il primo obligo, ch'io tengo al Mag.e Eccel. M. Mario Cotti; nè il primo beneficio, che io habbia riceuuto dalla sua amoreuol bontà. Se è innato in lui quell'ardentissimo desiderio di giouar, cõmunemẽte a ciascuno, come cõuiene a Gẽtil'huomo, & litterato, non è marauiglia, se così prõto lo proue tutto il giorno à beneficio mio, che pur li sono amico diuenti anni, che l'amo quãto piu posso lo riuerisco. in ogni operation di uirtù, in ogni domestico negotio, è in tutti i ragionamẽti d'honore pare, che m'habbia tolto per suo scopo giouãdomi, e honorãdomi, di maniera ch'io vergognãdomi tal uolta di me medesimo, m'auguro sẽpre d'esser qual'ei mi forma, e mai nõ ho gratia di conseguir questo fine. Nõ è in ultimo luogho di beneficio q̃llo, ch'ei mi fà, procurãdo mi ogni hora nuoui amici, e sig. come di presente ha fatto cõ V. S. in modo che io me ne uado carico di tãti obligh uerso lui, quãti sono gli vffici di cortesia, ch'egli vsa tutto il giorno a'buoni, iquali sono innumerabili. Oltra il debito grãde, c'ho alla bõta di lui, comincio hora similmente a esser tenuto a V. S. poi che degnandosi d'amarui, dimostra d'hauermi p suo, lodandomi come fa, Ecco quãti dolci, e dilettenoli frutti si racolgano dall'amicitià de'uirtuosi. Che piu grato cõtento può egli uenire a me grata di questo ch'è sentir di esser amato

to da V. S. e ch'ella con tanta caldezza si indica ad hauermi caro, & a lodarmi? Io conosco molto ben, che non merito da lei cosi virtuosa dimostratione, ma tuttauia mi cõgratulo meco stesso, e mi do a creder per la bontà, & ualor suo, d'esser degno almeno del suo amore, se nõ delle sue lodi. Ho inteso per lettere di M. Mario, come V. S. ha vaghezza di uedere alcuni di quei miei concetti d'Istorie, pertinenti all'ordine della mia Collana. Lodo il desiderio, & mi piace assai, si perche torna in mio honore, come perche mi sarà caro d'intẽderne il giudicio suo, al qual attribuisco tanto, che quãdo le piacerà farmene degno, le mostrerò d'hauerlo accettato per buono. Si stampa di cõtinuo vna delle mie Gioie, ch'è un libro di Paralleli, o d'Essempi simili per paragonar fra loro l'historie d'ogni tempo. Tosto che sarà fornito, darò opera che V. S. n'habbia innanzi a gli altri, da leggere tal uolta per suo tratenimento. Intanto lo prego a degnarsi di commandarmi, & sappia certo d'hauermi prontissimo ad ogni suo seruitio.

Di Venetia, Il Porcacchi.

A Don Gregorio Macigni.

SEnza ch'io hauessi la lettera V. & senza che uoi ne sapeste cosa alcuna, Padre Reuer. io v'amai, e haueua in pgio, como conuiene a' meriti uostri, & alla sincerità d'amico schietto. Io non dirò, che la uostra molta virtù m'inducesse a porrtarui amore, percioche questo suppositio è ordinario in me, che doue sẽto esser

alcuna

alcuna scintilla, ò ombra di dottrina, ò di virtù lodeuole; q̃sto subito mi sento rapire, et animare e però solo per q̃sto pateuate diuisarui d'esser da me amato, ma dirò bene che'l commun nostro amico sincerissimo e d'ottimi costumi M. Mario Cotti m'incitò d'esser uostro. Son due anni passati, che nel mio ritorno da Roma mi fermai per 15. dì a Castiglione, doue ricreandomi sommamente nella conuersation di quel virtuosiss. Gentil huomo, che nella nostra Patria, & altroue sempre è essemplare, & pieno d'eruditissime & elegãti maniera; m'entrò un dì a ragionar della uostra bõtà, e della uostra uirtù, lodãdoui fra l'altre belle doti sommamẽte per huomo libero cordiale, e degno d'esser amato, et hauuto i pregio. Porsi con grãde attẽtione l'orecchio a cosi belle, & honorate lodi, & ardẽdo nel desiderio d'hauerui per mio, secondo, ch'egli asseriua uoi di già hauermi per uostro, nõ aspettaua altro che l'occasion di saper doue uoi foste per poterui scriuere, e testimoniar d'esserui amico. Hora che cosi cortesemẽte m'hauete preuenuto, io lodo Dio, ringratio, uoi e m'allegro fra me stesso. Da qui inãzi sarà debito della solita uostra bontà innata cõmãdami, come io a sicurtà in ogni mia occorrenza richiederò uoi acciochè gli scãbiauoli vffici d'amore confermino fra noi la cominciata amicitia; perciochè se bẽ l'amicitia uera non ha da esser sostentata co' continui sostegni delle lettere; nondimeno io so, che nõ è alcũ modo d'amicitia cosi stretto, il qual non s'allenti, se non uiene spesso confermato.

Il Porcacchi.

Al

A M. Paolo Manutio.

DOttiſſimo, & honoratiſs. Sig. mio, M. Mario Cotti da Caſtiglione mio compatriota mio amico intrinſeco di molti & molti anni, & mio Signor amato, & honorato da me per la ſua bontà, & dottrina, è dottor di leggi di molta ſtima, eſſercitato oltra di ciò ne gli ſtudi delle belle lettere, & nella cognition di molte nobili arti, & appreſſo gentilhuomo degno d'eſſer hauuto in pregio. A lui ero io tenuto aſſai per molti vffici di corteſia, che m'ha uſato piu toſto, perch'io conoſca d'eſſerne degno, ma di vero infinitamente gli ſono obligato hora perche indotto dalla ſua bontà, dall'amor che mi porta, & per uentura dalla riuerenza che ſa da me eſſer fatta ſempre al nome, et alla virtù di V. S. ha vltimamente infreſcato nella memoria di lei la ſeruitù che tẽgo ſeco, e indotala a degnarſi di farmi ſalutare. Conſidero di non meritar tanto, et nondimeno con certo dolce ingãno m'inuolo bene ſpeſſo a coſi fatta conſideratione, & mi reputo in alcuna parte da piu di me ſteſſo, quando ſento non pur l'eſſere in gratia a V. S. ma ancora intendo, che corteſemente di me ragionando con M. Mario, m'ha commendato. Io mi conoſco di tanta perfettione, che mi baſti l'animo di ricuſar le lode datemi da lei, lequali amo, & voglio creder, che ſiano uere non eſſendo poſſibil, che'l giudicio di V. S. s'inganni mai in alcuna particella. Se la lode è ragionamento, che accreſca, et

faccia

faccia risplender la uirtù, & anco vfficio d'animo composto ascoltar volentieri & con gratiſs. orecchio q̃lla che ci uien data da chi nelle uirtù & nelle scientie habbia ogni splendore, quale a V.S. Però l'accetto con animo lietiſsimo, ma molto piu caramente anco accetto il frutto d'essa che è l'amore, & ne la ringratio cõ tutto'l cuore, confessandomele obligato. Et come che non habbia piacer di liberarmi da questo debito nondimeno sõ vago d'impiegarmi tutto in seruitio di V. S. p mostrarle all'incontro qualche frutto dell'osseruantia mia uerso lei, & per accrescer con questo mezo l'obligo che le tẽgo, quãdo mi risulta in honore il sempre seruirla. Pregola dunque a darmi tal uolta occasion di fare alcuna cosa per lei, & nelle cortesi offerte, che per me le farà l'Eccel. M. Mario, riconosca la deuotion mia uerso lei, & la prontezza del mio aio in ubidirla. Bacio la mano a V.S. & le prego ogni bene, et ogni gloria.

Il Porcacchi.

A M. Mario Cotti.

PAreuami, che noi fossimo douentati della qualità delle cicogne, percioche si come elle una uolta sogliono tornare a visitare i lor nidi; cosi noi osseruãdola stessa regola nello scriuerci una uolta, ò due al più riceuissimo l'un dall'altro lettere ogni anno, Et doue era M. Mario mio dolciſs. quell'inuecchiata nostra cõsuetudine di scriuerci, e di salutarci cosi spesso? doue quell'ardente prõtezza, e sollecitudine di fare vfficiõ bieuoli in uoi p me, e in me per uoi? Da cosi suegliata

&

& ardẽte brama, passare a così sonnolente, & fredda trascuraggine. pareuami grande estrauagãtissimo di uario. Dirò io, che l amore in uoi, ò in me habbia patito diminutione alcuna? questo nõ ardirò già d'affermare si per la sicurezza, c'ho dell'amor uostro, come per lo pegno che uoi hauete, nõ par di quãto io u'ami, ma ancor di quãto vi sia tenuto. A che dunque se n'attribuirà la colpa s'alla distantia del luogo? certo nò; perche da più lõtane parti ci siamo l'un l'altro scritti più spesso. all'esser uoi stato fuor di mano, & delle strade correnti, per doue passano le poste? questo credo io ageuolmente, anzi par che euidentemẽte uoi confessiate nella uostra erudita, & cortese lettera, scrittami vltimamente di Roma. Sapeua io, che i carichi del gouerno uostro, nel reggere le città, e nel somministrar ragione a'popoli in tante terre dello stato di Santa Chiesa non ui poteuano fare obciar l'amicitia nostra, anticata, & con altemate cortesie sempre accresciuta. Sapeua, che gli accidenti di fortuna non ui poteuan leuar di mente l'affettion, c'hauete hauuto sempre; et hora hauete piu che mai al uostro Porchacchi. Sapeua che del nõ riceuer mie lettere faceuate argomẽto, che in me fosse piu tosto ingnoranza dello stato uostro, che difetto, o tiepidezza di amore, ma nondimeno era in fastidio; & haueua non picciolo dispetto essendo priuo della dolcezza delle uostre amabilissime lettere, et del contento di poterui mandarle mie. Oh temeui tù, che per ãll'amicitia di 20. tanto intrinsecata, e col caldo di così ardẽte carita riscaldata, mãcasse, o si raffred

dasse

daße s'io non ſono di coſi debol conſideratione, che di ciò temeſſi punto, quaſi l'amicitia noſtra habbia biſogno de' ſaldi puntelli delle continue lettere, ma dedu-co bē queſta affermatiua cōcluſione, ch'è d'Ariſt. nel 8. dell'Etica; che mutas amicitias ſilētiū dirimit. Sig. mio dolciſs. Non è alcuna detta di mercante reale, e ſicuriſſimo per buona ò perfetta che ſia, laqual nō do uenti men buona, et anco dirò cattiua, quādo nó le ſia mai domandato il pagamento, che s'ha d'hauere. Elegans eſt illud Alphij fœneratoris dictum; Bona nomine nonnunquam mala fieri, ſi nunquam interpelles. Voi ſentite, non ſon mie concluſioni, ſon d'autori approuati d'huomini degni di fede, et c'hanno con la dottrina, & co' precetti illuſtrato il viuer plitico. Però m'allegro che da coſi frequente impedimento de' uoſtri gouerni, & reggimēti di città, ve ſiate pure in vltimo ridotto in Roma, quaſi in vn theatro, doue quei ſommi prelati, eſſendo fatti proſſimi ſpettatori della voſtra uirtù, la poſſano riconoſcere, & riconoſciuta ſecōdo i meriti premiare. Et come ch'io ſapeua la ſtrettezza delle corti eſſere immenſa, nōdimeno io non mi diffido, che'l uoſtro valore non ſia per riceuere accreſcimēto di gloria, & d'ogni ſorte di ſplendore. Conſidero i meriti voſtri, & la bontà de' Prelati uoſtri, aggiūtaui la gratitudine de gli animi loro cortiſiſſimo, & da gli eſſempi de' paſſati argomento nel caſo preſente. Voi per mio parere, farete ſauiamente, & da canto in iuriſconſulto, ſe da Caſtiglione condurrete a Roma la Magnifica Madonna Martia Sterlicchi noſtra Cōſorte,

re, con la ben creata uostra famigliola: si per uostro contento, come per sodisfattion di tutti i uostri, & in particolar della Magn. Consorte, la cui prudentia, honestà, integrità di uita, e la cui singolar creãza d'animo nobile, & nobilmente nato, alleuato, come conuiene a gentildonna Pisana di singolar bontà, & santamente congiunto co'l uostro prudentiss. & sapientiss. non deue un punto d'interuallo esser da uoi disgiunta per distantia di luogo. si come è sẽpre vnita per congiuntion di uoleri, & di desideri conformi. O felice cõsortio, ò ben auenturoso matrimonio. Vinca M. Mario mio questa uolta il consiglio dell'amico la uostra deliberatione, & risoluto a fermarui alquanto in Roma, destinateui maneggiar gli vffici di cotesta Corte per prouedere alla riputation vostra, & allo stabilimento de' figliuoli che crescono nelle virtù, & deuon co'l tempo esser promossi alle grandezze. State sano, & visitando il dottiss. Sig. Paolo Manutio degnateui compimento di creanza salutarlo, & baciargli la mano a mio nome, & raccomãdarmi senza fine al Mag. M. Gio. Battista del Setaiuolo vostro; alla bontà, & virtù delqual Gentilhuomo sono, & affettionato, & obligato non punto volgarmente.

Di Venetia.

IL FINE.

L'Opera è fogli 57.

Niccolò Sabolini

84.93

D MP
14
PORCACCHI
Lettere
101706749
COBISS ©
SI KOPER - BIB. CHROMATICA